LA GUERRA
CINO-GIAPPONESE
1894 - 95

AMEDEO ALBERTI
TENENTE DI VASCELLO

LA GUERRA
Cino = Giapponese
1894 = 95

CON ILLUSTRAZIONI, PIANI E CARTE

NAPOLI
MELFI & JOELE
1904

INDICE

Allegati Diplomatici.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI, PIANI E CARTE

ILLUSTRAZIONI

PIANI

CARTE

PREFAZIONE

Il trattato di Simonosaki, dettato dal Giappone alla Cina (1895), se minacciava l' Europa nelle ambizioni politiche, affermava mitica la potenza dell' impero celeste; e suscitando le cupidigie d' espansione commerciali Europee, gettava le basi del problema cinese.

Aperto il campo a nuove ambizioni e nuovi orizzonti, fu un susseguirsi di mène ed intrighi diplomatici, basati tutti su avidità d' interessi, quello che venne svolgendosi presso l' imperiale Tsung-li-Yamen nel periodo che seguì quel trattato: ed ai nostri giorni, e per lunghi anni ancora, la politica mondiale sarà addensata nell' estremo oriente.

Da ciò l' indagare e studiare le causali di tutto un presente e futuro periodo d' interessi vitali per le nazioni d' occidente è di somma importanza, ed è quanto facemmo col narrare le vicende della guerra Cino-Giapponese 1894-95.

Scrivendo, ci attenemmo fedelmente a quei concetti, che, la lunga permanenza in quei paraggi, lo studio, la conoscenza dei teatri d' azione, delle informazioni e studio critico degli avvenimenti, poterono perfezionare, rendendoli esatti e conseguenti.

BIBLIOGRAFIA

W. Williams . . . . — The middle kingdom.

V. Richthofen . . . . — China.

Hochstetter . . . . — Asien, seine zukunftsbahnen und seine Kohlenschatze.

Abbè M. Huc . . . . — L'Empire chinois.

M. Meadows. . . . . — The chinese and their rebellions.

H. Howorth . . . . — History of the mongols.

Pauthier . . . . — Histoire des relations politiques de la Chine.

J. von Gumpach . . . . — The western policy of the chinese government.

Von M. Brandt . . . . — Drei Iahre ostasiatischer politick.

A. Rémusat . . . . — Mémoire sur la Chine.

W. F. Mayers . . . . — The chinese government.

Vandevelde . . . . — Etude politique et militaire sur la Chine.

K. S. Makenzie . . . . — Seconde campagne de Chine 1842.

T. F. Wade . . . . — Etat général des forces militaires et maritimes de la Chine.

Général H. Frey . . . . — L' armée chinoise.

Angus Hamilton . . . . — Korea.

père Dallet. . . . . — Histoire de l'Eglise chrétienne en Corée.

Cap. R. *** . . . . — Les chinois, leur armée, leurs voies d' invasion dans le Tonkin.

Davis . . . . — Le chine ou Description général des moeurs et des costumes du gouvernement.

Picar . . . . — Mémoires sur les chinois.

Léon Metchnikof . . . . — L'Empire Japonaise.

Jean Dhasp (M. Klobulowski) — Le Iapon contemporain.

André Bellesort. . . . . — La société japonaise.

Henry Dumolard . . . . — Le Japon.

Georges Bousquet . . . . — Les moeurs, le droit public et privé du Japon.

» » . . . . — Le Japon de nos jours.

H. I. Ito . . . . — Commentaires on the constitution of the empire of Japan.

P. W. Eastlake; Y. Yoshi-aki . — Heroic Japan; History of the war between China and Japan.

M. *** . . . . — La guerre sino-japonaise (1894-95).

J. Allan . . . . — Under the dragon flag; my experiences in the China. Japon war.

Sinicæ res . . . . — La situation en extrême orient. (1885).

" " . . . . — La guerre du Iapon contre la Chine et ses conséquences éventuelles.

Jukichi Inouyé . . . . — Concise history of the war between Japan and China.

Lephay . . . . — La bataille navale du Yalu d'après les renseignements français et étrangers et les plus récents.

" . . . . — Résumé des opinions de la presse anglaise sur la tactique navale après là bataille de Yalu.

M. E. Rollin . . . . — L'artillerie dans le combat navale du Yalu. Revue d'artillerie t. I. 1895.

Revue militaire de l'ètranger. — Ottobre 1894 all'agosto 1895.

Raccolta dei giornali . . . . . — *Japan Mail* anni 1894 e 1895.

" " " . . . . . — *The Standard* anni 1893-94-95-96.

" " " . . . . . — *Japon Daily, Kok-kai*, *Jiïi-Shimpo, Nichi-Nichi-Shimbun* anni 1894-95-95.

Allgmeine militar Zeitung . . — Der seekampf des Yalu.

Sponzilli . . . . — Sunto di un corso di strategia.

Rustow . . . . — L'art militaire au XIXme siècle.

De Jomini . . . . — Histoire critique et militaire des campagnes de la Révolution.

" " . . . . — Traité des grandes operations.

Marèchal de Marmont . . . . — Institutions militaires.

Général Derrécagaix . . . . . — Le guerre moderne — Stratégie — Tactique.

Général Pierron . . . . — Les mèthodes de guerre actuelles et vers la fin du XIXme siècle.

Clausewitz . . . . — Principes essentiel pour la conduite de la guerre.

Lewal . . . . — Stratégie de combat.

Arciduca Carlo . . . . — Principii di strategia.

Lloyd . . . . — Mèmoires.

Guibert . . . . — Politique.

Descartes . . . . — Recherche de la vérité.

Vice-amiral Touchard . . . . . — La défense des frontières maritimes.

Grivel . . . . — Attaques et bombardaments maritimes.

" . . . . — La guerre des côtes. Attaque et défense des frontières maritimes.

Grivel . . . . — De la guerre maritime.
Froude . . . . — Batailles navales de France.
J. de la Gravière. . . . . — Guerres maritimes de la République et de l'Empire.
Fremantle. . . . . — La guerra navale coi tipi esistenti di navi, ed armi. (1880).
R. U. S. I. . . . . — Discussioni sulla memoria del Fremantle. (1881).
Makaroff. . . . . — Questioni di tattica navale.

Gustave Lebon . . . . — Lois phychologiques de l'évolution des peuples
Norman . . . . — Peoples and Politics in the Far East.
„ . . . . — The real Japan. — Studies of contemporary japonese manners morals, admnistration and polities.
S. Randsome . . . . — Japan in Transition.
L. dal Verme . . . . — Cina e Giappone nello scorcio del secolo XIX. Il trattato di Simonosaki. (Nuova Antologia 1898).
A. Bonneau . . . . — Rélations de la Russie avec la Chine.
Teyoborski. . . . . — Ètude sur les forces productives de la Russie.
Alexander Hosie . . . . – Manchuria. — Its people, ressources and recent history.
I. F. Fraser . . . . — The real Siberia.
P. Labbé , ... — Un bagne russe. — L'ile Sakhaline.
de Wartenburg . . . . — La pènètration russe en Asie.
Villetard de Laguerie. . . . . — La Corèe indépendante, russe ou japonaise.
W. T. Stead . . . . — The United States of Europe (Review of Reviews).
„ „ „ . . . . — Japan our new ally.
La Chine. . . . . — Expansion des grandes puissances en Extrême Orient.
princ. di D. Oukhtomsky. *Gaz. di Mosca* del 20, XII, 1894. — Anglo-Yaponskie vidy na Kitaï (Le vedute anglo-giapponesi sulla Cina).
Louis Vignon . . . . — Le Péril Jaune. (Revue politique et parlamentaire Dicembre 1897).
D'Estournelles de Costan. . . — Le Péril prochaine. (« Revue des Deux-Monde » 1 aprile 1896).
„ „ . . . — Concurrence et chômage. (« Revue des Deux-Monde ». — Luglio 1897).
P. Pinon et **I. de Mareillac** . — La Chine qui s'ouvre.

PARTE I.

Le causali ed il teatro di guerra

CAPITOLO PRIMO

La situazione politica in Giappone prima della guerra

Lo studio della guerra Cino-Giapponese, nella sua origine e nel suo svolgimento, potrebbe riuscire imperfetto per deficienza di quello sfondo storico, sul quale devono riallacciarsi e proiettarsi gli avvenimenti che causarono lo scoppio delle ostilità fra la Cina ed il Giappone. Studiando attentamente lo svolgersi dei fatti nelle loro circostanze, e la storia delle due diplomazie, in particolar modo la Giapponese, nei loro delitti e nei loro fini, converremo che detta guerra doveva presto o tardi succedere, e che la quistione Coreana che le diede origine, più che di moderna data risale ad un passato remotissimo. Quindi, è necessario un rapido e succinto esame della storia di questa sfortunata regione, connesso agli intendimenti di vassallaggio e rivendicazione dei due imperi confinanti.

La Corea, confinante al Nord colla provincia Cinese della Manciuria, al sud divisa dal Giappone da uno stretto, e quasi vi si collega con una catena di brulle e vulcaniche isole, era fatalmente destinata ad attrarre l'ambizione d'ambedue le nazioni prossime: lotte d' influenza, di diplomazia e di sangue hanno, come vedremo, fune-

stata per secoli questa regione, geograficamente comparabile all' Italia.

Questo gruppo di tre nazioni, ravvicinate potentemente non solo dai confini geografici, dalla Cinese civiltà e dal Buddismo, che dalle lontane Indie gradatamente fra loro s'irradiò, ma ancora dall'identico sistema di scrittura ideografico Cino, vennero sempre più ad assimilare i limiti determinanti i loro popoli, che pur essendo etnologicamente, moralmente e fisicamente differenti, scrivendo poterono comprendersi perfettamente: sebbene idee e linguaggi variassero totalmente fra di loro.

Dicendo che per natura pochissimo hanno di comune, accennammo alle differenze che fisicamente ed intellettualmente posseggono questi popoli. Difatti, se la concezione della vita e del mondo scaturisce dallo stato d' animo d'una razza, ed a questa si raccordano tutti gli elementi della civiltà, corrispondenti ad una definita costituzione mentale creata dall'atavismo, noi potremo, basandoci sulla storia dei popoli di cui andiamo a parlare, e sulle cognizioni che la permanenza in questi paesi e un assiduo e accurato studio dei costumi e dello spirito di questi popoli hanno potuto darci, noi potremo, dico, definire in massima i caratteri morali distintivi di queste razze.

Il Cinese è quieto, lavoratore, fortemente attaccato ad un passato ereditario d' idee assolutamente antagoniste alle moderne idee occidentali, ma pur formanti nelle loro parti tutta una civiltà omogenea. Il Giapponese ha serbato nei suoi determinanti caratteri quello leggendario; estremamente vivace, artista, conserva innato l' istinto di combattività, conseguenza del regime oligarchico sotto cui si svolse la sua esistenza: orgoglioso all' eccesso manca d' iniziativa ed invenzione, ma

potente ha lo spirito d'assimilazione e il sentimento di bruschi e temerari cambiamenti.

Delle doti di questi due popoli il Coreano non ne ha alcuna : si direbbe che i lunghi secoli di servaggio e di oppressione gli tolsero ogni spirito d'osservazione, rendendolo pigro, indifferente a tutto, spegnendone la mente ed il cuore.

Le tre lingue, Cinese, Coreana e Giapponese, sono totalmente differenti in origine, differenza maggiore di quella fra l'Italiano e il Russo, perchè, mentre queste hanno una comune origine Ariana, quelle fin ora riuscirono irriducibili a un comune ceppo linguistico, malgrado tutti gli sforzi della filologia. Però la Cina con la sua secolare civiltà e letteratura, è riuscita a comunicare agli altri due popoli la scrittura ideografica, gran parte del vocabolario, e tutto l'indirizzo letterario; in generale, base fondamentale della scrittura Giapponese e Coreana, è il Cinese. In quanto agli idiomi, per il primo di questi due popoli, all'antico e primitivo idioma polisillabo, il Yamato, venne nel IV secolo a confondersi per sovrapposizione il Cinese, dando luogo al moderno Giapponese (lingua ritenuta nei due elementi costitutivi) : per il secondo popolo, il Coreano, ciò non può dirsi; il suo linguaggio misto di Cinese corrotto con altri idiomi, è a pronunzia larga, talvolta monosillaba, talvolta polisillaba.

L'influenza Cinese sulla lingua Coreana e Giapponese è simile a quella esercitata dalla razza Latina sulla lingua Inglese, e dall'Araba sul Persiano moderno. Dicevaci un dotto filologo che i Giapponesi e i Coreani usano in abbondanza termini Cinesi più o meno corrotti nella pronunzia, come troviamo la maggior parte dei vocaboli nel dizio-

nario Inglese o Persiano moderno, derivanti da radici Latine od Arabe.

Accennate le differenze dei detti popoli, passiamo a tratteggiarne la parte storica: lavoro lungo e difficile, causa la varietà delle fonti tutte orientali, Cinesi e Giapponesi, alle volte sostanzialmente in contradizione; per cui, la esatta valutazione degli avvenimenti, l'origine di questi, il loro svolgimento e fine, saranno, presi collettivamente, elementi preziosi a meglio farci comprendere quanto dicemmo: cioè, che la guerra Cino-Giapponese, svoltasi a causa della quistione Coreana, ha la origine sua fin dai primi albori della civiltà di questi due popoli contendenti.

L' intervento militare navale Europeo, svoltosi in Giappone nella seconda metà del secolo XIX, iniziato con lo sbarco di marinai Francesi a Yokohama, sotto gli ordini dell' ammiraglio Jaurès, (17 maggio 1863) cessato con la presa e distruzione dei forti, e magazzini di Simonosaki per parte della squadra confederata franco-anglo-olandese, fu dovuto all' espulsione degli stranieri a mezzo del principe Mito, per parte del Mikado, (1863) che segnò in tal modo la fine dello Shogunato.

Fu atto politico del potere Mikaidale provocare questo intervento, potendo così porre le basi della moderna civiltà e potenza.

Infatti, il potere Mikaidale, col distruggere presso il popolo l' autorità dello Shogun (Prefetto di Palazzo Amministratore dell' Impero sottoposto al Mikado), solo responsabile degli avvenimenti svoltisi, ne segnò la fine del potere, che venendo assunto dal Mikado, pose termine all' intransigenza delle ataviche tradizioni, e permise l'avvento dei partiti illuminati al Governo. Le lotte

fra i Daïmios, restati fedeli allo Shogunato, e quelli numerosi stretti attorno al Mikado, non fecero che aumentarne l' aureola di forza.

Il primo posto in questa lotta, lo ebbero i principi di Satsuma e Nagato, conquisi alle idee di riforma dai due fondatori del moderno Giappone, i giovani Samouraï Ito Skunshe e Jnouyè-Bunda. In detto modo affermavasi l' impero del Sol nascente, che dopo un secolare periodo d' oscurantismo, di lotte, e d' ignoranza, indirizzavasi per le fulgide vie della libertà.

Il 5 dicembre 1868 il giovane Mikado Mutsu-Hito, il diretto discendente della Dea del Sole, Amaterassu, abbandonava il castello di Kioto dove i suoi avi avevano regnato 2000 anni, per recarsi trionfalmente a Yeddo, la moderna capitale, che cambiava il nome in Tokio.

Restaurato il potere imperiale, in un editto, dichiaravasi l'inaugurazione di una novella êra di governo (nenyo): quella del governo illuminato (meï-dyi); ma il protrarsi delle riforme promesse, e più di tutto lo spirito irrequieto degli antichi Samouraï (truppe feudatarie), causarono continue agitazioni politiche, che, stranamente, presero un maggior sviluppo nella classe dei Kwazokus, cioè gli antichi Kuyès (nobili di corte), e dei Daïmios (signori feudali), che divennero i più accaniti campioni delle idee liberali.

Avanti la rivolta di Satsuma, serie dissensioni erano già avvenute, come accennai, fra gli stessi Progressisti. Alcuni di questi politici ritenevano non essere sufficientemente energiche e rapide le riforme: notevole il gruppo con a capo il conte Itagaki (ora notevolmente forte) che prese il nome di Juyu-to, o partito liberale.

Questa fu la prima dissensione nel Gabinetto (1873);

e benchè pronte misure venissero adottate contro questi radicali, con esilî, imprigionamenti, ed altri provvedimenti coercitivi, il partito sempre più si raffermò ottenendo considerevole influenza morale, in parte dovuta alla forte individualità, per intelligenza, onestà e carattere, del conte Itagaki.

Nel 1881 altra scissione: quella del conte Okuma. Il suo partito adottò la politica d' insistenza per la convocazione della Dieta popolare, chiedendo l' attuazione immediata di quanto il Mikado giurava nel 1867: riforme sempre posposte e delle quali chiedevasi la realizzazione. Questo partito prese il nome di Kaishiu-to, o partito del progresso.

Iniziando la rottura col Gabinetto, il conte Okuma si ritirò dal potere, essendo ministro delle finanze.

In riepilogo diremo che tre distinti partiti nel 1881-82 erano in esistenza: quello al potere, con alla testa il marchese Ito, ed il conte Inouyé; il partito progressista con il conte Okuma; e il partito liberale con il conte Itagaki. La lotta fra questi divenne accanita, e la situazione talmente tesa, che il Mikado intervenne di persona. Nel 20 ottobre 1881, in un suo editto, considerando lo stato di spirito del suo popolo, proclamava come inopportune nel momento le radicali riforme, riuscendo a detrimento della pace interna dell'impero qualsiasi innovazione; per cui avrebbe punito quelli che istigassero nelle masse malsane agitazioni. Questo imperiale editto, terminava con la promessa di convocare l' assemblea nazionale pel 1890, dopo la promulgazione d' una costituzione.

E ciò era esatto. Ito e Inouyé, ideatori di tutto, ben compresero che le conseguenze per la loro patria potevano esser gravi, perchè il popolo non era ancora ma-

turo alle più alte dottrine dei governi europei. L' opinione pubblica non esisteva, ed i diversi capi tendevano a camarille personali più che all' ispirarsi ad alte idealità di sentimento patrio ; molti degli uomini della rivoluzione a questa s' erano appigliati più per tornaconto, quali dei Yamada, dei Yamataya , dei Saïgo , che per vero sentimento ; in essi imperavano ancora le idee Samouraïe, per cui erano deficienti di serenità per il potere. Uomini di giusti ed equilibrati principï liberali non ve n' erano, nè accennavano ad esservi ; per cui il parlamentarismo non avrebbe che malamente funzionato.

Ma il dado era tratto, e la costituzione si dovè emanare : l' 11 Febbraio 1889 da Tokio venne promulgata.

Il sistema prescelto fu il governativo, su basi restrittive , composto di quattro fattori : Mikado, Consiglio dei Ministri, Camera dei Signori, Camera dei Deputati o Dieta.

Per la elezione dei deputati venne adottato il suffragio censitario. La Camera dei Signori (gen-rô-nin) di 322 seggi, composta di 12 principi del sangue; 40 principi e marchesi d' antica e nuova nobiltà ; 125 rappresentanti eletti per sette anni dall' assemblea dei conti , visconti, e baroni ; 100 membri nominati a vita dall' imperatore ; 45 membri, in rapporto a uno per dipartimento (Ken), fra i 15 più notevoli inscritti nel Ken.

Irresponsabilità dei ministri dinanzi alle Camere , responsabili solo verso il Mikado ; limite al dritto di riunione secondo le convenienze Governative ; sottomissione della stampa alla giurisdizione amministrativa: tali i capisaldi del nuovo regime. Così , il popolo Giapponese usciva dal feudalismo, e veniva chiamato al suffragio. Ma fin d' ora possiamo dire che le masse Giapponesi non

hanno preso interesse alcuno alla politica: l' insieme di tutta la loro occupazione, nello svolgersi della vita pubblica nazionale, è un minimo, rispetto alla febbre elettorale che assale le basse classi di alcune contrade avanzate nelle idee: quasi direbbesi che la vecchia tradizione di lotte belligere, s' è sopita ma non spenta.

Di più, il ceto monetario, industriale e commerciale, non prende parte in nessun modo allo svolgimento del potere, sia nella proposta delle leggi, sia nello influenzare la politca con la formazione del Parlamento.

L' immediato effetto della nuova costituzione fu che la Camera dei Deputati doveva in egual maniera bilanciarsi fra i due partiti: il liberale e il progressista, ed il Governo appoggiarsi con il suo ad uno di essi.

Dirò in avanti quali furono gli effetti di questa politica.

Il potere Mikaidale. - Dalla Dea del sole, Amaterassu, discende Zimmo-Tenno, primo sovrano morto il 585 A. C., ed avente a padre il Dio Isanami. Il Mikado, discendente diretto, è quindi di origine divina. Questo strano concetto, questa autorità, incolume, intatta, è passata attraverso tutte le crisi, tutte le lotte politiche e militari che per 25 secoli insanguinarono il Giappone.

E l' attuale discendente, il moderno Imperatore, non rinunciò a tale concetto! In tutte le funzioui politico-religiose, questa idea è sovente richiamata, e il Mikado non lascia occasione per affermare la sua fede e origine celeste.

Come difficilmente prestasi questo concetto di discendenza divina, in uno dei poteri governativi di un popolo, sotto regime monarchico-parlamentare, a non sottostare agli attacchi dei partiti avanzati ben compren-

desi ; e sarebbe oltremodo strano che una stampa, ove la polemica assume delle gamme vivacissime, non attaccasse talvolta questo potere Mikaidale: potere, che un dì, passando nelle portantine di lacca d' oro, faceva genuflettere tutto un popolo, il quale, col viso nella polvere, non osava volgervi lo sguardo!

Modernamente, le cose vanno in modo differente.

Nella fioritura di giornali d' ogni partito, che in meno di quindici anni ha invaso il Giappone, quelli militanti nei partiti estremi, di già rivolgono attacchi violentissimi contro il primo potere.

Infatti, l' ex « Ventesimo Secolo » nel 1895 indirizzò un articolo contro la Corte e il primo ministro della casa Imperiale, portando nella opinione pubblica fatti che incitando scandali, venivano con compiacenza ingranditi e ripetuti dagli altri periodici della capitale.

Taglienti nella loro veridicità, acri nel dire, questi articoli, nell'andamento e nell' esposizione, chiaro mostravano il pensiero d' intaccare, scalzando, quel potere che per venticinque secoli era in tutti i suoi atti rimasto incolume da critica mortale. Ad evitare maggiore eccitazione e diminuzione di sovrano prestigio, il ministro Matsukata dovè energicamente intervenire, sopprimendo questi giornali.

S' inizia in tal modo, un periodo di rappresaglie e d' agitazione popolare, che addimostra come l' arma della stampa nelle mani del popolo Giapponese, conservante per tradizione atavica febbre di lotta, non potrà dare giovevoli effetti, non essendo l' intero paese, civilmente, tanto educato da comprendere simili benefizi di libertà.

Ed il giornalismo fecondamente si propagò, divulgandosi maggiormente quei periodici ove il dire assumeva cicli altissimi di violenza. Nel 1871 comparve il primo

giornale a Tokio; modernamente, più di 1200 gazzette quotidiane compariscono in tutto il Giappone, alcune di queste dirette e possedute dai membri del Parlamento.

La costituzione emanata nel 1889 sottoponeva la stampa alla giurisdizione amministrativa, e il Gabinetto Ito ed Okuma, largamente usava questo potere: ma con l'accrescersi delle aspre polemiche contro il Ministero, il marchese Ito, per formarsi la maggioranza col partito liberale, promise delle modifiche sulla legislazione della stampa, modifiche che vennero effettuate nel seguente ministero Matsukata, prima dell' approvazione dei bilanci, chè altrimenti non venivano votati. In tal modo, il potere amministrativo perdè la giurisdizione sulla stampa, che passando alla competenza dei tribunali ordinarii, lasciava al potere esecutivo la sola autorità della soppressione di un numero incriminabile, prima della pubblicazione del giornale.

Osservando la violenza delle polemiche regionali giapponesi, il trincerarsi della direzione dietro il solito gerente responsabile, destinato a subire le condanne che direttamente fioccano al giornale, ed un insieme di fatti che da queste ragioni si svolgono, si pensa facilmente come può vittoriosamente riuscir pericolosa l' arma del giornalismo nelle mani di un popolo, in cui lo spirito di combattività è sempre spinto all' eccesso.

Considerando l' infiltrarsi delle moderne teoriche socialistiche, che trovano in questo paese fecondo il terreno; considerando il futuro inasprimento delle tasse per aumentare i redditi del paese, che vorrà mantenere la sua potenzialità militare, non essendo il popolo nè preparato, nè ricco; considerando infine l' istinto proprio della nazione, che nel cercare di portarsi alla civiltà,

prese anche ciò che vi era di più pericoloso dai popoli ove detta civiltà nacque su base di sangue e di studii, giungiamo a dire che questo popolo Giapponese, mancante delle doti di rifiessione e moderazione, innate nei popoli Occidentali, corre il rischio di provocare e subire errori fatali.

Tutto ciò maggiormente delineasi quando si osserva come sia difficile il cammino in senso opposto della libertà sviluppata all'egida d'una malintesa e superficiale infarinatura di educazione, civiltà e coltura.

Il Consiglio dei Ministri, ove si decidono le quistioni che dovranno ricevere l'assentimento di Mutsu-Hito, riunivasi tanto spesso che per celia dissero che sedesse in permanenza. Gli uomini che lo formano vi portano slancio di volontà e d'idee, che potrebbero riuscire utili e feconde se la instabilità dei Gabinetti, non rendesse questo consiglio un caleidoscopio, ove passano tutti gli uomini politici che formano il Giappone, i quali, d'idee disparate e severissime, distruggono in un dì, tutto ciò che nei precedenti venne fatto.

La Camera dei Signori, sullo stile di quella dei Pari d'Inghilterra, raramente ha una efficiente autorità; essa interviene talvolta come freno a leggi troppo sovversive o non consone alle usanze di tutto il popolo, che per ben due terzi e più, è ancora in istato di neo-civiltà.

Camera dei Deputati o Dieta. — Prima di dire della costituzione politica del Parlamento Giapponese, riuniremo brevemente delle osservazioni sulla costituzione dei partiti politici che vanno a formarlo; e fin d'ora diremo, che in meno di trent'anni, il Giappone attraversò tutte le prime fasi politiche derivanti dal passaggio da un feudalismo opprimente al regime costituzionale.

L' adunanza politica del paese risente della instabilità e mancanza di carattere e parola che è comune nel Giapponese allorquando trovasi in lotta con degl' interessi ; direi, che il cavillo e le interminabili discussioni, innati nelle razze Orientali, giocano fortemente nelle decisioni di coscienza e di rettitudine. Ciò spiegasi considerando come il Giapponese moralmente copiò e assimilò le conquiste Occidentali della civiltà, che non furono le emanazioni dello svolgersi di tutto un periodo storico , ma una sovrapposizione : per cui il carattere e la coscienza del popolo, riflettentisi nei suoi rappresentanti, non potè cambiarsi nel periodo brevissimo di anni in cui si compiè tale metamorfosi ; ma rimase quale in origine era : falso, elastico, mutabile.

Da ciò i partiti, se in tal modo possiamo chiamare quei gruppi più o meno eterogenei , i cui membri riuniti sotto un capo, con la speranza di onore e profitti, non avendo altro intento che egoismo, riescono poco utili alla patria.

I partiti non si ripercuotono nel paese, che in buona parte non comprende profondamente il nuovo regime ; per cui, questi mutano opinioni , i programmi elettorali sono cambiati a seconda le convenienze , senza che alcuno ciò riprovasse. Se il partito liberale del conte Itagaki ebbe per del tempo vita e fortuna , ben presto, quando questi entrò nel secondo gabinetto Ito , si disciolse.

Attualmente, ai tre partiti originari, *nazionale*, con alla testa il marchese Ito e il conte Inouyè; il *progressista*, diretto dal conte Okuma e dal conte Matsukata, ed il *liberale* con il conte Itagaki, vi si aggiunge l'altro *nazionalista-unionista* (Kokuminto) diretto dal marchese Saïgo.

Il numero dei componenti i singoli partiti, secondo l' ultima Camera disciolta il 26 Dicembre 1898, che comprendeva 300 membri (1 per 130 mila abitanti) era rispettivamente di 25 membri per il primo, 80 per il secondo, 70 per il terzo ed una trentina per il quarto, con l'aggiunta di un certo numero d' *indipendenti*, non appartenenti ad alcun gruppo.

Tutti i capi gruppi, o capi-partiti, non hanno un vero e tracciato programma, come da noi direbbesi; non esiste altro programma che quello della scalata al potere; e se alcuno, sia per intelligenza o per spiccate idee, riesce ad emergere dalla massa dei deputati, egli non cerca altro che farsi accaparrare dal Governo, nello intento di ottenere o un buon posto, o un impiego fortemente retribuito.

La Dieta, giusta il rescritto Mikaïdale, venne convocata pel Dicembre 1890. Per questo tempo venne costituita, e per forma ed ordinamento fu modellata sulla Camera dei Comuni, con membri nominalmente eletti da voto popolare.

I ministri, che possono essere scelti fra i capi-gruppi della Camera, hanno dritto alla parola, ma non al voto. Essi sono responsabili solo verso l' imperatore, e ciò ch' essi pensano, quali siano le loro idee, la Dieta può completamente ignorare.

Dicemmo di già che le masse, in Giappone, al giorno d' oggi poco interesse prendono allo svolgimento politico: le conseguenze sanguinose a cui si giunge talvolta nelle elezioni, non ad altro si possono attribuire se non allo spirito d' interesse collegantesi ad un dato candidato ed all' atavica bramosìa di lotta. Nel Giappone attuale questo fenomeno avviene in particolar modo fra alcune

delle più avanzate classi di date contrade, o centri industriali e commerciali.

Sebbene il ceto finanziario, industriale e commerciale non prendesse parte attiva allo svolgersi degli eventi politici, influenzando o la politica o la formazione del Parlamento, pure, per l' immediato effetto della nuova costituzione, dovendo il partito del governo appoggiarsi su i due primeggianti, il *liberale* e il *progressista*, diede largo sviluppo alla vita economica del paese, senza che le classi che v' avevano interesse minimamente lo provocassero.

La seguente tabella dimostra le proporzioni relative alle varie classi della società che venne a formare la Dieta Imperiale negli otto primi anni del nuovo regime costituzionale :

ANNI	Agricoltori	Mercanti	Membri di Associazioni Commerciali e Banchieri	Avvocati e Notai	Giornalisti	Professori	Ufficiali Governativi	Industriali	Varii
1890	144	12	14	24	12	3	27	10	5
1892	175	15	15	21	10	3	8	8	5
1894	185	15	16	24	16	1	3	7	6
1897	156	30	13	18	11	1	5	1	3

Fermiamoci brevemente a considerare la intrinseca formazione della rappresentanza nazionale giapponese.

Se la proporzione variabile dei vari partiti può dare un' idea della formazione d' un' assemblea legislativa, indubitabilmente le categorie sociali da cui questa sorse, sono rappresentate dalle varie professioni dei singoli de-

putati che la compongono. Orbene, se l'uomo dalla professione che esercita, trae idee, attitudini e intendimenti propri nel concepire lo svolgersi della vita in base ai suoi interessi, è chiaro che la professione si rispecchierà sulla rappresentanza nazionale, che, avrà vita, prestigio e forza a seconda di quelle dominanti nel suo seno.

Con la rappresentazione grafica avremo maggior rilievo di alcuni fenomeni sociali svolgentisi nella vita pubblica del Giappone, e per addivenire a ciò raggruppiamo le su riportate professioni nel modo seguente:

Agricoltura (Agricoltori).

Industria (Industriali).

Commercio (Mercanti, Membri d' Associazioni Commerciali, Banchieri).

Professioni libere (Ingegneri, Professori, Giornalisti, Notai, Avvocati).

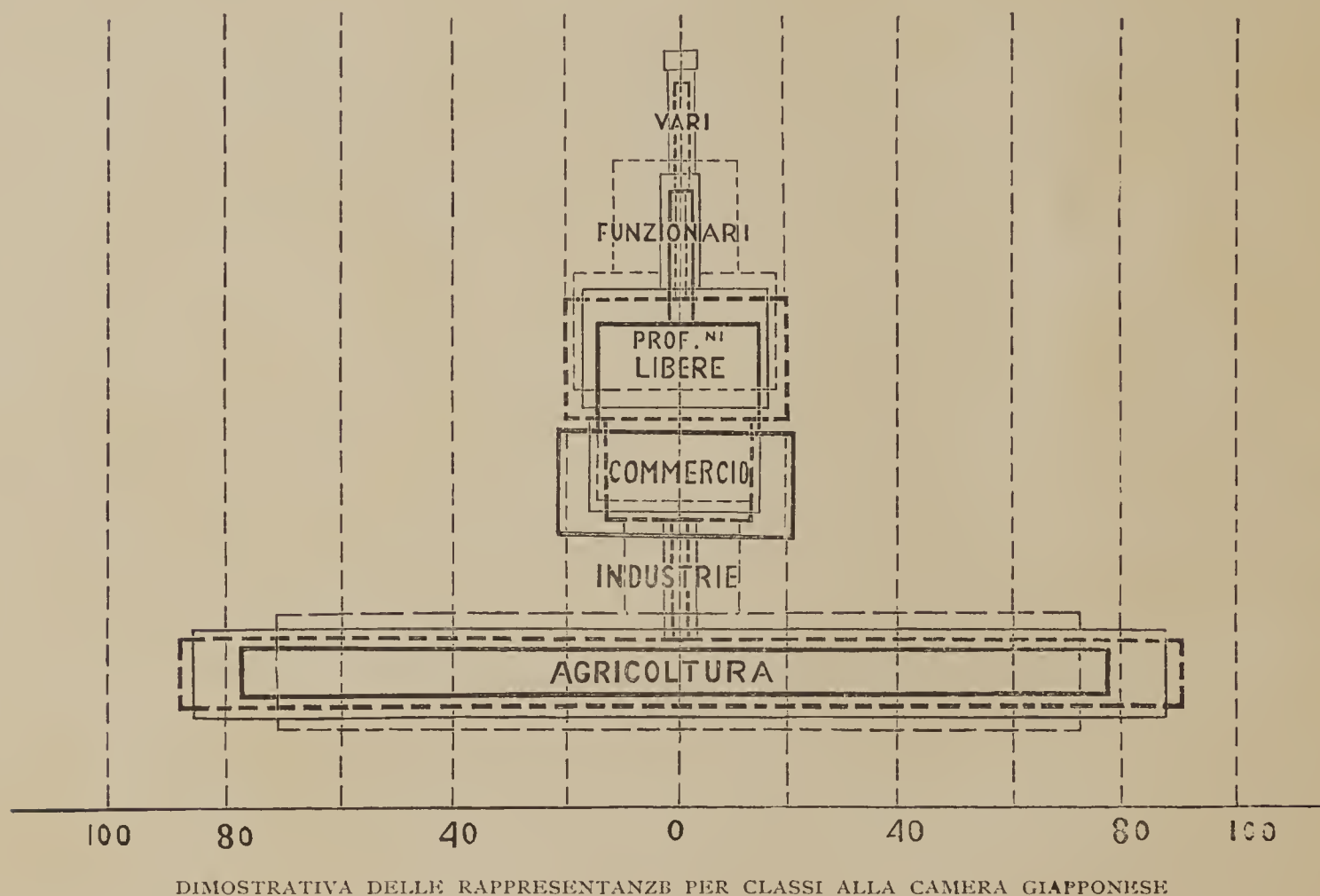
Funzionari (Ufficiali governativi).

Varii (Senza professione),

che in grafica, a seconda scala sull'assiale delle ascisse, notando in sottile linea nera e tratteggiata sottile nera le due legislazioni 1890 e 1892, ed in marcata linea nera e tratteggiata relativa le altre due 1894 e 1897, si avrà l' annesso schema dimostrativo.

La irregolarità tra le varie professioni rilevasi a colpo d' occhio dal tracciato in parola; il riassuntivo delle tre professioni base e sostentamento della civiltà moderna, cioè agricoltura, industria e commercio, è ancora in numero di valore efficiente relativamente al complessivo delle altre professioni; l' accenno però della diminuzioue degli agricoltori nella rappresentanza nazionale giapponese è grave, essendo indizio che quel *substratum* di popolazione agricola, sostanziale elemento d' ordine e di

stabilità, devia, o non resiste a tutte le Occidentali assimilazioni, alle fatali teoriche socialistiche.

In genere, finora, la classe agricoltori tiene sempre la precedenza: l' elemento mercantile è notevolmente aumentato, mentre le classi commerciali, industriali ecc., sono diminuite nella formazione delle nuove legislature: diminuzione spiegabile se si pensa che gl' interessi essenziali, richiedenti giorno per giorno assistenza e cura, non possono abbandonarsi, e la costanza negli affari è incompatibile col regime delle assemblee parlamentari.

DIMOSTRATIVA DELLE RAPPRESENTANZE PER CLASSI ALLA CAMERA GIAPPONESE

Come pure le nuove elezioni dimostrano che la classe dei Keïmin, o gente del Comune, tende a rimpiazzare quella dei nobili e antichi samouraï, portando una nota di lotta contro la classe alta che vorrebbe limitarla.

Un caos al massimo grado è la presente situazione

parlamentare e politica in Giappone : se notasi che dall' inizio del regime costituzionale ad ora, si sono succeduti cinque ministeri, quattro scioglimenti ed una sospensione della Camera , senza che alcun Giapponese , sia con iscritti, sia con altro mezzo, ne abbia indagato le causali , noi dobbiamo chiederci se le fondamentali idee della civiltà Europea vennero perfettamente comprese da questo popolo, che in un periodo di otto lustri venne portato dal regime di dispotismo teocratico al regime democratico senz' alcuna transizione.

A giudicare da quanto uomini in parte eminenti per posizione e istruzione, poterono accennare, le cause fondamentali di questo caleidoscopico succedersi di legislature, tutte disciolte per la veemenza ed ingovernabilità dei partiti, (ed ancora preponderante, come dicemmo, è quello agricolo) è da ricercarsi nelle due clausole della Costituzione che diminuiscono sensibilmente l'alta e sovrana autorità del Parlamento : la irresponsabilità dei ministri dinanzi alla Camera, a cui già accennammo, ed il dritto loro di applicare pei vari Dicasteri i bilanci in corso per l' anno seguente , se le leggi finanziarie non vennero votate a tempo.

Il conte Matsukata , infatti , presidente del Consiglio nel primo Parlamento, ha sempre rifiutato alla Camera il diritto di emendare gli atti e le proposte del suo governo, e avvalendosi del suo potere e della sua influenza in Corte, qualvolta la Dieta Imperiale non accettava le sue leggi, la scioglieva.

L' altra causa risiede nella insofferenza politica dei partiti dal giogo dei due Ken: Kiusiù e Satsuma.

Se è vero che la restaurazione Imperiale , nella sua autorità attuale, fu il risultato di una interessata intesa

dei quattro grandi Daïmios del Giappone meridionale, e propriamente dei principi di Satsuma, Nagato, Tosa, e Hizen, a scapito degli altri Daïmios del Nord, che non compresero il colpo che a loro preparavasi, è pur vero che uomini di detti Ken, o provincie, formarono da circa quarant' anni, una camarilla detta Sat-chô, che si assume tutte le funzioni, gli onori ed i posti lucrativi, sia nel potere civile che in quello militare.

Due dei giovani Samouraï Ito e In ouyé, formarono il complotto, e fu loro gloria se seppero tenere uniti i quattro capi dei Ken sopra citati; ed aggiungendo Matsukata, Okuma, Saïgo, Oyama, Mireï, ed altri iniziati alle loro teorie europee, ne formarono un aggregato formidabile. Ed è verso questi che l' elemento giovine del Giappone rivolge tutt' i suoi attacchi; ma essi che hanno un ascendente fortissimo sull'animo del Mikado resistono da vecchi rivoluzionari. Gli scioglimenti delle legislazioni si seguono alle leggi ristrettive sulla stampa ed alla soppressione dei giornali, con risultato di sempre più inacerbire gli animi e rendere più acri e violente le polemiche e gli attacchi alla Camera.

Il numero totale dei membri della Dieta Imperiale è di 300, ed a ciascuno di essi viene corrisposta una indennità annua di cento marenghi.

L' adozione del suffragio censitario cerca di tutelare il potere della Dieta, e l' elezione è regolata come indicheremo per la inscrizione nelle liste elettorali.

1.° Qualunque suddito dell' impero che ha compiuto 27 anni di età.

2.° Quelli che per censo sono inscritti e risiedono nella città o prefettura, per più d' un anno prima della formazione delle liste elettorali,

3.° Quelli che pagano nella città o prefettura una tassa annua nazionale di 15 yen (L.37,50) al minimo, sono nelle condizioni anzidette e pagano ancora detta somma; e nel caso di tassa fondiaria, tutti quelli che pagarono detta somma per tre anni intieri prima della formazione delle liste elettorali, e la versano ancora allo Stato.

Premesso questi considerandi esplicativi, veniamo a dire della formazione e svolgimento delle sessioni parlamentari Giapponesi, fino a quella che portò alla dichiarazione di guerra alla Cina.

Conforme all' editto Mikaïdale, la prima legislatura della Camera avvenne nel mese di Dicembre 1890. Le elezioni si fecero a seconda le disposizioni critiche dei giornali, ed ebbero un relativo periodo di agitazione: 299 seggi parlamentari vennero disputati da 650 candidati; lo spirito battagliero ebbe per risultato la morte di due candidati, e un centinaio di feriti.

Riunitasi la Camera, con a capo del gabinetto dei ministri il conte Matsukata, incominciò il periodo di lotte e violenti discussioni. Vennero incolpati i ministri dello enorme sperpero di danaro pubblico, dell' accrescimento delle tasse, e con esse il dilagamento degli Ufficii governativi; ma dove violentemente venne attaccato il gabinetto, fu negli atti di protezione effettuati dalla Satchô; ed in questo ordine di ragionamento avvennero tali discussioni da rendere necessario lo scioglimento della Camera (Aprile 1892), dopo solo sei mesi di vita.

Riconvocati i comizi, entrarono in azione le sette dei Sôshi, che costituendo numerose corporazioni hanno per programma il mantenimento delle vecchie tradizioni: essi schieraronsi in maggior numero con l' opposizione.

Il ministero ricorse anch' egli al detto sistema: s' im-

pegnò in tal modo una lotta feroce, lotta di corruzione elettorale in cui si raggiunse un apice non mai visto presso alcun popolo, accoppiato ad una lotta materiale; quest' ultima si accese con tale veemenza che il primo ministro credè opportuno emanare le famose ordinanze per il mantenimento della tranquillità. Con dette ordinanze vennero imprigionati i più forti sostenitori del partito dell' opposizione , ed altri esiliati a dieci miglia da Tokio; vennero soppressi giornali, adunanze, ecc.

Ad elezioni terminate, venti e più morti, ed un duecento e più feriti, rimasero a indicare la violenza del periodo elettorale; non giusti ed equanimi mezzi per raggiungere l' intento, ma una ferocia brutale imperante a tutta oltranza; un imporsi violento senza rispetto alla libertà individuale era quello che maggiormente impressionava — ebbe a dire un illustre diplomatico testimone dei fatti.

Le riunioni di questa seconda assemblea, furono addirittura strane e nuove nella storia non solo parlamentare, ma bensì in quella criminale della folla. Oltre alla veemenza degli attacchi, diretti in genere contro gli uomini formanti il Ministero ed in particolar modo contro il conte Matsukata, presidente del gabinetto, i deputati, con medioevale ritorno, intervennero alle sedute accompagnati da bande di esaltati Sôshi; quindi lotte, provocazioni fra avversarî politici, ecc. La stampa, di già offesa e tocca dalle famose ordinanze, vieppiù inveleniva gli animi, mentre la Camera alta, inorridita, non aveva il coraggio d' intervenire. Tutte le leggi e i bilanci vennero rigettati, sicchè, visto lo stato degli animi, intervenne il Mikado facendo uso del suo veto : respinse le leggi votate, dichiarò validi i bilanci, e sciolse la Camera. Il

HIROBUMI ITO
Presidente del Consiglio dei Ministri del Giappone

Matsukata diede le sue dimissioni da capo del gabinetto all'imperatore, che chiamò al potere il marchese Ito invitandolo a formare un nuovo ministero.

Con ciò veniva chiamato al potere il promotore, o meglio il fondatore della costituzione vigente; colui che garentendo (1) il potere sovrano da tutti gli attacchi ed abusi facilmente generabili dallo spirito esigentemente aggressivo della democrazia Giapponese, aveva, in parte già intravedute le difficoltà del problema, ma non aveva mai supposto che l'ambizione del potere prendesse sugli eletti tale una vertiginosa piega per l'avvento dei nuovi ordinamenti sociali.

Strano ed incontestabile spirito di assimilazione del popolo Giapponese!

La nomina al potere di tale uomo produsse, in generale, buona impressione. Dotato di un carattere quasi europeo, altamente diplomatico, pieghevole a seconda degli eventi e delle circostanze, godeva nel paese di forte rinomanza dovuta in parte dall' essere conosciuto come primo e vero iniziatore del nuovo regime. Le elezioni si fecero nell' autunno del 1893, e con quale tenacia di lotta! il numero di tredici morti e circa cento feriti valgano a indicarne l' entità.

La sessione aperta alla fine del 1893 fu ostilissima, dovendo questa dar la sanzione ai nuovi Codici ed alla revisione dei Trattati Europei; in questa revisione chiaramente vennero a manifestarsi le idee sordamente ostili alle istituzioni Occidentali in gran parte non comprese,

(1) Count H. Ito. Commentaires on the Constitution of the Empire of Japan.
Translated into English by Mujoii Ito-Tokio 1889.

ma professate dal maggior numero dei membri del Parlamento.

Il Marchese Ito, venne incolpato di voler tradire la patria, al punto di essere chiamato a discolparsi dinnanzi alla Camera: la stampa e le sette segrete dei Sôshi incitavano alla rivolta il paese contro l'Europeo, dichiarando tale guerra: guerra santa.

Le discussioni, le polemiche, i libelli assunsero tale un carattere ostile e tale veemenza da rendere la posizione insostenibile.

Il potere Imperiale visto ciò, non aveva dinanzi a sè che due soluzioni:

Colpo di stato, allo scopo di scongiurare una guerra civile, di già famosa e comune nell' animo del popolo, o la guerra a potenza esterna.

Ed a questa soluzione il marchese Ito addivenne, dichiarando la guerra alla Cina.

CAPITOLO II.

Le prime lotte d'influenza Cino-Giapponese sulla Corea.

Le istorie di tutti i popoli, della loro civiltà e decadenza, a qualunque epoca appartenessero, si equivalgono. E lo studio e la narrazione delle contese fra la Cina e il Giappone, che ebbero per mira il dominio della Corea, e per teatro delle loro gesta il suolo di questa sfortunata regione, ci dimostra anco una volta che difficilmente è popolo libero quello, i cui cangiamenti politici, il lottare dei partiti, l'ondeggiare delle opinioni risentono dell'influenza dello straniero. È questo il primo passo che conduce alla perdita della indipendenza: la maggioranza è obliosa; i savi si nascondono scegliendo il minore tra i mali; i perfidi ambiziosi solo ne approfittano, accecandosi fino a ricevere legge da potenza esterna, che non manca mai di profittarne per ribadire le catene del servaggio.

La Corea, secondo le tradizioni cinesi, dovè la sua civiltà ed esistenza, a un rifuggito politico cinese, chiamato Chi-tzù, che emigrando verso il 1100 A. C. fondò la regione a nome Chao-hsien (freschezza del mattino), così chiamata, perchè ad Oriente della Cina. Tale contrada, sia per i non delimitati confini orientali del Celeste

Impero, sia per la indeterminatezza con cui sorgeva, non aveva i confini attuali, ma incorporando qualche parte della provincia Cinese dello Shing-King, era tutta l'attuale regione Nord del paese. La contrada meridionale, divisa in molte provincie, dopo una seguela di lotte feroci fra di loro, e con la parte riunitasi sotto il nome di Chao-hsien, gradatamente a quella si fuse verso il X secolo, formando una sola regione, che prese il nome di Korai, nome di un popolo invasore, probabilmente emigratovi dalle provincie del Chili e Manciuria Settentrionale. Lunghe e feroci guerre la Corea dovè sostenere con i limitrofi stati Cina e Giappone, che attratti dalla ricchezza del suolo e dal clima, volta a volta, ora chiamati, ora per proprio impulso, venivano in assistenza ora ad una, ora ad un'altra delle provincie interne guerreggianti fra di loro. La guerra che poi ferocemente persistè per lungo volgere di anni, fu quella che la Cina fece alla Corea durante la dinastia Sui, (589-618 D. C.), e quella degli Han, (618-905 D. C.), per parte dell'Imperatore Yang-ti, uomo feroce e crudele che all'intento di soggiogarla, preparò spedizioni, al dire degli storici cinesi, favolosamente enormi per terra e per mare.

Lungo e senza profitto sarebbe il narrare la storia di queste gigantesche invasioni operate dalla Cina. La prima, di circa mezzo milione di uomini, a causa d'impreparazione militare, si disperse nella provincia di Liao-Tung, ove la fame e le epidemie la distrussero; mentre le forze navali venivano cacciate sulla costa dello Shantung, da un tifone. A questa prima spedizione militare, ne seguì una seconda, che più che spedizione potrebbe chiamarsi invasione, raggiungendo il numero di circa un milione di uomini: ma anche questa massa formidabile,

sia per mancanza di approvigionamenti, sia per la crudeltà del clima, sia perchè arrestata dalle ostilità delle città coreane, giunta in vista della vecchia capitale, Phyöng-yang, vinta da timor panico, si disperse, e la ritirata fu distruzione. A questi disastri, Yang-ti, rispondeva preparando una terza invasione in Corea ben più terribile delle due precedenti; ma mentre faceva condurre a termine il Gran Canale Imperiale, mentre che orrori e crudeltà venivano elargiti dal suo trono, una congiura lo ammazzò, ponendo termine alla sua ferocia ed alla sua dinastia.

Il potere imperiale veniva assunto dalla dinastia dei T'ang, che comprendendo l'umiliazione patita dal popolo Cinese, continuò la politica ostile alla Corea, con lo scopo di cancellare l' onta delle ultime disfatte. E fu politica tanto ostile, che in breve volse alla guerra. Alla morte del re di Corea e dei suoi ministri, uccisi in un banchetto, il potere sovrano di questa regione cadde nelle mani d'un impostore, che rispettando il diritto di tributo verso la Cina per i territori sul confine, venne riconosciuto dal potere imperiale di Pekino; ma, immantinente, per ordine di T'ang, gli si proclamava la guerra, al rifiuto dato di rispettare lo stato di Shinlo, che non volendo riconoscerlo quale re, si rivolgeva alla Cina per protezione.

La guerra cominciata subito, durò circa mezzo secolo: con varie peripezie e fortuna attraversò i regni di parecchi imperatori cinesi e finì con la conquista, da parte del Celeste Impero, della Corea settentrionale e occidentale.

Superfluo sarebbe il narrare tutto il lungo svolgersi d' avvenimenti militari, riportati largamente nelle storie orientali. In questo periodo guerresco della dinastia dei T'ang, sorse una delle più belle figure della secolare sto-

ria cinese: l'imperatore T'ai-tsung, primo figlio di T'ang, che conducendo personalmente il suo esercito contro la Corea, addimostrò rare doti di energia, ingegno, e magnanimità. Strano contrasto col periodo attuale!

Alla morte di T'ai-tsung (650 D. C.) avvenuta con la caduta della vecchia capitale coreana Phyüng-yang, la guerra continuò sotto il regno dell' Imperatrice Wu (684-705 D. C.), usurpatrice del trono (altro carattere della storia Cina), che condusse la lunga e sanguinosa guerra al termine, portando la Corea sotto la sua sovranità.

A queste azioni politico militari del governo imperiale cinese sui territori settentrionali e occidentali coreani, dovremo contrapporre le relazioni del Giappone con la Corea orientale per quindi derivarne il concetto delle tre nazioni in guerra fra di loro: avremo così raggruppato i nodi storici delle vicende politico-militari della Cina, del Giappone e della Corea.

Stando alle tradizioni giapponesi, la Corea venne da essi invasa nel 202; anima e braccia di questa prima invasione giapponese, fu l'imperatrice Jingu, che in tal modo volle vendicare l' uccisione del marito nell' isola di Kiushiu, effettuata da ribelli, che essa sospettò istigati dal re di Shinra, piccolo regno occupante la parte Sud-Est della penisola coreana, ove modernamente sono le provincie di Kiung-sang-do, e Kang-wen-do. Questa imperatrice, tanto celebrata nella storia Giapponese, da formar parte del ciclo storico-eroico del giappone, ed essere considerata come la madre del dio della guerra, Ojiu, preparò una formidabile invasione, che, secondo gli storici giapponesi, era perfettamente completa in tutte le sue parti. A tali bellici preparativi, il re di Shinra,

inabile a resistere, si dichiarò schiavo, e sottómesso del Giappone.

Quanto di leggendario e favoloso vi sia in questa spedizione, risulta dal fatto che gli annali cinesi, fedelissimi nel registrare ogni avvenimento, di questa spedizione non serbano traccia; ma i vecchi Samouraï hanno sempre avuto aspirazioni sulla Corea, aspirazioni o rivendicazioni, diremo per ora troppo vaste per i mondiali progetti dei jingoisti giapponesi. Ad ogni modo, questo principio di sovranità, basato sulla sottomissione di Shinra alla imperatrice Jingu, non venne conosciuto che nel 1876, quando il Giappone ufficialmente lo invocò, nel firmare i trattati, in cui la Corea veniva aperta al commercio.

Come nel corso degli avvenimenti vedremo, questo diritto richiamato dopo sedici secoli in vigore, in base ad una leggendaria spedizione, influenzò la moderna politica giapponese; esso tenne tale forza fin dal terzo secolo, perchè impressosi nella mente del popolo e dei governanti fu causa di continue guerre coreane, esplicando su questa sfortunata regione uno spirito di lotta e d'ambizione tutto proprio del popolo giapponese.

Passiamo così alla terza fase della quistione: ostilità fra la Cina e il Giappone per la Corea.

Sotto il regno di Kao-tsung (650-684 D. C.) avvenne l'inizio di questa secolare lotta: una spedizione giapponese, accorsa a dare aiuto a uno dei piccoli stati coreani in guerra contro la Cina, venne distrutta dalla flotta cinese.

A questa spedizione, avvenuta nel VII secolo, ne fa seguito un' altra, famosissima, avvenuta nel 1300, che ebbe grandissima influenza sulle mutue relazioni dei tre stati. La spedizione in parola è quella che gli storici cinesi chiamano di Shih-Tsu, o Kublai-Khan, che rivelò

la forza del Giappone, e che modernamente rinarrata per ordine Mikaïdale, viene, dagli storici giapponesi, comparata alla spedizione dell' Invincibile Armata di Filippo II.

Verso il principio del XIII secolo l'Imperatore Mongolo Kublai-Khan, aveva sparso il terrore in quasi tutto il Continente Asiatico, e non comprendendo come il potere giapponese non avesse ancora fatto atto di vassallaggio, inviò a tale intento delle diplomatiche commissioni, che dai fieri isolani non vennero ricevute. Si ricorse alle armi; una prima spedizione di 300 giunche da guerra con 15000 uomini venne, presso l'isola di Iki, distrutta dalla flotta giapponese, e la seconda, fortemente numerosa, (gli storici cinesi ritengono che fosse di 3500 giunche ben agguerrite con 100,000 uomini), parte per imperizia dei capi, parte perchè all'inizio delle operazioni si fece sorprendere da un tifone, venne dall'armata giapponese completamente distrutta. Negli annali, essi riconoscono la loro vittoria all'intervento divino del dio Ise, che invocato dal celeste Mikado, ne accolse l'invocazione, ed intervenne!

Qual' eco ebbe nei popoli orientali sottomessi alle armi mongole questa vittoria giapponese, ben può immaginarsi; solo diremo che attualmente ancora vien celebrata e ripetuta in istorie e canzoni: essa, nell'ispirar confidenza nelle forze giapponesi, fece nascere in questo popolo l'idea prima di vendicarsi dei Cinesi e Coreani, che largamente avevano contribuito nel dare aiuto ai Mongoli.

E qui, dall'esame dei fatti, cade, acconcia una osservazione: il Giappone, anche in questo periodo storico, conserva tutto uno spirito guerriero, che in breve volgere di tempo lo porta a farsi temere dai popoli confinanti, causandone delle alleanze, per poterne tenere in scacco l'ambizione.

Mentre questi eventi svolgevansi, fiere guerre feudali imperversavano nell'interno, e tenevano fortemente distolto il Governo Imperiale. Ma i Giapponesi, come popolo insulare, avevano al massimo grado spinte le doti marinare, e da pirati infestavano i mari della Cina, spargendo il terrore sulle coste cinesi, fino a Canton. Questo periodo corsaro, perdurando dalla fine della dinastia Yuan, attraversò quasi tutto il regno dei Ming (1368-1642 D. C.) e con tale ferocia imperversò, che Hung-Wu, il primo imperatore del periodo dei Ming (1368-1399) dovè proteggere le coste, ordinando la costruzione di torri e fortificazioni lungo esse. Delle vere armate di giunche guerresche di tanto in tanto la Cina spediva contro il Giappone; ma i Giapponesi, in minor numero, per la perizia nel maneggiare i loro agili navigli, per un'indomita bravura, per lo sprezzo e lo sfidar dei pericoli, trovarono sempre agile scampo e trionfo nei loro atti di rapina.

Epoche di orrori e barbarie furono quelle che dal 1370 al 1576 imperversarono sulle provincie centrali cinesi del Ce-Kiang, del Fo-Kien, del Kuang-Tung, ma in quest'ultima, trovarono sempre più tenacissima la resistenza; sicchè, alle volte impegnavansi dei veri combattimenti; e in particolar modo, quando i pirati giapponesi ebbero acquisito, sulle coste, dei punti di rifornimento, debitamenti protetti e vettovagliati.

E così, riportandoci alle fonti, ricorderemo che nel diciassettesimo anno del regno di Cheng-Tsu, (1419 D. C.) nella penisola del Liao-Tung, in prossimità di Port-Arthur, vennero sconfitti da truppe regolari cinesi, comandate da un mandarino, più di duemila Giapponesi, e che questi per vendicarsi, negli anni consecutivi, invasero, distruggendo e incendiando, tutte le coste da Wen-chau

a Shanghai. Gli storici nel valutare le perdite per queste piratesche scorrerie, sommano a milioni le perdite cinesi, sia per uomini, fra morti e schiavi, sia per merci.

Ma il protrarsi di questo stato di cose, di questi conflitti continui, estenuanti, che ricordano i tempi delle scorrerie Normanne e Saracene nel Nord e Sud Europa, in parte era dovuto al pessimo governo imperante in Giappone della dinastia Mikaïdale degli Aski-Kaga (XVI secolo) che per mancanza di fermezza con i poteri dello Shogunato (il potere sacerdotale è detto Shogunato, e Mikaïdale il potere imperiale) e per debolezza verso i battaglieri Daïmios (feudatari) manteneva tutto il paese in guerra civile. Queste discordie maggiormente aumentarono per le lotte d' influenza religiosa, per cui Taïco-Sama, per dare un deviamento alle opinioni, e sfogo ai sentimenti belligeri dei Daïmios, decise e consigliò una invasione della Corea per conquistarla.

Il principe Hideyoski, capo dei Daïmios, e favorito di Taïco-Sama, carattere risoluto, di volontà ferrea, d'ambizione sfrenata, che a rare doti militari univa amministrative virtù, ebbe il supremo comando della spedizione, comando che ei tenne brillantemente, e autocraticamente: egli comandò in patria, iniziandone il morale risorgimento.

Hideyoshi, sorto da un imperante regime oligarchico militare, con una conseguente spinta di contrattacchi, concepì nella sua sfrenata ambizione il piano favoloso della conquista della Cina, e quando il re di Corea considerò tale intrapresa come assurda, ei preparò l'invasione della Corea, come preludio alla sottomissione della Cina.

Radunato un formidabile esercito di più di duecentomila uomini, con una enorme flottiglia piratesca, sbarcò nella parte meridionale della Cina, nei pressi di Fusan,

e divise il comando tra i suoi due generali: Konischi Yukinaga e Kato-Kiyomasa. Errore militare funesto!

Nei due capi vennero a crearsi due rivali; tali dovevano diventare due uomini, che per età, per carattere, per credenze religiose grandemente distavano fra loro. Giovane e cristiano il primo, vecchio e buddista il secondo; la loro scambievole acredine, la disparità del pensare, la dissensione, grandemente si ripercuotevano sulle sorti e sull' esito della campagna guerresca. D' altra parte, se le doti militari d' un coraggio spinto fino alla temerità, altamente abbondavano, quelle istruttive erano deficientissime, tanto che preti bonzi seguivano l'armata quali interpreti dei caratteri cinesi. All' inizio brillantissima si aprì la campagna: dopo la presa di Tong-nai, castello a Nord di Fusan, essi proseguirono per la vallata del Nok-tong e per Chiun-chin, traversando il fiume Han, rapidamente portaronsi sotto Seoul, la capitale, che caduta nelle loro mani segnava la prima meta ai piani di Hideyoshi.

Qui per le dissensioni dei capi delle due armate, ne avvenne la separazione. Nel contempo il re di Corea implorava l' aiuto della Cina, rifugiandosi nella provincia del Liao-tung.

Avvenuta la separazione delle due armate, Kato procedè verso Nord-Est dirigendosi su Ham-kiung, mentre l' altro Konischi, si diresse su Phyöng-yang, ove con ammirevole celerità giunse dopo tre settimane. Per la caduta di questa vecchia capitale del reame e volendo il Konishi procedere oltre, nelle provincie di Phyöng-yang e del Liao-tung spargevasi tale terrore da determinare un moto di difesa. Questo fatto, unito alle difficoltà delle strade e degli approvvigionamenti facilmente

fecero pensare al Konischi di portarsi direttamente in Cina per via di mare, e più che attraversare il Ta-tong ed il Yalu, prendere per Mukden la via d' invasione della Manciuria e del Chihli.

Ricorse quindi alla cooperazione della flotta. In questo svolgersi di azioni, è questo il primo esempio che prova e dimostra come il dominio del mare ha forte influenza strategica nella tesi da risolvere, e nel caso in esame, il dominio del mare nell' assicurare gli approvvigionamenti, offriva anche velocità nel compimento dell' obbiettivo.

La flotta, a cui veniva ordinato di procedere per le coste occidentali della Corea e portarsi sul fiume Ta-tong, attaccata vigorosamente dai Coreani era distrutta all'isola di Koie-do ad occidente di Fusan; talchè l'esercito, che nella rapida avanzata su tutta la Corea senza che alcuna resistenza gli si fosse presentata, nè ancora possibile per l' impreparazione degli avversari Coreani e Cinesi, fu costretto ad arrestarsi; Phyöng-yang, ed il fiume Ta-tong ne segnarono l' estremo limite.

Kato, l'altro comandante, proseguì la sua marcia vittoriosa nelle provincie di Kang-wen e Ham-kiung e passando per i valichi del Kiöfung a N. E. di Ham-giöng, si portò nella vallata del Yalu, ma sopraggiungendo le forze cinesi dovè retrocedere verso Seoul.

Il Konischi fermata in Phyöng-yang l'ala sinistra dell' esercito giapponese, cominciava le trattative diplomatiche, che i Cinesi portavano con estrema lentezza, volendo aver campo a raggruppare un fortissimo esercito sotto il comando del veterano generale Li-yu-sung che silenziosamente attaccò Phyöng-yang, senza che gli ignoranti comandanti giapponesi nulla intuissero, essendo per

le informazioni nelle mani dei bonzi. Il Konischi, più che ritirarsi preferì mostrare d' accettare battaglia, ma nella notte si ritirò verso Seoul dove attendeva congiungersi con Kato. Attaccato dall' esercito Ming, nei pressi di Seoul vi fu sanguinosissima battaglia con risultato incerto; dopo di che i generali giapponesi acconsentirono di trattare la pace, ma mentre i preliminari svolgevansi, l' esercito giapponese abbandonando Seoul era inviato a Fusan, ove potea ricevere approvvigionamenti, non potendo assolutamente vivere sulla Corea.

Le trattative di pace sulla base di ottenere la sovranità del Giappone sulle tre provincie meridionali della Corea, Kiung-sang, Chulla e Chung-chong, fallirono per la vanità di Hideyoshi di voler essere considerato pari all' Imperatore di Cina. Rotte le trattative di pace Hideyoshi ordinò una novella invasione della Corea.

I successi di questa seconda invasione furono inferiori a quelli della precedente essendo i Coreani pronti e avendo un esercito cinese in aiuto. Le armi giapponesi dopo alcune vittorie giunsero fino alla capitale; ma Hideyoshi alla notizia della disfatta della flotta, che per il Mar Giallo cercava portarsi sul fiume Han per l' approvigionamento dell' esercito invasore ed avvicinandosi l' inverno non ebbe altro scampo, che quello di raggiungere al più presto la costa.

Nel ritorno la Corea meridionale venne messa a ferro e fuoco: ma giungendo in Fusan e Uru-san gli eserciti coreani e cinesi con lo scopo di vendicare le barbarie inaudite commesse dagli invasori, pur soffrendo tutti i rigori della stagione, valorosamente li attaccarono nella loro triplice linea di trincee. Validamente resistettero i Giapponesi ad onta della fame e della sete finchè

la morte di Hideyoshi, l' iniziatore di queste sanguinose campagne, pose termine alla guerra richiamando le truppe dal suolo coreano. La guerra era durata dal 1592 al 1598: per essa la Corea divenne sanguinoso teatro di atrocità e delitti da cui il pensiero rifugge inorridito e l' animo non regge neanche a un racconto superficiale di tante efferatezze e ferocie. Basti il dire che Hideyoshi fece sfilare il suo esercito dinnanzi ad una piramide di teste umane, e Konischi inviando a Kioto tutto ciò che in ricchezza aveva potuto predare, vi aggiungeva un carico mostruoso di quarantamila orecchi tagliate ai vinti: orecchie, che interrate in una delle pubbliche piazze della capitale Mikaidale, vennero ricordate da un monumento detto Mimi-dzu-ku, che tradotto letteralmente suona: ammasso di orecchie.

Risultato di entrambe le due càmpagne fu di costruire in Fusan una piccola guarnigione giapponese quasi a ricordo delle due spedizioni, che fallirono per la mancanza d' unità di comando e per l' insufficienza della flotta a conseguire il dominio del mare per compiere la missione di approvigionamento e trasporto necessarii per lo svolgersi del concetto strategico.

Da queste due invasioni comincia il Giappone ad avere le sue mire di rivendicazioni sulla Corea.

CAPITOLO III.

Avvenimenti in Corea fino al trattato di Tien-tsin

I primi albori del XVI secolo se per la Corea iniziarono un periodo di relativa tranquillità, per i due imperi confinanti, che su di essa avevano mire ambiziose, segnarono un periodo di lotte fatali a causa della loro politica interna.

Nella Cina, il forte partito della dinastia Manciù, dopo rivalità e guerre, prendeva il potere sulla soccumbente dinastia dei Ming.

Nel Giappone promulgavasi quella Çostituzione (1603) che per 265 anni assicurò il potere allo Shogunato, ereditario nella famiglia dei Tokugawas; finchè la rivoluzione del partito imperiale ristabiliva il potere Mikaïdale, affermando il moderno Giappone (5 Dicembre 1868).

In analisi, furono queste agitazioni interne che stornarono le mene di conquista sulla Corea da parte dei due imperi: e fecero concepire a questo popolo sventurato la massima idea d' isolamento, al punto da non permettere che alcuno estraneo alla propria nazionalità varcasse le frontiere; per cui delimitandosi con la Cina a mezzo di una lunga striscia di zona neutra, questa, era

varcabile per scambi commerciali una sola volta l'anno, e dopo, chiusa sotto pena di morte.

Sulle marittime frontiere meridionali, isolavasi a mezzo di organizzato sistema di posti segnalatori, indicanti l'approssimarsi di navi: tal quale come sul nostro litorale, quella corona ininterrotta di torri lo difendeva dalle incursioni saracene e barbaresche. I naufraghi sulle coste coreane non venivano rilasciati che dopo un lungo periodo di trattative, condotte dal governo di Pekino con orientale lentezza, trattative alle volte persistenti per parecchi lustri!

Durante questo periodo di pace, in cui la Corea pagò diritti di vassallaggio alla Cina e al Giappone, veementi infierirono le passioni politiche; che con perenni agitazioni, in varie provincie, ebbero il loro svolgersi in delitti, rapine e lotte di rivalità tra famiglie feudali, tutte tendenti alla conquista del potere: di quel potere che rendendo per due secoli inaccessibile qualsiasi idea d'infiltramento straniero nel paese, fece chiamare questa contrada la Terra proibita, o la Nazione eremita dell'estremo oriente.

Il Cristianesimo, questo grande iniziatore della civiltà in occidente, fu quello che verso la fine del XVII secolo permise, a mezzo di alcuni conversi, l'accesso in Corea a travestiti missionari, da cui potevasi ottenere informazioni sul paese e sul popolo; ma l'infiltrarsi delle teoriche religiose li fece riconoscere, dando causa a violenti persecuzioni e stragi, che figurando tutte a danno della Francia, questa intervenne a mezzo del governo imperiale cinese.

La prima spedizione francese, tendente ad appoggiare le domande diplomaticamente inviate pel tramite

di Pekino, composta dalle due navi, la « *Gloire* » e la « *Victorieuse* », naufragò, causa la inesattezza dei dati delle carte e delle maree; per cui il Governo francese, non avendo ottenuto risposta, nè le persecuzioni terminando, intervenne ufficialmente contro la Corea con una seconda spedizione, (26 Settembre 1866) composta dall'avviso « *Dèroulède* » e cannoniera « *Tardif* » al comando dell'ammiraglio Roze; che giunto fino a Seoul e non avendo truppe da sbarco, nè le trattative avendo dato dignitose spiegazioni, ritornò in Che-fu, ove organizzò una flotta con le navi seguenti: fregata « *Guerrière* », corvetta « *Laplace* » e « *Primagut* » avvisi « *Déroulède* » e « *Kien-chan* », cannoniere « *Tardif* » e « *Lebreton* », con 600 uomini, e risalì novellamente l' Ham-kiung. Le prime operazioni militari condotte contro le truppe coreane portarono alla presa della città di Kang-hira; ma quando l' ammiraglio, per non essersi potuto impadronire d'un monastero, ordinò la ritirata, rilasciando tutto, i Coreani, prendendo coraggio, non solo non diedero alcuna soddisfazione al Roze, ma vieppiù infierirono nelle persecuzioni, chiamando tali avvenimenti vittorie nazionali.

Comincia da quest' epoca un periodo di febbrile attività da parte delle potenze d' Europa tendente ad ottenere l' apertura di porti, e concessioni commerciali: ma di tutto la Corea punto curavasi.

Nel 1862, a mezzo del potere Shogunale, Napoleone III cerca ottenere l'apertura di qualche porto, come lo stesso lord Russell tentava per l' Inghilterra; mentre la stazione di Tsushina stabilita dai Russi, venne da questi abbandonata per i continui assalti delle popolazioni limitrofe. Invano l'avventuriero Oppert nel 1866 con una spedizione di Manilloti e con l' intesa di mis-

sionari e conversi coerani cercò di impadronirsi delle tombe della dinastia reggente, all' intento di ottenere la cessazione delle persecuzioni, e concessioni commerciali dal feroce reggente Tai-Wen-Kun; anzi, in quel medesimo tempo, uno *schooner* americano, « *General Sherman* », è assalito sul fiume Tai-dong, e mentre la nave vien distrutta, l'equipaggio n'è barbaramente massacrato.

In tal modo i Coreani sempre più imbaldanziti dalle loro gesta svolgentisi con ammirevole tenacità contro gli indemoniati occidentali; fieri del non aver bisogno nè di consigli nè di merci, ne respingevano arrogantemente le proposte, con stragi e distruzione sventandone le mene e gli intrighi. Se gli ufficiali francesi della squadra del Roze nel 1866, mostrando agli ufficiali della « *Magenta* », archi, frecce e fucili a retrocarica, assicuravano che « *ces Coréens se battaient comme des diables* », ciò, più tardi, lo provarono anche gli Americani (Giugno 1871) con la spedizione tendente a vendicare la distruzione dello « *Sherman* ». Il presidente Low, volendo essere il Perry della Corea, inviò il commodoro Rodgers, imbarcato sul « *Colorado* », con le corvette « *Alaska* » e « *Benecia* », e le cannoniere « *Monocacy* » e « *Palos* »: questi, dopo una seguela d'infruttuosi parlamentari, ed una dimostrazione armata in cui perdè prestigio e vite, smantellò i forti Kang-hwa, ritirandosi sulle coste del Giappone.

Questi risultati, a nulla dovuti se non alla più trascurata preparazione militare, fecero nascere nel governo di Seoul, il concetto d' essere invincibile, per cui affettò il più gran disprezzo per i « *barbari* » d'Europa e d'America, con nascente arroganza per il Giappone. Cosavendo il potere Mikaïdale (1850) inviato a Seoul ami

basciatori, acciò notificassero a quella corte il suo avvento al potere, il reggente, nel riceverli con alterigia, facendo loro rimprovero della condiscendenza che il loro paese accordava agli stranieri, teneva ad informarli che la Corea non aveva, nè per lo passato, nè pel presente, mai riconosciuto legami d'amicizia o vassallaggio verso il loro impero! Strano dire, che i futuri eventi ben presto fecero modificare.

D'altra parte, se consideriamo quale prestigio in Corea aveva dato alla dinastia regnante dei Ni questo svolgersi d' infelici spedizioni, ben comprenderemo come Tai-Wen-Kun permettevasi di rivolgere tali frasi ad ambasciatori d'un popolo che godeva poche simpatie nel suo paese: mentre verso la Cina, sentimenti e simpatie di razza, coltura e legami di religione non potevano fargli modificare la situazione.

Al re Li-Heï, (1840) la regina Chao sua moglie, donna oltremodo dominatrice e intelligente, aveva dato un unico erede, Li-Ying, che morendo lasciava tre figli: Li-Huan, Li-Ping, e Li-Hsia-Ying, dei quali, il primo succedè sotto tutela della madre, e morendo senza eredi, suo fratello Li-Ping venne al potere; ma avvelenato e morto nel 1864, e non avendo discendenti, la reggente regina, invece di tramandare il trono al feroce e crudele Li-Hsia-Ying, adottò il primo figlio di lui, il giovane Li-Hsi, cui trasferì tutti i diritti della corona: e lo spodestato padre in luogo di dolersene, nel giorno stesso facevasi proclamare presidente del consiglio di reggenza, riunendo in tal modo nelle sue mani tutto il potere dello stato.

Ed è sotto l'assunto titolo di Tak-Wen-Kun, in coreano Presidente della Corte Suprema, che venne distinto nella storia coreana: il suo potere è tutto uno svolgersi di

atrocità, massacri e delitti, in particolar modo rivolti all' intento di sottrarre il suo paese all'influenza europea; e tristamente nella storia delle religioni e della civiltà - brillano i martiri, che in questa terra trovarono morte atroce dal 1865 al 1867.

E pur vero che questa influenza civilizzatrice dell'occidente, presentavasi sotto due ritmiche forme: o zelo religioso, o spirito di commerciali intraprese; ma noi non possiamo d'altra parte non dire che altamente entrambe sarebbero state proficue alla Corea, che si dibatteva in un oscurantismo di barbarie e d' ignoranza.

Questo periodo di terrore durò otto anni, finchè nel 1872 il debole Li-Hsi si ammogliò con una discendente dell'illustre e potente famiglia cinese dei Min la regina Taou-lang-dao, donna energica e umana, che per l' influenza presa sull' animo del re, e per la benevolenza acquistatasi sul popolo coreano, ben presto faceva escludere dal consiglio il feroce Tai-Wen-Kun, accentrando in lei tutto il potere governativo.

Iniziavasi in tal modo una lotta continua, eguale, feroce, tra questo efferato spodestato e la regina, che cercava difendere sè ed i suoi dai più orribili complotti, dai più tenebrosi e meditati eccidi; e su queste dissensioni della corte vengono a rannodarsi tutti gli intrighi e le lotte per la conquista di quella sfortunata regione, da parte degli imperi confinanti. Da una parte la regina Min con i membri della sua famiglia sintetizzano la Cina; dall'altra, l' ex reggente con le famiglie dei Pak e dei Kim, rappresentano il Giappone.

Con la esclusione dal potere di suo padre, Li-Hsi (1872) riceveva delegazioni dalle prossime corti regnanti per la sua assunzione al Governo: fra le altre una dal

governo imperiale di Tokio, in persona del ministro plenipotenziario Hanahusa, che nel contempo aveva istruzioni di rannodare le relazioni tra i due paesi. Ma il re, non volendolo ricevere, perchè presentavasi al suo palazzo in abiti europei, giunse fino a fargli comunicare che altra volta avrebbe inflitto al governo Mikaïdale una punizione pari a quelle inflitte ai Francesi ed agli Americani!

Al risapersi di questo avvenimento, grande fu l'eccitazione nell'Impero del Sole, mentre due altri fatti venivano a sempre più connettere quella serie d'avvenimenti che ineluttabilmente dovevano portare a una rottura, e alle ostilità tra la Cina e il Giappone.

Una nave giapponese (Settembre 1875) l'« *Ungo-Kan* » mentre aveva preso atterraggio in uno dei sorgitori dell'isola Kang-hwa, vide iniziarsi un vivo fuoco di fucileria sull'equipaggio da parte dei Coreani, riparati dalle trincee d'un forte: una trentina di marinai, con eroico slancio assaltano la posizione, se ne impossessano e smantellano la fortificazione.

Nel contempo la zona neutra sulla dritta del Yalu, dividente la Cina dalla Corea, essendo invasa da predoni coreani, Li-Hung-Chang, vi mandò un corpo di spedizione appoggiato da cannoniere risalenti il fiume (1877), distrusse il brigantaggio, ed unì alla Cina la larga estensione di territorio, portando i confini sul Yalu.

Viva fu l'agitazione a Tokio per questi avvenimenti, che direttamente ledevano l'amor proprio del popolo giapponese; per cui alle dimostrazioni ostili contro la Cina e la Corea del partito dei nobili Samouraï incitanti alla guerra, fu data soddisfazione con l'inviare in Seoul, come ambasciatore e ministro plenipotenziario, Moriya-

ma, uomo sul quale per fermezza di carattere ed intelligenza, fortemente potevasi contare. Alle sue domande, tendenti ad aprire la Corea al progresso e alla civiltà, non venne data immediata risposta, e il Giappone inviò la sua flotta con 800 uomini da sbarco, che da Chemulpo direttamente proseguì per la capitale. L'irresoluto e debole re Li-Hsi, invocò l'aiuto dei cinesi; ma questi, assorti negli intrighi per la successione al trono del giovine Houang-Su, essendo morto l'imperatore Tang-Tchè, non gli diedero ascolto, onde Li-Hsi, stretto dagli eventi, accordò ai fieri isolani tutto quello che gli chiesero per le loro navi da commercio: apertura dei porti di Chemulpo, Fusan e Gensan; organizzazione di tribunali consolari incaricati del rimpatrio dei marini naufragantisi; ufficiali giapponesi come istruttori delle truppe coreane (1881).

Nel contempo le altre nazioni, l'America per mezzo del commodoro Shufeldt, l'Italia con apposita missione, e successivamente le altre potenze, segnarono trattati e convenzioni commerciali con la Corea; ma questi trattati, sia per le speciali condizioni geografiche, sia per le limitate risorse commerciali agricole, dovute alla nessuna attitudine, al progresso del pigro coreano, rimasero alquanto infruttuosi; restando i suoi mercati, campo dell'attività cinese e giapponese. In particolar modo il Giappone, a mezzo degli stabiliti consolati e delle convenzioni, che volta per volta riusciva a strappare al debole Li-Hsi, intimorendolo, si creava una posizione vantaggiosissima, stabilendo *settlements*, relazioni commerciali, scambii, industrie ecc. sempre più stendendo una inestricabile rete d'interessi ed intrighi.

A questo sviluppo, per timore sottostava il partito,

diremo, conservatore, che in massima, rappresentato dagli elementi contrarii al Giappone, vedeva solo nella Cina, nel Ta-knog (gran Paese), il concetto giusto dell'intento: avversione dell' influenza occidentale e giapponese; rispecchiando in tal modo i sentimenti del potere regnante coreano.

D' altra parte, i Giapponesi, sostenendo i loro acquisiti diritti, nel partito progressista avevano la più forte leva su uomini coreani, aderenti alle loro idee, e quindi fomentatori e sostenitori della loro influenza. Capo di questi, era un giovane coreano del Sud, Kim-Ok-Kiun, anima del partito e del Giappone, che contrario, per le sue idee, a quelle dell'ex reggente Tai-Wen-Kun, e nell' influenza di partito a quelle della regina Chao, era da entrambi fortemente odiato quale nemico e disturbatore della tranquillità del paese.

Quali le conseguenze di questo stato anomalo lo vedremo nello svolgersi degli avvenimenti, che sintetizzandosi nella lotta dei due partiti, occultamente svolgevano la lotta d' influenza dei due imperi confinanti.

Con la clausola in cui stabilivasi che ufficiali giapponesi avrebbero istruito le truppe coreane, i fieri isolani tendevano a porre nelle loro mani il potere militare nell' evento di una futura guerra; per cui, a un uomo di stato, quale Li-Hung-Chang, non poteva sfuggire la gravità dei maturati eventi, tutti a danno dell' Impero Celeste: sicchè, appena liberato il governo dagli intrighi di corte, si diè ad abbattere i forti progressi materiali e politici usurpati dai prepotenti giapponesi in un paese che la secolare storia cinese considerava e riteneva suo vassallo. Per cui attese l'occasione che non tardò a presentarsi.

È fuori dei limiti della moderna civiltà il supporre soltanto quanti e quali delitti il Giappone abbia compiuti in questa contrada, che il dissenso della Corte agitò e suddivise come il vulcanismo ne frammezzò la terra. Nella sua diplomazia, se così vogliamo chiamare la riunione dei suoi uomini di governo, germoglia ancora lo spirito di popolo semi-barbaro; nella lotta di preponderanza per la Corea, il Giappone si è coverto di obbobrio e vergogna: cospirazioni, delitti efferati e sangue, furono i suoi mezzi ed i suoi atti.

La prima cospirazione militare sorta tra congiurati educati e corrotti dal Giappone, scoppiò nel 1882 a Seoul, sotto la istigazione dell'ex reggente Tai-Wen-Kun, allo scopo di eliminare il re e la regina; nel periodo della rivoluzione, la regina, vedendo il suo palazzo invaso, riescì a fuggire e rifugiarsi presso la legazione cinese, ove raggiunta dal re, entrambi chiedono la immediata protezione della Cina.

Nell' istesso tempo i congiurati attaccano e distruggono la legione giapponese, inviando il ministro ed il suo seguito a mezzo d' una giunca, in Ugasaki: e il governo cinese, prima ancora che i Giapponesi potessero intervenire, inviava 4000 uomini, che sbarcati a Chemulpo ben presto occuparono Seoul, ristabilendo il potere e l' autorità di Li-Hsi. Al Giappone, il governo coreano inviava una speciale ambasciata per tesserne l'apologia, nel contempo pagava una indennità alle vittime e ricostruiva la legazione per quante truppe i Giapponesi v' avrebbero alloggiato.

Gli assassini ed i complici, a sommossa finita, vengono torturati e martirizzati; e il feroce istigatore Tai-Wen-Kun, fu deportato in Cina, donde tornò in patria con

decreto d' amnistia, decreto che riuscì a strappare al figlio nel 1890.

A questi atti di chiaroveggenza, energia e fermezza di propositi compiuti dal governo cinese, il Giappone fremè, e si convalidò sempre più nella convinzione che per abbattere qualsiasi preponderanza cinese in Corea era necessaria le morte della regina, perchè con questa la fazione dei Ming, era altamente in potere, imperando per riflesso sull' animo del debole re. A questo intendimento mira la congiura del 1894 per parte del famoso rivoluzionario coreano Kim-Ok-Kiun, capo della setta religiosa dei Tong-Hak, ma in realtà persona fida ed agente dell' esiliato Tai-Wen-Kun, entrambi mantenuti dal Giappone.

Nel dicembre di detto anno, durante il pranzo per l'inaugurazione dell'ufficio postale di Seoul, veniva dato fuoco al palazzo, e ammazzati parecchi capi del partito conservatore, fra gli altri il principe Mìn, e diversi del ministero. Durante la notte continuarono le stragi fra il partito dei conservatori, e nel giorno dopo, da Kim-Ok-Kiun e da parecchi altri membri del partito venivano invitate le truppe giapponesi a proteggere il palazzo reale cacciandone la guarnigione cinese. Intanto la regina è introvabile, e il re, sul dorso d'un eunuco cinese riesce a ricoverarsi presso il ministro della Cina, Yuan, che energicamente, riunite le sue truppe sconfigge i congiurati, e resosi padrone della posizione ristabilisce in parte la calma. Kim-Ok-Kiun, riuscito a fuggire su d'una nave giapponese, sbarca in Kioto da Chemulpo, e in Kioto vien mantenuto dal governo giapponese.

Questi avvenimenti esaltano gli animi dei Coreani, producendo una viva reazione contro il Giappone; buona

parte delle truppe cinesi e coreane, unendosi a una plebaglia feroce, irruppero contro la legazione giapponese, la sacchegiarono e l'incendiarono, e a stento i giapponesi riuscirono a farsi strada da Seoul al mare, dopo di che i rivoltosi incendiarono e massacrarono qnanto di giapponese capitava nelle loro mani.

A tali gravi avvenimenti. che coinvolsero anche la Cina per la presenza di sue truppe nei tumulti, il governo Mikaïdale intervenne coll'inviare in Corea un corpo di spedizione e la sua flotta; e distinguendo le quistioni di fatto da quelle di diritto, trattava singolarmente con entrambe le nazioni. Dalla Corea, ottenne le identiche condizioni del 1882: invio in Giappone d'un'ambasciata per farne l'apologia con atti di omaggio; indennizzo a tutti quelli che avevano anche minimamente sofferto negli avvenimenti; ricostruzione da parte del governo coreano di tutta la legazione.

Dopo si volse alla Cina, che già aveva protestato per l'invio delle forze già sbarcate; ma grandemente indebolita per la distruzione della sua flotta, calata a picco dall'ammiraglio Courbet nel fiume Min, la sua protesta restò lettera morta. Dippiù, avendo il Giappone inviato il conte Ito a negoziare con la Cina, rappresentata da Li-Hung-Chang ed assistito da Wu-Ta-Cheng, l'astuto isolano riuscì ad ottenere col trattato di Tien-Tsin (15 aprile 1885) che la *Cina non avrebbe più inviato truppe nella penisola coreana senza previo avvertimento al Giappone che si riservava il diritto d'inviare forze eguali*; e per 9 anni fu assicurata la pace in Corea. Quali tragici effetti, ebbe questa clausola, lo vedremo: di questa il gabinetto Ito si servì per provocare la guerra nelle condizioni di tempo, luogo e circostanze che giudicò migliori per il suo paese.

CAPITOLO IV.

Avvenimenti in Corea precedenti la dichiarazione di guerra.

Come l'agitarsi delle passioni politiche non bastasse per la Corea, anche le religiose vennero con esse a confondersi, rendendone sempre più difficile il governo, e più facile l' influenza e gli intrighi ambiziosi dei limitrofi imperi contendentisene la sovranità.

Discordanti nel dire, negli accenni, nella veridicità dei fatti, oscure nelle narrazioni e nell' origine degli avvenimenti, le poche fonti storiche fortemente risentono di quella mancanza di chiarezza e di non partigianeria; bastanti per sè stesse a dimostrare quale alto grado di veemenza e di furore raggiunsero queste lotte politico religiose che divisero questo popolo; tal come le vulcaniche convulsioni del suolo ne smembrarono le dirute costiere, e le sue alpestri montagne.

La setta che gravemente pesò su i destini di questa regione sfortunata fu quella dei Tong-Hak, setta dapprima religiosa e che poi divenne politica, riconcentrandosi in essa tutto il malcontento delle agitate passioni e delle tristi condizioni del popolo, finchè ad essa non legaronsi come direzione Tai-Wen-Kun, e come braccio operativo il noto coreano Kim--Ok-Kiun.

Il carattere del popolo Coreano, è per sè stesso disposto alle ascetiche contemplazioni; al sorgere d' un insieme di massime che le sue naturali tendenze maggiormente fomentava, si spinse con entusiasmo tra le braccia di una setta per sentimenti tanto all' unisono dei proprii; e la parte del popolo più ignorante e superstiziosa vi si gettò perdutamente. Difatti nel 1859, nella città al nord di Fusan, Kion-kiu della provincia coreana sud-orientale Kiung-sang, sorse un visionario, certo Choi-Chei-On, che facendo uno strano miscuglio di massime e principii delle tre religioni cinesi cioè quella di Confucio, di Budda e del Taoismo, unito a vari principii cattolici, correva di provincia in provincia a propagare le sue dottrine, e si formò un gran numero di aderenti e correligionarii. La religione chiamata Tong-Hak cioè, Dottrina Orientale, era a base di un vero fanatismo, e le pratiche ne erano più fanatiche ancora, in breve tutto il Kiun-sang e gli abitanti tutti delle provincie del Chung-chong, e del Chulla, ne furono ardenti seguaci.

Il governo coreano dapprima non intervenne; ma quando l' estendersi di questa setta, e il concetto dell' influenza politica che avrebbe potuto esercitare balenò alla mente del partito conservatore, le persecuzioni fieramente incominciarono; e in una di esse vennero coinvolti molti seguaci del Cattolicismo. Choi-Chei-On venne arrestato e decapitato.

Il general malcontento che questa esecuzione destò nel partito dei Tong-Hak, fu causa del tramutamento in fazione politica, che prese forza quando, ad essa si unì l' ex-Reggente, e il suo fido. Il Giappone fomentava tutto.

Nel 1893, continuando la persecuzione della loro setta, si rivolsero direttamente al re Li-Hsi chiedendo che qualora non terminassero le stragi e che al martire Choi non venissero rese alte onoranze, essi avrebbero dichiarato guerra al potere costituito, preparando la rivolta.

Alla risposta negativa ricevuta nel marzo e aprile 1894 i Tong-Hak, da Mo-po e Run-chiu incominciarono la rivolta nella provincia del Chulla: rivolta che in breve si estese a tutto il sud della Corea, finchè in numero di 20 a 30 mila, preceduti da un idolo rivestito di elmo e corazza, mossero contro le truppe del Governo, le disfecero, e dal mezzogiorno marciarono verso la capitale Seoul, ove il Governo, informato del disastro, sedeva in permanenza,

Intanto, nel marzo 1894, il settario Kim-Ok-Kiun lasciando Kioto recavasi a Shanghai all' Oriental Hôtel, per mettersi in relazione con influenti membri della setta, là fu seguito da due agenti segreti del partito conservatore, Li-Hi-Shoku e Hong-Kyong-On, i quali fingendosi suoi correligionari, gli si erano legati in amicizia, e il 27 marzo lo ammazzarono.

L' ordine di questa soppressione venne dal governo coreano che avea delle prove della sua cooperazione in una congiura, ordita e incoraggiata forse dal gabinetto di Ito, per la quale la famiglia reale avrebbe dovuto essere soppressa. Certo è che il corpo di Kim-Ok-Kiun venne da un nave cinese portato in Corea; il corpo diviso in più pezzi fu barbaramente esposto nelle principali città, e la sua testa, con quella di altri tre giustiziati correligionari, esposta nella principale piazza di Seoul.

Gli animi vieppiù s' inferocirono a questi terrori, la rivoluzione prese proporzioni fortissime, per cui alla minacciante situazione Li-Hsi invocò il soccorso della Cina. Li-Hung-Chang, subito rispondeva con inviare ad Asan 2500 uomini di truppa (6 giugno 1894) mentre che le navi da guerra *Yang-wei, Ping-yuen* e *Tsao-tiang* prendevano fonda a Chemulpo, il porto di Seoul, e il *Chi-yuen* e *Chih-yuen* ad Asan. .L'indomani a Tokio il ministro degli affari esteri del gabinetto Ito, conte Mutsu, riceveva dal ministro plenipotenziario cinese, una nota informativa (1), in cui dicevasi, che il re di Corea, per reprimere la rivolta scoppiata nella provincia del Chulla, aveva sollecitato l'aiuto della Cina: domanda che la gravità degli avvenimenti avendo resa esatta, « in ar-
« monia agli usi costanti della Cina di proteggere i suoi
« stati tributarii l'Imperatore inviava delle truppe sotto il
« comando del generale Yeh . . . .
« per cui conforme al terzo articolo del trattato del 1885
« (Tien-Tsin) si comunicava la decisione presa al go-
« verno giapponese ».

La risposta data dal governo Mikaïdale, nel dì seguente, suonava fortemente altera: diceva che il governo imperiale del Giappone non poteva tollerare le parole *stati tributarii* non avendo giammai riconosciuto la Corea come stato tributario della Cina. Nel medesimo tempo il ministro Otori raggiungeva il suo posto in Seoul, scortato fino a Chemulpo da sei navi da battaglia, che fermandosi in porto, sbarcarono i 400 soldati destinati alla difesa della legazione; e in Giappone, mentre fervevano i preparativi per una forte spedizione il cui ordine venne

(1) Appendice I.

emanato il 5 giugno, si mobilizzava la 5ª divisione (generale Nozu), si preparavano 14 trasporti e si rafforzava la stazione navale di Corea. Il conte Mutsu inviava a Pekino come ambasciatore Komura, con ordine di avvertire il Tsung-li-Yamen che « il governo giapponese, « riferentesi al trattato di Tien-Tsin del 15 aprile 1885 « preveniva il governo cinese che dei seri torbidi essendosi « manifestati in Çorea, la presenza di truppe giapponesi « era necessaria in questo regno, perciò vi veniva spe- « dito un corpo d'operazione ». Da questo momento i due imperi rivali venivano a trovarsi di fronte sul medesimo terreno guerresco, trasformando la quistione coreana in guerra Cino-Giapponese.

Il 12 giugno il generale giapponese Oshima sbarcava in Chemulpo con circa 5000 uomini, costituenti la 9.ª brigata, cioè :

5 battaglioni dell'11° e 21° reggimento fanteria (il 6° era di già a Chemulpo)	uomini	4000
Uno squadrone di cavalleria	»	120
Due batterie da montagna	»	400
Una compagnia del genio	»	200

e senza punto far caso dell' insurrezione da reprimere, occupava immediatamente Seoul, con la strategica posizione di Ku-Ho-Sang, a mezzo cammino fra le due città, che i cinesi, benchè arrivati i primi avevano trascurato di occupare, commettendo uno sbaglio la cui gravità può valutarsi dagli eventi che seguirono.

Detto corpo di spedizione, composto di truppe della 5ª divisione al comando del maggior generale Oshima, per la sua irregolare formazione prese il nome di Brigata Mista, nome che le brillanti vicende guerresche resero popolare nel Giappone. Il primo distaccamento la-

sciò il 9 giugno Ujina, il porto di Hiroshima quartiere della 5ª divisione, e il 12 giugno, giungeva come dicemmo in Chemulpo.

Il loro numero coi distaccamenti successivamente inviati, ascese a un complesso di 8000 uomini, e in Asan questo effettivo era certamente superiore alle truppe cinesi.

Al vivo scambio delle note diplomatiche avvenuto fra i due governi imperiali, con le quali la Cina cerca dilazionare e considera l' invio delle sue truppe come un diritto, mentre l' aggressivo Giappone cerca di tutto per venire ad una rottura e quindi alle ostilità, nulla si conchiude. Alla proposta del governo imperiale di Pekino di ritirare con comune accordo le truppe d'occupazione, il ministro Mutsu (22 giugno) rispondeva, che considerando la sommossa dei Tong-Hak come una inevitabile conseguenza del mal governo da tempo persistente in Corea, in considerazione dei forti interessi giapponesi in questa regione, il suo governo si trovava nell' obbligo di ottenere dal re Li-Hsi, l' approvazione di un completo piano di riforme, all' uopo presentato dal ministro Otori, e ciò prima di ogni possibile allontanamento delle truppe giapponesi dal suolo coreano. Nel proporre ciò, chiamava la Cina ad assisterlo nell'attuazione di detto schema (1). Il giorno 3 luglio, il gabinetto del marchese Ito, dopo di aver fatto occupare i forti di Fusan e di Chemulpo, rimetteva un ultimatum al re di Corea (1) in cui si accennava alla persistenza dell' occupazione militare finchè non avesse proclamato al suo popolo:

1° Una completa riforma del governo;

---

(1) Appendice II.

2° Redigere un nuovo codice;

3° Approvare una rete di comunicazioni da eseguirsi col concorso di capitali giapponesi.

A questi piani diplomatici la Cina rifiutò di prender parte, non credendo necessario ingerirsi degli affari interni della penisola.

Intanto in questo rapido svolgersi dell'azione giapponese, così attiva, così incalzante, i coreani erano rimasti incerti e dubbiosi; e tergiversando, chiedevano di rispondere quando le truppe giapponesi avrebbero lasciata la Corea. A questo il governo giapponese rispose dichiarando chiuse le trattative in proposito con la Cina, e dovendo da solo applicare le proposte riforme, declinava ogni eventuale responsabilità per la situazione che andava a crearsi (1).

Da questo momento, gli eventi precipitarono.

Il Giappone era in preda a un vero delirio guerresco: popolo altamente dotato di sentimento patrio, e patria dignità, non ammettendo transizione con l' onore della nazione, fortemente chiedeva una soddisfazione che la pacifica condotta politica negli eventi svoltisi in precedenza non aveva data.

In quest'occasione, sì per le politiche condizioni interne della nazione, che per lo spirito e carattere del popolo, non era possibile desistere da quella energica linea di condotta che, per la rapidità degli avvenimenti svolti e per gli eventi stessi, trovava base precisa al proseguimento nei preparativi esistenti politici e guerreschi.

E gli eventi immediatamente portarono all'inizio delle ostilità, e questo era inevitabile avendo la simultanea

---

(1) Appendice II.

presenza delle truppe dei due imperi, creata una delle più strane e difficili situazioni, che la rapida attuazione dei piani politici del governo Mikaïdale ben presto ruppe in guerra.

Il 18 luglio, il governo di Corea, sostenuto sottomano dall'istesso Giappone, informava ufficialmente il ministro Otori che la presenza delle truppe giapponesi irritando il popolo, non era possibile sottoporre a discussione ed attuazione le riforme richieste, che al loro ritiro. Il 19 il ministro cinese Yuen-Shi-Kai, non sentendosi sicuro in Seoul, lasciava la legazione. Il 22 luglio in un *ultimatum*, Otori chiedeva al re Li-Hsi la dipartita delle truppe cinesi, e la proclamazione dell'indipendenza della Corea dall'impero cinese.

Non ricevendo un'affermativa e risolutiva risposta, il 23, Otori decide l'attacco al palazzo del Re. Due battaglioni al rispettivo comando dei maggiori Mori e Hashimoto, nel mattino si dirigevano su Asan, e cambiando direzione volgevano al palazzo reale, se ne impadronivano espellendo le guardie coreane, e con minaccia di morte obbligavano il re Li-Hsi a firmare una circolare diplomatica del tenore seguente: Dallo svolgersi dei fatti del 25 luglio il governo coreano dà all'inviato straordinario ministro plenipotenziario del Giappone in Seoul, il potere di espellere l'esercito cinese dal territorio coreano. Essendo i due governi giapponese e coreano legati da promessa d'assistenza offensiva-difensiva, i plenipotenziari dei due governi stabiliscono:

1.° Scopo dell'alleanza è il mantenimento della indipendenza della Corea su stabile base, e lo sviluppo degli interessi giapponesi-coreani, cacciando l'armata Cina dal territorio coreano;

2.° Il Giappone eseguirà tutte le operazioni militari offensive-difensive contro la Cina, mentre la Corea gli darà tutte le facilità possibili per il movimento delle sue truppe e gli approvvigionamenti.

3.° L'accordo cessa alla conclusione d'un trattato di pace con la Cina.

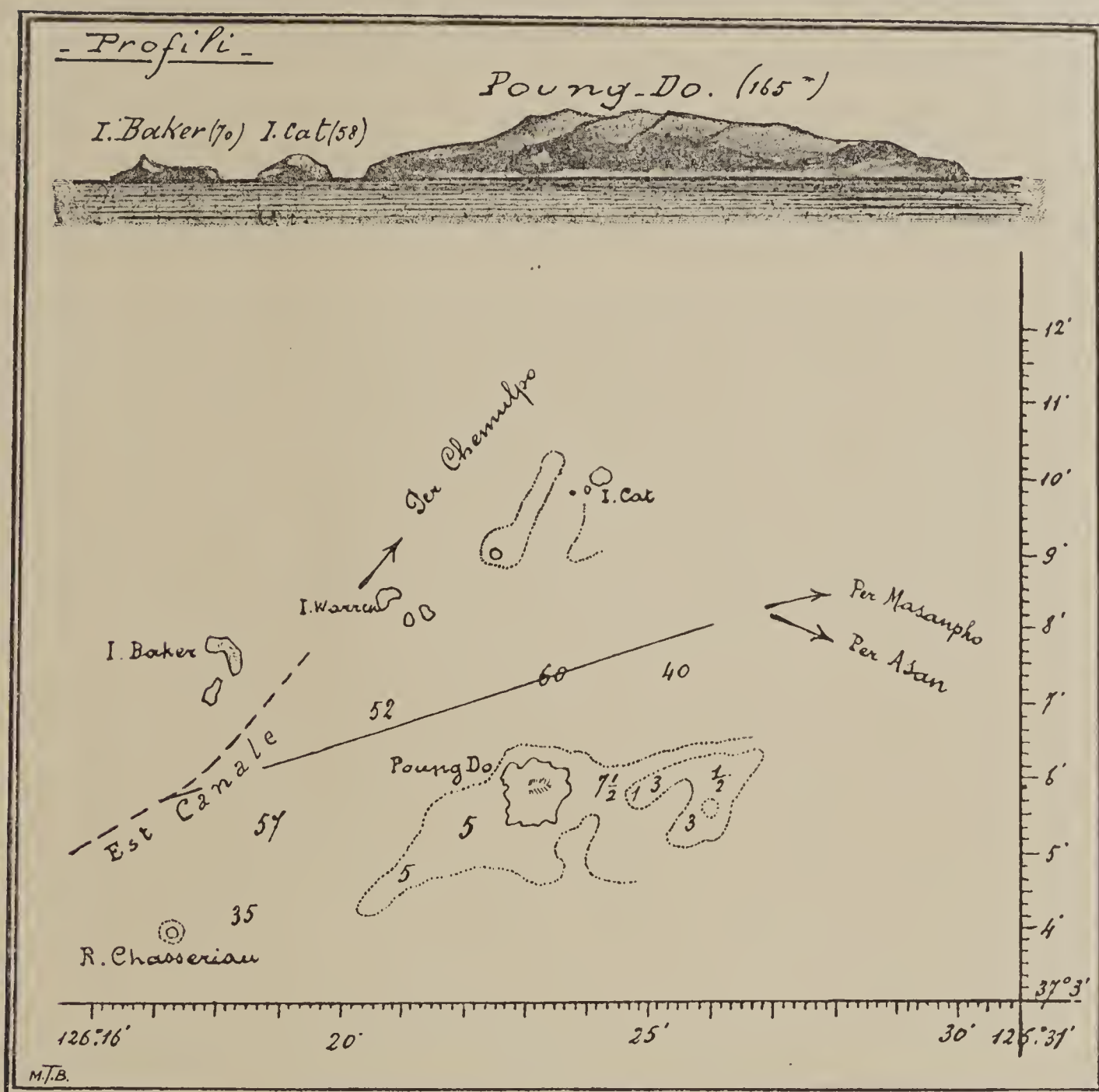
Nel contempo il noto Tai-Wen-Kun, padre del Re, veniva dopo anni di assenza, chiamato al palazzo e ricevuto con grandi onori. In tal modo la fazione dei Ming era in completa disfatta, e con straordinaria metamorfosi, il Giappone, in nome di quella civiltà e progresso tante volte calpestati, metteva al potere il feroce persecutore dei cristiani, quello stesso sospetto degli attacchi contro le sue truppe nel 1883.

A questi fatti che grandemente perturbavano l'equilibrio dell'estremo oriente, aspettavasi l'immediato attacco delle truppe cinesi in Asan, che fin dai primi eventi ciascuno dei due imperi aveva continuamente rinforzato truppe e posizioni, ma il primo avvenimento guerresco si svolse sul mare con l'attacco navale dell'isola Poung-do.

Il governo cinese, osservando che la situazione in Corea sempre più diveniva critica per i continui rinforzi che ricevevano giornalmente i corpi d'occupazione giapponesi, risolveva di aumentare il contingente della primitiva spedizione di Asan. Nel contempo sollecitava la formazione dei corpi d'operazione di Manciuria, che venivano formandosi sulle rive del Yalu: il piano concepito era quello di ostacolare con i sopraggiunti rinforzi il formarsi maggiormente della Brigata Mista, mentre il forte corpo d'armata del Nord fosse in grado di volgere al Sud e respingere gli invasori. I giapponesi ciò intravedendo, risolutamente vennero ad opporvisi. Cono-

scendo che fin dal 21 luglio rinforzi in numero di 8000 uomini venivano da Tien-Tsin tanto verso il Nord della Corea, che verso Asan, a questi principalmente mirarono. Il 23 luglio lasciavano la fonda di Sasebo tre incrociatori giapponesi *Akitsushima*, *Yoshino* e *Naniwa*, con istruzioni guerresche, concernenti l' attacco di navi nemiche, per operative di sbarco: essi fecero rotta su Asan. Il 25, all'antimeriggio (7^h) nel canale Est dell'arcipelago Coreano e propriamente in direzione NE di Chasseriau Rock, per isole Baker e Poung-do, la divisione giapponese avvistando due incrociatori cinesi, *Tsi-yuen* e *Kuang-yi*, facenti rotta verso ponente, nell' avvicinarsi per riconoscerli, venne su di loro aperto il fuoco al quale risposero immediatamente. In breve il *Kuang-yi* crivellato di proiettili dal *Naniwa* fu costretto a dare in secco nei bassi fondi distendentisi ad oriente dell'isola Poung-do e divenuto bersaglio subiva un quarto d'ora di fuoco, che causando la esplosione di un siluro pronto nel lanciasiluro poppiero, apriva un enorme squarcio nello scafo. Nel contempo il *Tsi-yuen* dopo essersi battuto e aver lanciato un mal regolato siluro contro il *Yoshino*, richiamato alla sua vicinanza dall'issamento della bandiera bianca e quella giapponese, si allontanò in direzione SE portandosi su Weï-Haï-Weï. Il *Yoshino* lo inseguì e continuò la caccia segnalando al *Naniwa* un convoglio marittimo da sbarco. Il comandante del *Tsi-yuen* giudicato da letterati mandarini, venne due mesi dopo decapitato per codardia: il suo bordo crivellato di palle ebbe venti morti. Erano questi gli indizi di quella impreparazione e trascuratezza dell' istruzione guerresca del personale, che cercata di sviluppare sotto il colpo di mano, vedremo in seguito quali tristi conseguenze apportava; era il risultato e la conse-

guenza di quella pessima scelta di uomini chiamati al comando in momenti in cui abbisognava, in chi rappresentava il tutto, la massima energia morale e materiale: uomini di tempra gagliarda e carattere adamantino.

La spedizione da sbarco segnalata a 7[h] del mattino,

dal *Yoshino*, inoltrantesi con rotta E N E fra le isole meridionali dell' arcipelago coreano Principe Imperiale, Pang-ul-siom e Shopaiul, movente su Chasseriau Rock per quindi prender rotta per ancoraggio di Asan, compo-

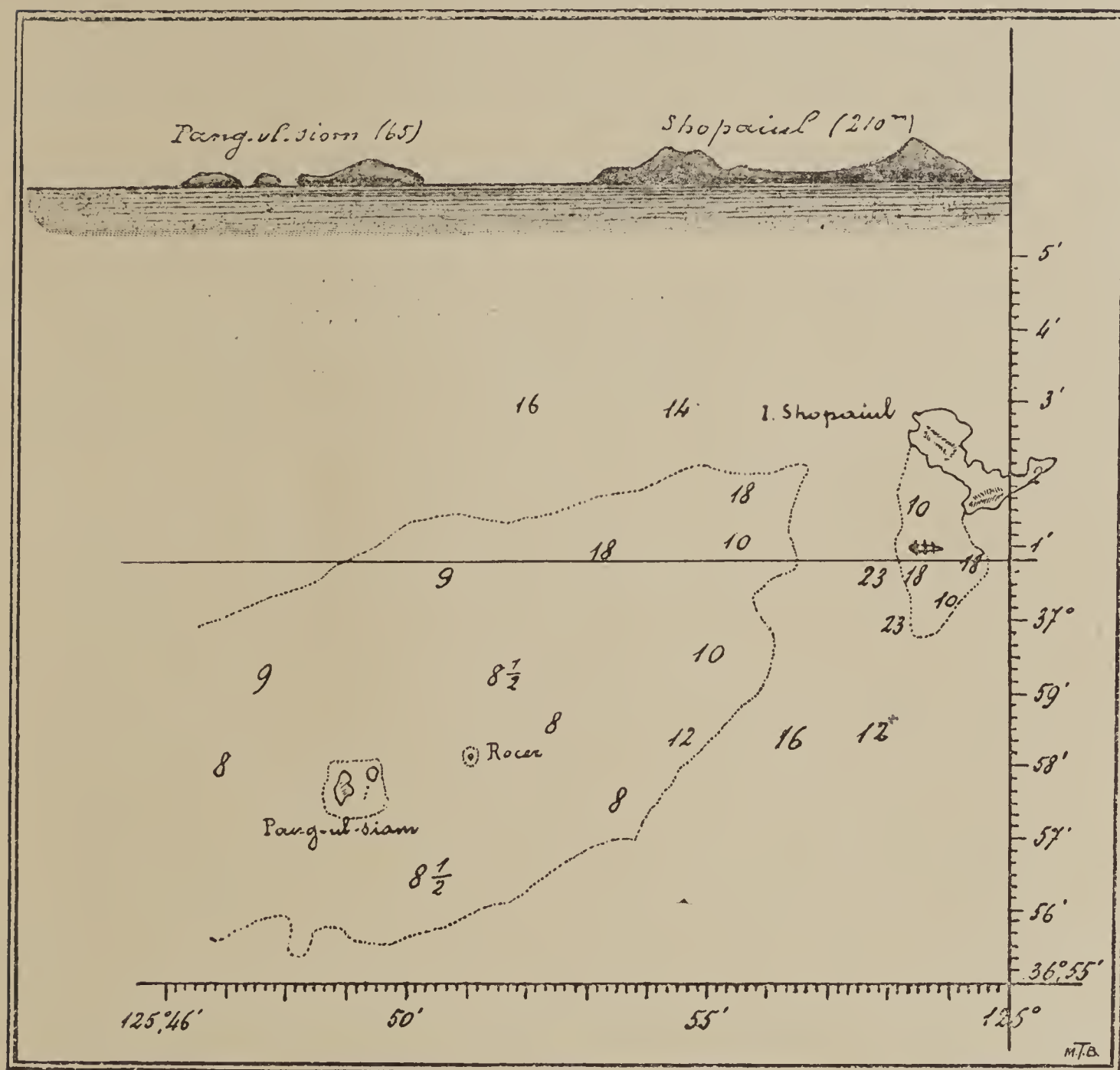
nevasi del noleggiato trasporto, battente bandiera inglese, *Kowshing* con 1200 uomini di truppa due generali ed ufficiali, e dell'avviso da guerra cinese *Tsao-kiang*. L'azione fu breve. Agli ordini di ammainare bandiera e arrendersi, comunicatogli dall'*Akitsushima* il *Tsao-kiang* obbedì senza alcuna difesa, mentre al *Kowshing* veniva ordinato dal *Naniwa* di dar fondo. Ad 1^h 30^m dopo che le due missioni parlamentari dell' ufficiale di vascello giapponese avevano rapportato il fermento regnante a bordo per parte dei cinesi, chiedenti il ritorno su Taku, e che impedivano al capitano del trasporto l' esecuzione dell'ordine di seguire il *Naniwa*, questo, defilandovi a 150 metri, lo silurava, e nel contempo una fiancata di 5 colpi da 120 $^m/_m$ fulmineamente lo affondava a scirocco di Shopaiul. Vennero raccolti i naufraghi in numero di 170, fra i quali il maggiore tedesco Von Hannecken, autore delle fortificazioni di Veï-Haï-Weï, portantesi su Asan per dirigervi le operazioni di guerra.

In questo, come in tutto il prossimo svolgersi degli avvenimenti, ammirevole è il contegno energico e la decisione della direzione giapponese; a cominciare da detto giorno 23 luglio, il Giappone rivelava alle nazioni alte doti di fermezza e qualità militari, fra cui rara e pregevole quella della rapida esecuzione e continuità d' azione generale.

Tralasciando tutto lo svolgimento dettagliato dei fatti (1) tutte le barbarie affermate sulla condotta giapponese verso i naufraghi, accenneremo che la quistione internazionale suscitata dall' affondameuto dell' *Kowshing*, fu correttamente risolta da lord Kimberley, rappresentante

(1) Appendice III.

il governo inglese, che fece pagare 150000 lire sterline la perdita del piroscafo, nonchè forti indennizzi alle famiglie dei sudditi inglesi.

Dall'esame circostanziato degli avvenimenti possiamo affermare che i cinesi per intempestività del loro carattere, aprirono il fuoco sulle navi giapponesi; infatti essi che erano in assetto di combattimento e provenivano dall'ancoraggio di Asan, dovevano già essere a conoscenza del guerresco svolgersi degli avvenimenti quali l'attacco

del palazzo reale di Seoul, (17^h 20^m del 23) ed istruzioni, essi dovevano averne. I giapponesi invece, naviganti da due giorni, non erano a cognizione dei fatti svoltisi a Seoul, a meno che nella loro dettagliata preparazione guerresca non fosse stato anche ciò preveduto con istruzioni navali appropriate al caso.

Nelle contradizioni delle molteplici versioni riporteremo che quelle di fonte cinese sono piene di fatti eroici non vere: nell'affermare che i giapponesi aprirono pei primi il fuoco, riportarono che il *Tsi-yuen* sviluppò talmente le sua azione, che un incrociatore giapponese dovè alzare bandiera parlamentare, e solo il sopraggiungere di altra nave potè salvarlo dalla cattura; che l'ammiraglio giapponese venne ferito dalla pioggia dei loro proiettili; azioni puramente fantastiche, che l'immaginativa d'un popolo creava ed ingrandiva.

Mentre il grosso dell'esercito cinese andava concentrandosi al Nord della Corea sul Yalu, e che i rinforzi, inviati ad Asan nell' intento di presentare un primo ostacolo alla formazione dell'esercito invasore giapponese, venivano distrutti nello scontro navale dell' isola Poundo, il generale Oshima nell' istesso giorno, 25 luglio, lasciando un piccolo presidio in Seoul moveva contro il corpo di spedizione cinese in Asan. Con mobilità ammirevole, attraverso a terreni paludosi e privi di viabilità; il giorno 26 fu a Su-wön, il 27 a Chin-we, e il 28 arrivava nei pressi di Seï-kwan piccolo centro abitato a 20 chilometri di distanza dal campo trincerato cinese d'Asan. Marcia questa che venne largamente e in particolar modo appoggiata, nel trasporto, dai *coolies* coreani, i quali sebbene da principio si fossero rifiutati, alla sopravvenuta proclamazione strappata dal ministro Otori al governo

di Li-Hsi, prestarono all' esercito invasore tutta l'assistenza voluta.

Intanto il corpo d'operazione cinese di Asan di circa 4000 combattenti, preavvisato del prossimo attacco, decideva di non restare in Seoul, che col mare precludeva qualsiasi ritirata, ma di prendere come perno dell' operazione la fortificata ed elevata posizione di Seï-kwan, che dominava la strada di Asan, svolgentesi in parte sul letto di due melmosi torrenti. Nell'avanzata, veniva lasciato sul fianco occidentale un forte contingente sostenitore. Il 28 il corpo d'operazione giapponese giunse in quei pressi, e riconosciute le posizioni ed il terreno, fu disposto per l'attacco, l'alba del giorno seguente.

La brigata giapponese, composta di circa 3200 uomini, era così divisa:

Ala-destra. Un battaglione del 21° fanteria; una compagnia del genio ; un plotone di cavalleria al comando del tenente colonnello Takeda: aveva ordine di operare una diversione su Seï-kwan per attirarvi il nemico.

Ala sinistra. L' 11° reggimento fanteria ; una batteria di artiglieria ; uno squadrone di cavalleria al comando del generale Oshima , doveva , partendo a mezzanotte, avanzarsi sulla destra dei cinesi, attaccandoli di fianco.

Avanguardia dell' Ovest. Una compagnia del 21° fanteria e 25 cavalieri, doveva marciare su Asan.

Avanguardia dell' Est. Una compagnia del 21° fanteria e 25 cavalieri doveva sorprendere il nemico alle spalle.

Riserva. Due compagnie del 21° fanteria ed una batteria di artiglieria con 8 cannoni doveva seguire l' ala destra.

Nello svolgimento del piano di guerra, ardita era la

parte assegnata al Takeda, che attaccando alle 3^h del 28 luglio, sia per la oscurità della notte che per la difficoltà del terreno melmoso, ebbe un momento d'esitazione nel fronteggiare anche l' imboscata del lato dritto cinese. Ma dato il coraggio dei suoi ufficiali e la vigorosa resistenza delle truppe, appoggiato dalla entrata in azione (5^h) dell'ala sinistra, pienamente riuscì nel suo intento; talchè mezz' ora dopo gli innumerevoli orifiammi cinesi erano tutti in disordinata ritirata su Asan nella cui direzione correvano anche le truppe di rinforzo.

Il generale Oshima con l' 11° reggimento inseguì le truppe disperse, facendo gran numero di prigionieri, mentre il Takeda entrava in Asan, la cui guarnigione aveva abbandonato le forti posizioni per ordine del generale comandante in capo cinese Yeh-Chih-Chao, che rapidamente riunitala, marciò verso il Nord riunendosi al grosso dell' armata cina in Phyöng-yang.

Le perdite dei cinesi sommarono a 300 morti e 200 feriti, quelle dei giapponesi a 50 morti e 50 feriti.

Intanto il 30 luglio i giapponesi entrarono in Asan prendendo 8 cannoni, 47 bandiere e gran numero di fucili e provvisioni.

E qui dall'esame dei fatti nasce spontaneo un sentimento che porta all'ammirazione per lo slancio vigoroso dell'offensiva, giapponese a cui i cinesi contrappongono una mancanza assoluta di concetti tattici, strategici.

I cinesi in questo primo scontro, che fu l'inizio delle loro continue disfatte, diedero mostra di mancanza di disciplina e unità militari, mancanza completa di coesione e direzione nella resistenza con abbandono rapido delle posizioni: fattori al certo non potuti acquisire sotto capi apati, vecchi e tardi.

Non pertanto giusta e risolutiva fu la ritirata su Phyöng-yang ordinata dal generale Yeh, sebbene altra poteva essere la resistenza e condotta dell' azione in Seï-kwan; come esatta fu la condotta del generale Oshima nel ripiegare su Asan, lasciando l' inseguimento delle truppe cinesi.

I giapponesi lasciando Asan il 31 luglio, rientravano in Seoul il 5 agosto, dispiegando il più grande sfarzo dei risultati della vittoria; prigionieri, cannoni, bandiere, tutto perchè maggiore fosse il loro ascendente su i coreani per il proseguimento della campagna intrapresa

Questa azione militare, è la prima che dopo tre secoli il Giappone intraprendeva con organizzazione occidentale, portando in azione concetti strategici e tattici acquisiti dai suoi ufficiali negli eserciti europei. Uno dei maggiori meriti, che l'Oshima altamente mostrò di comprendere, fu quello di saper approfittare della vittoria tenendo presente il concetto strategico, non perdendosi mai nei dettagli. Infatti nel ritornare in Seoul, fra i considerandi, alti furono quelli di tener forte nel cuore della nazione invasa la supremazia di quell'esercito, che tra breve sarebbesi concentrato, formando quell'unità di forza militare che nell'audacia e nei preparati piani, doveva riserbare la vittoria alla sua nazione.

I fatti svoltisi costituivano più che dichiarazione di guerra; ma questa (1) partì contemporaneamente, il 1° agosto 1894 dalle capitali dei due imperi che andavano a decidere le loro sorti per le armi. L'uno, battagliero, agguerrito ed amante di gloria, volendo in questo primo esame addimostrare la sua forza conquisa, rispecchiavasi

(1) Appendice IV.

nella fraseologia violenta ed aggressiva; l' altro fiacco, primo nelle curialesche discussioni, disdegnante le militari discipline, che doveva segnare in questa campagna il principio della sua decrepita decadenza, rispecchiavasi nella fraseologia orientale arcaicamente solenne.

Il primo popolo portò tutto sè stesso in questa guerra: qualsiasi distinzione di partito e d' idee, cessò; l' altro rimase come attonito, e nella sua inoffensività pecoresca e avvocatesca, si disinteressava completamente agli eventi della patria, di questo nome che pur non manca nel secolare idioma cinese.

I sudditi cinesi in Giappone, ed i sudditi giapponesi in Cina vennero messi sotto la protezione degli Stati Uniti.

COMBATTIMENTO DI SEÏ-KWAN (29 Luglio 1894)

CORPI OPERANTI

Fant. Brigat: Regg: Batt: Comp: Uomini

Caval. Brigat: Regg: Squad: Picchet: Drappel:

COMANDI E FORZE

CINESI generale YEH-CHIH-CHAO

,, ,, Uomini 3.500; Can.12

GIAPPON: ,, OSHIMA

,, ,, ,, 3.200 ,, 8

CINESI

Posizioni di combattimento

Trinceramenti Forti

Fortificazioni Campali

COMANDI E FORZE

GIAPPONESI

Posiz. del 28

,, marciate

,, d'attacco 29

ala D-TAKEDA

,, S-OSHIMA

N

per SEOUL 20 Km

SEI-KIGEN

SUSSAIO

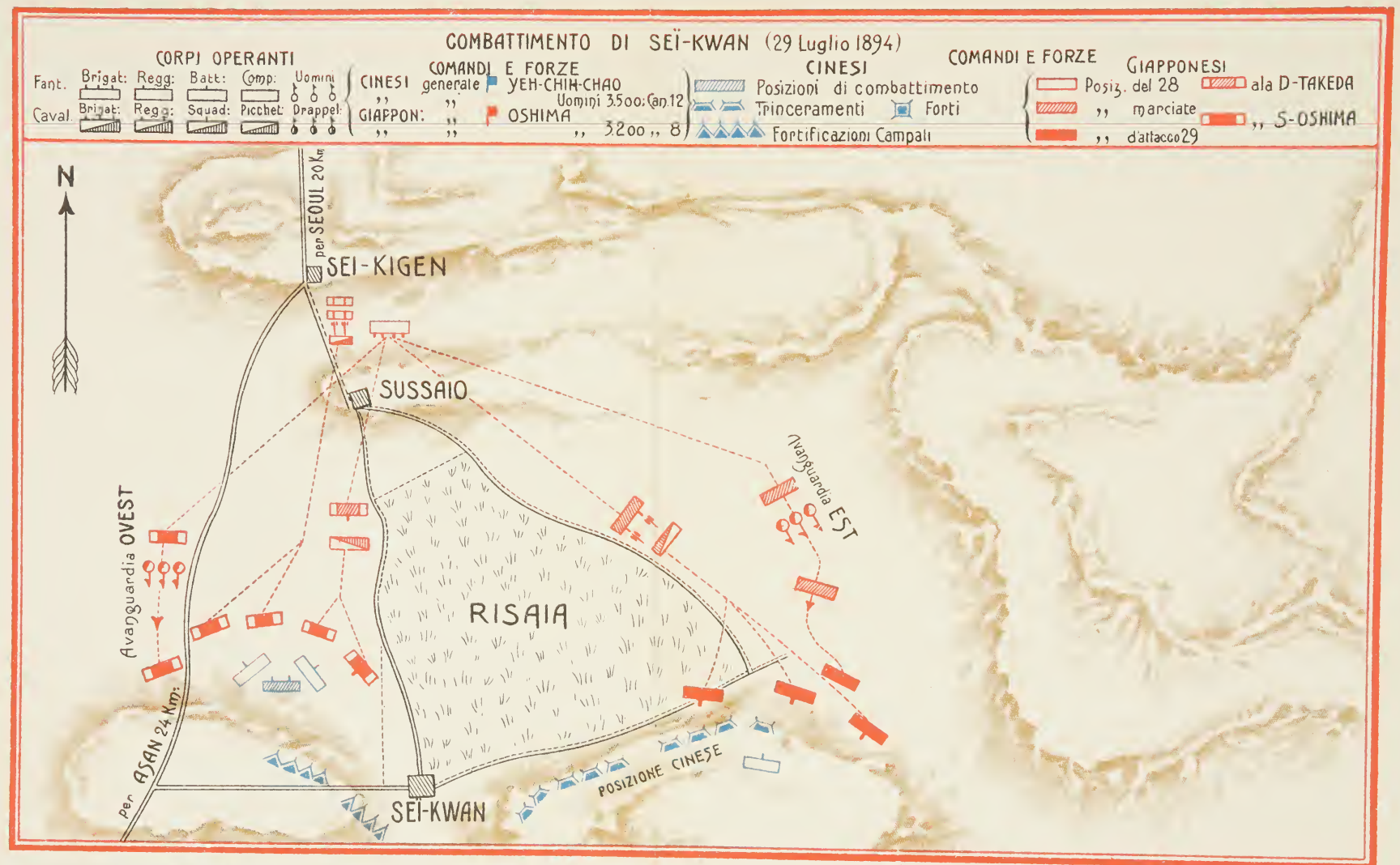
Avanguardia OVEST

Avanguardia EST

RISAIA

per ASAN 24 Km.

SEI-KWAN

POSIZIONE CINESE

REDATTA DA A. ALBERTI

CAPITOLO V.

Le due flotte ed i due eserciti belligeranti.

Prima di procedere alla narrazione degli avvenimenti militari Cino-Giapponesi, che fecero volgere tutti gli sguardi dei governi Europei sul Giappone, fino allora per potenza navale e militare per nulla considerato nella bilancia degli interessi in Estremo Oriente, dirò della sua flotta e organizzazione, rispetto alla cinese.

Le sue continue vittorie, riportate sopra un popolo, privo, per lo svolgersi della sua secolare semiciviltà, di qualsiasi energia militare, che segnava tante disfatte per quante battaglie contò dal 1° agosto 1894 al 30 marzo 1895, furono quelle che ne crearono l'avvento al potere formandolo potenza militare.

Dico ne formarono potenza militare, perchè queste vittorie, hanno richiamato il Giappone agli atavici sentimenti belligeri, che in parte sopiti, non attendevano che l' occasione di mostrarsi per assurgere ai più alti tôni; anche inconsideratamente, se terremo presenti le sue condizioni finanziarie.

E ciò particolarmente come potenza marittima.

In questa parte del lavoro, diremo della formazione

della flotta: formazione costitutiva a cui con rara ed ammirevole preveggenza per un popolo che sorgeva da un periodo di feudalismo e d'ignoranza, il governo Mikaïdale giustamente pensò; e lo mostrava organizzando un personale disciplinatissimo, e delle unità tatticamente omogenee, strategicamente proprie ed adeguate al problema marittimo che aspirava risolvere.

Fu scuola di preveggenza sana, illuminata, priva di qualsiasi scopo o spirito di parte, la organizzazione della difesa su base marittima: ad essa, tutti i poteri concorsero con quel sano amor di patria, a cui, in tutti i momenti, devono rivolgersi ed ispirarsi coloro che sono chiamati alla guida e preparazione della difesa del proprio paese.

Noi, appartenenti a potenza insulare, in questo svolgersi di fatti guerreschi, fra i molti ammaestramenti, sempre più noteremo la importanza delle forze navali per la esistenza della patria nostra, per la difesa dei nostri confini marittimi; e per il conseguimento delle future nostre operazioni militari abbiamo il dovere di tendere non all'equilibrio navale mediterraneo con la probabile, e certo, futura nostra avversaria, ma al dominio navale in questo mare ove svolgesi la nostra vita, la nostra attività!

Se per degli istanti ci fermeremo nel corso di questo studio, sarà per notare quale capitale influenza ha il dominio del mare: e qualora s'abbia o si ottenga, quale preponderanza segni per lo sviluppo delle operanti forze terrestri.

Fra le guerre avvenute dopo la caduta dell' Impero Napoleonico (1815), questa dal lato del Giappone è la più equilibrata, la più armonica, sia per lo studio preventivo della organizzazione, tutto al giorno d'oggi, sia

per la reciproca cooperazione delle forze vincitrici, operanti in mare ed in terra. Rimanendo quale dimostrazione del moderno principio di scienza militare navale, che la flotta in potenza *(in being)* decide, o molte volte, è causale determinativa dello svolgersi di azioni su un dato teatro di guerra.

Nella preparazione navale, in cui i giapponesi furono ai cinesi secondi, perchè questi fin dal 1862 domandavano all'Europa armi, navi ed istruttori, mentre la richiesta dei primi ufficiali francesi, incaricati di organizzare l'esercito giapponese, data dal 1868, — nella preparazione navale — eravi gran differenza. Le singole unità della flotta cinese si sviluppavano fortemente su corazzate di forte dislocamento, mentre la giapponese possedeva incrociatori rapidi e bene armati.

Nel dire della efficienza navale costitutiva delle singole unità, mi asterrò dall'indicare e descrivere quelle di minor conto, che formanti una flotta — direi — sussidiaria, svolsero la loro zona di azione in settori fiancheggianti lo specchio d' acqua della prima linea di ostilità. Noi le ritroveremo nel corso degli avvenimenti in secondarie posizioni. Quelle che i cinesi impiegarono nella loro base d'operazione di Weï-Haï-Weï e Port-Arthur furono il:

Tai-an; Mei-yun; Tsao-kiang; Min-tsee;
Chen-hai; Chen-tung; Chen-si; Chen-nan;
Chen-pei; Chen-chung; Chen-pien; Kwang-yi.

I giapponesi formarono con navi di tale tipo sussidiario (*training vessels*), una divisione additiva nella presa dei due baluardi cinesi: Port-Arthur e Weï-Haï-Weï; tali navi furono il:

Kongo; Yamato; Musachi; Kaimon;
Katsuragi; Tenryu; Tsukushi; Takao;

Chokai; *Maya;* *Banjo*; *Atago;* *Amagi;*

Innanzi di addivenire a considerazioni sulla efficienza delle due flotte, considerandole rispettivamente dal lato della

a) *Direttività.*

b) *Dal valore militare navale sul teatro di guerra*, diremo, che non considereremo la parte organica per entrambi, esponendone le ragioni.

Parte organica subitanea, immediata, non vi fu, essendosi questa svolta lentamente fin nella prima metà dell'anno; talchè per nulla noi ritroveremo quella preparazione di mobilitazione, concentrazione, intensità offensiva navale iniziale.

Le arcaiche e solenni dichiarazioni di guerra scambiatesi fra i due Imperatori il 1 agosto, trovarono che le operazioni da due mesi erano cominciate. Fin dal 12 giugno, allorquando sbarcava il generale giapponese Oshima in Chemulpo con un primo corpo di spedizione, le ostilità diedero principio ad un continuo e lento periodo d'armamento navale e terrestre; infatti, la digià pronta flotta di prima linea del Giappone, richiamava su di sè l'attenzione, con crociere sulle coste cinesi, mentre la sussidiaria scortava in Corea un primo forte corpo di armata.

Le tergiversazioni cinesi, che seguirono lo sbarco del generale Oshima, non ebbero altro risultato che quelle a cui precedentemente ho accennato: fornire al Giappone sempre più tempo al compimento dei preparati piani di una guerra, che dalla coscienza nazionale, dalla Camera e dal Mikado, era voluta. Sicchè scoppio immediato delle ostilità, che possa fornire studio alla organica, per una subitanea mobilitazione, non vi fu.

Premesso questo diremo della direttività marittima.

In questo campo le previsioni dovevano essere fa-

vorevoli ai giapponesi che pazientemente eransi preparati; essi svolsero nel piano strategico della guerra, sani ed armonici concetti nell'impiego delle forze navali per lo svolgimento delle operazioni terrestri. E fu questo che assicurò loro la vittoria, maggiormente guadagnata, quando osservasi come largamente venne compreso, nel teatro navale, l'impiego dei determinanti offensivi-difensivi delle singole unità.

Tutto ciò con il complesso delle conseguenti osservazioni, era deficiente dal lato dei cinesi. La direttività della guerra, per questi, fu in parte errata, non avendo compreso quella prima e fondamentale correlazione marittimo-terrestre, che adeguata, propria, della tesi strategica da risolvere, utilizzava efficientemente tutto il valore delle operanti forze.

Per addivenire ad un esatto intendimento delle operazioni risolutive del conflitto, indicheremo nei quadri che riportiamo il valore delle due flotte nemiche: e per maggior chiarezza ed evidenza, riprodurremo le fotografie delle singole unità costituenti le squadre che combatteranno. Escluderemo, per non generare confusione, gli elementi che non prenderanno parte alle grandi operazioni degli eserciti e delle flotte: elementi che in altra parte definii ausiliarii.

Il concetto strategico sviluppato nella campagna Cino-Giapponese ci riporta, avanti tutto, allo studio dei mezzi offensivi-difensivi adoperati sul teatro di guerra: per cui, nell'intento di comprenderne lo svolgimento per ciò che riguarda l'efficace impiego delle forze mobili navali, considereremo la intrinseca formazione delle flotte belligeranti con concetto tattico. Sarà questo concetto che ci permetterà di giudicare, in seguito, del sistema evolutivo impiegato quale mezzo di esecuzione.

Potenzialità marittima cinese

Squadra del Pei-yang (o del Nord)

Nome della Nave	Tonnellaggio	Potenza di macch.	Corazz. in cm.	NUMERO E SPECIE DI CANNONI	Veloc.	Equip.
Ting-yuen . . .	7 430	6 000	35	IV. 305 (Krupp); II. 152; II. 120; VIII 37;	14	330
Chen-yuen. . .	7 430	6 000	35	Hotchkiss 2 da sbarco	14	330
King-yuen . . .	2 900	3 400	25	II. 203 (10 tonn.); II. 152; VIII. 37 .	16	202
Lai-yuen. . . .	2 900	3 400	25		16	202
Ping-yuen . . .	1 350	2 400	20	I. 254 (Krupp.); II. 152; VIII. 47 . .	16	200
Tsi-yuen. . . .	1 355	2 800	»	II. 210 (Krupp); I. 152; IX mitragliere	15	202
Chih-yuen . . .	2 300	7 500	»	III. 203; II. 152; VIII. 57; II. 47;	18	202
Ching-yuen . .	2 300	7 500	»	VIII. 37; VI mitragliere	18	202
Chao-yung . .	1 350	2 600	»	II. 254 (Armstrong); IV. 120; VIII mitrag.	16	130
Yang-wei . . .	1 350	2 600	»		16	130
Kwang-chia . .	1 200	750	»	IV. 152; IV. 120; IV. 47; II mitrag. .	14 5	130
Wei-yuen . . .	1 200	750	»			
Min-chieh . . .	700	»	»	Veliero addetto al trasporto truppa .	—	—
Chen-hai. . . .	440	380	»	II. 152; IV. 120	10	119
Chen-pei. . . .	440	380	»		10	119
Chen-nan . . .	440	380	»	I. 304 (35 tonn.)	10	119
Chen-hsi . . .	440	380	»		10	119
Chen-tung. . .	440	380	»	I. 304 (25 tonn.)	10	119
Chen-chung . .	440	380	»		10	119
Chen-pien . . .	400	380	»	I. 230 (22 tonn.); II. 76	10	119
Chen-an	440	380	»		10	119
	Prima della guerra le seguenti navi rinforzarono, lasciando altre squadre, la squadra del Pei-yang o del Nord.					
Tsi-an	1 258	600	»	I. 152; IV. 120	10	180
Kwang-chiu . .	1 296	1 600	»	III. 152; IV. 120; IV 37 Hotchkiss. .	14	—
Kwang-ping . .	1 100	3 400	»	I. 152; I. 120; IV mitragliere . . .	—	—
Kwong-yi . . .	600	500	»	III. 120	—	—
Mei-yun	575	400	»	I. 160 (Vavasseur); II. 120; IV; 57.(Vavas)	8	70
Tsao- kiong. .	572	400	»	IV. 160 (Vavasseur).-	—	—

Squadra del Nan-Yang (o del Sud)						
Nome della Nave	Tonnellaggio	Potenza di macch.	Corazz. in cm.	NUMERO E SPECIE DI CANNONI	Veloc.	Equip.
Hai-an	2 600	1 750	»	II. 209 (Krupp); IV 149 (Krupp); X 120 (Krupp)	12	372
Yu-yuan	2 600	1 750	»		12	372
Nan-jui	2 200	2 400	»	II. 203 (Armstrong); VIII. 120; X 37 Hotkchiss	15	250
Nan-shen	2 200	2 400	»		15	250
Kai-chi	2 150	2 400	»	II. 209 (Krupp); VI 120 Krupp; IV 57 Nordenfeldt	15	270
Pao-min	1 480	2 400	»	II. 210 (Avanc); VI 160 (Avanc)	16	—
Huan-ta i	1 480	2 400	»	II. 149 (Krupp); V. 120 (Krupp); IV mitragliere	15	—
Teng-yng-chou	1 260	600	»	I. 152; IV 120	10	—
Chen-ching	1 210	750	»	V. cannoni	12,5	—
Wei-Ching	1 100	650	»			
Tse-hai	700	430	»	V. 120	12	—
Fei-ting	400	310	»	I. 315 (Armstrong) II.	9	—
Tse-tien.	400	310	»		9	—
Squadra di Foochow						
Fu-ching	2 200	2 400	»	II. 203 (Armstrong); VIII - 120 (tiro rapido); IV mitragliere	17	250
Fu-po	1 260	600	»	I. 160 (Vavasseur); I. 203; IV 120 (av.); VI (avanc.)	—	180
Yuan-hai	1 250	600	»	I. 160; IV 120 (tutti avancarica)	10	180
Chao-wu	1 250	750	»	I. 190; IV 120 (tutti avancarica)	11,5	180
Ching-yuen	600	480	»	II. 160 (Vavasseur); II 120 (avanc.)	8	100
Ting-hai	600	480	»	I. 152; IV. 160 (avancarica)	9	100
Squadra di Canton						
Yung-pao	2 500	2 400	»	III. 209 (Krupp); VIII - 120 (Krupp).	15	—
Hai-ching	1 450	600	»	I. 160; II - 120	9	180
Chen-hong	1 390	550	»	II. cannoni	—	—
Kuang-ki	1 030	2 400	pon.cor. da 2.5 cm.	III. 120 (non rapido); VIII mitragliere.	16.5	—
Kuang-king	1 030	2 400				
Yuang-ting	1 030	2 400				

Non enumereremo le piccole cannoniere dalle 120-300 tonnellate, nè la giunche mandarine in numero di qualche centinaio in totale, che sono per usi locali, e per combattere o spaurire possibilmente i pirati su i fiumi e nei canali.

Potenzialitá marittima giapponese

SQUADRA	SERVIZIO	NOME	MATERIALE	DESCRIZIONE
Squadra permanente.	Servizio attivo	Matsushima (stazionaria a Sasebo) .	Acciaio	Nave guardac.
	id.	Itsukushima » » Kure . .	id.	»
	id.	Naniwa » » Jokosuka	id.	Incrociatore
	id.	Takachicho » » Sasebo .	id.	»
	id.	Chiyoda » » Kure . .	id.	»
	id.	Takao » » Yokosuka	Acciaio e ferro	»
	TOTALE . .	6	—	—
Ammiragliato di Yokosuka	Disponibilità	Hashidate	Acciaio	Guardacosta
	id.	Fuso	Ferro	Corvetta
	Trasporto	Tsukuba	Legno	»
	Riserva	Yayeyama	Acciaio	Avviso
	Scorta	Musashi	Composito	»
	Trasporti	Amagi.	Legno	»
	Scorta	Atayo	Acciaio e ferro	Cannoniera
	Trasporti	Kanju	Legno	Brigantino (vel.)
	TOTALE. . .	8	—	—
Ammiragliato di Kure	Disponibilità	Yoshino	Acciaio	Incrociatore
	Trasporto	Kongo.	Composito	Corvetta
	Disponibilità	Hiyei	id.	id.
	Trasporto	Tenryu	Legno	Avviso
	Scorta	Yamato	Composito	id.
	id.	Tsukushi.	Acciaio	Incrociatore
	Riserva	Maya	Ferro	Cannoniera
	Scorta	Akagi	Acciaio	id.
	Trasporto	Hosho	Legno	id.
	id.	Tateyama	Legno	Brigantino (vel.)
	TOTALE . .	10	—	—
Ammiragliato di Sasebo	Disponibilità	Akitsushima	Acciaio	Incrociatore
	id.	Katsuragi	Trasporto	Avviso
	Trasporti	Kaimon	Legno	id.
	Nave Ammirag.	Banjo	id.	Cannoniera
	Scorta	Oshima	Acciaio	id.
	id.	Chokai	Ferro	id.
	id.	Kasuga	Legno	Avviso
	Trasporti	Manju	id.	Brigantino (vel.)
	TOTALE. . .	8	—	—
Riassuntiva delle navi in differenti servizi nel dicembre del 1893	Servizio attivo	6.	. . . .	. . . . . .
	Per scorta	8.	. . . .	. . . . . .
	Trasporti	9.	. . . .	. . . . . .
	Nave Ammirag.	1.	. . . .	. . . . . .
	Riserva	2.	. . . .	. . . . . .
	Disponibilità	6.	. . . .	. . . . . .
	Totale generale	32	—	—

e sua dislocazione (Posizione del giugno 1894).

Dislocamento Tonnellate	Poteaza macchina I H P	Armamento N. Cannoni	Velocità	Completamento Equipaggio Amm. Coman.	Uff.	Sot. Uf. Mar.	To alo	COSTRUZIONE	DATA
4 278	5 400	28	16	5	35	361	401	Francia . . .	1890
4 278	5 400	30	16	3	33	316	352	id. . . .	1889
3 709	7 604	10	19	2	32	327	361	Inghilterra . .	1885
3 709	7 604	10	19	3	29	305	337	id. . .	1885
2 450	5 678	24	19	2	26	278	306	id. . .	1890
1 778	2 332	5	—	2	22	202	226	Yokosuka . .	1888
20 191	34 018	107	—	17	175	1786	1996		
4 278	5 400	30	16	1	14	164	179	Yokosuka . .	1891
3 777	3 650	10	13	—	—	—	—	Inghilterra . .	1877
1 978	526	8	—	1	23	227	251	India orient. .	1851
1 609	5 400	11	—	1	8	117	126	Yokosuka. . .	1889
1 502	1 622	7	—	2	19	209	230	id. . . .	1886
926	720	10	—	1	15	132	148	id. . . .	1877
622	963	2	—	1	10	92	103	id. . . .	1887
877	—	4	—	1	11	91	103	Onohama . . .	1887
15 569	18 281	82	—	8	100	1032	1140		
4 216	15 968	34	22	3	17	184	204	Inghilterra . .	1893
2 284	2 535	9	12	2	39	270	341	id. . .	1877
2 284	2 535	11	12	—	—	—	—	id. . .	1877
1 547	1 267	6	—	1	19	188	208	Yokosuka. . .	1883
1 502	1 622	7	—	1	20	207	229	Onohama. . .	1883
1 372	2 433	8	—	1	21	155	177	Inghilterra . .	1880
622	963	4	—	1	5	54	60	Onohama. . .	1886
622	963	10	12	1	8	117	126	id. . .	1888
321	217	5	—	1	8	87	96	Inghilterra . .	1868
543	—	2	—	1	6	45	51	Yawasaki . .	1880
15 313	28 503	96	—	12	143	1307	1492		
3 150	8 516	18	19	1	11	20	31	Yokosuka . .	1892
1 502	1 622	7	—	1	10	103	114	id. . .	1885
1 367	1 267	7	—	1	19	161	181	id. . .	1882
667	659	4	—	1	8	100	109	id. . .	1878
640	1 217	9	—	1	9	120	130	Onohama . .	1891
622	963	2	—	1	8	80	89	Isikavaiama . .	1872
1 289	1 217	5	—	1	11	185	197	Inghilterra . .	1863
877	—	4	—	1	11	87	99	Onohama . .	1887
10 114	15 461	56	—	8	87	856	950		
20 191	34 018	107	—	17	177	1786	1923	. . . .	
8 171	11 000	50	—	10	106	1165	1282	. . . .	
10 720	6 532	55	—	9	161	1288	1458	. . . .	
607	659	4	—	1	8	100	109	. . . .	
2 231	6 363	15	—	2	13	171	186	. . . .	
19 207	37 691	110	—	6	52	471	529	. . . .	
61 187	96 263	341	—	45	517	4981	5547	—	

Passando a considerare la potenzialità relativa delle due flotte, causa la differente soluzione del problema difensivo-offensivo proprio dei due avversarii, riuscirebbe vano qualsiasi apprezzamento sul potere relativo, per cui ci atterremo a delle considerazioni sommarie sui fattori di potenzialità.

Accenneremo, nel complesso studio di potenza navale per le flotte, a ciò che riguarda il fattore *capacità nautica;* e riassumeremo i concetti per singolo gruppo di navi, secondo i tipi corazzati o non, per ciò che riguarda mobilità, evolubilità e potere relativo dei mezzi di offesa e difesa.

Dicemmo d'accennare al fattore capacità nautica, perchè dato lo speciale teatro di guerra, i diversi tipi delle due flotte vengono a possederlo in modo quasi egualmente efficace; se v'è leggera preponderanza questa è per la flotta cinese.

Sarebbero induttivi i dati per un' esatto criterio sulla *tranquillità e stabilità* posseduta dai singoli gruppi avversarii; dati inoltre difficili e complessi a definirsi, nelle condizioni in cui vengono a trovarsi le due flotte nemiche, per lo sviluppo del concetto strategico. Infatti, se la zona d'azione d'una nave vien determinata principalmente dalla sua capacità nautica, noi osserveremo che presso i giapponesi, navi d'assoluta capacità nautica costiera, quali i tipi « *Hashidate* », vengono a ritrovarsi nelle condizioni efficienti del tipo, sebbene spostate di parecchie centinaia di miglia dalla loro primitiva base d' operazione. Quindi, in considerazione alla tranquillità e stabilità, in condizioni buone per aumento di potenzialità. Nel contempo navi con capacità nautica oceanica, quali gli incrociatori giapponesi, vengono a ritrovarsi in condizioni, se vogliamo, minime di efficienza, per detrimento apportato ai fattori di potenzialità.

Situazione del naviglio Torpediniere Giapponese (giugno 1894).

ANNO	NUMERO	MATERIALE	TONNELLAGGIO	Potenzialità macchine I H P.	ANNOTAZIONE
1893	23	Acciaio	1895	13 308	3 in costruzioni 2 in riparazioni

Zone Estensive dei distretti navali giapponesi

Distretto	ESTENSIONE	DIPARTIMENTO o Porto Ammiraglio	LINEA DI COSTA in miglie marine
I.	Dal distretto Kita-hei, Rikuchu a Minami-muro distretto, Kii, incluso e Isole Bonin.	Yokosuka . .	1 057
II.	Da Higashi-muro distretto, Kii a Nagato, incluso; dal distretto Buzen a Minami-naka, Hiuga in Kyushu; Shikoku; e mare Interno	Kure	2 067
III.	Da Chikuzen a Minami-Morokata, Hiuga lunga la costa Ovest di Kyushu; Iki, Tsushima; e le Loochoos . . .	Sasebo . . .	1 497
IV.	Da Iwami a Ugo; Oki; e Sado, ...	Maizuru. . .	1 055
V.	Hokkaido; Mutsu e Kunohe distretti Rikuchu	Muroran. . .	2 276
	I distretti IV e V non sono ancora esattamente definiti.		7 952

Situazione informativa del personale della marina giapponese
(dicembre 1893)

CLASSE	PERSONALE NAVALE				Marinai	Totale	Impiegati	Totale Generale
	Ammiragli e Uffic. Sup.	Ufficiali e aspiranti	Sotto Ufficiali	Aspiranti				
Amministrazione	50	87	11	5	«	153	318	471
Scuole navali	13	54	45	170	91	373	80	453
Ammiragliati di Yokosuka . .	26	179	479	»	1 759	2 443	271	2 714
id. id. Kure. . . .	16	75	200	»	1 300	1 591	202	2 793
id. id. Sasebo . . .	15	78	179	»	1 031	1 303	142	1 445
Equipaggi delle navi armate .	45	517	1 041	»	3 943	5 546	»	5 546
Prima Riserva	82	63	153	»	1 558	1 856	»	1 856
Seconda Riserva.	27	61	35	»	451	574	»	574
TOTALE a fine 1893	274	1 114	2 143	175	10 133	13 839	1 013	15 852

Del perchè ciò, ne abbiamo la soluzione quando osserviamo a quali concetti di espansione il Giappone tendeva e tende nella sua politica estera: e quindi nel caso della guerra cinese trovavasi nelle condizioni di deficienza in potenzialità offensiva-difensiva per rispetto alla totalità degli obbiettivi nautici, proprii all'insieme delle sue aspirazioni. Ma essi digià avevano pensato come eseguire il collegamento utile di speciali unità costiere, con navi studiate per altri intendimenti. Dippiù, riportandoci allo svolgimento delle operazioni, noi osserviamo come alle operazioni navali erano collegati speciali obbiettivi terrestri, formando il tutto parte del concetto strategico in cui, certamente, tennesi conto della facilità, dato lo studio della organica nemica e del teatro di guerra, di crearsi eventuali basi d'operazioni.

Il bilanciare, o per meglio dire, dare una graduale capacità nautica all' insieme dei varii tipi delle due flotte belligeranti, sarebbe studio molto induttivo: per cui in considerazione delle idee accennate e con riassuntivo concetto tattico-marittimo, possiamo dire che v'era preponderanza di capacità nautica per le due flotte, e questa, per lo speciale specchio d'azione, era a beneficio dell'armata navale cinese, perchè dotata di navi corazzate in rilevante numero.

Ed ora diciamo della mobilità. Quale vantaggio sia questo fattore, l'osserveremo nello svolgersi del combattimento di Haiyang, ove la flotta giapponese per le doti di maggiore mobilità ed evolubilità potè fin dall' inizio dell'azione, operare attacchi concentrando forze esuberanti su quelle più deboli dell' avversario. Effetto spiegabile nella costituzione della flotta in parola risultante di unità appartenenti al tipo d'incrociatori protetti, veloci, auto-

nomi, e ben armati, in modo da formare un desiderabile dal lato tattico e da quello evolutivo; potendo in tal modo assicurare la concentrazione dei varii elementi di potenzialità offensiva e difensiva dell'armata.

Presso le forze navali cinesi ciò non ritroviamo. Se i fattori di mobilità ed evolubilità erano poco sviluppati, con le navi corazzate, queste potevano trovare largo aiuto, e direi compenso, nella squadra d'incrociatori protetti, formando in tal modo un insieme alquanto più compatto, purchè altri intendimenti, altri concetti di direzione avessero presieduto nella intrinseca formazione della forza navale: Direttività che sul teatro d'azione avrebbe adoprati concetti tattici all'uopo inspirati.

E fu la deficienza di questo tattico svolgersi dell'azione cinese, che diè campo ai giapponesi di contrapporre formazioni avvolgenti differenti, secondo l'andamento della mischia, sì da ottenere dal maneggio della loro squadra quella interpretazione della concentrazione di sforzo, che singola per i varii tipi e nei varii punti nemici, dava una soluzione esatta del problema tattico, ottenendo in tal modo più che concentrazione di forza, concentrazione di sforzo.

Essi compresero il problema nelle forme cui presentavasi in particolar modo rispetto ai fattori costitutivi dei reciproci mezzi di offesa e di difesa; e fin d'ora possiamo accennare a quelle concentrazioni di fuoco su dati punti della formazione avversaria, che suppliva insieme alla maggiore velocità tatticamente adoperata, alle rispettive deficienze dei grossi calibri ed a rinforzare le capacità difensive delle navi.

Abbiamo fin' ora esaminato la costituzione organica delle due flotte in base ai fattori costitutivi della poten-

zialità strategica, vale a dire mobilità e capacità nautica: ora addiverremo per singoli gruppi di unità dello stesso tipo, a quelli della potenzialità tattica, cioè: mezzi offensivi e difensivi. Ricorderemo come essendo questi mezzi, funzioni della velocità, evolubilità e del valore relativo del rostro, del siluro e dell'artiglieria: elementi tutti variabilissimi, ben comprenderemo come vana riescirebbe una esatta valutazione relativa delle navi, essendo la potenzialità totale, funzione di funzioni variabili. Ma è indiscutibile che la predominanza di uno dei fattori di potenzialità in singole unità della flotta, v'apporta maggiore o minore efficienza rispetto all'avversario, dato uno speciale teatro d' azione: e di questa efficienza la direttività dell' armata navale deve avvantaggiarsene o correggerla rispetto alla correlativa nemica, sul teatro d' azione.

Nelle precedenti considerazioni già dicemmo della superiorità dei tipi giapponesi su quelli cinesi, per ciò che era velocità ed evolubilità, nè accenneremo alle relative potenzialità del rostro e del siluro, essendo queste armi mortali intimamente connesse alla risoluzione dell'azione ed al concetto tattico predominante, e quindi in gran parte di decisivo effetto: acquistando potere a seconda del morale ed istruzione del personale che lo dirige.

Passiamo direttamente al valore relativo delle artiglierie.

Da uno sguardo delle tabelle d'armamento delle artiglierie corrispondenti alle due squadre, immediatamente svolgonsi due fatti: che alla forte superiorità numerica con proprie installazioni di artiglieria di grosso calibro possedute dai cinesi, contrapponevasi il fortissimo numero di artiglierie giapponesi di medio calibro, le cui artiglierie maggiori per apportare al tipo una eguale repartizione di fuoco, subordinavano sui fianchi l'istallazione

di quelle. Risultando da ciò che, per ottenere concentrazione di fuoco, dovevansi impiegare evoluzioni su linee di rilevamento o evoluzioni a curve avvolgenti.

Se la potenza distruttiva e la rapidità di tiro sono i fattori che determinavano la potenza delle artiglierie giapponesi, i cinesi avendo nella protezione e nel calibro la superiorità, potevano adoperarla utilmente ed efficacemente in particolar modo su navi prive di corazzature, quale il grosso della flotta giapponese.

Ma a ciò era connesso il fattore superiore a tutto quello del personale, della sua educazione ed istruzione, riunito ciò al sistema di puntamento. Diciamo connesso al sistema di puntamento perchè questo influisce sull'esattezza del tiro e probabilità di colpire, sia per il tempo trascorso per disporre il pezzo in punteria, che per la variazione che subisce la distanza devoluta alla velocità relativa del bersaglio. Da ciò, se per l'aumentata tensione delle traiettorie e delle velocità delle navi l'aumento di spazio battuto è quasi compensato dalle velocità della nave e del bersaglio, risulta che è indispensabile a mezzo sistema di puntamento e istruzione del puntatore ridurre a un minimo il tempo necessario per la punteria.

Non considerando tutti gli altri probabili errori, comprendesi come al rapido caricamento e puntamento, doveva essere collegata l'efficacia utile del tiro col puntare presto e bene: fattori tutti vitali per la vittoria in moderne battaglie, i quali se presso i giapponesi erano non del tutto sviluppati, presso gli artiglieri cinesi, queste alte doti d'istruzione, erano — direi — quasi ignorate.

E così spiegansi in parte quelle forti disillusioni a cui andò incontro la flotta cinese, impegnata in un' azione con personale il quale maneggiava un materiale, che, svolto

armonicamente in proprie fasi avrebbe potuto provocare la vittoria.

*
* *

Premessi questi considerandi tattici passiamo ad osservare il valore militare del naviglio impiegato nel teatro d'operazione, secondo l'efficienza in tonnellaggio, risultante dal seguente quadro comparativo. Non vennero riportati i valori non combattenti per rendere più chiara la statistica.

TIPO della NAVE	Velocità	**Cina** Nome della Nave	Tonnellaggio	**Giappone** Nome della Nave	Tonnellaggio
Corazz.	V ≦ 13	. . . .	—	Fu-so; Hi-yei .	6061
»	V ≦ 14	Chen-yuen; Ting-yuen	14860	. . . .	—
«	V ≦ 16	Ching-yuen; Ping-yuen; Lai-yuen.	6550	. . . .	—
Inc. coraz.	V ≦ 19	. . . .	—	Chiyoda . . .	2450
Inc. prot.	V ≦ 14	Kwang-chia; Tsi-yuen	2650	. . . .	—
»	V ≦ 16	Chao-yung; Yang-wei; Kwang-ping	3650	Hashidate; Itsukuskima, Matsushima. , . .	11034
»	V ≦ 18	Chih-yuen; Ching-yuen	4600	Naniwa, Tachachico	7418
»	V ≦ 19	. . . .	—	Akitsushima . .	3150
»	V ≦ 22	. , ...	—	Yoshino. . . .	4416
Cannoniera	V ≦ 12	. . . .	—	Akagi	622
			32310		35151

Con l' aggiunta per la flotta giapponese di un piroscafo armato in guerra « *Saïkio-maru* » che prese parte allo scontro navale di Yalu. Non tenemmo conto del naviglio che qui appresso riportiamo, perchè causa la deficienza dei mezzi offensivi-difensivi fu di utilità per il servizio ausiliario, di protezione alle truppe sbarcanti ed operanti, o di difesa locale, per cui non figurarono nello scontro navale di Haiyang.

Per la Cina:

Avviso	— Tsi-an	di tonn.	1258	— veloc. mgl.	10
Trasporto	— Min-chieh	»	570	» »	8
Cannoniere	— Tsao-kiong.	»	572	» »	9
Cannoniere	— Chen-hai; Chen-pei; Chen-nan; Chen-hsi; Chen-tung; Chen-chung; Chen-pien; Chen-an;	(ciascuna) »	440	» »	10
Trasporto	— Hai-king. . . , , .	»	1450	» »	12

e questo ultimo trasporto era della squadra del Sud.

Queste navi vennero, come vedremo, parte predate e parte affondate nella presa dei porti Arthur e Weï-Haï-Weï, quindi furono di difesa locale; con l'aggiunta delle tre navi: *Kuang-ki* (1030), *Wei-yuen* (1200) e *Kwong-yi* (600), si ha il naviglio che non fu efficiente nello scontro navale. Totale Tonn.te 10,370.

Per il Giappone dovremo comprendere un insieme di naviglio complementare, che prese parte nell'assalto delle due anzidette basi d'operazioni cinesi.

Corvetta corazzata	— Kongo	di tonn.	2284	vel. mgl.	12
Cannoniere . .	— Yamato-Katsuragi .	»	1502 (ciasc.)	» »	10
	Kaimon.	»	1367	» »	10
	Musashi , . . .	»	1302	» »	10
	Tenryu	»	1547	» »	10
Incrociatori . .	— Tsukushi	»	1372	» »	12
	Takao	»	1778	» »	14
Cannoniere . .	— Atayo-Chokai-Maya .	»	622 (ciasc.)	» »	12
	Banjo (667)-Amagi (926)	»	1593	» »	9
			16113		

A cui v' è d' aggiungere 23 torpediniere con dislocamento da 54 a 79 tonnellate e velocità da 14 a 16 miglia, che sotto tre squadriglie le ritroveremo contro la flotta cinese in Weï-Haï-Weï.

— Il precedente quadro comparativo ci permette questi considerandi sul valore relativo delle due flotte, purchè come già dicemmo, supponiamo eguale ogni altra condizione intellettuale e morale, che concorre nella determizione dell'efficace impiego delle navi.

1.°) Il naviglio corazzato, di grande potenza unitaria e di forte velocità (≧ 20), non esiste in alcuno dei due avversarii.

2.°) Il naviglio corazzato e protetto con ponte, di grande velocità (≧ 19) è rappresentato da 2450 ton., in una unità, per parte del Giappone e di nessuna unità per parte della Cina.

3.°) Il naviglio corazzato, di grande potenza e media velocità (⋜ 16), è rappresentato da 21410 ton. per la Cina e da nessuna nave per il Giappone.

4,°) Il naviglio corazzato, di media potenza e piccola velocità (⋜ 13), è rappresentato da 6061 ton. per il Giappone e nessuna nave per parte della Cina.

5.°) Il naviglio non corazzato, ma protetto con ponte corazzato e carbone, di grande velocità (≧ 18) è rappresentato da 4600 ton. per la Cina in due unità, e 14984 ton. per parte del Giappone in quattro unità.

6.°) Il naviglio protetto, di buona velocità (⋜ 16), è rappresentato da 3650 ton. per la Cina e 11034 per il Giappone.

7.°) Il naviglio protetto, di bassa velocità (⋜ 14), è rappresentato da 2650 ton. per la Cina e nessuna nave per il Giappone.

8.°) Il naviglio di crociera improtetto, è rappresentato

da nessuna nave per la Cina e due per il Giappone: riunendo in questo la cannoniera « *Akagi* » ed il « *Saï-kio-maru* », che seguendo la flotta prendevano parte allo scontro navale.

Il naviglio che dissi complementare, perchè lo ritroviamo in operazioni localizzate, esplicando in tal modo una offesa limitata alla efficienza tattica, essendo la velocità insufficiente, minore di 9 e non maggiore di 12, per la correlazione dei problemi strategici, ci fornisce le considerazioni seguenti.

1.°) Il naviglio da crociera, da locale esplorazione e da trasporto, è rappresentato da 6278 ton. a velocità (⋜ 9 a 10) per la Cina e da 5434 ton. a velocità (⋜ 12) per il Giappone.

2.°) La flottiglia cannoniere, navi guarda-coste o altro utile a ciò, è rappresentato da 4092 ton. a velocità (⋜ 9) per la Cina, e da 10679 ton. a velocità (⋜ 10) per il Giappone.

3.°) La flottiglia torpediniera è rappresentata da nessun elemento per parte della Cina e da 23 per parte del Giappone con velocità (14 a 16).

Possiamo in riassunto dire, che la Cina ha una superiorità sul Giappone rappresentata dai seguenti dati di tonnellaggio.

a) ton. 21410 di naviglio corazzato di grande potenza e media velocità (⋜ 14-16).

b) ton. 4600 d' incrociatori protetti con ponte corazzato, di buona velocità (⋜ 18) e buona potenza.

c) ton. 6300 d' incrociatori protetti con ponte corazzato di mediocre velocità (⋜ 14-16) e buona potenza.

d) ton. 2658 di naviglio da crociera sprotetto, di bassa velocità (⋜ 10 a 10,5), mediocre potenza.

e) più torpediniere da costa e naviglio fluviale che non vengono chiamate, causa la sproporzione fra le loro qualità tattiche e nautiche, dato lo speciale teatro d'operazione.

Il Giappone ha rispetto alla Cina, una superiorità rappresentata dai seguenti eccessi di tonnellaggio.

a) ton. 5918 di naviglio corazzato di bassa velocità (⋜ 12) scarsa potenza e mediocre protezione.

b) ton. 17050 d' incrociatori protetti, di alta velocità (⋜ 18-23) e forte potenzialità; includendo in questo uno incrociatore corazzato di ton. 2450.

c) ton. 12831 di naviglio da crociera protetto, di buona velocità (⋜ 16) e forte potenzialità.

d) ton. 2000 circa di naviglio protetto di bassa velocità, sufficientemente armato, incluso nello specchio operante.

e) ton. 5434 di naviglio da scorta e trasporti, di bassa velocità (⋜ 12) e buona potenzialità.

f) ton. 10679 di cannoniere di buona protezione e qualità nautiche, a bassa velocità.

g) ton. 1395 di naviglio torpediniere di regolare tonnellaggio (54-80 ton.) con velocità regolare (⋜ 16).

Se tenessimo conto della relativa efficienza delle due flotte in base al solo tonnellaggio, per nulla considerando i vari tipi di navi, e supponendo che questi si compensassero, potremo vedere che sul teatro d' operazione v' era una superiorità di 2841 tonnellate circa, per il Giappone, essendo rispettivamente di ton. 32310 per la Cina e 35151 per il Giappone, non includendo in questo la nave ausiliaria *Saïkio-maru*: venendo con ciò al concetto che le due forze navali combattenti s' equilibravano; mentre complessivamente, non considerando le condizioni idrografiche, l' allacciamento e protezione delle operazioni terrestri, che per il Giappone come in-

vasore era inevitabile, si ha che nella flotta complementare cinese vi sono 10370 ton.; risultando in tal modo un tonnellaggio complessivo armato, all' incirca di ton. 42680 per la Cina, sola squadra del Nord che prese parte all' azione, e 54659 ton. per il Giappone.

Un succinto esame sulla formazione relativa delle due flotte ci portano a questi considerandi.

La guerra per il Giappone e la Cina possiamo dire che si svolgeva con stessi intendimenti strategici, per riguardo lo speciale teatro d' operazioni terrestre ad entrambi contiguo, la Corea: — perchè se per il Giappone il mare formava un ostacolo ai suoi intendimenti terrestri, per la Cina la difficoltà di transito della Manciuria era altrettanto: sicchè acquistava superiorità effettiva, quello che avrebbe per primo conseguito l' obbiettivo precipuo: il dominio navale del Petchihli. Anzi potremo dire, che la guerra per il Giappone era complessivamente di obbiettivo del dominio del mare: che raggiunto dovea apportare larga soluzione al piano strategico. Infatti, se all'inizio delle ostilità la situazione geografica consentiva al Giappone una certa sicurezza d'operazioni, in special modo avvalorata dalle strategiche doti dell' armata avversaria rispetto alla propria, con l' avanzarsi del corpo d'operazione terrestre, quindi invasore della Corea, l'effettivo dominio navale gli avrebbe assicurato la vittoria, non potendo creare fasi risolutive propizie con l'armata avversaria (la cinese) in potenzialità.

A competersi questo dominio ecco due flotte: la cinese preponderante nei caratteri tattici, deficienti in quelli strategici, mentre per la flotta giapponese, signoreggiavano i caratteri strategici, con la velocità, avendo regolari mezzi tattici.

FLOTTA CINESE (COMBATTENTE)

NAVI CORAZZATE

TIPO	NOME	Mater. Costruz.	Dove Costruita	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI Lunghezza	DIMENSIONI Larghezza	DIMENSIONI Immersione	N. delle Eliche	Forza Motrice I. H. P.	Tipo Macchine	PROTEZIONE Ponte Coraz.	PROTEZIONE Galleggiam°	PROTEZIONE Batteria	ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
												c/m.	c/m.	c/m.				
Coraz. Barb.	Chen-yuen	Acciaio	Germ.	1882	7430	94,5	18	6	2	6000	3 cilind. Oriz. Comp.	7.5	35	30	IV. 305 (Krupp); II. 152 (Krupp.); II. 120 (Krupp); VIII. 37.	2	14	330
»	Ting-yuen	»	»	1881														
»	King-yuen	»	Inghil.	1887	2900	82,5	12	5	2	3400	3 Espan	7.5	25	20	II. 240 (Arm.); II. 152 (A.); VIII. 37.	4	16.5	202
»	Lai-yuen	»	»															
Incr. Coraz.	Ping-yuen	»	Germ.	1890	1350	60,5	12	5	2	2400	3 Espan	4	20	12	I. 254 (Krupp); II. 152; VIII. 47.	5	16.5	200

NAVI PROTETTE

TIPO	NOME	Mater. Costruz.	Dove Costruita	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI Lunghezza	DIMENSIONI Larghezza	DIMENSIONI Immersione	N. delle Eliche	Forza Motrice I. H. P.	Tipo Macchine	PROTEZIONE	ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
Incrociatore	Chao-yung	Acciaio	Inghil.	1881	1350	64	9.7	4.7	2	2600	3 cilind. Comp. Orizz.	Prot. Carb.	II. 254' (Arm.); IV. 120 (Armstrong); VIII. mitrag.	3	16	137
»	Yang-wei	»	»	»	»				2					3		
»	Chih-yuen	»	»	1886	2300	76	12	4.9	2	7500	3 cilind. Esp. Vertic.	Ponte Cor. 3-5 c/m Prot. Carb.	III. 203 (Arm.); II. 152 (Arm.); VIII. 57 (Hotc.); II. 47 (Hotc.); VIII. 37.	4	18	225
»	Ching-yuen	»	»	»	»									4		
»	Tsi-yuen	»	»	1883	1355	70	10	5	2	2800	Comp. O.	Prot. Carb.	II. 210 (Krupp). I. 152 (K.). IX. mit.	4	15	225
»	Kwang-chia	»	Germ.	1887	1296	67	...	...	2	1600	Comp. O	Prot. Carb.	IV. 152; IV. 120; IV. 47; II. mitr.	...	14,5	137
»	Kwan-ping	»	»	1891	1100	67	...	3.9	2	3400			I. 152; I. 120; IV. mitrag.	...	17	

FLOTTA GIAPPONESE (COMBATTENTE)

NAVI CORAZZATE

TIPO	NOME	Mater. Costruz.	Dove Costruite	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI			N. delle Eliche	Forza Macchine I. H. P.	Tipo Macchine	PROTEZIONE			ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
						Lunghezza	Larghezza	Immersione				Ponte Coraz.	Galleggiam.	Batteria				
												c/m.	c/m.	c/m.				
Incr. Coraz.	Chiyoda	Acciaio	Inghil.	1889	2450	94.5	12.9	4.3	2	5600	3 Esp. Ver.	2.5	12	...	X. 120 (Arm.); XIV. 47 (Hotckiss); IV. mitrag.	3	19	309
Cor. Rid. C.	Fu-so	Ferro	Germ.	1877	3718	67	14.7	5.5	2	3500	Comp. O.	2.5	18	22	IV. 240 (15 tonnel.) (Krupp.); II. 170 (6 tonn.) (Krupp.); V. mitrag.	...	13	377
Inc. Coraz.	Hi-yei	compos.	»	1878	2200	70	12.5	5.5	2	2500	Comp. O.	...	12	...	III. 170 (6 ton.) (K.); VI. 152 (Nave costiera).	...	13	286

NAVI PROTETTE

TIPO	NOME	Mater. Costruz.	Dove Costruite	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI			N. delle Eliche	Forza Macchine I. H. P.	Tipo di Macchine	PROTEZIONE	ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
						Lunghezza	Larghezza	Immersione								
Incrociatore	Yoshino	Acciaio	Inghil.	1892	4150	106	14.5	5.2	2	10000	3 Esp. Ver.	Ponte Corar. 3-12 c/m.	IV. 152 (A.); VIII. 120 (A.); XXII. 47 (H.).	5	23	388
»	Akitsushima	»	»	1892	3150	92	12.9	5.5	2	8400	3 Esp. Ver.	Ponte Coraz. 5-7 c/m.	I. 320 (Canet); XII. 120 (A); VI. mitr.	4	19	357
»	Tachachiho	»	»	1885	3650	92	14	5.5	2	7500	Comp. O.	Ponte Coraz. da 5-7 c/m.	II. 254 (28 ton.) (A.); VIII. 152 (Arm.); X. 37 (Hotckiss).	4	18.7	357
»	Naniwa	»	»													
Incr. Costa	Hashidate	»	Franc.	1891	4277	90	16	6.50	2	5400	3 Esp.	Ponte Coraz. da 2-5 c/m. Protez. Carb.	I. 320 (Canet); XI. 120 (Arm.); V. 57 (H.); XII. 47 (H.)	4	16.5	360
»	Itsukushima	»		1889												
»	Matsushima	»		1890												
Cannon.	Akagi	»	Giapp.	1888	615	50	8	3.20	2	700	Comp. O.	......	I. 240 (K.); IV. 120 (A.); II. mitrag.	...	12	126

Il valore della situazione appoggiava la flotta cina, causa l' autonomia che riflettevasi nelle sue unità combattenti, per la forte potenzialità dei centri strategici dello speciale bacino (Port-Arthur, Weï-Haï-Weï).

Vedremo come il Giappone, con due elementi altamenti posseduti nella sua flotta: elevatezza di morale nella direzione (proveniente da educazione, disciplina, istruzione degli Ufficiali di Vascello), e la velocità che li rendea maestri della situazione tattica e strategica, seppero rivolgere ad onore della patria loro la lunga preparazione, assicurando la vittoria a quella mèta, la guerra contro la Cina, che in tutti, Ammiragli, Ufficiali, Marinai e Nazione fin da tempo era prefissa, era segnata: essi sapevano quel che volevano.

*
* *

Passiamo ora a tratteggiare la potenzialità terrestre pelle due nazioni belligeranti, sinteticamente accennando alla relativa formazione degli eserciti.

Come in altro luogo dicemmo, i cinesi avevano preceduto i giapponesi nel modellare, la formazione delle loro armate navali e delle loro basi d'operazione, su gli organizzamenti Europei; il merito di questa preparazione, che assicurava la unità dell' Impero Celeste, risale a Li-Hung-Chang.

Questo emerito uomo di Stato, che riuscì a tener testa a tutte le méne e gli intrighi delle nazioni occidentali, era forse il solo statista che possedeva la Cina in questo periodo di tempo.

Con ammirevole sagacia, dedicò tutte le sue forze di

LI-HUNG-CHANG
Ministro della Guerra e Marina - Vicerè del Chihli
nel 1894

grande statista, amministratore e intelletto militare — dopo aver dal 1855 al 1866 a mezzo del generale Gordon, repressa l' insurrezione dei Taï-Ping — alla organizzazione delle forze militari.

Per ricompensarlo d' aver mantenuto la dinastia Manciurica attuale, veniva creato nel 1868 Vice-gran Cancelliere dell' Impero; nel 1870, confidente della Imperatrice madre, era eletto a Gran Cancelliere dell' Impero e Vicerè del Chihli, potendo in tal modo attuare le sue ponderate riforme. Apriva scuole militari a Tien-Tsin, di piloti a Nan-Kin ed a Pekino, di torpedinieri a Canton, istituiva un Ministero di Marina, creava porti militari e basi d'operazioni, intuendo future guerre, fondando in tal modo i fortificati porti di Taku, Talienwan, Port-Arthur e Weï-Haï-Weï. Promuoveva la istruzione degli ufficiali inviandoli a studiare in Francia e Germania e immaginava un formidabile esercito organizzato all'europea, con istituzioni stabili e durature. Ma la corruzione e l'atavico spirito retrogrado dei generali cinesi, nonchè la mancanza assoluta d'ogni concetto di sentimento patrio, furono cause che mal fecero secondare un tale uomo emerito, nelle riforme tendenti alla salvezza del proprio paese.

L' esercito cinese a seconda le ricerche (1) fatte sul numero e costituzione delle forze, ed a seconda il va-

(1) *Ta-Tsing hwin Tïen* o *Codice delle Leggi* che regola il governo attuale in Cina (ediz. 1812).

Chung ch' ü Ch' ing K'àu o *Ricerche sull'Amministrazione* cioè relazione sull'armata (ediz. 1825).

Hú Pú Tsih-li o *Codice del Consiglio delle entrate* che indica le paghe d'ogni grado.

Libro rosso (ediz. 1849) riferentesi particolarmente alle truppe delle otto Bandiere.

gliamento delle cifre, è normalmente formato da quattro classi di truppe:

I. — *Le otto Bandiere.*
II. — *Lo Stendardo Verde (o Esercito Cinese).*
III. — *I Bravi (o Volontarî).*
IV. — *I Disciplinati (o Esercito Regolare).*

Le prime due distinzioni sono quelle che caratterizzano ancor ora l'esercito cinese: essendo i soldati delle Bandiere la forza della famiglia usurpatrice dell' Impero, quelle dello standardo Verde la trasformazione del primo esercito invasore Manciurico.

I. — L' esercito delle otto Bandiere, prese tal nome, perchè diviso, dai primi sovrani dell' attuale dinastia Manciurica, nelle suddivisioni che qui riporto: tutte relative al colore delle loro bandiere o stendardi, generalmente a forma triangolari, con orli smerlati a punte.

Stendardi formanti le 3 Bandiere Superiori	1 Orlatura Gialla 2 Campo Giallo 3 Campo Bianco
Stendardi formanti le 5 Bandiere Inferiori	4 Orlatura Bianca 5 Campo Rosso 6 Orlatura Rossa 7 Campo Azzurro 8 Orlatura Azzurra

L'ala sinistra veniva formata in guerra delle bandiere 1, 3, 5, 7 ed il resto formava l'ala dritta. Ciascuna di queste insegne è composta di Manciuri, Mongoli, Tartari e Han-Kiun o Cinesi discendenti da quelli che al-

l'epoca (1621) dell' invasione, sotto l'imperatore Chun-tzè, abbandonarono la causa dei Ming.

L' insieme di queste forze appartenenti a tre — diremo — distinte nazioni, nell'essere divise in otto bandiere, vennero ancora a distinguersi in Superiori le tre prime, ed Inferiori le altre: portante questa divisione per le prime, speciali condizioni di superiorità di paghe e trattamenti. La direzione suprema dell' esercito delle otto Bandiere risiedeva nell' ufficio del Tú-tung o capitani-generali delle bandiere, che seguendo la tradizione dell'occupazione Manciurica in Pekino, teneva le bandiere nominativamente distribuite, secondo un sistema mistico, nel quale il giallo è il centro, il rosso il sud, il bianco l' ovest, ed il nord in luogo del nero, considerato di cattivo augurio, è supplito dall' azzurro. Quanto all' Est, venne assegnato, senza ragione alcuna il verde, che in tal modo valse a designare lo stendardo dei stranieri.

Ciascuna di queste insegne, di nazionalità così differentemente formata, Manciuri, Mongoli, Cinesi, formava un Kusai, per cui questa prima classe di truppa è divisa in 23 kusai: di cui ognuno dà un capitano-generale all'ufficio metropolitano del Tú-tung, uno per bandiera di ciascuna razza e della medesima nazione d'ordinario, della truppa che comandavano, ed aventi su questa, giurisprudenza civile e militare. La formazione di questa truppa è per discendenza; i soldati non prendono tal nome, ma speciali e distinte denominazioni a seconda la provenienza e l' ascendenza familiare, della nazionalità a cui appartengono. Detto esercito è in tal modo l' armata base della dinastia dominatrice, come quella che avendo invasa la Cina conquistandola circa 280 anni or sono, vi stabilì l' attuale dinastia. Essa

conserva speciali privilegi tradizionali, ed in origine era formata singolarmente di Manciuri e Mongoli; ma questi assottigliandosi sempre più in numero, l' Imperatore a speciale ricompensa di quei dell' armata cinese che abbandonarono la dinastia dei Ming, diede ordine d' incorporarli nella vecchia armata dinastica. Questo esercito venne suddiviso fra le principali città della Cina a guardia delle fortezze: ma col tempo perdendo lo spirito guerresco ed il morale elevato di popolo conquistatore, si ridusse a pacificamente vivere fra i cinesi, fiduciosi solo nelle paghe e privilegi che per diritto di discendenza loro spettano.

È bene notare, come accennammo, che nella divisione dell'armata in tre Bandiere superiore e cinque inferiori quelle facenti parte delle prime, hanno speciali retribuzioni e onori, ed il numero delle divisioni principali delle forze delle Bandiere, varia a seconda il succedersi degli eventi e le disposizioni del Tsung-li-Yamen dopo accordi col Comando Superiore dell' armata. Nelle difficoltà d' apprezzamenti delle forze cinesi, causa le molteplici distinzioni speciali, possiamo, con complessivo compendio valutativo, stimare la forza delle otto Bandiere a 28000 uomini, di cui due terzi sono accampati in Pekino e nella principale provincia: il Chihli; il rimanente risiede diviso nelle altre undici provincie della Cina, e propriamente della Manciuria e del Turkestan.

Non vi sono soldati di detta armata nelle provincie di Ngan-wheï, Kiang-si, Hun-nan, Yun-nan, Kwei-chan, e ciò è concorde al principio dell'attuale dinastia, di tenere possibilmente agguerrito e fedele l'esercito invasore e vincitore, considerando la Çina come paese di conquista: per cui le guarnigioni distribuite nelle provincie

nordiche sarebbero i principali ostacoli nel caso di sedizioni o ribellioni, mentre il nodo dell'armata potrebbe essere inviato in una eventuale direzione dal caso richiesta. Nel contempo il non mantenere dette truppe nel mezzogiorno era per non renderle fiacche e molli, per l'influenza del clima (1).

Nella tabella seguente riuniremo lo stato delle forze delle grandi divisioni delle otto Bandiere; come la tattica cinese porta, esse dividonsi in una divisione d'avanguardia, d'una di fiancheggiatori o truppa di ala marciante e della truppa costituente i *Kian-ki ying* o Prodi Cavalieri.

Questa truppa ha una composizione che sembra rappresentare le otto Bandiere più esattamente e d' una maniera più nazionale che alcuna altra porzione dell'armata. A questo nucleo, v' è tutto l'insieme della Guardia Imperiale, Divisione leggera o degli Audaci ecc. Per cui avremo la seguente suddivisione :

Avanguardia o Divisione d'Avanscoperta (tsien-fung ying). Manciuri e Mongoli 4 campi e due ali	1800
Le Guardie o Divisioni fiancheggiatori (hù-kiung ying). Manciuri e Mongoli 8 campi in otto bandiere	15000
I « Prodi Cavalieri » (kian-ki ying) Manciuri, Mongoli e Han-kiun (cinesi). Ogni kusai fornisce 1 campo (battaglione) : per cui 24 campi	28000
Guardie Imperiali o del Sovrano (tsien-kiun ying). Manciuri e Mongoli di 3 Stendardi superiori, 1 campo	1700
A riportarsi	46500

(1) L' imperatore Kang-hi, uomo attivo e lavoratore, credendo che i Manciuri, suoi soggetti, non degenerassero dal primo loro valore, in un clima quale il Sud che ispira naturalmente mollezza e fornisce i mezzi ai piacere, volle che il minimo possibile dell' armata delle otto Bandiere fosse inviata nelle dette provincie, ove il clima era più dolce di quello del Nord. (ABBATE GROSSIER, *Histoire Générale de la Chine*, T. II).

Riporto	46500
Divisione leggera o Corpo degli audaci (kien-yui ying) Manciuri e Mongoli in 2 campi . . . . , ...	2000
Divisione Gendarmi o Forza di Piede (pà-kiun ying). Manciuri, Mongoli e Cinesi in 8 campi	21000
Divisione Artiglieria e Fucileria o d' armi da fuoco (ko-ki). Manciuri e Mongoli in 4 campi	6200
Divisione di Pekino e Manciuri, Mongoli e Han-Kiun (cinesi) 5 campi	20000
GRAN TOTALE	96700

Di tutto questo dispositivo di truppe solo un 25 a 30000 si possono considerare effettivamente soldati.

Nelle tre provincie manciuriche Shing-king, Saghalien e Kirin, eravi una Divisione per provincia, che pur facendo parte dell' armata delle otto Bandiere, si suddivideva in distaccamenti per le varie città e fortificazioni, nonchè per la protezione dei monasteri di Lama e Shih-ching, e dei mausolei di Mukden, la città santa. Durante l'inizio delle operazioni guerresche, con questo nucleo di truppe, vennero fortemente rinforzati i posti di difesa della Palizzata, che con eguale concetto della Gran Muraglia divideva la Cina dalla Corea.

II. — L'esercito dello « Stendardo Verde » o Luh-ying è suddiviso in 1202 *hié* (1), variamente suddivisi per le provincie a seconda le informazioni dei mandarini civili.

Questa suddivisione elementare in *ying*, formante le grandi divisioni che possono essere sotto il comando civile o militare, varia singolarmente in forza a seconda

(1) La organizzazione interna dell'armata è: la Fanteria divisa in campi (battaglioni) di 500 uomini, approssimativamente: perchè il battaglione cinese o *hié* si compone di parecchi Ying (125 uomini) compagnie. La cavalleria in campi (squadroni) di 250 uomini, l'artiglieria di campagna in campi (batterie) di 6, 8, 10, 14, 16 pezzi da 37 mm.

i servizi a cui è incaricato di disimpegnare. Questo esercito della seconda classe è intieramente formato di cinesi, e se per poco riflettiamo che gli eserciti in tutte le nazioni sono di potenzialità offensiva o difensiva, nell'osservare le attribuzioni date all'armata dello stendardo verde, immantinente ne deriva che detto esercito più che combattente è per la difesa e l'ordine interno dell'Impero.

Nello studio approfondito della storia cinese, spesso s'incontra qualche corpo di detto esercito, distaccato alle frontiere occidentali per aiutare le guarnigioni delle otto bandiere a sottomettere le regioni in rivolta: molto più sovente detti distaccamenti sono inviati per mantenere a freno i selvaggi o le tribù nomadi al centro della Cina. La maggior parte sembra destinato su i fiumi per la protezione del commercio, per prevenire furti, contrabando, per scorta alle provvigioni di riso, grano, dal mezzogiorno dell' Impero inviate a Pekino, per sorveglianza ai detenuti, e per dippiù come sottordini ai funzionari civili per speciali incarichi di ordini locali.

Divisi in *ma-ping* cavalleria, *pu-ping* fanteria, e *shao-ping* soldati di guarnigioni, i componenti l'armata dello stendardo verde per ordine gerarchico sono sottomessi a tutta una gerarchia civile e militare suddivisa in navale e terrestre, sempre al comando del medesimo *tituh* ammiraglio o generale in capo.

Approfondendo la intrinseca formazione, molto più semplice dell' esercito delle otto bandiere, si vede che anco questa massa combattente è di formazione raccogliticcia: limitata modifica della vecchia armata fondata dalla dinastia Manciurica per la conquista della Cina, essa riesce financo di difficile valutazione.

Facendo fede alle opere in merito studiate, si ha che

sotto il regno di Yang-Cheng (1723-1736) e nei quarantacinque anni di Chien-Lung (1781) i *luh-ying* sebbene nominalmente fossero di 640,000 uomini, potevano considerarsi soltanto un 60,000 a 70,000.

Informazioni assunte riportano che larghi cambiamenti vennero introdotti in questo esercito, ma quanto si pensa alle molteplici attribuzioni che su detto corpo ha la giurisdizione civile e quella militare, quanto si riflette al gran numero di titoli nominali o puramente figurativi di cui si compiacciono le supreme autorità cinesi, ben si comprendono le difficoltà nell' apprezzamento numerico di detta forza.

La seguente tabella ci darebbe la disposizione e la forza dell'esercito del verde stendardo.

PROVINCIE	GRANDI DIVISIONI sotto un Comandante in Capo		Numero dei battaglioni (Hié)	SOLDATI		
	Civile	Militare		Cavalleria	Fanteria	Fanteria in guarnig.
Pekino e Chihli	1	1	142	12000	12000	24000
nelle 19 provincie	7	»	1060	76000	180000	296000
	8	1	1202	88000	192000	320000

Ad ogni modo, se poco attendibili sono le informazioni militari cinesi, valutanti questa seconda armata a circa 500,000 e più uomini, pur considerando le suddivisioni di tal numero nelle molteplici guarnigioni, che, o per i speciali servigi o per la poca civiltà, assopisce ogni sentimento belligero, ben comprendesi la militare inefficienza con cui gli strateghi giapponesi consideravano tale esercito.

Il lungo periodo di pace esistito in Cina, dopo la conquista manciurica, fece deprimere qualsiasi spirito militare nei due eserciti, quello delle otto bandiere e l'altro dello stendardo verde, che non ebbero altro intendimento se non controllare il già pacifico e inerte popolo: sicchè, allo scoppiare della ribellione dei Taï-Ping, che, mettendo a ferro e fuoco le provincie del Kuang-tung e del Kuang-hsi, ferocemente imperversò su una metà dello Impero, le truppe, chiamate al fuoco, dimostraronsi di assoluta incapacità.

E fu allora che vennero arruolate bande di volontari nelle provincie dell'Hunan ed Hupeh, che furono di forte ausilio al governo imperiale per la repressione. Questo movimento creò una terza classe di truppe, che sorsero nelle suddette provincie ed in Tseng-kwo-fan per opera di Li-Hung-Chang, inviato a reprimere la ribellione nella provincia di An-hui. Questi volontarii arruolati, allo intendimento di aiutare gli eserciti formati da ereditari del mestiere delle armi, vennero a formare una terza classe di eserciti.

III. — *I Bravi.* — Esercito formato da cinesi di tutte le provincie, le cui unità erano trasferite, ove abbisognavano.

Per causa di questa incostanza di residenza il loro numero è variabilissimo ed incerto, emergendo la quantità dalle circostanze e dal bisogno.

IV. — *L'Esercito Regolare.* — Questa quarta classe è formata generalmente da tutti quei Bravi, che si comportarono valorosamente in qualche azione guerresca o perchè ben disciplinati. E quì rammenteremo che durante il corso d'una guerra il Mandarino, che la dirige, rapporta i meriti ed i progressi dei suoi soldati nell'uso dell'arco e delle freccie, come in quello del fucile.

Ed è in base a queste informazioni che si passa generalmente nei Regolari. Il loro numero è incerto: differenti scrittori ed autorità li stimano dai 50mila ai 100,000 uomini.

Molteplici furono i casi di ribellioni delle provincie cinesi; molte furono le guerre, che in questa enorme contrada vennero combattute, ed in tutte l'Imperiale Governo ricevè rapporti sulla inefficienza della organizzazione militare; riforme furono emanate, che fioccarono in molteplici Decreti Imperiali, ma tutti questi sforzi rimasero lettera morta, vennero a cozzare e sperdersi contro la corruzione burocratica ed il conservatorismo cinese.

Riepilogando, osserveremo che la ribellione dei Taï-Ping originò la formazione dei Bravi; la guerra con la Francia e Inghilterra permise l'introduzione nell'esercito cinese di qualche dote militare Europea; le complicazioni con la Russia circa Kuldja originarono la formazione di un esercito in Manciuria, che venne modellata sull'esercito tedesco per la fanteria e italiano per l'artiglieria, se fonti di verità si possono considerare le informazioni di alcuni ufficiali giapponesi.

Ed è quest'ultimo esercito che nella guerra Cino-Giapponese prende speciale importanza; esso valutavasi di 70000 uomini, sebbene pubblicazioni giapponesi riportino che il numero delle truppe manciuriche era di 175000 soldati in buona parte di nessuno valore militare. Dette fonti ricavate dai Giapponesi riportano ancora che il generale Cinese Wu-Ta-Cheng, durante la sua speciale missione nella Manciuria, per la conoscenza del teatro della guerra e perchè prima, dal 1884 al 1889 preposto a capo di quella regione, aveva organizzato per ciascuna provincia una forza di circa otto battaglioni (4000 uomini)

di fanteria e due reggimenti di cavalleria (5000 uomini) con 20 cannoni in più delle forze date dalla Manciuria.

La seguente tabella varrà a indicarci le forze distribuite in Cina all' inizio delle operazioni guerresche con il Giappone.

NOME DELLA PROVINCIA	ESERCITO delle otto bandiere	ESERCITO del verde Stendardo	ESERCITO dei Bravi	ESERCITO Regolare
Chihli.	162 646	47 138	22 700	4 000
Shansi	4 149	26 238	5 700	. . . .
Shantung	2 405	25 406	6 500	. . . .
Honan	1 011	8 943	4 500	5 000
Kiang-su.	6 539 (Kiang-su e An-hui)	46 840 (Kiang-su e An-hui)	22 700	. . . .
An-hui			4 400	. . . .
Kiang-hsi	. . . .	11 074	. . . .	. . . .
Chekiang	4 055	37 546	2 850	. . . .
Fukien	2 781	62 573	5 500	. . . .
Kuang-tung.	5 356	69 015	3 000	. . . .
Kuang-hsi	. . , .	11 535	. . . .	3 000
Szu-chuan	2 065	34 790	12 900	. . . .
Hupeh	5 346	22 603	6 000	. . . .
Hunan	. . . .	26 470	. . . .	. . . .
Shensì	6 719	43 261	. . . .	. . . .
Kan-su	5 791	43 519	. . . .	. . . .
Yun-nan	. . , .	36 110	. . . .	. . . .
Kwei-chan	. . . .	30 613	. . . .	. . . .
Sheng-ching, Manciuria .	19 542	. . . .	. . . .	. . . .
Kirin, Manciuria	10 712	. . . .	. . . .	. . . .
Amur, Manciuria. . . .	11 661	. . . .	. . . .	. . . .
Turkestan	7 623	15 295 (Turkestan e Hi)	. . . .	. . . .
Hi	7 925			
TOTALE . . .	266 326	599 019	96 750	12 000

Da ciò rilevasi che all'apertura delle ostilità i cinesi avevano due eserciti distinti sul teatro di guerra; quello del Petchihli, formato di 35000 uomini con in Port-Arthur altri 13000 e 12000 a Weï-Haï-Weï, più l' esercito in Manciuria, che con i rinforzi delle provincie circostanti era di 78000 e più uomini al comando di due generali: 15000 tartari col generale Yi e 63000 cinesi col generale Sung.

Tutte le forze furono messe sotto l'alta autorità dell'imperatore Kuang-su (nato nel 1872) secondato dal ministero della guerra, il cui presidente superiore, *Hole-hopu*, era coadiuvato dal presidente *Ching-hsin* (manciuro) e *Sun-yi-wen* (cinese). Le forze armate di ogni provincia eran comandate dai governatori coadiuvati dai singoli generali.

*
* *

Quanto più s'approfondisce la intima formazione dell'esercito cinese, sia studiando vecchi scrittori: Sun-tsz', Wu-Fsz', Sz-ma', (1) profondi nella filosofia e nella erudizione tattica a cui sono ispirate le loro opere, quanto i riformisti: Hwang-Chaulien, Hu-nai-pu ed altri molteplici, non si può non disconoscere come i cinesi furono e sono comparativamente una nazione di carattere poco militare. È lo spirito privo di sentimento belligero quello che ha sempre imperato in Cina: anco quando delle valanghe di uomini, discendendo dagli altipiani dell'alta Asia, come ai tempi di Thiaggis-Khan, ne avrebbero dovuto scuotere le fibre, per respingere delle aggressioni e garantire

(1) Davis. — La Chine ou Description générale des moeurs et des costumes du gouvernement.

Picar. — Mémoires sur les Chinois, vol. VII.

nel tempo istesso dalle aspirazioni le contrade degne di ambizioni. Eppure gli annali di questa nazione, che più d'ogni altra ha lungamente vissuto sotto una sola orma di governo, riconoscendo tutta una serie di principii religiosi e politici, sono a paragone di quelli di qualunque altra i più mancanti di fatti guerreschi, mancanza, che diremmo devoluta alla naturale configurazione della Cina.

Questa abitudine alla sicurezza di non aver guerra fu certo quella che influì possentemente a perfezionare gli interessi a questa contraria, e primo di tutto quello ardore al proprio guadagno ed al classicismo, che sono sempre le più forti tendenze nel ritardare l' energia marziale d'una nazione. In Cina la letteratura è positivamente contraria all' esistenza dello spirito militare, ed inoltre il suo valore morale è il punto essenziale di distinzione per la concorrenza ad ogni carica ufficiale; risultandone un avvilimento delle istituzioni militari, che vengono in tal modo dominate e dirette da retori, gonfi di frasi floscie di classicismo, avidi di guadagni.

L' aristocrazia letterata in Cina fu sempre superiore al soldato, abituato per educazione a riverire le istituzioni letterarie; per cui ne infiacchì l'animo al punto che circa tre secoli or sono una piccola e oscura tribù barbara, scendendo dagli altipiani manciuri, potè invadere l'Impero ponendovi sul trono il proprio Capo!

Se l'esercito delle Otto Bandiere, la cui trasmissione ereditaria poteva essere un nucleo di forza, divenuto anch'esso fiacco e raccogliticcio come quello del Verde Stendardo, non dimostrò su i campi di battaglia alcun valore, alcun sentimento d'onore, la colpa è dell' ignavia a cui tale esercito fu abbandonato! E ciò valga per tutti gli altri eserciti. Il cinese letterato parla della guerra

e le dà tal nome per puro classicismo curiale ; se per poco ci soffermeremmo a considerare le limitate idee politiche , geografiche e storiche , ben ne risalterebbe l'enorme ignoranza. Le repressioni interne, sono guerre: tal quale come quelle con nazioni differenti per razze e religione; quasi che il principio della forza per entrambe necessario fosse identico nel movente. Vedremo in seguito come il susseguirsi ininterotto delle disfatte punto scotesse il morale cinese , e come il Giappone agendo leggermente, addimostrò d'averne conosciuto per studio, informazioni ed intuito lo stato di decadimento.

*
* *

Alle severe lezioni del bombardamento di Kagosima, effettuato dalla squadra Inglese (15 agosto 1863) e di quello dei forti di Simonoseki (20 luglio 1863) effettuato dalla squadra Francese, il Giappone comprese la forte necessità di procedere di pari passo con i moderni progressi militari delle nazioni Europee. Quindi il dovere di proporsi una sostanziale organizzazione delle sue forze militari, modellandole su quelle delle potenze Occidentali, lasciando il feudale sistema, che, soltanto ad una casta ammetteva il riconoscimento dell'uso esclusivo delle armi, passò ad adottare il sistema d'organamento militare fondato su quello prussiano.

E quì bene a ragione dovremo osservare come questo popolo seppe assimilarsi i progressi militari, conseguiti dalle nazioni Europee, dopo anni ed anni di studii, dopo sperpero di danaro e di sangue. Con la legge del reclutamento del 28 novembre 1872 e che fu estesa ancora con quella del 31 gennaio attualmente in vigore,

il servizio militare è personale ed obbligatorio, ma, come diremo, il numero delle esenzioni è considerevole, dato il forte contingente di leva ed il piccolo numero richiesto. Il servizio è ripartito in:

3 anni, da 20 a 23 anni, nell'esercito attivo,
4 » » 23 a 27 » nella 1.ª riserva;
5 » » 27 a 32 » nella 2.ª riserva;
8 » » 32 a 40 » nella milizia territoriale.

Per la marina militare, il reclutamento porta:

4 anni, da 20 a 24 anni, nella marina attiva;
3 » » 24 a 27 anni, nella riserva navale.

La prima riserva è formata, inoltre, di tutti quelli che non rimangono sotto le armi che per un solo anno (volontarii, sostegni di famiglia, professori, bonzi ecc.), di quelli che tirano un numero alto e di speciale categorie dispensate.

Tutti questi riservisti di 1.ª classe sono assoggettati per principio a due appelli annuali: uno d'un giorno per una rivista e l'altro per un mese d'istruzione.

A queste chiamate sono ancora sottomessi i riservisti di 2.ª classe, ma ragioni finanziarie si opposero sino ad ora a tale intento.

I riservisti di 1.ª classe, possono ad ogni istante essere chiamati: essi formano la vera riserva di reclutamento destinata a colmare i vuoti del contingente annuo.

A differenza delle leggi militari concernenti le leve delle nazioni Europee, ove per il mantenimento delle potenzialità terrestre su base fortissima, devuolsi forti contingenti di uomini, per il Giappone, causa la speciale sua posizione geografica e strategica, non vengono a pre-

star servizio militare che una piccola parte degli uomini, cui per legge, compete il servizio militare. Per ciò una selezione rigorosissima viene effettuata nelle singole circoscrizioni, ottenendo risultati ottimi, quando pensasi che in questi elementi sono altamente sviluppati, per ciclo storico, uno spirito di eroica fermezza e amore di guerra.

E ciò in seguito vedremo.

La unità strategica di combattimento non è il corpo d'armata, ma data la configurazione geografica venne prese a base: la *Divisione*. La sua organizzazione ne porta sei, che vengono distinte col titolo di: 1ª Divisione Provinciale, 2ª Divisione Provinciale ecc., oltre il Corpo di Guardia Imperiale, che possiamo considerarlo come una 7ª Divisione, essendo pari in formazione e forza. La formazione di queste Divisioni non è uniforme; in tutte, meno la 4ª Divisione del distretto territoriale di Osaka che porta tre reggimenti in più, la fanteria è di due brigate o quattro reggimenti; ma l'artiglieria, cavalleria, genio e commissariato al seguito di ciascuna Divisione, varia differentemente, a seconda la distribuzione territoriale per le speciali accidentalità del terreno.

La seguente tabella c'indicherà la repartizione territoriale delle sei Divisioni, e dei singoli corpi costitutivi, nelle loro unità.

TABELLA I.

DIVISIONI	BRIGATE	FANTERIA	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Commissariato	Artiglieria da montagna
Corpo di guardia Imperiale	—	**4 Reggimenti (Tokyo)**	**$^1/_3$ Reggim.**	**1 Reggim.**	**1 Battagl.**	**1 Battagl.**	—
1.ª Divisione Provinciale (Tokyo)	1.ª Brigata (Tokyo)	I. Regg. (Tokyo) XV. » (Takasaki)	$^1/_2$ reggim. 3 squadr.	1 regg.	1 battagl.	1 battagl.	2 battagl.
	2.ª Brigata (Sakura)	II. » (Sakura) III. » (Tokyo)					
2.ª Divisione Provinciale (Sendai)	3.ª Brigata (Sendai)	IV. Regg. (Sendai) XVI. » (Shibata)	1 squadr.	1 regg.	1 battagl.	1 battagl.	—
	4.ª Brigata (Aomori)	V. » (Aomori) XVII. » (Sendai)					
3.ª Divisione Provinciale (Nagoya)	5.ª Brigata (Nagoya)	VI. Regg. (Nagoya) XVIII. » (Toyohashi)	1 squadr.	1 regg.	1 battag.	1 battagl.	—
	6.ª Brigata (Kamazawa)	VII. » (Kamazawa) XIX. » (Nagoya)					
4.ª Divisione Provinciale (Osaka)	7.ª Brigata (Osaka)	VIII. Regg. (Osaka) IX. » (Otsu)	1 divis.	1 regg.	1 battagl.	1 battagl.	—
	8.ª Brigata (Himeji)	X. » (Nimeji) XX. » (Osaka)					
5.ª Divisione Provinciale (Hiroshima)	9.ª Brigata (Hiroshima)	XI. Regg. (Hiroshima) XXI. » (Hiroshima)	1 squadr.	1 regg.	1 battagl.	1 battagl.	—
	10.ª Brigata (Matsuyama)	XXII. » (Matsuyama) XII. » (Matsuyama)					
6.ª Divisione Provinciale (Kumamoto)	11.ª Brigata (Kumamoto)	XIII. Regg. (Kumamoto) XXIII. « (Kumamoto)	2 squadr.	1 regg.	1 battagl.	1 battagl.	1 battagl.
	12.ª Brigata (Fukuoka)	XIV. » (Kokura) XXIV. » (Fukuoka)					

Verremo ora a riassumere il quantitativo numerico dell'esercito di prima linea in tempo di pace nella seguente tabella dimostrativa.

TABELLA II.

DIVISIONI	Reggimenti	Battaglioni	Compagnie	Corpi	Generali Uff. Sup.	Ufficiali	Aspiranti	Sott' Ufficiali	Soldati	Totale
Corpo di guardia Imperiale	5	3	0	1	26	231	68	587	6725	7637
1.ª Divisione Provinciale	6	3	0	0	35	339	93	783	7880	9130
2.ª Divisione »	5	3	0	0	31	317	61	751	6963	8123
3.ª Divisione »	5	3	0	0	31	300	65	778	6985	8159
4.ª Divisione »	5	3	0	1	31	322	61	756	7020	8190
5.ª Divisione »	5	3	0	0	31	316	55	767	6998	8167
6.ª Divisione »	5	4	1	1	33	329	81	842	7617	8902
Gendarmeria	0	0	6 [*]	1 [*]	6	44	0	298	701	1049
Truppe Coloniali . . .	0	0	19	3	4	69	0	273	3666	4012
TOTALE . .	36	22	20	7	228	2267	484	5835	54555	63369

Riportandoci alla forza numerica, per singola arma delle forze totali, noi avremo dei dati che è bene definire l' epoca a cui riferisconsi : non potendo riportare la fluttuazione nella valutazione d' uno esercito organizzato, se non considerandola ad epoca e stadii differenti. Per cui la Tabella II, ci fornisce la forza in tempo di pace di ciascuna delle unità militari giapponesi, riportandosi detti dati valutativi al 31 Dicembre 1893; ed a questa data riporteremo ancora lo forze della Riserva, salvo poi a considerare il Decreto Imperiale in

(*) Una compagnia per ogni Divisione.

data luglio 1894, che promulgava l'aumento delle forze di ciascuna sezione dell'armata giapponese dal piede di pace a quello di guerra. Di questo ne riparleremo fra poco con la scorta di dati e informazioni procacciate.

Le forze attive o di prima linea, prima delle ostilità, erano suddivise in base ai seguenti dati:

Fanteria	48440
Cavalleria	2360
Artiglieria da campagna . . .	4521
» da fortezza	1698
Genio	2567
Treno	3783
TOTALE.	63369

Oltre questa generale organizzazione per la potenzialità terrestre dell' impero giapponese, vi sono da considerare due corpi speciali: truppe per l' Isola di Yezo (la più settentrionale dell'arcipelago) composta di 4 battaglioni di fanteria (da 2 a 6 compagnie ciascuno), una brigata di cavalleria, una brigata d' artiglieria da montagna, una brigata del genio, e truppe di Tsushima (due piccole isole tra il Giappone e la Corea) composte di una brigata di fanteria ed una di artiglieria da fortezza. I sei reparti di gendarmeria sono suddivisi uno per ciascuno dei distretti divisionali.

La Riserva comprende 90035 uomini e l'esercito territoriale 193949 uomini repartiti a seconda la tabella che quì riporto:

TABELLA III.

DIVISIONI	RISERVA						TOTALE	ARMATA TERRITORIALE						TOTALE	GRAN TOTALE
	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Commissarî	Diversi		Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Commissarî	Diversi		
I.	9625	423	1319	549	258	3175	15349	9215	517	805	426	164	8820	19947	35296
II.	12116	152	878	375	193	3181	16895	8385	53	600	186	102	10576	19902	36797
III	9474	129	816	402	219	3030	14070	7722	37	551	180	75	7326	15891	29961
IV	9785	213	876	489	313	3008	14684	8278	18	759	365	109	6567	16096	30780
V.	9220	141	829	389	222	2916	13717	6594	21	506	146	89	8934	16290	30007
VI	10071	205	1494	478	260	2866	14374	6737	14	749	388	85	7815	15788	30162
Totale	60291	1263	6212	2682	1465	18176	90089	46931	660	3970	1691	624	50038	103914	194003
1º Corpo di Guardia	5820	344	473	242	—	62	6941	4497	312	385	221	—	76	5491	12432
Gran totale	66111	1607	6685	2924	1465	18238	97030	51428	972	4355	1912	624	50114	109405	206435

Chiaro apparisce da questa Tabella III che le Divisioni giapponesi in tempo di guerra vengono singolarmente rinforzate da circa 1300 uomini di effettivi combattenti, rimanendone 15000 circa per la difesa della territorialità divisionale. Ma i quadri sono insufficienti per tale forza, ed è da credersi che in guerra ove largamente venisse impegnato tutto l'esercito, i richiamati potranno essere adibiti per rimpiazzare i vuoti che nel corso delle operazioni andranno ad effettuarsi.

L'aumento, per il passaggio dell' esercito giapponese dal piede di pace a quello di guerra, della potenzialità di ogni singola arma è compendiato dalla seguente Tabella IV:

TABELLA IV.

GERARCHIA	Fanteria		Cavalleria	Artiglieria da campagna		Artiglieria da Fortezza	Genio	Commissariato	Corpo di difesa per Tsushima	Truppa Coloniale Hokaido
				Divisione	C. G.ª I.e					
	Reggimento		Batt.	Reggimento		Regg.	Batt.	Batt.	—	Regg.
Ufficiali . . .	70	48	18	40	28	70	13	13	13	15
Sott'Ufficiali.	154	120	41	77	53	161	27	36	29	74
Soldati . . .	1440	1440	426	576	384	1404	220	400	173	883
Gran Totale.	1664	1608	485	693	465	1635	260	449	215	972

Fanteria — Osserveremo che un reggimento divisionale di Fanteria su piede di guerra consiste di tre battaglioni e dodici compagnie.

Un reggimento del corpo della Guardia consiste di due battaglioni ed otto compagnie.

I reggimenti così formati hanno le compagnie di 210 uomini, mentre in tempo di pace sono 120 uomini, raggiungendo così una forza in tempo di guerra di 2810 uomini, di cui 2644 sono combattenti.

Cavalleria. — Per la Cavalleria la divisione consiste di tre squadroni che sarà di 160 uomini come effettivi combattenti; con l'aumento di una divisione di cavalleria in guerra sarà circa 800 uomini.

Artiglieria da campagna. — Un reggimento d'artiglieria di linea divisionale è su tre sezioni, di cui due da campagna a due batterie e una divisione da montagna su due batterie, in tutto sei batterie (di sei pezzi).

Il reggimento d'artiglieria del corpo della Guardia è di due divisioni su due batterie (quattro batterie di sei pezzi) ciascuna con 112 uomini d'aumento in piede di guerra.

Artiglieria da fortezza. — Nel caso d'artiglieria da fortezza il reggimento consiste di tre battaglioni (di quattro compagnie) o dodici compagnie, portando ognuna di queste 134 uomini combattenti di aumento.

Genio. — Sette battaglioni su tre compagnie.

Treno. — Sette battaglioni su due compagnie.

I dati di questa tabella statistica concernenti la distribuzione dei rinforzi della riserva e dell'armata territoriale, c'indicano per informazioni avute il numero del personale, che in tempo di guerra è destinato al trasporto. Spiegasi in tal modo la buona organizzazione del corpo di commissariato nell'adempimento dei rifornimenti all' armata in spedizioni lontane, nonchè la facltà d' approvigionamento delle truppe, che nel cibarsi di riso possono avere tutto il loro nutrimento.

I reggimenti d'artiglieria sono di sei batterie, su 4

pezzi in tempo di pace e 6 in tempo di guerra; quattro di queste batterie sono con pezzi da campagna e due con pezzi da montagna.

La fanteria giapponese è armata con fucile sistema Murata calibro 11 $^{m}|_{m}$, arma modellata da un ufficiale giapponese di tal nome; la cavalleria con carabine del medesimo sistema: solo il battaglione del Corpo della Guardia ha in luogo delle carabine e sciabole, le lance.

I pezzi costituenti l'artiglieria da campagna e da montagna giapponese sono da 90 $^{m}|_{m}$, 75 $^{m}|_{m}$ n. 1, e 75 $^{m}|_{m}$ n. 2, modello Italiano di bronzo massellato. Essi vengono fabbricati ad Osaka, ove v'è una fonderia d'Artiglieria, in origine diretta da ufficiali Italiani, che vennero incaricati per il rifornimento e costruzione delle Artiglierie.

In riepilogo diremo che i giapponesi si presentavano sul teatro di guerra con divisioni che raggruppate in armate erano:

I. ARMATA. — (Operazione di Corea e Manciuria). 5^{a} e 3^{a} divisione, maresciallo *Yamaji*, rimpiazzato (il 5 dicembre 1894) dal generale Nozu.
42000 uomini, 84 cannoni.

II. ARMATA. — (Presa di Port-Arthur). 1^{a} e mezza della 6^{a} divisione (12^{a} brigata), maresciallo *Oyama* (ministro della guerra).
22000 uomini, 48 cannoni.

III. ARMATA. — Formata dalla II Armata che eseguì l'occupazione di Port-Arthur, venne rinforzata e portata a 25000 combattenti, (presa di Weï-Haï-Weï).
2^{a} e mezza della $6.^{a}$ divisione (11^{a} brigata) maresciallo *Oyama*.

Quanto ai ministri di guerra e di marina, alle direzione d'artiglieria e genio, ai comitati permanenti delle differenti armi, ai consigli di leva, presentano la più grande analogia con i nostri.

Lo stato maggiore giapponese risente molto dell' influenza tedesca.

All' inizio delle ostilità l' alto comando dell' esercito giapponese era :

Capo Supremo delle forze imperiali. — Imperatore Mutsu-hito (nato nel 1872).
Ministro della guerra — Maresciallo Oyama
Capo di Stato Maggiore Generale — Maresciallo Principe Arisugawa.

1.ª Divisione	(Tokio)	Generale	Yamaji
2.ª »	(Sendal)	»	Sakuma
3.ª »	(Nagoya)	»	Katsura
4.ª »	(Osaka)	»	Yoshíhisha
5.ª »	(Hiroshima)	»	Nozu
6.ª »	(Koumanoto)	»	Kuroki
Guardia	(Tokio)	Maresciallo	Principe Akihito.

*
* *

L' esercito coreano prima dell' attuale guerra era di 7000 uomini circa, di cui 4000 a Seoul: repartiti in tre campi permanenti al comando di tre generali ; armati di fucili Remington , Martini e di altre vecchie armi, queste truppe non presero alcuna parte alla guerra che largamente si svolse sulle loro terre.

L' artiglieria era di :

1 batteria di mitragliere (Gattling);
20 mitragliere Inglesi (del 1892);
20 cannoni diversi fra avancarica e retrocarica.

I numerosi posti fortificati coreani erano del tutto sprovvisti di mezzi difensivi-offensivi moderni.

Marina. — Qualche giunca e piccola cannoniera erano per la guardia della foce del fiume di Seoul.

CAPITOLO VI.

Il teatro della guerra ed i porti militari cinesi

Lo sviluppo di una campagna di guerra è determinato dai caratteri dei teatri di operazioni e della loro posizione geografica, che nei molteplici fattori costitutivi definiscono, pel problema navale, la natura delle flotte, il numero e la importanza delle basi di operazioni, nonchè le modalità della offensiva e difensiva navale: e per l' operativa terrestre indicano lo sviluppo delle forze mobili da collegarsi ai determinanti logistici-tattici delle zone d' azione, necessarie allo sviluppo della fase strategica. In relazione a ciò e per avere un esatto intendimento dei caratteri generali dello svolgimento guerresco marittimo cino-giapponese, sarà altamente notevole studiare il teatro delle operazioni dal lato geografico-idrografico, particolarmente quando nei vari periodi della guerra vi troveremo un pratico svolgimento della correlazione offensiva e difensiva delle forze mobili di mare e di terra.

La direzione navale giapponese aveva in parte svolto questo studio, ben comprendendo che in date circostanze gli equivalenti dei fattori determinativi della capacità strategica della flotta (particolarmente mobilità, velocità, caratteri nautici proporzionati alla zona d'azione) potevano esserne influenzati, specialmente operando in bacini guerreschi ove le condizioni idrografiche metereologiche non hanno, come vedremo, costanza e stabilità ben definita. Tale complesso di nozioni nel comando cinese risultava deficiente, rispetto a quelle acquisite dalla direzione giapponese che trovavasi d'averle, in parte, fatte apprendere anche al suo personale, il quale entrava in campagna con fermezza d'intenti, esattezza di studii e perizia militare.

Un primo campo di osservazioni concorrenti a quanto abbiamo detto, già risultava quando notammo che il Giappone portò sul gran teatro della guerra navi aventi caratteri determinativi corrispondenti ad altre modalità della offensiva-difensiva navale, o più propriamente, navi del tipo costiero. Come si è visto, la Corea, per gli avvenimenti politici e per la configurazione geografica, prescelta a teatro di guerra, portava che il dominio della situazione strategica risolvevasi in padronanza di dominio del mare, valendo il canale divisorio dal Giappone le difficoltà di transito della Manciuria. Per cui dal mare iniziandosi il periodo preparatorio, identico per entrambi gli avversarii, dal suo dominio ne sarebbero derivate le fasi risolutive del conflitto. I giapponesi comprendendo ciò, in correlazione agli studii in parola, tennero conto sia per lo inizio che per lo sviluppo delle ostilità, dell'influenza che v'apportavano le stagioni idrograficamente

e metereologicamente, applicando in tal modo lo studio marittimo eseguito fino ai singoli dettagli.

E fu in base a questi ponderati studii e concetti che l' alta direzione della campagna in meno d'un anno potè conquistare la Corea e la Manciuria meridionale, distruggendo ad Haiyang una parte della squadra del Petchihli, impossessandosi di Port-Arthur e Weï-Haï-Weï, i due baluardi della Cina settentrionale, e delle Pescadores la chiave dei mari Orientali. Così aperta la via di Pekino, le armate giapponesi moventi da New-chang e Ying-kow, con la presa della capitale avrebbero avuto il compimento della vittoria.

Ma questi splendidi risultati ottenuti in singoli teatri d' azione con ammirevole concordia d' intenti militari, non poteva ottenerli che il Giappone più delle potenze Europee al corrente della debolezza cinese; talchè ponendo piede sul continente asiatico, vide nella Corea e nel bacino Nord dell' Impero Celeste, i punti di partenza dei suoi piani patriottici, i futuri mercati delle sue attività industriali e commerciali e su queste regioni indirizzò gli studii a svolgimento e complemento dei piani guerreschi.

La *Corea* (1), teatro sfortunato delle gigantesche e sanguinose lotte d' influenza dei due Imperi, è geograficamente paragonabile all' Italia. Penisola separata dal continente asiatico da una catena alpestre, i monti Shanyan (monti sempre bianchi) della Manciuria, si protende nel mare del Giappone divisa in due versanti da una catena appenninica distaccantesi dalle Alpi Manciuriche al Paik-tu-san, (monte dalla testa bianca); l'occidentale,

---

(1) Cho-sen (freschezza del mattino) in nativo idioma. Estens. 80000 Km.²

a declivi fertili, ricchi, con costa formante porti naturali e l' orientale alpestre, diruto, a costa continua battuta da venti glaciali.

Questa regione in massima fortemente montuosa, ricca di minerali, oro, rame, piombo, ferro, coperta da foltissime foreste che forniscono di legname *(naamù)* la Cina Nord e nelle quali v' hanno ancora tigri, pantere ed orsi, ha una popolazione di 12 a 15 mila abitanti. Dall' espressione più vivace del cinese, il popolo coreano prodotto dall' innesto di gente del sud — malesi o colonie kanaka emigranti al nord — con un ramo del gran ceppo mongolo, è un misto di razze dai tipi svariatissimi, dal mongolo al tartaro, dal malese all'europeo.

La maggior parte degli abitatori si ritengono per docili, servili, onesti, lenti e diffidenti nelle trattative; le popolazioni delle coste sono più lavoratrici che le interne, le quali si ammassano sui declivi del versante del mezzodì e di occidente e nella coltivazione del riso e del cotone trovano sostentamento. Le coste come l' interno sono abitatissime: i grigi villaggi con le loro capanne e casolari posti per lo più a ridosso di alture, per difendersi dai freddi venti del nord, si seguono quasi ininterrottamente anche sullo sterile e diruto versante orientale rotto da burrati e forre.

Il paese, ultimo baluardo orientale caduto alla penetrazione d' occidente, dopo circa trenta secoli di oscurantismo è quasi ancor chiuso al commercio; in generale è poco noto conservando i giapponesi egoisticamente tutte le informazioni e rilievi delle coste: talchè la inesattezza delle cognizioni idrografiche e metereologiche, si ripercuote a danno della civiltà, della navigazione e del commercio.

Se i trattati del 1878 aprirono i porti di Gensan, Fusan e Chemulpo, possiamo dire che il Giappone fu il solo che ne ritrasse vantaggi, sia per la facilità della vicinanza che per la quasi affinità dello intendersi.

Pigra ed indolente, l' amministrazione coreana rispecchia perfettamente l' inattività del suo popolo, che non sa ritrarre vantaggi nè dalle immense ricchezze del sottosuolo nè dalla sua agricoltura. Il governo della Corea è dispotico, ma di fatto, sottomesso ai voleri dei varii signori locali, e coi suoi Daïmios rispecchia il passato sistema feudale giapponese, i privilegi dei quali sono inamovibili. Nel resto delle abitudini, usi e religione, v' è un miscuglio che ricorda la Cina, largamente modificato per le condizioni locali. Nessuna energia in questo popolo, nessuna forza di coscienza nazionale. L'esercito, se tale può dirsi un'accozzaglia di qualche migliaio di accoliti male armati e peggio nutriti, è lo specchio del governo e della nazione, la quale fra le ambizioni del Giappone e della Russia avrebbe bisogno d' immense energie civili e militari, n' è viceversa il teatro delle loro tendenze dominatrici. Dilaniata da politiche fazioni interne, i coreani oppressi, dispersi, distrutti, saranno facile preda dello straniero.

Ad occidente e mezzodì numerose isole coronano la Corea e formano con le insenature della costa porti sicurissimi: notevoli per posizione strategica sono le isole di Quelpart e Porto Hamilton, poste al Sud, nel canale che divide la Corea dal Giappone.

Ricca di animali e prodotti agricoli, con clima comparato alle regioni europee situate nelle stesse latitudini, molto più freddo e rigido in inverno e più caldo in estate; con primavera ed autunno mitissimi, la Corea

è percorsa traversalmente da fiumi tutti notevoli nel versante occidentale: il Yalu, Ching chong, Ta-tong e l' Han che bagna Seoul, la capitale. Queste linee d'acque non navigabili che alle foci, scindendola in tante regioni trasversali, ne formano altrettante basi operative guerresche, a caratteri tattici pressocchè uguali. La stessa configurazione oro-idrografica, quindi, dava ad un esercito invasore la via da seguire, la quale, più che litoranea occidentale, doveva svolgersi sui declivii delle pendici appenniniche nell' intento di render facile e rapida la marcia dell' invasore, fortemente contrastata dai passaggi fluviali; questo concetto venne sviluppato dal comando giapponese, che si attenne nell' occupazione alle vie occidentali, già percorse dalle vecchie e storiche incursioni.

Fin dal principio della campagna guerresca i sagaci e fieri isolani diedero prova di previdenza e scrupolosa cura dei dettagli, dei servizii logistici terrestri e navali. Particolarmente in questi, riscontreremo doti oltremodo spiccanti di dettagliati studii idrografici degli specchi di acqua operativi, se riflettiamo che l' esercito invasore, trasportato a traverso un largo braccio di mare, marittimamente ne veniva rifornito e vettovagliato, mentre ancora in potenza era la flotta avversaria. Tali operazioni navali condotte tra Hiroshima e la costa meridionale coreana, e quindi su tutto il versante marino da Chemulpo a Sen-chong, vennero continuate con l'avanzata dell'esercito giapponese nella Manciuria, allorquando, lasciate le vie centrali coreane venne seguita la via terrestre litoranea, la vecchia strada che dal Yalu, piegando lungo la costa e lasciando un ramo per Mukden, conduce a Pekino. Così la scelta dei punti di approdo,

con le distanze, detti sorgitori in relazione alle maree, venti, correnti, ecc., addimostreranno come i giapponesi, fin dall' inizio della guerra, avevano un esatto concetto del teatro navale di guerra, e ciò perchè logisticamente non venisse apportato alcun ritardo allo sviluppo dei piani strategici, e tatticamente la flotta rispondesse all' operativa.

Con l'entrata in Manciuria dei corpi di armata giapponesi iniziavasi la invasione della Cina Nord; noi nel darne un breve cenno, così definiremo il raggruppamento delle tre provincie:

Cina del Nord	Manciuria		super.	942	mila Km².	abitan.	75	milioni	densità	8	per Km²
	Petchihli.		»	400	» »	»	20	»	»	65	»
	Hoang-ho (5 prov.)	Kan-su	»	320	» »	»	9	»	»	28	»
		Shensi	»	200	» »	»	85	»	»	42	»
		Shansi	»	210	» »	»	11	»	»	54	»
		Honan	»	175	» »	»	22	»	»	120	»
		Shan-tung	»	160	» »	»	25	»	»	162	»

provincie che per orografia, regime delle acque, clima e situazione economica riescono ben differenti dalle altre dell' immenso impero. Infatti la configurazione di questa regione, la Cina Nord, a piani ed altopiani coperti da spessi strati alluvionali quaternarii, con corsi d' acqua difficilmente navigabili, soggetta a terribili inondazioni, con clima eccessivamente freddo d' inverno e caldo di estate è tale da formare questa parte Nord del Celeste Impero la classica terra dei cereali.

Manciuria — Da questi caratteri generali la Manciuria più si discosta per la varietà dell' aspetto del suo suolo che in certo modo ricorda l' Europa; specialmente nella parte meridionale che con la provincia dello Shing-king o Liao-tung si stende all' Est del fiume Yalu, ed è separata dalla Corea dalla vallata del medesimo fiu-

me, che è il passaggio naturale e comodo fra le due terre limitrofe.

Al Nord-Ovest del Yalu trovasi quella zona di terreno, un tempo incolta e deserta per ordine dei due governi, e che come già dicemmo, parlando degli avvenimenti storici della Corea, era varcabile una sola volta l'anno per gli scambii commerciali. Sede di questi scambii è la città di Feng-huang-cheng (castello del vento giallo) e a qualche chilometro da questa città, trovasi la cosi detta Porta di Corea, che altro non è che una semplice porta carrese e delle più umili, varcata la quale si trovano le principali strade conducenti in Corea. Tutta la provincia è traversata da una lunga catena di monti, che senza mai interrompersi la separano dal Petchihli, e declinando verso il golfo di Liao-tung diconsi del piccolo Khin-shan o Chan-alin, lunga montagna bianca (rocce calcaree), ultima diramazione della catena Mongola del gran Khin-shan. Al centro del bacino fluviale del Liao trovasi la capitale della Manciuria, Mukden, mentre i due bacini dei fiumi Yalu e Liao sono formati dalle alte montagne del Chan-alin, che prolungandosi in bizzarre diramazioni di monti coperti di folte foreste varianti dai mille ai duemila metri di altezza, determinano una serie di aspre gole e valli selvaggie, a traverso le quali serpeggia la strada che da Seoul conduce a Mukden; e per questo aspro e difficile cammino l'armata giapponese al comando del Yamaji s'inoltrava nel dicembre 1894, sfidando il freddo terribile, con strade impraticabili. Dal declivio di questi monti al mare determinasi la penisola del Liao-tung, che con la costa orientale arida e frastagliata, forma porti naturali e baie sicure, fra le quali noteremo la gran-

diosa baia fortificata di Talienwan, che penetrando profondamente nella costa separa dalla penisola il promontorio di Port-Arthur, ove i cinesi costruirono uno dei loro arsenali militari, completato dalla magnifica baia di Talienwan.

Tutta questa contrada è ricca e varia, sparsa di praterie, vigne e foreste; ha miniere di ferro e carbon fossile; ricca caccia e ottima pesca, dalla quale intere popolazioni traggono alimento. Gli abitanti sono arditi, destri, intelligenti; e come i giapponesi hanno il gran dono d'una sorprendente capacità imitativa.

Petchihli — La catena del gran Khin-shan lungo il litorale, prolungandosi, forma il sistema orografico di questa provincia; una diramazione se ne stacca al Petcha-shan, traversa tutta la parte ovest del Petchihli raggiungendo talvolta i 3000 metri di altezza, e termina bruscamente sulla pianura di Pekino e Tien-tsin. Questo improvviso arrestarsi dei monti alla pianura è la cagione delle frequenti e terribili alluvioni; le acque, non trovando uno sfogo sufficiente nel corso inferiore del Peï-ho, si spandono inondando le campagne, distruggendo i raccolti, apportando la carestia. Molte grandi città appartengono a questa provincia che è fertilissima e in generale, ben coltivata. Noteremo Pekino, la capitale, e Tien-tsin, la più grande città del Pechihli. Questa, con popolazione oscillante sul milione di abitanti, centro di gran commercio è situata in una vasta e fertile pianura ove al Peï-ho convergono i suoi affluenti principali, e da cui diramasi il canale Imperiale che porta a Pekino merci e derrate, sì dal centro dell' Impero che dall' estero; oltre che per il suo commercio è città notevole ed importante per le opere militari che possiede;

alle sue porte trovasi un immenso arsenale il più grande di tutta la Cina, dove si fabbricarono armi e cannoni di grosso calibro destinati alle batterie da costa che da ingegneri europei vennero costruite sui punti strategici del Pe-haï.

Pekino, la vecchia capitale imperiale dei classici cinesi chiamata Peking o Chuntien (corte o residenza del Nord) è la residenza ordinaria degli Imperatori.

La città è formata da due altre città fra loro dominantesi, sebbene divise da una muraglia. Quella settentrionale formante un quadrato regolare, è la città tartara o manciurica, in parte regolare nelle strade, nelle costruzioni e nell'amministrazione: è sede della Corte Imperiale e delle Legazioni Europee. L'altra, la città meridionale è quella cinese; dominata per elevazione dalla città tartara è irregolare nelle costruzioni e nella viabilità stradale, e rassomiglia piuttosto ad un accampamento, che ondulazioni di terreno, rendendo difficili gli scoli acquei, la fanno assolutamente insalubre. In queste due città fra loro coniugate, circola una popolazione di oltre 700.000 abitanti, aumentata da un'altra popolazione nomade, diversa per razze, costumi e vita, che l'Impero manda alla vecchia capitale, in cerca di fortuna: rendendo in tal modo indubbia qualsiasi statistica.

Pekino — Palazzo d'Estate.

Pekino — Pal. d'Estate—Porta di marmo.

Al centro della città tartara, circuita da una muraglia con le quattro porte orientate secondo i punti cardinali trovasi il recinto sacro della città, il quartiere «*giallo*» che racchiude, potremmo dire, una quarta città, il palazzo imperiale, inaccessibile ai sudditi dell'Impero. Qui rinchiuso regna l'Imperatore, il figlio del cielo, circondato dal Consiglio dei ministri.

Nelle vicinanze di Pekino sorgono due splendidi parchi, dei quali, se il più vasto è il *Nan-haï tze* o mare del Sud, l'altro, il *Yuang-ming-yun* o giardino splendido, dagli europei detto Palazzo d'Estate, parco di oltre 200 km. quadrati, lo sorpassa nelle ricchezze immense accumulatovi da generazioni d'Imperatori.

A mezzodì della città cinese due famosi Tempii, quello del Cielo e quello dell'Agricoltura rivaleggiano in immensità con il palazzo imperiale.

Le fortificazioni di Pekino sono formate da una larga cinta di muratura in mattoni (larga 14 m., alta 14.50): ogni 200 metri, una larga torre quadrata, formante porta, costituisce un corpo di richiamo per la difesa. Dette porte a più piani, dominano dai quindici ai venti metri il ciglio della cinta. Un fossato (profondo 10 m. largo 20 m.) corre per tutta la lunghezza della muraglia difensiva. Sulle torri e sui tratti di muratura di maggiore importanza difensiva spesso riscontransi dipinti dei circoli neri su grandi quadrati bianchi; è la figurativa di bocche da fuoco, che il consiglio di difesa

PEKINO — Mura della città — Porta Nord.

composto di mandarini letterati fece apporre per spaurire il nemico! La guardia della capitale e del palazzo imperiale è affidata a circa ventimila tartari, che accampati fuori la città, riuniti ed esercitati rappresentano un forte nucleo omogeneo dell'armata tartara dei Chihli.

Shan-tung. Dell' importante regione, bacino del Hoang-ho o Nih-ho il fiume incorreggibile dei classici cinesi, formata in gran parte da colossali alluvioni di terra gialla (*hoang-tou*), noi solo menzioneremo la quinta provincia, lo Shan-tung, che occupa nell' impero una posizione speciale ed importante. Questa provincia, lo Shan-tung, zona di transizione fra le ricche e industriali provincie del Sud e le agricole del Nord, quasi barriera meridionale della popolosa e ufficiale provincia del Chihli, simmetrica alla penisola del Liao-tung e con questa sbarrante il bacino del Petchihli, ha posizione strategicamente avanzata verso la Corea, e dovea essere chiamata ad alti considerandi per la guerra che svolgeremo.

La penisola dello Shan-tung o Monti Orientali ergesi come un enorme masso montagnoso al centro delle basse e paludose regioni formate dal bacino del Hoang-ho e dalle sue acque alluvionali, sterminata pianura che comune alle provincie del Petchihli e dello Shan-tung occidentale, permette la diretta relazione del Hoang-ho con il bacino del Peï-ho e del Yang-tse-kiang a mezzo del celebre canale Imperiale, il Yun-ho (fiume dei trasporti), esistente fin dal XIII secolo e che dai diversi imperatori succedutisi non fu mai trascurato.

Questa penisola montagnosa, disponentesi sul bacino orientale del fiume Hoang quasi molo colossale, ha la sua configurazione orografica netta e generale. Due massi, Taï-chan ad occidente e Lou-chan ad oriente, distinta-

mente fra loro separati da profonda depressione, e con linea d'orientamento NE a SO, spiccano a chiaramente ricollegare il loro sistema come prolungamento di quello svolgentesi in Manciuria e nella penisola del Liao-tung; anzi data la poca profondità dello stretto del Petchihli in detto punto e la configurazione dell' arcipelago delle isole Miao-tao, che è là come un istmo ad intervalli sommerso, se ne può dire la diretta diramazione.

I monti del Lou-chan formano propriamente la penisola dello Shan-tung: arida, priva di boscaglie, la rosea roccia granitica netta nei contorni, profila il tramezzarsi delle alte creste su d' un cielo sempre un pò brumoso.

Profonde vallate e litorale accidentato nella costa nord, tutta a semi ed a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quella, offrono buon rifugio ai venti del 2° e 3° quadrante. Fra i diversi porti di grande importanza commerciale, noteremo solo quello di Weï-Haï-Weï; vero baluardo della Cina, sentinella avanzata vigilante la via marittima di Pekino, Weï-Haï-Weï con Port-Arthur completa il comando e la sorveglianza nei paraggi del mar Giallo proteggendo la capitale del Celeste Impero.

Il riporto di considerandi idrografici e metereologici sul golfo di Petchihli e del Liao-tung, varrà a meglio farci conoscere questi ampii specchi di acqua che formarono gli effettivi teatri di operazioni.

Il fondo del mar Giallo dividesi in due grandi golfi estendendosi ad Ovest ed a NE, formando un gran mare interno detto dai cinesi Pe-haï o mar del nord. La parte meridionale di questo mare, dagli Europei è detta golfo del Petchihli, e quella del NO golfo del Liao-tung dal nome della provincia che bagna; golfo che altro non è

se non la continuazione d'una grande vallata della Manciuria in cui corre il fiume Liao.

Il clima di questo bacino d' operazione è temperato in estate, tempestoso e rigido nell' inverno durante quattro mesi; tempeste di neve v' imperversano fino alla fine di febbraio con mari ghiacciati sciogliеntisi in marzo; nel golfo di Liao-tung questi tempi durano dal novembre al marzo. Dalla seconda metà di questo mese comincia la stagione secca, con rare pioggie nei mesi di estate, venti deboli e variabili da tutti i quadranti. Verso l' equinozio d' autunno i tempi sono incerti, e dominano le brezze dell' Ovest con colpi di vento.

In ottobre si hanno forti abbassamenti di temperatura in ispecial modo di notte, e verso la fine di questo mese v' è neve nella provincia e golfo di Liao-tung, ed un mese dopo ve ne è anche alle foci del Peï-ho, con colpi di vento dal Nord e dall'Est, che portano freddi intensissimi.

Devesi in parte a questi venti settentrionali la costituzione, nelle basse maree, di spesse superficie di ghiaccio lungo le coste, al dicembre queste ed i fiumi sono completamente gelati; in gennaio, i ghiacci compatti si estendono fino a 20-30 miglia dalle coste, con spessore di 50 centimetri ad un metro. Se ne incontrano spessissimo a 80 miglia marine al largo, riempendo completamente il fondo del golfo fino alla linea passante a SSO dei banchi di Sha-hui-tien.

E fu in questa stagione, come vedremo, che l' armata del maresciallo Yamaji invadente la Manciuria operò; fu in questa marcia che brillarono le qualità militari del soldato giapponese, che dimostrò fino a qual grado giun-

gesse la sua resistenza operando al rigore d' un clima dei più rigidi con strade impraticabili.

Difficile se non impossibile sarebbe il voler definire un regime regolare di venti in questo teatro d' azione, in questo bacino del Petchihli.

La lunga permanenza in questi paraggi e gli studii fattivi permettono di poter accennare che nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, i venti boreali sono costanti e freddissimi; nell' aprile, maggio e giugno soffiano deboli brezze da levante con tempo bello; in luglio, agosto e settembre si hanno brezze e grandinate; dall' ottobre incominciano i venti variabili che alternandosi ai colpi di vento in tutte le direzioni, rendono malsicuri gli ancoraggi; finchè in novembre e dicembre la permanenza in qualsiasi specchio d' acqua di detto bacino è oltremodo penosa e pericolosa.

Le correnti sono poco conosciute; al dire d' un ufficiale giapponese, le loro rotte durante le numerose crociere guerresche in detto golfo del Petchihli, furono sempre sensibilmente spostate verso i banchi di Sha-hui-tien o verso la foce del Wen-ho, quando le loro direzioni erano per il Peï-ho. Ammettendo che un filone derivato dalla Kuro-Shiwa (corrente del Giappone), lambendo la costa orientale dell' Asia nel salire al Nord, entri nel golfo dalle isole Miao-tao con direzione scirocco-maestro, si potrebbero spiegare gli spostamenti in parola; spostamenti che causarono errori sensibili nella rotta di molti trasporti giapponesi partenti da Hiroshima o Chemulpo per i punti di sbarco della penisola di Liao-tung.

Per le coste coreane, mancando periodi e dati di osservazione, le condizioni metereologiche sono ancora più incerte; ma dalle varie relazioni fatte sullo svolgimento

della campagna in Corea; su cognizioni e informazioni ricevute, possiamo accennare che le coste occidentali e meridionali di detta regione seguono in massima, le influenze dei venti periodici di NE e SO; quindi identici nello svolgimento a quelli della costa settentrionale dell'isola di Kiushiu. Dal mese di agosto a quello di settembre, epoca del cambio dei monsoni, è anche l'epoca delle pioggie per la Çorea; venti variabili, nebbie, pioggie torrenziali rendono estremamente difficile la navigazione in quei malnoti paraggi; particolarmente sulle dirute coste dello stretto di Corea, ove forti correnti influenzano le rotte a seconda i venti e le onde di maree.

Le maree durante questa guerra, furono oggetto di molta attenzione da parte dei singoli comandi; ma i giapponesi soltanto seppero profittare della loro periodicità; presso i cinesi invece i calcoli delle maree, le influenze dei venti su queste, ecc. in gran parte erano ignorate; tanto che diverse spedizioni da sbarco si trovarono nelle più strane e critiche condizioni.

In generale l' onda di marea giunge nelle isole esterne della Corea (a 8^h 30^m) nel medesimo tempo che giunge sulle isole esterne delle coste cinesi; avanzando nel mar Giallo l' ora dell'alta marea, ritarda a misura che rimonta al Nord. Nello Shan-tung le maree sono particolari. Sulle coste della Corea occidentale dove sono fortissime, producónsi fenomeni di maree simili a quelli riscontrantisi nella Manica e nel canale d' Irlanda; cio è, un punto di montata massima direttamente opposto ad uno di minima. Nel Petchihli, le correnti dominanti sono quelle che influenzano le maree; ma i venti, la vicinanza delle coste, i fiumi che vi sboccano, producono anomalie e pertubazioni tali da richiamare tutta l' attenzione di chi

marittimamente e militarmente doveva operare sulla costiera; ed infatti i corpi sbarcanti cinesi e giapponesi, ebbero nello svolgersi delle loro operazioni, danni e perdite non trascurabili.

*
* *

Li-Hung-Chang, il solo uomo di Stato che in Cina abbia pensato a piani d' organamenti militari per la difesa dell' Impero, creò base di operazioni nel bacino del Petchihli a Taku, Talien-wan, Port-Arthur e Weï-Haï-Weï.

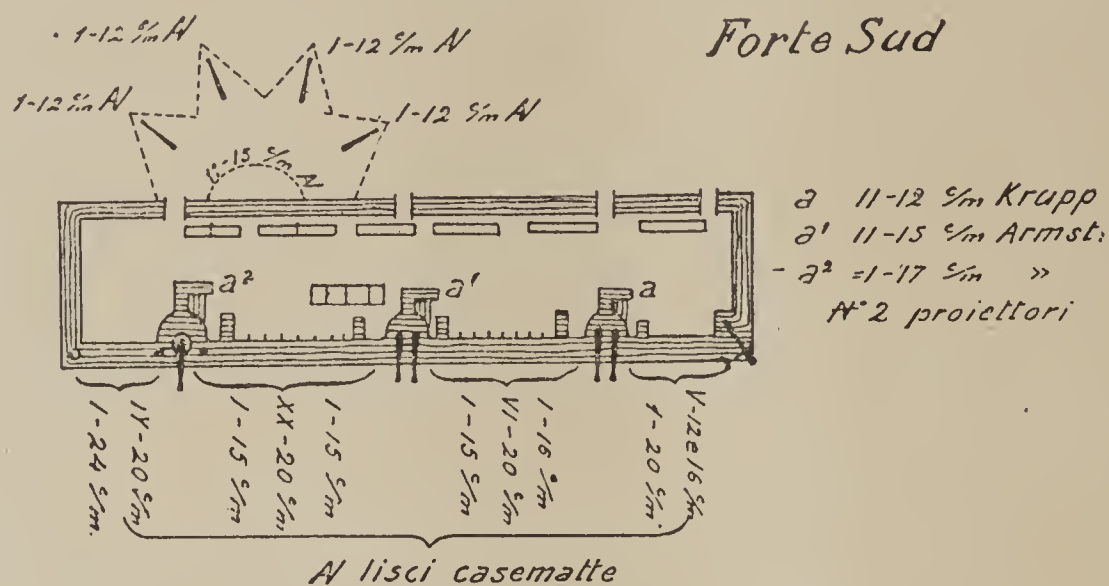
Alle foci del Peï-ho (fiume bianco), il corso di acqua che passando per Tien-tsin è l' unico esistente tra il fiume Giallo e la gran Muraglia, maestosi distinguonsi dal largo i cinque bastioni dei forti di Taku.

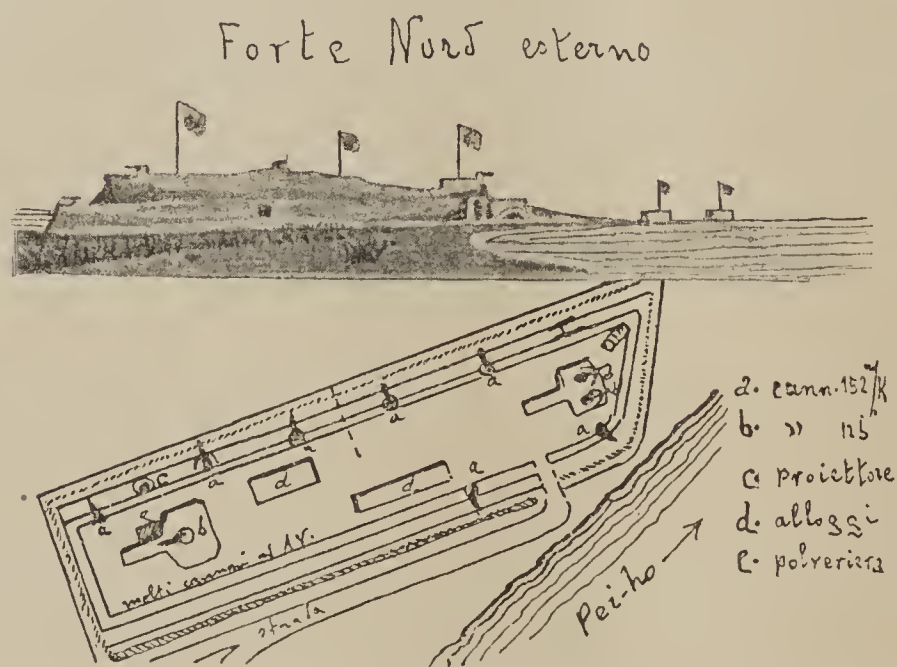
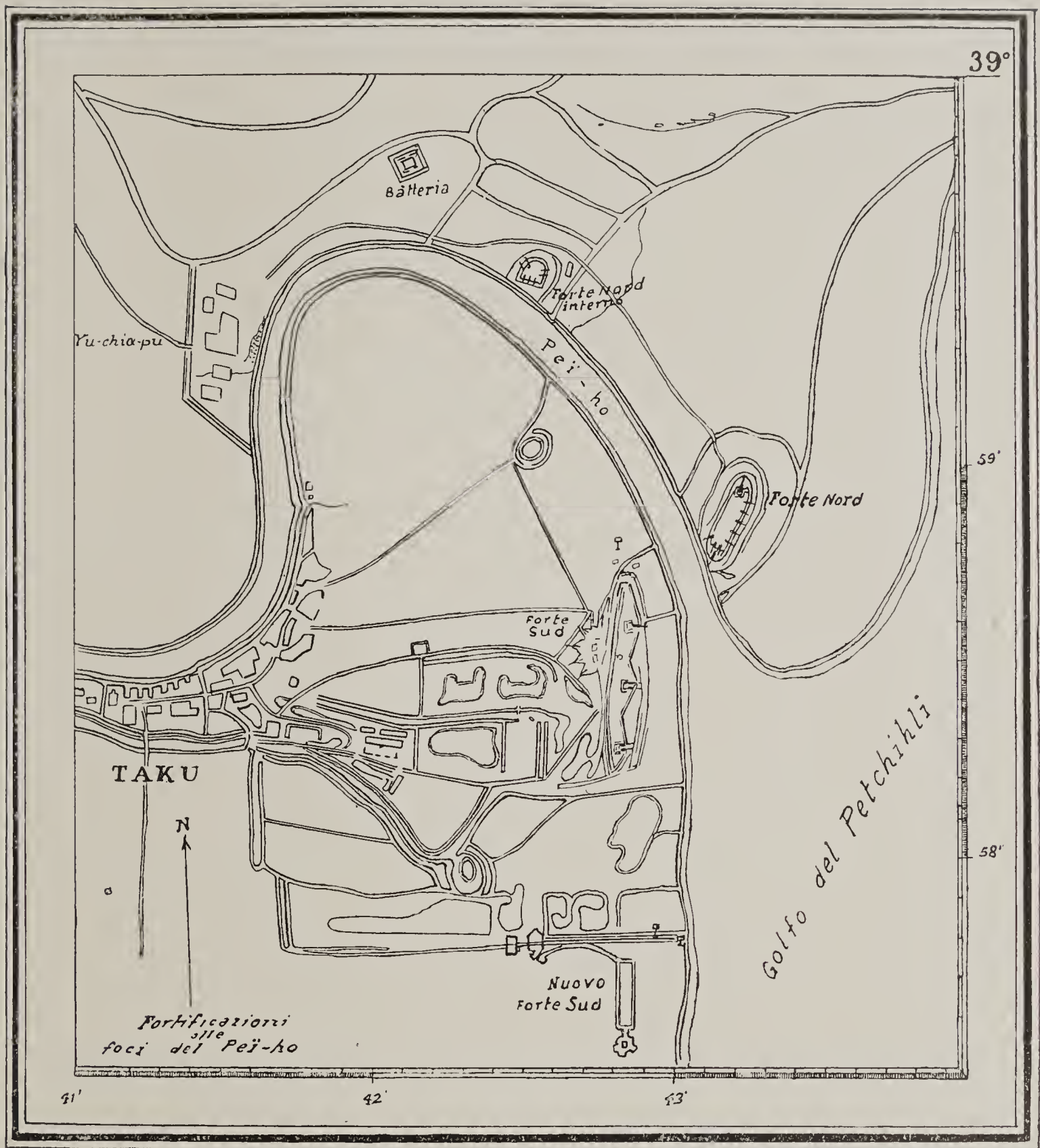
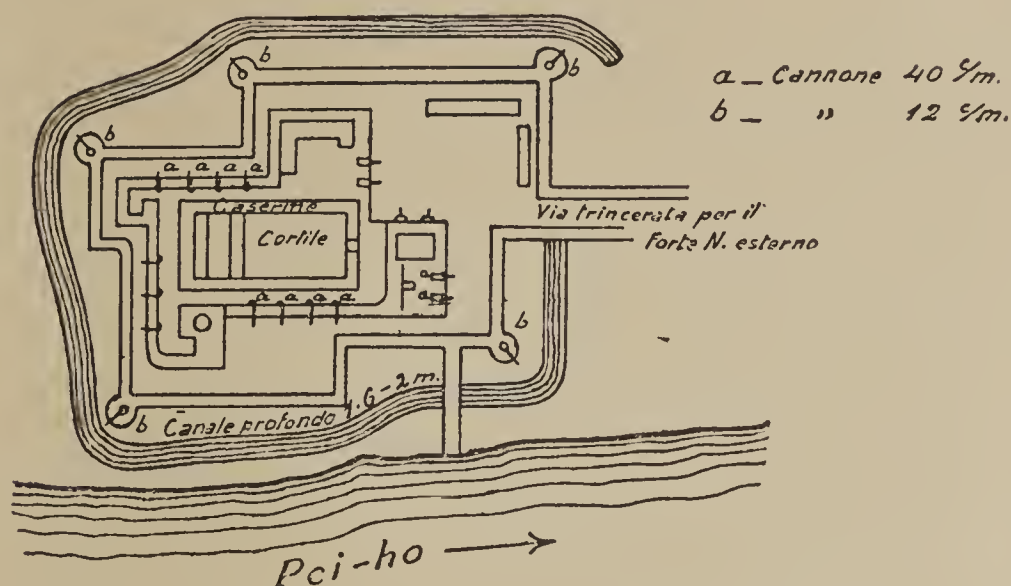
Questi forti, che comandano l'entrata del fiume, ritenuti imprendibili dai cinesi, caddero nelle mani delle forze alleate anglo-francesi il 21 agosto 1860.

Sul Peï-ho.

Il forte Sud, maggiore degli altri quattro, si eleva sulla sponda dritta del Peï-ho, con fronte a mare su tre

bastioni, due laterali al centrale, armati con artiglierie di medio calibro; il fronte a terra è munito d'alto muro di cinta. Il frontale Nord del forte, distanzia cinquecento-

Forte Sud

metri da quello Sud e costeggia il fiume: la spianata di melma distendesi al piede ed in avanti del forte è pericolosa allo sbarco perchè molle e profondissima.

Forte Nord esterno

In direzione S.O. e distante qualche chilometro, elevasi un secondo forte meno importante e come tutti gli altri nelle proporzioni di potenzialità di quello Sud.

Il forte Nord sulla sponda sinistra prende quello Sud d' infilata, ha due bastioni e verso S.E. una spianata

di sabbia conchillifera accessibile ad alta marea con imbarcazioni. A mezzo miglio a monte di questi forti esterni

ne sorgono altri due fronteggianti le rive del Peï-ho. Quale importanza vi dessero i cinesi all'inizio delle osti-

lità è inconcepibile; al dire di un' informatore giapponese, se il numero delle bocche da fuoco ridipinte su i muri di cinta vennero aumentate, il comando era dato ad ufficiali tartari in fiducia presso il Tsung-li-Yamen!

La padronanza militare navale del bacino del Petchihli

Entrata di Porto Arthur. — A dritta dell'entrata il promontorio Chi-kwan-shan ed a sinistra quello di Lan-hu-wei.

creava la massima funzione del sistema difensivo cinese basata sulla flotta d' alto mare, che appoggiata a due basi d'operazioni strategiche: Port-Arthur e Weï-Haï-Weï, taglianti la linea marittima d'entrata, completava nel Liao-tung e nello Shan-tung l' azione del sistema difensivo terrestre, nei bisogni della difesa continentale. Le due anzidette piazze marittime, fronteggianti a convenienti distanze le reciproche zone costiere, riunivansi nella difensiva navale del Peï-ho, l' arteria conducente su Taku, Tien-Tsin e Pekino. Su gli anzidetti due baluardi la direzione cinese, senza dar loro, ignorandola, quella correlazione dell' intero sistema difensivo, aveva fatto grandi assegnamenti, spendendovi in opere di fortificazioni e armamenti somme ingentissime.

La penisola del Liao-tung nella sua estremità restringendosi apre fra dirute coste ottimi sorgitori e porti; due più notevoli degli altri, a mezzodì Port-Ar-

Porto Arthur. — Promontorio Lan-hu-wei (coda di tigre).
Il Forte Cheng-tou quasi copre il forte Man-tse-ying a sinistra delineasi il forte Wei-yuen.

thur come porto e poco più al nord Talienwan come baia. Questi due punti sono strettamente legati fra di loro, come diremo in seguito.

Porto Arthur. La città.

Port-Arthur (Lü-shun-kau) è porto naturale con entrata di 250 metri aprentesi fra due dirupi a picco, a due miglia e mezzo ad occidente della punta Swainson.

La costa orientale detta Hwang-chin-shan è ripida, con sponde a picco, porta sulla sua cresta una ininterrotta catena di forti. Dal lato settentrionale della punta Ovest di entrata, formata dalla derivazione del massiccio di Chi-kwan-shan, elevasi il promontorio di Lan-hu-wei (coda di tigre) ampiamente fortificato che prese il nome da quella lingua di terra, che stendesi bassa e stretta per mezzo miglio verso il Nord dividendo il porto in due bacini. Quello occidentale (porto Ovest) è l' ancoraggio; vasto e con fondo buon tenitore al riparo dei venti del 2°, 3° e 4° quadrante è chiamato a grande avvenire. Sul lato orientale vi è l' altra ancoraggio (porto Est), sulle cui pendici sorge la città. Entrambi questi bacini sono stretti, talchè per la flotta cinese dovè crearsi a sorgitore l'annessa baia di Talienwan.

Lo specchio d' acqua d' entrambi questi bacini è contornato da elevate colline, sulle quali una ininterrotta cinta di forti sono tali da assicurare la difensiva e offensiva della flotta; opere da costa ed opere interne contrasterebbero fortemente la presa di possesso di tale bacino. L' accluso specchietto con le posizioni dei dieci forti e l' annessa lista dei loro armamenti formano un complesso d' informazioni tali da rendere chiara l'idea della potenzialità di detta base militare.

DENOMINATIVA DEL GRUPPO	FORTI	ARMAMENTO
Forti An-tzû-shan (colline della tavola): F. collina di I-tsu m. 86 (collina della sedia) . . .	—	Non conosciuti.
F. collina di Ngzantse m. 128. . .	—	
F. collina di Wangtai (terrazza della speranza) m. 137.	—	
F. collina di Sungshu m. 103.. .	—	II. 203 d'assedio; II. 90 da campagna; II 120 (Krupp); VI. 75 da montagna.
F. collina di Chih-huan (coll. gallo pettinato) m. 126	N. 1°	II. 120 (Armstrong); I. 152; II 90 da campagna.
F. colline di Eh-lung (coll. dei due dragoni) m. 82 . . . . , .	» 2°	III. a tiro rapido.
F. » » . . .	» 3°	II. a tiro rapido; I. 90 da campagna.
F. » » . . .	» 4°	II. a tiro rapido; II. 120 (Krupp).
F. » » . . .	» 5°	II. a tiro rapido; III. 90 da campagna
F. » » . . .	» 6°	IV. 90 da campagna (Krupp); I. tiro rapido; II. 120 (Armstrong).
F. » » . . .	» 7°	I. 90 da campagna (Krupp); II. tiro rapido.
F. di Fan-tao. . . .	—	Non conosciuto.
B.ria Lao-mu-chu m. 25.	—	IX. 90 da campagna (Krupp).
F. collina Huang-chia m. 78	in N. 3	III. 240 da costa; II. 209 (Krupp); II. 180; VIII 90 da campagna; IV 90 da campagna (Krupp); 1 stazione Foto-elettrica (cm. 61).
Forti della penisola di Lan-hu-wei: F. Tiger's tail m.	N. 1°	II. 209 (Krupp); II. 209 (Krupp); II. 150 VIII. 90 da campagna; IV. 90 da campagna (Krupp).
F. Wei-yuen m, 40	» 2°	III. 240 (Krupp); II. 120 (Krupp). 2 proiettori 40 cm.
B.ria Lao-li.	» 3°	III. 90 da campagna (Cinesi) situati su opere campali.
F. Man-tse-ying m. 30	» 4°	IV. 150 (Krupp); II. 120 (Krupp).
F. Cheng-tou m. 105	« 5°	IV. 120 (Krupp) VI. 90 (Krupp).

L' arsenale, fornito di officine per riparazioni, con scalo di raddobbo e di costruzione ha due chilometri di sponda banchinata con strada ferrata ed illuminazione elettrica ad arco. Una stazione torpediniera, vaste caserme ed un ospedale completano questo importante punto strategico. Sul fronte a terra il masso roccioso di Lao-li-tsui, con cinque principali forti ed occasionali opere profilantisi su tutte le colline che dai 100 ai 200 metri di altezza circuiscono da O.N.O. a S.E. la piazza, insieme a 40 pezzi da 75 a 120 mm. completi di tutti i recenti perfezionamenti nell'arte militare. Sul fronte a mare un complemento di dodici opere o batterie addizionali con sviluppo frontale oltre i 12 km. con 40 pezzi Krupp, XIV da 120 a 240 mm. e XXIV da 120 a 150 mm., con difesa subacquea di oltre 80 torpedini, rendevano Port-Arthur, con ragione, il primo arsenale navale e fortissima base d' operazione per la flotta del Pei-yang.

*
* *

A scirocco del promontorio di Liao-tung, contrapposto alla baia della Società apresi la baia di Talienwan, vasto bacino di mare di otto miglia di profondità suddiviso in tre minori bracci formanti altrettanti ancoraggi quello della Vittoria, delle Giunche e quello Nord.

Questa vasta insenata di Talienwan a fondo buon tenitore, riparata dai venti del 1°, 3° e 4° quadrante, con le due isole San-shan all' imboccatura quasi a sentinelle avanzate, fronteggiante la Corea con circa eguale distanza tra Ta-tong e Chemulpo, sgombra dai ghiacci nella stagione invernale — questa base — fu dai cinesi scelta e formata piazza di sbarramento e dominio. La baia è

protetta sul lato settentrionale dal forte di Hoshang, in correlazione con gli altri di Hsu-chia, Lao-lung, Huang-shan e di Hoshang, armati con artiglieria di medio e grosso calibro, ha un lungo pontile metallico con mancina da

DENOMINAZIONE DEL FORTE	ARMAMENTO
F. di Hoshang	1.ª batteria a Nord - II. 120; II. 152; 2.ª » a Est - II. 240; 3.ª » a Ovest - II. 240;
E. di Hsu-chia . . . . :	IV. 152.
F. Lao-lung.	II. 240; II. 120;
F. Huang-shan.	II. 240; II. 120;

sbarco. Questa posizione per un nemico quale il Giappone che padroneggiando la Corea, nel dominio della penisola del Liao-tung vedeva il maggior obbiettivo per il compimento della intrapresa campagna, era di somma importanza.

Più ne emerge il valore, quando si pensa che Talienwan protegge dai venti di S.O. e S. le operazioni svolgentisi in primavera ed estate, rendendole facili e sicure sia per la comodità e sicurezza degli sbarchi del personale che per gli approvvigionamenti delle armate operanti.

Questa insenatura, date le sue condizioni idrografiche, non poteva sfuggire ad un nemico tanto preparato quale il giapponese che era del tutto al corrente dei molteplici punti deboli di una sì apparente posizione formidabile. Le isole Sanshan e le due punte racchiudenti l'ampia baia, prive di qualsiasi opera fortificata, ne lasciavano libera l'apertura, che solo in una seria difesa

subacquea poteva avere una difesa efficiente. Di più, i forti, vere batterie con fronte a mare, erano privi di fossati, di difese esteriore e dominati a corte distanze da alture di maggiore elevazione. Port-Arthur e Talienwan, pre-

Baia di Talienwan. — Forte di Hoshang.

sentano le stesse relazioni che il complesso dei forti di Spithead, Portsmouth e l' isola di Wight pei docks di Southampton.

Come vedremo con l'entrata in campagna del secondo corpo d'armata giapponese la baia di Talienwan veniva dall'alta direzione della guerra scelta a base operativa per gli approvvigionamenti e sbarchi.

La seconda piazza marittima, che con Port-Arthur ha reciprocità d'azione nel dominio navale del Petchihli, è Weï-Haï-Weï (Hoeï-Haï-Hoeï): porto naturale, è il migliore ancoraggio di tutta la costa Nord dello Shantung; sviluppantesi a 40 miglia ad oriente di Cifu ed a 23 ad Ovest dell'isola di Alceste: l'isola di riconoscimento nelle rotte tangenzianti il promontorio dello Shan-tung. Formato da una vasta insenatura della costa, il porto militare si trova al fondo della magnifica rada larga cin-

que miglia e profonda due circa. Formata nell' interno di due promontorii alti e rocciosi, Pohchihyaisu a scirocco e Peishan a settentrione, racchiude per la ripidità del litorale una stretta spiaggia bassa e sabbiosa, in cui viene a perdersi la strada da Weï-Haï-Weï a Yung-ching.

Protetto dalla diruta isola di Liukung (Liu-kung-tau) lunga 4 km., elevata 155 metri Weï-Haï-Weï, è buon sorgitore per i venti del 2° e 3° quadrante, come al Sud della punta occidentale dell' isola anzidetta trovasi riparo ai venti di N. E. La rada comunica col mare aperto per due entrate, quella dell' Ovest e quella dell' Est; la 1ª tra l' isola di Liukung ed il promontorio di Peishan è larga circa 2500 metri: quella dell' Est tra l'anzidetta isola ed il promontorio di Pohchihyaisu è di 6000 metri, ma divisa in due dall' isoletta di Itau o Iih.

Sulla costiera occidentale del porto in una fertile vallata trovasi la città cinese di Weï-Haï-Weï.

La prima occupazione militare di questo porto risale al 1883. Nel concetto di farne una stazione navale gli incrociatori *Chao-yuen* e *Yang-wei* vi depositarono, quasi a presa di possesso, delle vecchie ancore un cannone ed altri vecchi attrezzi; da quell' epoca le compagnie d' esercitazioni da sbarco della flotta del Peiyang si rinnovarono. Ma la fondazione di locali per una scuola di cannonieri cinesi sotto la direzione del Lieuten. H. E. Bourchier della marina inglese e il giungere di macchinarii addimostrava l' idea di un futuro sviluppo.

Abbandonato e distrutto tutto ciò che vi era, a causa della guerra con la Francia (1884), venne subito dopo

rimesso nelle condizioni da poter rendere servigi utili alla flotta del Nord e perciò svilupparonsi i piani di fortificazioni, banchinaggio ed officine.

Informazioni assunte da fonti cinesi, di cui ne riportiamo l'ortografia dei nomi, usando in parentesi quella giapponese, ci permettono di poter comunicare il numero ed armamento dei forti esistenti al momento dell'apertura delle ostilità.

I. Gruppo terrestre = Promontorio Occidentale o di Peishan.

NOME DELLE OPERE	Dettaglio delle Opere	ARMAMENTO
PEISHANTSUY Grande opera formata da 3 batterie da costa	Batteria N. 1 » » 2 » » 3	II. da 24 cm. 35 cal. con affusto a perno centrale. idem. idem.
HWANGTOOYAI Batteria costiera.	—	II. da 21 cm. 35 cal. con affusto a perno centrale.
TSUA-CHU-TAI o LUNGWANGMIAOU Opera formata da 3 batterie da costa.	Batteria N. 1 » » 2 » » 3	II. da 21 cm. 35 cal. con affusto a perno centrale. I. da 15 cm. Armstrong idem I. da 15 cm. idem idem
KINFUNGTING Forte di gran comando con fronte a mare e fronte a terra.	Fronte a mare Fronte a terra	II. da 15 cm. Armstrong con affusto a perno centrale. II. da 12 cm. Armstrong con caricamento rapido.
PEITING o PEI-CHIN Opera mista con comando sulla rada ed i passi al Nord di Weï-Haï-Weï.	Fronte a mare Fronte a terra	II. da 15 cm. 35 cal. Armstrong con affusto a perno centrale. II. da 12 cm. Armstrong con caricamento rapido.

Lungo la costa tra la città e il forte di Peishantsuy erano scaglionate numerose casamatte fortificate da opere

in terra e magazzeni di deposito: presso il forte sorgeva un importante officina torpedini.

II. Gruppo terrestre = Promontorio Orientale o di Pohchihyaisu.

NOME DELLE OPERE	Dettaglio delle Opere	ARMAMENTO
LUNGMIAOUTSUY (Riynbiyoshi) Grande batter. da costa	Fronte a mare	II. da 21 cm. 45 cal. affusto a perno centrale. II. da 15 cm. 35 cal. affusto a perno centrale.
LUKENTSUY. (Rokkakoshi) Grande batter. da costa	»	IV. da 24 cm. 35 cal. affusto a perno centrale.
CHAOPEITSUY (Chyokakoshi) Grande e potente forte da costa.	»	III. da 24 cm. 35 cal. affusto a perno centrale. II. da 28 cm. affusto a perno centrale.
SEAYHEASU (Chokasko) Con fronte a mare e con fronte a terra.	Fronte a mare	IV. da 15 cm. 35 cal. affusto a perno centrale.
	Fronte a terra	II. da 12 cm. a caricamento rapido.
YANFUNGLING (Yohorio) Con fronte a mare e fronte a terra.	Fronte a mare	IV. da 12 cm. 35 cal. affusto a perno centrale.
	Fronte a terra	II. da 12 cm. a caricamento rapido.

Questi forti d'alto comando formavano un gruppo ben distribuito e potentemente armato; opere di baraccamenti e casamatte fortificate si distendevano da Iungheawo a Seayheasu.

L' isola di Liukung sbarrante l' entrata è montana e diruta: elevantesi a picco sull' entrata Ovest, gradata-

mente s' abassa verso la punta affilata, che termina a libeccio; imponente rocca, massiccia riparante l'ampia rada dalle tempeste ghiaccie e furende bufere del Nord e nel caso, una squadra nemica dal fulminio delle artiglierie.

La difesa di questo 3° gruppo marittimo era formidabile. Una lunga linea fortificata correva lungo il ciglio dell' isola contro un tentativo di sbarco; alle due estremità di questa linea d' opera due batterie armate ciascuna d'un pezzo da 24 invisibile, con altre artiglierie minori appoggiavano le opere di riscontro della terra ferma, sbarrando in tal modo le entrate. All' Ovest la difesa era rinforzata dal forte dell'isola Hwang, mentre a Sud l'isola di Itau o Iih con i suoi pezzi a scomparsa riannodava la difesa di Liukung a quella dei forti di Pohchihyaisu.

Sull'isola di Liukung verso Sud sorgevano diversi stabilimenti militari, un ospedale ed un deposito di carbone, quattro stazioni fotoelettriche da 60 $^{c}/_{m}$ sorveglianti le entrate Est ed Ovest.

Dal lato di mare lo sviluppo di quattordici potenti batterie con pezzi a scomparsa e stazioni fotoelettriche completavansi con quattro forti dalla parte di terra. L'ordinamento difensivo e offensivo della piazza si sviluppò sotto la direzione del maggiore d'artiglieria tedesco von Hannecken che, se portò grande sforzo di volontà per la direzione e compimento di tutta la cerchia di fortificazione, non ebbe nel reciproco coordinamento quel colpo d'occhio devoluto alla pronta intelligenza.

La difesa formavasi di tre gruppi ;

2 gruppi terrestri	Promontorio occidentale o del Peishan » orientale o del Pohchihyaisu
1 gruppo marittimo	isola di Liukung » di Itau.

I forti non erano che grandi batterie con fronte a mare in cui trovarono posto i più costosi perfezionamenti dell'industria militare moderna: stazioni fotoelettriche, casamatte metalliche fisse e girevoli, torri a scomparse etc. Questi gruppi di fortificazioni prendevano grande vantaggio dal comando che loro dava l'altezza delle colline circondanti la baia di Weï-Haï-Weï, che presentansi come un'enorme circo montuoso, le cui porte d' entrata sono i passi Est ed Ovest dell' isola di Liukung. Le dette entrate, come dicemmo, sbarrate da forti ergendosi all'estremità dell' isola e completate da una stazione fotoelettrica di esplorazione, rendevano quasi inaccessibile l'entrata ad una flotta attaccante. Il passo Ovest veniva ancora difeso da una stazione di lancia-siluri.

Formosa e le isole Pescadores

Le spedizioni militari che il Giappone sul finire del marzo 1895 e nell' agosto e settembre inviava per prendere possesso rispettivamente delle isole Pescadores e Formosa, onde confermare colle armi quando il trattato di Simonosaki (17 aprile) gli concedeva ad ingrandimento territoriale, ci portano a descrivere ed illustrare queste regioni notevoli attualmente per il Giappone nei considerandi militari più che in quelli economici. La posizione strategica di queste isole devolventesi da quella geografia è notevole; quando riflettesi che tutte le grandi arterie di comunicazioni commerciali dell' Asia orientale con l' Europa, Australia ed America vi passano presso, e, che la distesa di litorale dell' impero cinese viene dalla posizione di queste isole ad essere nettamente tagliato in due, ben comprendesi come questo gruppo di conquista

sia per il Giappone moltissimo vantaggioso in relazione ai piani d' ambizione di future operative.

Formosa.—(34000 Km.^{2}; 3 milioni abitanti).—Questa isola separata dalla Cina dal canale omonimo, largo dalle 65 alle 60 miglia con profondità massima di 60m., fronteggia la provincia cinese di Fukien.

Sulla dritta dell'entrata Sud di questo stretto divisore, che i bassifondi le nebbie e le occasionali correnti rendono di difficile navigazione, sorge il gruppo delle isole Ponghu o Pescadores. L' isola di Formosa a forma ellissoidica allungata, ha coste regolari offrenti pochissimi ripari.

La costiera orientale da capo Samtiau a capo Nau-sha sorge maestosa come torre colossale dall' Oceano Pacifico, che volge a profondità abissali a breve distanza dall' erta riviera rotta da forre e rôse dalle tempeste. Non un ancoraggio, non un approdo; disabitata l' ininterrotta costiera sol percorsa nei punti più accessibili da qualche tribù selvaggia, delineasi sull' orizzonte infinito dell' Oceano tristamente inospitale per chi percorre quei mari.

A mezzodì tra capo Nan-sha (capo Sud) e capo Niau-pi (capo S. O.), sviluppasi la baia Kwa-liang, buono approdo ma lontana dai centri commerciali.

La costiera occidentale svolgentesi da capo Niau-pi a capo Siau-ki è bassa e sabbiosa ; estesi bassifondi si protendono per miglia al largo rendendone, impossibile l'approdo. Nel canale delle Pescadores se i banchi, lungo il litorale di Formosa rendono difficile la navigazione tra Man-kiang e Anping, il banco di Chi-ne-yah la rende pericolosissima se riflettonsi le condizioni metereologiche dello speciale bacino.

Su questa costiera i porti generalmente formati dagli

estuarii dei fiumi, sono malsicuri ed atti a navi di piccola pescagione; le fonde al largo per più chilometri rendono difficili i traffici, penose le permanenze. Noteremo gli ancoraggi di Loung-kiao nella baia della Spedizione, punto di sbarco dei giapponesi, quello di Tang-kang, Takow e Anping, che prese il posto di Taïwan per attività commerciale; Sei-kiang, Lo-kiang, Gotchi, Oulan e Sin-tchu sono ancoraggi notevoli quali sbocchi delle ampie coltivazioni di riso, canne da zucchero, tè, indaco.

Al Nord i porti di Tamsui e la rada di Kelung sono fra i più frequentati sorgitori dell'isola.

Formosa è percorsa da una doppia catena di alte montagne fra di loro parallele e di cui la più elevata è quella orientale, che con altitudine media di 3000 m. nel monte Morrison (4283 m.) raggiunge la massima elevazione.

Queste alte giogaie scendono ripide e selvaggie sul grande Oceano Pacifico, formando ampii pianori coverti di lïane e foreste vergini, mentre sul versante occidentale gradatamente volgono al mare, formando dolci declivii coltivati.

Il Nord dell'isola è di formazione vulcanica, riprendono quì — direi — i caratteri vulcanici notevoli nel Giappone, nelle Filippine e nelle Indie Olandesi. Le due anzidette catene vengono al nodo di m. Sylvia riunite da un breve tratto montano, i monti Dodds, che con altitudini oltrepassante i 3000 m. formano il bacino fluviale del Kelung.

All'estremo Nord il massiccio di Tatung-shan, estinto vulcano a molteplici crateri su i 1000 ai 1200 m. chiude il sistema orografico dell'isola.

Nell' immenso piano occidentale volto verso la Cina,

svolgesi tutta una immigrata popolazione cinese della provincia del Fukien, che colonizzando nel XVII secolo questa regione scacciarono nei monti i popoli aborigeni, contro cui sono in guerra continua. Agricoltori pazienti e assidui questi cinesi, alle ampie zone boschifere di canfora, teak bambù, fecero sorgere coltivazioni di cotone, riso, tè, indaco, tabacco, canne da zucchero.

Nel versante orientale in seno alle immense foreste ed agli sconfinati pianori boschiferi, ove ancora alligna la tigre, la scimia, il cignale, vennero a rifuggiarsi le tribù autoctone Song-fan d'origine malese, dai cinesi loro nemici mortali, riportati come estremamente sanguinarii: in numero di circa 18000, viventi di pesca e di caccia, sono in continua diminuzione sia perchè distrutti sia perchè asserviti.

Quelli del Sud, i Boatang o Bautan, le cui tribù confederaronsi per meglio poter resistere agli invasori, sono in via di civilizzazione; fra questi popoli autoctoni ed i cinesi vi sono delle tribù, che vivono in contatto continuo con questi ultimi e di cui ne assimilarono i costumi.

Le Pescadores. — Questo arcipelago, composto di circa venti isole e di un gran numero d'isolotti, ha caratteri orografici di alcuna importanza; la massima elevazione, le alture dell'isola Pongu non oltrepassa i 1000 m. La popolazione, dedita in maggior parte alla pesca, subisce forti fluttuazioni; è valutata circa 190mila abitanti. La principale isola del gruppo è Pongu, che ha contorni frastagliatissimi aprenti ottimi sorgitori, fra cui notevole il porto fortificato di Makurag.

Le risorse naturali di questo arcipelago, congiunte a quelle della posizione strategica di 1.° ordine, essendo

l'intero gruppo uno delle migliori basi operative sia per il numero degli ancoraggi che per la facilità dei rifornimenti, costituirono mire ambiziose a più d' una potenza Europea, per cui il Giappone astutamente prevenne le mosse, acquistando nel contempo il fulcro per lo sviluppo della influenza verso il centro dell'impero celeste e propriamente verso la provincia del Fukien.

PARTE II.

La campagna in Corea

CAPITOLO VII.

Piano generale delle operazioni Cino-Giapponesi.

Lo scambio delle dichiarazioni di guerra (1 agosto 1894) fra la Cina ed il Giappone mettevano termine a qualsiasi ulteriore intesa diplomatica, venendo in campo sol quanto militarmente avevano preparato nei periodi originarii. Notammo come la Corea, causa della contesa e iniziale teatro di guerra, creava per entrambi gli invasori una originale situazione strategica; perchè per la Cina le difficoltà di transito nella Manciuria erano le stesse che per il Giappone nel tratto di mare divisore; cosicchè per lo scopo generale delle operazioni in Corea si ammassarono le truppe belligeranti.

Per la Cina l' invio delle spedizioni militari effettuavasi per due strade: l' una, l' antica via delle invasioni imperiali, traversante il fiume Yalu; l' altra per mare dirigendo sul sorgitore di Asan. Determinante militare riunire i diversi reparti e basandosi sul maggior numero, volgere al Sud e scacciare i giapponesi dalla Corea; a tale intento i cinesi nel periodo dei negoziati erano riusciti ad inviare importanti rinforzi che i giapponesi ben compresero di dover subito combattere e distruggere,

nel pericolo di perdere i vantaggi ottenuti a Seoul; poichè la posizione dei cinesi ad Asan, inframmettendosi fra l' avanguardia del corpo d' operazione giapponese e la patria, portava un grave ostacolo al generale sviluppo ed alla sicurezza delle operazioni in Corea.

Nell' alto comando cinese, mancava la correlazione fra le differenti operazioni giustamente proporzionata ai mezzi disponibili e costantemente orientati verso il fine generale. Mancava la base della parte strategica, il sistema informativo, sicchè fin dall' inizio della contesa nell'alto comando cinese ignoravasi l'invio continuo ed ininterrotto di truppe giapponesi a Chemulpo (Ynsen) Fusan e Gensan, che le crociere dell' ammiraglio Ito, belligere verso lo Shan-tung, vere e provocanti dimostrazioni navali su Port-Arthur e Weï-Haï-Weï (10 agosto), tenevano celato.

Mentre i corpi d' armate cinesi delle tre provincie manciuriche pianamente si riannodavano marciando su Phyöng-yang sia per mare che per la strada del basso Yalu, a questa foce s' andava formando un secondo esercito cinese i cui grossi reparti venivano addensandosi per mare.

Il Mikado, trasportando il quartier generale della guerra dal palazzo imperiale di Tokio all' isola di Hiroshima, ove in persona giungeva il 15 settembre, ben delineava al suo popolo l' atavica ed energica rapidità di condotta guerresca, avente due periodi: quello iniziale di rafforzamento e trasporto in Corea della prima armata coperta dalle mosse dello ammiraglio Ito e l' altro di sviluppo della operativa, che ebbe principio dopo la campagna di Phyöng-yang con l' entrata in Manciuria. Strappando al re di Corea un trattato offensivo e difen-

sivo per l' appoggio dell' esercito invasore (1) e col rafforzare portando a quarantotto le unità del naviglio ausiliario di trasporto, pienamente confermava i suoi intenti belligeri.

Se l' alto stato maggiore giapponese avesse sulle linee generali tutto lo svolgimento del piano di guerra, non si riuscirebbe a dimostrarlo perfettamente; certo è che le differenti fasi operative furono giustamente, in linea di massima, proporzionate ai mezzi disponibili e dato lo studio e la conoscenza militare del nemico, furono pertinacemente calme e risolute: sicchè le sorti della campagna ben presto valsero a loro trionfo.

Stabilita la guerra, nel Giappone fu decisa militarmente offensiva; concordi che per la risoluzione del conflitto, le opere difensive riuscivano nulla e per l' inizio guerresco sul teatro di guerra coreano non era che preparazione all' offensiva. Nei principii l' alto comando giapponese si uniformava all' innato sentimento belligero del popolo, per il quale la guerra era offensiva continua.

Nel periodo iniziale delle ostilità, il Giappone già aveva dato alle operazioni quel senso informativo, conducente diremo, alle posizioni svolgentesi nel periodo decisivo: periodi entrambi, ove l' alto comando lungamente addimostrò di saper trarre forte rendimento dalla correlativa unione delle forze di terra e di mare.

Date le secolari ambizioni del Giappone sulla Corea, dato il susseguirsi degli avvenimenti, l' espulsione dei cinesi dalla regione invasa, era segnata come tradizione nel concetto guerresco dei fieri isolani. I giapponesi a

(1) Vedi Cap. IV.

ciò si prepararono rafforzando la brigata Oshima, vincitrice di Seï-kwan ed Asan, formando così la 5ª divisione ed appena pronti nel settembre mossero con arditezza e decisione, ben diversa da quella regolata prudenza fin' allora tenuta, verso le strategiche posizioni cinesi nel Nord della Corea; ed a Phyöng-yang, ottennero una vittoria con cui l'esercito cinese lasciò il dominio del vecchio stato vassallo ritirandosi sul basso Yalu.

Fino allora il dominio del mare era incontestato; da quando i giapponesi si stabilirono nel cuore della Corea con la vittoria di Asan, per un periodo di sei settimane la flotta dell' ammiraglio Ito Yuko rimase su crociere offensive e d' attacco verso la flotta cinese dell' ammiraglio Ting Zhuchang, che inescusabilmente si tenne alla difensiva, lasciando agli avversarii ampio dominio del mare nei paraggi coreani, ove il Giappone faceva sforzi ineluttabili per trasportare le truppe da Hiroshima a Chemulpo ed a Gensan.

Le crociere giapponesi coprivano abilmente le mosse d' invasione ed una ininterrotta seguenza di truppe in assetto di guerra, con adeguata artiglieria, treno, ospedali, parco telegrafico, compagnie pontiere e con quanto è proprio a spedizioni militari guerresche europee, fu trasportata sul suolo coreano, mentre la flotta dell' Impero Celeste era in potere (*in being*) nel Petchihli!

I sagaci isolani avevano ben compreso quanto fragili erano gli organamenti militari del classico popolo!

All' alto comando giapponese, per la correlazione delle operazioni chiedendo il dominio del mare, necessitava il rendersi padrone del Pethihli distruggendo il potere della squadra del Pei-yang (squadra del Nord), che for-

temente appoggiavasi su due basi: Port-Arthur e Weï-Haï-Weï. A ciò soddisfece in parte l'ammiraglio Ito, che nel medesimo giorno dell' attacco di Phyöng-yang terminando di scortare a Chemulpo l' ultima brigata, mosse con crociere guerresche di ricerche contro la squadra nemica: due giorni dopo le armate rivali presso l' isola di Haiyang (foci del Yalu) presero contatto. La giornata fu fatale alla Cina.

La flotta giapponese se non distrusse la nemica, strategicamente pur decise il conflitto navale: le fiacche doti del carattere cinese abbandonando completamente il dominio del mare al Giappone, che largamente ne usufruì con i determinanti strategici della sua flotta per operazioni guerresche altrimenti rischiose e dubbie.

Padroni i giapponesi della Corea, con l' ascendente morale di vincitori il supremo comando decideva di portare la guerra in Cina. L' esercito del Nozu dopo la presa di Phyöng-yang, portato con sopraggiunti rinforzi a 1ª armata al comando del maresciallo Yamaji, avanzò lentamente verso le basse terre del Yalu, tenendo a base di operazione le foci del Ta-tong; allo spirare dell' ottobre l' avanguardia avvistava le mura di Wichiu: il 25, sotto il fuoco delle truppe cinesi del generale Sung, in tre colonne varcava il Yalu entrando in Manciuria.

L' avanzata della Iª armata giapponese in questa regione alpestre e sovente sconosciuta, lottante perennemente con le truppe cinesi del Sung, si fece estremamente difficile col sopraggiungere del novembre: l'inverno nel massimo del suo rigore con temperature glaciali fu spaventevole, talchè sorpassando quindicimila il numero dei sofferenti l' armata del Yamaji a cui per malattia

succedeva il Nozu, si accantonò nella città manciura di Hai-cheng, dieci miglia a mezzodì di New-chang.

Polo della operativa era il possesso del vertice N. E del golfo di Liao-tung, perchè padroni delle alture dominanti l' ampia vallata del Liao-ho, a cavaliere del fiume verso monte, essi dominavano le due vie comunicanti con Mukden la città sacra e con Pekino la capitale dell' Impero.

A questo piano avrebbe soddisfatto il Nozu nel periodo del disgelo, ricevendo i rinforzi della II^{a} armata sbarcata nella penisola del Liao-tung, ma l' intervento delle Potenze Europee, obbligando i belligeranti ad un armistizio, ne sospese l' esecuzione.

La campagna in Manciuria, condotta nel cuore dell' inverno fu errore tattico, che ebbe parziale risultato per le sole doti di resistenza fisica e di spirito guerresco innate nel giapponese. La fiacchezza dell' avversario grandemente li favorì: i furbi isolani ben conoscevano con chi avevano a combattere!

I giapponesi dopo la battaglia di Haiyang, padroni del mare, non marciarono direttamente su Pekino per attenersi a quei principii assiomatici strategici, devoluti dal soverchio tecnicismo appreso in Europa, che spesso non seppero conseguentemente adattare alle speciali circostanze.

Dallo studio totale della guerra sorgeranno due idee:

la prima, che l' alto comando giapponese non ebbe fin dall' inizio un piano di guerra definito, per cui si fece condurre a derivativi fatti d' armi non armonici ad un fine stategico;

la seconda, che dall' entrata in campagna sul territorio cinese, è il formalismo che sub-entra nell' alto co-

mando ; per cui le qualità atte alla pace, mancanza di iniziativa, d' impulso e di originalità diventano — diremmo — il concetto informatore d' ogni azione.

Difatti, quando osservasi—come vedremo—che per lo svolgimento della operativa nel Liao-tung si avvalsero dell' ottenuto dominio del mare trasportando la II^a armata a Talienwan, attraversando in tal modo tutto il bacino del mar Giallo e del Petchihli senz' altra preoccupazione che l' incontestata superiorità, come rilevasi dalle disposizioni date al convoglio in navigazione, non si comprende come tale dominio non la utilizzassero per invadere direttamente il Chihli.

E ciò è reso tanto più strano, in quantochè il dominio del mare, tenuto dal Giappone fin dall' inizio della guerra, per inconsapevolezza dell'alto comando cinese, lo fu ancor più per il basso morale dei cinesi dopo la battaglia di Haiyang. Gli ammiragli giapponesi già questo conoscevano, sia per quel minuto esame d' informazioni e di spionaggio in cui sono maestri che per un' incondizionato e ben preparato studio degli organamenti militari cinesi.

Ma tutto ciò nulla valse, quando osserveremo come i generali giapponesi non seppero proporzionatamente avvalersi di quanto avevano ottenuto, perchè la flotta cinese parzialmente in potenza dal lato materiale, annichilita nel morale, non doveva trattenerli dal fare attraversare risolutamente da un corpo d' operazione il bacino mediterraneo del Petchihli.

Sopraggiungendo l' inverno, sostavano le operazioni della campagna in Manciuria e l' alto comando giapponese, volendo il dominio navale con base d'operazione, fu condotto alla concezione ed esecuzione più fortunata

dell' intera campagna guerresca: la spedizione su Port-Arthur con l' esercito di riserva, che prese la denominazione di II^{a} Armata.

Fu prescelto Port-Arthur a base d'operazione in luogo di Weï-Haï-Weï, perchè operante sul fianco della I^{a} armata che guerreggiava in Manciuria, coll'assicurare protezione, la difensiva nella operativa sarebbe stata più sicura. Nel contempo, preso Port-Arthur, l' armata del Nozu operante nell' alta e montagnosa Manciuria, poteva essere rinforzata, quando scendendo ai piani del Liao ed aprendosi la littoranea strada di Pekino v'avrebbe dovuto combattere la difensiva degli eserciti cinesi. Vedremo che lo svolgersi degli avvenimenti giustificarono i preventivi concetti; il Nozu potè nei pressi di Newchang vincere l'ardita e accanita resistenza del generale Sung mercè gli appoggi di una divisione della II^{a} armata.

Preso Port-Arthur, si attendeva la spedizione del Petchihli; ma le immense contrarietà, che avvolse l'esercito guerreggiante in Manciuria, i rigori d' un inverno glaciale, le difficoltà del Nozu per giungere ai piani dell'ampia vallata del Liao-ho portarono un grande ritardo all' avanzata su Pekino, ridando vita al lottare dei partiti interni in Giappone, che, se momentaneamente avevano taciuto allo svolgersi della fortunosa guerra, col sostare della operativa ripresero la loro acredine.

A rasserenare l' inquieta opinione pubblica si devolse ad un nuovo fatto d' armi, la spedizione su Weï-Haï-Weï, catturando i resti della squadra del Pei-yang. Vi venne inviata dal Giappone una III^{a} armata, che dopo viva resistenza dell' ammiraglio Ting con le restanti navi della flotta, ebbe la capitolazione dei forti e della rada.

Caduta la seconda delle due grandi fortezze marittime della Cina, ne cadeva totalmente la potenza marittima, ed il vasto Impero non poteva più fare assegnamento per la difensiva che su centocinquantamila uomini — parvenza d' armati — esistenti nella classica provincia del Chihli, mancanti di munizioni d' artiglieria e di sostentamento.

Mentre i giapponesi effettuavano la spedizione di Formosa e delle Pescadores e si accingevano a marciare su Pekino, aumentando ancora di una il novero delle vittorie che da sei mesi ininterrottemente annotavano, le Potenze Europee per alti considerandi d'interessi d'ordine internazionale, vennero a porre fine alla guerra, addivenendosi fra le due potenze belligeranti al trattato di Simonosaki (17 aprile 1895).

Così finiva quella guerra, che voluta dal governo Mikaïdale per supremi interessi di politica interna, negli effetti dileguava gran parte delle aspirazioni attese dai giapponesi. Le esagerate domande derivative della fortunosa guerra di cui ne tratteggiammo il piano generale delle operazioni, fecero sorgere la coalizione delle esitanti e gelose Potenze Europee (Francia, Germania, Russia), che come narreremo, forzarono il Giappone a lacerare il trattato di Simonosaki; l' Europa annullandone l'opera belligera, chiariva quali supremi interessi di sviluppi commerciali e grandezza politica nascondeva la mano di salvezza stesa al millenario Impero cinese; i suoi evasivi raggiri diplomatici d'un tratto luminosamente cangiavansi in supremi interessi di popoli!

Il Giappone, sconfitto nei sogni di conquista ne ringavagnò le speranze, tendenti a smoderate ambizioni inconciliabili per il suo grado di civiltà, coltura e storia,

col volgere i suoi intenti al rafforzamento della sua potenzialità belligera e col riprendere i suoi atavici sistemi diplomatici basati su intrighi e mène politiche. Diremo in seguito, quale le conseguenze, i fini, gli intenti e quali i mezzi d'adozione di questa odierna evoluzione della curva storica degli eventi svoltisi e tendenti a svolgersi in Estremo Oriente.

CAPITOLO VIII.

Concentrazione delle forze su Phyöng-yang.

Con la sconfitta di Seï-kwan e la presa di Asan (1) veniva a dileguarsi tutta la concezione del piano guerresco cinese verso l'invadente Giappone; per cui la Cina, non potendo più inviare spedizioni marittime sulla costiera coreana, la vecchia strada imperiale del Yalu rimaneva la sola via per ove interrottemente venivano incolonnati i rinforzi nel Nord della Corea, rinforzi che riannodantisi su Phyöng-yang vi dovevano formare quella numerosa armata liberatrice, che, lenta nella formazione e nelle virtù militari, esisteva sol di fatto nelle curialesche fantasie dei mandarini aggirantisi nel palazzo imperiale di Pekino. Celatamente credevano i cinesi poter effettuare tale ammassamento, senza punto comprendere quale alta importanza strategica era per il Giappone conoscerne i movimenti, ed a tale intento sin dall'inizio della campagna di Asan i giapponesi avevano inviato delle avanguardie esploratrici per mantenere il contatto strategico con le forze nemiche.

(1) Vedi Cap. IV.

Dal luglio, con una lentezza fatalistica, i cinesi dirigevano masse notevoli nella provincia di Phyöng-an, che, valutate a circa ventimila e più uomini, erano singolarmente formate da truppe in parte trenate e rese coesive dalle lunghe marcie e dai primi cimenti guerreschi.

Concorrevano a formare tale numero: le truppe della Manciuria, che avevano traversato il Yalu verso la fine del luglio; una parte di quelle dell' armata del Chihli, che Li-Hung-Chang imbarcandole da Tien-tsin aveva spedito a Whang-chiu ed alle foci del Ta-tong eludendo l'attiva sorveglienza degli incrociatori giapponesi; più i resti del corpo operante del generale Yeh-Chih-Chao sconfitto a Seï-kwan ed Asan.

Le forze cinesi suddivise nel modo, che diremo, erano sotto un comando di molteplici generali portando ciascuno il proprio concetto: fra cui primeggiava quello direttivo del generale Wei-Ju-Kuei dell'armata Sheng-tzu. L'insieme delle quattro armate venivano così a rannodarsi.

GENERALI	ARMATE	COSTITUZIONE	UOMINI
Generale Wei-Ju-Kuei	L' armata Sheng-tzu	10 campi fanteria . . . 1 batteria artiglieria . 1 squadrone cavalleria	6 000
» Ma-Yü-Kun. .	» I-tzù . . .	4 campi	2 000
» Tso-Tao-Kuei.	» Feng . . .	6 battaglioni fanteria. 2 squadroni cavalleria 1 battaglione artiglier.	35 00
» Feng-Sheng-A.	» Feng-tien	2 battaglioni fanteria. 2 squadroni cavalleria	1 500
			13 000

L'importante città di Phyöng-yang sulla dritta del fiume Ta-tong, capitale della provincia Phyöng-an emergente per ricordi nella storia della contrada e del paese, fu prescelta come posizione difensiva dall'alto comando cinese e fortemente prestavasi per natura ed arte l'antica capitale coreana. La vecchia città nelle naturali posizioni delle alte colline del Mok-tan-san, ultimi e degradanti contrafforti delle montagne Peone rafforzate da importanti opere fortificate armate di mitragliere Gattling e di artiglieria Krupp da campagna e da montagna, bagnata al piede da un circolare braccio di rapido e profondo fiume, era giustamente costituita come il baluardo della secolare strada imperiale, la via conducente a Seoul, Mukden e Pekino. Nel suo passato storico, da quando era la mèta delle invasioni dei primi Imperatori cinesi a quella giapponese d'Hideyoski, essa segnò sempre la conquista della sfortunata Corea.

Sulle alture di Mok-tan-san e su tutto un cerchio all'ingiro della città elevavasi una catena di fortificazioni, che verso Sud, quasi a prima linea di difesa, distendevasi per circa due chilometri di trincee suddivise in sedici reparti, mentre i cinque forti, sinuosamente ergentesi nel frontale Nord, presentavansi tre in prima linea e due in seconda, fra cui quello sulla collina dominatrice di tutta la città: la Peona.

Le repartizioni, che indicheremo, daranno un concetto delle opere difensive:

— Trincee e forti su colline a nord della città . .	4
— Vecchie fortezze al vertice nord nella città . . .	2
— Fortificazione della collina Peona	1
— Testa-di-ponte oltre il Ta-tong	5
— Trincee a sud della città	16
	28

L'armamento di questi punti fortificati, compresi quelli elevati sulla strada di Seoul era di tremila e più uomini, talchè alla difesa di Phyöng-yang le truppe cinesi ammontavano a circa sedicimila e più combattenti.

Dall'8 al 22 agosto il generale Oshima già aveva fatto eseguire una larga ricognizione dal maggiore Ichinohe comandante dell'avanguardia, che rapidamente avanzò per l'alpestre strada imperiale fino a Phung-san, mentre due scorte esploratrici, inviate su Kung-wa e su Sö-heung, non trovando tracce nemiche, riferirono che i cinesi erano a fortificare l'opposta sponda del Ta tong loro linea difensiva e che s'erano avanzati fino a Whang-chiu.

Il 22 l'Ichinohe si ritirò su Kai-söng, punto più settentrionale dell'operante corpo d'esercito in formazione.

L'avanzata di questo nucleo giapponese in servizio di esplorazione fu delle più azzardose; se terremo presente la distanza della loro base e l'asprezza della regione nemica in cui operarono, si intuisce come la deficienza delle provvisioni abbia aggravato la durezza dell'operativa. Il maggiore Ichinohe dovè ricevere ordini di ritirata tanto il suo spirito belligero rispondente a quello delle sue truppe lo portava all'azione vivace, temeraria.

Intanto il comando cinese in Phyöng-yang, abbandonando al nemico le regioni che dal Sud del fiume Ta-tong volgono fino a Kai-söng, pur riportava che tutta la regione estendendosi a Nord di questo posto d'occupazione nemica era libera di truppe avversarie, ed immaginava contemporaneamente una seguela di vittoriose avvisaglie tendenti, secondo il loro dire, a sterminare partitamente l'esercito invasore per quindi poter entrare vittoriosi in Seoul.

La dislocazione delle forze giapponesi determinava il

concetto dell'offensiva ampiamente rapida, non diminuita dall'influenza accidentata della speciale natura del teatro di guerra. Nei primi di agosto la 10.ª brigata giungeva in Corea, completando la 5.ª divisione giapponese, di cui l'8 agosto ne assumeva il comando il generale Nozu, che distinse i comandi e le forze sotto la compartizione seguente:

COMANDO IN CAPO — TENENTE GENERALE NOZU					
—	**Colonna di Sinistra** (grosso dell' esercito)		**Colonna Centrale** (Brig. mista)	**Colonna Dritta** (Distacc. Sak-riöng)	**Colonna aggirante** (Distacc. Gensan)
Comandi	Tenente generale Nozu		Magg. Gen. Oshima	Magg. Gen. Tatsumi	Col. Sato
Fanter.	1ª Colonna (Ten. Colonnello Shibada) 22° Reggim. (meno 2° batt.)	2ª Colonna (Ten. Colonnello Tomoyasu) 12° Reggim. (meno 1° batt.)	11° Reggim. 21° » (meno 2° batt.) 5 battaglioni	1° battaglione del 12° Reggim. (meno 5ª comp.) 2° battaglione del 21° Regg. (meno 8ª comp.) 2 battaglioni	18° Reggim.
	4 battaglioni				
Cavall.	—	1 squadrone	1 squadrone	1/2 squadrone	1/2 squadrone
Artigl.	1 batteria	—	2 batterie	1 batteria	2 batterie
Genio	—	2 compagnie	1 compagnia ambul. carri	—	1 compagnia
Totale	2300	3100	5200	2000	3400

Tutte queste truppe trovavansi accampate nella zona collinosa tra Chemulpo e Seoul e nei terreni fra il fiume Han e l'In-jin fino a Pha-chiu.

Il Nozu assunto il comando supremo, da abile conoscitore del carattere cinese, ben riflettè che questi difficilmente si sarebbero mossi da una posizione così fortificata come quella in cui trovavansi, per cui, non temendo attacchi ed avendo per supremo concetto la completa liberazione della Corea dall'esercito cinese, il 23 agosto iniziò l'avanzata con l'incolonnamento delle truppe sulle strade conducenti a Phyöng-yang, dando esecuzione al piano di operazione guerresca.

Come l'avanzata giapponese influisse sulla operativa cinese rilevasi dalle loro fonti storiche. Quei reparti combattenti dell'esercito in Phyöng-yang, che avevano passato il fiume Ta-tong, nella credenza di essersi troppo esposti e consci che i giapponesi avanzavano in forza, a seconda gli ordini del Comando in Capo, rapidamente ripiegarono sulla loro base.

Quanta deficienza di mente e di carattere in quel nucleo di generali cinesi!

Nella scelta delle operazioni, nel concetto della loro determinazione, rapidità ed intrepidità di esecuzione, si attennero sempre all'inoperosità. Le continue consultazioni terminavano sempre in consigli di vile prudenza!

Da Seoul partono due strade entrambe montane ed alpestre: la prima diremo litoranea svolgesi sulle pendici dei contrafforti degradanti al mar Giallo, è la vecchia strada imperiale; l'altra si porta a monte con direzione quasi N. E. volgendo su valli profonde fino a Pu-chon, ove biforcasi con un ramo per Sak-riöng e l'altro per Gensan, da cui, su i ciglioni coreani battuti dai mari del Giappone, discende al fiume Tumen, che segna il confine pella Corea con la Russia.

Di questa seconda strada il ramo che per Sak-riöng

portante a Phyöng-yang va a congiungersi per la via di Pekino, è altamente accidentato ed in parecchi punti riesce un sentiero incassato su scoscese montane di difficilissima viabilità.

D' entrambe il Nozu volle usufruirne, per avere più spedito lo svolgimento tattico del concetto operativo, sebbene i forti calori ed il sopraggiungere delle piogge torrenziali ne presagissero le grandi difficoltà. Lasciando tutto un regolato servizio di distaccamenti a protezione dei singoli posti costituite base operative, quali:

POSTI	COMANDI	FANTERIA	CAVALLERIA
Protezione di Seoul. . .	Magg. Yasuminto	2° batt. del 22° regg. meno 5ª comp.	—
» Gensan	» Gen. Oseko	6° Reggimento	1 squadrone
» Jinsen.	—	5ª comp. del 22° regg.	—
» Phyöng-san . . .	—	1ª comp. del 12° regg.	½ squadrone
» linee telegrafiche » » telefoniche	. . . .	8ª comp. del 21° regg.	—

egli volse col maggior numero di truppa possibili verso Phyöng-yang, la cui presa segnava la fine di tutto un vecchio e atavico — diremo — piano d'operazione, la conquista della Corea!

Tali erano gli ordini avuti dall'alto comando di Hiroshima e tale il Nozu li traduceva in atto. Era suo concetto che mentre la dritta col generale Tatsumi doveva attirare l'attenzione del nemico ed il centro col generale Oshima

portare l'attacco, egli con la sua colonna con manovra aggirante da Whang-chiu tagliava la ritirata ai cinesi.

Questo piano venne largamente cambiato alla notizia che la 5.ª brigata mista della 3.ª divisione era sbarcata a Gensan, comprendendo due reggimenti di fanteria, 6.° e 18°, uno squadrone di cavalleria, due batterie da montagna e due del genio in tutto 5400 uomini, che il maggior generale Oseko doveva porre ai suoi ordini.

L'attacco che prima doveva effettuarsi dal 5 al 6 settembre venne posposto al 15, perchè l' alto comando giapponese, nell'ipotesi d'un'accanita resistenza e preventivando col Nozu a 25000 e più uomini il nemico, decise di far subito distaccare una 1ª colonna al comando del colonnello Sato: che ricevè ordini dal Nozu di trovarsi per il 15 a N. E. di Phyöng-yang.

Il Sato fu esatto al punto di ritrovo, percorrendo a tappe forzate i 145 km. di distanza fra regioni e strade poco conosciute, portando il vanto d'una energica e ardita marcia montana; il 14 ottobre sosteneva una prima avvisaglia a Song-chön, il 15 attaccava Phyöng-yang sul fronte N.E.

La percorrenza da Seoul a Phyöng-yang è di 240 km. l' incolonnamento delle masse sulle strade doveva effettuarsi in modo da generare la maggiore rapidità al piano prestabilito, per cui il Nozu dispose che la colonna di sinistra e la centrale seguissero la grande strada e che l' ala dritta seguisse quella passante per Sak-riöng.

La colonna centrale detta brigata mista, con l'Oshima, il 23 d'agosto mosse verso il Nord giungendo nel giorno istesso a Ko-yang ed il 24 a Kai-söng, ove unendosi all' avanguardia col maggiore Ichinohe, che qui trova-

vasi dalla sua prima escursione di riconoscimento al Nord, mosse subito verso l' alta Corea; il 29 giungeva a Phyöng-san, ove era convegno per il 31 con la colonna di sinistra (Nozu), che a due giorni di distanza percorreva la medesima strada.

La colonna di dritta col Tatsumi comandante della 10ª brigata, lasciando il 21 agosto Chemulpo, s'avanzò per la grande strada imperiale con le altre due colonne fino a Phyöng-san da cui volgendo ad oriente marciò su Sin-kei ove il 3 settembre univasi al distaccamento di Sak-riöng, formando la intera colonna che mosse il 6 per Phyöng-yang; l' avanguardia il mattino del 12 settembre passava il Ta-tong e il 13 prendeva posizione.

L' avanzata incominciava e rapidamente addensavasi sul corpo operante cinese, che, avvertito segretamente anco dal governo coreano per opera di Tai-Wen-Kun della partenza da Seoul dello esercito giapponese, attendeva l'attacco su d' un solo frontale; per nulla il comando cinese di Phyöng-yang previde l' azione avvolgente e lo approssimarsi della colonna del Sato, cui, poteva far pagare duramente l'audacia e l'avventuratezza della mossa.

L' avanzata dei corpi operanti venenti tutti da Seoul, sol distanziati per delle giornate di marcia, nascosero al nemico ogni idea di futuro svolgimento tattico: per cui grandemente occulto riuscì il mantenimento del piano d'attacco, il frazionamento ed orientamento delle masse incolonnate all' azione avvenendo su punti della strada di marcia.

Questa evolutiva su terreno nemico ed a breve tempo dalla data d' attacco forma parte importante del generale concetto strategico giapponese.

Sulla gran strada imperiale avvennero i cambiamenti di direzione; a Phyöng-san la colonna di dritta per Sinkei giungeva a 25 km. a scirocco delle trincee cinesi: l' undici settembre ed a Phsan-gun avveniva l' inizio del movimento aggirante del generale Nozu, che con la colonna di sinistra muoveva su Whang-chiu occupandola il 10 settembre perchè evacuata dai cinesi, e nel giorno istesso e nei consecutivi fino al 13, protetto dalle cannoniere della Divisione Volante: *Chokai*, *Maya*, *Tsukushi* e *Banjo* inviate dall'ammiraglio Ito e con l'appoggio di 25 pontoni, passava sulla dritta del fiume Ta-tong. Il generale Oshima intanto, proseguendo per Kung-wa, ove il 12 settembre senza resistenza vi sloggiava 2000 cinesi, celeramente si portò sul frontale Sud di Phyöng-yang e nella sera impegnava le primi avvisaglie con le fortificazioni cinesi sulla opposta riva del Ta-tong.

CAPITOLO IX.

Attacco ed occupazione di Phyöng-yang.

Il grande attacco alle posizioni fortificate ed alla città di Phyöng-yang fu dal generale Nozu fissato per l'albeggiare del 15 settembre. Al 12 tutte le colonne erano per portarsi alle posizioni prestabilite efficientemente aiutate dalla colonna dell'Oshima, che fin da quel giorno ebbe un giornaliero svolgimento d'avvisaglie nell'intento di distrarre l'attenzione del nemico dallo sviluppo delle due masse avvolgenti operantesi dal Nozu e dal Tatsumi.

La configurazione del terreno favoriva questa schermaglia svolgentesi fra avanguardie e trincee.

L'Oshima, incolonnate le sue truppe sulla strada da Kung-wa discendente al fiume Ta-tong, al 12 prendeva posizione nei due fortini elevantisi sulle degradanti alture dominanti la via, i quali, abbandonati dai cinesi concentrantisi nelle opere della testa-di-ponte, formavano per la sua colonna una prima base operativa. Qui saffermavasi, non proseguendo lo sviluppo del suo attacco frontale, sia per dar tempo allo schieramento delle colonne

marcianti sulle ali del piano d' attacco, sia perchè queste una volta prese posizioni, gli avrebbero grandemente agevolato il suo compito, svolgentesi su un terreno aperto e piano, su cui l' intenso fuoco delle batterie e delle trincee cinesi largamente spazzava; in questa momentanea sosta preparavasi per la offensiva.

Il 14 la sua colonna fu suddivisa in tre altre: una centrale fronteggiante la posizione ed una per ogni ala; quella a N. E. avrebbe cooperato con la colonna di Sakriöng, mentre l'ala di N. O. col maggiore Okuyama, appoggiato dall' azione del Nozu, avrebbe cercato di battere i forti di sbarramento e quindi, passando il Ta-tong, attaccare il lato a S. O. della città, legandosi alla colonna di sinistra col Generale in Capo.

La battaglia, sia per il morale di entrambe le truppe che per la configurazione dello speciale teatro d' azione, presentavasi difficile ed aspra, aumentando la durezza della natura un tempo fosco e burrascoso.

Nella diana del 15 s' iniziò l'azione con un vivo cannoneggiamento dai giapponesi diretti contro le posizioni fortificate agli sbocchi del ponte di barche esistente sul fiume. Le due ali appoggiavano il tiro a cui vigorosamente rispondevano i cinesi diretti dal generale Ma-Yü-Kun, che sebbene coraggiosamente aiutato dal generale Yeh Chih-Chao con i resti delle sue truppe d'Asan, pure alle ripetute cariche dei giapponesi doveva abbandonare le posizioni sulla sinistra del Ta-tong, mentre continuava il cannoneggiamento delle opere di difesa dello sbocco del ponte sulla dritta del fiume.

La difensiva al Nord di Phyöng-yang, come vedemmo, si può definire in due linee: l' una esterna su tre forti ergentisi su i declivii delle colline del Mok-tan-san, l'altra

interna su due forti, dei quali uno nella città, vecchia fortezza dominatrice, l' altro dominante tutta la posizione sulla collina Peona.

Contro questo vertice della piazza forte, volgente alla via proveniente dalla Corea orientale, movevano su due colonne il rinforzo di Gensan col colonnello Sato e l'ala dritta del corpo principale d'operazione col generale Tatsumi, che con movimento avvolgente si dovea rilegare al distaccamento di Gensan. Difatti il 14, nella dimostrazione ostile dell' Oshima sul frontale orientale, il Tatsumi passando il Ta-tong, prendeva posizioni su alture battenti l'estrema ala dritta delle fortificazioni cinesi, che arditamente attaccate al mattino del 15 dopo vivo cannoneggiamento vennero prese d'assalto e conquise.

La colonna di Gensan, collegandosi all'estrema destra del Tatsumi, aveva sin dall'alba secondato l'attacco cannoneggiando fortemente le opere con frontale a N. E.; nel contempo la fanteria distendendosi verso ponente batteva la strada di Wi-chiu, rinforzava l'operativa del Nozu ed attaccava la parte Nord della città e le difensive trincee con fulminante fuoco d'artiglieria. Tre ore durò l'accanito combattimento ed alle otto del mattino il Sato e il Tatsumi, padroni di tutta la prima linea di forti, conversero i loro sforzi su i due restanti. Montano e diruto era il declivio conducente al forte Peona, ma pur fu al Tatsumi ordinato l'attacco: il maggior Yamaguchi sul fronte al Nord, il maggior Tomida dal lato di N. E. mentre il colonnello Sato avrebbe cercato di forzarlo dall' Ovest.

Le artiglierie giapponesi d'entrambi i due comandi, impegnata ad aprire una larga breccia nelle mura della città a porta Gemmu (frontale Nord), sospesero il fuoco

convergendolo sul forte appoggiando in tal modo la brillante operativa. Accanita, ma breve, fu la resistenza dei cinesi, che, assaliti alla baionetta, in breve tempo dovettero arrendersi.

A nove ore tutta la linea dei forti era nelle mani dei giapponesi, che arditamente mossero contro la città prendendo d'assalto ed impadronendosi con mossa temeraria di porta Gemmu, la porta Nord. Ferito tre volte moriva in questo assalto il migliore dei generali cinesi Tso-Pao-Kuei, che con la sua presenza fieramente incoraggiava i suoi soldati; la sua morte fu il segnale del disordine e della ritirata.

Mentre su i frontali in azione ciò svolgevasi, la colonna di sinistra col generale in capo Nozu s'era avanzata senza grande difficoltà, impadronendosi delle opere fortilizie e trincee verso S. O. Coperta dalle sue artiglierie e respingendo replicati assalti di cavalleria manciurica, nel meriggio attaccava la città.

Intanto l'Oshima al centro stentatamente lottava contro le preponderanti forze cinesi, che al sicuro dei reparti con nutrita fucileria gli rendevano malsicure le posizioni occupate, rese difficili a sostenere per la stanchezza e la mancanza delle munizioni. Col sopraggiungere di rinforzi, costituiti dal 2° battaglione del 21° reggimento e con la 9ª compagnia, l'Oshima volse all'assalto, alle due era padrone delle posizioni svolgentisi sull'opposta riva del Ta-tong.

Era sul cadere del giorno e sebbene i giapponesi su tutte le alture della città vedessero sventolare insegne di vittoria, pur la stanchezza ed un furioso uragano diedero un momento di sosta, un istante di silenzio. D'un tratto larghe colonne di fumo annunciarono che un immenso incendio si sviluppava nella città e le bandiere bianche

già issate sul frontale Nord, battuto e preso dal generale Tatsumi, si ripeterono su tutte le porte: i parlamentari chiedevano di evacuare la città all'indomani.

Era la sosta preparativa alla fuga, che, affettuata dai cinesi nella notte del 15 sotto il fuoco delle truppe del Sato e dell'ala sinistra della colonna del Nozu, lasciavano sul terreno circa millesettecento morti.

In questa notte di terrore, fra lo stridìo delle scariche di fucileria e le urla di tutta un'armata fuggiasca, feroce fu l' inseguimento dei giapponesi, che fecero solo seicento prigionieri.

Il 16 non un soldato cinese era in Phyöng-yang; per le alpestri ed irregolari strade della vecchia città coreana il Nozu non vi scorse che l' abbandono completo reso più desolante del semi-spento incendio.

Il combattimento durato dieci ore dai cinesi fu tenuto sagacemente: erano 16000 contro 13800 giapponesi. I difensori in totale ebbero duemila morti fra cui i due generali Tso-Pao-Kuei e Yeh-Chih-Chao, il perditore di Seï-kwan e Asan; gli assalitori ebbero quattrocento morti e centosessantadue feriti fra cui il generale Oshima comandante la brigata del centro, che da sola ebbe duecento morti e centosedici feriti. Notevoli di osservazione erano le liste riportanti le perdite giapponesi, per ogni uomo essendovi il nome, il paese nativo e tutte le più esatte indicazioni per il riconoscimento, che addimostravano, come esatta e minuta fosse la preparazione eseguita dalle armate mikaïdali. Il bottino fu per i giapponesi ricco ed importante: con quattro cannoni Krupp da campagna, ventisei da montagna, sei mitragliere Gattling e molteplici oggetti vi fu l'archivio segreto dell'alto comando cinese, notevole per le lettere scritte di pugno

dal Tai-Wen-Kun che in apparenza favoriva i giapponesi e la loro invasione, mentre dall'altra corrispondeva con i generali cinesi, animandoli a liberare la Corea dagli invadenti e barbari Isolani!

La caduta di Phyöng-yang nelle mani del Giappone avrebbe segnato la fine della dominazione cinese in Corea, per cui il Tsung-li-Yamen per lo sviluppo delle operazioni v'aveva radunato molteplici generali manciuri.

Fatale errore della suddivisione dell'unità di comando imperiosamente richiedente l'unità di potere! Costituita dall'autorità, la divisione ne toglieva l'esistenza. Le disparate opinioni portando a quella nessuna intima e sottile intesa dello sforzo dei differenti capi, che nella manifestazione dell'unità di direzione racchiudeva la forza, fu per i cinesi causa precipua del volgere funesto delle operazioni. La posizione della città, di per sè stessa forte, era ancor più resa tale dalle opere fortilizie, costruite in breve tempo dai due generali Yeh-Chih-Chao e Tso-Pao-Kuei, che facendo sforzi di resistenza, d'intelletto e di coraggio nell'attacco valorosamente perirono. Fiacco e privo di virtù militari quell' esercito senza coesione volse a sconfitta la pur troppo energica difesa. La ritirata dei resti del corpo d' operazione cinese, coperta brillantemente dalla cavalleria manciurica, fu diretta dai generali Ma-Yii-Kun e Wei-Ju-Kuei, che fuggendo allo accerchiamento delle colonne giapponesi riuscirono a raggiungere il basso Yalu.

In questa operativa per il Giappone vi furono errori che con un nemico accorto sarebbero stati duramente corretti. Il Nozu nel lasciare sul percorso a guardia di comunicazioni e posti di retrovie quel forte numero di colonne commettevasi ad un pericoloso sistema, sfaldando il suo nucleo di

battaglia. Nell'avanzata il tener conto e calcolare le forze, valenti a garantire all'unità combattente la mobilità ed operativa in relazione allo stato interno della nazione su cui svolgevasi la campagna, doveva maggiormente esser curato, in special modo riflettendo che al Giappone tale giudizio per la conoscenza storica delle aspirazioni coreane grandemente doveva riuscirgli facile. L' operare con complete unità combattenti doveva imporsi all'alta direttività mikaïdale, in quantochè la loro azione era interamente offensiva, come quella, che il carattere nazionale impetuosamente belligero altamente consigliava.

I generali cinesi, inerti nell' operativa, ignorando che le masse agenti sono quelle che decidono le battaglie, a Phyöng-yang continuarono il sistema di lasciare l'iniziativa dei movimenti ai Giapponesi, che presentandosi sul teatro di azione con una dispersione di colonne senza legamenti o intime correlative fornite dal terreno o da dispositivi, costituirono uno svolgimento d'attacco effettuabile sol per l' inerzia cinese, che così inopinatamente si faceva guadagnare le basi di comunicazioni, lasciandosi serrare contro un ostacolo, nel caso insormontabile, quale il fiume Ta-tong.

Inoltre il doppio attacco convergente, effettuabile nei casi di grande superiorità numerica, poteva riuscire dubbio nel caso di bilanciamento delle forze e data la speciale operativa, temerario per colonne moventi all'azione distanziate fra di loro, in special modo per quella centrale dell' Oshima. La mossa aggirante del Tatsumi riuscì solo, perchè il colonnello Sato trovandosi puntuale all'attacco potè dargli singolare rinforzo; ma, se questi avesse avuto altra fortuna nell'eseguire la sua avanzata, diverse sarebbero state per i giapponesi le sorti dell'operazione.

Nel caso di forze limitate, gli attacchi multipli su molte colonne sono ancor più contrarii ai principii della gran guerra, sopratutto quando le colonne non possono entrare in azione nel medesimo tempo e nel medesimo punto.

La presa di Phyöng-yang in un giorno è di certo, per le conseguenze che ne derivavano, una delle vittorie più interessanti nella totalità della guerra.

Tutta la mitica potenza dell' armata cinese, tutta la potenzialità inesauribile del colossale Impero verso i suoi stati vassalli cadeva fugacemente; l' esercito che vincitore dei Giapponesi trionfante doveva entrare in Seoul, fuggente passava le frontiere e con esso vi passavano ancora, dileguandosi, tutte le speranze del partito politico coreano Conservatore.

La Corea veniva conquistata dal Giappone in un breve periodo guerresco di circa due mesi e con la perdita totale di settecento uomini; le ostilità iniziate il 25 luglio terminavano il 15 settembre che salutava i Giapponesi vittoriosi in Phyöng-yang, l'ultimo baluardo della potenzialità cinese in questa sfortunata regione.

Quale differenza di successo fra questa conquista coreana del XIX secolo con quella del XVI per opera del Konishi!

A suo tempo indagheremo le derivanti conseguenze politiche-strategiche collegantesi alle successive operazioni belligere giapponesi!

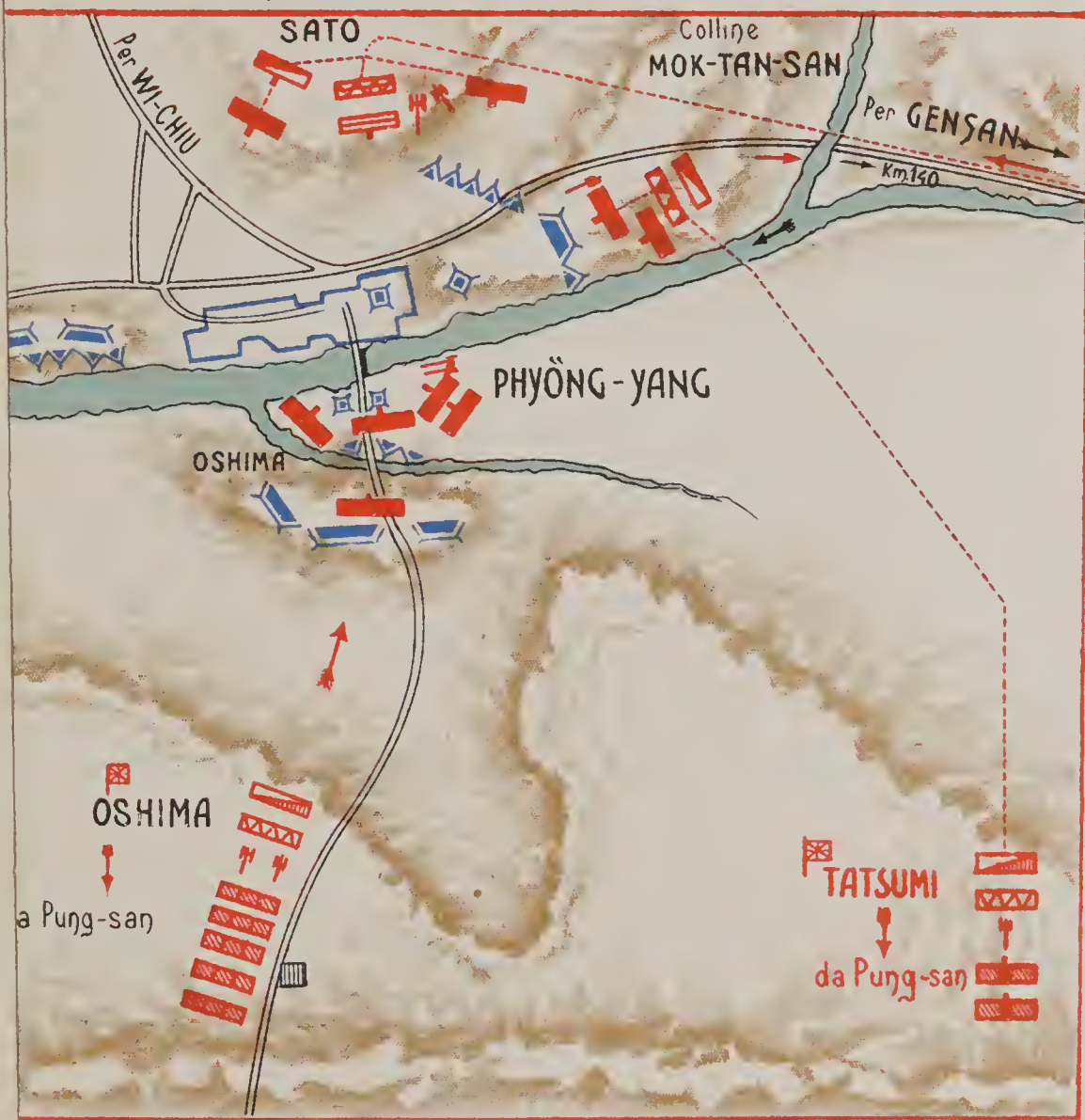
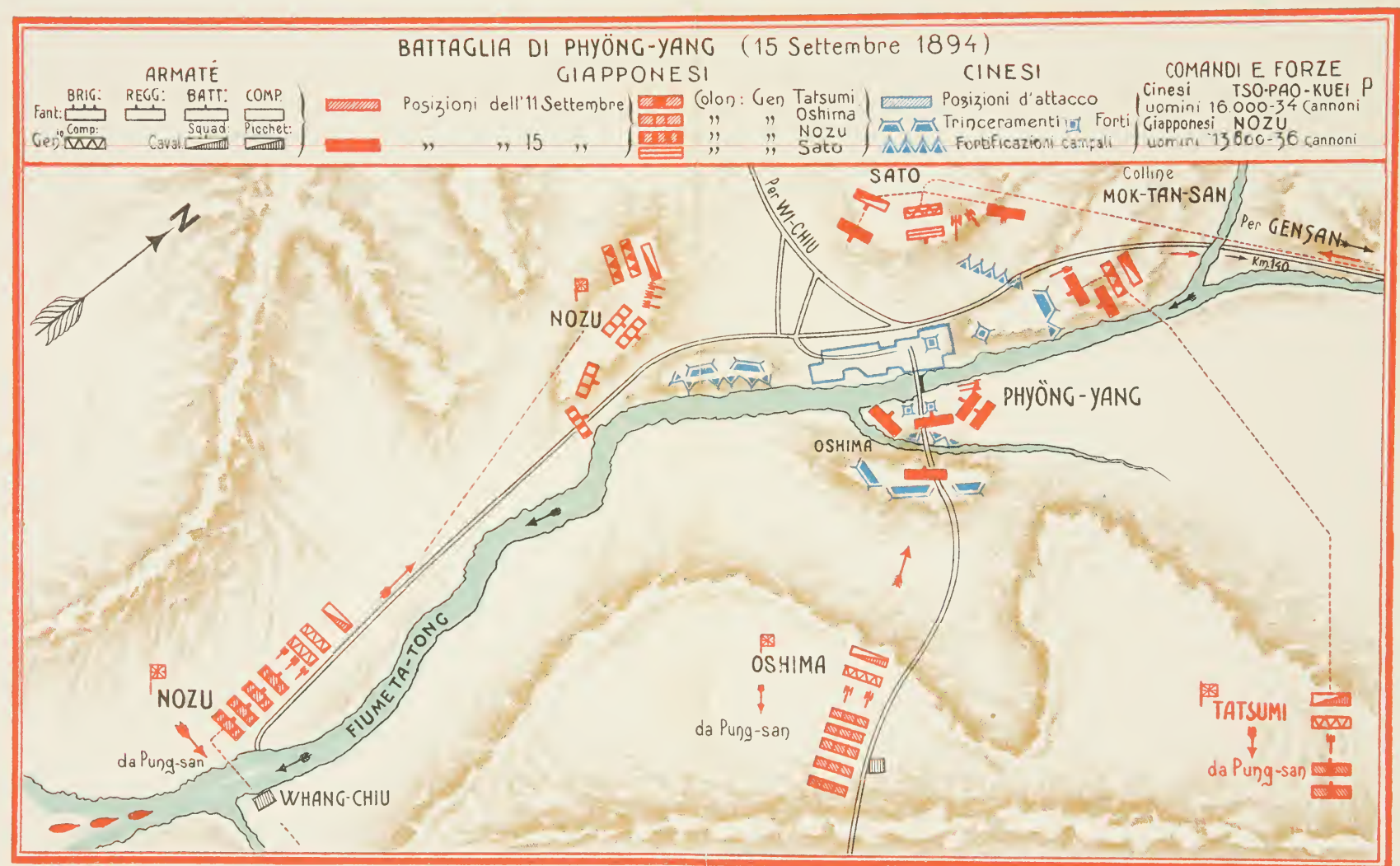
BATTAGLIA DI PHYÖNG-YANG (15 Settembre 1894)

ARMATÉ
BRIG: REGG: BATT: COMP.
Fant:
Genio Comp:
Caval. Squad: Picchet:

GIAPPONESI
Posizioni dell'11 Settembre
" " 15 "
Colon: Gen Tatsumi
" " Oshima
" " Nozu
" " Sato

CINESI
Posizioni d'attacco
Trinceramenti Forti
Fortificazioni campali

COMANDI E FORZE
Cinesi TSO-PAO-KUEI
uomini 16.000-34 cannoni
Giapponesi NOZU
uomini 13.800-36 cannoni

N
SATO
Colline
MOK-TAN-SAN
Per WI-CHIU
Per GENSAN
Km 140
NOZU
PHYÖNG-YANG
OSHIMA
FIUMETA-TONG
NOZU
da Pung-san
WHANG-CHIU
OSHIMA
da Pung-san
TATSUMI
da Pung-san

REDATTA DA A. ALBERTI

CAPITOLO X.

La 1ª armata alle frontiere coreane — Passaggio del Yalu

L' armata giapponese a Phyöng-yang si fermò per breve tempo nell' intento di dar assetto ai convogli ed agli approvvigionamenti; sul finire di settembre con entusiasmo volse alle frontiere del Nord incolonnandosi sulla vecchia strada imperiale di Pekino: per la istessa via che percorreva l'esercito cinese, che punto curavasi di contrastare il terreno all' invasore: fuggiaschi, ebbri di panico e di codardia abbandonavano le intermedie posizioni atte alla difensiva. An-chiu e Chon-chiu, piccole cittadelle a cavaliere di vallate entro cui sinuosamente svolgevasi la montana via, erano altrettante posizioni ostacolatrici formidabili, contro cui l'esercito giapponese ben differentemente avrebbe trovato facile la serpeggiante strada per Wi-chiu.

Dugento chilometri sviluppansi da Phyöng-yang al basso Yalu. Il Tatsumi, generale comandante l' avanguardia, era pronto per l'avanzata, il cui ordine gli fu comunicato dall'alto comando sol quando l' intera Iª armata si trovò costituita. La 6ª brigata (3ª divisione) era giunta in Corea il 10 settembre ed a rapide tappe si

portò su Phyöng-yang ove giunse all'albeggiare del 28, completando in tal modo le due divisioni: 3ª (generale Katsura) e 5ª (generale Nozu), formando con la riserva ed il parco d'artigliera un totale di circa 30,000 combattenti.

L'alto comando giapponese, non consentendo per le speciali condizioni degli avvenimenti e del teatro di guerra a mantenere la Divisione (1) come grande unità tattica e logistica, addivenne a fonderle costituendo sul teatro di guerra coreano un'unità strategica denominata Iª Armata, che operante agli estremi confini coreani doveva passarne la frontiera; il comando supremo l'assunse il maresciallo Yamagata il 26 settembre.

Questa massa combattente veniva così costituita:

(1) La Divisione è negli organamenti militari terrestri giapponesi l'unità tattica-logistica che nella formazione costitutiva, come vedemmo, è del tutto appropriata alla speciale configurativa del territorio ove in massima opererebbe. Negli organamenti Europei, nel caso in cui riunisconsi due unità tattiche (Divisioni), la unità formata (Corpo di Armata) risulta unità logistica; ma il Giappone per gli speciali obbiettivi guerreschi, aggiungendo delle truppe suppletive alla fusione delle Divisioni, ne costituì un' unità strategica, definendola Armata.

Generale in capo: Maresciallo Yamagata

(rimpiazzato il 25 dicembre, perchè febbricitante, dal generale Nozu)

BRIGATE	FANTERIA	CAVALLERIA	ARTIGLIERIA da montagna	ARTIGLIERIA riserva	GENIO	TRENO Colonne di munizionamento	TRENO Colonne pontieri; viveri; ambul. osped.	Note esplicative
5ª Brigata (generale Oseko)	6.° regg. 18.° regg.	1 squadr.	1 Reggimento 1.ª Brigata: 3 batt. di 6 pezzi da 75 m.m N. 2	1 batteria su 6 pezzi da 75 m.m N. 2. 6 mortai 6 pezzi da 75 m.m N. 1 6 pezzi da 90 m.m	1 Battaglione 1 comp.	6 3 colonne (a 2 sezioni) munizioni artigl. campag. 1 colonne (a 2 sezioni) munizioni artigl. montag.	2 equipag. pontieri 1 colon. viveri. 2 ambul. con 8 ospedali camp.	Il convoglio era formato da circa 2500 cavalli con basti da montagna e 1000 a 1500 portatori giapponesi (coolies).
6ª Brigata (generale Oosima)	7.° regg. 19.° regg.	1 squadr.	2.ª Brigata: 3 batt. di 6 pezzi da 75 m.m N. 2	1 batteria su 6 pezzi da 75 m.m N. 2.	1 comp.	2 colonne (a 2 sezioni) munizioni fanteria.	1 deposito rimonta mobile	
	4 reggimenti 12500 uomini	2 squadroni 250 cavalli	36 pezzi 75 m.m 1500 artiglieri 1000 cavalli	1000 artiglieri 600 cavalli	500 uomini			

3.ª Divisione: Generale Nozu

(chiamato al supremo comando il 5 dicembre; rimpiazzato dal generale Oku)

BRIGATE	FANTERIA	CAVALLERIA	ARTIGLIERIA da montagna	ARTIGLIERIA riserva	GENIO	TRENO Colonne di munizionamento	TRENO Colonne pontieri; viveri; ambul. osped.	Note esplicative
9ª Brigata (generale Oshima)	11.° regg. 21.° regg.	1 squadr.	1 Reggimento 1.ª Brigata: 3 batt. di 6 pezzi da 75 m.m N. 2	1 batteria su 6 pezzi da 75 mm. N. 2.	1 Battaglione 1 comp.	6 3 colonne (a 2 sezioni) munizioni artigl. campag. 1 colonne (a 1 sezioni) munizioni artigl. montag.	2 equipag. pontieri 1 colon. viveri. 2 ambul. con 8 ospedali camp.	Il convoglio era formato da circa 2500 cavalli con basti da montagna e 1000 a 1500 portatori giapponesi (coolies).
10ª Brigata (generale Tatsumi)	12.° regg. 22.° regg.	1 squadr.	2.ª Brigata: 3 batt. di 6 pezzi da 75 m.m N. 2	1 batteria su 6 pezzi da 75 m.m N. 2	1 comp.	2 colonne (a 3 sezioni) munizioni fanteria.	1 deposito rimonta mobile	
	4 reggimenti 12500 uomini	2 squadroni 250 cavalli	36 pezzi 75 m.m 1500 artiglieri 1000 cavalli	600 artiglieri 300 cavalli	500 uomini			

Gran Totale Complessivo

	ARMI	UOMINI	CAVALLI	CANNONI	CONVOGLI
Combattenti effetivi	Fanteria. . . .	25000	—	—	Era formato da 5000 e più cavalli con oltre 2000 conducenti e da 3000 e più portatori (coolies).
	Cavalleria . .	500	500	—	
	Artiglieria. . .	4600	2900	114 bocche da fuoco	
	Genio	1000	—	—	
	Totale approssimativo	31100	3400	114	

In questa epoca un secondo corpo d' armata formavasi ad Hiroshima alla presenza del Mikado ed al comando del maresciallo Oyama ministro della guerra; nel porto di Ujina approntavansi i carriaggi ed il vettovagliamento.

Il 3 di ottobre il Tatsumi mosse in avanguardia per Sun-chon e An-chiu, ove i Giapponesi presumevano trovarvi resistenza, sorgendo la cittadella cintata su uno sprone di rocca dominante l'ampia vallata percorsa dal Ching-chong, talchè costituivasi a posizione importante e strategica per una rapida difensiva. I fuggenti cinesi la avevano evacuata lasciandovi sei cannoni e forti approvvigionamenti; i Giapponesi il 5 ne presero possesso occupando Chon-chiu due giorni dopo ed il 9 l'avanguardia bivaccava a Wi-su. Nella vallata nitidamente delineavasi Wi-chiu dalle grigie mura merlate e l' ampia foce del Yalu, che sulla dritta serpeggiando perdevasi nelle boschive alture lontanamente dominate dalle alte vette del Païk-tu-san; più vicino Su-tien e sulla sinistra la costa del Liao-tung. All'alba del 10 senza trovar resistenza il Tatsumi entrava in Wi-chiu occupata dalle scorte d'avanguardia fin dall' 8; i duemila difensori evacuatala, aveano oltrepassato il fiume raggiungendo l'armata del Sung in Chiu-lien-cheng.

Compivasi così tutta la prima fase operativa della campagna guerresca per parte del Giappone: i sogni di aspirazioni, rivendicazioni e conquiste dei vecchi Samouraï trovavano la loro effettuazione ed altre idee d' ambizioni e di potere, collegandosi, spingevano la suprema direzione della guerra alla conquista della capitale del Celeste Impero!

L'armata del Yamagata seguente il corpo d'avanguar-

dia del Tatsumi, lenta procedeva nella marcia in avanti; il continuo svolgersi della montana strada, cambiantesi qualvolta in sentiero mal ridotto e diruto, erano altrettanti ostacoli al trasporto dei numerosi carriaggi e delle artiglierie, che a dorso di muli e col valido aiuto di trasportatori *(coolies)* sol proseguivano innanzi. Il 20 ottobre tutta la I^a armata era sulla sinistra del basso Yalu e sulle pendici delle digradanti colline.

Il Yalu, nel lungo suo corso, per la ripidezza delle sue rive che a foce solo pianeggiavano, nettamente delimitava i confini delle due nazioni Cina e Corea.

A Wi-chiu il fiume estendesi in larghezza per circa un chilometro, ricevendo dai monti dell' alta Manciuria un affluente, l' Ai-ho, che al congiungersi col Yalu limita nettamente il protendersi di un erto promontorio l' Hushan, per la sua configurazione chiamato il monte della Tigre. Da questo punto il Yalu corre rapido al mare, suddiviso da un' isoletta bassa e boschiva fronteggiante Wi-chiu; dei due rami quello lambente le mura della città ha fondali sugli 80 cm., mentre l'altro sotto sponda cinese ha profondità variabili dai 6 agli 8 metri. Sebbene navigabili, solo le giunche risalgono il fiume, preferendo quasi tutte le navi ancorare a Ta-tung-kou vertice delle due strade, l'una per ponente verso Takushan conducente alla penisola del Liao-tung, l'altra per i miseri villaggi di An-tung e Chiu-lien-cheng menante alle gole manciuriche di Feng-huang-cheng, da cui si move per New-chang e Mukden.

Su questo terreno, centro del movimento commerciale fra Cina e Corea, ed in cui le murate città di Feng-huang-cheng e Wi-chiu ne rappresentavano per ciascun stato le sentinelle avanzate, vennero a soffermarsi le due

armate: i due pacifici centri abitati divennero sede dei belligeri comandi direttivi, il Yamagata a Wi-chiu ed il Sung a Feng-huang-cheng, ma per essere più sulla operativa il vecchio generale cinese trasportò il suo quartier generale ad An-tung.

Il Sung aveva 20000 combattenti e 100 cannoni, che come quasi tutta l' artiglieria cinese da campagna era formata in maggior numero di pezzi da 37 mm., facili al trasporto per pianure ampiamente solcate da canali e corsi d'acqua. Le sue truppe manciuriche con i resti dell' armata cinese di Phyöng-yang formavano un insieme omogeneo; le posizioni su tutta la riva destra del Yalu da An-tung a Su-tien, sostenute dai punti di Chiun-lien-cheng e Hushan cui opere campali ne rafforzavano la naturale potenzialità, costituivano per i Cinesi una posizione fortissima e d'alti vantaggi strategici.

I Giapponesi erano sulla riva opposta del Yalu, mascherando accortamente i preparativi per passarlo. Dopo attento esame delle posizioni occupate dall'avversario, il Yamagata decise di attaccare la posizione di Hushan come quella, che dominante le due ali nemiche tagliava contemporaneamente la ritirata su Feng-huang-cheng.

Questo piano per la configurazione del teatro d'operazione presentava forti difficoltà, ma il supremo comando giapponese decise superarle con un'azione aggirante sul fronte a terra congiunta ad un attacco simultaneo.

Nella notte del 23 ottobre vennero al colonnello Sato dati gli ordini per l'attacco; guadagnare l' opposta riva a monte del Yalu verso Su-tien e portarsi sul frontale Nord dell'altura di Hushan.

Nella notte del 24 il Sato con sette compagnie del 18.° reggimento, mezzo squadrone di cavalleria e due

cannoni, proseguì per Su-tien: nella diana passava il Yalu. Vivo fu il fuoco di fucileria sostenuto dai Giapponesi, contro cui il generale Sung in luogo d' energicamente agire col respingere questo attacco, inviava di rinforzo alle trincee cinese solamente una compagnia ed uno squadrone di cavalleria, che vennero respinti con gravi perdite; in breve le truppe del celeste impero abbandonavano le posizioni. Il Sato assicurata la sua mossa, mentre informava il quartier generale della sua vittoria, dava disposizioni per completare il piano dei scandagli effettuantisi nel Yalu, utili per l'avanzata dell'armata.

Il maresciallo Yamagata decideva l' attacco generale su Hushan per l' alba del 25; nella notte del 24 vennero comunicati gli ordini ed i dispositivi di battaglia e d'attacco, mentre la divisione del genio con il corpo pioneri gettava nella notte del 24, un ponte di barche su quel ramo del Yalu, che prospettando la posizione di Hushan rendeasi più efficiente allo svolgimento dell'operativa.

L'armata venne divisa in cinque corpi:

DIVISIONE PONTIERI (colonnello del genio Yabuki)	1 battaglione di fanteria 2 battaglioni del genio - pontoni della terza divisione
TERZA DIVISIONE (tenente generale Katsura)	1 brigata di fanteria 1 battaglione di cavalleria 1 reggimento d'artiglieria
QUINTA DIVISIONE (tenente generale Nozu)	1 brigata di fanteria 1 brigata di cavalleria 1 reggimento d'artiglieria
BRIGATA MISTA (maggior generale Tatsumi)	1 brigata di fanteria 1 brigata di cavalleria 1 brigata d'artiglieria
PARCO D'ARTIGLIERIA (maggior generale Kuroda)	6 mortai 6 pezzi da 75 mm. N. 1 6 pezzi da 90 mm.

Nella diana del 25 la 3ª divisione apriva l'inizio dell'operativa brillantemente sostenuta dal parco d'artiglieria che prendeva posizione a N. E. di Wi-chiu proteggendo con il tiro dei mortai e dei pezzi da campagna l'avanguardia delle truppe; appena il Katsura completava il passaggio portandosi sulla dritta di Hushan, s'incolonnò la brigata mista, che prendeva attacco all'ala sinistra: il Nozu con la 5ª divisione e quella del genio formavano riserva.

La rapidità con cui venne presa l'offensiva sorprese tutti i piani di resistenza formati dai Cinesi, che attaccati vivacemente con manovre d'avvolgimento e con l'operativa dei due corpi avanzati sostenuta dal colonnello Sato, dopo un'ora di resistenza e di fuoco di fucileria passando a nuoto il confluente Ai-ho, precipitosamente si ritirarono su Chiu-lien-cheng.

Il Sung compresa la posizione, inviava tre colonne di rinforzo su Hushan, cercando di sostenere la difensiva, ma queste vennero travolte dalle truppe già in ritirata, che nel guado del Ai-ho perderono un considerevole numero d'uomini. I Giapponesi, inseguendo i fuggiaschi, traversarono il fiume, stendendosi sulla dritta del Yalu, minacciando la ritirata verso Feng-huang-cheng; alle dieci e mezzo del mattino il Yamagata padroneggiava la posizione dominante tutto il basso Yalu; il fuoco di fucileria durò tutta la notte.

Venivano intanto effettuati i preparativi per attaccare all'alba del prossimo giorno, 26, la posizione di Chiu-lien-cheng; il Katsura con la 3.ª divisione attaccherebbe la retroguardia, mentre il Nozu con la 5.ª divisione doveva avanzare lungo le sponde dell'Ai-ho. Mentre iniziavansi le mosse, l'estrema avanguardia comunicò, che

i Cinesi avevano abbandonato le posizioni durante la notte, talchè i Giapponesi conquistato il villaggio occuparono Antung, centro del quartier generale cinese, ove prelevarono tutti gli incartamenti dell'archivio dei generali Sung e Wu.

In queste tre giornate di combattimento i Giapponesi ebbero trentatrè morti e centododici feriti: le perdite cinesi furono considerevoli sorpassando i mille uomini. Ricca fu la preda del Yamagata fra cui parecchi cannoni Krupp e casse di fucili ancora nuovi: in tutto settantaquattro cannoni, quattro mitragliere, quattromila fucili e quattro milioni di cartucce, polvere ed altre munizioni, nonchè un notevole approvvigionamento di riso e derrate alimentari.

Una parte delle truppe cinesi, sconfitte, sotto il comando del generale Sung si ritirarono su Feng-huang-cheng, la città al confluente delle aspre gole della Manciuria, ove erasi accampato il generale Sung con circa diecimila uomini, mentre un'altra parte delle truppe sbandavasi per i monti e per la strada littoranea corrente verso Taku-shan.

Definita l'operativa, il Yamagata faceva occupare l'ancoraggio di Ta-tung-kou sulla foce del Yalu, costituendolo novella base operativa d'approvigionamenti per mare.

La posizione di Feng-huang-cheng era delle più importanti: chiave di tutte le strade moventi verso l' alta e bassa Manciuria, la sua posizione strategica era considerevole: antiporta del massiccio protendentesi nella penisola del Liao-tung, la sua padronanza costituiva — diremmo — quella della vallata amplissima del Liao: la entrata della classica provincia del Chihli.

I Giapponesi ne decisero l'attacco per il 3 novembre, ma il generale Tatsumi in avanguardia, avendo raggiunto

Tang-shan-cheng, da informazione seppe che la città di Feng-huang-cheng era in fiamme e che i Cinesi l'avevano abbandonata: il 30 ottobre ne prendeva possesso catturandovi due cannoni da montagna e molto materiale da guerra e d'attendamento.

L'armata cinese era sbandata e dispersa: un gran numero volgeva in bande di predoni verso Taku-shan e per le convalli discendenti al mare dette le colline degli Orfani, mentre il generale Sung con restante truppe fedeli si ritirava verso il Nord per proteggere la città santa, Mukden.

Con la occupazione di Feng-huang-cheng il Yamagata separava le due divisioni nell' intento di dare inizio ad una rapida azione d'avanzata, la 3ª col Katsura avrebbe operato verso ponente col generale Oseko in avanguardia, la 5ª col Nozu volgente a settentrione con campo d'operazione anco verso oriente, avrebbe portato il generale Tatsumi all'avanguardia. L'alto comando della Iª armata installavasi in Chiu-lien-cheng e dipoi ad An-tung.

L'operativa della 3ª divisione, tendente alla padronanza di tutta la radice della penisola del Liao-tung, fu grandemente svolta dalla 5ª brigata (Oseko) che il 5 novembre incolonnavasi sulla strada da Ta-tung-kou portante a Takú-shan. Questa azione veniva coadiuvata da una colonna fiancheggiatrice distaccata dalla 5ª divisione, un battaglione fanteria ed uno squadrone di cavalleria, che al comando del maggiore Mihara doveva percorrere la strada di Feng-huang-cheng per Huang-hua-tien a Hsiu-yen, nell'intento di tagliare la ritirata alle truppe cinesi, nell'avanzata della colonna principale dell'Oseko.

Il 14 novembre il Mihara lasciava il bivacco di Feng-huang-cheng ed il 15 gli esploratori di cavalleria in avan-

guardia giungevano a Huang-hua-tien, mentre il corpo operante di fanteria era a Lang-yeh-miao; il 17 dopo uno svolgersi di avvisaglie attaccava Huang-chiu-tzu posizione in altura tenuta dai cinesi con circa duemilatrecento combattenti, divisi in quattro campi di fanteria ed uno di cavalleria. La configurazione diruta e rocciosa grandemente avrebbe favorito una resistenza fortunosa, ma appena venne à svolgersi l'avanzata giapponese su colonna frontale e due avvolgenti, i Cinesi colti da panico abbandonavano le posizioni ritirandosi precipitosamente su Hsiu-yen.

Mentre la colonna del Mihara svolgeva questa azione, il generale Oseko il 14 novèmbre su Feng-huang-cheng con tre battaglioni di fanteria, uno squadrone di cavalleria e tre batterie d'artiglieria da montagna moveva per Taku-shan, che occupava dopo aver respinto degli assalti di cavalleria e fanteria cinesi; il 16 prendeva possesso di Tu-men-tzu-chiu, il 17 all'alba era in Hung-chia-pu ed al levar del sole prendeva posizioni a Sud di Hsiu-yen: centro strategico di alta importanza. Nel meriggio il maggiore Mihara, giungente, prendeva posizioni d'attacco sul fronte Nord. I Cinesi sotto il comando del generale Feng tentavano con mal regolato tiro d'artiglieria contrastare ai Giapponesi le occupazioni delle importanti posizioni dalla loro non pronta perspicacia lasciate indifese e su cui i Giapponesi andavano rafforzandosi per il sopraggiungere della notte: l'attacco fu fissato per la diana dell'indomani. Senonchè il doppio attacco operante, il cannoneggìo lungamente sviluppato da entrambe le posizioni giapponesi, disorientò l'operativa cinese, che vinta da panico nella notte volse in fuga per Hai-cheng, la-

sciando nelle mani nemiche grande munizioni, provvisioni e sei pezzi d'artiglieria da montagna.

Abbandonarono in tal modo la posizione quelli stessi generali cinesi, Ma-Yü-Kun, Feng-Sheng-A e Chia, che avendone intuito la importanza v' avevano concentrato nella ritirata circa dieci campi di fanteria e due di cavalleria. Inscusabile viltà che solo una codardìa e inettezza grande potrebbero spiegare!

Nel meriggio del 18 novembre i Giapponesi occupavano questo fulcro strategico della loro avanzata; se la occupazione di Feng-huang-cheng aveva dato nelle loro mani la chiave delle comunicazioni centrali, Hsiu-yen completava confermandone — direi — la importanza, essendo il punto di convergenza più meridionale delle strade che venenti dalla Corea e dall' alto e basso Liao-tung volgono per la fertile vallata del Liao.

Lasciata una forte guarnigione in Hsiu-yen e rinforzata la posizione con la messa in opera delle artiglierie catturate, le colonne dell'Oseko e del Mihara ritornarono agli accampamenti di Taku-shan.

Mentre svolgevasi questa operativa, il Tatsumi avendo lasciato il 7 novembre l'accampamento di Feng-huang-cheng, batteva le due strade portanti su Mukden nello intento di rendersi conto delle posizioni cinesi e delle loro forze operanti. Penoso compito, che le temperature quasi glaciali e l'asprezza delle regioni rendevano difficile. Al 12 gli esploratori delle colonne giapponesi prendevano contatto con l' avanguardia nemica al passo di Mo-tien-ling, alpestre gola sbarrante la strada da Lien-tsu-chuan e Liao-yang per Mukden; dopo breve tiro di fucileria i Giapponesi ritiravansi su Lien-shan-chuan, lasciando a Tsao-ho-kou un distaccamento in avamposto,

su cui movendo il grosso dell'operativa cinese, nell'intento di tagliargli la ritirata, il Tatsumi per sostenerlo ordinava l'avanzata della sua colonna. Al vivo scambio di fucileria presso Ta-hsi-kou il generale giapponese ebbe cognizioni che le forze nemiche agli ordini del Sung svolgevansi tra Lien-tsu-chuan e Ta-hsi-kou, mentre sull'alta strada dell'Ai-ho le forze del tartaro I-Ko-Teng-A erano, giusto le informazioni, su Ai-yang-chegn; il Tatsumi adempiuto subitamente l' intento della sua missione in condizioni difficilissime di luoghi, clima ed azioni, ritornava su Feng-huang-cheng.

La I^a armata scaglionata tra questa città occupata dal Tatsumi e An-tung, ove venne ad installarsi l' alto comando che lasciava Chiu-lien-cheng, impaziente d'avanzare attendeva ai preparativi per lo svolgersi delle prossime azioni.

La presa di possesso delle irradianti posizioni strategiche di Taku-shan, Hsiu-yen, Huang-hua-tien, Lang-yeh-miao, Sha-tsu-kang chiaro addimostrava il concetto del Yamagata di sostare momentaneamente nell'operativa onde dar agio alla II^a armata del Liao-tung di validamente cooperare la sua avanzata.

La I^a armata giapponese penetrata in Cina affermavasi.

I Giapponesi, nello svolgimento di queste operazioni nulla tralasciarono per essere edotti delle posizioni nemiche e dei suoi movimenti. L'informazione su i teatri di guerra deve tendere alla perfezione: non possibile improvvisarla è derivazione di quella svolgentesi nelle epoche di pace. Alla inefficienza di tale concetto strategico i Cinesi debbono in parte ascrivere l'inesattezza svolta in questo seguito d'operazioni: nullaconoscendo degli sforzi

combinantisi dai Giapponesi, pronti a volgere compatti sul solo punto di Hushan, operando con frontale riunito.

L' attacco di Hushan fu felice concezione del Yamagata che con truppe agguerrite nettamente volse alla offensiva assoluta, all' iniziativa d'attacco: il teatro d'operativa difficile per natura ed arte non fu ostacolo al suo concetto: le sue unità combattenti disciplinate e agguerrite formavano fattore di vittoria. Tutte le truppe sono valorose e brave, quando nei capi v' ha emulazione e ubbidienza.

L'attacco di viva forza su Hushan col passaggio del Yalu costituendo il punto di partenza della campagna in Cina, il Yamagata giustamente non s' arrestò nella esecuzione dinanzi ad alcuna considerazione; il vecchio generale, ben intuendo che le masse agenti determinano decidendo il successo delle azioni, svolse con ordini di battaglia mobili e solidi l' azione, impegnando a fondo tutto il suo esercito, che con brillante operativa aumentava ancora di una vittoria l'onore delle armi mikaïdali.

Gli immutevoli principii fondamentali della guerra, indipendenti sempre dalla forma delle armi, dei tempi e dei luoghi, quando sagacemente applicati, danno il loro frutto!

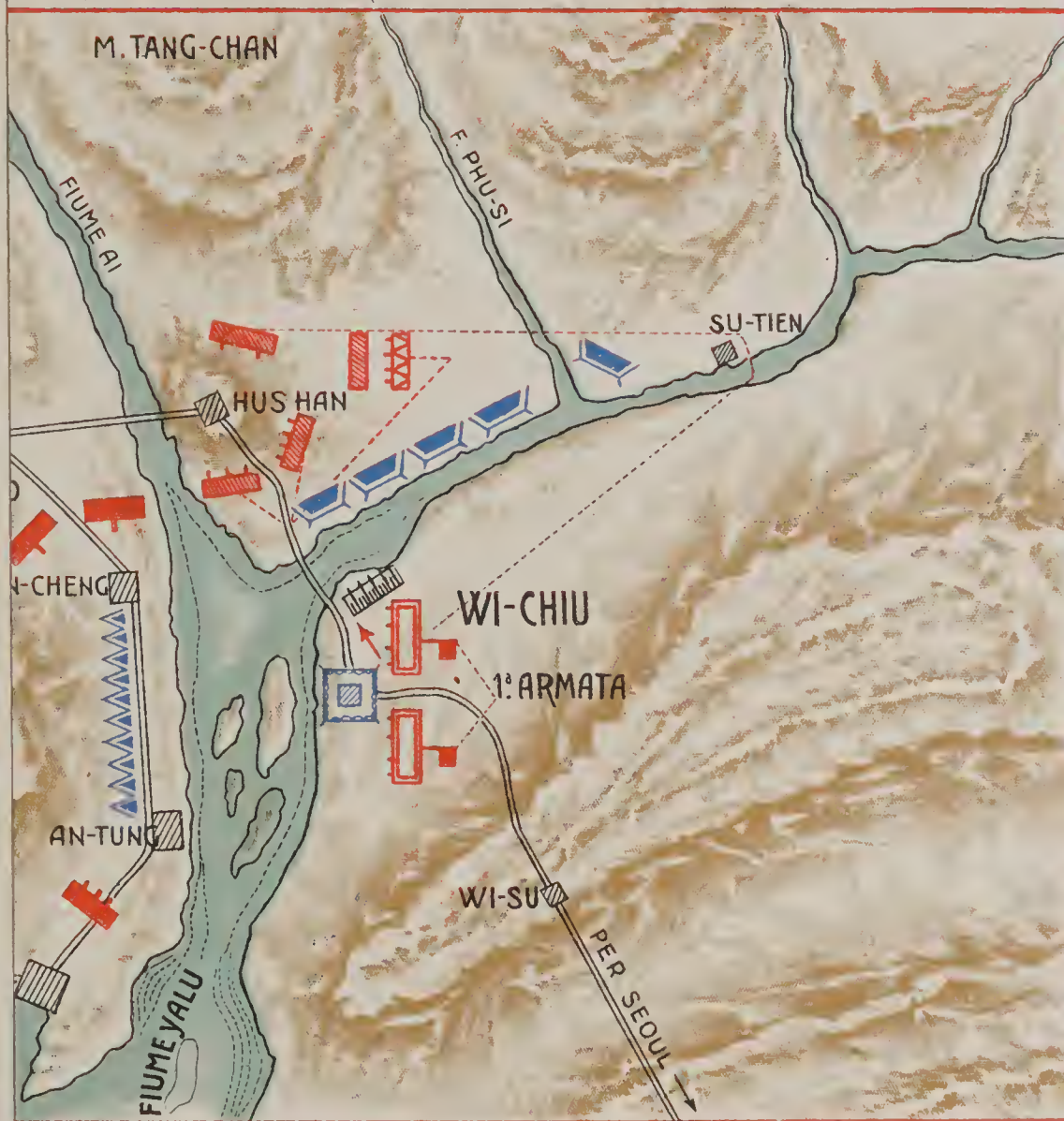
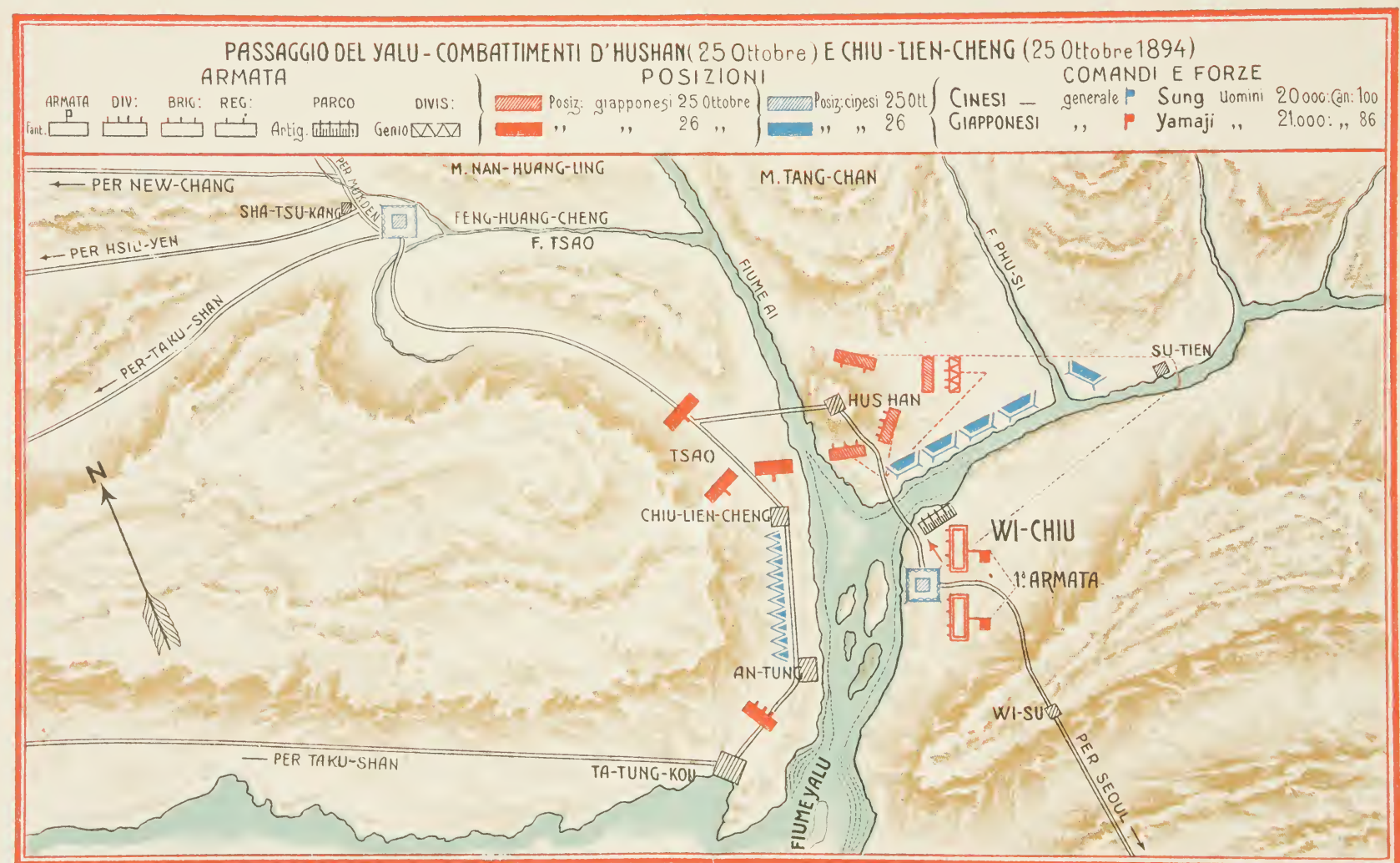
Non così per i Cinesi: i classici e strani principii di arte guerresca del Sun-Tsèe e del Wu formanti legge, imposti dai flosci mandarini letterati ai generali cinesi talchè per questi n' era obbligo averne delle copie al campo, nel momento d'azione caddero nel sangue della sconfitta; nel pericolo invano gli avvocateschi mandarini cercavano un principio di onore, di forza e di virilità; le vincitrici legioni mikaïdali iniziavano la loro marcia, nella forza, riservando il dritto, nelle bandiere la vittoria!

PASSAGGIO DEL YALU - COMBATTIMENTI D'HUSHAN (25 Ottobre) E CHIU-LIEN-CHENG (25 Ottobre 1894)

ARMATA
ARMATA DIV: BRIG: REG: PARCO DIVIS:
Fant. Artig. Genio

POSIZIONI
Posiz: giapponesi 25 Ottobre
" " 26 "
Posiz: cinesi 25 Ott
" " 26

COMANDI E FORZE
CINESI — generale Sung Uomini 20.000: Can: 100
GIAPPONESI " Yamaji " 21.000: " 86

PER NEW-CHANG
PER MUKDEN
M. NAN-HUANG-LING
M. TANG-CHAN
SHA-TSU-KANG
FENG-HUANG-CHENG
F. TSAO
PER HSIU-YEN
FIUME AI
F. PHU-SI
PER TAKU-SHAN
SU-TIEN
HUS HAN
TSAO
N
CHIU-LIEN-CHENG
WI-CHIU
1ª ARMATA
AN-TUNG
WI-SU
PER TAKU-SHAN
TA-TUNG-KOU
FIUME YALU
PER SEOUL

REDATTA DA A. ALBERTI

Questo era il preludio degli avvenimenti svolgentisi in una nazione, la Cina, che nel classicismo e nei curiali accademici sedenti al Tsung-li-Yamen, aveva riposto tutto il suo onore!

*
* *

Col passaggio del Yalu il Giappone invadeva la Cina. La prodigiosa trasformazione del popolo giapponese, che, nell'organizzazione feudale di Daïmii, Hattamoti, Samouraï, Ronini, e nella fierezza secolare del regime Shogunale ebbe concordanza di tradizionali cicli belligeri, nella operativa del Yalu trovava tutta l' ebbrezza dell' inizio d' un atavico concetto, la sommissione del millenario Impero. Nel contempo tale azione segnava l' origine della nuova fase evolutiva del Giappone.

Finora la guerra svolta da questo popolo, che dopo due secoli di barbarie aveva ceduto alla occidentale pressione commerciale, non aveva richiamato tutto l'attento esame delle Potenze Europee, sia per lo speciale teatro di guerra, quasi poco cognito, da cui le notizie giungevano vaghe e contradittorie, sia perchè gli Stati d' Europa poco consideravano le tendenze progressiste del Giappone. Ma, quando la guerra, col passaggio del Yalu, venne ad infrangere l' integrità della Cina e con un succedersi di azioni belligere dimostrava assolutamente inefficiente la superstizione della capacità guerresca dell' Impero sopravvissuto a quello Greco e Romano, solo allora l' Europa si volse stupefatta ad ammirare come quello svolgersi d' operative ed azioni guerresche fosse perspicacemente condotto da un po-

polo, il Giapponese, da poco più di cinque lustri chiamato alla civiltà.

Con la operativa svolta la I^a Armata giapponese penetrando in Cina affermavasi, dando inizio alla campagna in Manciuria.

CAPITOLO XI.

La battaglia navale di Haiyang.

La flotta giapponese al comando del vice-ammiraglio Ito, dopo l'azione navale di Poung-Do, portandosi sulle costiere coreane ebbe duplice fine: coprire l'invio dei rinforzi alla I.ª armata (9.ª brigata, gen. Oshima), ed impedire che nuovi rinforzi cinesi andassero in Corea.

Svoltasi in tali circostanze l'azione di Seï-kwan ed Asan, l'alto comando navale ebbe a movente d'azione la conquista del potere militare marittimo dell'avversario; cercò averlo nella minacciosa operativa delle guerresche crociere sulle coste dello Shan-tung, cercò provocarlo con azione di battaglia a Weï-Haï-Weï nella prima decade d'agosto, ove la flotta cinese al comando del vice-ammiraglio Ting Zhuchang, mal preparata all'improvvisa azione, preferì restare sotto la protezione delle fortificazioni. Questa perenne inazione di combattività da parte dei Cinesi, quasi conferma di debolezza, vieppiù incoraggiava la offensiva nemica. In guerra la più gran perdita per una armata è quella dell'ascendente morale.

L'ammiraglio giapponese da tale svolgersi di eventi ebbe contezza della possibilità dei suoi piani d'azione,

per cui, nel periodo precedente la battaglia di Phyöng-yang, avvicinandosi alla costa coreana attivamente cooperava allo sbarco dei rinforzi, inviati per il completamento della 3.ª Divisione (Katsura) della I.ª armata. Al 12 settembre giungeva l'ultimo convoglio di trenta trasporti a Chemulpo col comandante in capo maresciallo Yamagata; 10000 uomini, 4000 trasportatori (coolies) e 3700 cavalli in meno di trentasei ore vennero sbarcati con precisione ed ordine ammirevole.

Il 14 settembre la flotta si dirigeva per le foci del Ta-tong lasciando le navi della terza divisione della squadra: *Takao*, *Yamato*, *Musashi*, *Katsuragi* e *Tenryu* unitamente a due torpediniere per coprire e cooperare lo sbarco degli ultimi reparti di truppe; al tramonto dello stesso giorno raggiungeva il resto della flotta all'ancoraggio di capo Shoppek. All'alba del 15 su questo sorgitore le forze navali giapponesi erano al completo, compreso il trasporto ausiliario *Saikïo-maru* con a bordo il vice-ammiraglio Kabayama, capo dello Stato maggior generale della Marina, in servizio d' ispezione sul littorale. In queste acque l' ammiraglio Ito, informato che l'avanguardia dell' esercito del Nozu aveva iniziato l'attacco di Phyöng-yang, ordinò alle navi *Chokai*, *Maya*, *Tsukushi* e *Banjo* di risalire il fiume Ta-tong, acciocchè cooperassero all' assalto, mentre la flotta restava all'ancoraggio di capo Shoppek, posizione di vedetta che in possibili eventi gli forniva esatti apprezzamenti. L'azione di comando navale a distanza è sovente abile; sopra luogo con sotto mano unità di battaglia è più sicuro.

Nel pomeriggio del 16 settembre la forza navale accompagnata dall'avviso *Akagi*, dal *Saikïo* e dalla vecchia cannoniera *Hi-yei*, formando una divisione oneraria di

alcuna efficienza, salparono per riconoscere l'isola di Haiyang e le foci del fiume Tayang, avendo l'alto comando giapponese sentore di sbarchi effettuantisi dai Cinesi.

La flotta al comando del vice-ammiraglio Ito, battente insegna sul *Matsushima*, veniva formata da tre unità complesse:

1ª DIVISIONE o Divisione volante contro-Ammiraglio KUTSBOI		2ª DIVISIONE o Divisione di battaglia Vice-Ammiraglia Com. in Capo ITO YUKO		3ª DIVISIONE o Divisione Ausiliaria Vice Ammiraglio KABAYAMA	
Yoshino	4150/22	Matsushima . .	4277/16	Saikïo	1652/17
Tachachiho . .	3650/19	Chiyoda	2450/13	Akagi	615/13
Akitsushima . .	3150/19	Itsukushima . .	4277/15	Hi-yei	2200/12
Naniwa	3650/19	Hashidate . . .	4277/16		
		Fu-so	3718/13		

L'ammiraglio giapponese con queste unità, su formazione in linea di rilevamento per divisioni, appena doppiato capo Shoppek presagiva qualche incontro nemico, ma non tale da impegnarlo in una grande azione navale.

Così spiegasi come la flottiglia torpediniere, venendo lasciata nel Ta-tong, per coadiuvare la operativa della armata su Pyöng-yang, la battaglia navale che si svolse non potè esser risolutiva con l'annientamento della flotta nemica. Grande errore di direzione devolventesi dalla mancanza di contatto strategico con le forze belligeranti allo stato potenziale, quando operavasi per contestarle il dominio del mare!

Mentre per operazioni da sbarco le forze navali giapponesi erano sulle coste coreane, quelle cinesi veni-

vano similmente impiegate nel concentrare i rinforzi alla 2ª armata manciurica formantesi alle foci del Yalu.

Il 14 settembre movevano da Taku i piroscafi *Hsinyu*, *Toonan*, *Chintung*, *Leeyuen*, *Haeting* con 4000 uomini, vettovagliamento e munizioni per l' ancoraggio di Ta-tung-kou sotto scorta di sei incrociatori e quattro torpediniere; al passaggio del convoglio lungo la costiera del Liao-tung, dalla baia di Talienwan si unì la maggior parte della squadra del Pei-yang. Nel pomeriggio e nell' alba del dì consecutivo, il 17 settembre, venne effettuato lo sbarco, compiutosi con il solo appoggio di trasporti e delle navi sottili, torpediniere e cannoniere, perchè causa il poco fondale ed i molteplici bassi fondi, le grosse navi dovettero tenersi al largo e propriamente dalle 10 alle 12 miglia a S. E. di Ta-tung-kou (lat. 39° 43′ N; long. 124° 34′ EG).

Eseguito lo sbarco, la flotta cinese nella diana dello stesso giorno, il 17, moveva su linea di fronte per raggiungere le basi d' operazioni: baia di Talienwan e Port-Artur. L' ammiraglio Ting Zuchang sul *Ting-yuen* era al centro della formazione, che veniva costituita dalle seguenti navi:

Nave		Nave	
Ting-yuen	$\frac{7430}{14}$	Chao-yung	$\frac{1350}{15}$
Chen-yuen	$\frac{7430}{14}$	Kwang-chia	$\frac{1296}{14}$
Lai-yuen	$\frac{2900}{16}$	Yang-wei	$\frac{1350}{16}$
King-yuen	$\frac{2900}{16}$	Tsi-yuen	$\frac{1355}{10}$
Ching-yuen	$\frac{2300}{18}$	Kwan-ping	$\frac{1100}{17}$
Chih-yuen	$\frac{2300}{18}$	Ping-yuen	$\frac{1350}{16}$

All'alba, verso 5^h del 17, la flotta cinese era in moto con rotta verso S.S.O.

A 6^h 30^m del 17 la squadra giapponese giunta all' isola di Haiyang o Hai-yung-tau esplorata dall' incrociatore Akagi e visibilmente scorgendo nella diradantesi nebbia del mattino le terre delle foci del fiume Tayang libere d' ogni indizio nemico, avanzò per portarsi alle foci del Yalu e propriamente dirigendo per la isola di Talu. Erano le 9^h del mattino quando dei leggeri nembi di fumo all' orizzonte in direzione E. N. E. annunziavano la esistenza di un forte nucleo di navi, che dopo un' ora circa per la struttura degli alberi militari venne identificata per la flotta avversaria.

Alle 11^h le due flotte si riconobbero nelle singole unità costitutive; alle 11^h 40^m erano in vista, movendo l'una verso l'altra alla velocità di circa otto miglia, nell' intento di riordinare le formazioni e mentre l' ammiraglio Ito segnalava alla Divisione Ausiliaria di portarsi sulla sinistra in coda della nuova ordinanza di battaglia fatta prendere (10^h 40^m), batteva, appena terminato il pranzo degli equipaggi, a posto di combattimento.

Era mezzodì, tempo sereno e mare leggermente mosso. Posizione media della flotta giapponese 22 miglia a S.S.O. dell'isola di Talu (lat. 39° 24′ N; long. 123° 36′ E.G.).

FLOTTA GIAPPONESE (COMBATTENTE)

NAVI CORAZZATE

TIPO	NOME	Mater. Costruz.	Dove Costruite	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI Lunghezza	DIMENSIONI Larghezza	DIMENSIONI Immersione	N. delle Eliche	Forza Macchine I. H. P.	Tipo Macchine	PROTEZIONE Ponte Coraz. c/m.	PROTEZIONE Galleggiam. c/m.	PROTEZIONE Batteria c/m.	ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
Incr. Coraz.	Chiyoda	Acciaio	Inghil.	1889	2450	94.5	12.9	4.3	2	5600	3 Esp. Ver.	2.5	12	...	X. 120 (Arm.); XIV. 47 (Hotckiss); IV. mitrag.	3	19	309
Cor. Rid. C.	Fu-so	Ferro	Germ.	1877	3718	67	14.7	5.5	2	3500	Comp. O.	2.5	18	22	IV. 240 (15 tonnel.) (Krupp.); II. 170 (6 tonn.) (Krupp.); V. mitrag.	...	13	377
Inc. Coraz.	Hi-yei	compos.	»	1878	2200	70	12.5	5.5	2	2500	Comp. O.	...	12	...	III. 170 (6 ton.) (K.); VI. 152 (Nave costiera).	...	13	286

NAVI PROTETTE

TIPO	NOME	Matcr. Costruz.	Dove Costruite	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI Lunghezza	DIMENSIONI Larghezza	DIMENSIONI Immersione	N. delle Eliche	Forza Macchine I. H. P.	Tipo di Macchine	PROTEZIONE	ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
Incrociatore	Yoshino	Acciaio	Inghil.	1892	4150	106	14.5	5.2	2	10000	3 Esp. Ver.	Ponte Corar. 3-12 c/m.	IV. 152 (A.); VIII. 120 (A.); XXII. 47 (H.).	5	23	388
»	Akitsushima	»	»	1892	3150	92	12.9	5.5	2	8400	3 Esp. Ver.	Ponte Coraz. 5-7 c/m.	I. 320 (Canet); XII. 120 (A); VI. mitr.	4	19	357
» / »	Tachachiho / Naniwa	» / »	» / »	1885	3650	92	14	5.5	2	7500	Comp. O.	Ponte Coraz. da 5-7 c/m.	II. 254 (28 ton.) (A.); VIII. 152 (Arm.); X. 37 (Hotckiss).	4	18.7	357
Incr. Costa / » / »	Hashidate / Itsukushima / Matsushima	» / » / »	Franc.	1891 / 1889 / 1890	4277	90	16	6.50	2	5400	3 Esp.	Ponte Coraz. da 2-5 c/m. Protez. Carb.	I. 320 (Canet); XI. 120 (Arm.); V. 57 (H.); XII. 47 (H.)	4	16.5	360
Cannon.	Akagi	»	Giapp.	1888	615	50	8	3.20	2	700	Comp. O.	......	I. 240 (K.); IV. 120 (A.); II. mitrag.	...	12	126

FLOTTA CINESE (COMBATTENTE)

NAVI CORAZZATE

TIPO	NOME	Mater. Costruz.	Dove Costruita	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI Lunghezza	Larghezza	Immersione	N. delle Eliche	Forza Motrice I. H. P.	Tipo Macchine	PROTEZIONE Ponte Coraz.	Galleggiam.°	Batteria	ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
												c/m.	c/m.	c/m				
Coraz. Barb.	Chen-yuen	Acciaio	Germ.	1882	7430	94,5	18	6	2	6000	3 cilind. Oriz. Comp.	7.5	35	30	IV. 305 (Krupp); II. 152 (Krupp.); II. 120 (Krupp); VIII. 37.	2	14	330
»	Ting-yuen	»	»	1881														
»	King-yuen	»	Inghil.	1887	2900	82,5	12	5	2	3400	3 Espan	7.5	25	20	II. 240 (Arm.); II. 152 (A.); VIII. 37.	4	16.5	202
»	Lai-yuen	»	»															
Incr. Coraz.	Ping-yuen	»	Germ.	1890	1350	60,5	12	5	2	2400	3 Espan	4	20	12	I. 254 (Krupp); II. 152; VIII. 47.	5	16.5	200

NAVI PROTETTE

TIPO	NOME	Mater. Costruz.	Dove Costruita	Anno di Varo	Dislocamento	DIMENSIONI Lunghezza	Larghezza	Immersione	N. delle Eliche	Forza Motrice I. H. P.	Tipo Macchine	PROTEZIONE	ARMAMENTO	Lanciasiluri	Velocità	Equipaggio
Incrociatore	Chao-yung	Acciaio	Inghil.	1881	1350	64	9.7	4.7	2	2600	3 cilind. Comp. Orizz.	Prot. Carb.	II. 254 (Arm.); IV. 120 (Armstrong); VIII. mitrag.	3	16	137
»	Yang-wei	»	»	»	»				2					3		
»	Chih-yuen	»	»	1886	2300	76	12	4.9	2	7500	3 cilind. Esp. Vertic.	Ponte Cor. 3-5 c/m Prot. Carb.	III. 203 (Arm.); II. 152 (Arm.); VIII. 57 (Hotc.); II. 47 (Hotc.); VIII. 37.	4	18	225
»	Ching-yuen	»	»	»	»									4		
»	Tsi-yuen	»	»	1883	1355	70	10	5	2	2800	Comp. O.	Prot. Carb.	II. 210 (Krupp). I. 152 (K.). IX. mit.	4	15	225
»	Kwang-chia	»	Germ.	1887	1296	67	...	...	2	1600	Comp. O	Prot. Carb.	IV. 152; IV. 120; IV. 47; II. mitr.	...	14.5	137
»	Kwan-ping	»	»	1891	1100	67	...	3.9	2	3400			I. 152; I. 120; IV. mitrag.	...	17	

Fase iniziale. — Le due flotte in questa fase iniziale di battaglia o fase evolutiva di ravvicinamento, appena avvistaronsi, mossero l'una verso l'altra.

Quanta differenza nelle due armate entranti in azione!

L' una, la Giapponese, unicamente occupata della ricerca del nemico, nell' alto grado di efficienza morale, nell' ordine e disciplina v' aveva pegno di vittoria, sicura di sè procedeva nella forza, che tal concetto le dava.

L'altra, la Cinese, tendente ad evitare la flotta avversaria pel nessuno servizio esplorativo muoveva compromessa; improvvisamente chiamata all'azione vi giungeva con gli equipaggi sfiacchiti dalla veglia del lavoro; auspici di battaglia mezza perduta. Il vecchio ammiraglio cinese, che dai pinacoli di fumo sorgenti all'orizzonte doveva giudicare del nemico, nel momento avrà compreso l'errore della mancata esplorazione, ma tardi! Il lungo e solenne rintuono delle artiglierie ripercuotevasi al suo bordo nella confusione e turbinìo dell' impreparazione: mai presagi di vittoria.

La formazione che l'ammiraglio cinese avrebbe voluto conservare come ordinanza di marcia e di combattimento era la linea di fronte, ma che al momento d'entrare in azione per le sue ali abbattute presentavasi sotto forma di angolo ottuso, avendo al vertice le due corazzate: *Ting-yuen*, *Chen-yuen* con i quattro incrociatori maggiori *Lai-yuen*, *King-yuen*, *Ching-yuen*, *Chih-yuen*: sull'ala diritta il *Chao-yung* e il *Yang-wei*, sulla sinistra *Kwang-chia* e *Tsi-yuen*. Questo insieme di unità dovevano formare un crescendo di potenzialità dalle ali verso il centro. Ma sia che la velocità delle due corazzate centrali non fu costante, sia che la formazione non fu rettificata all' istante dell'azione, $12^h\ 45^m$, la ordinanza di battaglia

cinese era irregolarissima. Sull' ala dritta il *Chao-yung* ed il *Yang-wei* erano indietro per il cattivo stato delle caldaie, sull' ala sinistra il *Kwang-chia* ed il *Tsi-yuen* difficilmente proseguivano per piccole avarie e per non aver compreso l'ordine di formazione: inettezza di direzione, che mantennero nello svolgimento dell'operativa di battaglia. Lontano, verso le foci del Yalu, la squadriglia di sei torpediniere appoggiata dalle due unità *Ping-yuen*, *Kwan-ping* con due altre cannoniere, restarono ad aggirarsi in quei bassi fondali, non intervenendo all'azione. In totale i Cinesi erano su dodici unità di battaglia con due cannoniere e sei torpediniere. Il vice ammiraglio Ting Zhuchang ed il Capo dello stato maggiore Koo Keshing erano sulla nave ammiraglia *Ting-yuen*, avendo al seguito il tedesco maggiore Von Hanneken. Fin dall'inizio dell'azione il massimo disordine era nell'armata cinese, in cui le varie unità disperse isolatamente si presentarono alle omogenee divisioni giapponesi. La mancanza nei singoli comandi cinesi del giusto concetto delle variazioni e dell'apprezzamento in tutti gli istanti del modo di combattere, dei determinanti offensivi e difensivi, dei mezzi disponibili, congiunti alla deficienza d' indirizzo morale sicuro e penetrante nella mente e nell' animo dei combattenti, già presagiva che breve e senza trionfo sarebbe stata la lotta per l'armata dell' impero celeste!

Le due forze navali, avvicinandosi e meglio riconoscendo le unità, l'ammiraglio giapponese ordinò che la 1ª Divisione dopo leggera accostata a sinistra, per tenersi al largo dei tiri in caccia della flotta cinese, sarebbe passata sulla dritta della formazione, cannoneggiandovi le unità minori e senz'altro portandosi verso le foci del Yalu, v' avrebbe riconosciuto e battute le unità queta-

mente svolgentesi verso quelle basse terre. Nel contempo la 2ª Divisione al suo comando, navigante nelle acque della 1ª, sul traverso della flotta nemica avrebbe seguito una larga curva d' avviluppamento, che, mentre lo portava fra la terra ed il nemico, sviluppava incondizionatamente tutta la forte potenzialità di tiro devolventesi dai fianchi delle sue singole unità costitutive; talchè obbietto dell'azione era di concentrare il tiro prima su d'un ala, poi sull' altra della flotta avversaria. La 3ª Divisione, quale Divisione Ausiliaria, prendendo posto sulla sinistra in coda della formazione meno si esporrebbe al nemico, e, nell'ampio specchio d'acqua distendentesi alla sua sinistra, opportunamente avrebbe pensato per la propria sicurezza.

Così il meriggio del 17 settembre trovava adunata a circa settemila metri dal nemico la flotta giapponese: forza ben compatta dal punto di vista tattico, con gente ardimentosa e familiare al maneggio delle proprie armi: fin dai prodromi, tutto indicava che il supremo duce, l'ammiraglio Ito, aveva in pugno le sue unità e che le avrebbe guidate dinanzi al nemico.

*
* *

Prima fase ($00^h\ 00^m$ a $14^h\ 00^m$).— A mezzodì la flotta imperiale Giapponese issava la bandiera della Nazione, quale inizio della battaglia, ed alle $12^h\ 19^m$ l'ammiraglio Ito ordinava alle navi d' aprire il fuoco appena fossero a portata di tiro. A seconda gli ordini, la 1ª Divisione (contrammiraglio Kutsboi) con velocità di 10 miglia celeramente si portava sull'ala dritta della formazione ci-

BATTAGLIA NAVALE DI

Avanzarsi della 2

YANG (17 settembre 1894)
ivisione giapponese)

Fotografia di un ufficiale giapponese dalla nave Saïkio

nese, che a 6000 m. apriva il fuoco: il *Ting-yuen* iniziava l'attacco (12^h 45^m).

L'ammiraglio Kutsboi, che con evoluente accostata sulla sinistra guadagnava l'ala dritta cinese, per più celeramente stringersi sul nemico, portava la velocità della sua unità complessa a 14 miglia, e nell'intento di non sprecar munizioni a 3000 m. rispondeva al fuoco (13^h 05^m). Il tiro vivissimo ed accanito delle navi giapponesi, reso ancor più penetrante e distruttore dal continuo ravvicinamento portato a 1200 m., risultava micidiale per le due navi cinesi *Chao-yung* e *Yang-wei*, che ebbero incendii al bordo ed avarie. Intanto la 1ª Divisione movendo sempre verso il lontano gruppo in vista e riconosciutolo per quello delle torpediniere, cercò di dar caccia alle navi *Ping-yuen*, *Kwan-ping* ed alle due cannoniere: ma queste unità si allontanarono verso i bassi fondali delle foci del fiume. Erano le 13^h 20^m quando l'ammiraglio Ito segnalava che la 1ª Divisione si portasse sul luogo del combattimento per soccorrere la Divisione Ausiliaria; segnale che lungamente tenuto a riva non venne subitamente distinto.

La 2ª Divisione nel contempo, seguendo le acque della 1ª e forzando di velocità, guadagnava l'ala dritta cinese, che già provata al fuoco della Divisione di testa mal reggeva a questo secondo tiro micidialissimo ed incessante. Il *Ching-yuen* ed il *Lai-yuen*, come estremi dell'ala, coperti da una pioggia di proiettili portavansi in avanti della formazione, quasi richiedenti protezione dalle due maggiori corazzate cinesi. Seguendo una evoluzione circolare la Divisione dell'Ito riapriva il fuoco sul *Chao-yung* ed *Yang-wei*, che diressero per guadagnar la costa dell'estuario del Yalu, il secondo investito

dal *Tsi-yuen*, tagliato fuori dall' operante movimento giapponese e fuggente alla lotta, perdevasi sui bassi fondi dell'estuario. L'indomani veniva silurato dai Giapponesi.

Così dopo un' ora e mezzo di tiro l'ala dritta cinese più non esisteva; il *Chao-yung* ed il *Yang-wei* affondavano in fiamme, il *Ching-yuen* ed il *Lai-yuen* con avarie ed incendii lentamente movevano in avanti della formazione cinese.

Gli incrociatori cinesi *Chao-yung* e *Yang-wei* in fiamme, veduti dal *Matsushima*.

Intanto la 2ª Divisione giapponese a circa 14^h, continuando l'evoluzione alle spalle della posizione avversaria portavasi sulla sinistra della forza navale belligerante, mentre la 1ª Divisione, volgendo con accostata di contromarcia sulla sinistra, rapidamente giungeva sul teatro di azione.

Questa prima fase di battaglia lasciava l'armata della Cina disorganizzata e divisa. Al momento dell' azione la

deficienza nei comandi cinesi d'interpretazione istantanea del pensiero del Supremo Comando e il supplirvi intellettualmente qualora non vi fosse, fu causa grande del volgere funesto delle conseguenze. Le difficoltà sorgenti, quando l'inimico era vicino, non potevano esser vinte con fermezza di sapere, sempre superiore a quello delle posizioni, da animi infiacchiti nei sofismi!

Divisione Ausiliaria.— Nel tempo che sullo specchio d'acqua di Haiyang volgevasi accanito il cannoneggiamento e si affermava la superiorità dei Giapponesi con tiro triplamente più rapido ed esatto, mentre denso e sinistro sviluppavasi il fumo degli incendii distruttori e quello perlaceo e ondoso dei colpi d'artiglierie, mentre che i fumaioli e gli alberi e talvolta il solo lampeggìo del cannone erano i soli indicatori del tiro, mentre la morte sovranamente echeggiava quasi a trionfo, la Divisione Ausiliaria entrava in azione ed in tal modo da dover modificare la direzione del piano tattico svolgentesi da parte del Supremo Comando.

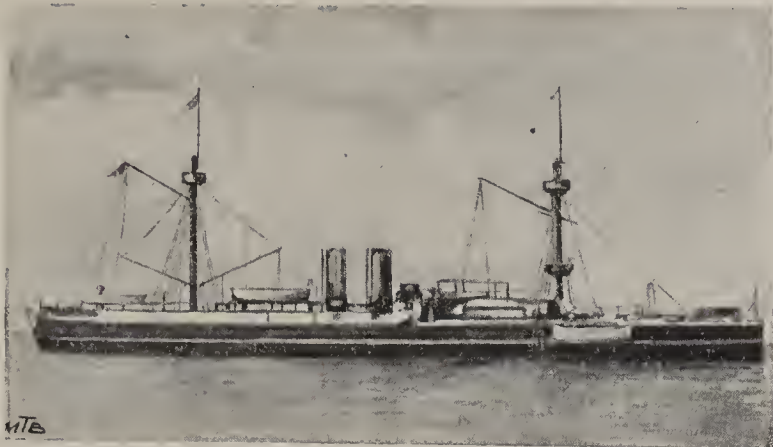
A seconda gli ordini avuti la 3ª Divisione non doveva manovrare che per la sua sicurezza, ma spinta o da falsa manovra o da ardente desiderio di voler prendere parte al combattimento, l'ammiraglio Kabayama venne avanzandosi a dieci miglia di velocità con il forte della flotta. L'inizio da parte della 2ª Divisione della azione avvolgente sviluppantesi a quattordici miglia di velocità sulla flotta cinese ammassata, non potendo essere seguita dalla Divisione Ausiliaria per deficienza di determinanti offensivi-difensivi, causò che l'intera unità complessa si trovò scoperta imbattendo in pieno vertice della disposizione nemica. Perduta la formazione, nella

libertà di manovra ed iniziativa dei comandanti stava la sfuggita della 3ª Divisione, e questa, congiunta allo slancio temerario di azione, dava alle singole unità un mezzo di salvezza.

Il *Saikïo* fu la prima nave della Divisione Ausiliaria, che imbatteva nel grosso della flotta cinese e se con velocità sviluppantesi sulle diciotto miglia riusciva di passare al largo dai due incrociatori *Chih-yuen* e *King-yuen,* fatalmente incontravasi nelle unità corazzate *Chen-yuen*, *Ting-yuen* e nei due incrociatori *Lai-yuen Ching-yuen* sfuggenti al movimento avviluppante della 2ª Divisione giapponese. Nel ravvicinamento, una bordata su quattro colpi da 305 mm. del *Ting-yuen* metteva il *Saikïo* in pericolo; se i primi due colpi della torre prodiera dritta della corazzata cinese ne annientavano le soprastrutture, demolentisi ancora più al tiro dei cannoni di medio calibro degli altri due incrociatori, i successivi due colpi della torre di sinistra gli immobilizzarono il timone. Fu questo il momento di supremo pericolo. Forzando le macchine e con queste governando, pur la corsa di caccia fatalmente lo portò sulle due forti unità cinesi, talchè a meno di cento metri il *Chen-yuen* lanciavagli un mal regolato siluro che passavagli a dieci metri dalla poppa.

Sfuggito il *Saikïo* al pericolo e sempre proseguendo nella sua rotta di caccia, con larga curva evolutiva dovendo manovrare con le macchine, avendo il timone immobilizzato per avarie, si avvicinò alla riserva cinese, che aveva già aperto il fuoco con la 1ª Divisione giapponese ed iniziava un vivacissimo tiro a meno di cinquecento metri contro la flottiglia torpediniere, tiro cui rispondeva il *Ping-yuen* ed il *Kwan-ping*; ma, dovendo

FLOTTA CINESE - TIPI DI NAVI

Vice Ammiraglio Ting Zuchang = Capo di Stato maggiore Koo Keshing

TING - YUEN

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
7430	6000 / 14	IV 305 (Krupp); II 152 (»); II 120 (»); VIII 37	330

Corazzata di squadra a torri; cintura 35 cm.; ponte corazzato 7 cm.; torri corazzate da 30 cm.

CHEN - YUEN

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
7430	6000 / 14	IV 305 (Krupp); II 152 (»); II 120 (»); VIII 37 (»);	330

Corazzata di squadra a torri; cintura 25 cm.; ponte corazzato 7 cm.; torri corazzate da 30 cm.

KING - YUEN

Dislocamento Tonnellate	Forza Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
2900	3400 / 16	II 240 (Armstrong); II 152 (»); VIII 37 (»);	202

Incrociatore corazzato; cintura 24 cm.; ponte corazzato 4 cm.; torri corazzate da 20 cm.

CHIH - YUEN

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
2300	7500 / 18	IV 203 (Armstrong); II 152 (»); VIII 57 (Hotckis); II 47 (» ; VIII 37 (»);	225

Incrociatore protetto; ponte corazzato da 10 cm.

YANG - WEI

Dislocamento Tonnellate	Forza Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
1350	2600 / 16	II 254 (Armstrong); II 120 (»); VIII mitragliere	137

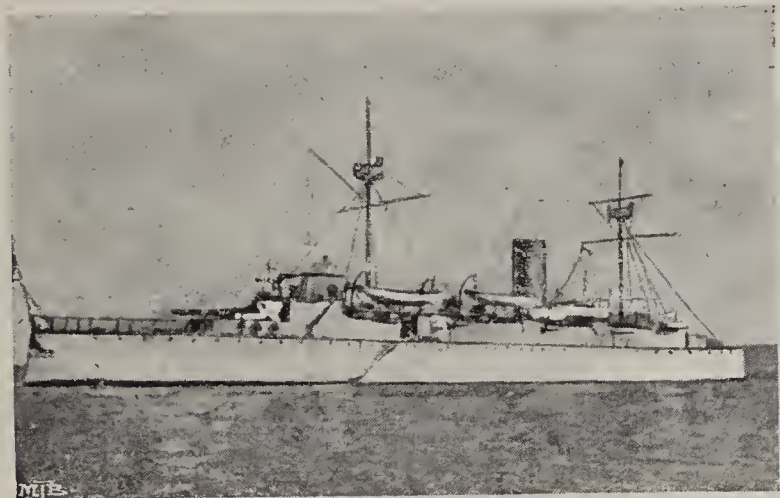
Incrociatore protetto; ponte corazzato da 7 cm.

FLOTTA GIAPPONESE - I. DIVISIONE

Contrammiraglio: Kutsboi

YOSHINO

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
4150	10000 / 16	IV 152 (Armstrong); VIII 120 (»); XXII 47 (Hotckiss);	388

Incrociatore protetto in acciaio.

TACHACHIHO

Dislocamento Tonnellate	Forza Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
3650	7500 / 19	II 254 (Armstrong); VIII 152 (»); X 37 (Hotckiss);	357

Incrociatore protetto con ponte corazzato.

AKITSUSHIMA

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
3150	8400 / 19	I 320 (Canet); II 120 (Armstrong);	357

Incrociatore protetto con cintura corazzata 10 cm.; ponte corazzato 2 cm.

NANIWA

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
3650	7500 / 79	II 254 (Armstrong); VIII 152 (»); X 37 (Hotckiss);	357

Incrociatore protetto con ponte corazzato.

FLOTTA GIAPPONESE - II. DIVISIONE DI BATTAGLIA

Vice Ammiraglio: Ito Yuko

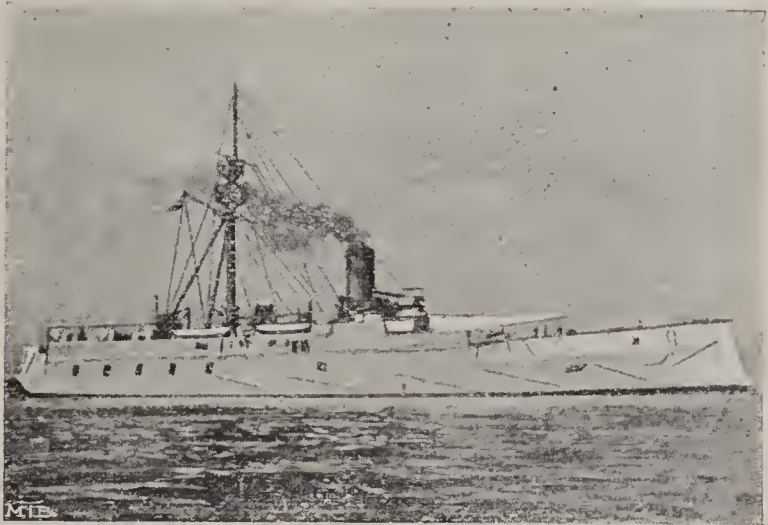
MATSUSHIMA

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
4277	5400 / 16	I 320 (Canet); XI 120 (Armstrong); V 57 (Hotckiss); XII 47 (»);	360

Grande incrociatore costiero protetto; torre corazzata 30 cm.; ponte corazzato 5 cm.; cofferdams empiti di cellulosa.

CHIYODA

Dislocamento Tonnellate	Forza Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
2450	3600 / 15	X 120 (Armstrong); XIV 47 (Hotckiss);	309

Incrociatore protetto.

ITSUKUSHIMA

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
4277	5400 / 15	I 320 (Canet); XI 120 (Armstrong); V 57 (Hotckiss); XII 47 (»);	360

Grande incrociatore costiero protetto; torre corazzata 30 cm.; ponte corazzato 5 cm.; cofferdams empiti di cellulosa.

HASHIDATE

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
4277	5400 / 16	I 320 (Canet); XI 120 (Armstrong); V 57 (Hotckiss); XII 47 (»);	360

Grande incrociatore costiero protetto; torre corazzata 30 cm.; ponte corazzato 5 cm.; cofferdams empiti di cellulosa.

FUSO

Dislocamento Tonnellate	Forza Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
3718	3500 / 13	IV 240 (Krupp); II 170 (»);	377

Corazzata a ridotto centrale con corazzatura in ferro.

FLOTTA GIAPPONESE - DIVISIONE AUSILIARIA

Vice ammiraglio: Kabayama

SAIKIO

Piroscafo armato in guerra, portante a bordo il capo dello Stato Maggiore Generale della Marina Vice-ammiraglio, **Kabayama**, in servizio d' ispezione sulla costa.

Dislocamento tonnellate 1652
Velocità miglia. 17

AKAGI

Dislocamento Tonnellate	Forze Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
615	700 / 13	I 240 (Krupp); IV 120 (Armstrong);	126

Cannoniera in ferro.

HIYEI

Dislocamento Tonnellate	Forza Macch. I. H. P. Velocità	ARMAMENTO PRINCIPALE	Equipaggio
2200	2500 / 12	III 170 (Krupp); VI 152 (»);	286

Corvetta con cintura corazzata in ferro.

rallentare a causa di avarie, fu assalito da due torpediniere cinesi, che dai cento ai centocinquanta metri gli lanciavano tre siluri, andati dispersi. A 15^h 40^m il *Saikïo* allontanavasi verso scirocco, uscendo dal campo di azione e cercando di riparare le avarie maggiori per quindi nella notte potere esser pronto a fronteggiare gli eventi.

Mentre questa accanita e fortunosa azione si svolgeva dal *Saikïo*, la corazzata *Hi-yei*, ultima e meno veloce, quasi circuita, restava sotto il fuoco del *King-yuen* e *Chih-yuen*, che riunentesi a quello ininterrotto del *Ting-yuen* e *Laiyuen*, per la inesattezza del tiro e lo sviluppo della manovra delle due prime navi tendente ad evitare un possibile colpo di rostro, trovò campo di vita ed, essendosi le due prime unità cinesi troppo ravvicinate fra di loro, dovettero sospendere il fuoco. Nel momentaneo silenzio l'*Hi-yei*, giudicando che a completare l'accostata sulla sinistra non v'era salvezza, con slancio ammirevole raddrizzando la barra si cacciava nello intervallo tra il *Ting-yuen* ed il *King-yuen*; era a circa quattrocento metri da essi che due siluri inoffensivamente passavano a pochi metri dalla sua prua, mentre un tiro d' artiglieria di grosso e medio calibro accanitamente sviluppavasi contro la vecchia nave mikaïdale. Nell' imperante distruzione dell' opera morta l'*Hi-yei* riusciva ad oltrepassare la formazione nemica, allontanandosi dallo specchio di battaglia e ravvicinandosi alla 2^a Divisione, che rientrava in azione.

Ritirandosi verso Sud, alle 13^h 45^m segnalava di avere incendio nelle carbonaie; grosso e scuro nembo di fumo avvolgente la nave ne dinotava la gravezza. Nella lotta aveva perduto sessanta uomini ed oltre trenta colpi di cannoni avevano crivellato il suo bordo.

All' inizio di tale azione l'*Akagi* pur debole e senza determinanti difensivi si lanciava per sostenere la vecchia corazzata. Ai tiri del *Chih-yuen, King-yuen* e *Lai-yuen* opponeva fierissima offensiva. Perduto il Comandante, con notevoli perdite nell'equipaggio, con l'albero di maestra spezzato da un colpo di cannone e la ban-

Battaglia navale di Haiyang — Divisione dell'ammiraglio Ito e incendio dell'*Hi-yei*.

diera subitamente issata sul troncone dell' albero, con avarie notevoli l'*Akagi* proseguì la sua corsa verso Sud, arditamente manovrando in difensiva essendo inseguito a meno di trecento metri dal *Lai-yuen, King-yuen* e *Chih-yuen*, che ne cessarono l' inseguimento, 14^h 20^m, solo quando un suo fortunoso colpo sviluppava un grande incendio sul *Lai-yuen* e l' appressarsi della $1.^a$ Divisione giapponese rendeva mal sicuro lo specchio d'azione alle inseguenti navi cinesi.

In tal modo la Divisione Ausiliaria, dopo dura prova, usciva da uno scontro, in cui segnalavasi dinanzi alle in-

calzanti necessità del momento l' ammirevole concordia di intenti militari degli ammiragli giapponesi.

L' ammiraglio Ito potè concorrere alla salvezza di queste sue navi sol perchè nell' azione ebbe sempre in potere le sue unità complesse, che guidò dinanzi al nemico con quella sicurezza, che attingesi al convincimento di trovare ad ogni istante nei dipendenti i fedeli ed intelligenti interpreti della volontà dirigente. Se lo svolgersi d' un' azione navale dipende dal valore intrinseco e di posizione dei mezzi, fattore precipuo son sempre gli uomini, che tali mezzi debbono usare.

Alle 14^{h} circa la flotta dell' Impero Celeste era senza coordinazione: alcun dispositivo di battaglia, alcun imperante concetto direttivo; dell' ampio sviluppo di formazione iniziale, tagliate le ali, non restava che il centro in cui le varie unità erano disperse e sconcertate; tendenti sempre ad impegnare la lotta di nave a nave non s'accorgevano d'eseguire il giuoco nemico, che li attaccava, annientandoli, singolarmente. Per condottieri e seguaci bastava il trovarsi nel fitto del fuoco per occupare il proprio posto!

Sull'ala dritta il *Yang-wei* e il *Chao-yung* eran fuori azione, con incendii al bordo correvano alla costa del Yalu ove affondavano, ricevendo nella fuga un nuovo cannoneggìo da parte della 1.ª Divisione giapponese, portantesi sullo specchio di battaglia.

Sull' ala sinistra il *Tsi-yuen* ed il *Kwang-chia* movevano ancor essi per le foci del Yalu: il primo, fuggendo, senza concetto alcuno di manovra investiva il perdentesi *Yang-wei*, l' altro con forti avarie sfuggiva l'azione.

Il centro della flotta, formato dalle due unità coraz-

zate e da quattro incrociatori, man mano che si sviluppava l'azione avvolgente delle due divisioni giapponesi lentamente accostava a dritta, vieppiù serrandosi contro costa, senza ordine nè alcun concetto tattico, unico intento l'azione svolgentesi contro le deboli unità della Divisione Ausiliaria giapponese. Le due corazzate *Ting-yuen*, *Chen-yuen*, operavano distanti fra di loro per poche centinaie di metri; i due incrociatori della dritta *Ching-yuen, Lai-yuen* entrambi sulla sinistra ed avanti delle dette unità maggiori, grandemente avariati, il primo per il fuoco sostenuto con la 1.ª e 2.ª Divisione giapponese, l'altro per i colpi ricevuti nell' inseguimento dell'*Akagi*, con incendii al bordo, mal reggevano la svolgentesi operativa belligera.

Per i Giapponesi:

La 1.ª Divisione dato caccia alla Divisione di riserva delle torpediniere cinesi verso il Yalu, portavasi sullo specchio di azione, richiamatovi dall'Ammiraglio in Capo, Ito, onde soccorrere le unità della Divisione Ausiliaria.

La 2.ª Divisione volgeva a compiere l'evoluzione dietro la flotta cinese onde portarsi ad attaccare l'ala sinistra e quindi per ultima risoluzione impegnarsi con le unità centrali. Sviluppo di attacco che la moderata velocità avversaria grandemente facilitavagli, talchè ebbe a dire un ufficiale di vascello giapponese, il nucleo cinese veniva trattato come un bersaglio intorno a cui la divisione eseguiva una evoluzione circolare, cercando sul rilevamento mantenersi a distanza non oltrepassante i 4000 metri.

La 3.ª Divisione o Divisione Ausiliaria a quest' ora è nella fase ultima dell' impari combattimento impegnato. Il *Saikïo*, oltrepassato fortunosamente le forze navali cinesi, impegnava un cannoneggiamento con la riserva

del Yalu; l'*Hi-yei* essendo riuscito a prender caccia con incendio nei carbonili di bordo cerca prendere il largo; l'*Akagi* è quello che trovavasi nelle peggiori condizioni: prendendo caccia era ostinatamente inseguito da forti unità cinesi.

Da questo istante faremo svolgere l'azione della flotta nella seconda e definitiva fase.

*
* *

FASE DEFINITIVA (14^h 00^m a 17^h 00^m) — La 1.ª Divisione arditamente ricompariva a tutta velocità sullo specchio d'azione verso le 14^h, manovrando per la protezione dell'*Hi-yei* e dell'*Akagi*; ma se la vecchia corazzata era fuori pericolo, nel massimo verteva l'indifeso avviso giapponese. Nello svolgimento dell'evoluzione di battaglia l'ammiraglio Kutsboi cercò avviluppare e tagliare la ritirata al nemico, concentrando contro di lui contemporaneamente tutta l'energia del fuoco; cannoneggiando gli incrociatori *Yang-wei*, *Chao-yung*, *Ching-yuen* volgenti alla costa con avarie fortissime ed incendi al bordo, dopo vivissimo fuoco con le unità cinesi *Ting-yuen*, *Chen-yuen*, rapidamente portavasi al soccorso dell'*Akagi*, che tenacemente inseguito dal *Lai-yuen*, *Chih-yuen* e *King-yuen*, quasi confondevasi con le unità assalitrici; quattro colpi a palla da 305 mm. tiratigli dal *Ting-yuen*, a colpo doppio per torre, se i primi due lo fallivano gli altri due avariandone il cassero di poppa, gli immobilizzavano momentaneamente il timone, ma il piccolo avviso fortemente difendevasi, cannoneggiando il nemico e prendendo caccia a tutto vapore. Alle 14^h 20^m il *Lai-yuen* colpito da un

colpo di granata da 240 mm. dell'*Akagi* lo teneva a distanza repentinamente, avvolgendosi in denso fumo, causa incendio sviluppatosi nelle carbonaie; il *Kwang-chia,* che cercava aiutarlo, s'allontanava, abbandonandolo all'avvicinarsi della 1.ª Divisione giapponese, che riprendeva intensamente l'offensiva. Da questo momento svolgesi il supremo istante della lotta; la 2.ª Divisione giapponese riappare a Ovest del campo d' azione contro le due maggiori unità cinesi. Rapido ed esatto era il cannoneggìo delle navi sopravvenute, ed il *Lai-yuen* volse alla costa del Liao-tung, mal reggendo al tiro distruttore, infaticabile e mortale svolgentesi da tutte le navi della complessa unità giapponese, quasi disparente in un fumo biondo, tanto i subitanei lampi dei tiri erano fitti e continui. Nel contempo che l' *Akagi* impossibilitato a governare tagliava la formazione della 1.ª Divisione fra l'*Akitsushima* ed il *Naniwa,* l' Ammiraglio Kutsboi tramezzava le rotte di manovra direttrici del *Chih-yuen King-yuen* , volgenti a speronare l'*Akagi* , tagliando in tal modo la loro azione e ritirata. Il *Chih - yuen* attaccato vivamente dalla 1.ª Divisione mal reggeva all' irruento tiro nemico, talchè in breve tempo, forse per esplosione nelle caldaie, inclinavasi repentinamente sulla destra avvolgendosi in una nube di fumo grigiastro; per qualche minuto restò con la linea di chiglia quasi a fior d'acqua e d'un tratto inabissavasi con la bandiera della nazione issata al picco. Il cannone l'aveva annientato.

Mentre rapida svolgevasi questa operazione, il *King-yuen* avvistato e riconosciuto dalla 1.ª Divisione giapponese a 3100 m. di distanza era di bersaglio al *Yoshino* , che iniziava un grande cannoneggiamento rinforzato da quello del *Tachachiho, Akitsushima* e *Naniwa,*

che svolgendovi il tiro tra 2500 e 2300 metri, lo portarono vivissimo a 1800 metri, rendendolo fatale per la mal ridotta unità cinese.

A 16^{h} 48^{m} il forte incrociatore in completo incendio, rapidamente abbattevasi sul fianco destro, mentre a poppa ed al centro sviluppavansi serpeggianti lingue di fiamme qualvolta brevemente oscillanti al tiro nemico sempre continuo. La nave d'un tratto compì delle ampie oscillazioni di rullio, immergendosi sempre più verso poppa; in breve un esplosione — le caldaie — un nembo di fumo nerastro venato di bianco dal vapore, ed il *King-yuen* s' inabissava con il suo equipaggio e con la sua bandiera! Il tiro del *Yoshino* l'avea distrutto. Il cannone affermavasi ancora una volta nel suo rendimento pratico con l'azione a distanza.

Volgeva il cader del giorno e dei quattro incrociatori, nucleo centrale della flotta cinese, non esisteva più alcuno; due in completa ritirata con incendii al bordo il *Lai-yuen*, *Ching-yuen*; due distrutti e affondati, *Chih-yuen*, *King-yuen*.

La 1.ª Divisione lasciato l'*Akagi*, volse novellamente verso il centro della mischia, contro le due grosse unità cinesi battaglianti con la 2.ª Divisione dell' Ammiraglio Ito. Difatti questa unità complessa col duce supremo, svolgeva dalle 14^{h} circa, la sua curva di attacco dietro la formazione cinese, cannoneggiandola vivacemente; alle 14^{h} 30^{m} ravvicinandosi alla riserva il *Matsushima* apriva il fuoco contro il *Ping-yuen* ed il *Kwan-ping* a circa 2800 metri e gradualmente approssimandosi a 1200 metri lo rendeva sforzatissimo; debolmente vi risposero i due incrociatori che con le cannoniere *Chen-nan, Chen-chung* e la flottiglia torpediniere, preferirono

codardemente di allontanarsi, ritirandosi verso i bassi fondali del Yalu.

Continuando la larga evoluzione circolare, la 2.ª Divisione concentravasi così contro le ultime unità dell' Impero Celeste il *Chen-yuen* ed il *Ting-yuen*, che tendenti a portare la lotta nella fase ravvicinata cercavano uscire dall'avvolgente e micidiale evoluzione dall' Ito mantenuta su distanze da 2500 ai 1500 metri ; ma il sagace ammiraglio giapponese non stringeva il nemico, ma lentamente lo distruggeva, affidandosi al cannone ed alla intatta compagine della sua linea di battaglia.

All' imperante fulminìo delle grosse artiglierie ed a quello continuo delle artiglierie di medio calibro le due corazzate *Ting-yuen* e *Chen-yuen* resistevano tenacemente all'azione; tutte le soprastrutture, alberi militari, fumaioli, sparivano al tiro delle granate cariche ed agli esplosivi delle cinque migliori navi della flotta giapponese ; ma pure i Cinesi nelle difficoltà imminenti mantennero sempre l'azione continua. Due colpi da 305 mm. della torre di dritta del *Ting-yuen* tirati al *Matsushima*, nell' immobilizzargli il pezzo in caccia da 320 mm. e due da 120 mm. di cui uno veniva scavalcato dal suo affusto, gli causavano uno scoppio di munizioni e incendio, che per la vicinanza della santa barbara poppiera, metteva la nave in serio pericolo ed in stato d' infima potenzialità ; il *Matsushima* perdendo il primo e secondo Comandante avea sessanta fra morti e feriti al suo bordo. Nel frattempo il *Ting-yuen* , perduto con un colpo da 152 mm. l'albero di maestra che cadeva travolgendo la insegna ammiraglia non più issata, con incendio al bordo seguito dal *Chen-yuen* tendeva ad uscire dal campo di azione, cannoneggiata dall' ammiraglio Ito, che alla sua

unità complessa aveva aggregato la 1.ª Divisione, inviando il *Naniwa* e l'*Akitsushima* alle foci del Yalu per sorvegliare la flottiglia torpediniera.

Nel massimo disordine i Cinesi volgevano in ritirata; deficienti di proiettili ad alti esplosivi, quelli perforanti riuscivano inefficienti al tiro contro le soprastrutture giapponesi, che alla loro volta difettavano di munizioni. Il calar della notte rendendo difficile il riconoscimento delle unità nemiche e l' ammiraglio giapponese temendo un attacco di torpediniere volse in ritirata, abbandonando le superstite navi cinesi, tendenti a prendere il largo.

Alle 17ʰ 40ᵐ l'ultimo colpo di cannone era tirato dall'*Hashidate,* che dopo poco avvicinavasi al *Matsushima* imbarcando l'ammiraglio Ito ed il suo Stato Maggiore issando insegna di Comandante in Capo.

A 18ʰ del 17 settembre le forze navali del Giappone erano novellamente riunite in linea di fila.

La 1.ª Divisione al completo, in testa di formazione;

della 2.ª Divisione l'*Hashidate* aveva preso il posto del *Matsushima,* che diresse per riparare le avarie nell'arsenale di Ujina vicino Kure;

della 3.ª Divisione il *Saikïo*, l'*Akagi* e l'*Hi-yei* raggiungevano la base di operazione Chochokuro in Corea, da cui volsero per le riparazioni rispettivamente a Ujina il *Saikïo* e le altre due a Nagasaki.

La direzione di comando dell' ammiraglio Ito era di passare la notte a lento moto al mare largo, ed all'alba dell' indomani tagliare la rotta al nemico volgente per Weï-Haï-Weï. Difatti le superstite unità cinesi *Ting-yuen, Chen-yuen* in tale direzione avevano diretto per manovra di scampo: nella notte volsero per Porto Arthur

ove prendendo riparo cercarono nascondersi al nemico; dopo breve venivano raggiunte dalla flottiglia e navi della riserva del Yalu. Talchè della flotta dell'ammiraglio Ting:

gli incrociatori *Yang-wei*, *Chao-yung*, *King-yuen* e *Chih-yuen* incendiati, i primi due investivano su i bassi fondi del Yalu, gli altri due affondavano;

il *Tsi-yuen* e *Kwang-chia* fuggenti all'azione, il primo mettevasi in salvo nel sorgitore di Talienwan, il secondo investiva all' entrata del medesimo approdo e distrutto dal suo equipaggio affondava. Restarono quindi il *Ting-yuen*, *Chen-yuen* come unità maggiori e degli incrociatori il *Lai-yuen*, *Ching-yuen*, *Ping-yuen* e *Kwan-ping* con le due cannoniere *Chen-nan*, *Chen-chung* e la flottiglia torpediniera. Tutte queste unità ritroveremo a Weï-Haï-Weï.

L' albeggiare del dì seguente la battaglia, il 18 settembre, trovava la flotta del Giappone sul medesimo specchio d'acqua, in servizio di esplorazione. Il *Yang-wei* investito era distrutto da un siluro lanciato dal *Chiyoda*, e null' altro potendo oprare l' ammiraglio Ito riportavasi a Chochokuro base d' operazione in Corea mettendosi in assetto per riprendere efficientemente l'operazione.

Il *Naniwa* e l'*Akitsushima* venivano inviati in crociera di esplorazione su Weï-Haï-Weï, Ci-fu e Porto Arthur.

Le avarie e le perdite di uomini subite dai Cinesi e Giapponesi, le riportiamo singolarmente. In questo complesso studio per deficienza di fonti mancano i dati esatti delle perdite subite dai Cinesi.

Le avarie dei Cinesi furono:

Yang-wei — A seconda i rapporti dell' incrociatore giaponese *Chiyoda* che lo esaminò il 18 settembre, prima di silurarlo, il *Yang-wei* avea grandemente sofferto dall' investimento del *Tsi-yuen* e dal tiro dei cannoni di medio calibro nonchè dell' incendio che ancor lentamente sviluppavasi al bordo; silurato affondò in lat. 39° 40′ N. long. 123° 43′ EG.

Chao-yung — Quasi distrutto dal tiro per avarie alle macchine dovè diminuire di velocità ; incendiato volse alla costa, ove affondava.

Ching-yuen — Non prendendo parte attiva all' azione, volse in ritirata, portandosi su Porto Arthur. Non fece fuoco con le principali artiglierie.

Lai-yuen — Un colpo da 240 mm. dell'*Akagi* gli sviluppava incendio nelle carbonaie di sinistra; ritiratosi dal combattimento diresse per Porto Arthur.

Chen-yuen — Pur riportando gravi avarie nell' opera morta, queste non furono tali da impedirgli di prender parte vivissima all'azione, che mantenne fino al termine della battaglia. Durante l' incendio del *Ting-yuen* cercò coprirlo allo scopo di dargli protezione contro il tiro della 2.ª Divisione giapponese.

Ting-yuen — Nell' azione ebbe per due ore incendio al bordo e l'albero di maestra spezzato.

King-yuen — Al tiro della 1.ª Divisione giapponese incendiavasi, affondando sul fianco destro.

Chih-yuen — In condizioni quasi eguali a quelle del *Chao-yung* affondava rapidamente di prua; le sue eliche furon viste muoversi fino al momento in cui la nave scomparve, affondando in lat. 39° 33′ N.; long. 123° 34′ EG.

Kwang-chia — Fuggendo l' azione investì all' entrata del sorgitore di Talienwan.

Il 23 settembre scoperta dal *Naniwa* e dall'*Akitsushima* inviate in crociera, fu osservata e riportata come distrutta da un' esplosione. A bassa marea sporgeva dalla superficie delle acque per 40 cm., avendo a posto il solo albero di maestra mentre gli altri due erano spezzati.

Tsi-yuen — Ritiravasi dallo specchio d'azione nel pomeriggio con forti avarie nelle artiglierie e con incendio al bordo; nella ritirata investiva il *Yang-wei*. Il comandante Fong, era decapitato per codardia, vittima certo di qualche segreta cospirazione svoltasi fra gli avvocateschi mandarini del Tsung-li-Yamen.

Ping-yuen e Kwan-ping unitamente alle due cannoniere Chen-nan e Chen-chung ed alla flottiglia torpediniere non ebbero avarie di sorta avendo sfuggito l'azione; si portarono nella notte a Porto Arthur.

Le perdite totali dei Cinesi a seconda quanto riportavasi nel « North China Daily News di Shanghai », furono di 17 morti sul *Ting-yuen* e 15 sul *Chen-yuen*, numero che ripetevasi sulle altre navi, avendo in tal modo un totale di 100 uomini, a cui è d'uopo aggiungere i 600 morti sulle navi affondate ed investite.

Per i Giapponesi delle singole Divisioni di battaglia riportammo le unità che ebbero avarie.

1.ª Divisione di battaglia.

Naniwa — Un proiettile da 152 mm. al galleggiamento ed un altro nelle carbonaie di servizio prodiere a dritta, gli causarono avarie riparabili durante l'azione.

2.ª Divisione di battaglia:

MATSUSHIMA — Di due simultanei colpi da 305 mm., se il primo inutilizzavagli il pezzo da 320 mm. di prua e due cannoni da 120 mm., di cui uno veniva scavalcato dall'affusto, il secondo colpo passando la nave da parte a parte provocava lo scoppio in batteria di un deposito eventuale di cariche da 120 mm., causandogli grave incendio e mettendo sessanta uomini fuori combattimento fra cui il primo ed il secondo Comandante.

CHIYODA — Un colpo da 152 mm. alla linea di galleggiamento gli causava un'avaria riparata in mare.

ITSUKUSHIMA — Due colpi da 120 mm. ed un colpo da 152 mm. nel locale delle macchine non gli causavano avarie gravi; dei primi due, uno inoffensivamente penetrava nel locale del lanciasiluro poppiero e l' altro gli avariava l'albero.

HASHIDATE — Un colpo da 152 mm. esplodeva contro la torre del pezzo da 320.

3.ª Divisione o Divisione Ausiliaria:

SAIKÏO — A seconda le informazioni, quattro colpi da 305 mm., un colpo da 210 mm. ed uno da 152 mm., gli conquassavano buona parte dell' opera morta, gli mettevano in rovina le soprastrutture e spezzandogli l'albero di maestra gli avariavano il timone durante la battaglia. Il tiro di medio calibro resero la nave irriconoscibile e fu sua buona ventura, se illesa nelle parti vitali potè sfuggire dallo specchio di azione e portarsi sulla base d'operazione Coreana e quindi a Ujina vicino a Kure in Giappone.

AKAGI — Ebbe il bordo crivellato da trenta colpi di cannone tutti di medio calibro; perduto il Comandante,

con l'albero di maestra stroncato e le soprastrutture danneggiate, potè salvarsi per l' intervento della 1ª Divisione di battaglia.

Hi-yei — Un colpo da 305 mm. in batteria a poppa nello spezzargli l'albero di mezzana gli causava un forte incendio al bordo, mettendo dei combattenti fuori azione.

Le perdite di uomini subite dalla flotta giapponese nella battaglia navale di Haiyang, a seconda i dati riportati dalla « Official Gazette » di Tokio del 17 novembre 1894, li raggruppiamo nel seguente specchietto, in cui noteremo ancora il numero di colpi ricevuti dalle singole navi giapponesi:

NAVI	Colpi ricevuti	Proiettili esplosi	non esplosi	Frammenti	Feriti	Morti	effettivi degli equip.	percent. delle perdite
Matsushima .	13	6	7	0	78	35	425	26,6
Yoshino . . .	8	2	1	5	11	1	419	2,9
Hashidate . .	11	4	7	0	10	3	362	3,6
Itsukushima .	8	6	2	0	18	13	362	8,6
Tachachiho . .	6	1	4	0	2	1	359	0,8
Naniwa . . .	9	0	3	6	2	0	358	0,6
Fuso	8	4	4	0	12	2	353	4,0
Chiyoda . . .	3	0	3	0	0	0	313	0
Hi-yei	23	3	12	8	37	19	308	18,2
Akitsushima .	4	1	3	0	10	5	320	4,7
Akagi	30	4	18	8	17	11	129	21,7
Saikïo . . .	12	3	9	0	11	0	118	9,3
	134	34	73	27	208	90	3826	7,8

Il confronto di questi dati con gli effettivi degli equipaggi portano al 7,8 $^{0}/_{0}$ la percentuale delle perdite giapponesi, inferiore quindi alla media del 10 $^{0}|_{0}$ accordata dai strateghi alle grosse unità tattiche nelle azioni terrestri. La impossibilità di ottenere dati sul munizionamento cinese non permette in base ai colpi sparati,

di valutare esattamente l'efficienza del tiro. Secondo quelli riportati, il numero dei colpi esplosi, mentre potrebbe indicare la poca istruzione degli artiglieri cinesi, spiegherebbe il piccolo rapporto esistente fra il numero dei

L'Akagi dopo la battaglia.

proiettili colpiti e le perdite subite dagli equipaggi giapponesi; d'altra parte il subitaneo consumo delle munizioni ad alti esplosivi e la successiva mancanza di questo in genere, ci porta a dire che ad Haiyang l'artiglieria di grosso calibro fu quella che causò le maggiori avarie e le maggiori perdite di personale.

L' entusiasmo, che provocò negli animi ancora primitivi della nazione giapponese questo scontro navale, è indescrivibile; esso veniva vieppiù alimentato dal tenore servilmente adulatore della stampa americana, tendente a stringere i legami dei suoi mercanti e delle sue aspirazioni. Il movente principale comune a tutti gli atti della vita umana è l' interesse. In tal modo le aspira-

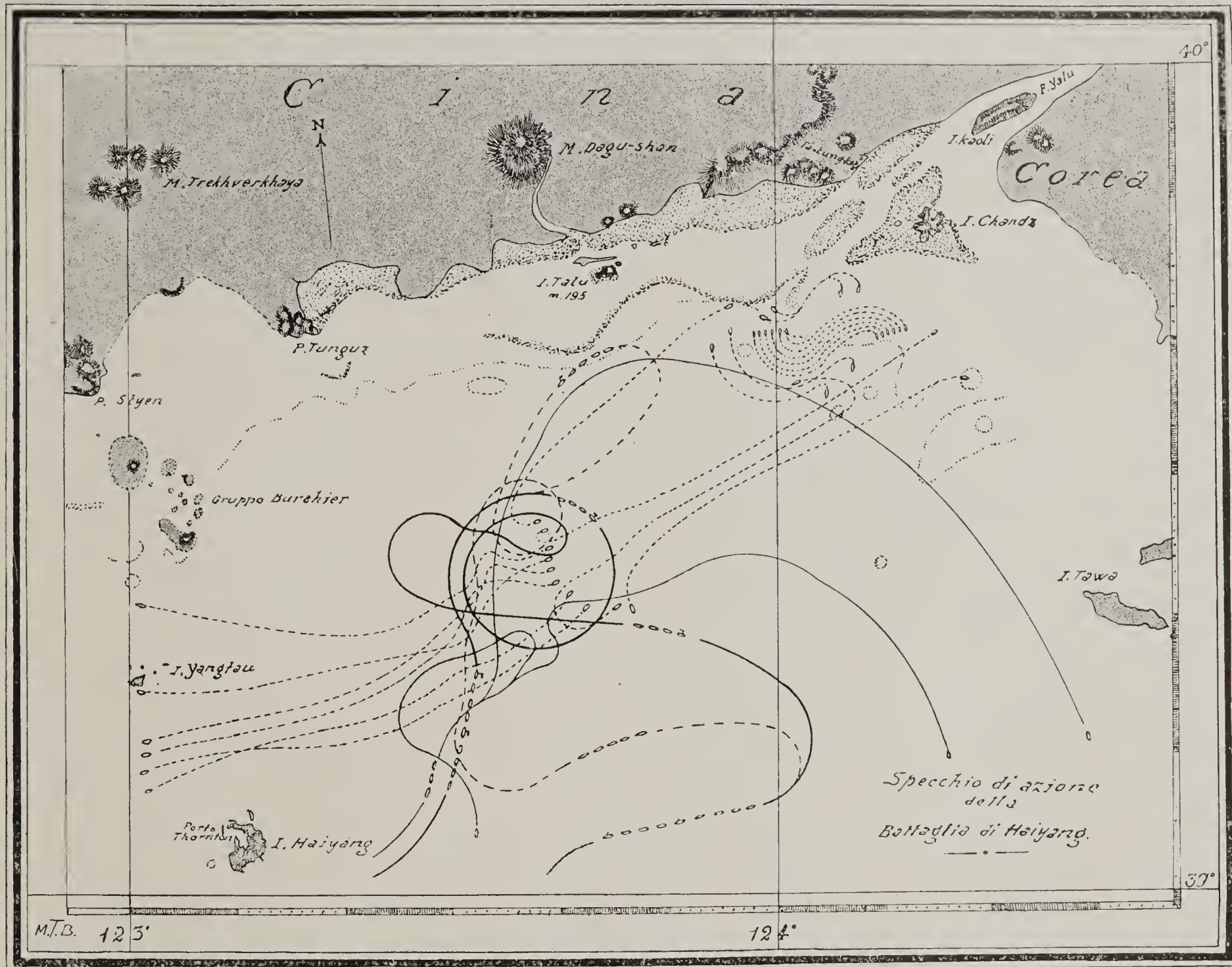
zioni stranamente ambiziose dei Jingoisti (1) giapponesi nel trionfo dell'ambiente ebbero uno slancio subitaneo, ma che le condizioni finanziarie del paese presto calmarono.

*
* *

Nel concetto logistico i due supremi comandi navali cinese e giapponese furono impari al compito loro; la parte cinese pel nessuno servizio esplorativo allo scopo di attaccare l'avversario prima dell'operazione di sbarco; quella giapponese non piombando sull' armata antagonista nel corso della suddetta operazione.

Nel concetto tattico, la linea di fila fu ad Haiyang la formazione prescelta dall' ammiraglio Ito; la linea di fronte, che per le ali abbattute formava angolo, fu quella dell' ammiraglio Ting. La formazione giapponese permetteva nell'attacco lo sviluppo della velocità e del tiro, mentre quella cinese presentavasi senza flessibilità e forza. Nell'azione vinse la linea di fila, quella frontale, o angolare, perdette; la vittoria ottenuta dall' Ito, più che in ragioni di tattiche formazioni, è da ricercarsi nell'applicazione degli invariabili principii d' arte militare, che mantenuti durante l' azione, gli diedero il trionfo della giornata.

Il fondamentale concetto d' operare con la maggior massa di forze uno sforzo combinato su un punto decisivo l'ammiraglio Ito l'ebbe con l' iniziativa di movimento, vantaggio che permettendogli d' impiegare le sue forze ove e come stimasse convenevole, gli dava agio di coordinare il suo moto sulla parte più debole e vantaggiosa.

(1) È un partito che richiama i dritti di sovranità sulla Corea, basandosi sulla leggendaria spedizione dell' anno 202 compiuta dalla imperatrice Jingu.

Infatti, attaccando l'ala dritta della linea cinese, mentre le tagliava ogni comunicazione con la riserva moventesi verso il Yalu , ne guadagnava contemporaneamente il rovescio della formazione. Nella linea semplice d'operazioni i punti deboli sono le estremità. Portato le unità combattenti sui punti d' attacco del fronte cinese , l' Ito agiva simultaneamente ben intuendo che non le unità presenti ma quelle agenti decidono le battaglie ; se le prime decidono strategicamente, le ultime tatticamente definiscono l'azione. Ed a questa azione con le sue unità a determinanti massimi di potenzialità e con assoluta offensiva d'attacco, l'ammiraglio giapponese volse contro il nemico, aumentando in tal modo i fattori del tutto convenevoli all'atavico spirito belligero dei suoi seguaci.

L'efficiente direzione dell' ammiraglio Ito, per i decisivi effetti ottenuti sullo specchio d' Haiyang , poteva conseguire il duraturo dominio marittimo del Pe-haï con la eliminazione del potere navale nemico tutto presente all' azione, e non ottenere pel mancato annientamento delle forze del Ting il solo intento di preponderanza di dominio.

L' inseguimento e distruzione delle superstite unità cinesi imponevasi all'ammiraglio giapponese ; l' aver loro lasciato campo di sfuggire fu scemare, come dicemmo, il valore della vittoria riportata; quelle unità dileguantisi all' orizzonte, anche avariate, erano oscure e grave minacce per il futuro. Nelle battaglie navali l' inseguimento è fattore decisivo del successo. Lo svolgimento tattico sull'unico nucleo corazzato cinese avrebbe costituito la fase culminante e l' epilogo del dramma navale d' Haiyang, come la paralizzazione e fase risolutiva sulle fiacche unità moventesi sui bassi fondali del Yalu, ne avrebbe carat-

terizzato la potenza morale. Le perturbazioni dell' annichilimento completo dell'armata cinese per parte della giapponese si sarebbero inevitabilmente ripercosse più ancora sul grande teatro di guerra, sia per diminuzione di morale, che per quello delle forze materiali. Ma l'ammiraglio Ito per niente seguace della scuola velica, comprese la necessità di scongiurare la mischia mantenendosi continuamente a convenevole distanza dall' avversario , ed adoperando la massima velocità conciliabile con l' intatta compagine della sua linea seppe ad ogni istante rendersi conto preciso della propria situazione, invigilando a quella del nemico; evitando parziali azioni tendenti sempre a favorire l'aggressione del più debole.

In tàl modo gli elementi della fase ravvicinata, sperone, siluro e artiglieria leggera, vennero assorbiti dall'azione che l' ammiraglio mikaïdale affidava completamente al cannone. Egli presentì che il cannone è ancora l' arma per eccellenza delle battaglie navali ; talchè ad Haiyang, pallido riflesso di una futura battaglia fra agguerrite flotte Europee , fu la deficienza di munizioni, causa principale dell' allontanamento delle flotte belligeranti. La comparazione degli effetti e del munizionamento speso per ottenerli, ci dice, che la ottenuta preponderanza giapponese si basa più sulla enorme massa metallica lanciata che sull' abilità dei suoi puntatori.

In conclusione diremo che la vittoria del Giappone più ancora che nelle serene combinazioni dell'Ammiraglio o della potenza e perfezionamenti organici della flotta, è da riportarsi al valore militare dei combattenti, riflesso dell' innato spirito belligero della Nazione , per cui facilmente l' ammiraglio Ito rese la sua armata una sola

compagine organica. I suoi Stati Maggiori, circoli di fratelli e amici altamente penetrati da profondo sentimento del dovere, formavano una massa formidabile, contro cui tutti gli elementi di forza perdevano valore.

Il Comandante in Capo ben intuiva come ognuno dei suoi dipendenti sentiva nel cuore la patria ed aleggiavagli sulla fronte l' atavico spirito dei vecchi Samouraï.

Nelle loro menti, nell'estasi di patrii entusiasmi, sublimamente intravedevano il trionfo della bandiera, baciata dal Sole della vittoria sul piano e sul mare.

*
* *

Presso i Cinesi incoerenza di movimenti e conseguente formazione difettosa rispecchiavano altamente la inettezza dei comandi e l' insufficienza di istruzione degli equipaggi. Sorpresi nel massimo disordine nulla tentarono di contrapporre alla svolgentesi azione nemica; ignari d' ogni concetto tattico-strategico, bastava il trovarsi nel più fitto della mischia per essere a posto; tendenti all' azione ravvicinata per niente osservavano che completavano il concetto tattico nemico, volgente a batterli singolarmente. Il tiro sviluppato dalle unità cinesi ben dimostrò quanto poco fosse l' istruzione del loro personale, che pur coraggiosamente combattè, malgrado qualche atto parziale di codardia. L'ammiraglio Ting se ebbe per la disfatta subita parte precipua di colpa, pur questa deve ripartirsi con i suoi comandanti, uscenti da quella scuola di classici sedenti al Tsung-li-Yamen, che anteponendo il materiale al personale ben narreranno alla Cina quanto costi la sua inveterata inerzia.

*
* *

La battaglia di Haiyang tatticamente indecisa, strategicamente per l'annientamento morale del nemico risolveva la posizione a favore dei Giapponesi, che signoreggianti il potere marittimo del Petchihli, poterono compiere operative altrimenti temerarie. Le legioni mikaïdali operanti nell'alpestre Manciuria con questa battaglia navale vennero ad affermarvisi. L'acquisito dominio del mare, mentre rafforzava la condotta dell'esercito combattente, con la prostrazione del mitico colosso nelle acque del Pe-haï dava agio al Giappone d' affermarsi Potenza al cospetto della esitante Europa.

GRAFICA EVOLUTIVA
DELLA
BATTAGLIA NAVALE DI HAIYANG
(17 SETTEMBRE 1894)

CINESI

POSIZIONE INIZIALE DELLE UNITÀ COMBATTENTI

POSIZIONE DELLE UNITÀ A ($14^h 00^m$)

POSIZIONE DELLE UNITÀ A ($17^h 00^m$)

POSIZIONE DELLE UNITÀ IN RITIRATA

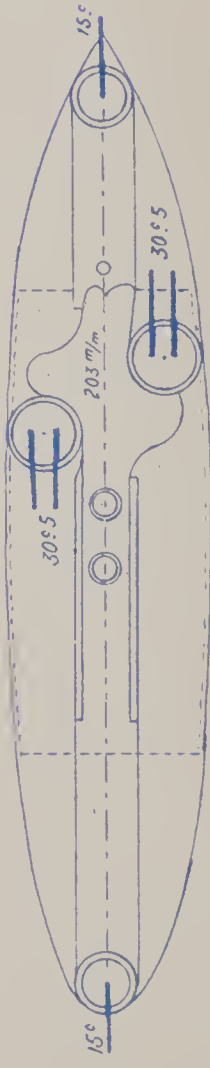
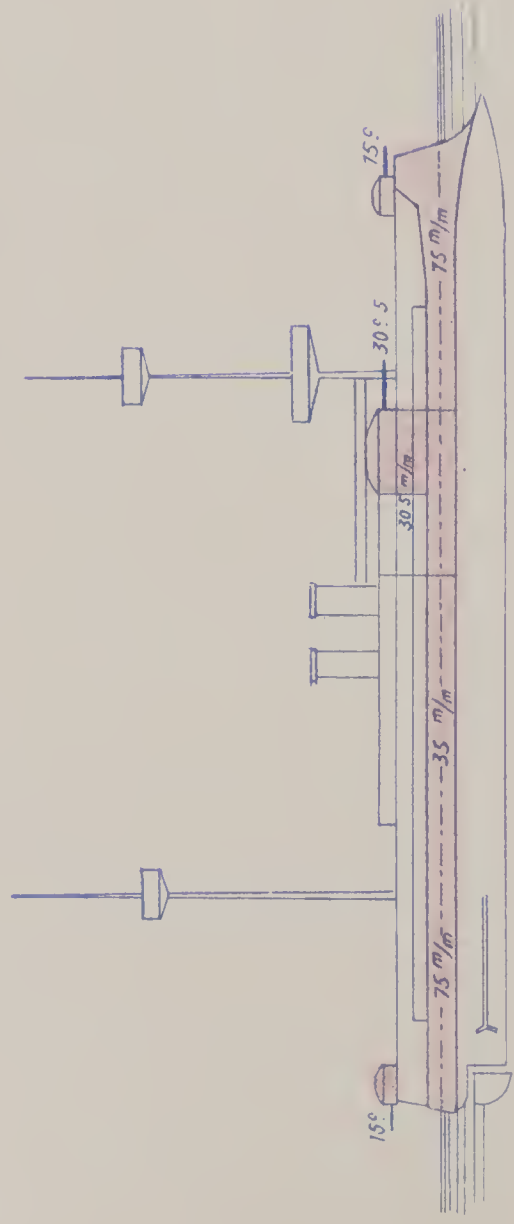
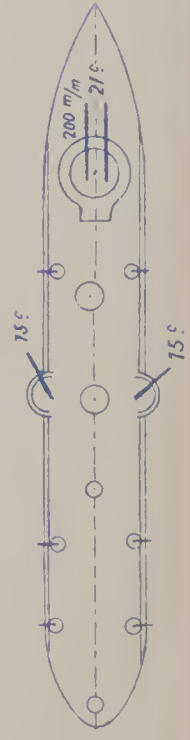
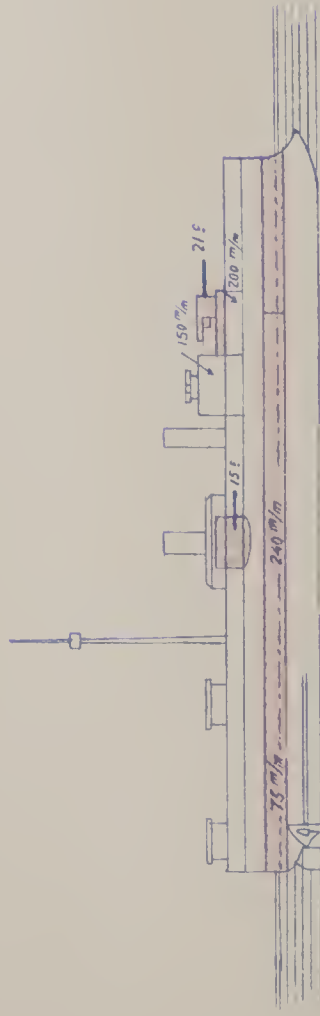
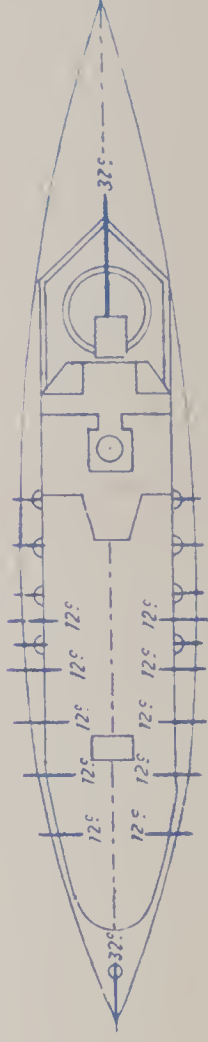
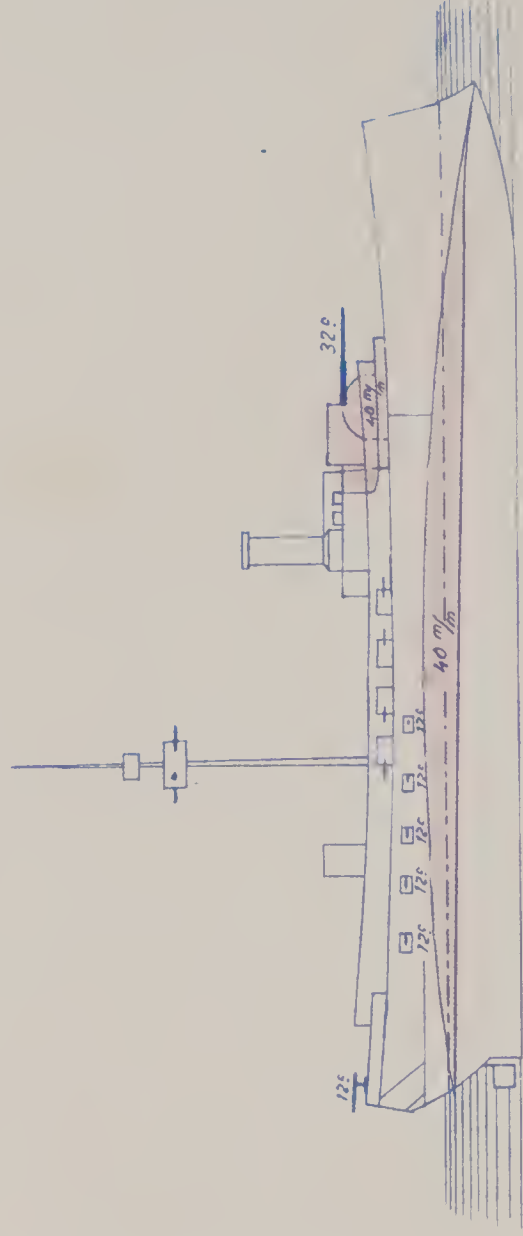
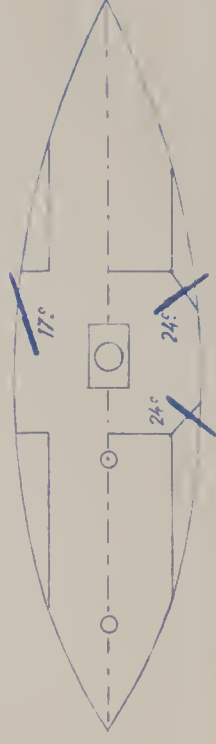
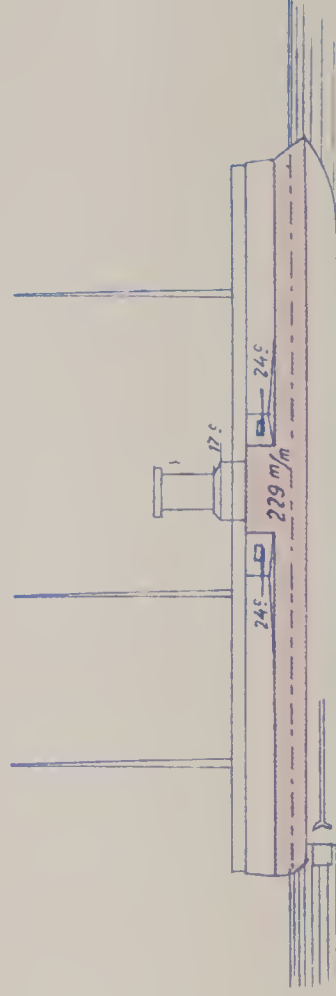
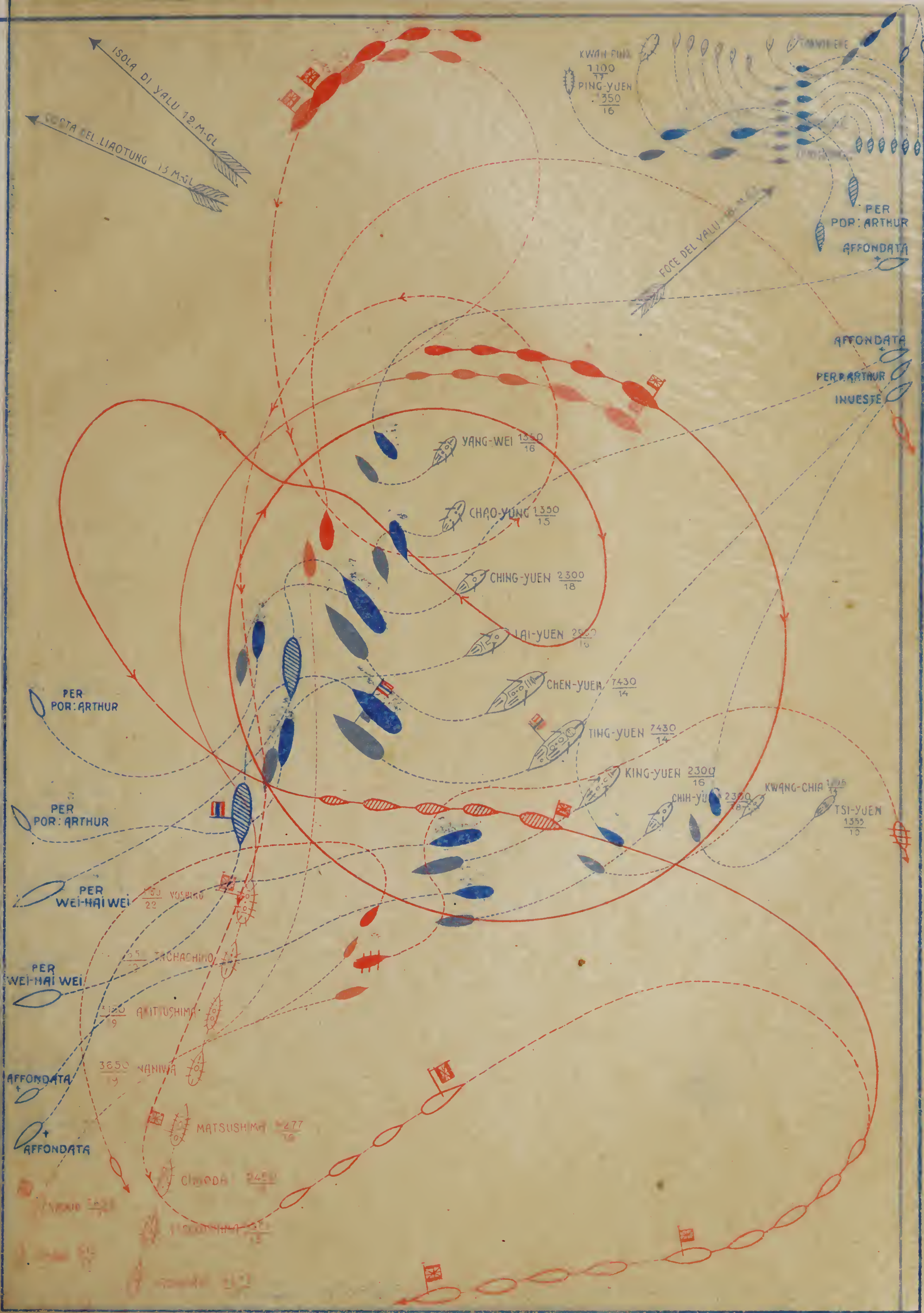
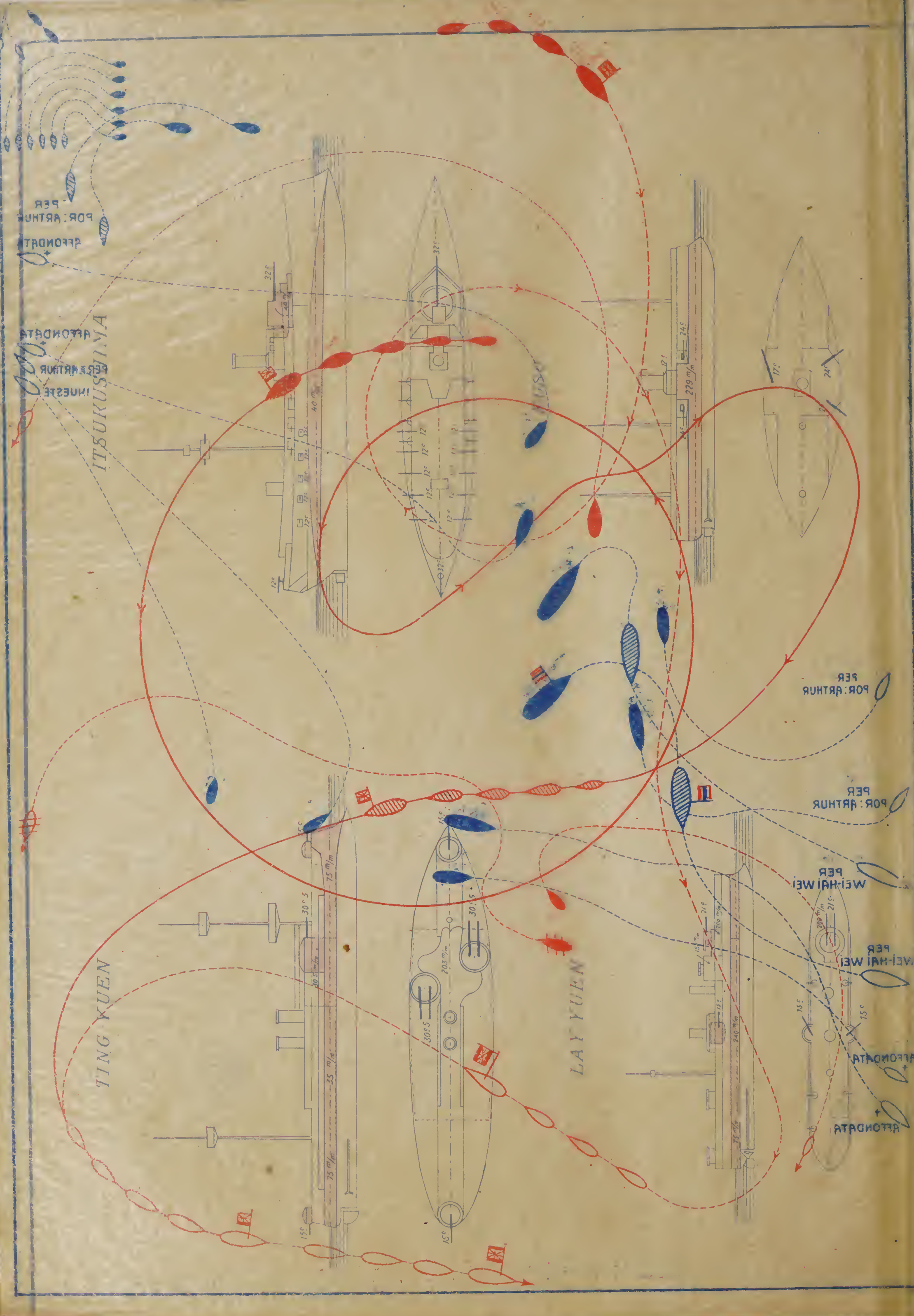
GIAPPONESI

POSIZIONE INIZIALE DELLE UNITÀ COMBATTENTI

POSIZIONE DELLE UNITÀ A ($14^h 00^m$)

POSIZIONE DELLE UNITÀ A ($17^h 00^m$)

POSIZIONE DELLE UNITÀ IN RITIRATA

TING-YUEN

ITSUKUSHIMA

LAY YUEN

PER POR: ARTHUR

AFFONDATA

PER POR ARTHUR INVESTE

PER WEI-HAI-WEI

AFFONDATA

PARTE III.

La campagna in Cina

CAPITOLO XII.

La II[a] armata nella penisola del Liao-tung. Presa di Porto Arthur.

La battaglia navale di Haiyang, dando il crollo alla potenzialità marittima cinese, diede importanza ai forti terrestri, originandone per l'avversario il concetto dell' attacco; il possesso dei baluardi del dominio navale della Cina, Porto Arthur e Weï-Haï-Weï veniva a risolversi in una quistione di predominio marittimo. L'alto comando giapponese, scegliendo questa predominante zona d' operazione sul gran teatro di guerra, mentre dava alle vittorie il massimo valore assoluto, non s' allontanava dal concetto strategico della rapidità nel raggiungimento dello scopo. Se i caratteri delle operazioni, che intraprendevano a primo giudizio sembrano poco prestantisi ad un' azione rapida, ciò in fondo non lo era per i sagaci isolani, che nella massima rapidità di sforzo portavano tutta l' esatta conoscenza morale dell'avversario. Nel contempo lo svolgimento della lotta Cino-Giapponese, che nelle sole forze terrestri doveva avere l' epilogo, per lo speciale teatro d' azione Manciurico veniva a soffermarsi: per cui la spedizione marittima, giapponese rompendo l' equilibrio, addiveniva determinante principale

per la risoluzione del conflitto, avendo per di più il Giappone conseguito il fattore primo, la flotta in potenziale.

Il secondo corpo d'armata, che logisticamente preparato rapidamente era per essere approntato per la entrata in campagna, si componeva della I^{a} divisione (Tokio) al comando del tenente generale Yamaji e della Brigata Mista, 14^{o} e 24^{o} reggimento VI^{a} divisione dell'isola di Kiushiu col maggior generale Hasegawa. Il 22 di settembre, definita la mobilizzazione delle rispettive unità incolonnate su Ujina il porto di Hiroshima e per il 27 terminata l'organica della spedizione, le forze erano pronte agli ordini Imperiali, che dando il comando di questa II^{a} armata al maresciallo Oyama chiamava l'ammiraglio Saïgo, ministro della marina, a surrogarlo quale ministro della guerra. Le forze costituenti questo corpo d'operazione nelle singole formazioni e comandi le raggrupperemo nella seguente tabella :

II. ARMATA

Generale in capo: Maresciallo Oyama

1.ª Divisione: tenente generale Yamaji

BRIGATE	FANTERIA	CAVALLERIA	ARTIGLIERIA da campagna	ARTIGLIERIA da montagna	GENIO	TRENO Colonne di munizionamento	TRENO Colonne viveri; ambulanze; ospedali.
1ª Brigata (generale Nogi)	1.° regg. 15.° regg.	1 squadr.	1 Reggimento — 1.ª Brigata: 2 batt. di 6 pezzi da 75 m. m. N. 1	1 batteria su 6 pezzi da 75 m.m N. 2.	1 Battaglione — 1 comp. regolare 1 comp. pontieri	7 — 2 colonna (a 2 sezioni) munizioni artiglieria campagna 1 colonna (a 2 sezioni) munizioni artiglieria montagna 4 colonne (a 2 sezioni) munizioni fanteria	3 colonne viveri 2 ambulanze con 6 ospedali da campagna
2ª Brigata (generale Nishi)	2.° regg. 3.° regg.	1 squadr.	2.ª Brigata: 2 batt. di 6 pezzi da 75 m. m. N. 1	1 batteria su 6 pezzi da 75 m.m N. 2.	1 comp. regolari 1 comp. pontieri		
	4 regg. su 3 battag. di 900 uomini 10800 uomini	**2 squadroni 250 cavalli**	**24 pezzi da 75 m.m N. 1 700 artiglieri 500 cavalli**	**600 artiglieri 360 cavalli**	**1 battaglione 700 uomini**		

12.ª Brigata mista: maggior generale Hasegawa

FANTERIA	CAVALLERIA	ARTIGLIERIA da montagna	ARTIGLIERIA riserva	GENIO	TRENO Colonne di munizionamento	TRENO Colonne viveri; ambulanze; ospedali
14.° reggim. 24.° reggim.	1 squadrone	1 Brigata — 1 batteria su 6 pezzi da 75 mm. N. 2. 1 batteria su 6 pezzi da 75 mm. N. 2.	1 batteria su 6 pezzi da 75 m.m N. 2.	1 compagnia regolari. 1 colon. pontieri.	3 — 1 colonna munizioni artiglieria montagna 2 colonne (a 3 sezioni) munizioni fanteria	1 colonna viveri. 1 ambul. con 3 ospedali camp.
2 reggimenti 5400 uomini	**1 squadrone 125 cavalli**	**600 uomini 300 cavalli**	**300 uomini 150 cavalli**	**300 uomini**		

PARCO D'ASSEDIO

Parco d' artiglieria	Parco del genio
2 batterie di mortai da 9 cm.; 2 » » » » 15 cm.; 1 » » cannoni » 9 cm.; 1 » » » » 12 cm.;	Parco del genio 1 compagnia riserva del genio

Gran Totale Complessivo

	ARMI	UOMINI	CAVALLI	CANNONI	CONVOGLI
Combattenti effettivi	Fanteria. . .	16200	—	—	Il convoglio era formato da un battaglione del treno e 10000 trasportatori giapponesi (coolies).
	Cavalleria .	400	400	—	
	Artiglieria. .	2100	1300	86 bocche da fuoco	
	Genio	1000	—	—	
Totale approssimativo		19700	1700	86	

L' intento d'operazione della II^{a} armata essendo Porto Arthur, la presa di possesso dell' istmo di Kin-chow avrebbe facilitato il fine, tagliando ai Cinesi le comunicazioni con i centri di New-chang e della Manciuria, questo concetto dallo stato maggiore della flotta, a cui fu affidato di scegliere la zona di sbarco, fu tenuto presente nella scelta del punto d' operazione sulla costa del Liao-tung.

Questa costiera, su cui dovevasi prescegliere la spiaggia di approdo e d' operazione, non rispondeva affatto a tutte le molteplici condizioni nautico-militari ed in special modo queste in correlazione ai determinanti della funzione strategica interna da sviluppare; quell' interrotto succedersi di riva diruta e scoscesa con spiaggia melmosa scoperta a bassa marea per miglia, se presentatavasi difficile all' avvicinamento marittimo, ancor più lo era per azioni da sbarco, in particolar modo quando tal punto doveva costituirsi base eventuale d' operazioni, quindi nelle condizioni generali troppo soggetta alla mutabilità delle circostanze idrografiche, topografiche e militari della zona di sbarco.

Il piccolo porto dell' indifeso e abbandonato villaggio di Hua-yuan-kou a mezza distanza tra Porto Arthur ed il Yalu fu prescelto a base eventuale, come quella a cui le unità tattiche sbarcate rimanevano vincolate finchè non avessero guadagnate posizioni strategiche consenzienti al cambiamento di base, o che susseguenti operazioni di sbarco non le avessero rafforzate.

Nei primi d' ottobre la Brigata Mista era trasportata in Corea sulle foci del Ta-tong, nel contempo pronta in Giappone la grande azione logistica del concentramento dalla I^{a} divisione. questa dal 15 al 20 del mese

istesso era imbarcata su quaranta piroscafi, che scortati da ventisei navi da battaglia e sedici torpediniere in breve raggiunse la base di operazione coreana riunendosi alla precedente unità di combattimento. Frazionata in successive spedizioni, la I^{a} Armata lasciava la Corea dal 24 al 26 di ottobre per la penisola del Liao-tung; la prima colonna in avanguardia, formata da una brigata di fanteria, una batteria da montagna, uno squadrone di cavalleria ed una compagnia del genio, sul far del giorno del 24 sbarcava con prontezza e simultaneità ammirevole. La spiaggia, su cui venivasi ad effettuare lo sbarco, se non era perfettamente adatta a tutte le richieste condizioni idrografiche, presentavasi d'altra parte atta tanto alla difensiva esterna quanto a quella costiera ed interna, offrendo facile e rapida avanzata verso posizioni strategiche; a tale intento prima operazione di questo corpo operante fu di raggiungere di primo slancio le posizioni tattiche costiere collegantisi a quelle posizioni strategiche consenzienti al cambiamento della base marittima, potendo nel contempo coprire la seguenza degli sbarchi. Lo sbarco del corpo d'armata giapponese durò dal 24 al 28 su fronte spiegato per il pronto raggiungimento dell'obbiettivo principale, formato dalla diversione strategica da operarsi su Kin-chow.

Durante il tempo in cui il corpo d'armato era vincolato alla spiaggia e che compivasi l'operazione di sbarco, l'ammiraglio Ito con la sua flotta sagacemente aveva disposto per coprire il littorale onde renderlo sicuro marittimamente e militarmente fino al compimento della diversione strategica. L'Arcipelago delle isole Elliot fronteggiante la intera costa dcl Liao-tung fortemente lo sosteneva, ed infatti quivi le sue unità di battaglia

vennero a riunirsi mentre la 1ª Divisione o Divisione Volante compiva il servizio di esplorazione al largo e le sue cannoniere e navi minori scortavano i convogli operanti le successive azioni. La sicurezza di sbarco nello svolgimento della operazione navale, fu largamente sviluppata su tutta la costiera da Hua-yuan-kou a Kwaenko e Pi-tzu-wo, in correlazione di quella sicurezza territoriale che lo stato maggiore giapponese giustamente predispose; talchè il comando supremo con mezzi limitati, venti barche a vapore, ducentocinquanta *sampan* giapponesi, potè ottenere che per il 28 tutto il corpo d'armato meno il parco d' assedio fosse sulla costa nemica. Questo svolgersi di operazioni per nulla fu disturbata dai Cinesi, le cui residuali forze navali, in luogo di restare inerte in Weï-Haï-Weï, avrebbero potuto correggere gli avversarii dell' ampia fidanza morale nelle condizioni del dominio navale, per le varie modalità determinanti le successive operazioni da sbarco.

L' avanzata delle truppe col generale Yamaji fu contemporanea al proclama emanato dal comandante in capo maresciallo Oyama alle popolazioni invase, in cui mentre le tranquillizzava, costituiva un monito disciplinare per tutti; dichiarando che, se per legge internazionale un esercito invasore ha diritto d'imporre contributi, questa facoltà era riservata a lui solo quale suprema autorità, vietando in tal modo qualsiasi personale abuso. Questo concetto derivava dal divisamento del Governo Mikaïdale di dimostrare alle potenze d'Europa d'esser degno d'annoverarsi fra le nazioni civili; ma, se la promulgazione della Costituzione (1889) e l'annuire alla convenzione di Ginevra (1886) ed ai principii dal diritto marittimo determinato dalla dichiarazione di Parigi avevano dato al

Giappone il lustro della europea civiltà, con l'inizio della guerra il governo imperiale giapponese trovavasi in materia di diritto internazionale in una posizione equivoca. « Le regole da esso (Giappone) praticate per lo addietro in guerra potevano dirsi maniere di guerra, conseguenza delle idee d' onore animanti ciascun cavaliere anzichè l'applicazione delle strette nozione del diritto e del dovere (1) » ; talchè il Governo giapponese risolvette di conformarsi a tutte le leggi della guerra rispettate in Europa, malgrado che la non annuenza dell'avversario lo avrebbe dispensato, e nella temenza di errore nell'applicazione delle leggi di civiltà in parola nominava un consulente legale al seguito del maresciallo Oyama, nella persona di Arrigo Nagao professore di diritto internazionale nella scuola superiore di Tokio. Questo consigliere, seguendo tutte le campagne della II^{a} armata, Porto Arthur e Weï-Haï-Weï, svolse ogni vertenza attinente al diritto; stendeva i proclami alle popolazioni e concorreva nella parte spettantegli per quelli alle truppe.

All' atto della dichiarazione di guerra alla Cina dal Ministro della Guerra fu fatto distribuire per ogni soldato entrato in campagna un'esemplare d'Istruzioni tendenti ad insegnargli il guerreggiare secondo le moderne leggi civili, cioè colle norme del diritto e del dovere e non secondo gli atavici concetti *samouraï*.

Intanto il Yamaji fin dal 24 di ottobre con l' avanguardia formata dalla brigata Nogi si avanzò su Pi-tzu-wo, grossa borgata marinara sulla strada di Porto Arthur ed a 50 km. da Kwaenko, che già occupata e quindi abbando-

(1) NAGAO ARRIGA. — La guerre sino-japonaise au point de vue du droit international.

nata per sfavorevoli condizioni idrografiche della zona di ancoraggio, era ripresa come punto di rifornimento e di riannodo per la 1ª divisione, essendo vertice delle strade menanti a Kin-chow ed a New-chang. Pi-tzu-wo, presidiato da due squadroni di cavalleria manciurica, era evacuato all'approssimarsi dei giapponesi che nella presa di possesso nulla vi rinvennero. Il 26, giungendovi il maresciallo Oyama con il suo stato maggiore, il silenzioso borgo diveniva punto di riunione della 1ª divisione del Yamaji, che il primo novembre pronto di tutto era alla veglia della grande operazione.

La configurazione dello speciale teatro di guerra, in corrispondenza agli intenti strategici, dava grande importanza all' istmo di collegamento dell' estrema penisola del Liao-tung, che i Cinesi per la singolare forma, chiamano la spada del Reggente. Comandava questo note-

Campagna di Porto-Arthur — Le mura di cinta di Kin-chow

vole punto strategico largo due miglia la città di Kin-chow, che, con ampie mura di cinta ed opere campali, nel ricongiungimento delle strade del Nord volgenti per Porto Arthur e nella dominanza delle due baie quella della Società e l'altra di Talienwan, efficacemente fronteggiava l' azione di marcia nemica e quella della zona costiera, tagliando in tal modo l' avanzata giapponese

nella sua azione strategica. Le strade, che convergendo nella penisola del Liao-tung venivano ad avere vertice in Kin-chow erano due: una littoranea Nord, la via dell' alta Manciuria, che da New-chang per Fu-chow e Pulan-tien (Porto Adams) era più adatta ai carriaggi sebbene alpestre, l' altra littoranea Sud, proveniente dal basso Yalu per Hua-yuan-kou e Pi-tzu-wo era montana e diruta, ma rapida volgeva su Kin-chow. Questa città, sorgente fra giardini e villaggi, con una popolazione di oltre ventimila abitanti costituiva per i Cinesi il primo centro di resistenza, e tanto più formidabile, in quanto la configurazione del terreno grandemente favoriva la difensiva preparata da circa diecimila uomini con trenta cannoni all' avanzata dei Giapponesi.

Pronto il piano d' attacco contro Kin-chow, il 3 novembre, giorno della nascita del Mikado, la grande spedizione giapponese iniziava l' azione con l' avanzarsi della 1^a divisione.

Da Pi-tzu-wo a Kin-chow la strada svolgevasi regolarmente pei cinquanta chilometri di distanza; ma per renderla agevole al passaggio dell' artiglieria e delle colonne carriaggi fin dal giorno precedente il maggior Saito con un distaccamento di ricognizione costituito da

DISTACCAMENTO IN RICOGNIZIONE	
	1 sguadrone cavalleria
	1/2 compagnia del genio
	1 batteria da montagna
	1 battaglione di fanteria (15.^{mo} reggimento)

s' avanzava col doppio intento di riconoscere il nemico e le sue posizioni e riparare lo stradale ed i ponti, onde facilitare il passaggio all' avanguardia ed alle seguenti colonne. Il Saito ristabilita la continuità della strada, il

4 novembre in un' avvisaglia a Liu-chiu-tun, piccolo villaggio verso le nordiche pendici dei monti del Bonzo, disperdeva un reparto di truppe cinesi; nel contempo lo squadrone di cavalleria fiancheggiatore sulla strada di Fu-chow tagliava le linee telegrafiche tra Porto Arthur e New-chang ed isolando la grande piazza marittima garantiva, per mancanza d' informazioni, da un attacco degli eserciti cinesi svolgentisi sul Liao, l'avanzante corpo d'armata giapponese, che a venti chilometri di distanza procedeva scaglionata con una :

AVANGUARDIA (generale NOGI)	— ½ compagnia del genio — 1 battaglione da montagna — 1.º reggimento di fanteria
COLONNA (generale YAMAJI)	— stato maggiore della Divisione — 2º-3º battaglione del 15º reggimento fanteria — batterie da campagna — 2.ª brigata (2.º e 3.º reggimento)

Il 5 novembre l' avanguardia segnalava le prime linee difensive cinesi, due opere occasionali con quattro pezzi da montagna elevate sulle alture in avanti di Kin-chow tendenti a battere la convergenza d'ambe le strade. Una prima ricognizione giapponese riconfermando che le posizioni avversarie erano forti sul fronte e deboli sul fianco guardante la via di Fu-chow, ritiravasi : i Cinesi immaginando una vittoria punto curarono d'osservare quanto si continuava ad operare dall' avversario.

D' altra parte i concetti tattici e strategici delle truppe del Celeste Impero su i campi di battaglia furono sempre uniformi, non avendo i Capi idee sulle variazioni che possono succedere nel modo di combattere, nei mezzi disponibili, nè intuendo le diverse condizioni d' azione derivanti dalla immediata influenza morale conseguente

Campagna di Porto-Arthur. — Attacco contro Kin-chow da parte dell'artiglieria Giapponese della colonna di sinistra.

dalla natura psicologica del soldato: mezzi, che, nel vastissimo teatro di guerra ampiamente avrebbero fornito attive risorse contro un' esercito invasore. La spiegazione della incapacità dei generali cinesi e formulata — diremo — da una lettera scritta dal generale Comandante i forti della baia di Talienwan al Comandante la posizione di Kin-chow, il primo scriveva « .... *Fino ad ora i Giapponesi vinsero grazia a degli artifizii poco degni, quali attacchi di notte, movimenti giranti; ma per mettere fine a tutto basterà prenderli fra due fuochi e distruggerli!..*».

Nella notte del 5 il generale Yamaji diede le disposizioni di attacco, che doveva iniziarsi per l' albeggiare del giorno seguente il 6 di novembre. La colonna di dritta, operando l' azione decisiva: le altre due, quella centrale e di sinistra, avrebbero attirato l'attenzione del nemico tenendo il combattimento senza impegnarvisi; ordini tutti che singolarmente eseguiti senza vanitose iniziative armonizzavano ad un solo intento, il concetto del Comando supremo. Gli ordini del Yamaji ammassavano le varie unità nella seguente costituzione:

COLONNA DI SINISTRA (maggiore SAITO)	COLONNA CENTRALE (generale NOGI)	COLONNA DI DRITTA (generale NISHI)
— 1 batteria da montagna 6 pezzi. — 13° reggimento fanteria.	— Stato maggiore della 1.ª brigata. — 1 batteria da montagna 6 pezzi. — 1° reggimento fanteria.	— Stato maggiore della divisione e 2.ª brigata. — 4 batterie da campagna. 24 pezzi. — 2ª brig. { 2° regg. su 3 batt. / 3° » » » »
Con determinanti operativi da svolgersi nella zona compresa fra i monti del Bonzo e la strada per Pi-tzu-wo.	Con zona operante nella convergenza delle due strade per Pi-tzu-wo e Porto-Adams appoggiandosi fino ai monti del Bonzo.	Operativa sulle alture al Nord di Kin-chow fino alla strada per Porto Adams.

L' azione dell' ala destra era la decisiva; alle sue artiglierie veniva affidato l' aprire una larga breccia nelle larghe mura della città e nel mentre il 3° reggimento portavasi sul frontale opposto per tagliare la ritirata nemica si sarebbe dato l' assalto generale.

Su queste disposizioni all' alba del 6 verso le quattro ore, le colonne lasciavano i loro accampamenti onde iniziare lo svolgimento d' attacco; la colonna col Saito in estrema avanguardia sulla sinistra percorrendo sentieri alpestri e diruti, silenziosamente piombava negli avamposti nemici e brillantemente ne occupava le posizioni; alle ore nove la sua batteria e quelle conquistate, tre pezzi Krupp da campagna da 9 c.m ed uno da montagna, aprirono il fuoco su i reparti a ponente di Kin-chow, mentre la sua truppa incolonnavasi per l'assalto; i numerosi giardini ed il terreno grandemente suddiviso da canali e corsi irrigatorii rendeva malagevole la marcia e lenta l' avanzata.

Contemporaneamente prendevano posizioni le colonne della 2^{a} brigata ed alle dieci ore circa al tiro a shrapnels delle quattro batterie da campagna aggiungevasi un fuoco vivissimo di fucileria, che portante la distruzione sulle mure nemiche ne scosse la difensiva; dopo breve tempo i reparti cinesi non rispondendo al tiro predisponevansi alla fuga. Il Yamaji, iniziando l'assalto al frontale Nord col 2^{o} reggimento, disponeva, che il 3^{o} reggimento con una sezione di artiglieria rapidamente si portasse verso ponente per tagliare la ritirata al nemico; vivissimo svolgevasi l' azione del Yamaji, quando la porta *Yung-an-men* (porta della quieta eterna) alle dieci ore saltava in aria, aprendo la breccia alle colonne d' attacco, che rapidamente rinforzate da altri reparti caricarono i fuggitivi difensori, volgenti per Porto Arthur accanitamente perseguiti del 2^{o} e 3^{o} reggimento di linea giapponese, mentre l' artiglieria dalle posizioni d'attacco allungava il tiro cercando di arrestarne la fuga. Alle dieci e mezzo su Kin-chow issavasi la bandiera giapponese, mentre lon-

tano la fucileria mieteva le fuggiasche truppe cinesi, che inseguite fino a Sokaton abbandonavano agli inseguitori le opere occasionali, che quali posizioni di ritirata ben avrebbero potuto efficacemente agire. In questo svolgersi di operazioni le perdite cinesi furono di circa quattrocento uomini, mentre quelle giapponesi erano insignificanti. Al tramonto del 6 novembre la intera 1ª divisione bivaccava fuori le mura di Kin-chow.

L' azione rapidamente svolta dava al Yamaji la chiave del massiccio del Liao-tung, ed il sagace generale per vieppiù affermarvisi già preparava l'azione su Talienwan.

L' ampia baia di Talienwan, base d'operazione della flotta del Peyang, con i suoi determinanti offensivi e difensivi formando parte integrale della difesa cinese nel bacino Petchihli, doveva soddisfare ai fattori della difesa continentale, intrinseca correlativa a cui non soddisfaceva. Il problema della sua difesa sul fronte marittimo era stato trattato come una quistione d' impianto di batterie e di profili punto prestantisi ad una azione collettiva, che con l' aggiunta di una deficienza di criterii tattici offensivi e difensivi sul fronte a terra, rendevano possibile la presa di viva forza della posizione. Attenendosi a questa decisione il generale Yamaji certamente fondava sull' alto morale delle sue truppe in corrispondenza a quella mancanza assoluta di virtù militari dell' avversario; su tal fine nella sera del 6 dal suo attendamento emanava i seguenti ordini per iniziare all'alba l' attacco delle posizioni di Talienwan.

— La 1ª brigata (generale Nogi) in due colonne:

1.ª COLONNA (generale NOGI)	1 squadrone di cavalleria 1 compagnia del genio 1º reggimento fanteria	attaccava il forte di Hoshang

2.ª COLONNA (colonn. KOTO)	1 plotone di cavalleria 1 compagnia del genio 15° reggimento fanteria	attaccava le opere di Hso-to (mont. Palan)

— La 2ª brigata (generale Nishi) dall' istante dell'ordine prendeva posizione con la

2.ª BRIGATA (generale NISHI)	2 batterie artiglieria 3° reggimento fanteria

sulla strada di Porto Arthur, presso la posizione di Sokaton per poter battere la sorveglianza da quel lato.

— Il resto del corpo d'armata, quale Riserva, resterebbe nei presi di Kin-chow.

RISERVA	4 batterie artiglieria 2° reggimento della 2.ª brigata

All' alba del 7 novembre le due colonne dirette per Hoshang e Palan con marcia silenziosa si portarono contro i forti, iniziandone l' attacco con fuoco di fucileria, pronti nel contempo ad una vigorosa difensiva; ma ai Giapponesi il lungo e ansioso silenzio dell' attesa era spiegato sol quando entrando nei forti li trovarono evacuati. Fin dalla caduta di Kin-chow le guarnigioni li avevano abbandonati lasciandovi a guardia pochi individui, che ancor essi si ritirarono all' apparire dei reggimenti mikaïdali. I Cinesi, fuggendo su giunche, eransi ritirati dapprima su i forti del Sud e quindi raggiungendo Ying-tcheng-tzu per la strada Nord si portarono su Porto Arthur; nell' azione solo i forti del Sud tirarono qualche colpo con obici da 24 c.m contro le avanzanti colonne giapponesi, che mal diretto fu inefficace. I forti di Hoshang e Hso-to, caduti senza resistenza, venivano occupati dal 1° reggimento verso le sette del mattino, nel tempo istesso che giungevano le batterie d'artiglieria dal Yamaji obbliate di aggregare alle colonne di attacco. La 1ª compagnia del genio nell' ispezionare i depositi delle stazioni

torpediniere rinveniva il piano di sbarramento della baia e dei suoi passi che immediatamente era fatto recapitare al comando navale della flotta.

Mentre questo svolgersi d' azioni operavasi in terra, l'ammiraglio Ito, a cui il Yamaji doveva comunicare ogni piano, nell' intento di cooperare l'operazione terrestre, all' alba del 6 novembre, giorno prefisso per l' attacco, lasciava l' ancoraggio di scoperta e sorveglianza alle isole Elliot ed in ordinanza di battaglia moveva per la baia di Talienwan onde aprire l'azione contro i forti,

Le sue unità complesse di attacco erano:

Divisione di attacco —	*Hashidate — Chiyoda — Itsukushima.* *Naniwa — Matsushima.*
1.ª Divisione . . —	*Yoshino — Takachiho — Akitsushima.*
2.ª » . . —	*Fuso — Katsuragi — Kongo — Takao.*
4.ª » . . —	*Tsukushi — Akagi — Maya — Oshima.* *Chokai.*

restando la 3ª divisione in crociera.

Questa forza navale giungeva alle isole Sanshan nel pomeriggio (13^h 30^m) del 6 e l' ammiraglio Ito nettamente, udendo il tuonare delle artiglierie verso Kin-chow, per il sopraggiungere della notte e la consapevolezza degli sbarramenti decideva di attaccare le posizioni cinesi nel giorno seguente. Il 7 novembre di buon' ora le navi della 4ª Divisione: *Tsukushi* - *Akagi* - *Chokai* impegnavansi, mentre la *Maya* e l'*Oshima* entravano nella vicina baia di Kerr per esplorare le posizioni. La *Tsukushi* tirando colpi da 26 cm. su delle torri segnali ed egualmente eseguendo l' *Akagi* e la *Chokai* contro barraccamenti, senza aver risposta, maggiormente avvicinandosi rinnovarono il fuoco; —nel contempo entrava in azione la 1ª Divisione di attacco, e l'*Hashidate*, mentre iniziava il tiro contro il forte di Hoshang, immediatamente lo so-

spendeva al vedervi la bandiera nazionale issata a segno di possesso. Avuto comunicazione della vittoria, iniziava il salpamento delle linee di sbarramento, approntando nel contempo tutto per lo svolgersi delle prossime spedizioni da sbarco. Il giorno 8 il *Yoshino* ed il *Takachiho* partivano in crociera per Porto Arthur, mentre il resto della flotta ancorava nella baia di Kerr.

Così terminava l'operazione di questa 1^a divisione, che in due giorni consecutivi il 6 e il 7 novembre conquistava due posizioni di grande valore strategico, che difese da truppe altrimenti agguerrite avrebbero potuto dare altro indirizzo all'azione giapponese: il totale estimativo dei Cinesi combattenti tra Kin-chow e Talienwan a secondo informazioni era :

ESERCITI	Cavalleria	Artiglieria	Fanteria	Totale
Esercito dell'Huai-tzà.	150	—	3250	3400
» » Hou ying	250 (1 campo)	500 (1 campo)	2500 (3 campi)	2250
» » Hunan .	200	—	700	900
» dei Regolari .	200	—	700	900
				7450

Le perdite dei Giapponesi in queste due giornate di azioni furono di tre morti e ventuno feriti, mentre i Cinesi perdevano oltre trecento uomini. Le prede degli invasori furono considerevoli; con le provvisioni di riso, cavalli , salmerie , essi registrarono seicentoventi fucili, centotrenta cannoni fra cui pezzi da 90 c.m Krupp da campagna, pezzi da 152, 210 mm. e pezzi Creusot da 24, senza tener conto dei depositi d' armi rinvenuti a Kin-

chow, depositi di munizioni con trentaquattro milioni di cartucce da fucili, danaro, ecc.

La presa di Talienwan è il fatto d' armi più notevole della campagna intrapresa dalla II^a armata, che in tal modo già aveva il virtuale possesso di Porto Arthur. I Giapponesi si costituirono la vera base d' operazione e quale importanza essa ebbe per la campagna nell'alta Manciuria sviluppantesi dalla I^a armata, noi lo noteremo nel corso di quegli avvenimenti ; — Talienwan era immediatamente unita con comunicazioni telegrafiche con Kin-chow e Pi-tzu-wo ed in seguito con Wi-chiu, mettendo in relazione i comandi dei due eserciti operanti nel basso Liao-tung e nell' alta Manciuria.

La 1^a divisione, accampata intorno Kin-chow sotto la protezione del 3^o reggimento restante in avanguardia su Sokaton, attendeva la brigata mista Hasegawa, che soltanto per il 13 di dicembre poteva raggiungerla, avendo scortato parte del parco d' assedio, il cui resto e gli approvvigionamenti furono sbarcati al pontile di Talienwan non senza incidenti, fra cui l' incendio del trasporto giapponese *Cseichi-maru* che il 9, di sera, cannoneggiato fu colato a picco per evitarne l' esplosione. Il 14 tutta la II^a armata meno il parco d' assedio era riunita a Kin-chow ; assumendone il comando il maresciallo Oyama ordinava che per l'alba del 17 novembre le sue unità fossero pronte per l'avanzata: il parco d'assedio, di cui si era iniziato lo sbarco con il grosso delle artiglierie, avrebbe raggiunto il corpo d' esercito operante a Porto Arthur.

Prima di procedere nella narrazione soffermiamoci brevemente per rilevare dei considerandi sulla operazione svolta dalla 1^a divisione giapponese in correlazione ai postulati fondamentali della moderna arte della guerra.

L' efficacia materiale dell' artiglieria campale per gli effetti di distruzione e di morte fu grande nell' azione di Kin-chow, e se anche qualvolta la incapacità tecnica degli artiglieri giapponesi nel preparare e regolare il tiro rese l' azione fiacca, pure i risultati generali furono grandi perchè ergentisi sulla inefficienza morale e d' istruzione dei Cinesi.

Il Yamaji nella preparazione d' attacco di Talienwan fu impari al compito ; perchè in questo fatto la preparazione d' attacco col cannone era base ed il generale giapponese obbliava di aggregare l'artiglieria ai reparti inviati all'azione; talchè la ricognizione a scariche di fucileria fu quella, che quasi tiro nell' ignoto, diede nozione della effettuata ritirata cinese, che si potè compiere solo per la deficienza di servizio informativo giapponese.

L' altro considerando degno di nota deriva dal forte consumo di munizioni; stante l'armamento giapponese di fucili Murata il consumo di centomila colpi , dieci per soldato , senza che una grande azione di contrasto si fosse sviluppata, ben conferma il concetto che qualunque sieno i perfezionamenti apportati all'armamento, il soldato non saprà servirsene con intelligenza, se non quanto sarà sufficientemente istruito per essere in grado di profittarne dei vantaggi. Il tiro a salve, di cui la fanteria giapponese largamente adoperò nella presa di Kin-chow nell' intento di tenere gli uomini in pugno, non era praticabile sullo speciale campo di battaglia, usabile nel caso di proteggere a grande distanza una marcia in avanti o nella difensiva d' una posizione trincerata , quelle salve ad un nemico accorto gli avrebbero dato il mezzo di efficacemente correggere il proprio tiro. Talchè in generale dico che la vittoria , come per lo passato, sarà

merito della maggiore istruzione e salda disciplina, onde ottenere con la prima tutta l' utilità della potenza d'armamento, con la seconda poter trarre miglior partito dal valore delle truppe combattenti.

Con gli ordini che il maresciallo Oyama emanava al cader del giorno 16 novembre iniziavasi l'azione contro Porto Arthur. Di questa piazza strategica baluardo della Cina nel bacino del Petchihli già ne dicemmo della sua potenzialità ed armamento; la presa di possesso di tale bacino nella costituzione delle sue singole zone d'azioni imponevasi alla II^a armata, contro cui trenta e più fortificazioni con circa cento cannoni e diecimila combattenti erano forze rispettabili e tali da mutare la sorte degli eventi guerreschi del Celeste Impero, se altri fossero stati per i Cinesi taluni concetti della vita civile e militare.

La guarnigione poteva considerarsi costituita dai seguenti reparti di truppe:

ARMATA	CAMPI	NUMERO
Chiu-ching	8 campi	4000
Kuei-tzu	4 »	2000
Ho-tzu	3 »	1500
Sheng-tzu	5 »	2500
Han-tzu (fuggiaschi di Kin-chow)	6 »	1800
Kung-wei	4 campi 1 cavalleria	1200 200
Ming-tzu	6 campi	400
		13600

e sicome è comune nell' esercito cinese che le unità di combattimento o campi non sono mai al completo, così

con complesso concetto potremo valutare oltre diecimila i difensori di Porto Arthur.

Da Kin-chow dipartonsi due strade per Porto Arthur, che entrambe montane e tagliate in cornice formano una sola via sino al bivio di Shih-tsing, ove biforcansi; quella di dritta per Ying-tcheng-tzu con andamento regolare svolgentesi sulle rupi Nord della penisola è la più normale nelle pendenze e nell'andamento, talchè è maggiormente frequentata e numerosi paeselli la fronteggiano; l' altra per Chowshwy littoranea quasi sempre, a grande curva s' incassa qualvolta a vero sentiero montano nelle balze del massiccio promontorio riuscendo di difficile cammino.

Il maresciallo Oyama lasciando a Kin-chow a guardia dell' istmo, punto strategico importantissimo, soltanto due battaglioni del 15° reggimento ed a Talienwan un battaglione del 14° reggimento al comando del colonnello Koto, nella diana del 17 novembre avanzò per entrambe le strade su Porto Arthur. Ossequente al principio di aver sempre un corpo diversivo sul fronte d'avanzata, il corpo operante si divise in reparti, l'uno principale l' altro fiancheggiatore.

COLONNA DI SINISTRA	COLONNA DI DRITTA
Ten. colonnello MASUMITSU	Maresciallo OYAMA
1 plotone cavalleria.	Stato maggiore } 2 battagl. 15° reg.
1 batteria da montagna.	1ª Divisione, meno { 1 » 14° »
1 compagnia del genio.	12.ª Brigata mista, meno 1 battagl. 14.° reggimento.
2 battaglioni 14.° reggimento, fanteria.	Parco d'assedio.
Ambulanza.	Convoglio.

Incanalandosi sulla gran strada di Shih-tsing per Ying-tcheng-tzu il maresciallo Oyama mandò in avanguardia tre squadroni di cavalleria al comando del maggiore Akiyama, mentre la colonna di sinistra da Chowshwy era scortata dalla 4ª divisione della flotta *Tsukushi*, *Akagi* e *Chokai*, che costeggiando doveva mantenerli sotto la protezione del tiro, intento che il solo caso protesse; questa colonna distanziata dal fianco dell' armata per decine di chilometri con interposto un massiccio roccioso impraticabile, se avesse dovuto sostenere la imboscata dai Cinesi operata al Nord, avrebbe avuto esito fatale.

La marcia dei sessanta chilometri distanzianti Kinchow dalle posizioni da prendere si svolse ampiamente; il 17 il corpo d' armata accampava nei pressi di Nankwo-ling, il 18 tra Ying-tcheng-tzu e Shang-tai-kow, il il 19 da Tu-cheng-tzu il maresciallo Oyama disponeva l' avanzata a seconda i concetti dispositivi d' attacco.

Il parco d' assedio dell'artiglieria e quello del genio, che il 17 novembre erano a Shih-tsing per il 20 prendevano posizioni tra Tu-cheng-tzu e Shui-shi-ying, attivamente preparandosi all' entrata in azione sulla linea d'investimento e combattimento; nel contempo la colonna di sinistra rapidamente muovevasi per trovarsi all' alba del 20 alla sua posizione d'attacco, sulle alture delle colline di Lao-le-tsui.

Durante tutta l' azione di spostamento del corpo d' armata, non vi fu che un solo scontro avuto dall'avanguardia di cavalleria. Il maggiore Akiyama avanzando il 18 di novembre da Shang-tai-kow per Lung-hea-tung, in servizio di esplorazione, veniva sorpreso da un corpo di tremila Cinesi con quattro pezzi d' artiglieria da mon-

tagna moventi dalla loro base d' operazione Shui-shih-ying per Tu-chen-tzu. Nella improvvisa e rapida mischia completavasi l' accerchiamento dei squadroni giapponesi valorosamente sostenenti il combattimento: una compagnia del 1° battaglione del 3° reggimento di fanteria in avanguardia al comando del colonnello Marui rapidamente portavasi all'azione e se riusciva a svincolare l'Akiyama, sopraffatti dal numero, sarebbero periti se l' Akiyama ritornando alla carica non li avesse liberati. Al calar della notte il sopraggiunto battaglione di fanteria giapponese con l' appoggio dell'artiglieria riusciva a mettere in fuga i Cinesi e, riprendendo la marcia in avanguardia, il Marui lasciava le posizioni difensive, che rendendolo inerte aveangli fatto perdere una parte delle sue truppe, cadute provando la spirito di solidarietà e abnegazione esistente fra le varie armi. I Giapponesi ebbero dodici morti e trentadue feriti, che il seguente giorno proseguendo la marcia in avanti rinvennero mutilati, talchè s' accesero nei loro animi i sentimenti delle feroci rappresaglie, che eseguirono alla presa di Porto Arthur.

Il 19 lo stato maggiore giapponese movente fra la 1^a divisione e la Brigata mista, lasciava Shang-tai-kow rapidamente movendo per Tu-chen-tzu e Meho-tun villaggio a sette miglia da Porto Arthur. Il generale Hasegawa con la brigata mista, poggiando verso Est, tendeva a rilegarsi alla colonna di sinistra del Masumitsu, mentre la 1^a divisione distendevasi su fronte sensibilmente inclinato alla strada Tu-chen-tzu, Shui-shih-ying; il parco d' assedio con l' artiglieria da campagna nella occupante linea di battaglia formavano un arco d'ellisse controbbattente la offensiva dei forti avversarii. Questo svolgersi di manovre era compiuto sotto il tiro delle

opere cinesi, che dal mattino fino alla mezzanotte ed a intervalli tutta la notte tennero il fuoco, che era ripreso intensamente all'alba del 20 novembre.

Mentre fervevano i preparativi iniziali dell'azione imminente, pur non essendo pronto il parco d'assedio che all' alba del 21, il maresciallo Oyama, chiamò a rapporto nei pressi della borgata di Meho-tun i comandanti delle singole unità nell'intento di vieppiù affiatarli su i concetti direttivi del suo piano d' azione, il cui istante supremo della grande applicazione doveva svolgersi fra poche ore.

Il piano di battaglia concepito del maresciallo Oyama, portava per obbiettivo la presa delle fortificazioni ergentisi sulle colline di An-tzu-shan; quel pianoro nelle sue intersecantensi vie militari, nei tracciati e profili delle opere era la chiave della posizione. Difatti quella corona di forti a fronte bastionata, con ampio comando della linea di fuoco sulle balze circonstanti, battente verso nord-est il lato di base dei forti delle colline di Eh-lung, era sostenuta verso ponente dall'alpestre massiccio del Lao-lì-tsui, senza che opere fiancheggiatrici proteggessero questa naturale difensiva, la quale costituendo il maggior punto vulnerabile della difesa di Porto Arthur, venne dall' alto comando giapponese preso come obbiettivo dell' attacco, da iniziarsi nell' alba del 21.

Appena ritornati i comandanti alle loro unità, un' ondeggìo di bandiere nella vallata, indicava l' avvicinarsi di un combattente nucleo cinese di circa quattromila uomini, che su tre colonne protette da un mal diretto tiro dei forti, rapidamente movevano verso il centro giapponese. Il generale Yamaji, ordinata l'offensiva, osservava l' avvicinarsi del nemico movente per le ondulazioni di terreno a Sud di Shui-shih-ying occupata dalla 1ª brigata,

che con tiro di fucileria in breve fugava i Cinesi con grave loro perdita. Funesti errori derivati da un' assoluta ignoranza di concetti tattici.

Nel pomeriggio del 20 dal quartier generale giapponese erano emanati gli ordini per l' attacco sulle posizioni nemiche da operarsi nella diana del seguente giorno.

1) Scopo precipuo della 1ª divisione doveva essere la presa dei forti delle colline di An-tzu-shan e quindi attaccare il fronte di base delle opere di Eh-lung, costituito dal forte Chi-huan con le svolgentisi fortificazioni. Il punto di attacco che prestavasi all'azione aggirante era quello d' I-tsu, il quale per di più batteva le fiancheggianti opere di Ngzan-tse, Wang-tai e Sung-shu. Su questi ordini il generale Yamaji con la 1ª divisione prendeva formazione d' attacco fronteggiante le posizioni.

1ª Divisione	1.ª Brigata (generale Nogi)	1º reggimento 15º »	In una linea su fronte spiegato fra i due gruppi di artiglieria.
	2ª Brigata (generale Nishi)	2º reggimento 3º »	In una linea sulle alture fronteggianti i forti di I-tsu.

2) Sull' artiglieria il maresciallo Oyama faceva doppio assegnamento morale ed effettivo. L' inizio dell' attacco aperto contemporaneamente dal parco d' assedio e dal gruppo delle artiglierie da campo avrebbe, dato il carattere dei Cinesi, stornato l'attenzione sull'azione delle singole unità, per cui:

Artiglieria da campagna	4 batterie da campagna assistite da 2 compagnie del genio.	Con posizione sulle alture del villaggio di Shui-shih-ying a 5 km. avrebbero battuto il forte d'I-tsu. Venivano protette con due battaglioni del 21º reggimento.

3) Il parco d'assedio installato con grandi sforzi sulle alture Ovest di Meho-tun, lavorandovi giorno e notte era pronto ad entrare in azione fin dall'alba del 21 novembre.

PARCO D'ASSEDIO	2 batterie di mortai da 9 cm. 2 » » » » 15 » 1 » » cannoni 90 » 1 » » » » 120 »	Con linea di combattimento a 3700 m. dalle opere di An-tzu-shan a cavaliere della strada da Tu-chen-tzu a Porto Arthur.

4) La brigata mista Hasegawa ed il distaccamento Masumitsu formavano la colonna di sinistra che mentre dovevano mantenere un' azione diversiva durante l' attacco della 1ª divisione, alla operativa di questa dovevano attaccare di viva forza la corona dei forti distendentisi sulle colline di Eh-lung.

BRIGATA MISTA (gen. Hasegawa)	14º regg. 2 batterie da montag.	Con posizioni su i degradanti contrafforti prospicienti i forti di Eh-lung.

COLONNA DI SINISTRA (ten-col. Masumitsu)	2 battaglioni 24.º reggim. 1 plotone cavalleria. 1 batteria montagna. 1 compagnia del genio.	Con posizioni a Nord-Est di Porto Arthur.

5) La cavalleria prendeva posizione nella piana a destra del parco d'assedio, risultando su terza linea rispetto alle posizioni delle due brigate della 1ª divisione.

6) *a*) Le colonne ospedaliere e quelle munizionamenti, per le ore cinque dovevano stazionare presso Shui-shih-ying, e propriamente fra Meho-tun e Tu-chen-tzu le colonne munizioni;

MARESCIALLO OYAMA

Comandante in Capo Giapponese della Campagna di Port Arthur

e di Weï-Haï-Weï

b) Le colonne e bagagli dell'armata per la ore sei prendevano posto presso il villaggio di Meho-tun.

7) La Riserva al comando dell'istesso maresciallo Oyama rimaneva presso il quartier generale di Tu-chen-tzu.

Riserva. . . . . { 1 battaglione del 13° reggimento. / ½ squadrone di cavalleria. }

8) La flotta in conformità degli accordi presi fra il maresciallo Oyama e l' ammiraglio Ito e singolarmente sviluppati dai stati maggiori del seguito, avrebbe appoggiato il piano d' attacco.

Queste erano le modalità d' attacco sul fronte continentale della piazza marittima di Porto Arthur, e nel concetto generale della importanza tattica offensiva rileveremo solo l' esiguità della riserva nel dislocamento della massa operante, talchè difficilmente il comando supremo avrebbe potuto intervenire efficientemente nello svolgersi dell' azione. Il concorso dell'offesa sul fronte a mare d'assoluta competenza navale era svolta nella correlazione d' ordine d' entrambi i supremi comandi. Nel totale svolgimento dell' azione, attacco metodico non ne riscontriamo; l'attacco nelle sue linee generali, come vedremo, fu risoluto e fortuito per i varii corpi operanti, e lo sviluppo periferico delle opere a reciprocità d'azione grandemente contribuiva a sviluppare quello slancio temerario e belligero proprio dei Giapponesi.

L' armata silenziosamente si preparò all' offensiva di attacco ed al chiarore della luna prese positura, impazientemente attendendo l' alba. Alle ore sei entrambe le posizioni d' artiglieria, quella d'assedio e la campale, aprirono vivissimo il tiro concentrandolo su i forti d'I-tsu, tiro a cui persistentemente i Cinesi rispondevano.

Mentre iniziavasi questo duello d' artiglieria ed il tiro delle batterie da campo efficientemente affermavasi su quello lento e metodico del parco d' assedio, il 3° reggimento della 1ª brigata Nishi riusciva a guadagnare il circumvallaneo sentiero che da ponente saliva ai rampari del forte I-tsu, ed il 1° battaglione del 3° reggimento di fanteria che non ebbe parte encomievole nell' azione di Tu-chen-tzu, prendeva d' assalto, guadagnandolo, il ridotto di sinistra dell' opera, che in breve riduceva al silenzio gli adiacenti forti di Ngzan-tse e Wang-tai. Alle ore otto con la sola perdita di cento uomini fra morti e feriti i Giapponesi conquistavano la corona delle opere difensive sviluppantisi sulle colline di An-tzu-shan.

La perdita da parte dei Cinesi della più elevata cinta di forti, quale il gruppo sviluppantesi sulle colline di An-tzu-shan metteva sotto il tiro d'infilata quelli ergentesi sulle alture di Eh-lung e Huang-chia; e su questi si rivolse l' azione giapponese.

Con vivo tiro d' artiglieria da montagna, ricacciati verso l' estremo promontorio di Coda di Tigre un corpo di mille e più fuggiaschi cinesi, che protetti dal tiro del forte di Man-ton, cercavano girare il villaggio di Fong-ha-tung, il generale Yamaji concentrava tutto il tiro su i forti di Eh-lung. Quest' azione dell'artiglieria giapponese della 1ª divisione, aveva per supremo fine di rendere più agevole la presa delle posizioni da parte dell'ala sinistra; era la mèta della giornata e ad essa vigorosamente rispose la Brigata Mista dell' Hasegawa e la colonna del Masumitsu. Mentre vittoriosa la 1ª divisione moveva all' attacco delle posizioni di I-tsu, l' Hasegawa iniziava l' azione contro Eh-lung.

Verso le nove ore due batterie da montagna dalle

alture dominanti i luoghi aprivano il fuoco, mentre le colonne della Brigata Mista formate dal solo 14° reggimento, avendo le altre sue unità rinforzato la colonna del Masumitsu, ricevevano gli ordini d'avanzata e di attacco subitamente iniziati. L' Hasegawa pur non appoggiato , causa la distanza del tiro del parco di assedio, mosse vivacemente con il 3° battaglione contro i rampari del forte di Chi-huan , mentre il 2° battaglione operava su Eh-lung e la colonna di sinistra col Masumitsu portavasi sulle opere esterne di Eh-lung verso Sung-shu, ove grande era il fuoco di fucileria nemico.— Sotto il vivo tiro avversario fu micidiale alle operanti colonne giapponesi il percorso dell' ampia vallata gradatamente ascendente ai rampari dei forti; non ondulazioni di terreno, non scabrosità accidentali che potessero dare un momentaneo riparo, un' istante di sosta alle colonne dell' Hasegawa e del Masumitsu che dovettero traversarla in tutta la lunghezza.

Le colonne della Brigata Mista pervenute a cinquecento metri dal forte di Chi-huan arrestaronsi ad una esplosione formidabile, il forte era saltato ; alle undici la più importante posizione del lato orientale cadeva era conquistata dai Giapponesi, mentre la colonna Masumitsu con un' avanzata ammirevole sotto un tiro furente sviluppato dai Cinesi, rendevansi padrone della posizione estrema di Eh-lung. Terminava così questa brillante azione sostenuta unicamente dall' Hasegawa e dal Masumitsu , che nell' audacia e vivacità di slancio , nel colpo d' occhio pronto e sicuro sulla fazione guerresca ad ogni istante diretta, riuscivano vittoriosi di un'azione che alla IIª armata faceva chiudere un' ora dopo il meriggio lo svi-

luppo del piano di attacco svolto sul fronte interno di Porto Arthur.

Nel mentre questa fortunosa operativa ascendeva alla vittoria, inziavasi l' azione contro le opere costiere sulle alture di Huang-chia che per il loro campo di tiro efcientemente avevano sostenuto l' azione terrestre cinese; al 2° reggimento di riserva della brigata Nishi veniva ordinato la missione di attacco. Questa unità traversando la città rapidamente portavasi contro la linea delle opere, che caddero senza opporre resistenza; egualmente avveniva dei forti nelle alture di Nord-Ovest, che abbandonati dai Cinesi completarono la rapida vittoria giapponese.

Nel pomeriggio del 21 novembre le truppe mikaïdali incolonnate per le strade militari discedenti dalle circuravallanee serie di colline d' An-tzu, della Tavola, di Chi-huan ed Eh-lung, conversero su Porto Arthur, nelle cui strade si svilupparono inenarrabili scene di carneficine verso gl' inermi abitanti. I restanti forti della penisola Coda di Tigre con opere addizionali e magazzeni di rifornimento, diedero agli invasori largo bottino.

L'azione della flotta durante questa operazione fu poco notevole. Il *Yoshino* riportando che le corazzate cinesi *Chen-yuen, Ting-yuen* con cinque incrociatori e sei cannoniere più trasporti e torpediniere, unità in gran parte superstite della battaglia di Haiyang, eransi accantonate, in Weï-Haï-Weï, l'ammiraglio Ito decideva di provocarle ad una nuova azione. All'alba del 16 novembre tre Divisioni della sua flotta con sei torpediniere partirono da Talienwan per Weï-Haï-Weï ma dopo tre giorni di crociera ritornavano alla fonda di Talienwan. Il 21 novembre, giorno fissato per l'attacco di Porto Arthur l' ammiraglio Ito con sedici unità di battaglia su quattro Di-

visioni lasciava il sorgitore di Talienwan per iniziare sul far del giorno il bombardamento dei forti sul fronte a mare di Porto Arthur: inviando il *Yayeyama* in crociera di esplorazione su Weï-Haï-Weï lasciava la 3^a Divisione per sostenere la difensiva di Kin-chow. All'alba del 21 la 4^a Divisione *Akagi, Chokai, Oshima, Maya* iniziava il cannoneggiamento su i forti di ponente che non risposero, intenti come erano a concentrare il tiro sulle interne posizioni giapponesi; dopo breve la *Chiyoda* con il grosso della flotta dirigeva per la baia del Piccione ove con vivacissimo fuoco di artiglierie leggiere disperdeva delle fuggiasche truppe cinesi, azione che negli specchi d'acqua fronteggianti il forte di Fan-tao era egualmente sviluppata dal tiro delle squadriglie torpediniere. Caduto Porto Arthur l'ammiraglio Ito disponeva che la difensiva navale fosse sostenuta da quattro unità della 4^a Divisione, a cui aggiungeva l'avviso *Yayeyama;* il resto della flotta ritornava all'ancoraggio di Talienwan.

L'entrata dei vincitori in Porto Arthur, come accennammo, fu il segnale di terribili massacri; era l'indignazione e l'esplosione di vendetta che un esercito vincitore compiva quale rappressaglia delle orrende torture e mutilazioni a cui i Cinesi avevano sottoposto dei feriti e dei morti giapponesi caduti nel campo di battaglia. La vendetta era conseguenza logica all'istinto di un popolo che da oltre venti secoli, nella guerra aveva riposto ogni virtù e che in breve chiamato alla civiltà Europea nell'ebbrezza del trionfo difficilmente potè reprimere atavici istinti, sull'osservanza di principii e leggi a cui Nazioni appellantesi alla massima civiltà a volte non rispettarono.

Il 22 novembre e giorni seguenti, furono impiegati per l'occupazione e utilizzazione della conquista, mentre

con laconico ordine Imperiale, Porto Arthur diventava nuova base d'operazione.

Mentre svolgevasi questa complessa azione guerresca, e con la presa di Porto Arthur le truppe prendevano riposo negli adatti locali, la posizione di Kin-chow lasciata sulla difensiva, con il primo e secondo battaglione della prima brigata ed un plotone di cavalleria al comando del colonnello Kono, veniva vivamente attaccato da truppe cinesi, che su diversi Campi battevano la penisola del Liao-tung fra i due operanti eserciti mikaïdali. Il 18 novembre l'avanguardia giapponese inviata in esplorazione fino ad avvistare le alte colline di Shihsan-li-tse sulla strada discendente da Fu-chow, annunziava l'avanzarsi di un forte contingente cinese per cui il Kono preparavasi attivamente alla difensiva; rinforzata la guarnigione con mezzo battaglione preso da Talienwan sviluppava, completando, tutta una serie di opere campali, che rendevangli la posizione presa sulle alture battenti le due strade quella al Nord per Fu-chow e l'altra per Hua-yuan-kou, grandemente di appoggio. Il 21, Kin-chow, la chiave dell'istmo veniva attaccato da Cinesi con tanta vivacità per quanto in essi più confermavasi la confortante credenza d'essere la piazza inefficientemente difesa. Il combattimento durato dal mezzodì fino alle tre fu tutta una pagina di brillanti azioni da parte dei Giapponesi che respingendo il nemico gli inflissero una perdita di cinquecento e più uomini. Appena la nuova dell'attacco di Kin-chow giunse al quartier generale di Porto Arthur, la 1ª brigata (Nogi) venne immediatamente inviata in rinforzo; sostenendo durante l'avanzata parziali azioni con fuggiaschi reparti cinesi; al 25 novembre il Nogi prendeva il comando di Kin-chow.

Le perdite giapponesi nell'operazione di Porto Arthur furono di circa duecentosettanta uomini; della guarnigione cinese stimata oltre i diecimila secondo fonti giapponesi, nella giornata del 21 al 23 ebbe oltre mille morti e sessantatre feriti; il maggior numero delle perdite cinesi fu sopportato dalle bande di colonne fuggiasche, le quali caddero o sotto il tiro della fucileria delle truppe di difesa o che prese le vie della Manciuria vennero ad imbattersi su Kin-chow.

La presa di possesso di Porto Arthur, per parte dei Giapponesi mentre dava loro una potente base d'operazione per la conseguità della guerra, rappresentò un valore di circa sessanta milioni di yen, che in sole dieci ore di combattimento veniva nelle loro mani, senza notare i grandi approvigionamenti e depositi di munizioni completanti la presa di cinquantasette cannoni di grosso calibro e duecento di altre dimensioni. Il 1° dicembre con i rigori d' un clima invernale il maresciallo Oyama lasciando in Porto Arthur il generale Hasegawa ed il parco d' assedio, incolonnavasi con le sue truppe per Kin-chow ove giungeva il 3 dicembre.

Il territorio conquistato dalla II^{a} armata veniva diviso in due distretti con una ideale linea passante tra Chow-shwy e Shui-shih-ying; i territorii così delimitati cadevano sotto la giurisprudenza di ufficiali di stato maggiore alla dipendenza delle rispettive base d'operazione Porto Arthur e Kin-chow, delle quali la seconda diveniva la base del piano guerresco tendente al collegamento con la I^{a} armata del Nozu battagliante nell'alta Manciuria.

*
* *

A questi avvenimenti grande fu lo stupore delle potenze d' Europa conservanti per il millenario Impero speciale considerazione militare, meno la Francia e l'Inghilterra, che, conscie della debolezza cinese, aveano acceso fra loro sorde correnti d'ambizione, sviluppantesi a danno della Cina su interessati negoziati con il gabinetto di Tokio.

La Russia silenziosamente vegliava e fedele alla sua politica attendeva gli eventi per ritrovarvi nel loro stato reale quella nota, che vieppiù confacentesi allo spirito ed alle casualità del momento altamente le risonasse proposizione di maggiori intenti. Intanto, finchè gli avvenimenti eransi svolti nelle nevose frontiere coreane e nelle boschive Alpi manciuriche, le mène diplomatiche delle Potenze si mascheravano sotto un qual sospettoso compiacimento per le belligere narrative dei furbi isolani, che, secondo il loro dire, alla sola impreparazione cinese potevano addurre le facili vittorie; ma, quando gli eventi si palesarono nella loro realtà e l' ausilio potente delle corazzate e batterie acquistate in Europa non addimostrò che l'impotenza assoluta della fiacca anima cinese, le Cancellerie rimasero dubbiose al cospetto dell' imponentesi problema, che, in connessione ai singoli determinati d' ambizione e interessi Europei e questi in relazione a quelli Giapponesi, brillò subitamente in tutta la sua straordinaria importanza.

Iniziavasi così quella simulata unione Europea, che proveniente da una comunanza di paura per possibili contese, da questo istante la ritroveremo sovente nel periodo storico contemporaneo, e che sussisterà finchè, secondo

il dire musulmano, vi sarà un orfano sulla cui testa la mano del novizio apprenderà a radere!

*
* *

A Pekino, caduto Porto Arthur, nei primi istanti della notizia un fremito di suprema difesa corse per le menti degli avvocateschi mandarini, ma i loro concetti nella parola diventavano avvizziti come i loro classici, per cui nella risoluzione s'appigliarono all'idea, che, nella povertà del loro animo, del loro cuore e della loro mente, sorse spontanea: il sotterfugio. — In luogo di una leale missione di elevati uomini di stato cinesi, che nei pieni poteri potessero altamente discutare dei supremi interessi della patria, pensarono che un irresponsabile europeo, il Commissario delle Dogane di Tien-tsin Mr. Detring, potesse farne le veci. Questo privato consigliere di Li-Hung-Chang con lettera diretta al conte Ito partiva per il Giappone nell'intento di avere referenze circa un'editto imperiale cinese concernente la pace. Era questo un mezzo per cercare di temporeggiare e contemporaneamente scorgere, senza impegnarsi, quali fossero i criterii direttivi che l'imperiale governo giapponese avrebbe imposto nelle possibili e formali trattative di pace.

Il governo Mikaïdale giustamente ricusò d'aprire negoziati con un tale inviato e deliberatamente respingendo queste prime trattative di pace, a mezzo della stampa, faceva conoscere al Tsung-li-Yamen di considerare tale missione quale un insulto per la dignità del Giappone, rinfocolando possentemente nell'acceso spirito belligero del popolo, il proseguimento della guerra contro la Cina.

E questa guerra, come vedremo, si svolse da parte

dei Giapponesi con grande vigore, nonostante l'inoltrarsi di una stagione invernale delle più rigide; ma i fieri isolani ben intuivano quanto poteva loro essere dannoso il prolungare le ostilità, sia perchè consci del sordo lavorìo delle Cancellerie Europee lese nelle loro aspirazioni ed interessi con la Russia alla testa, sia perchè edotti del sempre crescendo rannodamento di forze che gli avversarii operavano nella classica provincia del Chihli; talchè per essi era sommamente importante il poter colpire il più rapidamente possibile la vecchia capitale del millenario Impero: Pekino.

RILIEVO DI PORTO ARTHUR

E SUOI DINTORNI

CON LA BAJA DI TALLENWAN

E CON I FORTI ED IL TRACCIATO STRADALE

Scala 1:250.000.

GOLFO DI LIAO-TUNG

BAJA della SOCIETÀ

BAJA di LIAO-TUNG

BAJA del PICCIONE

CHIYODA

MONTI DEL LIAO-TUNG

KIN-CHOW

SHIH-SAN-SHAN

2ª Brig.

1º Reg.

2º Reg.

15º Reg.

3 Reg.

16 Reg.

Km. 70 verso PI-TZU-WO e HUA-YUAN KOU

LIU-CHIU-TUN

Mᵉ del BONZO 700

CALA NORD

F. di HOSHANG

F. di HSO-TO

M. PALAN

SOKATON

NAN-KWO-LING

SHIH-TSING

CALA delle GIUNCHE

F. del SUD

BAJA KERR

BAJA di TALLENWAN

CALA VICTORIA

CHOWSHWY

YING-TCHENG-TZU

SHANG-TAI-KOW

LUNG-HEA-TUNG

TU-CHENG-TZU

Riserva

Boyama

Parco Assed.

MEHO-TUN

Brig. Hasegawa

LEA-TUN

1ª Brig.

Arti. Camp.

2ª Brig.

C. MASUMITSU

SHUI-SHIH-YING

F. CHI-HUAN 120

F. di EH-LUNG m. 82

F. Wang Tai m. 137

F. Sung shu m. 103

m. 103 FORTI delle colline di AN-TZU-SHAN

F. Ngzan-Tse m. 128

F. I-TSU m. 86

PORTO ARTHUR

FONG-HA-TUN

F. FAN-TAO

F. LAO-MU-CHU 25. m

Torped.

PORTO EST

PORTO OVEST

F. della Collina HUANG-CHIA

STAZIONE FOTO-ELETTR.

MONTE LAO-LI-TSUI 402

m 40

m 30

m 105

FORTI PENISOLA LAN-HU-WEI

Prom: del LIATUNG

1ª DIV.

2ª DIV.

3ª DIV.

ISOLE SANSHAN

da Cala delle Giunche:

Miglia 183 a Taidong
" 290 " Chemulpo
" 520 " Fusan
" 587 " Nagasaki

DA PORTO ARTHUR:

Miglia 110 a Shan-hai-kuan
" 170 " Taku
" 300 " Chemulpo
" 554 " Fusan
" 595 " Nagasaki

MAR GIALLO

POSIZIONI

CINESI: Colon. d'att. Caval. — Forti — LINEE di SBARR. — Pontile — TRINCEE

GIAPPONESI: Armata — Divis. — Brigat. — Regg. — Batt. — Comp. — Par. d'Art. — Caval. — Colon. marc. — Colon. d'att. — Nav. da bat. Giapp.

REDATTA DA A. ALBERTI

CAPITOLO XIII.

Campagna di Weï-Haï-Weï

Un insieme di circostanze politiche e militari fece sorgere nel supremo comando giapponese il concetto d'una spedizione contro Weï-Haï-Weï; fortemente influì a questa decisione l' agitarsi della pubblica opinione, che per le difficoltà delle operazioni di Manciuria vedeva sopirsi quello svolgersi di azioni guerresche e quella ininterrotta sequela di vittorie che facevano brillare di potente realtà gli agognati sogni di grandezze e le ataviche aspirazioni di conquiste dei vecchi Samourai. Nè l'alta direzione della guerra in Hiroshima poteva non esserne influenzata, quando riflettesi all' intrinseco carattere giapponese portante nel comando un vivo slancio di audacia e di ambizione; talchè in breve fu sviluppata la organizzazione della spedizione, diretta con attività e precisione sorprendente.

Le asprezze del clima e delle operazioni guerresche, rendendo lenta l'avanzata alla I^{a} armata nell'alta Manciuria ed alla divisione del Yamaji nel Liao-tung, determinavano il possesso del bacino fluviale del Liao per la giungente primavera, talchè i Giapponesi, contando per

questa epoca di svolgere la marcia su Pekino, vi si preparavano, costituendo l'assoluto dominio navale sul gran teatro di guerra.

Di certo dopo la presa di Porto Arthur (22 novembre) una invasione sulle coste del Chihli fu ventilata nell'alto consiglio militare mikaïdale, ma le forze cinesi in potenziale nella Manciuria con sviluppo strategico non ancora delineato e la penosa avanzata dal Nozu attendente in Hai-cheng il concorso del Yamaji, portavano a ben ponderare una così seducente azione.

Per mare inoltre imponevansi molteplici consideranti; se la battaglia di Haiyang aveva dato al Giappone la superiorità navale, pure per il mancato annientamento la squadra del Ting esisteva nelle sue unità maggiori, che, riparate le avarie in Porto Arthur e portate sotto la protezione dei forti di Weï-Haï-Weï, costituivano una perenne minaccia ad un possibile sbarco giapponese operantesi sulle mediterranee coste del Chihli. Infine i rigori della stagione e l'essere il golfo del Petchihli ghiacciato durante l'inverno, rendevano impossibile alle legioni mikaïdali lo stabilire quell'intimo e forte collogamento di retrovie che assicurano un corpo operante nella sua azione.

Questi considerandi indirono ai Giapponesi il dover combattere nella sopravvenente primavera gli eserciti cinesi del Sung, operanti in Manciuria e quelli formatisi per la protezione di Pekino, onde potere iniziare l'avanzata nella classica provinvia del Chihli; a tale intenti l'alto stato maggiore mikaïdale dispose che per detta epoca tutto concorresse a rendere sicura lo svolgimento dell'azione, e, perchè il dominio delle vie marittime rafforzasse gli strategici concetti, decidevasi la campagna

contro Weï-Haï-Weï, che, soddisfacendo la momentanea opinione nazionale dava nelle loro mani l'ultimo baluardo della Cina, distruggendone completamente la potenza navale e contemporaneamente determinava la resa o la cattura di viva forza della rimanente parte della flotta del Peiyang.

Definivasi così la campagna contro Weï-Haï-Weï, campagna, che dando l' ultimo e fatale colpo alla potenza del millenario Impero, concorse, con i rovesci militari della Manciuria all' inizio delle trattative di pace.

*
* *

Nel meriggio del 10 gennaio 1895 iniziavasi l'azione contro Weï-Haï-Weï; cinquanta trasporti partivano da Ujina il porto di Hiroshima, diretti per la baia di Talienwan e giungendovi nel pomeriggio del 14 gennaio vi sbarcavano le truppe. Il corpo d'operazione al comando del maresciallo Oyama, l' organizzatore della spedizione contro Porto Arthur, era formato da due divisioni dei distretti provinciali di Sendai e Kumamoto, la 2ª e la 6ª, a questa ultima divisione mancava la 12ª brigata perchè formante la Brigata Mista del tenente-generale Hasegawa che col Yamaji operò contro Porto Arthur, ove rimase distaccata. Talchè la formazione del corpo operante era:

COMANDO IN CAPO
(maresciallo OYAMA)

2.ª DIVISIONE (generale SAKUMA)		6.ª DIVISIONE (generale KUROKI)
3.ª BRIGATA (gen. YAMAGUCHI)	4.ª BRIGATA (gen. FUSHIMI)	11ª BRIGATA MISTA (gen. ODERA ex-capo di stato maggiore del Yamaji).

Queste tre brigate di fanteria con le truppe di cavalleria, artiglieria, genio ed i servizii ausiliarii in proporzione formavano un corpo di circa 25000 combattenti.

Nel contempo per effettuare le modalità della spedizione marittima e lo sviluppo delle varie operazioni navali necessarie a compiere ed assicurare lo sbarco, mobilizzavasi quasi tutta la flotta giapponese, armando anco vecchie unità; costituivansi così cinque Divisioni, che secondo le informazioni erano così suddivise:

Divisione	Nave	equip.	cann.	disloc.	veloc.	
DIVISIONE VELOCE (contr. SAMESHIMA)	Yoshino . . .	388	34	4150	23	incrociatori veloci
	Naniwa.	357	10	3650	19	
	Tachachiho	357	10	3150	19	
	Akitsushima.	357	13	3150	19	
(1.ª DIVISIONE DI BATTAGLIA (vice-ammir. ITO Comandante in Capo)	Matsushima. .	360	29	4277	16	navi da battaglia
	Itsukushima. .	360	29	4277	16	
	Hashidate . . .	360	29	4277	16	
	Chiyoda	309	24	2450	19	esploratore ripetitore di segnali
2.ª DIVISIONE.	Fuso	377	10	3718	13	vecchie navi da battaglia
	Kongo	320	9	2300	13	
	Hiyei.	286	9	2200	13	
	Takao	220	5	1800	19	esploratore ripetitore di segnali

Divisione	Nave			Tipo
3.ª DIVISIONE	Tsukushi	180/8	1400/12	vecchi incrociatori
	Katsuragi	115/7	1500/12	
	Yamato	220/7	1500/12	
	Musashi	230/7	1500/12	
4.ª DIVISIONE	Akagi	126/5	615/12	Cannoniere
	Maya	60/4	620/12	
	Atago	100/2	620/13	
	Chokai	90/2	622/12	
5.ª DIVISIONE	Yayeyama	125/11	1600/15	avviso
	Oshima	130/9	640/13	Cannoniere e navi ausiliarie
	Tenryu	200/6	1500/12	
	Kaimon	180/7	1400/10	
	Amagi	150/10	950/10	

A questo complesso d'unità bisogna aggiungervi le tre squadriglie torpediniere nella suddivisione che riportiamo:

			COMANDANTI	Armam.	Lungh.	Largh.
TORPEDINIERE	1.ª SQUADRIGLIA	Comand. Mochihara	N. 23	Ten. Vascello Oda	20	39	85
			(Kotaka)	— Nagaï	28	50	203
			N. 13	— Saiki	16	35	54
			— 12	— Tsuchiya	»	»	»
			— 7	— Hidejma	»	»	»
			— 11	— Kasama	»	»	»

				COMANDANTE		Armam.	Lungh.	Largh.
TORPEDINIERE	2.ª SQUADRIGLIA	Comandante Fuijta	N. 21	Ten. Vascello	Yoshioka .	16	36	80
			— 8	—	Hagui . . .	»	35	54
			— 9	—	Mano . . .	»	»	»
			— 14	—	Kijma . . .	»	»	»
			— 19	—	Iwamura. .	»	»	»
			— 18	—	Isobe . . .	»	»	»
	3.ª SQUAD.ª	Comand. Imaf	N. 22	—	Fukushima	»	39	85
			— 5	—	Ishida . . .	»	35	54
			— 6	—	Suzuki. . .	»	»	»
			— 10	—	Nakamura.	»	»	»

Al nucleo combattente formato dalle cinque Divisioni l' ammiraglio Ito mantenne l' assoluta indipendenza di flotta da battaglia, per cui non permise l' imbarco di benchè minimo materiale e personale della spedizione, a cui era riservato il gruppo dei

50 trasporti per materiali e truppe

7 trasporti per carbone e viveri,

formando in tal modo un complesso di novantotto unità. I trasporti mercantili oltre a comprendere quasi tutti i piroscafi della compagnia di navigazione Nippon-Yusen-Kaïsha, erano costituiti anche da altre unità, noleggiate nei porti dell' Impero, in media tutte superiore a mille tonnellate. Se riflettesi a tutti i servizii complementari di rifornimento materiali e vettovagliamenti, ben comprendesi come tutta la flotta commerciale del Giappone veniva a coinvolgersi nella guerra, creando al paese una situazione, che, se si fosse più oltre prolungata, sarebbe stata delle più critiche. — Punto debole della organizzazione marittima giapponese e che tale si conserverà per volgere di tempo, essendo intimamente collegata alle sue risorse finanziarie.

Le forze cinesi in Weï-Haï-Weï non oltrepassavano i

VICE - AMMIRAGLIO ITO
Comandante in Capo delle Forze Navali Giapponesi (1894-95)

VICE - AMMIRAGLIO SAÏGO
Ministro della Guerra e Marina (1894-95)

12000 combattenti, contingente di molto inferiore all'effettivo richiedentesi per una energica difesa della piazza, talchè la massa giapponese era sufficiente a conseguire il fine. Però prima dello sbarco dei Giapponesi, i Cinesi in Weï-Haï-Weï non erano che un seimila, essendo in maggior parte distaccati lungo il littorale; così nelle fortificazioni di Cifu, importante porto commerciale, ve ne erano duemila, come altri cinquemila a Tang-Kow. La rapidità d'azione giapponese, non avendo dato tempo alla concentrazione, ne risultava che al 29 gennaio in Weï-Haï-Weï non riunivansi che dai dieci ai dodicimila uomini, suddivisi in quattro a cinquemila nella penisola di Pohchihyaisu, quattromila al nord della piazza e duemila circa fra le isole di Liukung e Itau. A queste forze terrestri cinesi, mancanti di qualsiasi concetto di virtù militari, univansi i resti della squadra del Peiyang battuta ad Haiyang, con l'ammiraglio Ting, che aveva al suo comando ancora:

2 CORAZZATE { Ting-yuen
Chen-yuen (con avarie nello scafo che immobilizzavano le grosse artiglierie).

3 INCROCIATORI { Lai-yuen
Ching-yuen
Tsi-yuen

6 CANNONIERE { Chen-tung
Chen-si
Chen-nan
Chen-pei
Chen-chung
Chen-pien

più 2 trasporti e 15 torpediniere con un totale di armamento di circa quattromila marinai.

Impossibilitato per lo squilibrio delle forze a tentare, forzando il blocco, la sortita al largo onde impegnarsi in una grande e suprema azione navale, l'ammiraglio Ting

perfettamente edotto della sua critica posizione, intuì che utile fine delle restanti unità al suo comando non poteva essere che quello di rinforzare la difensiva delle fortificazioni, e, come vedremo, brillantemente, con tenacità di volontà, di intuito e d'abnegazione il vecchio ammiraglio cinese resistè fino a che le marine doti di energia, attività sua e dei suoi poterono contrapporsi alla codardia dimostrata dalle truppe di terra.

Della configurazione di Weï-Haï-Weï e del suo ordinamento e sviluppo difensivo, già diffusamente ne parlammo nel capitolo quinto. In sintesi accenneremo che, data la correlazione fra la difesa continentale e quella marittima, la funzione dell' ordinamento difensivo di questo baluardo cinese era considerato altamente strategico per le difficoltà di possibile offesa, talchè il caso di una invasione marittima, affidata per la contrastabilità originariamente all' opera terrestre, era stata superficialmente trattata, e quindi come Porto Arthur i forti di terraferma non erano efficientemente chiusi alla gola. I due grandi gruppi di fortificazioni sulle penisole orientale ed occidentale facilmente dominati da alture erano più che altro vere batterie costiere, e solo due forti al Nord e due a S.E. avevano tiro sul frontale interno; per di più la mancanza di opere di sbararramento tra la città ed il gruppo delle opere difensive di S.E. rendevano su questa parte l' intera piazza marittima vulnerabile in sommo grado. Nel mentre queste indifensibilità del fronte interno non erano apprezzate dal comando terrestre cinese, quello navale della flotta, per la inefficienza della piazza mancante di esistenza propria indipendente dalle forze marittime ad essa collegantesi quale centro difensivo, nella preparazione di difesa divenne

funzione principale, conservandosi tale durante tutto lo sviluppo dell'azione. L'ammiraglio Ting, con ostruzione galleggiante rafforzata da doppia linea di torpedini sbarrando il passo d'entrata Ovest e con ostruzione semplice quello Est, nel rendere impossibile l'entrata di viva forza alla flotta avversaria, rinforzava subitamente la capacità difensiva navale della piazza.

Il 16 gennaio (1895) l'intero corpo di spedizione era imbarcato e pronto. La potenzialità nei suoi molteplici determinanti era sagacemente mantenuta con esatti concetti; le generali prescrizioni di arte militare marittima opportunamente adempiute ed agevolate dalla formazione del convoglio di trasporto formato da omogenee unità. Alla determinazione delle possibilità d'operare i Giapponesi, conoscitori del morale avversario, non nutrivano alcuna preoccupazione: per essi il quesito imponevasi e come in genere sono tali imprese, con determinati limiti di probabilità in gran parte a loro favorevoli. Nauticamente le variabili capacità di navigazione, lunghezza della traversata, condizioni metereologiche, carattere idrografico della costa in correlazione alla natura topografica della zona militare marittima, concorrevano a facilitare la grande operazione di sbarco, ed anzi date le speciali condizioni di costa ne aumentavano il potenziale.

Il rapporto degli Ufficiali di Vascello del *Yayeyama*, che travestiti percorsero tutta la costiera orientale della Shan-tung su i concetti direttivi dell' ammiraglio Ito e del maresciallo Oyama, determinarono il punto di atterraggio della spedizione, in modo che il tempo necessario allo sbarco e concentramento delle truppe, risultasse minore di quello a che le forze cinesi vi si opponessero con successivi collegamenti strategici.

Il punto scelto per lo sbarco a due giorni di marcia da Weï-Haï-Weï fu la baia di Lungschwytao o Lou-chou-tao, parte orientale della vasta insenatura di Yung-cheng; a centodieci miglia a S. S. E. di Talienwan, difesa dai venti del Nord, con fondo buon tenitore e fondali permettenti ai trasporti di potersi avvicinare fino a cinquecento metri dalla spiaggia, il sorgitore di Yung-cheng prestavasi favorevolmente al concetto tattico e logistico dello stato maggiore giapponese. L'ampia distesa sabbiosa distendentesi dalla spiaggia verso le alture portanti al massiccio di Lou-chan prestavasi utilmente al raggruppamento delle varie unità sbarcate, mentre il villaggio di Yung-cheng e le colline circostanti favorivano la costituzione della base marittima eventuale.

Data la distanza del punto da sbarco da Talienwan i successivi reparti del convoglio vi giungevano nel giorno successivo a quello della partenza, che per il primo gruppo era fissata per il 19 gennaio.

Mentre la grande spedizione muoveva su Yung-cheng un' azione diversiva si sarebbe compiuta su Tang kow.

I cinquanta trasporti portanti il corpo d' operazione salparono successivamente in tre gruppi; il primo nucleo partiva nel pomeriggio del 19 costituito da diciannove navi; il secondo gruppo formato da quindici navi partiva il 20, e su questo convoglio prendeva imbarco il maresciallo Oyama ed il suo stato maggiore; il terzo gruppo di 16 navi partiva nel pomeriggio del 20.

La condotta e sicurezza della navigazione dei convogli, avendo carattere essenzialmente nautico e militare quindi di responsabilità diretta degli ufficiali di mare, era regolata da prescrizione del comandante in capo delle forze navali, vice-ammiraglio Ito. Riporteremo alcune di queste

istruzioni, che in antecedenza comunicate e discusse con i Comandanti fecero sì che la preparazione e la indispensabile unità di direzione, nella coordinazione dell' unità di concetto e di metodo, nello sviluppo degli studii, esperimenti ed istruzione del personale, ottennero risultati grandemente notevoli.

« Le squadre riunite, le flottiglie di torpediniere, i trasporti di carbone e gli avvisi scorteranno i trasporti di truppe da Talienwan, in modo di giungere nella baia di Lungschwytao alle ore sei dell' indomani mattina (20 gennaio 1895).

— « Incontrando la squadra cinese durante la traversata, la Divisione veloce, la 1.ª e 2.ª Divisione e le torpediniere l' attaccheranno, lasciando alla 3.ª Divisione ed alle cannoniere la cura d' accampagnare i trasporti.

— « All' altezza della baia di Lungschwytao, la Divisione veloce, la 1ª e 2ª Divisione e le torpediniere si arresteranno, lasciando passare il convoglio e movendo su Weï-Haï-Weï v' incrocieranno al largo per impedire un attacco dei trasporti da parte della squadra cinese.

« A notte, la Divisione veloce la 1ª e la 2ª Divisione si terranno all' altezza del promontorio dello Shant-tung per prevenire una possibile sortita della flotta cinese, mentre il resto delle navi sbarrerà la baia di Yung-cheng. La 1ª e 2ª flottiglia di torpediniere si porteranno sul posto di Weï-Haï-Weï per guardarvi i passi, la 3.ª flotflottiglia resterà in Yung-cheng; le prime riferiranno su ogni dispositivo del nemico nel caso che voglia lasciare il porto, la 3ª preserverà i trasporti da un attacco notturno di torpediniere cinesi. Durante il giorno cesseranno la sorveglianza a meno di assoluta necessità.

« Dal giorno dello sbarco fino a quello dell' attacco,

tutte le Divisioni saranno pronte nella massima efficienza, inviando ogni dì due corazzate su Weï-Haï-Weï. »

« Prima che le truppe sbarchino, la Divisione veloce e la 2ª Divisione incrocieranno dinanzi Tang-kow attaccandola se possibile, e riunendosi immancabilmente alla squadra di battaglia al momento in cui questa raggiungerà il promontorio dello Shan-tung. Lo scopo di questa manovra è in parte per assicurarsi che non vi sia invio di truppe a difendere questa importante posizione, ed in parte come stratagemma per facilitare lo sbarco delle truppe giapponesi nella baia di Yung-cheng, distogliendo da tal punto l'attenzione dei Cinesi. Durante lo sbarco, presentandosi l' occasione, la 3ª Divisione ritornerà ad attaccare Tang-kow. »

In accordo a queste istruzioni, la Divisione veloce e la 2ª Divisione il 18 si portarono su Tang-kow, causando gli effetti presupposti dall'ammiraglio Ito.

Il primo gruppo del convoglio all'alba del 20 entrava nella baia di Yung-cheng. Il *Yayeyama* che aveva preceduto la formazione di qualche ora, avvicinandosi alla costa apriva il fuoco sulle abitazioni alla spiaggia inviando con le cannoniere *Maya* ed *Atago* una compagnia da sbarco, nell' intento di tagliare le comunicazioni telegrafiche; ma un vivo fuoco di fanteria respingeva la spedizione, che, ravvicinavasi al littorale compiendo la missione avuta sol quando il tiro del *Yayeyama* e delle altre due unità metteva in ritirata circa trecento soldati cinesi in servizio d' esplorazione lungo la costiera, che ebbero però campo di dare allarme a Weï-Haï-Weï della sopraggiungente spedizione giapponese.

Nel contempo il primo nucleo di trasporti dava fondo nella baia di Yung-cheng iniziando sulla spiaggia di Lung-

shwytao le operazioni di sbarco. Il punto prescelto era dei più favorevoli: sul versante Sud del capo Shan-tung, prossimo alla gran strada che a mezza costa del faro porta alla borgata di Yung-cheng, le sue condizioni idrografiche marinarescamento rispondevano in massima ai varii criterii richiedentesi per tali operazioni. Oggettivi secondarii facilmente conquistabili erano gli otto villaggi sorgenti sulla strada, fra cui primeggiava Seaousichwang dai Cinesi prescelta quale base del corpo d'osservazione ed a tale intento fortificata; i lunghi reparti di opere campàli battenti la strada ed il punto di sbarco sul fronte a mare erano stati dai Cinesi rinforzati da quattro cannoni.

All' avvicinarsi dei reparti di marinai sbarcati dal *Yayeyama*, *Maya* ed *Atago*, i Cinesi rapidamente ripiegarono su Yung-cheng, abbandonando tutto nelle mani dei Giapponesi che in questa prima avvisaglia non ebbero perdite. In tal modo il dominio e la sicurezza della spiaggia di assoluta spettanza del comando navale veniva con grande slancio preso della Divisione di esplorazione, ed a mantenerlo per il tempo che il corpo sbarcante doveva appoggiarvisi, l' ammiraglio Ito si attenne agli impartiti ordini.

L'azione di sbarco si svolse con grande ordine e prontezza simultaneamente da tutte le navi, largamente cooperate dallo speciale comando marittimo incaricato della preparazione e svolgimento delle operazioni alla costa; un' ora dopo il meriggio tutte la truppa del primo convoglio, facente parte della 2ª divisione del corpo d'armata, era sbarcata. Il 4° reggimento portatosi su Yung-cheng per guadagnare delle posizioni strategiche tendenti a rafforzare la base eventuale di operazione, trovava il villaggio evacuato dai duemila soldati di guarnigione,

che abbandonavano al nemico due bandiere, cento fucili e settemila cartuccie; i Giapponesi prendendo posizioni disperdevano un piccolo reparto di cavalieri cinesi, mentre una compagnia mandata agli avamposti riportava un primo e fortunato scontro.

Il 23 gennaio tutta la 2.ª divisione era a Yung-cheng, mentre la 6.ª divisione stabiliva i suoi attendamenti fra questa borgata e la costa, effettuandosi così in soli sei giorni tutto lo sbarco della parte combattente e delle impedimenta dell' intero corpo di armata.

Mentre questo svolgimento d' azione altamente teneva occupato il comando marittimo e che indisturbato il dominio navale affermavasi nelle sue alte finalità strategiche, la flotta giapponese fin dal 21 gennaio incrociando al largo di Weï-Haï-Weï manteneva il contatto nemico. Il 25 del mese stesso l'ammiraglio Ito, a mezzo dello stazionario inglese *Severn*, faceva recapitare all' ammiraglio Ting una lettera con cui consigliavalo di arrendersi. (1) Ma ben differente fu la condotta dell' ammiraglio cinese.

Il 25 il maresciallo Oyama comandante in capo del corpo d'operazione giapponese, giungendo a Yung-cheng con tutto il suo stato maggiore, iniziava lo sviluppo delle operazioni offensive.

*
* *

Da Yung-cheng per Weï-Haï-Weï biforcansi due strade: la prima littoranea svolgesi sulle degradanti pendici settentrionali del massiccio dello Shan-tung e per Shih-

(1) Vedi Appendice V.

hea-ho, Pao-chia-tsun mena alla penisola di Pohchihyaisu; la seconda dal villaggio di Changheakowtse volge verso libeccio per Keautowtsae, risalendo alla piazza forte per Wantang, mentre con ampia curva prosegue per Ning-hai e Tang-kow. La prima strada, irregolare nelle sue pendenze, svolgentesi parte pianeggiante parte in alture, era la più breve e diretta, sebbene nel suo ultimo tratto fosse esposta al tiro d' infilata dei forti cinesi: fiancheggiante il mare, poteva ricevere ausilio difensivo dalla flotta; la seconda invece, traversando una serie di valli e contrafforti, era faticosa e facile alle imboscate.

Nel pomeriggio del 25 il maresciallo Oyama comunicava per le informazioni i seguenti ordini d'avanzata.

« Il nemico forte di circa millecinquecento uomini al punto di sbarco e nelle vicinanze di Yung-cheng ritiravasi verso Ovest: ma ha ancora grande forze a Ku-shan-wu e Keautowtsae. L' armata partirà il 26 nella direzione di Weï-Haï-Weï su due colonne:

Colonna di Dritta (gen. Kuroki)	6.ª Divisione	strada Nord	26 villag. di Kemkeh 27 » » Shih-hea-ho 28 » » Pao-chia-tsun
Colonna di Sinistra (gen. Sakuma)	2.ª Divisione e truppe non indivisionate (2 gruppi d'artiglieria a piedi).	strada Sud	26 villag. di Kunghea 27 » » Keautowtsae 28 » » Changhea kowtse

« La colonna di dritta si fermerà raggiungendo Pao-chia-tsun ed, inviando esploratori, prenderà comunicazioni con la flotta.

« La colonna di sinistra invierà degli esploratori all' altezza di Changheakowtse non perdendo mai la communicazione con la colonna di dritta. Un distacca-

mento resterà a Keautowtsae e sorveglierà costantemente con pattuglie la direzione di Wantang e Ning-hai.

Il quartier generale sarà il 27 a Fowlin, il 28 a Keautowtsae. »

In ordine a queste disposizioni le due colonne il 26 mossero da Yung-cheng in direzione di Pohchihyaisu, e nell' intento di prevenire qualsiasi attacco sulle retrovie per la strada di Kiau-kow era inviato un distaccamento a Sautungkow a Sud di Yung-cheng con ordine d'intercettare qualsiasi rinforzo. Le due colonne il 29 senza notevoli fatti d' arme raggiunsero le posizioni assegnate; e propriamente la colonna di dritta del generale Kuroki si accampava il 29 a sera a Pao-chia-tsun stendendo il suo fianco dritto fino al mare, accampandosi a poca distanza dai reparti cinesi e dalle trincee svolgentisi sulle colline settentrionali di Ku-shan-wu, cioè le alture di Motienling e Pohchihyaisu. I Cinesi dai forti di Seayeasu e Yan-fung-ling con le grosse artiglierie tiravano sugli avamposti giapponesi, spesso vivamente illuminati dalle lamee proiezioni di luce delle stazioni foto-elettriche di scoperta.

La colonna di sinistra col Sakuma il 29 prendeva possesso di Changheakowtsae e Wantseuentang; gli avamposti attaccati da forti contingenti cinesi li respinsero, obbligandoli a ritirarsi sulle circostanti colline.

Mentre le divisioni del corpo operante sviluppavano su adeguate linee di manovra la linea direttrice dell'azione, il maresciallo Oyama, costituendo in Mengheachwang il gran quartier generale, nella sera del 29 gennaio emanava gli ordini per la grande operazione dell' indomani.

« Il nemico occupando le colline S.O. a Pohchihyaisu

l' armata domattina muoverà su due colonne per prendere possesso della collina a S. E. di Feng-ling-chai.

« La colonna di dritta muoverà prima del levar del giorno all'attacco delle alture di Motienling ed attenderà il concorso della flotta per attaccare i forti di Pohchihyaisu; colla sua sinistra terrà contatto con la 2ª divisione.

« La colonna di sinistra inizierà prima del levar del giorno l' azione sulle posizioni a Sud di Feng-ling-chai, inviando dei distaccamenti per la sorveglianza delle strade di Ning-hai e Wantang e proteggendo in tal modo l' azione da qualunque attacco dal Sud e dall' Ovest. Questa colonna distaccherà ancora due battaglioni di fanteria e mezzo squadrone di cavalleria, inviandoli a disposizione del comandante in capo a S. E. di Wantseuentang, che a sei ore del mattino sarà in quel posto. »

A queste istruzioni il generale Kuroki, comandante della 6ª divisione, costituendo la colonna di dritta, dava disposizioni per muovere il domani a due ore del mattino; contemporaneamente suddivideva le sue forze nei seguenti tre nuclei:

ALA DRITTA (maggiore WATANABE)	1 sezione del genio 1 sezione di artiglieria da montagna 1 battaglione 13.° reggimento fanteria
ALA SINISTRA (generale ODERA)	1 squadrone cavalleria 1 compagnia di genio 2 batterie di artiglieria da montagna 3 battaglioni di fanteria (2 del 15° regg.; 1 del 23°)
RISERVA	2 battaglioni di fanteria del 23.° reggimento

Scopo della intera colonna era il possesso delle alture a N.E. di Ku-shan-wu, l'ala sinistra movendo sulle

dominanti posizioni di Motienling, mentre l'ala dritta opererebbe una diversione verso Yan-fung-ling e Seayeasu.

L' ala sinistra all'albeggiare del 30 gennaio incolonnavasi all'assalto dell' erta posizione; l'avanguardia formata dal 3° battaglione del 13° reggimento di fanteria, avendo smarrito il sentiero e spostandosi verso Ovest, scopriva il generale Odera, che con tutto il rimanente delle sue forze veniva ad imbattersi sul fronte delle trincee di Motienling; erano le sette e mezzo del mattino ed un vivacissimo fuoco di artiglieria e fucileria iniziava l' azione. I Giapponesi della colonna Odera con slancio vivissimo guadagnarono le posizioni, movendovi per le strade di ronda, e prendendo di rovescio i difensori rendevansi padroni dell'importante ridotto di Motienling, contro cui si rivolse il tiro interno dei forti costeri Lungmiaoutsuy, Lukentsuy e Chaopeitsuy appoggiato da quello vivissimo e micidiale delle navi cinesi comprese il *Chen-yuen* e *Ting-yuen*, che avvicinatesi alla penisola di Pohchihyaisu onde meglio aggiustare il tiro, per la svolgentesi seguente causale, dovevano allontanarsene sospendendo il fuoco. Come dicemmo, il battaglione in avanguardia, 3° del 13° reggimento, essendosi allontanato del punto di assalto ed avendo riconosciuto l' errore fatto, con esatta iniziativa rapidamente portavasi sul villaggio di Ku-pei-tsui nell' intento di tagliare le comunicazioni e la ritirata ai Cinesi, i quali, vedendosi fra due fuochi, rallentarono il tiro, favorendo l' azione del generale Odera. Nel contempo il comandante del battaglione, lasciando due compagnie su Ku-pei-tsui, con le altre due iniziava l' assalto del fronte di gola del forte di Lungmiaoutsuy, i cui difensori s'arresero senza opporre resistenza, seguiti in breve da quelli

del forte di Lukentsuy. Padroni della posizione, i Giapponesi forzarono i cannonieri cinesi a puntare sulle navi cinesi in rada, che, sospendendo il fuoco, doverono allontanarsi.

Alle ore otto, giungendo due batterie da montagna dell' artiglieria giapponese al comando del maggiore Ishii e prendendo posizione sul ciglione di Motienling dominante i forti di Yang-fung-ling, Seayeasu e Chaopeitsuy, iniziavano un vivissimo tiro reso ancor più potente dalle navi di due Divisioni della flotta giapponese e da quello delle conquistate batterie di Motienling, i cui pezzi venivano serviti da una compagnia da sbarco di marinai, aggregata alla 6ª Divisione del generale Kuroki.

I Cinesi valorosamente sostenevano il micidiale bombardamento; alle undici la colonna giapponese di dritta al comando del maggiore Watanabe audacemente prendeva d' assalto impadronendosi, il forte di Yang-fung-ling, ed a breve distanza il forte di Seayeasu, reso irriconoscibile dal tiro delle navi e da quello delle altre posizioni dominanti, con formidabile esplosione saltava in aria; dopo breve, i difensori del forte di Chaopeitsuy abbandonavano la difesa ritirandosi verso il villaggio di Ku-pei-tsui.

L' azione giapponese concentravasi così su i forti costieri, contro cui impetuoso e rapido volgeva il tiro.

Prima dell'attacco l'ammiraglio Ting aveva proposto ed insistito presso i generali cinesi di sbarcare nella penisola di Pohchihyaisu un corpo di marinai volontarii nell' intento di rinforzare le posizioni o distruggervi le artiglierie in caso di un rovescio, fatto, che avrebbe obbligato le residuali unità della flotta a mantenersi nello

estremo specchio occidentale della rada. Il rifiuto di questo esatto consiglio, dato nell' intento di conservare tutta la efficienza all' ancoraggio e da un uomo che forse intimamente conosceva il valore morale e tecnico degli artiglieri preposti alla difesa dei forti, concorse a rendere più sollecita la caduta di Weï-Haï-Weï.

Campagna di Weï-Haï-Weï. — Il forte di Chaopeitsuy dopo il bombardamento.

Iniziato l'azione giapponese, durante la massima potenzialità del tiro su i forti con fronte a mare, l'ammiraglio Ting, prevedendo le tristi conseguenze, eseguiva lo sbarco di trecento marinai, azione che volse al male come in genere quelle operate nell'istante supremo del bisogno. La colonna marina, arditamente sprezzando il pericolo, sbarcava al piede del massiccio roccioso protendentesi dal forte di Lungmiaoutsuy, ma, mentre completavasi l'operazione su i due forti di Yang-fung-ling e Seayeasu e quindi su quello di Chaopeitsuy, issavasi la bandiera del Giappone; i marinai travolti nella ritirata

dai fuggiaschi difensori mossero dapprima verso Ku-peitsui, ma, assaliti sul fianco sinistro da un battaglione inviato dall' Odera, lanciaronsi contro il forte di Lungmiaoutsuy che riconquistato e distrutto era creato loro centro difensivo, e tale restava, finchè preponderanti forze giapponesi non lo assalirono, precipitando in mare i superstiti difensori, di cui pochi salvaronsi.

Campagna di Weï-Haï-Weï. — Il forte di Lungmiaoutsuy dopo il bombardamento.

Alla una del pomeriggio dal 30 gennaio tutte le fortificazioni ed opere costiere svolgentesi sulla penisola di Pohchihyaisu a S. E. di Weï-Haï-Weï erano conquiste della 6ª divisione, sebbene accanitamente bersagliate dal tiro dell' isola d' Itau e da quello delle navi cinesi al comando dell'ammiraglio Ting, che in persona dirigeva il fuoco. I forti di Lungmiaoutsuy erano i più colpiti, per impedire ai Giapponesi di poter riaprire il fuoco contro le navi; la lotta darà fino alle due del pomeriggio.

Le perdite giapponesi furono di centoventuno uomini fra morti e feriti compresi cinque ufficiali ed il maggior generale Odera, che, colpito nel petto da una scheggia di granata, moriva contemporaneamente al corrispondente

militare del giornale di Tokio, *Niroku Shimbun* anch'egli ferito. Secondo le relazione dei prigionieri, nelle opere di Pohchihyaisu trovavansi 6 compagnie di cinesi formante un totale di circa ottomilacinquecento combattenti sotto gli ordini del generale Liu-Chao-Peih. Le perdite cinesi furono di ottocento soldati fra morti e feriti. Alle quattro del giorno la 6ª divisione ritornava ai suoi accampamenti, lasciando delle piccole guarnigioni nei forti ed un battaglione al villaggio di Lingheu presso il versante orientale del ciglio di Motienling.

La flotta giapponese cooperò in questa azione terrestre con esatti intendimenti di concetti e con valida reciprocità di sforzi.

Il 29 gennaio il maresciallo Oyama comunicava all'ammiraglio Ito il suo piano d'attacco contro le opere fortificate svolgentisi sul promontorio di Pohchihyaisu, e nel chiedergli il suo appoggio con il bombardamento dal lato del mare lo avvertiva che con le sue truppe era ad otto chilometri al Sud delle posizioni nemiche.

La flotta intanto fin dal 25 gennaio, avendo determinato la sua missione di cooperare allo sbarco del corpo d'esercito, iniziò nei seguenti giorni le operazioni di riformamento, viveri, acqua e carbone, preparandosi ad entrare in azione. Il mattino del 29, la 2ª Divisione meno l'Hiyei formato dalle vecchie e lente unità *Fu-so, Kongo, Takao*, salpava dall'ancoraggio di Yung-cheng e dirigendo al largo di Pohchihyaisu v' incrociò tutta la notte. Alle due del mattino del 30 gennaio la 1ª Divisione di battaglia *Matsushima, Itsukushima, Hashidate* e *Chiyoda*, e la Divisione veloce, *Yoshino*, *Naniwa Takachiho* e *Akitsushima*, lasciando il sorgitore di Yung-cheng e navigando su linee di rilevamento, alle sette ore circa

trovavansi nelle acque di Weï-Haï-Weï, aggregando alla loro formazione la 2ª Divisione. Contemporaneamente la 3ª e 4ª Divisione con le squadriglie torpediniere portavansi presso la baia di Yin-shan, restando la Divisione Ausiliaria: *Yayeyama, Oshima, Tenryu, Kaimon* e *Amagi* nella baia di Yung-cheng a difesa della base di sbarco.

Nell'attesa che il maresciallo Oyama iniziasse l'azione sul fronte di terra, la Divisione veloce portavasi sull' asse dell' entrata Ovest, mentre il resto della flotta incrociava a venti miglia dall' entrata Est; alle dieci un lungo e continuo rimbombo ed il chiaro ondeggio dei colpi di cannone avvolgente le regolari linee dei forti delineantesi sulle nude alture indicavano, che l' operazione d'attacco aveva inizio. La 3ª e 4ª Divisione della flotta, avvicinandosi alla costa, aprivano il tiro appoggiando l'azione delle colonne giapponesi. Iniziavasi così un grande fuoco d'artiglieria tra le navi ed i forti, che i Cinesi resero ancor più micidiale con l'intervento delle due unità *Ting-yuen*, *Tsi-yuen*, *Ping-yuen* e cinque cannoniere, che prendendo posizioni tra le isole di Liukung e Itau, potentemente contrastavano l' avanzata della 6ª divisione del corpo operante giapponese.

Verso le due del pomeriggio il generale Kuroki, vittorioso su tutte le operazioni di Pohchihyaisu, rendeva libero l'ammiraglio Ito, che riunito le sue due prime Divisioni di battaglia in linea di fila ordine diretto, sfilava al largo della isola di Liukung iniziandovi il cannoneggiamento dei forti. Contemporaneamente la 3ª e 4ª Divisione dirette dal *Tsukushi,* lasciando l'azione contro i forti di Pohchihyaisu ed avvicinandosi all' isolotto d' Itau, vi cercarono distruggere l'azione dei pezzi

ad ecclissi; ma dovevano prendere il largo, non potendo resistere al triplo e ben diretto tiro della squadra dell'ammiraglio Ting, dei forti Itau e di quello della punta S.E. dell' isola di Liukung.

Alla notizia della caduta delle posizioni terrestri, l'ammiraglio giapponese ordinava alla 2ª Divisione di battaglia, di riattaccare l'isolotto d' Itau; questa unità complessa, costeggiando il promontorio di Pohchihyaisu onde restare mascherato e ridossata il più possibile nella fase preparatoria, appena doppiato capo Sanfung accostando a sinistra per contromarcia, iniziava d'un tratto il proprio tiro. Volgeva il cader del giorno, e la Divisione giapponese al largo del forte Chaopeitsuy malamente distingueva l' isolotto d' Itau, sperdentesi nelle violacee brume crepuscolari della terra, mentre nettamente delineavansi alla rosea luce del morente vespro le navi mikaïdali; in queste sfavorevoli condizioni i Giapponesi volsero al largo, inviando quasi a saluto delle bordate sul forte d' Itau e su quello della punta S. E. dell'isola di Liukung. L'ammiraglio Ito, lasciando la Divisione veloce alla sorveglianza dei due passi, ritiravasi presso l'isolotto di Keming, al cui ridosso eranvi ancorate le squadriglie torpediniere ed i due trasporti o navi appoggio, *Omi-maru e Yamashiro-maru.*

* * *

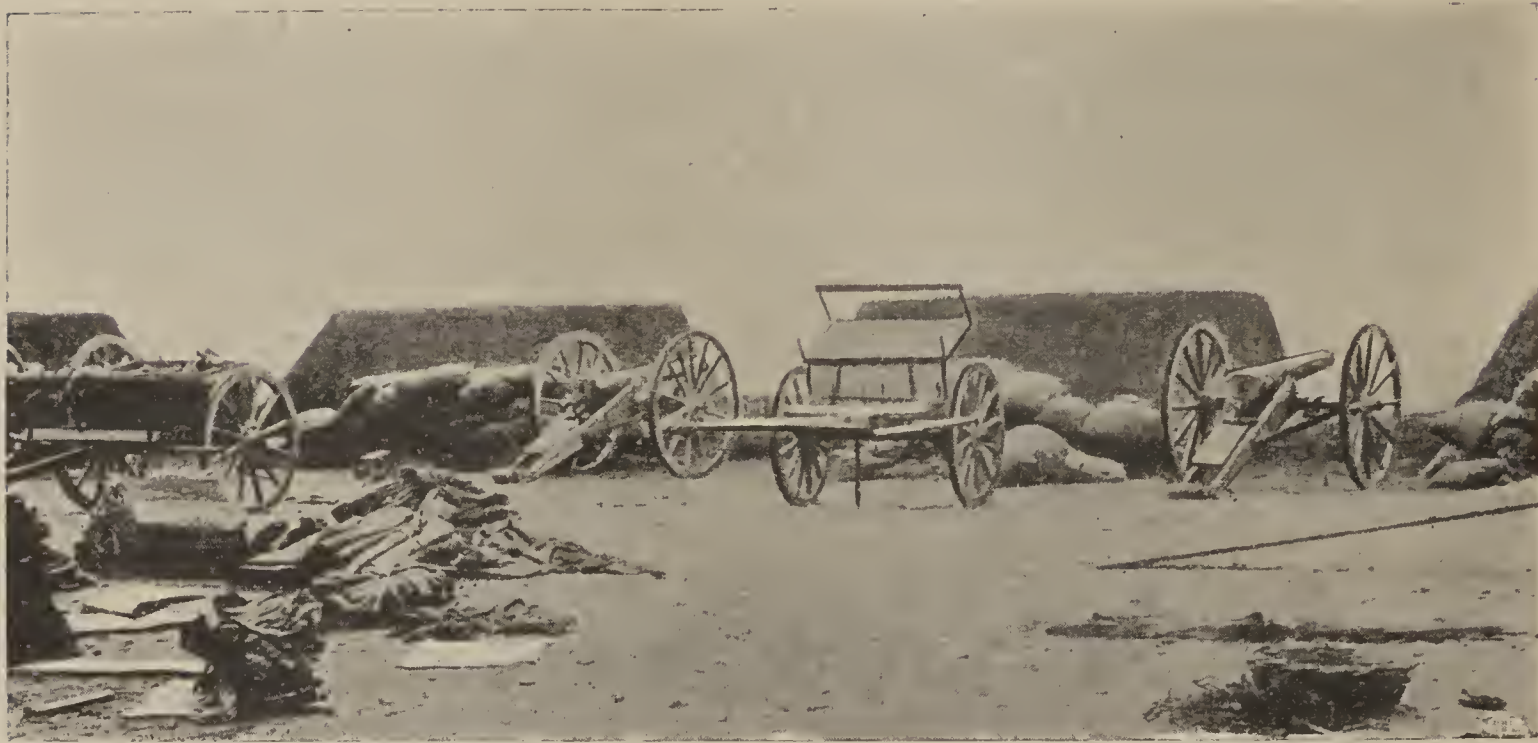
All' azione della 6ª divisione col generale Kuroki parallelamente sviluppavasi, a seconda le istruzioni ricevuto e nella notte del 29 al 30 gennaio dal maresciallo Oyama comandante in capo, la operazione della 2ª divisione al

comando del generale Sakuma, che aveva così frazionato la sua unità di combattimento:

AVANGUARDIA ED ESPLORAZIONE	1 squadrone di cavalleria 2 compagnie di fanteria
ALA DRITTA (maggiore generale YAMAGUCHI)	1 squadrone di cavalleria 1 plotone genio 2 batterie d'artiglieria 5 battaglioni di fanteria (3ª brigata meno 1 battaglione del 4° reggimento) 1/2 sezione di ambulanza
ALA SINISTRA (maggiore generale FUSHIMI)	2 squadroni cavalleria 1 batteria d'artiglieria 2 battaglioni di fanteria (5e reggimento)
RISERVA	1/2 squadrone di cavalleria 2 compagnie del genio 3 batterie d'artiglieria 1 battaglione di fanteria 1/2 sezione d'ambulanza
RISERVA GENERALE (che raggiunse il quartier generale del maresciallo OYAMA)	1/2 plotone di cavalleria 2 battaglioni di fanteria

In conformità agli ordini del comandante in capo, la riserva generale mosse per Wantseuentang, ponendosi ai suoi ordini diretti, mentre della riserva parziale un battaglione di fanteria con dei cavalieri in esplorazione, era inviato sul fianco S. O. della 2ª divisione a sorvegliare nelle direzioni di Ning-hai e Wantang, temendo l' Oyama da quella volta un' attacco nemico.

Obbiettivo principale della colonna del Sakuma era quello di fugare la difesa mobile cinese forte di quattromila uomini circa, con diciotto pezzi d' artiglierie da

montagna, che sulle alture di Ku-pei-tsui distendevasi interrottamente fino alle degradanti colline di Hooshan e Keulefow, avendo rinforzato le posizioni su Motienling con opere campali.

Campagna di Weï-Haï-Wei. — Le trincee di Motienling.

Il Sakuma ripartiva fra le due ali suddivisionali il concetto, e propriamente l'ala dritta per l'incassata strada di Wantseuentang e Feng-ling-chai, tagliando in due il nemico si renderebbe padrone delle posizioni di Feng-ling-chai fino a Ku-pei-tsui, l'ala sinistra, portandosi su Hooshan, con cambiamento di fronte volgerebbe all' attacco e presa di possesso delle posizioni svolgentisi nel quadrilatero Wantseuentang, Hooshan, Fungheawo, Feng-ling-chai.

L' assalto per entrambe le colonne doveva iniziarsi all'alba del 30 gennaio.

L' ala di dritta, generale Yamaguchi, alle sei ore del mattino da Wantseuentang mosse in avanti, e respin-

gendo le sparse truppe cinesi, che non presentavano resistenza, da Hooshan prese possesso delle colline ad oriente di Feng-ling-chai. Il 16.^{mo} reggimento, che aveva appoggiato verso N. E., scorgendo delle colonne di soldati cinesi fuggiaschi in direzione di Weï-Haï-Weï, con un nutrito fuoco di fucileria ne faceva strage; similmente venivano respinti un gruppo di trecento soldati cinesi, che per le degradanti pendici delle colline a S. W. di Fungheawo dopo breve resistenza nella fuga cercavano rifugio. Inseguiti fino al villaggio di Cheng-tzu-tsun, riuscirono a prendere la strada di Weï-Haï-Weï, mentre i Giapponesi fermavansi ad occupare il villaggio. Le navi dalla rada con le artiglierie a caricamento rapido e con le mitragliatrici, con vivissimo e ben aggiustato tiro, cooperarono all'azione, che erasi sviluppata sotto la inclemenza d'una temperatura glaciale. I Giapponesi ebbero sessanta morti fra cui un ufficiale e circa cinquanta feriti; dei Cinesi, di cui solo un migliaio valorosamente batteronsi, ebbero centotrenta morti e circa trecento feriti.

Condotta a termine in sole poche ore del 30 gennaio (1895) la conquista della penisola occidentale della piazza marittima di Weï-Haï-Weï, restava al corpo d'armata dell'Oyama la marcia sulla città e sulle posizioni della penisola orientale o di Peishan. Questa azione era affidata alla 2.^{a} divisione, restando la 6.^{a} a guardia delle retrovie e delle posizioni di Pohchihyaisu.

L'avanzata oltre il letto del torrente di Chang-feng-chai la 2.^{a} divisione poteva effettuarla per la strada littoranea; ma, per non esporre il fianco al tiro micidiale e bene aggiustato delle navi cinesi, che senza tregua valorosamente batteansi, l'Oyama dava ordini al Sakuma di poggiare sulla sinistra, attraversare lo sprone di col-

line del Tienchuh-shan, portandosi su Yang-ting e quindi per l'incassato sentiero ad Ovest del massiccio, alpestre e diruto di Kiumating e Fuhling-shan investire la città dal lato occidentale, prendendo di rovescio le posizioni difensive del promontorio di Peishan.

Il primo febbraio con un freddo intensissimo e sotto il cader della neve la 2.ª divisione iniziava l'avanzata portandosi su Lutao-kow a quindici chilometri a S.O. di Weï-Haï-Weï, e trovandovi il generale cinese Tae-Sung-Kean con circa tremila combattenti e quattro cannoni, che con posizioni in alture rinforzate da opere eventuali sbarrava la strada, il Fuschimi iniziava un vivo tiro con le sue due sezioni d'artiglieria da montagna, e dopo breve caricava il nemico, che volgeva in fuga con oltre quaranta uomini fra morti e feriti, cannoni e munizioni; i Giapponesi ebbero cinque morti e trenta feriti.

In tal modo al tramonto del 1 febbraio la 2.ª divisione occupava la linea Yang-ting, Tung-yang, Kowtse con l'avanguardia su Woshanchwang: contemporaneamente la 6.ª divisione portavasi su una seconda linea intermediaria fra il corpo d'avanzata e le posizioni di conquista, sulla linea cioè di Fungheawo, Hooshan, Wantseuentang, col quartier generale del maresciallo Oyama in Hooshan.

Il 2 febbraio la 4.ª brigata in avanguardia dell'avanzantesi 2.ª divisione, moveva per la strada a ponente di Weï-Haï-Weï, e nel pomeriggio dopo qualche scaramuccia con fuggenti reparti di truppe cinesi, entrava nella città di Weï-Haï-Weï, ove seppe che il giorno avanti e fino all'alba del dì istesso, i valorosi marinai cinesi sbarcati sulla costa di Peishan v' avevano distrutti i forti rendendo inservibili le artiglierie. In tal modo i marinai

cinesi, compivano quanto non avevan fatto le codarde e indisciplinate truppe di terra; i Giapponesi occupando quelle rovine non avrebbero potuto accelerare la pure destinata fine delle navi e dei forti delle isole di sbarramento.

Oramai la bandiera dell'impero del Sole Levante vittoriosamente sventolava tutto all'ingiro del bacino di Weï-Haï-Weï.

Durante il completo svolgersi dell'azione guerresca non superbe difensive, non vigorose resistenze, non fatti d'arme in cui i moderni teorici principii di tattica terrestre potessero avere la sanzione della pratica, o che l'esperienza del campo di battaglia ammaestrasse nei fondamentali concetti dell'arte militare della guerra. Nulla di tutto ciò. Le azioni svoltesi in terra furono delle avanzate per parte dei Giapponesi tanto più energiche per quanto più codarda era la condotta dell'avversario; il concetto della personale sicurezza forniva nuovo vigore all'ardito invasore, a cui la sola inclemenza del clima nella sua rigidità grandemente contrastò.

Non così per i Cinesi: ancora una volta il marinaio, questo uomo d'azione buono ad eseguire tutto, agiva nei momenti di supremo pericolo con attività, coraggio e per di più, dote spesso mancante all'uomo ed al combattente di terra, con intelligenza. Nell'azione distruttiva dei forti, i marinai cinesi operarono d'ispirazione e senza il controllo dei capi diretti; essi intuivano di salvare l'onore delle armi sul teatro di azione, diventando l'anima di una resistenza a cui punto i Giapponesi erano preparati; definita l'azione terrestre, iniziavasi la resistenza brillante ed attiva dell'ammiraglio Ting svilup-

pata dalle sue residuali unità di battaglia e dalle isole di sbarramento: Liukung ed Itau.

Le perdite giapponesi per niente proporzionate ai grandi risultati ottenuti sono la evidente dimostrazione

DIVISIONE	MORTI		FERITI		TOTALE
	Ufficiali	Sott' ufficiali Soldati	Ufficiali	Sott' Ufficiali Soldati	
2.ª	1	46	0	120	167
6.ª	2	34	3	96	135
TOTALE	3	80	3	216	302

della totale mancanza di virtù civili e militari nei Capi cinesi: l'avvocatesco Tsung li-Yamen avendovi pur cercato nel momento, concentrare su i campi di battaglia il suo migliore elemento.

*
* *

Padroni i Giapponesi, per la facile operativa, dell'intero lato di terra di Weï-Haï-Weï, sorgeva in tutta la sua efficienza la necessità del possesso dal lato di mare.

Se la padronanza del dominio marittimo ottenuto dalle squadre mikaïdali fin dall'inizio della lotta per l' inerzia delle squadre avversarie aveva fornito con l' azione da sbarco il mezzo per distruggerne l'ultima loro base sul teatro di guerra, questa istessa padronanza dominava oramai la grande azione dei corpi d'armata giapponesi, e potremo dire che la vittoria, sorta sull' orizzonte del Giappone dopo Haiyang, s' affermava culminante e secura, per l'assoluto dominio navale dopo Weï-Haï-Weï.

Agli ammiragli giapponesi, cui era cognito la facile azione ottenuta sul fronte di terra della piazza, ben premeva resistere alle impazienze del comando terrestre, col non imbattere le loro navi contro poderose batterie costiere, che, appoggiate da residuali unità navali, potevano distrarre la economica e strategicamente esatta linea di condotta. L'ammiraglio Ito, principale consigliatore per l'attacco della piazza con l'esercito anzichè con la flotta, invano cercò influenzare nella conclusione dell'azione il maresciallo Oyama, per indurlo ad un blocco e assedio rigoroso.

A ciò quella discordanza di vedute, originate dal comando di terra, che, privo in parte di profonda coltura tattico-strategica, base del comando navale, dava a questo soltanto il modo di valutare i due elementi del potere militare, armata ed esercito, sull' operazione da svolgersi. Ma l'ammiraglio Ito fece in modo che nulla potesse trasparire della possibile non solidarietà fra i due comandi di terra e di mare, richiamando sè stesso alle più supreme idealità d'amor patrio. Se lo vedremo nell'azione inviare le più vecchie unità a distanze oltre i quattromila metri per rumorosamente cannoneggiare le forticazioni avversarie, lo vedremo ancora con mente equilibrata ordinare al fiore del suo naviglio sottile il sacrificio supremo, pur di compiere un dovere che l'istante disciplinarmente richiedeva: quello cioè di distruggere navi, la cui cattura con un' azione adeguata avrebbe dato l' apogeo della vittoria, coll'aumentare la flotta giapponese di unità combattenti che non si sarebbero accresciute d' un tratto con editti imperiali.

L'ammiraglio cinese d' altra parte, se ad Haiyang dimostrava di saper stare al fuoco, in questa ultima lotta,

colle sue forte doti di attività, indicava al comando di terra giapponese, quale e quanto sia il potere d'un ammiraglio capace e d' una squadra che punto intende di arrendersi. Ma triste sorte del vecchio ammiraglio, i suoi fatali errori lo portavano a battersi per l'onore invece che per la vittoria! Ed a questo fato supremamente ineluttabile, Ting, prostrò tutto l' esser suo, fino all'istante in cui il destino lo portò a spegnersi negli asindetici fantasmi dell' oppio, fluttuanti d'azzurro e di fuoco, di azioni e di morte.

La flotta giapponese, come dicemmo, il 25 gennaio terminava le operazioni da sbarco e libera di sè, nei due seguenti giorni attese ai rifornimenti; il 29 preparavasi ad entrare in azione che complessa e varia sviluppò dal 30 gennaio al 17 febbraio, e che riassumiamo nel seguente schema a maggior chiarezza:

30 Gennaio	Partecipazione all'attacco dei forti di Pohchihyaisu. 1º Bombardamento delle isole Liukung e Itau.
31 » 1, 2 Febbraio	Crociera di blocco dinanzi ai passi E. ed O. — Bufera di neve che obbligava le forze navali giapponesi a prendere l'ancoraggio di Yung-cheng
3 »	2.º Bombardamento alle isole Liukung e Itau ed alle navi della flotta cinese, da parte di 3ª Divisione della flotta giapponese.
notte 4 a 5 »	1.º Attacco di torpediniere giapponesi (2ª e 3ª squadriglia). Distruzione del *Ting-yuen*, nave ammiraglia cinese.
notte 5 a 6 »	2.º Attacco di torpediniere giapponesi (1.ª squadriglia). Distruzione del *Lai-yuen*, *Wei-yuen* ed 1 trasporto.
7 »	3.º Bombardamento generale delle isole Liukung ed Itau da parte delle cinque Divisioni delle flotte giapponesi. Fuga e attacco delle torpediniere cinesi.

8	Febbraio	Distruzione dell'ostruzione galleggiante del passo Est.
9	»	4.° Bombardamento delle isole Liukung da parte della 3ª Divisione della flotta giapponese e dei forti di Pohchihyaisu. Distruzione del *Ching-yuen*.
11	»	5.° Bombardamento delle isole Liukung e Itau da parte delle tre Divisioni della flotta giapponese.
12, 13	»	Capitolazione della flotta cinese e dei forti delle isole Liukung, Itau, Hwang. Trattative di capitolazione.
14	»	Firma dell'atto di capitolazione.
17	»	Presa di possesso da parte dell'ammiraglio Ito delle navi e delle isole di Liukung e Itau.

Passiamo allo svolgimento degli avvenimenti guerreschi. In altra parte (1) del lavoro partitamente, studiando

Campagna di Weï-Haï-Weï. — Il *Ting-yuen* e *Ching-yuen* rispondenti al bombardamento dei forti della penisola di Pohchihyaisu conquisi dai Giapponesi.

gli elementi dello sviluppo offensivo e difensivo della piazza marittima di Weï-Haï-Weï, ne ritraemmo i concetti della sua potenzialità, che a guerra iniziata per il nessun collegamento al sistema difensivo continentale dell' Impero la costituivano base d' operazione navale. I

(1) Capitolo VI.

Giapponesi acquisito il dominio del fronte interno della piazza, per averne il possesso non restava che debellare la resistenza delle superstiti navi dell' ammiraglio Ting e dei forti dell'isola di Liukung e Itau: fattori d'assoluta competenza del comando navale.

L'ammiraglio Ito nel pomeriggio del 30 gennaio dopo l'azione di Pohchihyaisu ed il primo bombardamento alle isole Liukung e Itau ancorava, come vedemmo, sul sorgitore dell'isola Keming, lasciando alla divisione veloce la sorveglianza dei passi Est ed Ovest dell'ancoraggio.

L'alba del 31 trovava le Divisioni della flotta giapponese incrocianti sugli stretti e mantenendo un lento tiro di bombardamento contro i forti delle isole di sbarramento; sul meriggio la 3.ª Divisione seguita dalla *Chiyoda* sfilava presso lo stretto Est nell' intento di assicurarsi che le torpediniere cinesi fossero all'ancoraggio. Nel pomeriggio, rinforzando il vento, l'ammiraglio Ito diresse per l' ancoraggio di Keming pure accordando al comandante della *Tsukushi* d'attaccare l'isolotto d' Itau durante la notte, azione non sviluppatasi per le condizioni di tempo, che presentando caratteri tifonici, rese ancor più inclemente dall'imperversare di furiose bufere di nevischio, il comandante in capo Ito portavasi al sorgitore di Yung-cheng, lasciando la Divisione veloce con il contrammiraglio Sameshima a guardia dei passi; crociera che fu mantenuta attiva con un freddo intensissimo (— 12° C) e sotto il cader della neve che copriva le soprastrutture delle navi ed i cannoni di ghiaccio.

La tempesta furiosissima imperversò tutta notte e nei due consecutivi dì, e con tale veemenza che il cader della giornata non d'altro era annunciato che dalle ombre facentisi sempre più spesse, fornendo nel contempo op-

portunità all'ammiraglio cinese di sbarcare un nucleo di volontarii marinai, che distrussero le artiglierie dei forti della penisola occidentale: sagace azione tendente a prolungare la resistenza della difesa.

Nel pomeriggio del 2 febbraio, cadendo il vento, la 1ª Divisione di linea salpava dall'ancoraggio di Yungcheng portandosi dinanzi all'isola di Liukung ove, in attesa delle altre unità complesse dalla flotta, restava tutta la notte: erano i primordii di un'azione generale di bombardamento delle posizioni da effettuarsi prima di ricorrere all'attacco delle torpediniere, supremo ratio della flotta.

All'alba del 3 la Divisione veloce e la 2ª Divisione meno l'*Akitsushima* rifornentisi di carbone, raggiungendo la Divisione dell'Ito aprirono il tiro contro i forti delle isole di sbarramento, appoggiato da quello dei forti di Pohchihyaisu battenti le navi cinesi della rada; a dieci ore l'*Akitsushima* raggiungendo la flotta comunicava la notizia dell'entrata d'Oyama in Weï-Haï-Weï, che in tal modo compiva la sua fortunosa e rapida mèta. L'azione di bombardamento intensamente condotto da ambo le parti ebbe corta durata; la 2ª Divisione per quanto cercasse di serrarsi contro il forte dell'isola di Itau mentre la 1ª Divisione con l'ammiraglio Ito stringendo punta Kwoa vivamente attaccava il forte d'estremo ponente dell'isola di Liukung, pur doverono ritirarsi: un mare lungo dal Nord rendeva inefficiente il loro tiro; a mezzodì le Divisioni di linea della flotta giapponese ripiegavano sull'ancoraggio di Kemin senz'avarie notevoli. Nel pomeriggio la 3ª Divisione impegnava un vivace cannoneggiamento con le navi cinesi all'ancora, ma senza successo per entrambe le parti, data la distanza, a cui

tenevansi i Giapponesi, intenti ad essere fuori dal campo di tiro dei forti di Liukung e Itau. I soli forti della penisola di S. E. cannoneggiarono tutta la notte, mentre i capisquadriglie delle torpediniere silenziosamente cercavano lungo la costiera della penisola di Pohchihyaisu, un passo d'entrata.

Tenacemente resistevano i marinai cinesi, esplicando l'ammiraglio Ting ed i suoi seguaci alte doti di virtù militari; ben intuendo quanto le posizioni appoggiassero la loro azione avranno pensato come gli armamenti navali rispondono allo scopo, quanto, indipendentemente dal numero rappresentano, tutti e per lunga durata, salde tradizioni di disciplina e valentia professionale. Dall'altra parte l'ammiraglio Ito, conscio della saldezza difensiva nemica e stretto dalle impazienze del maresciallo Oyama risolse col l'attacco concentrare lo sforzo decisivo dello assalto delle torpediniere contro le navi nemiche, cercando così, con la convenienza economica e la maggior efficacia, di produrre offese multiple all'avversario, offese che fortemente avrebbero concorso a quella diminuzione di morale, cardine principale d'ogni svolgentesi azione marina.

Il 4 febbraio la Divisione veloce e la 1ª Divisione di linea incrociavano al largo dell'isola di Liukung come nella precedente giornata; al tramonto una torpediniera accostava al *Matsushima* ed il suo comandante direttamente riceveva dell'ammiraglio Ito ordini e nel contempo saluto di ben augurante fortuna per tutti. Emanavansi in tal modo le disposizioni d'attacco contro le unità cinesi in potenziale alla fonda, e la marina giapponese era alla vigilia di registrare la più brillante pagina della sua storia.

Leggere discrepanze riscontransi nelle varie fonti locali

riportanti questa azione, ma la valutazione di queste in rapporto alle narrazioni di ufficiali di vascello giapponesi, che presero parte a questa campagna, ci permette segnarne il racconto, che raggrupperemo nelle sue linee principali d'azione, in cui è da premettersi che le difficoltà di far giungere simili navi a distanza e posizione utile di lancio furono brillantemente superate dalla sola fermezza di carattere dei singoli tenenti di vascello, comandanti le varie unità.

Ad un'ora di notte del 5 febbraio le due cannoniere *Chokai* e *Atago*, iniziando un tiro ravvicinato contro le navi cinesi alla fonda e prendendo posizione tra l'isolotto di Itau e la punta S. E. dell'isola di Liukung, operavano una diversione della sorveglianza nemica, onde dare agio alle squadriglie torpediniere d'iniziare l'attacco. Nel medesimo tempo la 2ª e 3ª squadriglia di torpediniere, rispettivamente di sei e quattro unità su unica linea di fila, rasentando la costiera orientale, portavansi silentemente fin presso la insenatura di Tookow e sotto le balze rocciose del forte di Lungmiaoutsuy; quivi sostavano affiancandosi bene a terra per mascherarsi ai fasci esploratori delle stazioni foto elettriche di Liukung, ed attendere il completo tramonto della calante luna. La testa delle formazione era tenuta dalla 3ª squadriglia, che nella crociera di riconoscimento dei luoghi del 3 febbraio aveva acquisito idea dello stretto passaggio. Alle tre di notte su unica linea di fronte mossero all'attacco.[1]

3.ª SQUADRIGLIA (IMAI)	22 (FUKUSHIMA)	5 (ISHIDA)
	6 (SUZUKI)	10 (NAKAMURA)

2.ª SQUADRIGLIA (FUJITA)	8 (HAGUI)	18 (ISOBE)	9 (MANO)
	21 (YOSHIOKA)	14 (KIJMA)	19 (IWAMURA)

Nell'oscurità, che li avvolgeva, unica guida era la fioca luce passando attraverso dei sportellini non mascherati perfettamente dagli oscuratori, talchè gli assalitori rinvennero la linea delle navi cinesi distendentesi dinanzi l'isola di Liukung: accostando dapprima leggermente per Weï-Haï-Weï nell' intento di allontanarsi dalle possibili ronde di sorveglianza dell'entrata, e quindi con direzione sull'isola di Liukung si lanciarono all'assalto.

* * *

3.ª SQUADRIGLIA
(T. V. IMAI)
Torpediniera n.º 22
(FUKUSHIMA)

Questa torpediniera in testa della formazione, avanzandosi cautamente, si portava, non vista, fino a 150 m. dal *Chen-Yuen* e da questa distanza lanciava un primo siluro, che la smascherò ed i Cinesi la prendevano a bersaglio. Profittando del momentaneo disorientamento nemico, il Fukushima, lanciava un secondo siluro, circa 80 m., dopo di che, senza rendersi conto dell'effetto dei suoi lanci, si diresse a tutta forza per la costa di Pohchihyaisu. Nella ritirata, per sfuggire al vivo tiro nemico, investiva alla spiaggia presso Lungmeautsuy, e propriamente nella costa rocciosa di Tookow.

L'effetto dei siluri fu nullo.

Nave perduta (incaglio). — 2 lanci siluri di inefficienti.

Torpediniera n.° 5

(Ishida)

Seguendo la torpediniera *n.° 22*, lanciava due mal regolati siluri oltre i 100 m. al *Lai-yuen*, che non colpirono.

Nave salva. — 2 lanci di siluri inefficienti.

Torpediniera n.° 6

(Suzuki)

Giunta al Sud della rada, governava per Ovest, e passando fra le navi cinesi alla fonda s' avvicinava al *Ting-yuen*, silurandolo con lancio prodiero, che non partendo per difetto nelle articolazioni della leva di manovra, nell' accostata eseguiva il lancio centrale a 50 m. che risultava nullo non esplodendo la carica. Si ritirò senza aver ottenuto effetto utile, ed avendo il bordo crivellato da quarantasei colpi di fucili ed un colpo di Hotckiss da 25 $^{m}/_{m}$ nella poppa.

Nave salva. — 2 lanci di siluri inefficienti.

Torpediniera n.° 10

(Nakamura)

Nel seguire il suo capo sezione la torpediniera *n.° 6,* perdevalo di vista; trovandosi sotto il *Ting-yuen* eseguiva il lancio prodiero che falliva, nell'accostata per portarsi al largo eseguiva il lancio centrale, che a 100 m. circa colpiva nella poppa la grossa unità cinese. La torpediniera ebbe nel bordo dieci colpi di fucili.

Nave salva. — 2 lanci di siluri: uno efficiente.

2.a SQUADRIGLIA
(FUJITA)
Torpediniera n.o 8
(HAGUI)

Nell'entrare in canale, essendosi tenuta troppo a terra, investì nelli scogli: scagliatasi, era investita e rimorchiata dalla torpedinera *n.o 21*.

Nave inattiva.

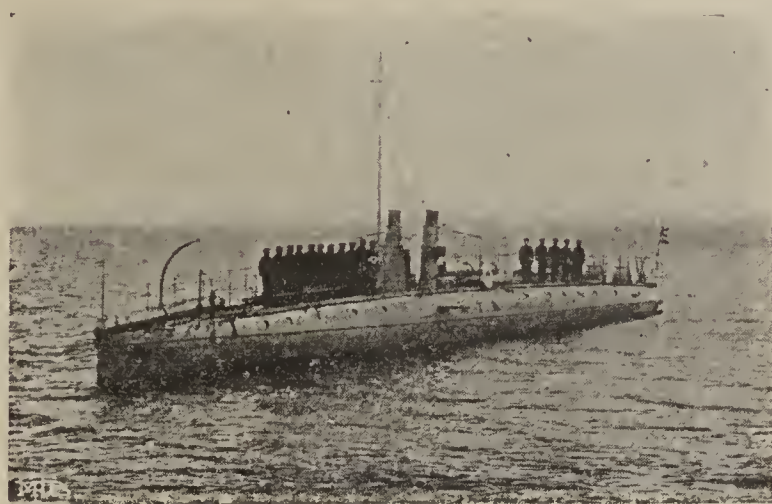
Torpediniera n.o 18
(ISOBE)

Eseguendo l'istessa manovra del suo capofila, la torpediniera *n.o 8* egualmente investiva, non prendendo parte all' azione.

Nave inattiva.

Torpediniera n. 9
(MANO)

Osservando che le due torpediniere di testa erano troppo a terra diresse per N. O. e scorgendo due torpediniere cinesi, forse in servizio di vigilanza, s'univa ad esse senza esserne riconosciuto. A 200 m. dal *Ting-yuen* scorgendo un fanale rosso issarsi al pennoncino d'una delle torpediniere cinesi, intuendolo quale segnale di convenzione d'allarme, arditamente lanciava un primo siluro, lancio prodiero, quindi un secondo a soli 50 m., lancio centrale. Due alte biancastre e fosforescenti colonne d'acqua s'elevarono con un sordo rumore a pochi secondi differenza l'una dall' altra in direzione dell' albero di maestra della grossa corazzata cinese. Sicuro dell' effetto delle sue armi, il Mano, a tutta forza fuggiva al cannoneggio furioso delle navi cinesi ed a quello delle cannoniere e torpediniere inseguitrici. Un proiettile in

caldaia, uccidendogli quattro marinai e ferendogli altri quattro di cui due mortalmente, lo arrestava impotente a circa 300 m. dalle unità della flotta cinese, avvolto in una nube di vapore. Il comandante ed il resto del suo equipaggio decidevano di morire piuttosto che cadere nelle mani nemiche.

La torpediniera *n.° 19* giungeva in tempo per salvare i superstiti, prendendoli al bordo.

Nave perduta. — 2 lanci di siluri efficienti.

Torpediniera n.° 21
(Yosiohka)

Credendo di governare per il centro dell'isola di Liukung, si trovò presso l' isola d' Itau che sinistramente nera spiccava nella notte ; nel manovrare per ritornare all'assalto investiva la torpediniera *n.° 8* impossibilitata a governare per avarie; prendendola al rimorchio allontanavasi dall'azione.

Nave inefficiente.

Torpediniera n.° 14
(Kijina)

Investiva nell'entrare in canale.

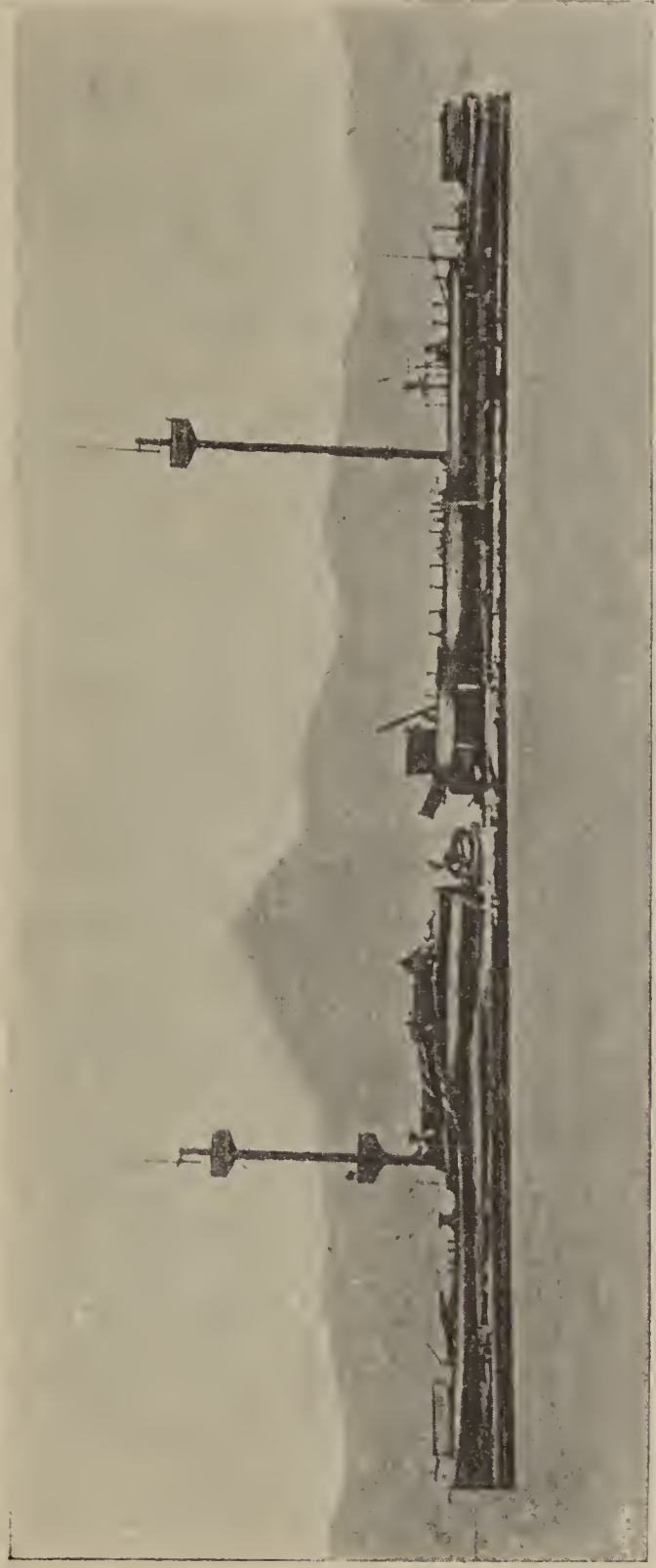
Nave inattiva.

Torpediniera n.º 19

(IWAMURA)

Come serrafila, temendo d' essere ultimo, avanzandosi a tutto vapore, governava per i bagliori dei colpi cinesi quando incontrava la torpediniera *n.º 8* calmamente impotente dopo la esplosione della caldaia. Cercava subito prenderla a rimorchio, ma riuscendo difficile questa manovra sotto il fulminio delle artiglierie cinesi, ne prendeva soltanto il comandante ed il resto dell'equipaggio, uscendo dal luogo dell'azione.

Nave inefficiente.

Come rilevasi, su dieci torpediniere lanciate all'azione, tre investivano nel difficoltoso passo d' entrata (*n.º 8 - n.º 18 - n.º 14*) non giungendo sullo specchio d'operazione; due (*n.º 21 - n.º 19*) perdevansi nell' operare salvataggi, e solamente troviamo all' azione le quattro (*n.º 22 - n.º 5 - n.º 6 - n.º 10*) della 3ª squadriglia con la *n.º 9* la più eroicamente sagace della 2ª squadriglia. Queste unità portandosi a distanza utile di lancio poterono silurare l'avversario, e meno i due colpi della torpediniera *n.º 6* che non partirono, avremo, che degli otto siluri inviati contro le residuali unità della flotta cinese all'ancoraggio, tre soltanto colpirono dannosamente la nave ammiraglia *Ting-yuen.* Questa grossa corazzata lentamente sommergevasi nelle poco profonde acque della costa meridionale dell' isola di Liukung: il ponte di coperta, quasi al livello d'acqua, era fortemente deformato nelle estremità ed al centro; tre squarci aperti nella carena dalle esplosioni siluriche n'avevano aperto il fianco;

Campagna di Weï-Haï-Weï. — La nave ammiraglia *Ting-yuen* silurata.

una delle falle centrali con la prodiera erano opera della torpediniera *n.° 9*, l'altro centrale della torpediniera *n.° 10*.

Le avarie delle squadriglie torpediniere lanciate all'azione furono relativamente non gravi. La *n.° 22* investiva dopo l'assalto e creduta distrutta, avendo lungamento subito il fuoco nemico, all'alba del seguente dì, 5 febbraio, era avvistata dal comando giapponese, ma esposta al tiro nemico non era avvicinabile; solo a notte, una torpediniera inviatavi per operarne il salvataggio vi trovava al bordo sei marinai ed il tenente di vascello, comandante, Fukushima, profondamente addormentato incurante della critica posizione in cui trovavasi. L'equipaggio aveva avuto un sol morto dal tiro nemico ed otto annegati, quelli cioè che tentarono nella notte guadagnare la costa a mezzo del battello, essendovi tempo cattivo e reso vieppiù inclemente dalla rigida temperatura.

Ad ottenere l'annientamento delle residuali unità nemiche il comandante in capo della flotta ordinava per la seguente notte, 5 al 6 febbraio, un novello attacco di torpediniere; l'ordine era comunicato alla:

1.ª SQUADRIGLIA (MAHIHARA)	23 (ODA)	Kotaka (NAGAI)
	13 (SAIKI)	11 (KASAMA)
	7 (HIDEJIMA)	

La *n.° 12*, che faceva parte del gruppo, non era presente all'azione, avendo delle avarie di macchina.

Le residuali unità della squadra cinese ancora nella rada di Weï-Haï-Weï erano:

1 corazzata	Chen-yuen — con avarie nello scafo che immobilizzavale le grosse artiglierie.

5 incrociatori	Wei-yuen Lai-yuen Tsi-yuen Ping-yuen Kwang-ping	6 cannoniere	Chen-tung; Chen-pei; Chen-nan;	Chen-pei; Chen-chung; Chen-pien;

2 trasporti — 15 torpediniere

Essendo i Cinesi sull'avviso, questo secondo attacco dai comandanti delle torpediniere giapponesi era previsto di fatale riuscita, pur prepararonsi con grande serenità; non sperando di tornare scrissero le ultime volontà, che con gli oggetti di valore affidarono al comando della nave appoggio, e dopo un pranzo d' addio offerto dai compagni d'arma, ritornati al bordo svolsero con calma perspicace gli ultimi preparativi d' attacco. Alla veglia d' azione in essi sovranamente affermavasi tutta la padronanza del comando radicatasi per abitudine d' esercizio durante la pace, senza che l'azione deprimente di molteplici capi tarpasse le equilibrate fermezze di carattere, talchè in quei momenti e per ogni comandante il libero campo della sua audacia, secondo la inmati iniziativa e fiducia in sè, assunse la massima potenzialità.

Affiatati, compatti, la reciproca e forte stima era reciproco e saldo appoggio, persuasi che tutti nel momento riunivano i supremi sforzi per annientare il nemico.

L'elemento morale del comando all' istante del compimento della sua funzione rispecchiava i cuori dei singoli condottieri, che affissando il pericolo avevano nei nervi vibrazioni d'acciaio ininterrottemente temperate dall' amor patrio. « *Operavasi sfidando la morte* — dicevaci un giovane ufficiale di Yokohama — *perchè intuivamo che, non tornando, il nostro dolce paese ci avrebbe perpetuamente ricordati!* »

La semplicità è il primo bisogno di coloro i quali giocano la loro vita e la loro reputazione.

Per evitare incagli o dispersioni e correggere la difficoltà d' entrata della precedente notte, i comandanti dopo consiglio stabilivano che l'ostruzione del passo Est si sarebbe passata ad un punto favorevole già riconosciuto: una giunga ancoratavi dal comandante Oda con la torpediniera *n.° 23*, indicandone la posizione avrebbe facilitato l' uscita dopo l'attacco. Fino a tal luogo era loro intento di presentarsi ammassati, navigando con distanze entro i trenta metri ed a minime velocità possibile: penetrati in rada e riunitosi oltre i duecento metri del punto di passaggio ad un breve segnale con fanale a lampo avrebbero iniziato l' azione sviluppandola secondo il convenuto.

Il piano d'attacco in linea di massima portava la suddivisione dell' azione, per cui la *n.° 23* e la *Kotaka* avrebbero operato sul centro della linea cinese e le altre torpediniere sul lato orientale: obbiettivo della *n.° 13* era il *Chen-yuen.*

Tramontando la Luna verso le due ore e mezzo, e nella notte i passi d' entrata rendendosi estremamente difficili per l' esplorazione continua delle stazioni foto-elettriche dell' isola di Liukung e delle navi cinesi, era stabilito per inizio d' attacco le quattro ore del mattino. L' ora prescelta dai comandanti giapponesi fu quella che maggiormente favoriva l'azione, sia per quella bassa nebbia elevantesi all' inizio dell' albeggiare, sia perchè avrebbero trovato il personale nemico di vedetta stanco o ancora assonnato.

All' ora prestabilita fu cominciato l'attacco.

Il Comandante Oda con la *n.° 23* a seconda il piano

passò il passo Est seguita da tutte le altre, meno Hidejima con la *n.° 7* che non riuscì ad entrare; penetrati e riconosciutisi slanciavansi all'assalto.

Disordinata fu la difesa cinese, mancante di largo servizio esplorativo e di ronda; gli equipaggi nella confusione del momento portarono nel tiro tutto l' effetto morale dell' assalto che subivano; i fasci di luce dei proiettori nei rapidi movimenti, se per ben due volte illuminarono le torpediniere avversarie, nel panico del supremo istante non seppero mantenerle nel campo di luce, talchè a nulla servirono per la direzione del tiro nell'attimo di estrema difesa: anzi smascherando ai Giapponesi una porzione delle proprie unità si rendevano altamente inefficienti: logica prova di detti apparecchi sol rispondenti, nelle moderne condizioni di installazione, alle facili entrate dei porti!

Il tenente di vascello Oda comandante della *n.° 22* avvistato il *Wei-yuen*, sotto il fuoco nemico tranquillamente rallentava di velocità e rettificando la sua distanza di lancio a soli centocinquanta metri silurava l' avversario. Un' alta e fosforescente colonna sinistramente balenò sul fianco dell' incrociatore, che vi spariva avviluppato come in fantastico lenzuolo funerario. Nel contempo il Nagai comandante della torpediniera *Kotaka* ed il Kasama della *n.° 11* siluravano rispettivamente a cento e duecento metri l'incrociatore *Lai-yuen* ed un trasporto. Il Saiki con la *n.° 13* cercò per del tempo il *Chen-yuen* ma per il sempre crescente tiro nemico dovè allontanarsi dallo specchio d'operazione.

Al levar del giorno l' intera flottiglia era all' ancora a Yin-shan; la notte era costata ai Cinesi due incro-

ciatori, un trasporto e circa duecento uomini: le perdite giapponesi furono insignificanti.

Questi due assalti di torpediniere e le fortunose vittorie ottenute, grandemente influirono sull'animo dei difensori in parte agguerriti dalle veglie e dai continui as-

Campagna di Weï-Haï-Weï — Il *Wei-yuen* silurato.

salti. L'ammiraglio Ito giustamente non volle dar tregua e decise un attacco generale delle isole per il 7 febbraio; supremo intento era quello di ridurre al silenzio almeno uno dei forti orientali dell' isola di Liukung e potervi nel contempo operare uno sbarco di marinai.

Al 6 tutte le singole unità delle cinque Divisioni della flotta giapponese riunivansi nelle acque di Yin-shan ed il Comandante in Capo chiamando a rapporto i comandanti esplicava loro il suo sviluppo d'attacco da iniziarsi all' albeggiare del seguente giorno. Sinteticamente raggrupperemo i singoli concetti informatori dell' operazione:

Divisione volante e 1.ª Divisione di battaglia	Attacco del forte Est dell'isola di Liukung concentrando il tiro sul forte di Capo S. E. con distanze su i 4500 m.
2.ª, 3.ª, 4.ª Divisione	Attacco dell' isolotto Itau; con distanze su i 4500 m.
2 trasporti.	con le compagnie da sbarco seguirebbero la flotta restando fuori tiro, pronti per profittare d' una favorevole occasione ad operare lo sbarco su Liukung.
le navi: Tenryu; Kaimon; la cannoniera: Akagi; le torpediniere e naviglio ausiliario.	resterebbero all'ancora nella rada di Yin-shan.

I forti della penisola di Pohchihyaisu avrebbero secondato l'attacco, concentrando il loro tiro sulle restante navi cinesi e sulle fortificazioni dell'isolotto d'Itau.

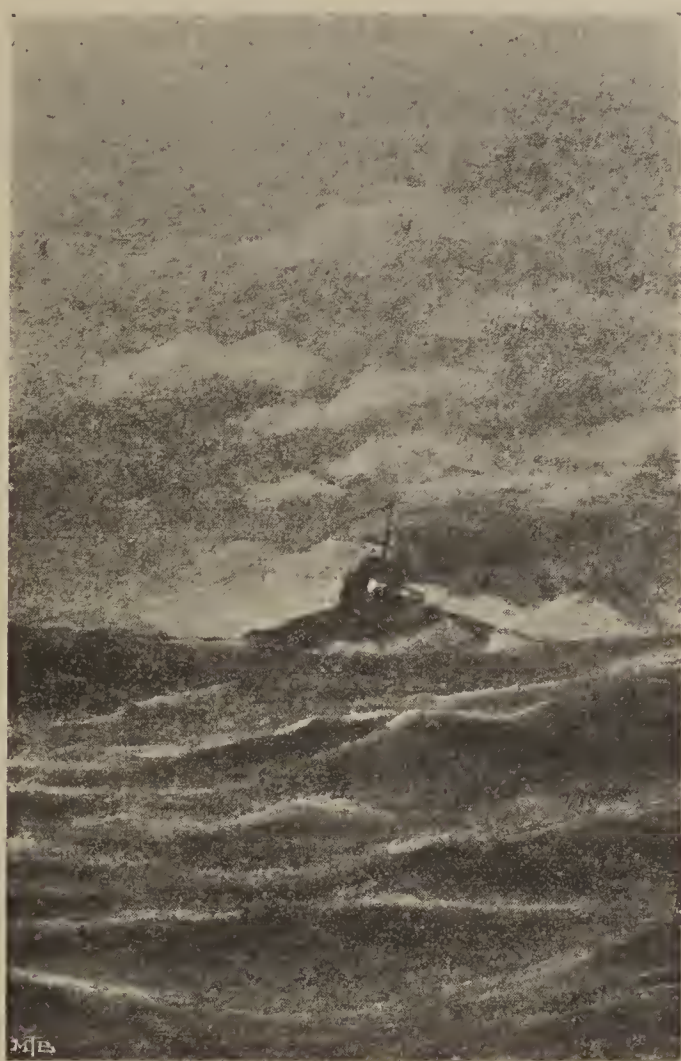
Come vedesi, era una pioggia di fuoco quella che il levar del giorno 7 febbraio portava ai bravi difensori di Liukung.

Le fonti storiche cinesi nella notte del 6 al 7 febbraio riportano un terzo assalto di torpediniere giapponesi, respinto dal Ting; ma la valutazione degli avvenimenti e delle fonti storiche giapponesi inducono a riportare tale

notizia a quei falsi allarmi in cui cadono le truppe eccitate dalle continue veglie di guerra.

All'alba del 7 febbraio le Divisioni navali giapponesi lasciando l'ancoraggio presero il largo, ed in esecuzione alle istruzioni avute si costituivano su d'un grande arco di circolo con circa quattromilacinquecento metri di raggio. Il *Yoshino* in testa di formazione mantenevasi sul rilevamento di punta Peaked, mentre l'ultima nave della 4ª Divisione appoggiava al forte di Chaopeitsuy, il tiro di bombardamento era iniziato dal *Chiyoda* contro il forte Ovest dell'isola di Liukung, che subitamente replicava al tiro appoggiato dalle altre fortificazione e dalle navi cinesi, che ai preparativi d'attacco avevano chiamato, a posto di combattimento. Alle otto il bombardamento ininterrotto e continuo era nel maggiore vigore, ed al fuoco delle complesse unità giapponesi brillantemente rispondevano i Cinesi dalle isole e dalle navi, facendo rilevare saggie ed appropriate le disposizioni dell'ammiraglio Ito, che mantenendosi a distanza cercò non sottoporre le navi sue a più gravi pericoli; la finalità del rumoroso bombardamento essendo più quella di soddisfare le intemperanti pressioni del maresciallo Oyama, che d'ottenere l'arrendevolezza dei Cinesi, i quali, secondo il suo concetto, ben presto avrebbero capitolato.

Verso le otto del mattino, mentre ostinatamente svolgevasi l'azione, le torpediniere cinesi, profittando dell'assenza dei comandanti a rapporti dall'ammiraglio Ting nonchè del fumo causato dal cannoneggiamento, a tutta velocità uscivano per il passo Ovest, e dirigendo per capo Man-ton-shan cercavano sfuggire alla sorveglianza nemica. Avvistate ed inseguite dal *Yoshino* e quindi da tutta Divisione veloce, cercarono nel costeg-

giare trovar scampo del tiro micidiale degli inseguitori, ma, non conoscendo la costa e mal governando, dieci, di esse investivano nella baia di Liu-chu ove erano prese d'assalto dalle truppe di terra; tre erano affondate dal tiro del *Yoshino* e le due maggiori, se per la velocità

Torpediniera Cinese in fuga

riuscivano a guadagnare l'ancoraggio di Ci-fu, investendo nei bassi fondi dell'entrata, erano facile preda all' equipaggio del inseguitore *Yoshino*.

Mentre durava questa azione navale, sul fronte di combattimento esplodeva uno dei depositi di munizioni dell' isola di Liukung, ed a breve distanza il *Tsukushi* distruggeva una delle torri a scomparsa dell' isolotto

d' Itau; questi risultati con le sconosciute perdite cinesi furono i maggiori vantaggi che potè ottenere l' ammmiraglio Ito, il quale visto il forte ed inefficiente consumo di munizioni alle dieci faceva cessare il fuoco. Le avarie principale della sua flotta e per singola unità furono:

Il *Yoshino* nell'attacco su fronte di Liukung e verso Tsao-ching-tsuy ebbe due morti ed un ferito; l'*Akitsushima* due feriti, il *Matsushima* nave ammiraglia giapponese, riportava un colpo nel fumaiolo che, distruggendolo in parte, causava la morte del comandante, d'un guardiamarina e di un marinaio; il *Tsukushi* nella sua azione d'attacco contro l'isolotto d' Itau, ebbe un morto e sette feriti; talchè le totali perdite giapponesi furono di sette morti e sedici feriti.

Continuando la resistenza cinese, l'ammiraglio Ito decideva di distruggere l' ostruzione galleggiante dell' entrata Est, la quale appoggiata dalle opere di difesa validamente cooperava alla resistenza della zona vitale adempiendo in massima ai determinanti organici e tattici della piazza.

L' ostruzione impiegata dai Cinesi era formata da travi in legno (ciascuno: lunghezza — 4,60 a 5 m.; diametro — 60 a 70 cm.) ravvicinati tra di loro a trenta cm. d'intervallo e mantenuti da triplici rinforzi di acciaio di dodici cm. di spessore; questa travata era ancorata di cinquanta in cinquanta metri con catena del diametro da quarantanove a cinquanta mm.

Le maestranze delle varie navi cooperarono a questa opera.

L' 8 febbraio tenutosi consiglio a bordo del *Yoshino* per l'azione da svolgersi nella notte, si stabiliva d'avere

un gruppo diversivo per attrarre l' attenzione nemica, mentre un altro avrebbe operato per far saltare una parte dell' ostruzione. Alle undici ore di sera le lancie rimorchiate si trovavano sul posto iniziando l' operazione: le imbarcazioni del *Yoshino, Akitsushima* e dal *Naniwa* con le sezioni torpedinieri e minatori, ormeggiate sull'asse del canale, minarono la travata con cariche di fulmicotone, mentre poco lungi la maestranze del *Takachiho* cercavano tagliare a colpi d'ascia le travi; — questi lavori effettuavansi sotto il tiro di fucileria cinese, che fu nel caso inefficiente. Ad un' ora di notte, essendo tutto pronto, brillarono le cariche di fulmicotone distruggendo circa quattrocento metri d'ostruzione, il cui tentativo di rimorchio riesciva vano per il tiro del forte S. E. di Liukung; la flottiglia e imbarcazioni rientrava in rada di Yin-shan a notte alta, dovendo riprendere l'operazione di distruzione nella seguente notte.

Sull'imbrunire l'equipaggio d'una catturata torpediniera cinese *Foohung* forniva all' Ammiraglio giapponese tali dati d'informazioni, da deciderlo ad attaccare il forte Est di Liukung all'albeggiare del giorno.

Il 9 febbraio sull' alba, mentre la Divisione veloce incrociava al largo degli stretti, la 3.ª Divisione inefficientemente attaccava il lato orientale di Liukung, mentre i forti di Pohchihyaisu mantenevano il tiro contro l'isolotto di Itau e le restanti navi cinesi; ma sul tardi la Divisione con i due trasporti portanti le compagnie da sbarco, riprendeva l'ancoraggio vista l'attiva sorveglianza cinese ed il micidiale suo tiro. In questa fazione guerresca il forte di Lukentsuy con due colpi da 240 mm. apriva un largo squarcio nel fianco del *Chen-yuen;*

di nottetempo veniva ripreso il lavoro distruttivo della travata all'entrata Est.

L'11 febbraio dopo un giorno di tregua, la flotta giapponese ricominciava l'attacco del forte Est di Liukung, che con grande precisione rispondeva al tiro delle navi nemiche: tanto che le unità *Katsuragi, Tenryu* e *Yamato* ebbero avarie notevoli, morti e feriti; - nella sera, sebbene il *Naniwa* e *l'Akitsushima* operassero una diversione con l'attacco del forte di Hwang sulla punta Ovest di Liukung, l'azione distruttiva della travata a causa del forte mare non poteva riprendersi.

Ma oramai il prolungarsi della difensiva riusciva per i Cinesi grandemente difficoltoso; le navi valide cooperatrici erano ridotto a quattro con poche cannoniere, stremate di uomini e munizioni; i continui assalti di torpediniere, i bombardamenti seguentisi ininterrottamente, l'accerchiamento delle comunicazioni, il veder sventolare da per ogni dove la bandiera nemica, aveva nei difensori abbattuto il morale; solo l'ammiragiio Ting resisteva alla voce di resa, con animo calmo e serena fermezza. Nella notte dell'11 febbraio, ricevendo un telegramma da Li-Hung-Chang negandogli i rinforzi promessi ed esortandolo a fuggire con le residuali unità in altro posto, lo sfortunato ammiraglio rapidamente comprese che tutto era finito. L'esercito, che per lo Shantung potesse respingere il fortunato invasore, dileguavasi nella sua mente con la istessa facilità, con cui era stato immaginato, e la resa al vincitore, completa, incondizionata, era quanto la realtà presentavagli.

Nella stessa notte l'Ammiraglio Ting prese la risoluzione per la capitolazione della piazza.

Se la guerra non è che una sucessione di effetti mo-

VICE-AMMIRAGLIO TING-ZHUCHANG
Comandante in Capo delle Forze Navali del Pei-yang (1894-95)

KOO-HESHING
Capo di Stato Maggiore delle Forze Navali del Pei-yang (1894-95)

rali, l'effetto morale di questa resa annientava l'animo del Ting, espiando nella pienezza del suo sentire tutto un millenario succedersi di ataviche tradizioni antagoniste ai concetti militari e nel caso non consone alle metamorfosi evolutive dei popoli. Egli, l'unico che fieramente contrastò alle navi ed ai battaglioni mikaïdali il mare ed il terreno della patria sua, periva dei suoi fatali errori in un' azione, in cui era tanto più duro l' epilogo, in quanto il dramma era stato più vitale.

I rovesci che accasciano sono quelli che non possono imputarsi ad insufficienza di preparazione: chi, come il Ting, dopo questa vede nullo il complesso impiego dei suoi sforzi, difficilmente assurge ad altri, e nell' annichilimento morale v' ha la morte: ed a questa lo sfortunato ammiraglio cinese fu accline; ma prima di piegarsi all'inflessibile destino volle avere la prima base della capitolazione, acciò la ritirata non volgesse in panico.

Il 12 febbraio alle otto ore del mattino la cannoniera *Chen-pei* con issata bandiera bianca all'albero e con a rimorchio un battello lasciava il passo Est, dirigendosi verso la nave ammiraglia all' ancora nella baia di Yinshan; fermatasi presso l' ancoraggio delle navi estere ed accerchiata dalle torpediniere giapponesi, mentre la Divisione veloce, oltre l' *Itsukushima* e *Hashidate* incrociavano all' entrata della rada, dal suo bordo largava il battello, che immantinente veniva preso a rimorchio da una torpediniera. Il messaggiero era il comandante Ching-Pei-Kuang del *Kwang-ting,* che recava una lettera di resa dell' ammiraglio Ting (1), in cui egli ed i suoi ufficiali, pur desiderosi di battersi fino agli estremi, proponevano di lasciare tutte le navi della flotta, le armi,

(1) Appendice V. — Lettera 1a Ting a Ito.

le munizioni e le due isole, chiedendo in cambio per le guarnigioni e gli equipaggi la salvezza della vita.

L'ammiraglio Ito informava del messaggio il maresciallo Oyama, che, non rispondendo subitamente, l'ammiraglio energicamente accettava(1) le condizioni del Ting, non chiedendo altra garenzia che la sua parola, offrendogli nel contempo ospitalità al Giappone; rimettendo all'indomani di discutere le diverse condizioni della capitolazione, inviavagli della *champagne* ed altri doni.

Il 13 febbraio alle nove ore e mezzo il comandante Ching ritornava sul *Matsushima* con una lettera (2) dell'ammiraglio Ting, (ultima sua), per l'ammiraglio Ito, in cui ringraziandolo gli chiedeva che la resa fosse prolungata fino al 16 febbraio; nel contempo declinava di accettare i doni essendo i due paesi in guerra; contemporaneamente il Ching annunziava ad Ito che il loro Comandante in Capo, dopo di aver telegrafato a Li-Hung-Chang la sua risposta, non volendo sopravvivere al disastro della flotta sua, s'era volontariamente dato la morte con dell'oppio e che parecchi ufficiali di vascello del suo stato maggiore avevano seguito il suo esempio. Al comandante Ching, partendo, veniva ordinato di tornare nel pomeriggio verso le diciotto ore per ricevere le ultime decisioni del Consiglio degli Ammiragli: e nel tempo stesso eragli consegnata una lettera (3), che rendeva edotta degli eventi tutta l'ufficialità cinese.

Nel pomeriggio e conforme all'ora fissata recavansi a bordo del *Matsushima* il Tao-tai dell'isola di Liukung, Niu-Chang-Ping, come rappresentante le forze militari

(1) Appendice V. — Lettera 2ª Ito a Ting.
(2) Appendice V. — Lettera 2ª Ting a Ito.
(3) Appendice V. — Lettera 3ª Ito agli ufficiali cinesi.

terrestri di Weï-Haï-Weï ed il comandante Ching, entrambi ricevuti con gli onori del grado dall'ammiraglio Ito. Dopo lungo consiglio, ripreso nel pomeriggio del seguente giorno 14 febbraio, erano firmate dalle due parti le condizioni di capitolazioni (1) in undici articoli riguardanti la resa dei forti, delle navi :

Corazzata { Chen-yuen (fortemente avariata).

Incrociatori { Tsi-yuen, Ping-yuen, Kwang-ping

Cannoniere { Chen-tung; Chen-pei; Chen-si; Chen-chung; Chen-nan; Chen-pien;

e la partenza dei marinai e soldati cinesi. Durante questa ultima sessione non approdarono le trattative aperte dal comandante Ching-Pei-Kuang, che appoggiato dal Tao-tai chiedeva il rilascio della sua nave *Kwang-ping* che, facendo parte della squadra del Sud o di Canton, non aveva preso parte attiva alle operazioni di guerra. (2) Originale e strano principio di azione guerresca e di concetto della patria.

Nel pomeriggio del 16 febbraio la nave ausiliaria cinese *Kwang-tsi* partiva per Ci-fu con gli Europei, la salma dell'ammiraglio Ting, l'ufficialità cinese e le truppe di mare e di terra, che, avendo preso parte alla difesa delle isole di Weï-Haï-Weï, erano lasciate libere, ma con gl' impegni morali assunti dall' atto di capitolazione. Nel passare il *Kwang-tsi* dinanzi alla flotta del Giappone le navi ammainarono bandiera a mezz' asta, salutando

(1) Appendice VI.

(2) Appendice VI. Corrispondenza Niu ad Ito.

Le altre due navi della squadra del Sud furono : { Kuang-yi distrutta a Phung-do 27 luglio 1894. Kwang-chia perduta ad Haiyang 17 febbr. 1894.

la salma dell'ammiraglio Ting con quindici colpi di cannone.

Le forze che avevano capitolato erano:

ARMATA	Ufficiali	183		
	»	30		
	Sotto-ufficiali e marinai	2871		
			3084	
ESERCITO	Ufficiali	4		
	Sotto-ufficiali e soldati .	2000		
			2004	
			5088	

Il 17 febbraio alle ore nove la flotta giapponese entrava nella rada di Weï-Haï-Weï ed un' ora dopo il meriggio sulle navi cinesi era alzata la bandiera del Giappone.

Le perdite giapponesi furono di ventisette morti e trentotto feriti.

Il *Chen-yuen* era inviato a Porto-Arthur per eseguirvi la riparazione di uno squarcio alla carena.

Al 27 febbraio l' ammiraglio Ito lasciava il porto di Weï-Haï-Weï per recarsi a quello di Ujina in Giappone, ove, giungendo il 3 marzo con il *Tsi-yuen*, *Ping-yuen* ed il *Kwang-ping*, riceveva meritati onori ed una irrefrenabile accoglienza dal popolo; da Ujina l'ammiraglio recavasi ad Hiroshima presso il quartier generale del Mikado.

*
* *

La caduta di Weï-Haï-Weï costituiva l' avvenimento saliente dell'intera campagna guerresca per le derivanti

conseguenze militari e politiche. I Giapponesi col conseguito dominio del mare e col possesso dei baluardi militari del bacino mediterraneo del Petchihli, chiavi naturali dello scacchiere strategico, potevano iniziare l' avanzata su Pekino con assoluta certezza del successo.

La Çina aveva sul finire del febbraio 1895 accumulato servendosi delle vie fluviali interne nel Chihlì oltre centocinquantamila uomini, ma questo agglomeramento di soldati non era che una parvenza di armati, che

Giunche cinesi che navigano per i canali interni trasportanti materiali da guerra nel Chihlì

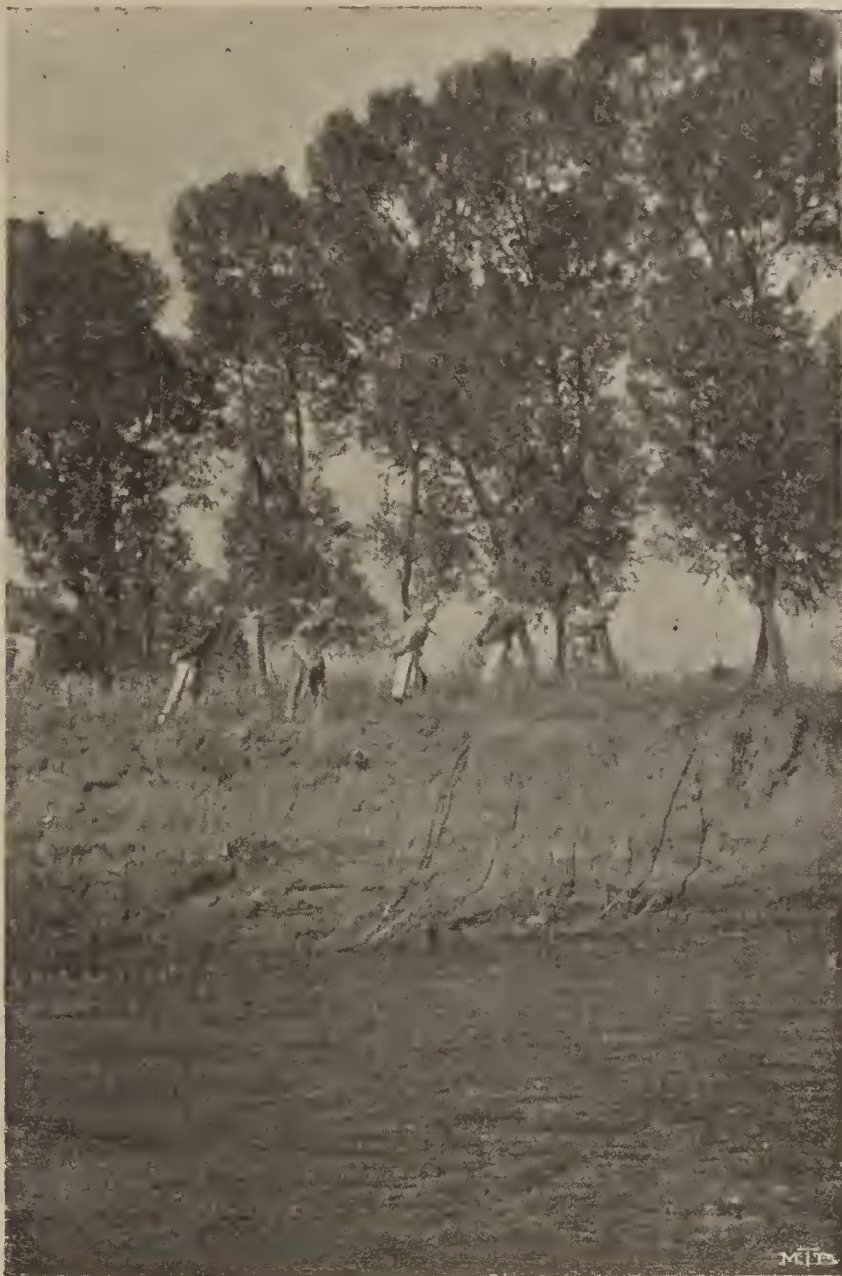
mal avrebbero resistito ai quarantamila agguerriti giapponesi. Se, prescindendo dal valore dei condottieri, ciascuna guerra ha uno specifico carattere funzione dei determinanti dipendenti dalla natura e temperamento delle nazioni combattenti, pur questi determinanti nei singoli elementi costitutivi rendonsi tanto più rispecchianti il carattere dei popoli belligeranti, quanto più anormali sono le condizioni derivanti dalla guerra. Così per la Cina; gli ininterrotti rovesci susseguentisi

dal marzo 1894, dato il prolungarsi delle ostilità e la prostrazione morale del carattere militare della nazione, dovevano volgere sempre a più tristi eventi, ed in quei supremi momenti a nulla educevano i curialeschi editti del Tsung-li-Yamen; le sconfitte morali delle virtù militari di una nazione non si rialzano nemmanco con le vittorie. Come i mutamenti sociali sono lente evoluzioni, contro cui è ineluttabile ogni sforzo deprimente, così per lo spirito militare dei popoli, perpetuatone l'avvilimento, non sarà il grido d'impotenza dell'istante quello che potrà ripristinarlo. Le cure morali di un' armata o d'un esercito sono pietre miliari nella via della vittoria; giammai le nazioni proveranno come questi suoi organi non abbiano potentemente influito su i loro destini.

Gli avvenimenti militari della campagna di Weï-Haï-Weï, rispecchianti la grande codardia delle truppe di terra, manifestano l'opera dei marinai cinesi, che col loro esempio dagli istessi soldati seppero, pur rendendo breve la lotta d'azione, trarre tal partito da salvare l'onore. Non pertanto la mancanza di collegamento fra i comandi di terra e di mare e la inefficienza morale e tecnica dell'artiglieria costiera, completarono l'assieme dei fatti, che fecero perdere alla Cina la maggiore piazza forte marittima.

Per i Giapponesi l'azione di Weï-Haï-Weï terminava nello sfolgorio della vittoria, di cui n' erano giustamente orgogliosi; ossequenti ai moderni principii d'arte militare navale, preferirono volgersi contro il forte baluardo cinese con l'esercito, preservando delle poderose batterie la flotta, che coll'ottenuto dominio marittimo dando valore al fronte interno di Weï-Haï-Weï rese efficiente l'azione

dell' esercito, che appropriatamente al fine era sbarcato sul particolare teatro d' azione.

L'armonica cooperazione tra la flotta e l' esercito fu

Cooli cinesi rimorchianti una giunca contro corrente

costante nelle operazioni svoltesi durante la campagna; la loro stretta unione concorse fortemente alla vittoria ed i capi giapponesi, che tutto cercarono prevedere, anco in azioni contro cui la fidanza poteva essere insegna, altamente risposero al loro arduo compito. I sacrificii e le perseveranze dell' armata nel suo ultimo dramma

doveano nuovamente essere consacrati allo slancio d' uno sbarco da effettuarsi su Liukung, confermando anco una volta il principio che l'azione sulle frontiere a mare dell' inimico deve svolgersi nella comunanza delle forze di mare e di terra.

Con la vittoria di Weï-Haï-Weï la tenacità, la preparazione e la calma previdenza dei Giapponesi operanti sotto un clima dei più rigidi ebbero il trionfo di cui precipuo fattore fu il dominio del mare. L' ammiraglio Ito nell' equilibrio del comando mai arrischiò le sue costose unità in azioni dubbie: la sua flotta, continuo ausilio delle forze operanti sul fronte a terra, altamente mantenne il fine facilitatogli dall' inerzia delle squadre nemiche.

Vedremo fra breve quali furono le importanti conseguenze politiche di questa campagna guerresca.

CAPITOLO XIV.

Operazioni della I^{a} armata in Manciuria. Avanzata della II^{a} armata. - Operazioni delle due armate.

Il complesso svolgimento delle operazioni militari, effettuate dai due eserciti belligeranti nel periodo di tempo definito dal passaggio del Yalu (24-25 ottobre 1894) e la presa di Feng-huang-cheng (31 ottobre) fino alla battaglia e presa di Tien-chuan-tai (9 marzo 1895) è quello che costituisce la parte più operosa dell' intera campagna guerresca; per cui, prima di svolgere il susseguirsi delle molteplici operazioni belligere, faremo alcune considerazioni sulla configurazione del teatro d'operazione. Avremo in tal modo agio di vieppiù comprendere l'inizio della resistenza da parte dei corpi operanti cinesi, ed apprezzare le qualità militari dell' esercito giapponese, combattente un nemico sovente invisibile nel fitto d' un inverno rigidissimo ed in regioni montane prive di strade o queste svolgentesi fra boscaglie e torrenti.

Il teatro della campagna è la Manciuria.

Ad oriente del fiume Yalu, ampiamente distendesi la Manciuria meridionale nella sua costitutiva provincia del Liao-tung. Divisa in due regioni distinte, l'una montana

e boschiva, il dorsale diramativo delle Alpi manciuriche, l'altra piana e paludosa, il corso inferiore del Liao-ho; la Manciuria meridionale distendesi fino alle degradanti alture della catena mongola del Kouang-ning, che la separano dalla provincia del Chihli.

Sinteticamente diremo della costituzione delle due regioni per vieppiù chiarire lo svolgersi delle vie di comunicazioni, vie in cui ritroveremo le divisioni mikaïdali fra le maggiori difficoltà. La regione montana, la prima, separa i due bacini fluviali del Yalu e del Liao; formata dalla diramazione della grande catena di roccie calcaree del Chan-ling, per geologica formazione suddividesi in altri dorsali, che ora continuativi, ora interrotti, danno origini ad un' accidentalità di terreno reso ancor più difficile dalla fitta boscaglia.

Entro queste gole montane, talune famose per il sibilo dei venti boreali, svolgesi la strada imperiale, che dalla porta di Corea, la città di Feng-huang-cheng o castello del vento giallo porta a Mukden la città santa. A trenta chilometri e propriamente alla gola di Shatsu-kang la strada venente da Feng-huang-cheng biforcasi: un ramo più diretto per l' alta vallata del Thsao-ho e per la stretta di Mo-tien-ling volge per il Liao-ho discendendo rapido su Mukden, tagliando il Tai-tse-ho e tutti gli altri confluenti dei Liao-ho a mezzo corso; l'altro ramo su aspri contrafforti volge alpestre e scosceso per Hai-cheng, New-chang, Ying-kow fino alla foce dell'ampio Liao-ho, l'arteria della Manciuria.

Al di fuori di queste due dirette arterie di comunicazioni, talvolta non atte per carriaggi, verso Nord non vi è che un sentiero, cattivo cammino, che da Feng-huang-cheng, volgendo per l'alto corso dell'Ai-ho, per

Ai-yang-cheng, Sai-ma-chi e per alture e valli raggiunge l'alta vallata del Tai-tse-ho, che ridiscendendola rapidamente fino a Phen-si-hu volge per Mukden. Questa comunicazione, sebbene incassata e talvolta svolgentesi al fondo di gole, pure riesce frequentata, perchè sviluppasi su corsi d' acqua. La regione da Feng-huang-cheng a New-chang, in cui sviluppansi queste strade, è grandemente accidentata, riuscendo di difficile comunicazione anco per la poca abitabilità delle vaste zone alpestri. Le montagne del Liao-tung, volgendo a libeccio e gradualmente scemando in altura, vanno a formare la penisola del medesimo nome , le cui strade incassate sulle costiere e riunite trasversalmente dalla naturale vallata del Pi-ti-ho, riescono con le altre vie interne pianeggianti e frequentate. Di queste strade quella Nord è la via che da Porto Arthur volge a Kin-chow e quindi per Kai-ping prosegue nella vallata del Liao-ho per l'alta Manciuria; quella al Sud a Hsiu-yen riceve il ramo di Feng-huang-cheng e per la vallata del Siao-yang-ho mena ad Hai-cheng per il bivio di To-mu-cheng. La popolazione di questa contrada è più fitta; il paesaggio meno aspro e diruto. Come rilevasi, la maggior parte di queste vie s' uniscono alla città di Hsiu-yen, ove le cinque maggiori arterie di comunicazione commerciale s' incrociano, volgendo quindi ai numerosi porti e sorgitori della costa orientale del promontorio , che, ricca di cotone, di miniere e di petrolio, è costiera d'immigrazione e commercio, come per la sua posizione è baluardo strategico del Petchihli.

Avendo detto della prima regione del Liao-tung, passiamo a qualificare la seconda, che paludosa e piana ha carattere fluviale. Formata dall' ampia vallata del fiume

Liao-ho fu la strada militare della invasione manciurica in Cina, come ora è via commerciale dell'alta e bassa Manciuria. Il Liao-ho con i suoi affluenti riannoda a questa arteria tutta la vitalità della gente sul dorsale occidentale del Chan-ling, su cui svolgesi la strada, che da Mukden per Liao-yang, New-chang conduce al porto Ying-kow, ultima città forte della via, che di là volge per Pekino dopo il passaggio del Liao-ho, incassata in cornice nelle balze della costa occidentale del golfo del Liao-tung.

In quest' ampia regione per centotrentaquattro giorni svolsesi un lottare continuo, infaticabile, che per la molteplicità degli attacchi e parziali combattimenti riescirebbe di oscura narrazione, se non ripartissimo gli avvenimenti a seconda le azioni guerresche svolte dalle singole unità tattiche di combattimento.

Il rigido novembre del 1894 trovava i trentamila uomini del primo corpo d'armata giapponese scaglionato nell' angolo Sud-Est della Manciuria con ampio circuito d' irradianti posizioni avanzate; era una veglia d'azione contro le armate cinesi dei generali I-ko-Ten-A, Sung e Wu, da svolgersi in regioni montane e boschive, ove la mancanza assoluta di viveri e di comunicazioni presagiva, quanto duro sarebbe stato il guerreggiare con l'inclemenza di temperature bassissime (—19° a —30° C) sotto il perenne incubo d' imboscate e colpi di mano. Le armate della Cina in questo tempo, pronte alle operazioni, erano tre: la prima di contingenti tartari, l' armata dell' Amur operante nell' alto bacino del Tai-tse-ho e dell'Ai-ho; le altre due di soldati cinesi, chiamate rispettivamente di Kai-ping e di Liao-yang, con intenti d'azioni sulla linea occidentale dei contrafforti del Chan-ling degradanti nell'ampia vallata dell'Ai-ho.

ARMATA DELL'AMUR — Reclutata nell'alta Manciuria in numero di quindicimila combattenti al comando del generale I-ko-Teng-A, operava sulla linea montana che svolgentesi da Feng-huang-cheng, Ai-yang-cheng e Siao-su portava a Mukden.

Teatro di guerra il boschivo ed alpestre massiccio ergentesi tra le sorgenti del Tai-tse-ho e quelle dell' Ai-ho.

Queste truppe, cui erano affidate le porte barriere della palizzata divisonale con la Corea, avevano fama di valorose. Operanti sul fianco dritto dell'esercito giapponese potevano tagliargli la ritirata ed il servizio di retrovie, costituendo un' offensiva temibile.

ARMATA DI KAIPING. — Reclutata dai Campi prelevati dall'esercito delle Otto Bandiere e da quello dello Stendardo Verde, in numero di trentamila soldati al comando del generale Sung, era la meglio equipaggiata e la più omogenea, avendola resa coesiva le lunghe esercitazioni. Coprendo la zona tra Ying-kow e Kaiping, rappresentava l'ostacolo divisore tra le due armate giapponesi la 1^a e la 2^a, operanti rispettivamente nella Manciuria e nella penisola del Liao-tung.

ARMATA DI LIAO-YANG. — Reclutata nell'alta Manciuria, al comando del generale Wu, elevavasi a circa ventimila combattenti, che difendendo la strada da Feng-huang-cheng portante a Mukden, la vecchia capitale della dinastia imperante, poteva essere appoggiata dai dodicimila uomini di guarnigione di quella città. Quartier generale di questo corpo operante cinese era la vecchia città di Liao-yang, che, fronteggiante l'uscita delle strade venenti dalla Corea passanti per la gola di Mo-tien-ling e battenti sul fianco la rete di quelle riannodantesi al

basso Liao-ho , costituiva di grande importanza la sua posizione. Secondo le cronache cinesi, il morale di questo corpo operante era dei più elevati: ad esso, cui erano affidati i mausolei imperiali di Mukden e Hing-King nonchè i monasteri dei Lama, non poteva che arridere la vittoria.

*
* *

Per i Cinesi Feng-huang-cheng , Hsiu-yen , Kaiping, Hai-cheng , Liao-yang era la serie dei punti strategici, che legati tra di loro e grandemente riforniti formavano le basi d'operazioni per la campagna contro gli invasori giapponesi. Di queste basi, se le prime due erano già conquise dal nemico talchè la frontiera cinese dal Yalu portavasi alla catena del Chan-ling, tuttavia la posizione delle rimanenti, coperte sul fronte da una catena di montagne tagliate da due sole strette, era buona. Il comando delle direttrici d'azioni partenti da Kaiping, Hai-cheng e Liao-yang era grande, qualora l' egida della scienza avesse rafforzato ed illuminato il carattere e la mente dei condottieri cinesi; ma l'azione di questi fu difensiva e, se talvolta li vedremo volgere contro l'aggressore, era per operazioni, che vieppiù dimostreranno, come contrastavano un nemico ardito ed agguerrito senza un piano preparato , senza uno studio dei suoi movimenti.

*
* *

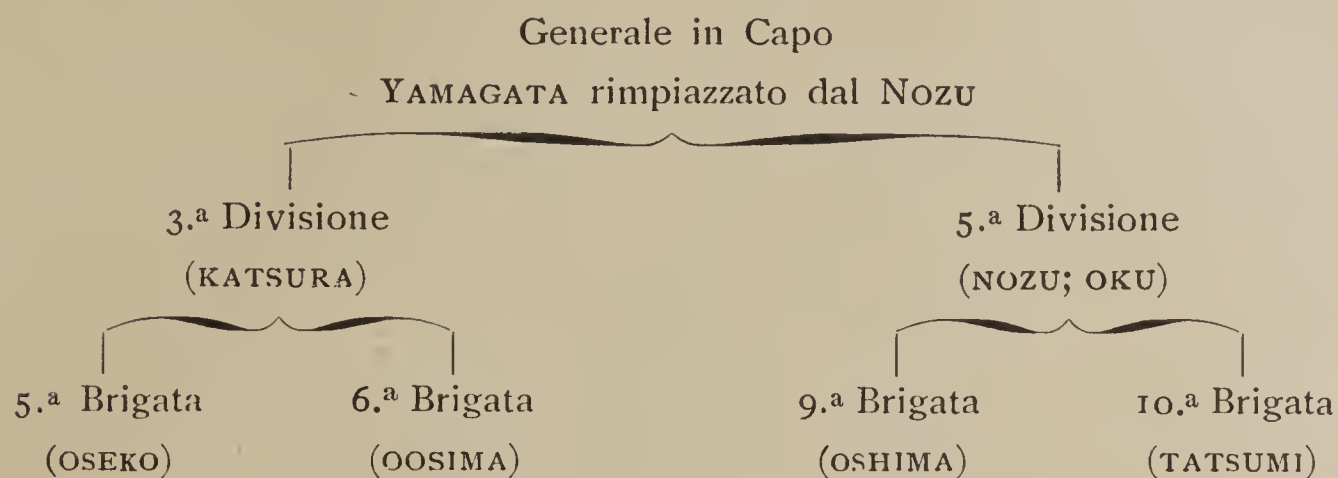
All' inizio della seconda metà di novembre il Yamagata dal suo quartiere generale di Antung emanò gli ordini direttivi della campagna, che improntati ad una

solidarietà completa con il piano guerresco della II^a armata operante nella penisola Liao-tung, dovevano nell'audacia e rapidità delle mosse superare le difficoltà delle operazioni da svolgersi.

La formazione della 1^a armata, come vedemmo, era:

Generale in Capo
YAMAGATA rimpiazzato dal NOZU

3.^a Divisione (KATSURA)
- 5.^a Brigata (OSEKO)
- 6.^a Brigata (OOSIMA)

5.^a Divisione (NOZU; OKU)
- 9.^a Brigata (OSHIMA)
- 10.^a Brigata (TATSUMI)

Piano dei Giapponesi era l' occupazione della linea Liao-yang, New-chang, Ying-kow, che, sbarrando tutta la regione, formava base per l'avanzata nella provincia del Chihli.

Per un istante nell' alto comando giapponese balenò la mossa di volgere su Mukden, quasi che la conquista di questa importante città potesse moralmente decidere degli avvenimenti; ma l' azione degli eserciti del Sung, sbarranti nel quadrilatero del basso Liao-ho, New-chang, Hai-cheng, Ying-kow, Kaiping, le arterie di comunicazioni con la gran strada imperiale, condusse l' azione al vero intento con l'occupazione di Yin-kow e New-chang, che, rappresentando anco il congiungimento con la II^a armata nel Liao-tung, fomentava nel morale delle truppe quella elevatezza di animo, derivante dalla conoscenza del fine da raggiungere.

I Cinesi in numero di ottantamila e più con la perfetta conoscenza dei luoghi nello sviluppo dell' azione

potevano contrapporre un'offensiva temibile ad un esercito invasore sprovvisto di risorse, stremato da marcie faticose in regioni mal note, montane e boschive con un clima, ove tormente di neve e venti glaciali ne rendevano faticosa l' avanzata.

Le numerose ricognizioni ed informazioni ben delinea-

Pagoda cinese adibita dai Giapponesi per l'esplorazione

vano ai Giapponesi la condotta dei Cinesi, che distendentisi per la vallata dell' Ai-ho cercavano tagliare le linee di comunicazioni del corpo avanzantesi, talchè il maresciallo Yamagata disponeva:

— 1º) La 10ª Brigata (Tatsumi) opererebbe contro l'armata tartara del I-Ko-Teng-A.

— 2°) La 9ª Brigata (Oshima) compirebbe la difensiva delle piazze forti occupate rese base d'operazioni, nonchè della sicurezza delle colonne di rifornimento.

— 3°) La 3ª Divisione (Katsura) ebbe per obbiettivo New-chang operando contro il Sung.

Osservando le varie finalità, a cui dovevano tendere le unità combattenti giapponesi, rileveremo, come le difficoltà dei singoli obbiettivi controbilanciavansi. L'inizio delle operazioni si ebbe con l'avanzata della 10ª Brigata, ala destra della operante 1ª armata giapponese.

Sul finire del novembre 1894 informazioni riconfermavano al quartier generale giapponese l'avanzata del generale tartaro I-Ko-Teng-A per la serpeggiante strada di Sai-ma-chi con obbiettivo di riattaccare la città di Feng-huang-cheng e tagliare la ritirata alle colonne esploratrici inviate per la montana via del passo di Mo-tien-ling fino a Lien-tsu-chan.

Al Tatsumi era confidata la difesa del fianco dritto dell' armata, col sorvegliare tutta l' immensa zona racchiudentesi nel triangolo Mo-tien-ling, Sai-ma-chi, Feng-huang-cheng ; arduo e difficile compito dovendosi operare in una zona più di tutte le altre priva di risorse, fra gole montane prestantisi ad imboscate , e che le nevi e le incertezze delle posizioni nemiche rendevano ancor più difficili. Il Tatsumi, supponendo che il generale I-Ko-Teng-A tentasse l'allacciamento con l' armata di Kaiping del Sung per la strada Ai-yang-cheng, Mo-tien-ling, sagacemente dispose per conoscere l' intento del generale cinese e prevenirne l'unione, a ciò bastava la posizione di Tsào-ho-kou dominante le due strade : per cui il Tatsumi ritirando gli avamposti da Lien-tsu-chan faceva occupare questa ultima posizione. Il 25 no-

vembre un corpo cinese di quattromila soldati di fanteria, mille di cavalleria e sei pezzi da montagna, moventesi dall'armata del Wu in Liao-yang, vivamente attaccava la posizione giapponese; respinti dall'avanguardia, i numerosi prigionieri cinesi diedero notizia che il Wu era in Liao-yang e che punto intendeva muoversi. Il Tatsumi, che con il grosso della sua brigata erasi incolonnato sulla strada dell'Ai-ho, appena fu a cognizione dell' attacco respinto dalla sua avanguardia, lanciavasi per rinforzare la difensiva prendendo la strada di congiunzione, che da Ai-yang-cheng volge diretta su Mo-tien-ling: il 26 novembre a Nord-Est di Tsao-ho-kou scontravasi battendo in fuga cinquemila Cinesi, probabilmente gli stessi che respinti dall'avanguardia cercavano tagliarne la ritirata. Da questo svolgersi d'azioni e d' informazioni assunte, il Tatsumi, che avea sospettato un possibile congiungimento dei due eserciti nemici, affermavasi nell'idea che l'armata di Liao-yang era colà immobile con frontale verso le posizioni di New-chang, per nulla intuendo quali vantaggi ne ritrarrebbe unendosi all'armata dell'Amur dell'I-Ko-Teng-A. Completata la esplorazione sul fronte di Nord-Ovest e consapevole dell' avanzata del generale I-Ko-Teng-A, il Tatsumi richiamando l'avamposto di Tsao-ho-kou, il 5 dicembre riportavasi su Feng-huang-cheng, ove, rifornitosi di viveri e munizioni, volgeva a rapide marcie per il cammino dell' Ai-ho contro le forze tartare dell'armata dell'Amur. Da una prima avvisaglia iniziatasi fra le avanguardie, il Tatsumi sagacemente comprese che con tre battaglioni ed una sezione d' artiglieria non poteva sostenere l'avanzata dell'intero corpo operante avversario, per cui chiamato in rinforzo il battaglione stazionario a Tang-shan-cheng, che a sua volta

era rinforzato da quello di Chiu-lien-cheng, rapidamente mosse contro il generale I-Ko-Teng-A, che, ammassato sulle alture Ku-lia-tzu battenti al Nord la strada di Feng-huang-cheng, attendeva il nemico. Iniziatosi un vivo combattimento, fermamente resistevano i tartari, in special modo sostenendosi con replicati assalti sull'ala sinistra e centro, contro cui il Tatsumi in persona dirigeva l'azione; lasciavano le posizioni alle ripetute cariche della fanteria giapponese ed allo scorgere un distaccamento precedentemente destinato per girarne il fianco e tagliarne la ritirata.

Il concetto di portarsi sull'avversario, prendendo l'iniziativa di movimento e d'operare sul fronte nemico con successivi attacchi di colonne, era la prima volta che sorgêva nella mente di un generale cinese, ed I-Ko-Teng-A nello sviluppare la sua azione di battaglia con slancio e vigoria contro un nemico fin' allora sempre vittorioso, ben delineava la sua potenzialità offensiva dal Tatsumi presentita sul fianco dritto e sulle retrovie dell' avanzantesi I^a armata giapponese. Di certo il generale tartaro avrebbe rinnovato i suoi assalti su Feng-huang-cheng, se l' avanzarsi della 3^a divisione, generale Katsura, non gli avesse imposto di riportarsi nei monti a cavaliere delle due vallate del Tai-tse-ho e dell' Ai-ho, mossa che, rendendogli possibile una ripresa offensiva suonava perenne monito di minaccia sul fianco e sulle retrovie giapponesi. Il generale I-Ko-Teng-A con la sua armata mantenne tali posizioni per tutta la durata della campagna, talchè il Tatsumi, che in questo svolgersi di fatti d' armi dimostrò doti di ottimo condottiere, occupava posizioni sulle alture settentrionali di Sha-tsu-sang, su quello sprone di boschive e alpestre colline, che dividendo

i bacini fluviali dell' Ai-ho e Tsao-ho era comando delle strade menanti su Feng-huang-cheng.

Il generale Tatsumi in questo brillante risultato del suo obbietto, ottenuto con azione minima in una regione delle più difficili, venne grandemente aiutato dal generale Oshima (non quello vincitore di Asan e Phyöng-Yang), che ammirevolmente lo sorresse nel servizio di rifornimento fra ragioni montane ed in parte mal note.

A partire dalla fine di novembre l' inverno cominciò ad infierire con estrema violenza; il freddo divenne intensissimo raggiungendo e sorpassando talvolta i quindici gradi centogradi sotto zero, e le malattie cominciarono ad assottigliare le file delle legioni giapponesi. Sebbene lo stato maggiore avesse provveduto a cautelare le truppe operanti contro le intemperie del clima, fornendo ai singoli combattenti pellicce ed abiti impermeabili, pur l'avanzarsi fra strade e sentieri montani, con neve raggiungente il mezzo metro e con avvisaglie continue con un nemico talvolta invisibile, riusciva sommamente difficile; ma la forte fibra dei robusti isolani validamente resistè a questo duro esperimento.

Il maresciallo Yamagata, comandante in capo della II^a^ armata, abbandonato il concetto d' inoltrarsi per le strade percorrenti l'alta Manciuria, con grande semplicità di azione militare svolse un piano, che, pur rispondendo all' intento di battere Pekino e Mukden, direttamente muoveva contro l'esercito principale cinese, quello del Sung, avvicinandosi nel contempo all'operante II^a^ armata giapponese del Liao-tung.

Al maresciallo giapponese da Feng-huang-cheng aprivansi due strade: l' una per Sha-tsu-kang volgendo direttamente a To-mu-cheng riusciva di pessimo cammino,

l'altra volgente a Sud per Hsiu-yen meglio prestavasi per rifornimenti, e usufruendo le vallate del Ta-yang-ho e del Siao-yang-ho, in cui ampiamente svolgevasi, riusciva più pianeggiante e secura, evitando nel contempo le terribili chiuse di Mo-tien-ling.

Obbiettivo della 3^a divisione da questo momento era Hai-cheng, piazza fortificata al centro della ininterrotta linea di posizioni cinesi di Kaiping, New-chang, Liao-yang, Mukden, direttamente traversata dalle grandi vie di comunicazione dall'alta Manciuria discendenti alla provincia del Liao-tung; da Hai-cheng potevasi avanzare su qualsiasi punto dell'avversario e per il comando della I^a armata gli ottanta chilometri di distanza con Kin-chow formavano l'esatto obbiettivo per il collegamento con la II^a armata venente dalla penisola del Liao-tung. Ma, se strategica era la posizione di detta piazza, non tale poteva riuscire per la 3^a divisione col Nozu, perchè, se Hai-cheng tagliava in due la linea operante cinese, pur risultava al centro di tre eserciti in potenza a lui singolarmente superiore in numero nonchè d'un forte contingente di truppe dislocate, talchè una subitanea unione, effettuantesi su di un simultaneo attacco di Hai-cheng o di previa concentrazione su New-chang, potevano perderlo. Lo studio e la ponderatezza delle informazioni, nonchè la consapevolezza che nella passività dei generali cinesi ogni benchè minimo concetto di concentrazione non esisteva, furon forse le ragioni che suggerirono al generale in capo giapponese quest'azione. Una sol cosa il Yamagata non previde, e fu come l'esercito suo pur giungendo ad Hai-cheng, stremato da marcie e da cimenti, avrebbe dovuto tenacemente oprare scendendo in battaglia con truppe affatto stanche; ma

a questi considerandi la consueta sintesi della ignoranza umana, la fortuna, annodantesi alla consueta inattività cinese, diede prospera soluzione all'alto comando giapponese.

Con l'obbiettivo prefisso dai Giapponesi di capitale importanza era l'ardita avanzata del contingente della II^a armata per gli ottanta chilometri che dividevano i due eserciti; ma alla marcia di questa operante colonna di collegamento fin dall'azione contro Hsiu-yen era stato il tutto preparato. Il generale Sung d'altra parte, prevedendo la mossa, aveva inviato numerosi reparti in avanguardia, che, come vedremo, singolarmente battuti fecero effettuare la percorrenza degli ottanta chilometri, senza che questa azione fosse contrastata potentemente da tutta un' operante forza, riconcentrantesi o avanzantesi. Era quel fatalismo dei classici generali cinesi, avvocateschi e codardi, che chiusi nelle cinte delle città attendevano gli assalti; ciascuno intento alla propria azione, non avevano per buona ventura dei Giapponesi concetto d' operazione collettiva, che avrebbe portato un fatale colpo alle legioni mikaïdali stremati dai cimenti e dal clima.

Il primo dicembre iniziavasi l' avanzata della 3.^a divisione dal quartier generale di An-tung ed il 6 da Feng-huang-cheng moveva per Hsiu-yen. Il 5 assumeva il comando in capo dell' armata il generale Nozu, comandante della 3.^a divisione, avendolo dovuto lasciare il maresciallo Yamagata colpito da febbri malariche; sostituiva il Nozu al comando della divisione il generale Oku.

L' avanzata dell' armata giapponese era effettuata su

tre colonne, due fiancheggiatrici ed una formante la massa principale :

— sulla dritta, due battaglioni di fanteria al comando del generale Oseko, incolonnavansi per la gran strada da Sha-tsu-kang a To-mu-cheng.
— sulla sinistra, un battaglione di fanteria ed uno squadrone di cavalleria col colonnello Sato percorrevano la via da Hsiu-yen discendente per l' alto contrafforte di Fen-suei-ling a Ta-shih-chiao.
— al centro, sulla strada di Hsiu-yen , Kou-ling, To-mu-cheng, il nucleo della 3.ª divisione con le truppe non indivisionate ed i convogli.

L'avanzata di queste colonne combattenti giapponesi fortemente distanti fra loro , che con un nemico avveduto avrebbero duramente scontato il reciproco isolamento, si effettuò senza grande novità.

L' 11 ed il 12 dicembre il generale Oseko disperdeva alle borgate di Eh-tao-ho-tzu e Pai-tsao-wa-kon dei distaccamenti di circa tremila cinesi; nel pomeriggio del 12 le colonne si riunivano al bivio di To-mu-cheng, disponendosi per l'azione. All'alba del seguente dì, il 13 dicembre, la 3.ª divisione giapponese muoveva contro le posizioni di Hai-cheng; avendo i Cinesi prese posizioni su due alture fiancheggianti la città una brillante carica di fanteria giapponese sloggiava il nemico, che subitamente ritiravasi su New-chang, ove compiva atti di orrendo saccheggio.

Con la presa di Hai-cheng i Giapponesi avevano il perno della operazione belligera da svolgersi; l'alto comando cinese sorpreso nel momento dalla rapida azione avversaria non comprese la gravità della perdita , che subitamente manifestavasi, allorquando cominciarono ad essere intercettate le dirette comunicazioni tra Liao-yang e Ying-kow, e che trovandosi minacciata New-chang ne dovette essere rinforzata la guarnigione; solo allora rifulse la sconfitta subita, e, quanto stesse a cuore dei generali

cinesi, lo dimostreranno i tentativi effettuati per riconquistarla.

Nel contempo il Nozu riorganizzava il suo esercito e preparava le sue mosse con quelli della 1.ª divisione della IIª armata col generale Yamaji, che il maresciallo Oyama avevagli inviato dalla penisola del Liao-tung.

Mentre questo svolgersi di mosse operavasi nella linea d' operazioni del Liao-ho, il generale Sung con la sua armata di Kaiping, svolgentesi nei pressi di quella città, fronteggiava la strada di Porto Arthur; avuto notizia della caduta di Hai-cheng ed informato dell' avanzata di un forte nucleo giapponese per la strada Hsiung-yo-cheng, Kaiping e credendosi tagliato nella ritirata, risaliva con diecimila uomini fin verso Ta-shih-chao con obbiettivo di sloggiare il nemico da Hai-cheng e tentare la sua unione con l' armata del Liao-yang. Il Nozu alla notizia della presenza del nemico il 17 dicembre dava ordini al Katsura che, lasciando una piccola retroguardia in Hai-cheng, con tutte le forze movesse contro il nemico per il bivio di Pa-li-ho, che comandando le due strade conducenti a Kangwasai e Ta-shih-chiao, permettevagli nel contempo di difendere Hai-cheng, facendogli conoscere l' intento del Sung.

Il 19 dicembre all' alba il generale Oseko, con il 6º reggimento di fanteria, mezzo squadrone di cavalleria e batterie di artiglieria da montagna, con un totale di circa duemilacinquecento uomini, aveva ordine di volgere su Kangwasai; con rapida avanzata era nell'antimeriggio al villaggio di Kai-chia-tun, ove l' avanguardia informavalo che i Cinesi in grandi forze eran ammassati su Kangwasai; nel ricevere questa notizia, che trasmetteva al Katsura, l' Oseko attaccava il nemico,

MARESCIALLO NOZU
Comandante in Capo Giapponese della Campagna in Manciuria

Il generaie cinese Sung aveva al suo comando circa quattordicimila combattenti cosi riuniti.

Armata di I-tzù	. . . . .	5 campi
» » Ming-tzù	. . .	13 »
» » Sung-wu	. . .	4 »
Regolari	. . . .	6 »
	Totale	28 campi

L' ampia curvatura della strada svolgentesi tra Kai-chia-tun e Kangwasai racchiude una boscosa altura contornata di villaggi, tra i quali primeggia Machuan-tzu da cui la via volge per Ta-shih-chiao ; quivi e sull' altura dominante i Cinesi eransi stabiliti in forte numero. L'Oseko giunto a Kai-chia-tun con viva azione riesciva a liberarsi del pericolo minacciante il suo fianco, ed appena in fuga il nemico, brillantemente attaccava con il suo piccolo nucleo il grosso dell' armata cinese riunito su Kangwasai, mentre il Nozu e il Katsura credendo che il Sung fosse sulla strada di Ta-shih-chiao restavano a Pa-li-ho per sorvegliare in quella direzione.

Il generale Oseko, appena iniziato il combattimento con intenso tiro d'artiglieria, subitamente aveva richiesto soccorsi, che giunsero dopo una penosissima marcia essendo la strada coperta da oltre trenta centimetri di neve, talchè i dieci chilometri separanti Kangwasai da Pa-li-ho erano percorsi in circa quattro ore.

Sconfitta l' ala destra cinese, ai Giapponesi energicamente contrapponevansi il centro e la sinistra nemica sostenute da due sezioni d' artiglieria, talchè il giungere dei rinforzi decideva l' azione in favore dell' Oseko. Una batteria formata sulla dritta del fronte giapponese rinforzava la 6ª brigata Oosima, che dopo un vivissimo at-

tacco e quattro brillanti assalti obbligava la sinistra ed il centro dei Cinesi a ritirarsi verso New-chang e Ying-kow. Le perdite giapponesi in questo seguito d'azioni note sotto il nome di battaglia di Kangwasai, per la prima volta nell' intero sviluppo della campagna salirono a quattrocento fra morti e feriti, mentre le perdite cinesi erano di oltre cinquecento. Il Sung nella ritirata tenne in pugno le sue truppe, proteggendole con la cavalleria che valorosamente combattette; nè i Giapponesi stanchi per il freddo e le fazioni sostenute poterono reagire ai contrattacchi della retroguardia e della cavalleria, che nelle speciali condizioni del terreno grandemente prendeva forza. Il Sung in seguito a questa sconfitta ritiravasi verso Kaokan per proteggervi la via di Ying-kow e riunirsi al resto lasciatovi del suo esercito, di cui volse a riorganizzarne la formazione.

L'azione di Hai-cheng e Kangwasai, notevoli avvenimenti della campagna guerresca di Manciuria, dimostravano come presso i generali cinesi mancasse un piano di guerra, in cui presiedessero dei principii d'arte militare; inesistenza questa, che rendeva casuale le grandi azioni ed i risultati. Se i capi cinesi in questa campagna manciurica avessero conosciuto il principio napoleonico che il segreta della guerra è nelle comunicazioni, altri per i Giapponesi sarebbero stati i risultati delle operazioni. I Cinesi, pur potendo contrastare l'avversario nella sua frazionata avanzata dalla Manciuria meridionale, dovevano ineluttabilmente piombargli addosso alla uscita dai contrafforti di Sepan-ling e Fen-suei-ling; fatali errori d'inettitudine tattico-strategica, che la inconsapevolezza degli imperanti principii militari altamente spiegano ed

avvalorano. Quanto il generale in capo giapponese ciò conoscesse, lo vediamo da uno svolgersi di operazioni e movimenti altrimenti dubbii; primo merito d'un condottiere è di ben conoscere il carattere, i talenti e le massime del suo rivale onde penetrare e colpire nel vero fine del suo morale, delle sue azioni e dei suoi concetti.

D' altra parte il Sung era primo fra i capi cinesi che ricorreva il principio dell' iniziativa di movimento, con l' avanzata su Hai-cheng arrestata dall' azione di Kangwasai; qualora per questo suo sviluppo di piano si fosse portato sul lato opposto della base attaccante il fronte montano, salendo al bivio di To-mu cheng, avrebbe guadagnato le comunicazioni giapponesi e coprendo la sua linea d' operazioni sospingeva l' armata del Nozu tra le forti posizioni di Liao-yang, New-chang, Ying-kow, dando forse agio alle varie armate cinesi di effettuare quell' unione, che istintivamente nel pericolo poteva essere rapidamente energica ed intuitiva.

Per i Giapponesi l'azione di Hai-cheng fu viva e rischiosa, altamente dimostrando di conoscere le qualità morali e militari delle legioni del Dragone. La presa di Hai-cheng segna l' affievolimento di tutte le direttrici azioni delle basi d' operazioni cinesi sorgenti lungo la linea difensiva del Liao-ho; era la presenza costante di un nemico attivo ed agguerrito pronto a celeramente avvalersi della posizione.

L'attacco, mosso dall'Oseko, fu temerario; non è col solo cannoneggio che si forza un generale ad abbandonare le posizioni sopratutto se l' avversario, quale il Sung ne conosce gli effetti; talchè quando dovette volgere all' azione corse rischio d' essere sopraffatto senza il giun-

gere dei rinforzi, che ottenevano la vittoria volgendo con gran massa di forza su un punto del frontale nemico.

La notizia di questa disfatta, impressionando l'armata cinese del Liào-yang, ne calmava gli ardori, concorrendo in tal modo al piano guerresco del Nozu, che, dando riposo alle sue truppe, volse a fortificare la posizione conquistata.

Hai-cheng orientata secondo i punti cardinali ed ampiamente cintata come tutte le città cinesi, è circondata da una serie di cinque colline, di cui i Giapponesi ne occuparono quattro, a seconda l'orientazione delle mura, e la quinta rimanendo in direzione della via portante a To-mu-cheng risultava sulla linea interna di difesa. Le distanze delle colline dalla città erano:

Collina	Tan-wan-shan	circa	miglia	2.5	verso	S. O.
»	Ching-chia-shan	»	»	1	»	O.
»	Huan-hsi-shan	»	»	1	»	N.
»	Shang-ling-shan	»	»	1	»	N. E.

Dal Nord verso levante l'orizzonte dalle mura di Hai-cheng è pianeggiante, rotto soltanto da due colline: in sfondo le vette dei monti Kien-chan, i salienti contrafforti delle Alpi Manciuriche, ne rompono la monotonia. Da levante verso Sud è la vallata del fiume di New-chang, che venendo dai monti Fen-suei-ling lambisce le colline di Ching-chia-shan, volgendo al piano di New-chang per riversarsi nel Liao-ho; verso ponente, brevi ondulazioni di tereno corrono fin presso le mura di New-chang, la città manifatturiera e commerciante.

Questa era la base prescelta dal Nozu per attendere rinforzi della II^{a} armata e la primavera per riprendere le ostilità. Dislocati tutto all' intorno gli avamposti di difesa e di esplorazione, subitamente erano iniziate e com-

piute le opere di fortificazioni campale con profili normali, elevando occasionali trincee di battaglia nei luoghi di possibili attacchi ; nel contempo era rafforzata la esistente fortificazione permanente ed, affinchè le operazioni volgessero più spedite il generale Oseko assumeva la difesa di Sud-Ovest e l' Oshima quella di Nord-Est.

Questa sosta d' operazioni belligere rialzava la triste situazione della 1ª armata giapponese, che nell'avanzata ebbe perennemente a lottare col clima e le difficoltà di attendamenti e nutrizioni. Il freddo intenso, raggiungendo i trenta gradi centigradi sotto lo zero (— 30°), se non paralizzò l'intero svolgimento guerresco, fu per la robustezza ed il trenamento della razza giapponese, che fortemente resistè ai cimenti; ma i centosessanta chilometri percorsi per portarsi sul teatro di azione del Liao-ho, se vennero superati per le doti militari innate nel Giapponese, influirono grandemente sul fisico delle truppe. Le febbri tifoidee, la dissenteria e scorbuto cominciarono ad assottigliare le fila e da note giapponesi il numero degli infermi si elevò a tredicimila e più, mentre le retrovie mancavano di cavalli, che sfiniti dal lavoro e spesso dalla fame, lungamente segnarono con i loro scheletri le vie della invasione.

Non meno terribili erano le condizioni della Manciuria, che a tutte le calamità d'inondazioni e pessimi raccolti aggiungeva gli orrori di una guerra, ove le sole leggi imperanti dai vincitori o vinti erano quelle della forza brutale portata agli eccessi; le truppe cinesi nella rapina dimostravano talvolta quel coraggio che mancava su i campi di battaglia.

Il Nozu, fortificata Hai-cheng resa quasi inattaccabile, attendeva l'avanzarsi della IIª armata incontrante nella

viabilità e nei trasporti grandi difficoltà imprescendibili all' inizio di un movimento in speciali condizioni di clima; nel contempo in Giappone nell'alta direzione della guerra, ragioni politiche davano un certo assenso al non proseguire la campagna con vigore. Fin dallo svolgimento delle prime fazioni guerresche le facili vittorie Giapponesi dimostravano come parte attiva di contrasto nell'avversario non ve n'era, talchè i furbi isolani supposero che il dato di fatto della facilità nel vincere si poteva farlo assorbire dal prolungare nell' opportuno momento le ostilità, concetto, che avrebbe concorso a distruggere nei gabinetti Occidentali la nascente convinzione che la Cina era stata sorpresa con una guerra, a cui lungamente il Giappone erasi preparato. Per di più, il prolungamento delle operazioni avrebbe affermato il nome giapponese fin nelle più remote provincie dell'Impero, iniziando quelle profonde mire d'ambizioni, che nelle trattative di pace si smaschereranno con la richiesta dei privilegi commerciali ; senonchè i primordii dell'intervento di grandi Potenze Europee ben presto educava i Giapponesi a cambiare questi caratteri temporeggiatori.

Il 17 gennaio 1895 ricominciavano le operazioni, iniziate da parte dei Cinesi.

Durante lo scorso mese di tregua, il generale Yamaji con la 1ª divisione della IIª armata era venuto avanzandosi dalla penisola del Liao-tung verso la foce del basso Liao-ho , portandosi contro Kaiping , che come diremo fra breve cadeva nelle sue mani il 10 gennaio; ma stanco dalla lunga marcia e dal combattimento vivamente sostenuto prendeva in questa città conquisa una momentanea sosta per dar ristoro alle sue truppe.

Il vecchio generale cinese Sung comprese il movente e cercò devolverlo a suo vantaggio, piombando contro il Nozu in Hai-cheng, prima che si effettuasse la unione dei due corpi operanti avversarii, esatto concetto, che avrebbe dovuto portarlo a compimento impegnando tutte le sue forze disponibili sul teatro di guerra, ma la inettezza nella distribuzione delle masse alle azioni, che ritroviamo in tutte le operazioni dei generali cinesi, fece sì che al 17 gennaio con parte della sua armata volse all'attacco.

Non informato delle forti linee di difesa campale con profili per tiro di fucileria a più ordini di fuoco e d'opere chiuse per quello dell'artiglieria, venne ad imbattersi nel centro dei trinceramenti giapponesi; la distanza di oltre milleseicento metri mantenuta dai Cinesi rendeva il tiro di fucileria quasi innocuo, per cui la giornata era definita dall' artiglieria giapponese, che appoggiando un brillante assalto della fanteria volse in sconfitta i Cinesi.

Il 22 gennaio riordinate le sue truppe il Sung rinnovava l'attacco con forze superiori, essendosi riunito al suo corpo operante una parte dell' armata tartara del generale I-ko-Teng-A, che, subitamente chiamato dall'Imperiale Tsung-li-Yamen ove maggiore era il pericolo, a grandi giornate portavasi verso il basso Liao-ho. La battaglia sebbene accanita mente svolta fu fatale al Sung, che ritirandosi verso New-chang attese ad organizzare il suo corpo d'operazione , rinforzandolo con un forte contingente dell'armata tartara e di quella del Liao-yang.

Il 16 febbraio, il giorno istesso, in cui cadeva nelle mani giapponesi l' ultimo baluardo marittimo della Cina Weï-Haï-Weï, i Cinesi ammontanti a circa ventimila combattenti, su tre colonne volsero serrati e compatti contro

Hai-cheng e questo era il terzo assalto, che il Sung vigorosamente tentava.

1ª COLONNA. — Ala dritta (generale Schi-Huan-Tou). — Formata d' oltre 6000 combattenti operava sulla sinistra del fiume di New-chang, prendendo posizioni su i rilievi di terreno acclivi alle colline di Ching-chia-shan e Tan-wan-shan.

Contrapponevasi dei Giapponesi la 5ª brigata, Oseko.

2ª COLONNA. — Centro (generale I-Ko-Teng-A).—Formata da 5000 Tartari fronteggiava le posizioni di Sud-Ovest, tra il fiume e le alture di Huan-hsi-shan con porzione dell' ala dritta.

Contrapponevasi dei Giapponesi il grosso della Iª armata col generale Katsura con artiglieria, riserva e colonne di munizionamento.

3ª COLONNA. — Ala sinistra (generale Chang Sung).—Formata di 5000 Cinesi avrebbe cercato di girare le posizioni avversarie per le alture di Shang-ling-shan;—come la più omogenea e provata al fuoco prendeva posizioni avanzate presso le alture di Huan-hsi-shan.

Contrapponevasi dei Giapponesi la 9ª brigata, Oshima.

La 2ª e 3ª colonna cinese sviluppavansi sul terreno percorso dallo stradone di New-chang, appoggiate dall' artiglieria, che in tre singoli reparti occupava le posizioni tra i villaggi di Po-u e Si-tsun, mentre gli avanposti su circa tremila metri quasi ininterrottamente circondavano la città.

L' azione ebbe inizio dalle posizioni settentrionali di attacco contrastando l'Oshima l' avanzata della 3ª colonna col generale Sung; per tre ore circa durò il tiro della fanteria cinese che, eseguito da distanze d' oltre duemila metri, riusciva inefficiente ai Giapponesi, i quali calmamente aggiustando il tiro delle loro batterie da montagna in breve lo svilupparono così furente ed esatto che l'ala sinistra col Sung ripiegava; le altre colonne cinesi successivamente attaccate doverono abbandonare le posizioni, lasciando sul campo di battaglia oltre duecentotrenta uomini fra morti e feriti; le perdite giapponesi furono

di tre morti ed undici feriti. Questo terzo assalto cinese di Hai-cheng più che un combattimento è da definirsi un vivo cannoneggio con risultato di non molta efficacia.

All'imperiale Tsung-li-Yamen grandemente premeva la linea difensiva del Liao-ho e, presagendo i futuri e prossimi pericoli, vieppiù incitava i suoi mandarini militari a compatti volgersi contro il nemico; ma, confidando poco nel risultato degli assalti che pur replicatamente svolgevansi, il supremo consiglio cinese venne ad un decisivo risultato.

Durante i negoziati del 1885 per la convenzione di Tien-tsin il vicerè Li-Hung-Chang fu coadiuvato dal mandarino letterato cinese Wu-ta-cheng, che per protezione volendolo innalzare fu preposto al comando di un nuovo esercito cinese di oltre ventimila combattenti e trenta cannoni, che formatosi nel Chihli per la littoranea strada di Shan-hai-kuan doveva riunirsi alle operanti armate del Sung e del I-Ko-Teng-A.

Ma il concetto dell' unità d' intento con unità di comando non esisteva nella mente degli operanti generali cinesi, per cui il Wu-ta-cheng appena su New-chang, in luogo di tentare un' azione collettiva con gli eserciti già dislocati sullo speciale teatro di guerra, decise di attaccare Hai-cheng. In questo quarto ed ultimo assalto della vecchia città fortificata per la prima volta nel concetto dirigente cinese riscontrasi un accenno tattico-strategico, avendo il generale Wu-ta-cheng dislocato al bivio di To-mu-cheng una colonna di tremila combattenti, che, tagliando la linea di comunicazione giapponese, stornava dal fronte d' attacco per il 22 febbraio, giorno fissato per l' assalto, una parte della massa nemica. Ma il servizio giapponese d'informazioni e la rapidità di movimenti

del Nozu sconvolse i piani cinesi. Il 21 febbraio una brigata di fanteria giapponese volgeva in fuga l' aggirante colonna del Wu-ta-cheng e ripigliando le posizioni d' attacco per l' alba dell' indomani tutta la operante I^{a} armata faceva fronte ai Cinesi. L'assalto si svolse in tre colonne su unico fronte; ma ai primi tiri a forcella dell' artiglieria giapponese, *già scorgevasi* — dicevaci un ufficiale giapponese presente all' azione — *in quel grande sventolio d' orifiammi un vivo movimento di titubanza*, *un qual tremito d' indecisione* — che divenne fuga quando i Giapponesi iniziarono il loro tiro. Sconfitto completamente, il leguleo Wu-ta-cheng si ritirò su New-chang, ove ebbe campo di riflettere, quanto nelle azioni di guerra i moniti e le frasi feroci punto valgano; il suo proclama, lanciato nell' assumere il comando, in cui esprimeva di ben conoscere come distruggere il nemico, che per compassione generosamente invitava a sottomettersi, fu l'aureola grottesca della sua sconfitta.

Vedremo fra breve come il Nozu, comandante in capo delle riunite divisioni giapponesi, mentre personalmente iniziava l' attacco di New-chang, opponeva all' armata cinese di Ying-kow l' intera 1^{a} divisione col Yamaji, fronteggiando l' armata di Liao-yang con un distaccamento agli ordini del Katsura.

* * *

Per l'esatta seguela, degli avvenimenti fin' ora narrati, diremo dell' avanzata e delle operazioni svolte dalla sola 1^{a} divisione della II.^{a} armata dai primi giorni del gennaio al 22 febbraio del 1895 (quarto assalto di Haicheng).

Già accennammo come arrischiata fosse l'avanzata della 1ª armata verso il centro della linea nemica e come il Nozu validamente prendendo Hai-cheng e battendo le controperazioni nemiche, attendeva il ricongiungimento con la IIª armata operante nella penisola del Liao-tung, che con la vittoria di Porto Arthur suddividevasi: nella piazza conquistata il generale Hasegawa con la 12ª brigata, mentre il generale Yamaji con la 1ª divisione volgeva a Kin-chow.

Il maresciallo Oyama, inquieto della inazione del Nozu in Manciuria ed informato del sempre crescente numero di forze avversarie sulla linea del Liao-ho, tendenti a comprometterne le sorti, ordinava l'avanzata del Yamaji.

Il 30 dicembre la 1.ª divisione moveva dalle posizioni di Kin-chow, incolonnandosi per ambo i tronchi della diruta strada imperiale volgente all'alta Manciuria, strada che al borgo marinaro di Pu-lan-tien biforcavasi in una via littoranea per il golfo del Liao-tung ed in un'altra montana per i contrafforti del Sepan-ling, riannodantesi a diciotto miglia da Kaiping. Quindi l'8 gennaio il Yamaji riordinava la sua unità costituita:

I.ª DIVISIONE DELLA II.ª ARMATA (YAMAJI)	1.ª Brigata (Nogi). —	1.° reggimento
		15.° »
	2.ª Brigata (Nishi). —	2.° »
		3.° »

Per la 1ª divisione fortemente difficoltosa fu l'avanzata di queste centoquindici miglia, sia per la quasi inaccessibilità delle strade che per i rigori delle temperature bassissime, rendenti con le tormente di neve ed i venti glaciali penose le marce ed i brevi bivacchi.

Le malattie, le febbri e lo scorbuto poco mieterono

nelle file delle truppe, per l' insieme di provvedimenti, che la inattività del nemico rendeva possibili; notevoli fra questi era l'invio alle tappe d'arrivo delle pellicce dei soldati, talchè questi erano cautelati giungendo e nelle avanzate volgevano più spediti.

Il 9 gennaio il Yamaji, fermate le sue colonne operanti a dodici chilometri da Kaiping ed informato delle forti posizioni occupate dai Cinesi col generale Sung, preparavasi per l' attacco della piazza da svolgersi all'alba del domani.

La configurazione dei luoghi grandemente prestavasi alla difensiva; Kaiping, città di circa quindicimila abitanti, dal Sung prescelta a quartier generale del suo corpo di operazione, rafforzava le opere campali elevate con una cinta di alte e spesse mura, sul fronte di mezzogiorno percorse da un naturale fossato d' oltre sessanta metri formato da un affluente del Liao-ho; in questa base il generale cinese aveva raggruppato la maggior parte delle sue truppe, fin da quando apprese che i Giapponesi erano a Hsiung-yo-cheng, e nel contempo prendeva dominanti posizioni, tendenti a sbarrare il passaggio del fiume. I suoi ordini con la dritta miravano a coprire la littoranea strada svolgente su Ying-kow, col centro a difendere la città, che nelle naturali opere gli dava grande predominio, e con l'ala sinistra, rafforzata dalla posizione della collina di Feng-huang-shan a circa un chilometro e mezzo a levante di Kaiping, tendeva ad evitare un possibile avvolgimento che l'ampia vallata rendeva possibile da quel lato; lungo il ponte opere campali e trinceramenti interrottamente susseguivansi, mentre, essendo il fiume gelato, si era rotto lo strato di ghiaccio per renderne difficile il passaggio.

Contro questa difensiva, chè natura ed arte potevano rendere dubbio l' esito di un assalto, il Yamaji comunicava i suoi ordini generali d' attacco al comandante la brigata generale Nogi, che per l'azione s'attenne a dividere la sua brigata in tre colonne, ciascuna su due battaglioni con artiglieria e genio sulla colonna centrale incolonnata nella gran strada; il colonnello Kano controbatteva la dritta cinese, il colonnello Oki la sinistra ed il Nogi il centro. Distanziata per circa un chilometro seguiva la brigata Nishi, formante riserva.

Il 10 gennaio all'alba iniziavasi l'avanzata, alle sette ore principiava il combattimento, che accanito e vivace si svolse rapidamente su tutto il fronte. L'Oki, comandante la dritta giapponese, subitamente inviava un battaglione ad occupare l'altura di Feng-huang-shan, della quale con brillante assalto rendevasene padrone, battendo in tal modo il fianco delle posizioni nemiche e delle truppe in ritirata, contro cui, il secondo battaglione della colonna con movimento avviluppante e con vivo tiro di fucileria cagionava forti perdite.

Nell' impetuosità dell'attacco la colonna Oki, sostenuta dal centro giapponese, che avanzavasi passando sul fiume congelato, penetrò con le fuggiasche truppe cinesi in città e fra le seguentesi scariche di fucileria ed il massacro, videsi sugli spalti delle mura della città sventolare la bandiera giapponese dopo circa due ore di combattimento.

Mentre questa brillante azione svolgevasi sulla dritta del fronte d'attacco, il centro giapponese col Nozu lento avanzava sotto il fulmineo tiro dell' avversario; ed, appoggiato dall'ala sinistra, sviluppava tutta la sua potenzialità riuscendo vittorioso; nel contempo la sinistra, co-

lonnello Kano, per il sopraggiungere dei rinforzi cinesi da Ying-kow non riusciva a passare il fiume, e, rendendosi pericolosa la sua posizione, il Nozu pensatamente inviava all'assalto tutta la riserva col Nishi, che, raffermando gli intenti del generale dirigente l' azione, in breve volgeva a completa vittoria la giornata. A dieci ore il Yamaji era vittorioso in Kaiping.

Le perdite giapponesi furono di quarantasei morti e duecentosettanta feriti, dovuti alla vivace azione mantenuta dai Cinesi, che, con concetti tattici in gran parte appropriati alle varie fasi della lotta e con la preparazione difensiva del terreno seppero energicamente sostenere l'assalto, abbandonando le linee difensive per portarsi in avanti e contrastare la sponda del fiume, che, ghiacciato, era passato dalle colonne giapponesi moventi all'attacco. Insolita azione che dinoterà per i Cinesi una progrediente tattica offensiva e difensiva.

Per i Giapponesi la marcia in avanti fu molto difficile, non essendo protetta da potente artiglieria e da fuochi di fianco della fanteria, talchè le formazioni in ordine sparso, che i Giapponesi adottarono man mano che serravansi sul nemico, causa le condizioni del terreno, non offrendo possibilità di ripari, furono causali delle gravi perdite subite. I Cinesi nel tiro cominciavano a non sprecar munizioni gradatamente che acquistavano la convinzione che la loro sicurezza dipendeva dall'intelligente impiego delle cartucce.

La vittoria di Kaiping segna la sosta dell' avanzata della II^{a} armata giapponese, i rigori del clima, le risorse e le malattie obbligarono il Yamaji ad accantonarsi in questa città, situata sulla linea delle operazioni, così, come

dopo la battaglia di Kangwasai, il Nozu operava con la I^{a} armata su Hai-cheng.

La presa degli accantonamenti per parte del Nozu e del Yamaji segna lo stato di riposo fisico delle armate mikaïdali, pur trovantesi sul fronte delle operazioni più utile alla campagna, e, perchè questa sosta non fosse esposta ad azioni inaspettate cinesi tentate su i fianchi o alle spalle, furono raddoppiate le sorveglianze sulle linee d'operazioni collaterali. A questo riposo non prendeva parte il morale del generale in capo, Nozu, sempre vegliante al nemico ed ai suoi movimenti; sicuro in parte delle spalle, cui facevano scudo le diramazioni dei monti del Feng-suei-ling, procedeva col Yamaji alla organizzazione delle unità combattenti, agendo con unità d' intenti, che le ristabilite comunicazioni telegrafiche rendevano facili e sicure, tanto che vari distaccamenti poterono scambiarsi tra le basi d'accantonamento.

Strategicamente l' occupazione di Kaiping dava alla posizione di Hai-cheng il suo valore, che, la oramai comunanza d' intenti e di forze da svolgere sulle azioni della linea del Liao-ho, consentivano a renderlo per i Giapponesi maggiormente efficiente nel proseguimento della campagna, potendo tale base considerarsi come polo d' irradianti vettoriali d'azioni offensive e difensive. La reciproca distanza di sessanta chilometri ne formava i più esatti centri d'osservazione, controbattenti gli ultimi baluardi difensivi terrestri dei Cinesi, New-chang e Yin-kow, contro i quali il Nozu, come supremo comandante poteva volgersi allorquando stimava conveniente all' aprirsi della campagna, che doveva portarlo ad invadere la classica provincia del Chihli.

Sul finire del febbraio l'azione delle due armate giapponesi, fronteggianti quelle cinesi al comando dei generali Sung e Wu-ta-cheng, iniziavasi con rapidità ed armonico svolgimento di concetti, talchè in breve raggiunsero gli intenti lungamente pensati dalla suprema direzione della guerra, cui premeva per la sorgente inframmittenza delle potenze d' Europa di presto raggiungere stabili obbiettivi guerreschi.

Il Yamaji lasciato il quartier generale di Kaiping si portava contro le truppe del Sung, che a Tai-ping-shan opposero viva resistenza; armate di fucili tedeschi a ripetizione e con munizionamento senza fumo, contrastarono la posizione fino a notte, e con ordinata ritirata si portarono su Po-mia-tzu in direzione di Ying-kow. Il Yamaji liberatosi il fronte, rapidamente si portava in Ta-shih-chiao, che distanziato per soli trenta chilometri da Hai-cheng, effettuava l'unione delle due armate, ponendo il Nozu alla testa di venticinquemila uomini, che suddivisi nelle seguenti unità combattenti:

Generale in capo Nozu	1.ª Divisione (Yamaji) —	II.ª Armata
	3.ª Divisione (Katsura) —	I.ª Armata
	9.ª Brigata (Oshima) —	»

validamente tenevano fronte ai sessantamila e più cinesi, che da Mukden a Ying-kow, formavano una ininterrotta linea suddivisa in altrettante unità, i cui generali rappresentavano altrettanti concetti direttivi, talchè alcuna unione d' intenti per aver concentrazione di sforzo balenò nelle loro menti, atte più alle vacuità classiche delle parole che a quella esecutiva del campo di battaglia.

Le forze e dislocazioni dei Cinesi erano:

1.º Corpo di 10000 a Mukden;
2.º » » 16000 a Chan-ku-tai scendenti da Liao-yang;
3.º » » 20000 a New-chang (Wu);
4.º » » 25000 a Ying-kow (Sung).

Forte più del doppio era la sproporzione dei Cinesi su i Giapponesi, che compensavano questa inferiorità numerica con l'innato spirito militare vieppiù sviluppato da un morale elevato, supremo precursore della vittoria.

Entrato in campagna, il Nozu svolse una rapida azione che portò in poco tempo ad una notevole serie di operazioni militari, contro il centro delle due principali armate cinesi, New-chang e Liao-yang.

Già la vittoriosa avanzata del Yamaji su Tai-ping-shan, respingendo il Sung nel basso Liao-ho a Ying-kow, aveva tagliato la linea cinese, talchè evitava la formulata concentrazione del vecchio generale con le discendenti armate di New-chang e Liao-yang; la contemporanea concentrazione di tutte le forze giapponesi, richiamando per il momento parte delle truppe adibite alla protezione delle retrovie e delle linee di comunicazioni, indicava quanto svegliatamente era dal Nozu condotto questo scorcio di campagna guerresca, in cui rifulsero esatti concetti tattico-strategici atti al particolare del teatro di guerra.

Il supremo generale giapponese s'attenne al piano, che naturalmente presentavasi, opponendo singolarmente forze fronteggiantesi, tagliando così in due il fronte avversario; talchè la 1.ª divisione (Yamaji) contrastava il Sung in Ying-kow, la 3.ª divisione (Katsura) operava una diversione sulla dritta per distrarre l'armata cinese

del Liao-yang e Chang-hu-tai, mentre il Nozu con il resto delle truppe avanzavasi (4 marzo) contro New-chang.

Le tre città Hai-cheng, New-chang e Liao-yang sono fra loro unite da un triangolo stradale, intersecato da sentieri e variamente collinoso; solo la via Hai-cheng per Liao-yang volgente per Chang-hu-tai passa per una serie di gole montane, i contrafforti di Kien-chan; quivi i Cinesi avevano prese posizioni svolgentisi fino a Si-tsun e contro essi volse (28 febbraio) il Katsura con la 3.ª divisione.

Abili furono le disposizioni delle truppe mikaïdali, contrapponentisi alle posizioni nemiche; il 29 febbraio nelle prime ore del mattino, i Giapponesi con tenaci cariche di fanteria occupavano le posizioni di Si-tsun da cui il Katsura portavasi fino ai passi di Chang-hu-tai, ove dopo breve azione l'ardito generale fugava (1.° marzo) l'armata del Liao-yang. Lasciatovi a guardia un forte distaccamento, il Katsura, rapidamente riunivasi al Nozu, già movente contro New-chang, riuscendo a prendere parte all'azione; in questo svolgersi di mosse le perdite giapponesi furono di novantasei fra morti e feriti, mentre quelle cinesi oltrepassavano i centosessanta.

Nel contempo il Nozu, a cui univasi il Katsura, su tre colonne formate da tre brigate giapponesi, avanzavasi su New-chang nelle direzioni Nord-Est, Sud-Est e Sud. Alle dieci ore iniziatosi il combattimento con un vivo fuoco di artiglieria contro le occasionali opere campali, ben presto il Nozu accorgevasi della debolezza del fronte cinese verso Nord-Est e, vivacemente concentrandovi tutta la sua potenzialità offensiva, in breve occupava le posizioni; una porzione di circa seimila cinesi, non po-

tendo cacciarsi sulla strada di Ying-kow, rimasero in città rifugiandosi nelle case. Penetrativi i Giapponesi iniziavasi una fierissima resistenza; e sol dopo una barbara lotta protratta fin oltre la mezzanotte ed in cui ridestaronsi le sanguinarie e barbare doti del popolo giapponese, la città cadde nelle mani del Nozu. Le perdite cinesi volsero su i duemila feriti e duecento morti, mentre quelle giapponesi furono di quarantadue feriti e centottanta morti. Notevole fu la presa, ove fra le minute enumerazioni delle spoglie riscontriamo sedici cannoni e tremila fucili con larghi approvvigionamenti di munizioni, vettovaglie e attendamenti.

Mentre questa azione compivasi, sul fronte estremo e centrale della linea d' operazione cinese, il Yamaji con la 1.^a divisione dirigevasi contro le posizioni avversarie del basso Liao-ho.

La 1.^a brigata (Nogi) incolonnavasi (5 marzo) sulla strada da Ta-shih-chiao a Ying-kow, mentre la 2.^a brigata (Nishi) seguiva in riserva; il 6 marzo i Giapponesi spiegavansi contro la città, che era attaccata all'alba del seguente giorno. Il Nogi dopo lieve lotta prendeva di assalto i forti del Sud e dell' Est, ed impadronitosene passava il ghiacciato Liao-ho, prendendo posizione nelle opere di difesa del Nord, che i Cinesi col generale Sung avevano abbandonato. Il Sung ritiravasi con tutte le sue truppe ed i resti di quelle del Wu-ta-cheng sulla borgata di Tien-chuang-tai, testa di ponte alla dritta del Liao-ho sulla strada imperiale conducente a Pekino, ove giunto, fortificavasi. Ma il comandante in capo delle armate giapponesi non dava quartiere al Sung; vittorioso su New-chang il Nozu ordinava alla I^a e II^a armata di traversare il Liao-ho sul ghiaccio (9 marzo) e attaccare al Nord con la I^a ar-

mata ed al Sud con la II[a] armata la città di Tien-chuang-tai, che per poche ore soltanto era stato il quartier generale delle armate cinesi di New-chang e Ying-kow. Il Sung dopo breve combattimento, minacciato nella ritirata, rapidamente abbandonava la posizione, ritirandosi su Kin-chow nel Chihli, lasciando sul campo di battaglia oltre duemila fra morti e feriti.

Con questa ultima azione aprivasi alle legioni mikaïdali la gran strada imperiale di Pekino; il Nozu lasciando un reparto a fronteggiare l'armata di Liao-yang poteva dirigere verso la capitale del Celeste Impero, Pekino, realizzando in tal modo i sogni ed i canti di conquista e d'ambizione dei vecchi Samourai.

*
* *

La campagna guerresca cino-giapponese in Manciuria svolgevasi due secoli dopo sullo stesso teatro di guerra dell'invasione tartara, fondatrice dell'attuale dinastia imperiale cinese, e, come contro le combattenti orde manciuriche e mongole d'allora, i Cinesi ripetevano gli stessi errori di passività e di eccessi incivili.

Per i generali cinesi la guerra fu difensiva nel solo e cieco sentimento di resistere; in essi, per quanto talvolta riscontrammo iniziativa di movimento e resistenza all'urto, la mancanza di coesione e di un piano non poteva che rendere funesto l'epilogo della campagna; loro unico pensiero nelle determinazioni delle posizioni di battaglia erano le direzioni delle basi secondarie di rifugio, poichè l' idea di tenersi preparati ad un presuntivo sinistro non abbandonava mai il loro animo ; sui campi di battaglia, ove la fratellanza è vessillo, essi, cu-

riali e classici, portarono la discordia dei loro livori, la loquacità dei loro letterarii aforismi; divisi, agevolavano il nemico che separatamente li batteva. La sola loro preoccupazione, riflesso di quella imperante nel governo di Pekino, era il difendere ai Giapponesi l'accesso dei piani del Chihli; il Bogdo-Kan nella preoccupazione del momento, dimentico della sua infatuazione e della sua sovranità sul resto del mondo, obliava ancora le risorse immense offrenti il suo Impero, nè era capace di trovare nel suo seguito consiglieri o uomini d'azione all'altezza degli eventi.

La mancanza d' istruzione ai singoli generali o di una suprema direzione che riunisse tutti i loro sforzi, indicava quanta confusione fosse nel governo, da cui allontanato perchè in disgrazia presso l' Imperatore l'unico uomo che poteva dare consigli, Li-Hung-Chang, erasi costituito un comitato di difesa (1) della capitale, composto: 1.° d'un accademico cinese membro del collegio di Hau-lin, noto come compilatore di un vocabolario; 2.° dell'antico prefetto (tao-tai) di Tien-tsin, Soue, celebre per le sue opposizioni alla costruzione di ferrovie in Cina; 3.° del prussiano Hanneken, capo istruttore delle truppe di Li-Hung-Chang e costruttore, come vedemmo, dei forti di Porto-Arthur, Weï-Haï-Weï e degli altri fortilizii del littorale di Shan-hai-kuan alle foci del Peï-ho. Questo triumvirato, completamente indipendente dal vicerè Li-Hung-Chang governatore generale del Petchihli, era l' indice della regnante anarchia; mancavano le truppe combattenti di direzione, di averi e di munizioni e la defi-

(1) *Rousskii Invalid.* — 30 novembre, 12 dicembre 1894- D. Poutiata.

ciente organizzazione risentivasi in quelle schiere falciate ininterrottamente dalle diserzioni e dalle epidemie.

Per i Giapponesi fattore principale dei loro successi fu questa deficienza d'organizzazione avversaria, che profondamente cognita ai sagaci isolani fu causale della fidanza, che essi talvolta adoprarono nelle mosse diversive e di contrattacco.

Lo sforzo giapponese, tendente sempre a guadagnare il campo di battaglia nemico, facevasi sovente sfuggire la debolezza difensiva della armata cinese in ritirata, su cui un attacco annientatore, portato nei punti di rifugio, avrebbe segnato il trionfo dell'operante campagna.

I generali mikaïdali sovente s'attennero, senza l' intuito del momento, a quei principii fondamentali delle guerre europee, sui quali basando e riportando le varie combinazioni belligere n' ottennero vittoria, non avendo di contro un nemico che ne correggesse gli errori e la temerità. Padroni della linea difensiva del Liao-ho acquistata dopo una campagna in cui mostraronsi i notevoli mezzi fisici e morali delle loro masse, i sagaci isolani volgevano lo sguardo sulla capitale del vecchio Impero.

*
* *

Se la via di Pekino alle difficoltà tattiche e strategiche inerenti al suo tracciato, rendevasi per i sopravvenenti disgeli poco adatta all' avanzata delle artiglierie e dei carriaggi, pur per l'alto comando giapponese questi determinanti ostacolatori potevano essere facilmente superati dal conseguito dominio navale.

Ying-kow base d'operazione, era d'alta potenzialità potendovisi accentrare le armate giapponesi della Man-

ciuria con le divisioni di Weï-Haï-Weï, per simultaneamente esser sbarcate in un punto della costa cinese, risultando così un esercito di quarantamila combattenti. Questa forza di elementi, trenati alle asprezze della guerra e preceduti dalla fama delle vittorie e conquiste, poteva facilmente debellare le raccogliticce masse cinesi raggruppate nel Chihli dal costituitosi triumvirato di difesa. Centocinquantamila uomini con poca artiglieria, era questo l'ultimo sforzo militare della Cina, che diviso fra Shan-hai-kuan e Tien-tsin, al comando di letterati mandarini, dovevano distruggere le legioni mikaïdali, difendendo l' accesso ai piani del Petchihli. Contemporaneamente il comando supremo giapponese ben comprendeva quanto decisiva fosse l'ultima mossa d'attacco, ed alle foci del Peï-ho i Giapponesi mirarono: il vecchio piano dell'ammiraglio Colbert del 1885 aveva una rievocazione. Consapevoli che, dopo i disgeli per la via del Peï-ho, il Nord riceveva dal Sud grandi derrate alimentari di riso, la cui intercettazione avrebbe originato delle rivolte contro il governo imperiale, e pensando come una occupazione pel detto fiume nel facilitare gli approvvigionamenti dava loro agio di girar le posizioni di Shan-hai-kuan, appoggiandosi nell' avanzata fino a Tien-tsin con le cannoniere e torpediniere, la suprema direzione giapponese volse a prepararne il piano di sviluppo.

Ma, mentre questi concetti strategici erano per affermarsi, l' intervento delle potenze Europee, opponentisi all'avanzata delle armate mikaïdali, fermava il Giappone nelle sue mire ambiziose.

Minacciata negli interessi, l'Europa esitante e gelosa tendeva la mano al millenario Impero, e nei primi giorni

del febbraio, a mezzo dei suoi rappresentanti a Pekino, induceva il Tsung-li-Yamen a chiedere e l'imperial Governo giapponese ad accordare un armistizio, nel marzo diplomaticamente imposto al gabinetto presieduto dall' Ito.

* * *

Terminava così l'avanzata giapponese dalla Manciuria nel Chihli, addivenendo i rispettivi Governi alle trattative per la pace.

REDATTA DA A. ALBERTI

STAB.^to MENOTTI BASSANI & C.^i MILANO

DIMOSTRATIVA DELLE OPERAZIONI IN MANCIURIA

MUKDEN
PAI-THA-PHU
SUN-HIA-TSE
SHA-HO-PHU
COLLINE-DI-SABBIA
LIAO-HO
HUN-HO
TA-UNG
TAI-TSE-HO
SIAO-SU
PHEN-SI-HU
LIAO-YANG
Gen. I. Ko-Teng-A
Strada per PEKINO
TENGAO POU
CHANG-HU-TAI
TUAN-SU-TIEN
GRANDI FORESTE
LIEN-TSU CHAN
SIAO-OUANG-TAI
TIEN-CHUAN-TAI
MO-TIEN-LING
TSAO-HO-KOU
TA-HSI-KOU
Gen. Tatsumi
SAI-MA-CHI
NEW-CHANG
Monti KIEN-CHAN
HAI-CHENG
LIEN-SHAN-CHUAN
TAI KOU-LING
AI-YANG-CHENG
PEI-HOUONG-LING
KAOKAN
TO-MU-CHENG
KANG-WASAI
PA-LI-HO
YING-KOW (ying-tse)
Gen. Yamaji
PAI-TSAO-WA-KOU
EH-TAO-HO-TZU
NAN-HUANG-LING
PO-MIA-TZU
KOU-LING
GOLFO DEL LIAO TUNG
TA-SHIH CHIAO
Monti FENG-SUEL-LING (1200)
TA-YANG-HO
TSAO-HO
Tatsumi
TAI-PING SHAN
Sato
SHA-TSU-KANG
Gen. Tatsumi
KU-HIA-TZU
TANG-CHAN
HO-CHIA-TIEN
LANG-YEN-MIAO
SIAO-YANG-HO
KAIPING
FENG-HUANG-CHENG
1ª Armata
(1.000)
SEPAN-LING
HSIU-YEN
HUANG-HUA-TIEN
II ARMATA-1ª DIV.
PI-LI-HO
TSE-CHAN (800)
HUANG-CHIU-TZU
Per SEOUL
Brig: Oshima
HSIUNG-YO-CHENG
per PORTO-ARTUR
TA-HEU-PAO
Per Porto Arthur
TO-MEN-TZU-CHIU
TAKU-SHAN
TANG-SHAN-CHENG

REDATTA DA A. ALBERTI

STAB.^TO MENOTTI BASSANI & C.^I MILANO

CAPITOLO XV.

Prima e seconda ambasciata di pace. Trattato di Simonosaki.

I Giapponesi nella lotta impegnata contro la Cina in meno di un anno avevano conquistato la Corea e la Manciuria meridionale, distrutto le forze navali avversarie e, padroni di Porto Arthur e di Weï-Haï-Weï, da New-chang e Ying-kow anelavano d'iniziare la mossa che li avrebbe portati su Pekino. Il supremo comando mikaidale a questa ultima fase dell'intera azione guerresca volgeva tutta la sua attenzione: agevolato dall'acquisito dominio dei mari e dai precedenti guerreschi Europei (1), che permettevano di dichiarare il riso contrabbando di guerra, poteva affamare il Nord della Cina, per i probabili disordini interni ostacolare la radunata degli eserciti delle Otto Bandiere nel Chihli e finalmente distruggerli coi quarantamila giapponesi, il cui sbarco alle foci del Peï-ho, rendevasi possibile per i sopraggiunti disgeli. In tal modo Pekino, la millenaria capitale dell'Impero, poteva essere assediata e presa come nel

(1) Le potenze occidentali ebbero frequenti conflitti con la Cina nel XVI secolo: nel XIX secolo le guerre del 1848, 1858-60, 1885 fanno parte di avvenimenti contemporanei.

1664 per parte dei Manciuri e nel 1860 dal corpo di spedizione anglo-francese.

Questo era il piano di guerra giapponese, che, indipendentemente dalla influenza morale sviluppatasi dalla conquista manciurica, avrebbe riaffermato agli eserciti invasori il possesso delle ataviche terre della imperante dinastia dei Tsing, contro cui man mano che passava tempo, maggiori erano le pretese del Giappone, eccitato dalla nobiltà e dal popolo ad umiliare grandemente quella Corte di Pekino un tempo vantatrice di sovranità e vassallaggio.

La Cina sul finire del febbraio 1895 aveva ammassato nella classica provincia del Chihli oltre a centocinquantamila uomini, che privi d'artiglieria e d'organizzazione mal avrebbero potuto resistere ai Giapponesi, che preceduti dalla fama delle vittorie concorrevano a demolire nei Cinesi quel morale sostenitore nell'avversità. Pekino minacciata, il governo imperiale alla vigilia di essere rovesciato, la fede nelle proprie forze perduta, la debolezza del Colosso Giallo ne usciva evidente e l'istante della sua divisione sembrava giunto.

In tali eventi e mentre le sterili recriminazioni del Tsung-li-Yamen vieppiù aumentava quel fatale avvilimento delle popolazioni, in cui il timore dei mali vince la speranza dei rimedii, l' intervento delle grandi potenze d' Europa giungeva per frenare la tracotante ambizione del governo di Tokio.

Con lo sviluppo della guerra e delle fortunose avanzate giapponesi la indifferenza europea dei primi tempi man mano assurse ad una esitazione gelosa d'intervento, che per l'Inghilterra, Francia, Germania e Russia, lese nei loro interessi ed aspirazioni, subitamente cambiavasi in

dimostranze diplomatiche presso i belligeranti, volgendo nel contempo a soccorrere la mitica potenza cinese. Abbiamo in tal modo un primo intervento europeo inducente la Cina alle trattative per la pace, aprentesi con l' invio in Giappone di una prima ambasceria.

Nel novembre del 1894 mentre il governo mikaidale iniziava la spedizione su Weï-Haï-Weï, le potenze d'Europa, per l'intromissione dei loro rappresentanti a Pekino, incitavano l'imperiale Tsung-li-Yamen di uscire dallo stato di fatalismo e di chiedere al Giappone la ripresa dei negoziati di pace iniziati e bruscamente interrotti alla caduta di Porto Arthur; nel contempo a Tokio facevasi comprendere d'essere giunto il momento di sostare nelle troppo conquistatrici avanzate.

Sotto le pressione dell' opinione pubblica il gabinetto presieduto del marchese Ito faceva finta di non comprendere, accelerando le operazioni su Weï-Haï-Weï ed in Manciuria, tendenti a raggiungere gli obbiettivi dell' invasione nel Chihli e della conquista di Pekino. In questi eventi il governo cinese nominava la prima ambasciata di pace, che, fondandosi su due alti ufficiali, dei quali uno era stato ministro a Washington, partiva alla volta del Giappone alle notizie dello sbarco del II corpo di armata giapponese nello Shan-tung e dell'avanzata su Weï-Haï-Weï.

Il 31 gennaio 1895 questa ambasciata giungeva a Hiroshima così composta:

S. E. Chang-in-Hoon }
S. E. Shao-yu-Lien } Ministri plenipotenziarii ed Inviati straordinarii.
Wu-ting-fang. Primo segretario (Dottore in legge, prossimo Tao-tai).
Ku-Cha-hsin. Secondo segretario (Segretario giudiziario dipartimentale).
Jiu-Liang. Secondo segretario (Segretario del Tsung-li-Yamen).

Ching-Fah.
Lo-Kan-lei. } Interpetri (Prossimi governatori).
Lu-Yow-ming.
Chang-Tao-Kuan. Addetto (Prossimo governatore).
Chien-Sha-tai. } Addetti (Prossimi vice-governatori).
Chang-Yu-ping.
Shang-Nu-tsai. Interpetre (Ex-governatore).
Chao-Shih-lien. Interpetre (Prossimo direttore amministrativo).
Ching-Ying-chang. Interpetre (Prossimo ufficiale d' educazione).
Hsui-Chan. } Sensali commerciali (Prossimi segretarii).
Hsiu-Po-ming.
Chang-Hua-fang
I Ching-ki. } Studenti.
Wang-Yu-yen.
Li Wan-to. Addetto commerciale (Candidato per Guai-yo).
Shih Hung-shing } Addetti commerciali (Quinta classe).
Shih Shang-chee
Liu sui-lin. Addetto commerciale (Sesta classe).

Questa ambasciata di pace, costituita da uomini che non avevano alcun ascendente nell' Impero, per la pomposità dei titoli e delle cariche dei varii membri copriva forse il reale intento della missione, tendente piuttosto a temporeggiare e ad intuire le mire del governo di Tokio. Ma i Giapponesi, che hanno in Cina metodi, mezzi di azioni e d' informazioni più facili e completi di quelli delle potenze europee meglio servite, intuendo la poca sincerità del fine e consapevoli delle astuzie cinesi (1) i

(1) Nell' ottobre del 1860 dopo l'occupazione di Pekino da parte di Lord Elgin con le truppe anglo-francesi, la dinastia tartara dei Tsing, senza risorse ed eserciti, minacciata dalla insurrezione dei Taï-ping era in completo dominio degli Europei; la Corte di Pekino, abbandonata la sua residenza, il Palazzo d'Estate preso e saccheggiato, iniziava le trattative di pace che sviluppate con rara furberia asiatica riuscivano a salvare rispetto al paese la dinastia dalle responsabilità della guerra.

L'Imperatore, fuggente verso la Mongolia, era rappresentato nel Governo dal fratello, il principe Kong, che, forzato di trattare la capitolazione, astutamente apponeva su i trattati impostigli non il suggello imperiale, ma il timbro della serie ufficiale avente il quinto posto nella categoria degli emblemi: timbro burocratico atto a dare in seguito luogo a contestazioni

2 febbraio allo scambio delle credenziali respingevano quelle dei ministri plenipotenziarii cinesi ritenendole insufficienti. Nel giorno istesso i plenipotenziarii giapponesi presentavano un memorandum, in cui spiegavasi come gli inviati cinesi, non avendo i pieni poteri richiesti, i negoziati per la pace si consideravano terminati (1). Questo improvviso troncamento delle trattative sorprese grandemente l'opinione pubblica europea e più ancora quella del Nord America, il cui ministro di Pekino era stato richiesto per formulare le credenziali cinesi. Ma, quando si fu a conoscenza che i mandarini sedenti al Tsung-li-Yamen all' ultimo momento avevano sostituito le primitive credenziali, dettate dal ministro americano, con altre di carattere indeciso e vago, grandemente le Potenze di Europa compresero quale incoscienza fosse nel governo di Pekino, giocante con animo sì avvocatesco i destini della patria.

---

sulla sua validità. — Lord Elgin, coadiuvato dal miglior sinologo del tempo, Thomas Wade, cercò verificare se il principe Kong agiva in nome del fratello e questi rispondeva con una notificazione del 20 ottobre 1860, in cui affermando che il timbro portante il carattere Hoang-ti-shi-Pao constatava l'assentimento sovrano al trattato riteneva inutile altra formalità, notificazione che restava annessa al protocollo.

Orbene i primi quattro suggelli della serie, che ne comprende ventiquattro, sono in malachite o in oro e fra questi il primo, maggiore in dimensioni con impressione rosso vermiglio, caratterizza realmente gli atti imperiali; quello usato dal principe Kong come quinto, era in legno ad impressione nera, usato per le prescrizioni d'ordine pubblico e per le ordinanze di polizia, stranamente figurava su di un trattato di pace. Ma con questa ambiguità il Trattato poteva essere affisso in tutto l'Impero senza essere in contradizione con l'universale autorità sovrana del Bog-lo-Khan e nel contempo passava come un editto di perdono.

Ecco i sotterfugi cinesi che puerili nella forma assumono nell' Impero grandi conseguenze, ed il Giappone contro questi volle premunirsi.

(1) Appendice VII — Dal documento a_1 a quello a_{10}.

*
* *

Per la Cina nulla era di più ferocemente umile che questo smacco; ma il suo governo formato da parletici mandarini tronfi di curialesco classicismo non curavasi di rifletterne le conseguenze: i Giapponesi non erano ancora in Pekino! — Se non che l'azione interessata e preveggente delle principali Potenze Europee, comprendendo che un trattato di pace in quelle circostanze non era possibile ratificarsi, pressarono vivamente il Tsung-li-Yamen d'ottenere l'armistizio chiesto fin dai primi giorni del febbraio in attesa della ripresa dei negoziati per la pace. Il 3 febbraio con la nuova dalla presa di Weï-Haï-Weï da parte dei Giapponesi, il ministro degli affari esteri Mutsu faceva intendere ai Cinesi che l'armistizio non potevasi discutere senza che la Cina non accettasse le preliminari condizioni della cessione al Giappone di tutti i territorii conquistati ed il pagamento di una indennità di cinquecento milioni di *yen* cioè mille duecentocinquanta milioni di lire. — A queste pretese gli inviati cinesi si ritirarono, ritornando a Pekino.

Ma in breve l' intransigenza giapponese, personificata dal governo dell' Ito, per le vive pressioni delle Potenze Occidentali, veniva a modificarsi, concorrendo a ciò la notizia che una seconda missione di pace con mandati e garanzie illimitate era per giungere in Giappone per riprendere le trattative. Volgiamo così alla seconda ambasciata di pace.

In Cina erasi ben radicata l' opinione che la pace non potevasi ottenere dal Giappone senza grandi sacrificii; talchè per la scelta di un plenipotenziario la Nazione

si doveva rivolgere ad un uomo di Stato di grande autorità e che all' abilità delle trattative aggiungesse di sapersi addossare le responsabilità per far fronte alla straripante libertà di critica per gli atti del governo, che in Cina (1) è feroce e distruttiva.

Unico uomo che possedesse tali requisiti era Li-Hung-Chang, il Vicerè del Chihli; caduto in disgrazia dell'Imperatore e vieppiù inviso al partito avverso, il vecchio vicerè grandemente dolevasi degli avvenimenti. Ma, quando i rovesci presero più funesta piega e la dinastia era per esserne travolta, il vecchio statista, che, l'avea sostenuta sia in quell' immensa bufera di sangue che fu la rivolta dei Tai-ping come nelle trattative con le potenze estere, fu chiamato a Pekino per conferire con l' Imperatore e la vedova Imperatrice, essendo designato quale ministro plenipotenziario per le trattative di pace.

Il misterioso vegliardo sorridente ed iroso, dissimulatore, scaltro, abile, potente, avaro, insolente, e nel tempo istesso umile per quanto fermo ed intelligente, accettò di rappresentare ancora il suo paese ben pronto di più a sopportare molti dolori in silenzio dietro l' immutabile baluardo del suo perenne sorriso. L' esperienza del passato era appoggio del suo carattere.

Nonostante la sua grande influenza ufficiale e popolare, Li-Hung-Chang in questi critici momenti voleva non esser solo; forse conscio della grande responsabilità in cui lo avrebbero potuto coinvolgere i censori di Stato nonchè il partito a lui avverso; se non che gli eventi stringevano, il pericolo era grande, ed allora Li-Hung-Chang sostenuto ed incorato dall'opinione dei più in-

(1) In Cina nell'imperante autocrazia vi è nonpertanto piena libertà di critica, tanto che esiste un corpo di carriera ufficialmente costituito—i censori—il cui ufficio è discutere e controllare gli atti dello Stato.

fluenti uomini di stato cinesi, con complete credenziali di ministro plenipotenziario partì per il Giappone.

Al 19 marzo Li-Hung-Chang giungeva a Simonosaki posto scelto per le conferenze di pace. Accompagnavano Li-Hung-Chang il generale Foster, Wu-ting-fang, primo segretario della precedente missione e suo figlio adottivo Li, diplomatico formato e che la lunga permanenza quale ministro in Inghilterra ed in Giappone gli avevano largamento fornito amicizie e conoscenze. Ai membri del seguito della missione, formata da centotrentadue persone, furono omessi, per maggiore serietà, gli altisonanti e pomposi titoli ed incarichi.

Il 20 marzo Li-Hung-Chang sbarcava al punto prescelto per le trattative, incontrandosi col conte Ito Hirobumi Presidente del Consiglio dei ministri col visconte Mutsu Munemitsu ministro degli affari esteri, che venenti da Tokio costituivano i rappresentanti del Giappone. Le trattative subitamente iniziaronsi.

Il 21 svolgevasi la prima conferenza con lo scambio delle credenziali trovate conformi alle regole diplomatiche e con le definizioni sulle condizioni dell'armistizio. I negoziati procedevano faticosi, stante le grandi pretese del Giappone (1) che chiedeva:

1.° Sgombero delle truppe da Tien-tsin, da Taku e da Shang-hai-kuan e rilascio all' esercito giapponese dei forti, caserme, armi, polveri, proiettili etc., che potrebbero trovarvisi;

2.° Attribuzioni all' esercito giapponese d' amministrare le ferrovie fra Tien-tsin e Shang-hai-kuan;

3.° Rimborso di tutte le spese dell'esercito giapponese di spedizione durante l' armistizio.

(1) Appendice IX.— Documento a.

Li-Hung-Chang subitamente faceva conoscere che le condizioni imposte gli sembravano troppo onerose e grandemente difficili, per cui, rifiutando l'armistizio indiva la continuazione dei negoziati relativi alla pace.

Ritornando da questa seduta del 24, il vice-re del Petchihli era vittima d'un attentato d'assassinio per parte di un fanatico, che avvicinatosi al suo palanchino gli tirava quasi a bruciapelo un colpo di pistola al viso, conficcandosi il proiettile nell'osso mascellare dritto. L'assassino arrestato dichiarava d'appartenere alla setta dei Soshi (1) e che ammazzando Li-Hung-Chang credeva di sopprimere il principale nemico della patria; condannato alla detenzione perpetua non molti anni dopo veniva liberato.

L'impressione di questo brutale atto compiuto verso il vecchio statista cinese produsse più beneficii che non le discussioni diplomatiche più abili e sottili. Il governatore della città ed il capo della polizia destituiti; l'Imperatore inviando il suo chirurgo per curare il ferito ed il pervenire voti di guarigione da tutte le parti del Giappone, «*furent plutôt une démonstration toute spontanée des sentiments innés des Japonais que la simple observation des règles d'étiquette du monde civilisé* (2)».

Queste manifestazioni, nel rendere popolare nel paese del Sol Levante il vecchio statista cinese, per la ripercussione in Cina valsero a ristabilire quelle cordiali relazioni, che resero più possibili le intese diplomatiche.

(1) Soshi (*bravi*) sono delle associazioni interne del Giappone, che, persecutrici della civiltà europea, tendono spingere la restaurazione imperiale secondo le vecchie e feudali tradizioni.

(2) Nagao-Ariga — *La guerre sino-japonaise du point de vue du droit international.*

Il governo giapponese presieduto dall'Ito comprese, che volgere contro la opinione calmamente pacifica dei governi d' Europa e contro quella subitamente favorevole ad un' intesa, sviluppatasi nel paese dopo il triste avvenimento, poteva essere sommamente pericoloso, sagacemente si rassegnò ad accordare l' armistizio (1) di ventun giorni, dal 30 marzo al 20 aprile, senza condizioni, per le truppe battaglianti nella Manciuria, Chihli e Shan-tung, mostrando nel contempo quanto il Governo imperiale fosse favorevole alla conclusione della pace. Li-Hung-Chang, che con coraggio e dignità grande aveva sopportato il misfatto, operazioni e cure, volle lui stesso firmare il 30 marzo i protocolli d' armistizio.

Riprese le conferenze e trattative per la pace, queste per l'abilità del Li-Hung-Chang nel lavoro di cancelleria e nelle discussioni nonchè per l'assistenza del figlio Lì, in breve si vennero a definire gli articoli del trattato (2) che il 17 aprile 1895 (3) steso nelle sue singole parti era firmato dai plenipotenziarii della Cina e del Giappone. Contemporaneamente l' armistizio era esteso nella sua validità fino all' 8 maggio per dar agio allo scambio delle ratificazioni, che non dovevano oltrepassare quel limite di tempo e che in detto giorno vennero scambiate con data di Ci-fu posto indicato nelle trattative di pace.

Le disposizioni, principali del trattato erano:

1.° Per la Cina riconoscere la piena completa indipendenza della Corea e rinunciare al tributo.

2.° Cedere in piena sovranità al Giappone Porto

---

(1) Appendice VIII.

(2) Appendice IX. Documenti (a_1 a_2 a_3 a_4 a_5 a_6 a_7)

(3) Appendice X. Documento a.

Arthur ed una delimitata zona della provincia di Shing-King e del Liao-tung.

3.° Cessione dell'isola di Formosa e delle Pescadores.

4.° Aprire al commercio tutte le coste cinesi ed il corso dei grandi fiumi fino ai punti lontani.

5.° Dare ai Giapponesi il diritto di stabilire industrie, commerci, depositi in tutti i porti interni della Cina e contrarre una convenzione monetaria che univa in una specie di *Zolverein* ultra-orientale tutti i mercati finanziarii dei due paesi.

6.° Pagamento di duecento milioni di *tael* di Ku-ping (800 milioni di lire) a titolo d' indennità da estinguersi in un periodo di sette anni; come garanzia il Giappone occuperebbe Weï-Haï-Weï, che potrebbe evacuare dopo il pagamento della prima metà dell' indennità e lo scambio delle ratifiche del Trattato di commercio e navigazione, purchè il governo cinese acconsentisse a pegnorare con convenienti e sufficienti convenzioni, le rendite delle dogane a sicurezza del pagamento del capitale e degli interessi delle rimanenti rate della indennità.

In breve era il più completo ed assoluto dominio della via di Pekino e delle risorse dell' Impero Celeste quello che il Giappone imponeva alla Cina con condizioni grandemente gravose e nel tempo stesso le più astutamente studiate ad eludere spiegazioni ai Governi Europei ed in particolar modo a quello russo; — intimo fine che subitamente rifulgeva dall' attento esame del Trattato.

Di fatti, a seconda le ascose mire del Giappone, l'indipendenza della Corea, pretesto della guerra, era logico

riconoscerla, purchè in tutta la pienezza dei suoi diritti fosse stata considerata tale dal governo di Tokio, che invece giocando sottilmente tendeva, con la cessione dei territorii della Manciuria, del Liao-tung e Porto Arthur, a separarla dalla confinante Russia e serrandola fra terre e mari giapponesi lasciare che un lontano avvenire ne confermasse quell' annessione di cui Porto Arthur nel momento n' era il vigile baluardo.

La cessione delle isole di Formosa e delle Pescadores per le potenze d' Europa risultava piana conseguenza delle vittorie. Eppure il possesso di quelle isole forniva al Giappone le future basi d' appoggio e di sviluppo delle ataviche mire ambiziose, aspiranti a soffocare il millenario Colosso Giallo in una fitta rete d' intrighi e di interessi, in gran parte sfuggenti alle cancellerie dei governi d' Occidente.

L'apertura della Cina al commercio, se poteva ingraziare il Giappone agli Europei, pur per le distanze e le concessioni richieste dai furbi isolani, le maggiori utilità commerciali e industriali dell'immenso mercato cinese erano per essi facilitate ancora da quella unione finanziaria richiesta, che ai soli interessi inglesi poteva nuocere.

L' indennità di guerra, in ultima analisi, ben poco poteva interessare l'Europa, ma nella sottile specificazione delle rate dava mezzo al Giappone di possentemente assidersi nell' imperiale consiglio di Pekino con quella arroganza di forza e prepotenza cui è improntato il carattere ancor primitivo del Giapponese.

All' imperiale Tsung-li-Yamen, mancante di esercito e d' armata e sotto l' incubo d' una rivoluzione interna minacciante la dinastia ed il suo potere, non restava che accettare le condizioni impostegli dal trattato di Simonosaki; ma le grandi potenze d'Occidente lese nei loro interessi di sviluppo commerciale e di grandezza politica, nel sorreggere la Cina, significavano al Giappone per mezzo dei loro rappresentanti a Tokio, l' inibizione d'occupare qualsiasi punto del suolo asiatico e con un seguito di note amichevolmente diplomatiche gli facevano comprendere quanto dovessero rimaneggiarsi talune condizioni del trattato.

Da questo istante per ben comprendere il succedersi degli avvenimenti diplomatici svoltisi fra il Giappone e le potenze d' Occidente, e questi in relazione allo sviluppo delle loro mire, ambizioni e reciproci legami in Estremo Oriente, tratteggeremo questi intenti delle nazioni europee prima dell'azione giapponese e come si modificarono nel corso e nell'epilogo della lotta. Osserveremo in tal modo come in questo finale del dramma cino-giapponese la gelosa esistenza dei governi occidentali, Russia, Francia, Germania, Inghilterra, spogliatasi dalle reticenze diplomatiche nettamente affermavasi: sviluppando contemporaneamente nella mente dei loro popoli quell' indirizzo verso una meta, validamente definita dallo spirito d' industria, il solo ordinatore del lavoro.

Passiamo così alla fase ultima della lotta cino-giapponese, quella dell' intervento delle potenze Europee nella ratifica del trattato di pace.

Avanti d'ogni altro dire accenneremo che, prima ancora che gli eventi guerreschi volgessero decisivi per le

armi mikaidali, le mire ambiziose dell' Inghilterra e della Francia sul finire del 1894 si erano già mostrate con l' aprire segreti negoziati con Tokio per assicurarsi, la prima, l'arcipelago delle Chusan alle foci del Yang-tse-kiang, che, come Hong-kong per il fiume Si-kiang, le avrebbe dato il controllo delle più importanti vie commerciali cinesi; la seconda, la Francia, tendeva ad annettersi il Yun-nan, provincia ricca di giacimenti minerarii che avrebbe completata la conquista tonchinese.

Il Giappone sagacemente favoriva questi intenti nel fine d'essere spalleggiato al momento della realizzazione dei suoi concetti verso la Russia, che, come il governo di Tokio prevedeva, avrebbe urtato le sue linee d' espansione. Ma, se ai Giapponesi risultò facile provare all' attonita Europa quanta superstiziosa fosse la creduta capacità guerresca cinese, non egualmente poteva dimostrare frustate le mire della cancelleria russa, che lenta nello sviluppo dei suoi piani, continua nell' indirizzo delle conquiste, tenacemente irrepiegabile nelle trattative d'interessi, difficilmente si faceva sorprendere dagli eventi.

Di fatti il Governo di Pietroburgo appena edotto delle condizioni del trattato di Simonosaki subitamente intuiva come l'ambizioso Giappone volesse tagliargli le aspirazioni d'espansioni verso l'alta e bassa Manciuria ed informato delle mene diplomatiche svolte dall' Inghilterra e Francia, subitamente usciva dalla sornionesca posizione, impedendo la confermazione del trattato di Simonosaki. Nè differente poteva essere la sua linea di condotta in rapporto alle sue aspirazioni ed ai suoi interessi.

*
* *

La Russia in Estremo Oriente nell'epoca precedente questi avvenimenti non era rimasta inattiva; aiutata dalla naturale configurazione delle sue frontiere terrestri, concentrava con estremo riserbo per il popolo codinato i suoi sforzi allo sviluppo delle regioni dell' Amur, dell'Oussouri e al Nord dei confini della Corea, regioni che, strappate alla Cina nell' intervento del trattato di Pekino (1860), costituivano la propriamente detta Siberia orientale. In questa azione l' Europa restava calma, ben conoscendo quanto la Russia tentava per ottenere un porto libero da ghiacci su cui volgere le sue linee commerciali, e quanto i suoi diplomatici silenziosamente operavano per ottenere dalla Cina concessioni e vantaggi in Mancuria e sulle frontiere di Corea, pur destreggiandosi fra le suscettibilità ambiziose giapponesi ed europee.

L' indipendenza coreana e la intesa politica franco-russa validamente aiutavano questi piani.

Ma quando per effetto della lotta cino-giapponese (1894-95) gli eserciti mikaidali minacciavano Pekino e che per le trattative del Li-Hung-Chang si vennero a conoscere le pretese degl' isolani, il governo di Pietroburgo vedendosi colpito nei suoi interessi sorse improvvisamente e dichiarandosi contrario ad ogni nuovo progresso delle truppe giapponesi inibiva al Giappone l'occupazione di qualsiasi punto del suolo asiatico, compreso la Corea, da cui attendeva l'allontanamento delle truppe, validamente sostenuto in ciò dai governi di Francia e Germania.

Questi eventi erano logica derivazione in rapporto alla

conseguità della politica russa in Asia datante ininterrottamente dal 1643 (1).

La piena sovranità del Giappone nella penisola del Liao-tung ed in Porto Artur secondo la delimitazione dei confini chiesti, creava il Mikado tutore della Corea in attesa del dominio. Ma questa realizzazione di conquista era in perfetto antagonismo con l' espansione commerciale russa nella Siberia Orientale e che tendente alla Manciuria , al Liao-tung ed a Porto Arthur e preparata da secoli, non annullavasi per i voleri del governo di Tokio, evertendo con il tracciato della Transiberiana aspirazioni e conquiste tradizionali. Poichè se la chiave politica delle azioni svoltesi in Estremo Oriente è da ricercarsi a Londra, a Pietroburgo oramai è quella degli eventi che si svolgeranno, specialmente per la Cina ove la Russia domina. La politica dei Czar quivi non ha scelta , il domani è tutto contenuto nell' ieri e non può essere che la conseguenza di premesse già poste, di premesse aventi la saldezza ferrea di una logica infallibile.

Da ciò quel solco profondo di divisione negli interessi russo-giapponesi che l' intervento concordato dalla Russia con le Potenze d'Europa doveva far recedere il Giappone dalle sue aspirazioni.

(1) La politica russa in Estremo Oriente è sempre stata moderatamente energica, senza mai essere stata la Russia in guerra nè con la Cina, nè col Giappone.

Le relazioni russo-cinesi datano dal 1643 epoca in cui i Russi effettuarono una prima ricognizione sull'Amur ; nel 1653 una prima ambascieria e nel 1688 una seconda ottennero per confine il fiume Ouron; nel 1720 una missione di Pietro il Grande tendente ad avere libero commercio e rappresentanze a Pekino, non fu ricevuta. Nel 1858 il trattato d'Aighun negoziato dal generale Muravieff portava i confini della Russia all'Amur ed all' Argun, mentre l'altro dell'ammiraglio Putiatine nel 1860 accordava alla Russia privilegi commerciali e politici di favore già concessi alla Francia, all' Inghilterra e Stati Uniti.

LI-HUNG-CHANG (1900)

Li-Hung-Chang ciò certamente conosceva, e da vecchio statista nelle trattative per la pace non opponendosi alle richieste dei plenipotenziarii giapponesi compiva atto doppiamente diplomatico, assicurandosi maggiori vantaggi altrove e nella pienezza del suo amor patrio conculcato vedeva delinearsi un soffio vendicativo di discordia e di guerra fra la Russia ed il Giappone.

E gli eventi in parte gli diedero ragione.

Nella sua azione la Russia saldamente contava sull'appoggio della Francia, avente la sua linea di condotta tracciata dalla politica europea, specie quando a questa unione di Potenze Occidentali veniva ad aggregarsi la Germania, talchè il suo posto d'onore non poteva essere deserto.

Oltre ciò il governo di Parigi dedito alla pacificazione e prosperità del Tonchino nel finale degli avvenimenti cino-giapponesi, temendo che le vittorie degli Isolani e la debolezza del governo di Pekino, provocassero nelle provincie centrali e meridionali dell'Impero insurrezioni ed anarchia, come ai tempi dei Tai-ping, talchè le frontiere del Tonchino sia dal lato del Yun-nan che dal Kiang-si e Kuang-tung ne risentirebbero gli effetti, per porre fine a queste casualità intervenne subitamente con la Russia in favore della Cina facendosi nel contempo concedere dal Tsung-li-Yamen vantaggi in proporzione degli aiuti apportati (1). In rapporto al Giappone, que-

(1) « . . . pour ceux qui nous demandent si nous n'avons pas su obtenir certains avantages en raison de l'aide que nous apportions, je ajouterai que notre diplomatie n'est pas restée inactive à Pékin et qu'elle n'a pas laissé échapper l'occasion de s'assurer les garanties nécessaires au développement économique et à la pleine sécurité de notre colonie du Tonkin.» Discorso alla Camera di M. Hanotoux ministro degli Affari Esteri di Francia.

sta potenza doveva comprendere quali alte ragioni di politica europea legavano la Francia alla Russia e come impossibile fosse nel momento la non acquiescenza del governo francese a quello russo, anco disdicendo tutte le trattative precedenti il trattato di Simonosaki.

La Germania, pur stretta da potente amicizia al Giappone, subitamente univasi alla lega Franco-Russa. Le cause di questo abbandono del Giappone sono da ricercarsi, sia nella politica Europea, ove la Germania per controbilanciare la intesa dei gabinetti di Parigi e Pietroburgo cercava il possibile per dare una prova di amicizia alla Russia; sia e forse più grandemente ancora, per non lasciarsi sfuggire il pretesto d' intervenire con le potenze aventi interessi in Estremo-Oriente a favore della Cina, che avrebbe certamente ricompensato questo interessamento, con possibili intese (2). Il governo di Berlino era spronato in ciò dai consigli del valente geologo de Ritchofen profondo conoscitore dell' Impero Celeste e dalle relazioni dei giovani ufficiali di marina ed economisti tedeschi tendenti al pensiero che la rete transiberiana farà della Germania il mercato mondiale dei prodotti cinesi.

A questo accordo europeo l' Inghilterra non prendeva parte; e le ragioni che imponevansi a questa sua linea di condotta erano molteplici, ma tutte d' alto interesse.

Il suo commercio con la Cina da oltre un quarantennio era superiore dieci volte a quello di tutte le altre

(2) Kiau-tchau.

Potenze compresa l' America; padrone dell' organizzazione delle dogane, fulcro notevole del sistema economico cinese tanto da ripercuotersi su quello delle relazioni esterne dell' Impero, l' Inghilterra ne domina in certo qual modo il commercio nelle sue grandi linee: sicchè i forti suoi interessi la portavano a mantenere l' integrità del millenario Impero.

La stampa inglese quasi sempre fedele opinione dello spirito pratico del popolo, all' inizio delle ostilità giapponesi chiaramente si schierava contraria al governo di Tokio, fino a considerare queste ostilità come una insolente minaccia diretta dal Giappone contro una imponente situazione d' interessi commerciali.

Ma quando le cose cinesi volsero al male e che una sua proposta d' intervento europeo consigliato da lord Rosebery non venne giudicata opportuna, l'opinione inglese subitamente evoluzionava rendendosi favorevole ai Giapponesi, vieppiù accrescendo questo favore dal momento che le furono note le condizioni richieste dal Giappone nelle trattative di Simonosaki. Le ragioni di questo mutamento dell' Inghilterra, che la portò ad una politica d' isolamento, sono da ricercarsi : nella lotta sorda, che i governi di Russia, Francia e Germania avrebbero svolto contro il Giappone, talchè essa tenendosene a parte non s' avrebbe alienato il nascente Impero di cui ne vedeva la futura potenza e aiuto per una possibile lotta con la Russia ; e nel contempo lasciare che l'azione Europea deprimendo il Giappone non desse agio a vieppiù favorire la sua espansione commerciale e industriale in cui gelosamente vedeva un futuro e terribile avversario sul mercato cinese.

Se a questo doppio e intimo giuoco politico aggiun-

giamo la paura di fare gl' interessi della rivale, la Russia; si avrà un assieme di ragioni induttive spieganti in parte la sua singolare linea di condotta.

*
* *

Al subitaneo intervento della Russia, formante con la Francia e Germania una triplice imponente al Giappone la revisione e la regolazione del Trattato di Simonosaki su basi adeguate a soddisfare gl' interessi europei ed a salvaguardare l' integrità della Cina, il Giappone nella pienezza delle sue forze e sotto il vivido sfolgorio delle vittorie militari e dei facili successi diplomatici avuti a Simonosaki, tentò per un istante resistere all' intervento.

Di ragione, il nome di tante vittorie, che ingrandivansi a misura che il passar del tempo ne cancellava la facilità e l' imperfezione, altamente scosse i Giapponesi contro l' Europa. La stampa assunse ad una veemenza incredibile volendosi la resistenza e la guerra contro la Russia; il partito dei Soshi si agitava; ma calmamente la Russia preparavasi ad una possibile azione guerresca, talchè il governo mikaidale comprese che doveva cedere.

Il 10 maggio 1895, il « *Giornale ufficiale di Tokio* » pubblicava un editto imperiale in cui affermavasi che: « Per i consigli amichevoli della Russia, della Francia e della Germania ed in considerazione di mantenere durevole la pace, l' Imperatore consentiva a retrocedere il Liao-tung alla Cina mediante un giusto compenso da aumentarsi sull' indennità. »

Ma non firmavasi il trattato relativo a questa retrocessione per le grandi difficoltà esistenti ancora fra la la Russia ed il Giappone, persistendo questi a voler

mantenere un esercito d'occupazione in Corea. Alle vive ed immediate note russe sonanti moniti di minacce, il 19 ottobre il Giappone ritiravasi, e nel contempo la stampa ufficiale pubblicava che quelle truppe erano state richieste dal re di Corea Li-Hsi, sia per stabilirvi l'ordine che per sorvegliare le linee telegrafiche e di comunicazioni con le guarnigioni della Manciuria; ma, poichè questa provincia era ceduta alla Cina mediante indennità, le truppe dalla Corea dovevano ritirarsi.

L' agitazione in Giappone a questa nuova, divenne violenta, ed il governo presieduto dal marchese Ito dovè ricorrere ai mezzi più energici per reprimere questa esplosione di patriottismo. Le sette dei Soshi congiuravano di assassinare il marchese Ito; e fino al dì dell'apertura del Parlamento (28 dicembre 1895) il paese fu in un vero periodo bellicoso, che si calmò per intromissione del capo partito liberale conte Itagaki, che potè validamente sostenere l'Ito il quale pur venne alla decisione di dimettersi (26 agosto 1895).

Il trattato di Simonosaki, per la fine saggezza del governo giapponese presieduto dall' Ito, fu rimaneggiato sulle basi seguenti:

1.° — Completa indipendenza della Corea;

2.° — La Cina cedeva al Giappone, Formosa e le Pescadores;

3.° — La Cina pagava al Giappone a titolo d'indennità di guerra 800 milioni di lire;

4.° — A garanzia dei pagamenti dell' indennità la Cina consentiva la temporanea occupazione da parte delle truppe giapponesi della baia e del porto di Weï-Haï-Weï.

I beneficii commerciali della guerra estesi a tutte le nazioni erano:

5.° — Apertura di nuovi porti e città in conformità ai trattati: Suchow nella provincia di Kiang-su; Hang-chow nella provincia di Cekiang; Sha-shi nella provincia di Hu-peh; Chung-hing nella provincia di Su-chuan;

6.° — Libertà di commercio su tutti i mercati dell' interno della Cina.

7.° — Facoltà agli stranieri di costruire officine nei porti aperti e d'importarvi macchinarii con la sola condizione di pagarvi i dritti doganali; possibilità di servirsi gratuitamente dei *docks* e dei magazzeni delle dogane, soppressione del diritto di circolazione sulle merci di tutti i generi fabbricati in Cina dagli stranieri.

Il trattato di retrocessione del Liao-tung e di Porto Arthur alla Cina era firmato a Pekino l'8 novembre (1895)(1); la Cina doveva pagare al Giappone per la retrocessione una indennità di 20 milioni di *tael* (2) di Kuping, talchè si portava a circa 920 milioni di lire l'indennità.

Queste condizioni segnarono il finale del dramma guerresco cino-giapponese, e venendo adottate sul finire del 1895 in luogo del trattato di Simonosaki per quanto verteva cessioni del suolo asiatico, affermarono lo *statu-quo* territoriale della Cina.

Così gli eventi della lotta narrata entrati nel vivo dibattito degli interessi europei, ebbero fine mercè l'arrendevolezza giapponese agl' imperiosi consigli della

(1) Appendice X, Documento a.

(2) Il *tael* di Kuping è una moneta cinese, puramente nominale, il cui valore oscilla con il prezzo dell' argento, ma che aggirasi sempre sulle quattro lire.

diplomazia europea ed in particolar modo russa, che grandemente affermaronsi: quella, per aver frenato l'ambizione del giovane impero giallo, questa per aver fatto ripiegare verso il suo paese tutti i vantaggi della lotta sostenuta dal Giappone, e mostrando d'aver servito la causa dell'Europa attiravasi tutta la fruttuosa riconoscenza dell'imperiale Tsung-li-Yamen.

L'Europa nel momento credè d'aver dato assetto agli interessi dell'Estremo Oriente; Inghilterra e Germania profittavano delle concessioni fatte dalla Cina al commercio straniero, mentre Francia e Russia miglioravano le vie di comunicazioni dei loro possedimenti.

Contemporaneamente alla Corea ed alla Cina la pace dava agio d'iniziare e svolgere un vasto programma di riforme interne ed industriali con l'appoggio europeo, mentre per il Giappone l'amministrare e volgere a prosperità le fatte conquiste era base di quella emancipazione che datagli dalle grandi Potenze d'Europa l'assideva d'un colpo nel loro novero, concedendogli per diritto d'intervenire negli affari dell'Estremo Oriente (1). Ma quanta illusione vi fosse in tutto questo, come un giorno peserà all'Europa questo intervento e correttivo

(1) In proposito il barone Suyematsu figliastro del marchese Ito ed ultimo ministro degli Interni ebbe a dire: « Our position in international affairs does not, I believe, differ in principle from that of European Powers. Considering the fact that we are already admitted by treaties into the comity of the civilised nations, our right as an indipendent Power cannot differ in any way from any of the European Powers: but we have no desire of interfering with Europen politics. We believe, howerer, we have full right to interfere with any important questions concerning any Oriental countries as much as any of the European Powers has the right. This is only natural, when one considers how greatly we are associated by historical traditions and large commercial and political interests with those countries, and our insistence is more of the nature of self-preservation than of aggrandisement ». Stead-Japan our new ally. pg, 221-222.

diplomatico dato all' Impero Mikaidale, ben lo addimostreranno i fatti, che, concatenati, incalzanti e supremamente interessanti si andranno a svolgere nell' Estremo Oriente.

*
* *

Il 22 luglio 1896 era firmato a Pekino il trattato di commercio cino-giapponese previsto dal trattato di Simonosaki ; la Cina indipendentemente dai vantaggi stipulati per l' apertura dei nuovi porti e delle linee di navigazione , accordò al Giappone senza reciprocità il trattamento di nazione favorita.

Nel giorno stesso era segnato (1) con la Russia un trattato concedentegli il dritto di far passare la ferrovia Transiberiana per la Manciuria fino al Liao-tung, e la cessione di Porto Arthur segnerà l' opera costante e intelligente della politica estera russa.

---

(1) Convenzione Cassini.

S. A. I. PRINCIPE KITASHIRAKAWA
Comandante in Capo Giapponese della Campagna delle Pescadores
e di Formosa

CAPITOLO XVI.

Campagna delle Pescadores e di Formosa.

Gl' ingrandimenti territoriali del Giappone in conseguenza del trattato di Simonosaki erano formati dal gruppo delle isole di Pescadores e dall' isola di Formosa; ma, se le prime per i Giapponesi potevano riuscire di facile presa di possesso, non altrettanto presentavasi l' occupazione di Formosa, contro cui necessitava la continuazione delle operazioni militari e navali. Di fatti il dominio cinese in Formosa non era che nominale per la maggior parte dell' isola, e più particolarmente, se nullo era nelle popolazioni della regione alta e montana, poco risentivasi in quelle della costiera occidentale fronteggiante il continente asiatico; talchè queste, appena furono edotte delle condizioni di pace e dell'art. 2° del trattato con cui passavano al dominio del Giappone, forse presentendo il feroce trattamento dei vincitori, deliberavano di non accettare tali condizioni e ribellandosi proclamavano la Repubblica.

Contemporaneamente le tribù aborigeni ed i montanari dell'interno, perseguitati dai Cinesi, sia per il loro spirito selvaggiamente brutale, che per il sospingersi della

crescente immigrazione proveniente dal Fukien, e grandemente vessati dai mandarini del Celeste Impero, si disposero ad accogliere favorevolmente l'occupazione dei Giapponesi, che da tempo avevano relazioni e mène politiche con dette tribù.

Il Governo mikaidale, decisa la spedizione, subitamente iniziava preparativi per lo sviluppo, ispirandosi agli insegnamenti della spedizione francese del 1884-85; nel marzo del 1895 cominciava le operazioni di guerra edotto dell'accrescersi e rinforzarsi delle truppe isolane, che dovevansi combattere, in gran parte formate di soldati regolari di Liu-vin-pu, noti sotto il nome di « Bandiere Nere » venuti in Formosa dalle provincie del Fukien, del Kuang-si e del Kuang-tung.

Il piano di conquista giapponese portava al blocco dell'isola con un attivo servizio di crociera, specialmente esteso verso la costiera occidentale, che, guardante la Cina, tagliava ai Formosiani ogni comunicazione col continente; nel mentre un corpo di spedizione occuperebbe Tamsui e Kelung, e con l'appoggio delle popolazioni aborigine e tribù di Tangow per la strada di Tai-pei, Sih-tchu, Tainan avrebbe affrontato e distrutto la resistenza cinese. Contemporaneamente un secondo corpo di operazione da Anping, il porto di Taïwan, moverebbe verso il Nord tendente a riunirsi al primo, disperdendo ogni possibile resistenza.

A tagliare le linee delle comunicazioni cinesi, che grandemente venivano rifornite d'uomini, viveri e munizioni dai pirati e corridori di blocco, ed a dare una base d'appoggio appropriata al fine, era di grande importanza il gruppo delle Pescadores, che come dicemmo (1), alle

(1) Capitolo VI.

risorse naturali ed a quelle della situazione strategica di prim' ordine univa ampii e sicuri ancoraggi.

Il supremo comando giapponese d'Hiroshima aveva affidato lo sviluppo di questa campagna al principe Kitashirakawa con il corpo della guardia imperiale al comando del generale Takashima.

La formazione del corpo d'operazione era:

Maresciallo Kitashirakawa Comand. in Capo della Spedizione	Gen. Takashima Comand. il Corpo delle guardie imperiali	— fanteria (5 regg.) — artiglier. (2 regg.) — genio (1 battagl.) — treno

Tutta la flotta giapponese fu impiegata in questa azione largamente coadiuvata, per il servizio onerario, dalla marina mercantile.

Il 23 marzo iniziavansi le operazioni col portarsi contro il gruppo delle Pescadores.

In detto giorno un migliaio di uomini al comando del colonnello Ishijima, prendendo terra sulla punta S. E. dell' isola di Pongu, rapidamente volgeva su Makung. Questa città era presa dai Giapponesi (24) dopo un breve scontro con i difensori, seguiti da breve fazione contro le batterie cinesi all'entrata Ovest della rada, sostenuta dalla Divisione navale: le truppe ebbero venti uomini di perdita fra morti e feriti, mentre i Cinesi ne contavano seicento. Il 25 sulle isole Pescadores, la chiave del canale di Formosa, era issata la bandiera del Giappone.

Mentre questa azione svolgevasi nello stretto S. O. di Formosa, al Nord la flotta giapponese occupava i porti di Kelung e Tamsui, ove sbarcava il corpo della guardia

imperiale, che vivamente battagliando con gli insorti tendenti a tagliargli la strada, vittoriosamente proseguiva impadronendosi della città di Tai-pei e delle vicine borgate di Banca e Twatutia, centri commerciali dell'esportazione della canfora. Assicuratasi la base d'operazione, le operanti colonne giapponesi volsero per la strada di Sin-tchu, Oulan, giungendo sul finire dell'agosto al fiume Tatoki, bagnante al Nord, Tainan e Tchan-hoa. In questa avanzata in una regione delle più fertili, fra estese coltivazioni d'indaco, tabacco e canfora, fra centri popolatissimi, la resistenza cinese fu continua e come sempre breve e fugace, talchè i Giapponesi giungevano sotto le mura della capitale Nord dell' isola con il forte ascendente delle vittorie.

Ma, a difendere la capitale amministrativa di Formosa, Taïwan, eransi riunite sulla sinistra del fiume Tatoki, le Bandiere Nere in numero di oltre ottantamila uomini con grande artiglieria. Il teatro d'azione fu tra il porticciolo di Lo-Kiang ed il forte in altura di Haketan poco distante dalla città di Tchang-hoa. Sulle alte ripe del fiume il comando delle Bandiere Nere, avendovi sviluppato profili per fucileria e per artiglieria, la posizione poteva ritenersi imprendibile, difesa com'era dalle alte ripe del Tatoki formando un fossato con larghezza su i trecento metri e con profondità di tre metri. Ma l' azione d' aggiramento dei Giapponesi, aiutata dalla nessuna istruzione tattica cinese e dalla immobilità dell'artiglieria nelle posizioni prescelte, dava ancora una volta la vittoria ai furbi isolani con l' esecuzione d' un piano d' attacco molto temerario.

La colonna giapponese del corpo della guardia imperiale giungeva in vista di questa posizione il 25 agosto;

il comando, riconosciutane la grande potenza e conscio del coraggio che i Cinesi avevano negli attacchi frontali, decise di girarne la posizione. A circa millecinquecento metri a monte del forte Haketan il fiume Tatoki presentando un guado d'un metro circa di profondità favoriva il piano.

Il 28 nel meriggio i Giapponesi prendevano formazione su tre colonne:

— Ala dritta (gen. KAWAMURA), dalle alture d'oltre riva doveva controbattere le posizioni cinesi, tenendo viva la dimostrazione d'attacco sul fronte;
— Centro, riserva;
— Ala sinistra (gen. YAMANI), passando il guado le sue forze tutte dovevano attaccare di rovescio il forte Haketan.

Nella notte fra grandi difficoltà, dovute alla forte corrente, la testa di colonna dell'ala sinistra, al comando del colonnello Naïto iniziava la mossa avvolgente, che verso le sei sviluppavasi in tutta la sua potenza, riunendosi al nerbo della colonna Yamani, che aveva passato il guado. Subitamente si cominciavano le mosse d'attacco, che sostenute dal tiro del Kawamura in breve erano fatali alle truppe cinesi delle Bandiere Nere, che verso le otto ore vistesi fra due fuochi e scorgendo la bandiera dei nemici sul forte Haketan e non potendo arrestare l'avanzata del Kawamura, vinte da panico, fuggivano sia per mare con le giunche al porto di Lo-Kiang che per terra verso le strade del Sud, lasciando sul terreno oltre seicento morti e nelle mani giapponesi tutta la loro artiglieria. I Giapponesi ebbero due morti e sei feriti.

Questa vittoria confermava il dominio del Giappone

in tutta la regione dell' isola svolgentesi a settentrione del 24.^{mo} parallelo di latitudine. Per il conseguimento della vittoria restava la sommissione di tutta la vasta e bassa pianura, distendentesi fra Tarnan, Chia-i, Taïwan ed il canale delle Pescadores: regione acquitrinosa e per la ininterrotta sequela di risaie grandemente malagevole al cammino della fanteria ed a quello dell'artiglieria per la mancanza di sentieri e strade, nel mentre che i numerosi caseggiati colonici e le capanne agricole, rendevano possibili delle imboscate.

Centro commerciale di questa regione e del restante dell'isola sviluppantesi a S. E. era la vecchia Taïwan, la capitale del Sud di Formosa.

Per ciò l'alto comando della campagna guerresca comprese, come la caduta di questa città avrebbe segnato il compimento della conquista, togliendo qualsiasi via di ritirata al nemico cinese, stretto fra il mare, le colonne del corpo della guardia imperiale giapponese e le alte giogaie dei monti Morrison, popolate da tribù a loro ostili.

Decisa l'azione su Taïwan ed esclusa dal piano d'attacco l'avanzata per l'ampio tavoliere delle risaie, sviluppavasi un nuovo sbarco nel S. O., da effettuarsi con la Divisione di truppa di rinforzo, concentrata nell' isola Pongu. Da informazioni risultando impossibile uno sbarco ad Anping, il porto della fortificata Taiwan, il maresciallo Kitashirakawa ordinava lo sbarco su due punti liberi da insorti: Man-kiang al Nord sul fiume Poinkam; Takow al Sud, e su detti punti, verso i primi giorni di settembre, sbarcavano i due reparti in cui fu divisa la Divisione di rinforzo di Pongu.

Effettuatosi lo sbarco, grandemente favorito dalle con-

dizioni metereologiche, sul finire del settembre, iniziavasi l'ultima mossa dei Giapponesi, avvanzantisi contro Taïwan su tre colonne;

— Nord. Colonna di Man-Kiang, avanzantesi lungo la costa protetta per quanto possibile da navi da guerra di piccola pescagione.
— Centro. Colonna di Tainan, colonna principale d'attacco appoggiante la sua sinistra alle alte giogaie di monti.
— Sud. Colonna di Takou che salente al Nord contro Taïwan, in singole fazioni guerresche doveva abbattere la debole resistenza degli insorti cinesi.

Il nerbo principale della resistenza cinese, con reparti delle truppe di Bandiere Nere, erasi concentrato verso le paludose vicinanze della città di Taiwan. L' attacco circuente delle tre sopraggiunte colonne giapponesi, svoltosi nel 21 novembre, riusciva fatale ai Formosiani, che, sconfitti, fuggiaschi, in gran numero perivano, mentre altri sorpassanti i settecento arrendevansi prigionieri.

Con quest'ultima azione (21 novembre 1895) Formosa, la Malta dei mari cinesi, veniva sottomessa al dominio ed alla sovranità perpetua del Giappone.

Durante la campagna periva, ammalatosi di febbre malarica, il principe Kitas-hirakawa, comandante supremo della campagna.

All'organizzazione della conquistata Formosa il Giappone volse col massimo suo intento, ponendola sotto il governo dell'Ammiraglio Kabajama residente in Tai-pei; in tutto il territorio venivano ripartite tre brigate miste a due reggimenti di fanteria, uno squadrone di cavalleria e due batterie da campagna. Contemporaneamente i Giapponesi volsero a dare a Formosa quella calma interna primo passo per il benessere industriale, e da questo

punto di vista «l' isola Bella» dei Portoghesi, nella sua lussereggiante vegetazione di canfora e bambù, nelle sue risaie e coltivazioni di tabacco, indaco, canna da zucchero e cotone, nelle ricchezze grandi della fauna, della flora e del sottosuolo, potrà rendere ai Giapponesi, qualora ne saranno capaci, grandi servigi per le loro ancora giovani industrie.

CONCLUSIONI

Il trattato di Simonosaki, epilogo della contesa cino-giapponese, segnava la sosta breve dello svolgimento della storia dell'umanità, che, agognando a mèta più lontana e più ardua, nelle immutevoli sue leggi rinnoverà altre lotte.

Il destino dei popoli non è la pace, bensì il perfezionamento loro laboriosamente ottenuto.

Le potenze d'Europa, intervenendo alla ratifica del trattato di pace, inibivano al Giappone ogni espansione sul continente asiatico e, riconfermando lo *statu quo* territoriale della Cina, credevano di salvaguardare i loro interessi, causa di scambievoli contese e acuti dibattiti. Così per l'Europa nella sosta di lotta, nella successiva conquista della libertà e nel possesso diffuso dei beni sociali, dovuti alla civiltà, affermavasi per legge evolutrice delle razze il problema cinese. E questa affermazione era tanto più solenne, in quanto che alle preoccupazioni delle Cancellerie di Stato sostituivansi le destate volontà dei popoli occidentali, pregiudicati nella vitalità dei loro interessi. Proporzionato alla potenza evolutiva delle loro tradizioni attività e calcoli era questo risveglio, che nella sintesi dello sviluppo industriale comportava quelle aspirazioni di grandezza politica, affermatrici e sviluppatrici degli

interessi di quei popoli, che avevano nelle pulsazioni della civiltà tracciata la via dell' avvenire.

Rifulge da ciò quell'affermarsi di convenzioni, trattati e segrete note, che tra la Cina e le potenze d' Europa seguirono questi avvenimenti e che per volgere di tempo seguiranno ancora. La diplomazia tralasciò il campo astratto della politica pura per addivenire a quella più fluente ai popoli: la politica degli interessi commerciali, in cui oramai si accentua l'avvenire, in particolar modo riguardo la Cina, che lentamente svolge la tragica agonia d' una vecchia civiltà colpita a morte.

*
* *

Nel conflitto degli interessi, nel contrasto di vedute, nel dissidio di aspirazioni l'azione della Russia dopo il trattato di Simonosaki è di calmamente fronteggiare gli avvenimenti con quella serenità dovuta alla instancabile attitudine della sua politica nel preparare e compiere gli eventi. La storia della sua diplomazia in quel che era in quel che è, ed in quel che vuol essere in Cina, dà lo snodo del viluppo della sua tenace politica, sembrante problema grandioso ed arduo e risultante invece un caso di gigantesca concorrenza commerciale. La politica russa rifugge dalla spartizione del millenario Impero, dal quale il governo di Pietroburgo tende farne la sua India. Difatti la Russia, burlando le diplomazie di Parigi e Berlino, che appoggiarono il suo intervento nel trattato di Simonosaki, ritraeva utili, che volsero tutto a suo beneficio. I vantaggi di quel ritorno nelle mani cinesi di territorii ricoprenti l' avvenire delle sue aspirazioni, che si ribadivano nel prestito di cinquecento

milioni fatto alla Cina (1), assicuravano alla Russia la riuscita della ferrovia Transiberiana, che con la Transcinese e le linee Transcaspiane avrebbero serrato tanto da presso l' Impero Celeste da riceverne quelle agognate finalità commerciali, che il riconoscimento della predominante posizione le avrebbe concesso. In tal modo il sogno, vagheggiato da Pietro I il Grande, diveniva

PIETRO I IL GRANDE

realtà, per l'opera di una politica e di una diplomazia tenacemente fedele per oltre un secolo al medesimo ideale.

(1) Prestito necessario alla Cina per il pagamento del primo acconto d' indennità dovuto al Giappone e che la Russia potè effettuare mediante l'appoggio della Francia. Questa azione finanziaria fu opera del de Witte, geniale ministro delle finanze russe, che divinandone l' importanza la svolse nonostante che il suo paese avesse oltre sei miliardi di debito pubblico esterno. Creavasi in tal modo la banca Russo-Cinese, che ebbe cedute le succursali del *Comptoir d'Escompte* di Parigi.

Infatti, la linea del confine russo in Siberia toccando ininterrottamente i limiti del vecchio Impero in tutta la estensione settentrionale, nelle estremità li sorpassa e li cinge, da una banda investendola coi lenti acquisti territoriali del Pamir, dall' altra con l' asservimento della Manciuria e con il dominio del Mar Giallo, mentre le due vie della Transcaspiana e Transcinese, discendenti verso Sud dalla grande arteria Transiberiana, compiono l' azione circuente. Così il titanico colosso russo, poggiato su queste vie di vitalità, sarebbe il futuro ponte di unione delle ricchezze dell'Asia orientale estrema con l'Europa, usufruendo del lucro immane di mediazione e dando nel contempo vita alla Siberia, sia per le poderose correnti di scambii che per il lavoro vivificatore dei Cinesi. Da ciò la sorda gara d'intrighi, che si svolge a Pekino fra Russia, Inghilterra e Giappone ed a cui con la politica delle « regioni d'influenza » verranno a prender parte la Germania per la supremazia nello Shan-tung e l'Italia per il Cekiang.

*
* *

In tutto questo svolgersi d'azioni europee grande era il malcontento del Giappone, che, chiamato a potenzialità politica e militare dalla lotta di cui contammo le gesta, presagiva affermarsi in Estremo Oriente con posizione influenzatrice saldamente sostenuta dall' atavico sviluppo delle sue energie militari, talchè ben presto le sue tracotanti ambizioni avrebbero avuto epilogo di altri drammi di conquiste.

Ma il governo di Tokio frustato nei suoi piani, non così facilmente abbandonava una sì importante posizione ad una potenza europea, la Russia, per cui fin dalla rati-

fica del trattato di pace, nelle provincie della Manciuria, del Liao-tung ed in Corea iniziavasi una feroce lotta d'influenza diplomatica e d'espansione, in particolar modo per ostacolare alla Russia di estendere la sua sovranità commerciale e politica nei territori cinesi ed in Corea.

Gli avvenimenti sanguinosi svoltisi poco tempo dopo la lotta cino-giapponese alla corte di Seoul (1) chiaramente mostrano quale e quanta era, è, sarà la lotta d'influenza russa e giapponese in questa sfortunata regione, teatro di guerre formidabili e senza fine. I comunicati ed i protocolli diplomatici, che si svolgeranno, porteranno a vieppiù acuire le relazioni russo-giapponesi, tendenti ad un antagonismo, che si risolverà in una guerra od in un'intesa amichevole a danno del terzo.

*
* *

L'Inghilterra, grandemente conscia degli avvenimenti svoltisi in Estremo Oriente, senza che vi prendesse parte,

(1) In Corea, come vedemmo, la rivoluzione dei Ton-Hak fu il preludio della campagna cino-giapponese in cui riuscendo vincitore il Giappone, il suo partito in Corea personificato dal Tai-Wen-Kun, prendeva il sopravvento sul partito della regina, personificante l' influenza russa. Riaccendevasi così la lotta, che questa volta apertamente era tra Giappone e Russia. Il conte Inouyé inviato per affermare l' egemonia giapponese in Corea, non vi riusciva e nel 1895 ritornava avendolo il governo di Tokio (marchese Ito) rimpiazzato col visconte Miuro-goro. Questi con l' appoggio di una banda di Soshi giapponesi congiurava contro la regina, che assalita nel suo palazzo era trucidata con altre persone del suo seguito; contemporaneamente il Giappone imponeva al re Li-Hsi di firmare un documento degradante la regina, che veniva successivamente elevata al grado di concubina di prima classe (8 ottobre 1895). Il Tai-Wen-Kun trionfante riprendeva il potere, mentre il Giappone affermava occorrere in Corea la sua opera civilizzatrice! Da questi eventi cominciava l' azione russa. Nel novembre 1895 i ministri delle grandi potenze d' Europa reclamavano dal Giappone la punizione dei colpevoli, fra cui il Miuro-goro, che, subitamente giudicato da una *corte straordinaria* giapponese, era assolto; mentre il Tai-Wen-Kun per favorire il governo di Tokio condannava a morte tre innocenti ufficiali

nella vigilanza continua e nella scelta dei suoi ambasciatori affermava la sua linea di condotta. Le dogane sotto l'ispettorato di Sir Robert Hart, vecchio e profondo conoscitore degli eventi cinesi, nonchè le legazioni di Pekino e Tokio, rispettivamente affidate a provetti diplomatici faevano si che ben si notassero i benchè minimi avvenimenti. Certo la sua enorme massa d' interessi industriali e commerciali, frutti di perseveranza e lavoro, richiamano oggi tutta la sua attenzione e nella perseveranza dei suoi fini politici spiegasi il suo cambiamento di condotta, accettuandosi sempre più favorevole ai Giapponesi, per poterli avere a fianco in una possibile lotta con l' Impero Moscovita.

*
* *

A quest'azione delle potenze maggiormente interessate univasi la Francia, tendente al dominio del Yun-nan e l'ambizione della Germania, aspirante a divenire potenza marittima, talchè in breve alla politica della PORTA APERTA, caldeggiata dagli Inglesi, veniva a contrapporsi il regime delle SFERE D'INFLUENZA, a cui parteggiava l'Italia con la sua azione svolgentesi alla provincia del Cekiang (1), che

coreani. — Questi avvenimenti orditi dal Giappone sonanti sfida alle potenze europee grandemente favorivano la Russia, che nella notte dell' 11 febbraio 1896 faceva scoppiare in Seoul una rivolta: il re di Corea rifugiatosi all' ambasciata di Russia nel chiedervi protezione nominava un ministero anti-giapponese e la formazione di una *corte di giustizia mista* con giudici europei, ordinando di riaprire il processo della regina. Il 5 aprile 1896 una sentenza motivata dichiarava, che l' istigatore degli avvenimenti svoltisi al palazzo della regina era stato il ministro dei Giappone Miuro-goro con l'appoggio di Soshi compatrioti, per cui riabilitando la memoria della regina vittima, erano dichiarati innocenti i tre giustiziati ufficiali coreani. Affermavasi in tal modo l'influenza della Russia in Corea.

(1) Mgl. quad. 39150; abit. 11,688692; abit. per mgl. quad. 296; giusta la carta sulla Cina pubblicato a cura del *Daily Mail*. Londra. George Philip & Son.

Azione diplomatica del 3 marzo 1899; invio della R. N. Elba nella Baia di San Mun al comando del Capitano di Vascello Cav. Olinto Cecconi di Firenze.

determinando con precisione la direzione della sua politica in Cina, è in perfetto equilibrio fra il raggiungimento degl' interessi proprii e il rispetto agl'interessi internazionali.

Da questo scatenarsi in Asia d'influenze, di ambizioni e di speranze, tutte a danno della Cina, nasce il dubbio che ad un possibile stato di pacifico condominio o contutela non si addiverrà che dopo molti attriti e gravi scosse; sicchè l'accordo logico e naturale fra gl'interessi delle altre potenze, aspiranti alla loro parte in una possibile decomposizione dell'Impero, servirà, occorrendo, di freno e correttivo all'esorbitanze russe, britanniche e giapponesi che minacciano il dilemma o assorbimento o guerra.

* * *

I considerandi massimi della lotta cino - giapponese sono in rapporto al tempo avvenire.

Il Giappone nel trionfo della sua forza mira a svolgere in Estremo Oriente la politica, che gli Stati Uniti sviluppano in America, e, perchè questa sua egemonia possa affermarsi, tende opporsi alla penetrazione europea con una lotta sorda e sottile: è una campagna per ora pacifica sviluppata con quelle arti d' inganno così comuni alla razza mongolica. Dopo la infruttuosa campagna di conquista , il Giappone contrappose quella assorbitrice d' influenza e d'intrighi con una lenta infiltrazione grandemente favorita dalle molteplici caratteristiche psicologiche della comunanza di razza, che fanno del suo popolo l'unico capace di penetrare e comprendere i Cinesi. Azione d'influsso, che non si scorge, ma che si apprezzerà negli eventi. Verso la Cina la politica del Giappone è

di diventarne l'alleato, contemporaneamente avviandola alle riforme politiche, militari e sociali, che occupano e preoccupano l'odierna politica cinese. Il governo di Pekino, moralmente , sarà il futuro vassallo del giovane Impero Giallo, di cui ne accetterà la civiltà, imbevendosi della sua coltura, di cui gran parte del suo organismo comincia a subirne la influenza.

Il Giappone tende e sempre più volge a suo utile le convulsioni politiche della Cina, segretamente lusingando le aspirazioni nazionaliste del popolo cinese; forse nelle future imprese di sollevazioni, nelle future guerre sante contro gli Europei, che verranno predicate nel nome di Confucio e Budda , chi sa quali raggiri il governo di Tokio userà!

Nella Corea notevole è l' opera giapponese. Quivi scuole, tempii, esercito e tutta l'amministrazione pubblica risentono l' influenza dei sagaci isolani che cercano affermarsi ogni giorno più saldamente in Estremo Oriente. Essi tendono nelle loro azioni a sempre più abbattere quell'Europa, che, se non s'affermerà debitamente nelle sue regioni di sfera d'influenza, perderà l'ormai tramontante prestigio. L' ostilità contro la Russia invadente e contro gli Europei in genere cresce sordamente in Giappone; l' Inghilterra vi è odiata e lo stesso trattato anglo-giapponese (30 gennaio 1902) fu furbesca impresa del governo di Tokio per legarle le mani, confinandola in una inazione dannosa alle sue influenze in quella regione.

Imponente ostacolo alle aspirazioni del Giappone è la Russia, appoggiata nelle sue mire d'immane dominio dalla sua posizione geografica, dai suoi costumi e da quel complesso di doti, che formano del russo il più orientale

di tutti i popoli d'occidente. In Cina e Corea la sua azione, dopo la lotta cino-giapponese, pesa con tutta la mole del vasto suo impero continentale e nella potenzialità d' espansione non ha rivali in quanto a basi di operazione e punti d'appoggio, specialmente in Corea ov'è aiutata delle condizioni d'un popolo che per massima sventura sua dibattesi nel torpore d' ogni energia civile e militare. Talchè la Corea stretta fra due potenti, assimilata dalla Russia od oppressa dal Giappone, inesorabilmente il paese della «quiete mattutina», dopo lotte ed aspre contese diplomatiche, seguirà il suo destino, spegnendosi.

Ma, se l'azione giapponese è quale può derivare da un popolo armonicamente sviluppato in tutti i rami della esistenza nazionale, non così svolgesi l' azione russa, il cui avanzare tenace è frutto dell'organizzazione politico-militare; la Russia non è pronta a sfruttare le sue conquiste: la sua azione è una presa di possesso per l'avvenire, è la conquista della forza, dietro cui non segue il pacifico fecondo lavoro, cioè le industrie.

In sintesi, l' opera del Giappone in Estremo Oriente è quella di sostituire l' influenza occidentale, abbattendola e nel contempo ostacolare l' influenza russa. Così quel popolo di quattrocento milioni — il Cinese — uno per religione, per tradizione, per modo di sentire, per la scrittura ideografica, forte, svelto, intelligente, resistente alle fatiche, al caldo ed al freddo, parco, paziente, dispregiatore della morte, abitante terre ubertose solcate da fiumi e canali, ricche di selve e di bambù, con sottosuolo copioso di oro, argento, zinco, rame, ferro e carbone in giacimenti inesauribili — questo popolo — sotto l'egida giapponese, spronato al sentimento dell'onor mi-

litare ed all'amor di patria, fiancheggiato dagli altri popoli buddisti e sospingendo quelli bramini e maomettani, potrebbe diventare, sia per il progresso industriale che per quello della civiltà, permanente pericolo alla vecchia Europa, facendo sorgere per l' Occidente in tutta la sua immane potenzialità lo spettro del PERICOLO GIALLO.

*
* *

Vedesi così come i successi diplomatici di Russia, Francia e Germania, riportati alle trattative di pace fra la Cina ed il Giappone, nel dare a quest' ultima nazione una reale posizione internazionale e diplomatica, creavano un pericoloso avvenire alla loro potenzialità di sviluppo.

Ormai una nuova e grande preoccupazione imponesi alle grandi potenze occidentali, Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Russia, il problema dell'Estremo Oriente, alla cui soluzione è necessario che concorrano affratellate in nome della civiltà. L'influenza delle relazioni esistenti fra loro è quella che fatalmente fa sorgere la necessità della politica coloniale, ma quella di penetrazione del continente asiatico dovrà essere opera collettiva, riservata ai popoli vitali dell'Europa.

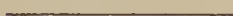
Talchè lo affermarsi nelle SFERE D'INFLUENZA, che per l'Italia trova riscontro nel Cekiang, deve avvenir prima che la politica asiatica russa o giapponese diventi maggiormente influenzatrice e preponderante.

Il patriottismo chiaroveggente, vana essendo l' interfederazione dei popoli tutti, deve serenamente guardare oltre le frontiere in nome di quella forza, che per legge evolutiva di natura nelle relazioni internazionali il più delle volte vince il diritto.

FINE

Allegati Diplomatici

APPENDICE I.

Dispacci e note tra la Cina ed il Giappone sulla quistione coreana prima dello scoppio delle ostilità (*)

(*) Le seguenti note diplomatiche, comunicate dal marchese Ito alla Camera dei Signori ai 19 Ottobre 1894, furono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale del Giappone (*Iapan Mail*) del 22 Ottobre 1894, da cui ricavansi traducendole.

ALLEGATO I.

Dalla legazione cinese in Tokio 7 Giugno 1894 *(3° giorno del 5° mese del 20° anno di Kwang-su; 7° giorno del 6° mese del 27° anno di Meiji* (1) *).*

Signor Ministro,

Ho l'onore di portare a conoscenza dell'E. V. d' aver ricevuto una nota telegrafica da S. E. Li, Sopraintendente dei traffici del Pei-yang, richiamante la convenzione tra la Cina e il Giappone, stipulata nell'anno undecimo di Kwang-su, diciottesimo di Meiji.

In detta convenzione fu stabilito che se per l'avvenire fosse necessario per la Cina inviar truppe in Corea per sedarvi rivolgimenti interni, tale avvenimento sarebbe stato in precedenza significato al Giappone con obbligo di ritirare le truppe al più presto, senza giammai potervene lasciare a presidio.

Il telegramma mi significa inoltre che il governo coreano comunica al mio governo un grave avvenimento con una nota del tenore seguente:

« Gli abitanti di Zeura-do, abitualmente dediti all'ozio
« ed appartenenti al partito dei Tong-Hak con a capo
« Togaku-to, hanno attaccato e preso borgate e villaggi
« e, procedendo verso il Nord, si sono resi padroni di
« Zenshu.

« Le truppe del governo, inviate per punire i ribelli,

(1) Mëi-dyi o Meiji (in giapponese: governo illuminato).

« sono state battute. Se questa rivoluzione continuasse ad
« estendersi e se si lasciasse prender piede senza sof-
« focarla, danno enorme potrebbe derivarne alla Cina.

« È opportuno ricordare che i torbidi interni, avvenuti
« negli anni 1882 e 1884, furono sedati con l'intervento
« della Cina, le cui truppe operarono in favor nostro.
« Giusta i precedenti quindi, invochiamo un invio di truppe
« cinesi per debellare i rivoltosi. A quiete ristabilita, le
« truppe operanti saranno rinviate, senza tenerle lontane
« dalla patria a soffrir privazioni per lungo volger di
« tempo. »

Il telegramma mi annuncia inoltre che il provvedimento a prendersi è urgentissimo ed è in armonia agli usi costanti della Cina di proteggere i suoi stati tributarii con l'inviare truppe per gli opportuni aiuti ed assistenza.

Tali circostanze speciali sono state sottoposte a S. M. l'Imperatore e noi, ossequenti ai suoi voleri, abbiamo già impartito l'ordine al generale Yeh, comandante delle forze del Chihli di marciare immantinenti con truppe scelte su Zeura e Chinsei in Corea per sedare la ribellione. Yeh con mandato di fiducia opererà nel miglior modo con rapidità e criterii propri, allo scopo non solo di ridar pace al nostro stato tributario, ma ancora per ridar tranquillità e sicurezza ai sudditi di tutte le nazioni residenti in Corea per ragioni di commercio. Nel tempo istesso si è impartito l' ordine al prelodato generale di rimpatriare con le truppe, appena fosse conseguito il voluto intento.

Mi dichiara inoltre il suddetto dispaccio d'essersi dato incarico a S. E. il Ministro del Giappone inviato in Cina di partecipare all'E. V. quanto sopra, in conformità al terzo articolo del trattato 1885 (Tien-Tsin).

Nonpertanto, nel rinnovare a V. E. la presente comunicazione, colgo l' opportunità per presentare all' E. V. l'assicurazione della mia profonda considerazione.

WANG

A S. E. MUTSU
Ministro degli Affari Esteri
di S. M. I. l'Imperatore del Giappone

ALLEGATO II.

Dal Ministero degli Affari Esteri Tokio 7 Giugno 1894 *(7º giorno del 6º mese del 27º anno di Meiji).*

Signor Ministro,

Ho l'onore di accusare ricezione a V. E. della nota in pari data relativamente all' invio di truppe in Corea, a tenore della convenzione 15 aprile 1885 (15º giorno del 4º mese del 18º anno di Meiji) interceduta tra i nostri due governi.

In risposta pregiomi dichiarare che, quantunque la frase STATO TRIBUTARIO figuri nella nota dell'E. V., l' Imperiale Governo del Giappone non ha mai riconosciuto la Corea quale stato tributario della Cina.

Presento all'E. V. etc. etc. etc.

MUTSU MUNEMITSU
Ministro degli Affari Esteri

A. S. E. WANG
Ministro plenipotenziario
ed ambasciatore di S. M. I. l'Imperatore della Cina

ALLEGATO III.

Dalla Legazione Giapponese in Pekino, 7 Giugno 1894 *(7° giorno del 6° mese 27° anno di Meiji.)*

Signori Principi e Ministri,

A seguito d' istruzioni testè ricevute dal Governo di S. M. Imperiale, ho l'onore, giusta la convenzione del 15° giorno del 4.° mese del 18° anno di Meiji (18 aprile 1885) interceduta tra i nostri due Governi, di prevenire le LL. A. e le LL. E. che, a cagione di disordini di grave natura verificatisi in Corea, necessitando la presenza di truppe giapponesi, il Governo Imperiale ha l'intenzione d' inviare colà un corpo di truppe giapponesi.

Presento all'E. L. etc. etc. etc.

KOMURA YATARO
Incaricato d'affari
di S. M. l'Imperatore del Giappone

Alle LL. A. e alle LL. E. i componenti
del Tsung-li-Yamên

ALLEGATO IV.

Dal Tsung-li-Yamen 9 Giugno 1894 (*6° giorno del 5° mese del 20° anno di Kwang-su; 9° giorno del 6° mese del 27° anno di Meiji.)*

Signore Incaricato d'affari,

Abbiamo l' onore di accusare ricezione della nota di V. S. in data 4 del corrente (7° giorno del 6° mese secondo il calendario giapponese).

Tale nota c'informa essere stato V. S. incaricato dai governo dalla S. V. rappresentato di parteciparci che al sensi della convenzione esistente tra i due paesi, truppe

giapponesi saranno distaccate in Corea a causa di grave ribellione colà scoppiata.

La Cina ha inviato truppe in Corea a seguito di richiesta avutane da quel Governo allo scopo di dar braccio forte per sedare i ribelli.

Tale provvedimento è perfettamente consono a quanto si è sempre operato fin'oggi per proteggere i nostri stati tributarii. Inoltre le truppe saranno evacuate appena raggiunto il voluto intento, non avendo altro compito oltre quello di sedare gl'insorti. Sebbene poi le attuali condizioni interne di Gensan e Fusan sieno al presente tranquillizzanti, pure le nostre navi da guerra vi stazioneranno precauzionalmente per la protezione del traffico, che si opera in quei porti.

Ciò premesso, è fuori discussione che la protezione delle Legazioni, dei Consolati e dei residenti esteri è il solo scopo che si prefigge il Giappone nell'inviar truppe in Corea.

Non è quindi opportuno l'invio di un forte nucleo di truppa giapponese, la quale, poichè, se non richiesta, fosse inviata nell'interno, maggiormente produrrebbe ingiustificati allarmi nella popolazione. Inoltre è da temersi colà conflitti fra i soldati cinesi e giapponesi, attesa la diversità di lingua e di portamento militare.

Preghiamo V. S. d'aver la bontà di telegrafare al governo giapponese il tenore di questa nostra comunicazione.

Gradisca V. S. etc. etc. etc.

Il Presidente e i componenti
il Tsung-li-Yamen

Y. KOMURA
Incaricato d' affari di S. M. I.
l' Imperatore del Giappone

ALLEGATO V.

Dalla Legazione giapponese in Pekino 12 Giugno 1894 *(12° giorno del 6° mese del 27° anno di Meiji.)*

Signor Principe, signori Ministri,

Appena ricevuta la nota del 9 corrente dell'A. V. e delle LL. E., partecipantemi che l'invio delle truppe cinesi in Corea è consono a quanto si è praticato fin'ora per la protezione dei stati tributarii e che non esiste ragione alcuna da parte del Giappone per mandare gran nucleo di truppa colà e internarla, non ho mancato di comunicare telegraficamente al mio governo il contenuto della nota inviatami ed ho l' onore d' informare V. A. e le LL. E. d'aver ricevuto risposta del tenore seguente :

« Il Governo Imperiale del Giappone non ha mai ri-
« conosciuto la Corea quale stato tributario della Cina.
« Il Giappone vi ha inviato truppe in virtù della con-
« venzione di Chemulpo e nel ciò fare ha seguito la pro-
« cedura voluta dal trattato di Tien-Tsin. In quanto al
« numero delle truppe, il governo del Giappone si at-
« terrà al proprio giudizio. Sebbene nessuna restrizione
« sia ammessa circa i movimenti delle truppe giapponesi
« in Corea, purtuttavia non saranno inviate là dove la
« loro presenza non sia ritenuta necessaria. Le truppe
« giapponesi son rigidamente disciplinate e il governo
« giapponese si lusinga che non promuoveranno nessun
« conflitto con le forze cinesi.

« È sperabile che la Cina abbia preso eguale pre-
« cauzione. »

Presento a V. A. ed all'E. LL. etc. etc.

KOMURA YATARA
Incaricato d' affari di S. M. I.
l'Imperatore del Giappone

A S. A. e alle LL. E.
i componenti il Tsung-li-Yamen

ALLEGATO VI.

Dal Ministero degli Affari Esteri Tokio 17 Giugno 1894 *(17° giorno del 6° mese del 27° anno di Meiji.)*

Signor Ministro.

Ho l'onore d'informare l'E. V. che quanto segue è il riassunto delle risposte formulate a V. E. nella nostra intervista di ieri circa gli attuali avvenimenti in Corea non solo, ma ancora nella speranza di definir le cose per l'avvenire.

In quanto agli attuali avvenimenti il Giappone e la Cina uniranno i loro sforzi per prontamente debellare gl'insorti. A disordini sedati il Giappone e la Cina, allo scopo di dar incremento all'amministrazione interna della Corea, invieranno rispettivamente un certo numero di Commissarii con incarico d'investigare e riferire intorno alle misure da adottarsi per ottenere un miglioramento nelle condizioni interne della Corea. I Commissarii riferiranno :

a) sull'amministrazione delle finanze dello Stato ;

b) sui pubblici funzionarii al governo centrale e nei dipartimenti ;

c) sulla creazione di un'armata e di un esercito indispensabili alla difesa nazionale e per mantener la pace in Corea.

Nell' esporre le dette comunicazioni a V. E. mi dichiaro etc. etc. etc.

MUTSU MUNEMITSU
Ministro degli Affari Esteri

A S. E. WANG
Ministro plenipotenziario ed Ambasciatore
di S. M. I. l'Imperatore della Cina

ALLEGATO VII.

Dalla Legazione Cinese in Tokio 22 Giugno 1894 *(18° giorno del 5° mese del 20° anno di Kwang-su; 22° giorno del 6° mese del 27° anno di Meiji.)*

Signor Ministro,

Ho l' onore di portare a conoscenza dell' E. V. d' aver ricevuto un dispaccio del governo, da me rappresentato, circa le proposte fatte dal governo di V. E. rispetto agli avvenimenti in Corea e alla sua sistemazione interna per l'avvenire. Tali proposte, dopo maturo esame, inducono il Governo della Cina a rispondere nei termini seguenti:

Poichè la rivolta in Corea è stata già sedata, non è più il caso di tener distaccate truppe in Corea: conseguentemente manca la opportunità di discutere più oltre intorno alla proposta di cooperazione giapponese per sedare i tumulti.

In quanto poi alla futura sistemazione della Corea l'idea può ritenersi ottima, ma le misure dei provvedimenti da adottarsi debbono lasciarsi alla Corea istessa. Perfino la Cina non interverrà nell' amministrazione in-

terna della Corea ed il Giappone per il primo, avendone riconosciuto l'indipendenza, non può avervi diritto d' intervento.

Poichè l'evacuazione di truppe dalla Corea, a ribell ione sedata, è in conformità del disposto del trattato del 1885 conchiuso tra i nostri due paesi, così è superflua qualsiasi discussione in proposito.

Le cose su espresse sono state verbalmente comunicate all'E. V. nella nostra intervista e le ripeto a V. E. per i migliori e maggiori considerandi.

Ho l'onore etc. etc. etc.

WANG

A S. E. MUTSU
Ministro degli Affari Esteri di S. M. I.
l'Imperatore del Giappone

ALLEGATO VIII.

Dal Ministero degli Affari Esteri Tokio 22 Giugno 1894 *(22° giorno del 6° mese del 27° anno. di Meiji.)*

Signor Ministro,

Ho l' onore di accusare ricezione della nota di V. E. di pari data, nella quale l'E. V. a seguito d'istruzioni inviate dall'Imperiale Governo Cinese, rigetta le proposte avanzate dal Governo di S. M. I. Giapponese per la tranquillità e l'incremento della Corea.

Il Governo Imperiale con gran rammarico trova impossibile dividere le grandi speranze, accarezzate dal Governo di V. E. intorno alla odierna situazione della Corea.

La triste esperienza c'insegna che il regno di quella

penisola è il teatro d' intrighi politici, rivolte civili e rivoluzioni, che si ripetono così frequentemente da giustificare pienamente il giudizio che il Governo di quella regione manca di alcuni elementi, i quali sono essenziali nella cosciente e responsabile indipendenza.

Gli interessi del Giappone in Corea, nascenti dalla vicinanza e dal commercio, sono tanto importanti e impellenti da non permetterci di considerare con indifferenza le deplorevoli condizioni di quel regno.

Data la situazione odierna, un'attitudine d'indifferenza da parte del Giappone sarebbe non soltanto una negazione di qualsiasi sentimento di amicizia e di ottimi rapporti con la Corea, ma ancora una mancanza deplorevole contraria alla legge della propria conservazione.

La domanda, dimostrante la necessità di adottare misure tendenti alla pace e alla tranquillità della Corea, è per le ragioni su esposte di tale importanza che il Governo Imperiale non può non farla prendere in considerazione, poichè, fin quando la riforma proposta dal Giappone non sarà tradotta in atto, sussisteranno sempre le causali dei disordini.

Secondo le vedute del Governo Imperiale poi, l' evacuazione delle truppe miste avverrebbe dopo aver creato tutto ciò che formerà la garanzia della pace futura, dell'ordine e del buon governo della Corea. Tal procedere sembra al Governo Imperiale non soltanto in perfetto accordo con la convenzione di Tien-Tsin, ma ancora all' unisono con la precauzione dettata dalla logica più elementare.

In ultimo, se il Governo della Cina fosse fermo nelle sue vecchie ed antagonistiche vedute, contrarie a quelle, che in buona fede e lealmente ho presentate all' E. V.,

non potrà giammai sperarsi che l'Imperial Governo, vorrà, sotto l' incubo degli attuali eventi ordinare il ritiro delle truppe inviate in Corea.

Mi dichiaro etc. etc. etc.

MUTSU MUNEMITSU
Ministro degli Affari Esteri

A S. E. WANG
Ministro plenipotenziario ed Ambasciatore
di S. M. I. l'Imperatore della Cina

ALLEGATO IX.

Dalla Legazione giapponese in Pekino 14 Luglio 1894 (*14° giorno del 7° mese del 27° anno di Meiji.*)

Signor Principe, signori Ministri,

A seguito di comunicazione, da me fatta a S. E. il Ministro degli Affari Esteri intorno alla intervista avuta al Tsung-li-Yamen con l'A. V. e le LL. E., ai 9 del 7° mese del 27° anno di Meiji (9 luglio 1895), ho l'onore d'informare V. A. e le E. LL. di essere in possesso di una nota telegrafica del tenore seguente :

« I disordini, che così di frequente si verificano in Corea,
« hanno la loro causale nel disordine in cui versa l'am-
« ministrazione di quella regione. In conseguenza il Go-
« verno Imperiale trova opportuno incoraggiare il Go-
« verno della Corea ad estirpare la ragione dei disordini
« con l'applicazione di riforme amministrative.

« Il Governo Imperiale opina che allo scopo di faci-
« litare alla Corea l'applicazione delle invocate riforme,
« nulla sarebbe meglio che di unirsi e di accordo dare
« aiuto alla Corea.

« Al contrario, il Governo di S. M. I. della Cina ha
« respinto definitivamente la proposta del Giappone e si
« è limitato, con gran sorpresa, a richiedere il ritiro delle
« forze giapponesi dalla Corea.

« Recentemente il Ministro di S. M. Brittannica a Pekino,
« animato dall'amicizia e dal buon volere verso la Cina
« ed il Giappone offrì i suoi buoni ufficii e si provò a
« riconciliare i dissapori e le divergenze esistenti tra i
« nostri due paesi, ma il Governo Imperiale Cinese con-
« tinuò solo ad insistere sul ritiro delle truppe giappo-
« nesi dalla Corea senza manifestare la benchè minima
« acquiescenza alle vedute dell'I. Governo del Giappone.
« Da ciò l' unica risultante che ne consegue è che il Go-
« verno Cinese è disposto a precipitare le complicazioni;
« in tale evenienza il Governo del Giappone si trova li-
« bero da qualsiasi responsabilità per quelle eventualità,
« che potranno in futuro sorgere dall'attuale stato di cose. »

Nell'accludere la traduzione del telegramma ufficiale mi dichiaro etc. etc. etc.

KOMURA YATARO
Incaricato d'affari di S. M. I.
l'Imperatore del Giappone

A S. A. e alle LL. E.
i componenti il Tsung-li-Yamen

APPENDICE II.

Programma di riforma inviato dal Giappone alla Corea a mezzo del ministro Otori.

§ I. — Riforme nel governo centrale, nell' amministrazione delle provincie ed attribuzioni.

1.° Le attribuzioni di ogni pubblico funzionario saranno ben determinate.

Sia gli affari esteri che gli affari interni di Stato saranno sottoposti al controllo del Consiglio di Stato (Gisei-fu): a capo dell'amministrazione dei dipartimenti saranno nominati i sei ministri (Sohausho), come al presente.

Gli ufficiali addetti alla Corte non avranno ingerenza negli affari amministrativi dello Stato.

2.° Le relazioni diplomatiche e commerciali con le potenze estere saranno considerate con grande accorgimento, essendo cose di massima importanza: un ministro responsabile tratterà di esse.

3.° Il numero dei pubblici uffici sarà ridotto al puro necessario, sopprimendosi gli uffici rappresentanti *sinecure*.

Gli uffici pubblici saranno riuniti, semplificandone il funzionamento al massimo grado.

4.° I distretti provinciali, al presente numerosissimi, saranno ridotti, ottenendosi così forte diminuzione di spesa: si procederà però al loro riordinamento con oculatezza allo scopo di non diminuirne l'efficienza.

5.° I pubblici funzionarii avranno attribuzioni ben determinate. Saranno ritenuti in servizio quelli strettamente necessarii, licenziando i superflui.

6.° Le cariche occupate al presente per dritti di famiglia, per influenza o per anzianità saranno abolite : si provvederà invece a conferire gl' impieghi di Stato per merito intellettuale.

7.° Del pari le cariche ottenibili con danaro saranno abolite, derivando da tal sistema errori e pericoli.

8.° Le paghe ai pubblici impiegati saranno ben determinate ed in misura tale da permetter loro di vivere onestamente.

9.° Agl'impiegati sarà severamente proibito di accettar pecunia e mance.

10.° Del pari a tutti i pubblici impiegati sarà proibito di trattare affari per conto dei privati.

§ II. — Riordinamento delle finanze di Stato allo scopo di aumentare la ricchezza nazionale.

11.° I bilanci d'introito ed esito dello Stato saranno ben determinati, consolidando opportunamente le spese.

12.° Saranno con grande oculatezza riguardati gli affari di debito pubblico.

13.° Il sistema monetario sarà immediatamente riordinato.

14.° La produzione agricola sarà ben accertata con stabilire opportune revisioni di aliquote d'imposta equamente applicate.

15.° Tutte le tasse saranno riordinate con opportune leggi, creandosi così nuove fonti di risorse finanziarie.

16.° Sulle spese, non assolutamente utili, saranno fatte riduzioni: al contrario ogni sforzo sarà fatto invece per aumentare le spese indispensabili.

17.° Le grandi strade nazionali saranno sistemate in larghezza e pendenza.

Si provvederà all'allacciamento di Seoul coi porti aperti al traffico, giusto trattati, mediante opportune strade ferrate. Si provvederà alla costruzione di linee telegrafiche fra le città con la capitale, con gli ufficii dei distretti e le guarnigioni per aumentare le facili e rapide comunicazioni.

18.° I provvedimenti inerenti al funzionamento delle dogane coreane, esistenti nei porti aperti al commercio, resteranno di esclusiva spettanza della Corea, senza che alcuna potenza estera possa esercitarvi ingerenza o controllo.

§ III. — Riordinamento delle leggi e delle corti di giustizia.

19.° Poichè le leggi imperanti non son consone ai tempi, si provvederà ad abrogarle, promulgandone altre atte a soddisfare le esigenze moderne.

20.° La procedura giudiziaria sarà riformata, creandola ben provata, rapida ed efficace: solo così si darà alla Giustizia un regolare e sollecito funzionamento.

§ IV. — Riordinamento della marina, dell' esercito e dei servizi di pubblica sicurezza, allo scopo di soffocare le agitazioni interne, assicurando il mantenimento dell'ordine pubblico e la pace.

21.° Sarà dato agli ufficiali di mare e di terra opportuna coltura.

22.° Si provvederà subito al riordinamento della

marina e dell'esercito coreano, creando i nuovi ordinamenti e le varie unità a misura che le finanze nazionali lo permetteranno.

23.° Sarà creato un corpo di polizia molto ben disciplinato avente sede in Seoul e nelle città principali.

§ V. — Riordinamento dell'istruzione pubblica.

24.° Dovrà provvedersi all'educazione ed istruzione del popolo con lo stabilire in ogni località scuole elementari per fanciulli d'ambo i sessi.

25.° A misura che il bisogno il richiegga, si creeranno scuole di perfezionamento e collegi.

26.° Quelli fra gli studenti, che nel corso dei loro studii dimostreranno attitudini speciali, saranno inviati all'estero a spese dello Stato per compiere colà gli studii superiori.

APPENDICE III.

La distruzione del " Howshing „ — Inchiesta.

L' anno 1894 il giorno di Mercoledì 30 luglio presso l' Imperiale Ammiragliato Cinese di Tien-Tsin, sotto la presidenza degli agenti di S. E. Li-Hung-Chang signori Detring e Loh-Feng-Juh, si sono riuniti i consoli degli Stati Uniti, della Russia, della Francia e della Germania ed il signor Edmondo Cousins, quale rappresentante degli armatori del « *Kowshing* », nonchè il signor Cockburn del Consolato Inglese, ed altri, allo scopo di redigere le testimonianze di due uomini e di tre soldati scampati al massacro a bordo del « *Kowshing* ».

Il signor Detring nell' iniziare il procedimento dice che il Governo Cinese desiderando avere il testimoniale dei superstiti del « *Kowshing* » in forma legale, ha opinato d'invitare i consoli di varie nazioni e gl' interessati acciò intervenissero al procedimento. Il « *Kowshing* », vapore mercantile brittannico stazzante 1353 tonnellate, fu noleggiato dal Governo cinese come nave trasporto per portare truppa ed armi in Corea su invito del Re di Corea, che chiedeva aiuto ed assistenza. In forza del trattato del 1885 il Governo cinese aveva il diritto d' inviare truppe in Corea e non era da supporsi che tale atto determinasse apertura di ostilità.

Il governo era convinto di poter fare ciò e la presente inchiesta ha per fine l' accertamento dei fatti e delle circostanze in cui si svolsero.

Il sig. Detring ciò premesso apre il procedimento; Petro Oriate di anni 42, nato a Manilla, dice: Sono stato

tre mesi sul « *Kowshing* ». Il vapore lasciò Taku alle $9^h 30^m$ p. m. di lunedi 23 luglio. Nulla accadde lungo il viaggio. Si avvistarono le isole della costa coreana alle ore 8^h a. m. del 25, e poco dopo si avvistò il continente. Alle 9^h a. m. scorsi per il primo una nave da guerra giapponese che issò segnale di fermare e dare fondo. Ancoratici, dalla nave giapponese venne un' imbarcazione con due ufficiali ed un marinaio, che salirono a bordo. Vidi gli ufficiali parlare col capitano mentre mi trovavo sulla scala conducente al ponte. (Quì il sig. Cousins fa notare come una persona da tale scala poteva vedere ed udire ciò che accadeva sul ponte).

L' Oriate continua. Gli ufficiali giapponesi interrogarono il capitano, il pilota e un passeggiero. (Esibisce una fotografia del sig. Von Hanneken). Il teste non vide parlare costui (Von Hanneken) coi Giapponesi, che, esaminate le carte di bordo ritornarono alla nave loro.

Il « *Kowshing* » era alla fonda e dal momento che ci ancorammo più non ci movemmo ed ignoravamo che le navi da guerra della Cina e del Giappone avessero impegnato combattimento. Scorsi tre navi giapponesi delle quali due velocemente si allontanarono mentre l' altra, avvicinatasi a circa un miglio dal « *Kowshing* » distaccò un' imbarcazione, ma nessun' altro mezzo vidi venire verso di noi.

Il parlamentario venne a bordo per la seconda volta e discusse col capitano. Nessuno del nostro bordo fece fuoco, nessuno sparò. Quando i Giapponesi tirarono per i primi, io mi trovavo abbasso e guardavo la nave da guerra distante un miglio o meno da noi. La nave da guerra giapponese aprì il fuoco alle $12^h 40^m$ per cessarlo alle ore $1^h 30^m$, cioè quando il « *Kowshing* » affondò.

Io assistetti al fuoco, rifugiandomi alla meglio per scampare da sicura morte, e appena vidi che la nave lentamente affondava mi arrampicai sull' albero di maestra, dove rimasi agguantato fin quando la cannoniera francese mi salvò.

Nulla so della sorte toccata agli Europei fra tanti naufraghi che combattevano con la morte; alcuni può darsi sieno salvi, ma nulla so di preciso.

Nello spavento che invase tutti, alcuni si gittarono in acqua e altri nei battelli in cerca di scampo. A bordo vi erano otto imbarcazioni. Tale fu il mio spavento però, che non vidi se alcuni fra essi fossero stati distrutti dal fuoco giapponese. Certo fu un gran spargimento di sangue.

Sull' albero di maestra erano con me quattro soldati, sull'altro albero ve n' eran circa trentasei; era bassa marea e non scorsi nessun corpo galleggiare. Rimasi sull'albero dall' 1^h 30^m p. m. fino alle 7^h a. m. del giorno seguente, nulla più so della nave giapponese che aveva due alberi ed un sol fumaiuolo, era dipinta in bianco e grandissima e non so quanti uomini avesse a bordo. La cannoniera francese ci salvò alle 7^h del giorno dopo, inviandoci due lancie, che imbarcarono me ed altri quarantadue naufraghi che erano sugli alberi della nave, più due che erano in mare ed un fuochista che nuotava. Il «*Kowshing*» era affondato ad un miglio dall' isola.

Il signor Von Hanneken era sopra coperta mentre gli ufficiali giapponesi erano nella stanza da carteggiare; egli potè udire quello che gli ufficiali dissero al capitano. Ignoro se vi furono dei rifugiati sull' isola salvatisi a nuoto; ignoro del pari se si è tirato sui naufraghi.

I Giapponesi erano armati di carabine a ripetizione. L'ultima volta che vennero a bordo fu alle 12^{h}; un sol giapponese venne e disse alcune cose in inglese e andò via; era un giovanotto che era già venuto due volte a bordo; non so se vi erano soldati sopra coperta quando vennero i Giapponesi. (È opportuno notare che il ponte di coperta del « *Kowshing* » era un ponte eguale da prora a poppa interrotto solo dagli alberi, dal fumaiuolo, dai boccaporti, dalla cabina del capitano e dalla stanza a carteggiare sulla quale vi era il ponte di comando). La bandiera inglese sventolava prima che le navi Giapponesi ci scorgessero. La bandiera cinese era issata all'albero di maestro, niuna bandiera era issata all'albero di trinchetto.

— Tung Ha-hsin di anni 26, nato a Fung-Sun, (Canton) fuochista del « *Kowshing* » ove ha preso imbarco da 12 anni.

Dice: Mi trovavo giù nei locali di macchina dalle 8^{h} a. m. e alle 9^{h} 30^{m} fu dato ordine di ancorarci dopo che un colpo di cannone ci intimava di fermare. Alle 12^{h} 30^{m} andai su per lavarmi e mangiare. Ad 1^{h} quando vidi la nave affondare mi arrampicai all' albero; preferendo all' 1^{h} 30^{m} di nuotare verso una lancia già carica. I Giapponesi però fecero fuoco su noi ed otto naufraghi dei quaranta che erano nella nostra imbarcazione, furono uccisi; la lancia per i colpi si sommerse.

Non potei nuotare verso terra a causa della forte corrente. I Giapponesi cessarono di far fuoco alle 4^{h} p. m. Posso dirlo poichè misuravo il tempo col percorso del sole. Era una piccola cannoniera che tirava sulla nostra lancia.

Ebbi molta paura. Mi sovvengo che la nave da guerra avesse tre alberi.

La piccola cannoniera continuava a far fuoco su noi e su quanti nuotavano in cerco di scampo. Dopo la sommersione del *Kowshing* i proiettili cadevano a guisa di pioggia; venni raccolto dalla cannoniera francese alle 6^h del mattino seguente dopo essere rimasto tutta la notte avvinghiato ad una tavola. Ricordo di aver veduto il secondo di bordo gittarsi a nuoto, come pure un battello con dieci o più uomini l'ho veduto guadagnare l'isola ed approdare. Credo che in quel battello vi fossero degli stranieri e lo deduco dal fatto che alcuni tra essi indossavano abiti bianchi. Vidi anche delle giunche coreane in distanza.

La cannoniera francese si diresse verso il *Kowshing*, ma non si avvicinò all'isola; non dissi al comandante della cannoniera francese esservi dei naufraghi rifugiati sull' isola, che non so se è abitata.

Chang Yu-lin di anni 40 nato ad Anhui capitano (sho-peh).

Ero sul ponte quando fu tirato il primo colpo e ivi rimasi fin quando la nave cominciò a sommergersi colpita da due siluri. Mi trovavo verso il centro della nave tra molta gente uccisa dalle sfuggite di vapore.

Un proiettile perforò la cabina a me vicina e mi decisi a salire sul ponte. Mentre il *Kowshing* affondava mi aggrappai all' attrezzatura non sapendo nuotare, ed in quel supremo momento mi arrampicai sull'alberatura. Eravamo trentatrè sull'albero dove ero io, quattro sull'altro. Ho visto le mitragliatrici della cannoniera giapponese far fuoco sulle lancie e sui naufraghi: non si tirava su

noi che eravamo sugli alberi. La cannoniera giapponese era a due alberi.

Vidi cinque navi da guerra giapponesi, di cui quattro dipinte in bianco ed una in grigio; dagli alberi di ogni nave si faceva fuoco con mitragliatrici. (Qui descrive il funzionamento delle armi a tiro rapido). Non so se furono i Cinesi o i Giapponesi a far fuoco per i primi, non potevo veder ciò. Fu la cannoniera giapponese che affondato il *Kowshing* tirò sulla gente in mare. Non vidi se delle lancie con naufraghi si dirigessero verso l' isola.

— Mou Ching-sing di anni 24.

Mi trovavo giù quando cominciò il fuoco. Accorgendomi che la nave affondava saltai in acqua , agguantai una scala che galleggiava e con l'aiuto di essa, a nave affondata, raggiunsi gli alberi che emergevano e mi misi in salvo. Vidi cinque vascelli giapponesi, ma tra essi un solo faceva fuoco sul *Kow-shing*.

La cannoniera giapponese, dopo che il *Kowshing* affondò, continuò a tirare sulle imbarcazioni e sui naufraghi pur ammainando due imbarcazioni che non salvarono nessuno.

Ogni armamento poteva essere di dieci uomini, ma non vidi che cosa operassero.

Molta gente fu uccisa dalle sfuggite di vapore.

— Wang Kwi-fung, soldato. Vidi il sig. Hanneken afferrare un salvagente e lanciarsi in mare. Non vidi se qualcuno raggiunse la riva; il forte vento da terra rendeva il mare agitato. Vidi i Giapponesi tirare sulla gente in mare e la stessa cannoniera che aveva determinato l'affondamento del *Kowshing* tirava sui naufraghi. Delle lancie tre si sommersero per soverchio carico di naufraghi, altre due furono affondate dai Giapponesi, mentre tutto

all' intorno il vapore scottante, che veniva fuori dal *Kowshing*, determinava paura e morte.

Quì si da fine al testimoniale dei superstiti, di cui molti salvati tutti dalla cannoniera francese *Lion*, sono presenti: alcuni tra essi leggermente ustionati o feriti: tutti sembrano atti al servizio.

I testimoni su citati hanno testimoniato con lealtà ed in maniera tale da destare la più profonda impressione. La maggior parte dei fatti testimoniati, sono in pieno accordo.

La descrizione dell' azione, specie quella fatta da due fra i superstiti, è precisa e chiara. É sperabile che parecchi altri europei siano salvi.

Rapporto del signor von Hanneken

Il 23 luglio il Piroscafo *Kowshing* partì da Taku con carico di truppe cinesi: circa 1200 uomini con 12 cannoni oltre le armi e le munizioni. All'alba del 25 si era in vista delle isole dell'arcipelago coreano fuori il golfo Prince Jerome.

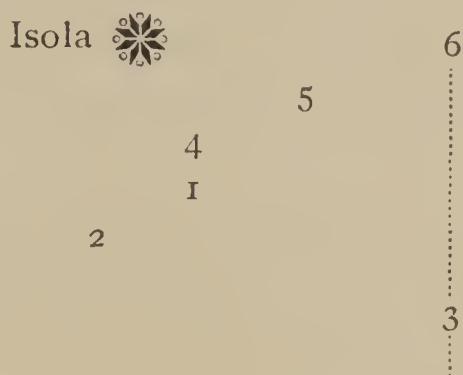
Nel momento istesso una nave da guerra scostò da terra, e a tutta velocità si diresse in direzione Ovest, verso Porto Arthur; a me parve trattarsi di nave cinese tipo *Tïng-yuen*: passò a gran distanza da noi e di lei nulla ci fu dato sapere.

Alle 7^h circa si avvistò una nave da guerra facente rotta per Chemulpo in modo da tagliare la nostra rotta: deviammo allora per Yashau. Alle 8^h circa una gran nave da guerra oltrepassava l' isola di Hsutau, e a distanza di soli dieci minuti tre altre navi da battaglia seguivano la prima: erano tipi di potenti corazzate, da quanto potemmo giudicare.

Alle 9^h circa riconoscemmo la bandiera giapponese issata sulla corazzata a noi più vicina e avente a riva la bandiera parlamentare bianca.

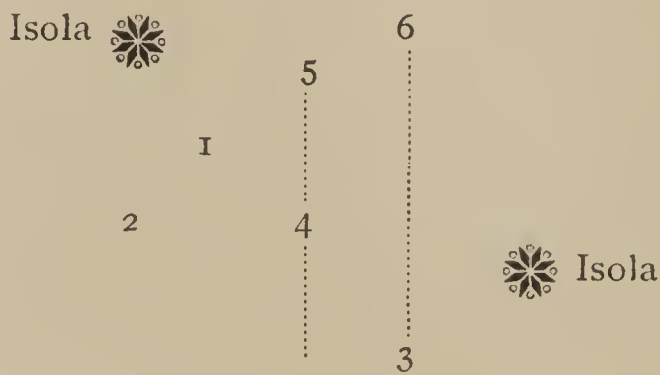
Con rapida manovra si diresse su noi e all'avvicinarsi ci rese il saluto regolamentare con la bandiera.

In quel momento ci trovavamo nella posizione indicata dal grafico seguente:

Isola ❋ 6
5
4
1
2
3

1. Kowshing.
2. Corazzata giapponese con bandiera parlamentare.
3. Nave da guerra cinese Tsao-kiang.
4, 5, 6 altre unità giapponesi.

La nave che avevamo prima avvistata fu riconosciuta per il *Tsao-kiang*: essa cambiò rotta, ritornando in direzione di Weï-Haï-Weï.

La nostra grave preoccupazione per il subitaneo incontro di tale importante nucleo di forze navali giapponesi cessò del tutto a seguito del saluto e credemmo che le forze giapponesi avessero per obiettivo di dar caccia al *Tsao-kiang*. Frattanto le navi da guerra, che ben riconoscemmo per navi giapponesi, avevano continuato ad avvicinarsi, e il grafico seguente ne indica la posizione:

Isola ❋ 6
5
1
2 4
❋ Isola
3

In questa formazione la nave giapponese segnata col n.° 4 appoggiando la segnalazione con due colpi di cannone c' impartì l' ordine di «*fermare ed ancorare* ».

Eseguivamo l'ordine quando ci fu segnalato:

« Fermate o subirete le conseguenze ». La nave segnata col n.° 4 rallentò, avvicinandosi alla nave n.° 5, seguita da quella n.° 6, forse allo scopo di comunicare e decidere sul da farsi, avendo a che fare con un piroscafo battente bandiera inglese, adibito a trasporto di truppe cinesi.

Di lì a poco la nave segnata col n.° 4 si diresse su noi con le artiglierie pronte a far fuoco soffermandosi a circo un quarto di miglio: una lancia fu ammainata dirigendosi al nostro bordo. Il comandante delle truppe cinesi e gli ufficiali, mi pregarono di dire al capitano, che piuttosto d' esser fatti prigionieri preferivano essere mandati a picco. Si era molto eccitati e provai gran difficoltà per calmar gli animi e persuadere l' ufficialità che era indispensabile di mantenere la disciplina a bordo fin quando i parlamentari avessero deciso intorno alla sorte che ci toccava.

Non mancai di riferire al capitano Galsworthy, che comandava il *Kowshing*, quali fossero le intenzioni dei varii comandanti delle truppe cinesi.

Una lancia giapponese scostò, parecchi ufficiali vennero a bordo armati di carabine e sciabole e si riunirono nella stanza di comando imponendo al capitano di mostrare le carte ed i documenti atti ad identificare la nazionalità del piroscafo.

Tout court gli fu dato ordine di seguire la nave da guerra giapponese. Non fui presente al colloquio,

avendo detto al capitano di chiamarmi se fosse necessario.

Io era occupatissimo, intento a mantenere tranquilli ufficiali e soldati.

Si era deciso tra il capitano Galsworthy e me, prima che la lancia giapponese accostasse, che egli avrebbe insistito per essere autorizzato a ritornare a Taku, poichè eravamo partiti prima di qualsiasi dichiarazione di guerra.

Al contrario il parlamentario giapponese non diede tempo al Capitano Galsworthy d' insistere, avendogli imposto di seguire ovunque la nave catturante. Ma io seppi di quest' ordine dopo che gli ufficiali giapponesi lasciarono il bordo.

Appena il capitano Galsworthy m' informò del risultato della conferenza, ed io l'ebbi comunicato ai comandanti cinesi, un gran tumulto nacque a bordo fra essi e i soldati. Grida e minaccie seguirono contro il Capitano e contro l'equipaggio e gli europei che erano a bordo, qualora si ardisse di salpare ed arrendersi. Intervenni, calmai alla meglio il tumulto ed indussi il capitano a disporre che si fosse segnalato ai parlamentari di ritornare.

Ritornarono infatti, ed io stesso andai sulla scala in ferro del fuori bordo per parlamentare con gli ufficiali giapponesi, che non credemmo opportuno lasciar venire a bordo, poichè i soldati cinesi, armati di carabine e di sciabole, erano così numerosi ed eccitati che avrebbero fatto di essi giustizia sommaria nel caso che avessero fatto segno di non aderire alle nostre richieste.

Agli ufficiali giapponesi, che si presentarono con la destra sull'elsa della sciabola, io dissi: « Si forza la mano sul Capitano e non è possibile ubbidire ai vostri ordini, i soldati a bordo non glielo permettono. I comandanti

ed i soldati insistono acciò ci lasciate ritornare al posto di partenza. Il capitano ed io crediamo che questa sia una giusta e leale richiesta, anche nel caso che la guerra sia scoppiata, poichè siamo partiti in tempo di pace. »

Sono sicuro che i parlamentari mi capirono e partirono dicendomi che avrebbero riferito il tutto al loro comandante.

Dopo che l'imbarcazione fu giunta al bordo aspettammo del tempo per avere risposta. Al fine ci fu segnalato: « Lasciate il bordo al più presto possibile. »

Tale invito al certo era rivolto agli europei ed all'equipaggio, ma non vi era probabilità alcuna di seguire tale avviso.

I soldati cinesi si erano impossessati della ruota del timone. Il capitano Galsworthy segnalò: « Non ci si permette. » L'unica risposta fu il segnale d'intelligenza. Dopo ciò vedemmo la corazzata giapponese manovrare e venire innanzi, lasciandoci al buio sulle sue intenzioni. Si avvicinò, e quando fu a circa 150 metri si arrestò. Un siluro fu lanciato contro il *Kowshing* e immantinenti sei cannoni aprirono il fuoco - che durò pochissimo - due scariche appena - cioè nel tempo necessario che il siluro colpisse il bersaglio. Il piroscafo fu silurato al centro, probabilmente in prossimità delle carbonaie. Momento terribile; il giorno divenne notte: carbone, scheggie, vapore, acqua, riempirono l'aria. Credo che tutti ci gittammo a mare.

Nel nuotare vidi il piroscafo che affondava sommergendosi da poppa verso prua.

Durante tal tempo continuò il fuoco, al quale si rispondeva coraggiosamente con le carabine dai disgra-

ziati cinesi, che credevano forse non esservi probabilità di scampo.

Vidi anche sopraggiungere una imbarcazione giapponese armata in guerra. Credevo venisse in soccorso, ma rimasi deluso, poichè fece fuoco sui naufraghi, nè so a quale scopo. Sta di fatto che sui naufraghi fu fatto fuoco sia dai Giapponesi che dai Cinesi rimasti sulla nave affondante, forse dominati dalla selvaggia e stoica idea che la morte dovesse colpire tutti, senza lasciare superstiti. Il *Kowshing*, dal momento che fu silurato affondò in circa mezz'ora.

Vi sarebbe stata probabilità di migliore destino affidandosi all'astuzia, con lo smanigliare la catena quando essendo ancorati si aveva avuto ordine di arrendersi e prendere il largo a tiraggio forzato, oppure facendo vista di eseguire l'ordine di cattura, dirigendo poi sull'isola a noi prossima. Hanneken dice che tutto ciò fu ben suggerito in tempo utile; ma la illimitata fiducia del capitano e degli ufficiali nel sapersi sicuri contro qualsiasi agguato trovandosi su piroscafo inglese, battente bandiera inglese, fu il sugello di tal destino terribile, e si addolora per la sorte toccata agli ufficiali, all'equipaggio ed ai soldati, fra i quali, a mio avviso, se ne salvarono a nuoto appena 170. Non sa se altri europei raggiunsero la riva.

Firm. COSTANTINO VON HANNEKEN

Sottoscritto il presente rapporto in mia presenza addì 30 luglio 1894.

Firm. W. H. WILKINSON

Vice Console di S. M. Britannica in Chemulpo

La sommersione del « Kowshing »

Racconto del primo ufficiale.

La sera del 23 luglio alle 9^h 30^m il *Kowshing* partì da Taku. Nel pomeriggio del giorno istesso aveva imbarcato truppa, circa 1100 uomini, poichè era l'ultimo tra i dieci trasporti in quell'epoca noleggiati, ed uno dei tre piroscafi battenti bandiera inglese, gli altri due essendo l'*Irene* e il *Feiching*.

Tutto procedette regolarmente a bordo fino all' alba del 25. Le truppe, generalmente calme ed ordinate, parevano felici e contente, ma traspariva in esse la niuna idea del come e del dove fossero destinate ad operare. Montavo la guardia di diana dalle 4^h alle 8^h del mattino.

Alle 7^h 30^m avvistai una nave da guerra dirigersi rapidamente su noi. Batteva bandiera giapponese ed aveva issata quella parlamentare. Avvicinatici e riconosciutala meglio per nave da guerra giapponese, giusta la consuetudine, fu fatta issare a riva la bandiera inglese e poi per saluto ammainare e poi issare di nuovo ; ma con grande nostra sorpresa (il mio capitano era salito sul ponte) non ci si rispose al saluto e la nave continuò la sua rapida rotta in direzione N. E.

Scoprimmo dopo all' orizzonte una nave armata a *schooner* che veniva da S. E., ma eravamo troppo lungi per poterne stabilire le nazionalità. Sapemmo poi, quando fummo sul *Naniwa*, che il primo vascello incontrato era una nave da guerra cinese, il *Tsi-yuen*, che aveva riportato avarie in un primo incontro col *Naniwa*, ed era riuscito a fuggire. Il secondo fu catturato e riconosciuto pel *Tsao-kiang* un vecchio trasporto in legno costruito a

Shanghai trent' anni prima e fatto partire da Cifu per Chemulpo con rifornimenti.

Eravamo in prossimità dell' isola Shopaiul, quando a circa un miglio da essa in direzione S. E., scorgemmo tre navi da guerra giapponesi una delle quali si portò a tiro e segnalò: « fermatevi », appoggiando l'ordine con due colpi di cannone che sfiorarono la nostra prora. Fermammo, segnalando d'avere eseguito l'ordine.

Ci fu risposto: « ancoratevi », la qual cosa fu anche subito fatta talchè si avevano già 11 *fathoms* (m. 12,60) di catena a marea alta. La nave da guerra si allontanò e raggiunse le altre evidentemente con lo scopo di conferire. Nel mentre si allontanava, segnalammo: « permettete proseguire », ma ci fu risposto « guardatevene, subireste conseguenze ». Fra i Cinesi intanto si determinava una esaltazione grandissima; si dispensavano armi e munizioni ed i due generali cinesi erano ansiosissimi di sapere che cosa i Giapponesi avevano segnalato.

Però seguendo il consiglio del maggiore Von Hanneken, un viaggiatore a cui riferimmo quanto accadeva, le truppe vennero ammassate sul ponte in buon ordine.

La nave da guerra ritornò seguita da un'altra e puntando su noi le sue artiglierie, distaccò una lancia armata con due ufficiali, i quali saliti a bordo ed esaminato il giornale di bordo, furono informati che la guerra non era stata ancora dichiarata al nostro partire da Taku. Gli ufficiali verificati i documenti dissero al capitano che doveva seguire la *Naniwa*, era questo il nome della nave da guerra che ci aveva fermati.

Spiegammo agli ufficiali le difficoltà nelle quali ci trovavamo e chiedemmo loro di ottenere dal loro coman-

dante il permesso di farci ritornare in Cina. Dopo ciò tornarono al loro bordo per riferire.

I generali cinesi al sentire l'ordine che ci veniva imposto furono sdegnati ed eccitati grandemente e dissero al maggiore Von Hanneken di farci ben comprendere, che al minimo segno di volere eseguire gli ordini della nave da guerra giapponese o al più piccolo tentativo da parte nostra di abbandonare il piroscafo, saremmo stati massacrati sull' istante. Il generale accompagnò il suo dire con gesti significativi, facendoci ben capire che saremmo stati sgozzati; nel contempo distaccò dei soldati incaricati di sorvegliare da vicino il capitano e me, facendo rifornire di munizioni gli uomini di guardia.

A mezzo del maggiore Von Hanneken cercammo di far comprendere al generale l' assoluta impossibilità e futilità di tentare di resistere alla nave da guerra giapponese, che con un solo dei suoi potenti cannoni ci avrebbe affondati: essere quindi miglior cosa l' obbedire. Tutto fu inutile; il generale esternò la sua decisione: d'essere cioè disposto a morire coi suoi uomini piuttosto che arrendersi e ci minacciò di nuovo. Intanto il *Naniwa* segnalava: « salpate o smanigliate; non indugiate ». Rispondemmo, segnalando: « inviate una lancia, desideriamo comunicare personalmente ». Il *Naniwa* rispose: « Mando immantinenti ». Una lancia infatti scostò dal *Naniwa*; i Cinesi si ammassarono nei pressi della scaletta e fu solamente dopo reiterati sforzi degli ufficiali che si riuscì ad allontanarli. Non ci fu permesso però di approssimarci alla scala per andare incontro all' ufficiale poichè il generale cinese sospettava, che noi volessimo lasciare il bordo. Al giungere della imbarcazione, l' ufficiale inviato fu ricevuto dai generali cinesi e dal maggiore Von Han-

neken che funzionava da interprete. Il capitano era anche presente. Egli spiegò all' ufficiale la posizione critica nella quale ci trovavamo e l' impossibilità di ubbidire agli ordini del suo comandante, facendogli noto nel contempo, l' unica soluzione alle difficoltà, essere quella di permetterci di fare ritorno in Cina. L' ufficiale promise d' informarne il suo comandante, ed andò via.

Tutti i nostri ufficiali di bordo, il maggiore Von Hanneken si radunarono sul ponte per discutere intorno agli avvenimenti, mentre i Cinesi discutevano rumorosamente sul ponte. Lasciai il ponte ed andai a riunire le mie carte; imbattutomi col capo macchinista e col secondo macchinista , parlammo della gravità della terribile posizione in cui eravamo ed aggiunsi che nel caso che i Giapponesi aprissero il fuoco, non ci restava altro scampo che gittarci a nuoto. Furono queste le ultime parole che ci scambiammo e nulla ho più saputo di loro. Nel ritornare sul ponte il nemico issava il segnale : « Lasciate immantinente il bordo » ed io inviai subito il nocchiere ad avvisare i macchinisti di prepararsi ai peggiori eventi. Risposi segnalando: « Non mi si permette » ed aggiungemmo: « Mandate un battello ».

Il segnale che ci ordinava di lasciare il bordo era ancora a riva, quando un altro segnale fu issato dalla nave da guerra : « Il battello di salvataggio non può venire ». Immantinente la *Naniwa* manovrò prendendo posizione di combattimento mentre la sirena fischiava a lungo.

Dipoi tenendo sempre a riva i due precedenti segnali issò una bandiera rossa all' albero di maestra e subito dopo lanciò un siluro, che vedemmo venire contro di noi. La *Naniwa* era ad un quarto di miglio da noi quando

aprì il fuoco con la bordata di destra della nave portante cinque pezzi e con le mitragliatrici dall'alto. Questa bordata ci colpì a mezza nave.

Lasciai il ponte e agguantato un salvagente mi gittai fuori bordo verso prua e propriamente dove gran parte della ciurma erano già a nuoto: mi feci largo e diressi per l'isola. In quell'istante udii una forte esplosione come d'una bomba che scoppiasse e l'aria tutt'intorno fu piena di cenere e detriti.

A me vicino nuotava il capitano dalla faccia nera e più lontano il maggiore Von Hanneken, poi un altro europeo a lui vicino: tutti fortemente nuotando. Poco dopo a circa settanta od ottanta *yards* (64 o 70 m.) dal piroscafo, delle palle di carabina cadevano in acqua a me d'intorno; voltandomi vidi i soldati cinesi che dal ponte e dalle tolde tiravano su di me. Col salvagente protessi il mio capo e favorito dalla corrente nuotai disperatamente verso l'isola.

Ma vedendo molti cinesi che mi precedevano pensai che correvo, andando con essi a terra, l'istesso pericolo che avevo già corso a bordo. Così toltomi gli abiti mi indirizzai verso la *Naniwa* che di molto si era allontanata dal piroscafo e più non faceva fuoco, almeno per quanto mi è dato ricordare. Nuotavo da poco tempo quando vidi che la *Naniwa* metteva in mare due imbarcazioni delle quali una venne verso di me e fui salvo.

Mostrai subito all'ufficiale in qual direzione avevo visto nuotare il capitano ed il maggiore ed egli mandò immantinenti l'altra lancia a ricercarli. Nulla si fece a prò dei cinesi naufraghi; anzi due volte si tirò su due battelli sovraccarichi di cinesi nella speranza di affondarli. La lancia su cui io era fu richiamata a bordo ove

mi furono dati degli abiti asciutti. Subito dopo fu a bordo il capitano del tutto esausto e il nocchiere Luca Evangelista con una palla nella nuca, subito curato dal medico di bordo. Fummo ben trattati e anche i marinai ci regalarono biscotti dolci ed altro. Chiamato fui pregato di stendere rapporto dell' accaduto, cosa che feci. Il capitano fu da me separato; a lui venne data una buona cabina mentre il nocchiere ed io prendevamo alloggio nell' ospedale: ciò per isolarci. Fummo sorvegliati sempre nè potevamo uscire dai posti assegnatici.

La nave da guerra incrociò ancora per del tempo, e alle 8^h p. m. demmo fondo assieme ad altra nave da guerra, che rimorchiava una piccola torpediniera cinese. Gli ufficiali e i marinai della *Naniwa* continuatamente ci colmarono di attenzioni ed amorevoli gentilezze.

Il 26, giovedì alle 4^h a. m., ci rimettemmo in moto e alle 10^h a. m. incontrammo la flotta giapponese al comando dell'ammiraglio. In quel punto istesso ancorammo e fui di nuovo chiamato per correggere una copia della mia deposizione scritta. Fummo provvisti di abiti fatti a bordo e la sera stessa fummo trasbordati sul trasporto *Yayeyama*, mentre l' equipaggio della *Naniwa* ci salutava coi fazzoletti. Il capitano Hirayama comandante del trasporto *Yayeyama* ci accolse gentilmente e ci disse potevamo far conto di essere come in casa nostra. Trovammo a bordo gli ufficiali e l' equipaggio del *Tsao-Kiang*, avviso cinese, nonchè un danese che si trovava a bordo al momento della cattura. Fummo alloggiati nella cabina del comandante; tutti gli ufficiali gareggiarono nel colmarci di gentilezze invitandoci sul ponte e nella torre di comando, offrendoci abiti ed altre cose necessarie.

Si salpò ad $1^h 30^m$ p. m. e facemmo rotta pel Giappone. Alle 7^h p. m. scambiammo segnali con due trasporti giapponesi.

Venerdì 27. — Alle 7^h del mattino a Nord dell' isola di Quelpart segnalammo un trasporto giapponese ed alle 7^h p. m. a Nord dell' isola Goto aspettammo l'alba.

Sabato 28. — Siamo entrati nella baia di Sasebo e alle 7^h a. m. ivi ancorammo. Una barca a vapore con guardia armata venne sottobordo prendendo conto dei cinesi e del danese. Fummo presentati al tenente di vascello Tamari aiutante di bandiera dell' ammiraglio, che con la sua lancia a vapore ci accompagnò al molo. Fummo di poi condotti all' ospedale dove al pianterreno ci venne assegnata una stanza. Il tenente di vascello Tamari ci fece intendere, che avremmo ottenuto tutto quello che desideravamo. Lo pregammo far noto al nostro console, che era probabile che molti europei si trovassero ancora vivi nell' isola e nel contempo avvertirne gli agenti rappresentanti la nostra compagnia di navigazione. Contemporaneamente furono messi a nostra disposizione: sarti, calzolai e l' occorrente per lo abbigliamento. Ci somministrarono birra, vino, sigari etc. e quant' altro chiedemmo, che ci era inviato da Nagasaki.

Nel tempo istesso ci parteciparono che il Ministro della Marina aveva telegrafato. Un gran numero di ufficiali vennero a farci visita e tutti esprimevano la loro simpatia per noi, il dolore provato per la perdita dei nostri camerati ed anche per la nostra inevitabile detenzione.

Domenica 29. — Ci fu sottoposto un quistionario, inviato a noi dal contrammiraglio Y. Shibayama coman-

dante in capo della stazione navale a Sasebo. Le visite continuarono e i visitatori ci offrivano fiori, uova e tante altre cose.

Lunedi 30. — Il Lunedi passò similmente in visite, regali ed in dimostrazioni di affetto per confortarci.

Martedi 31. — Abbiamo corretto la copia dei nostri rapporti che ci è stata rinviata.

Giovedì 2 agosto. — Venne a visitarci il Presidente del Consiglio Imperiale della Legislazione, signor Suyimatsu Kencho, accompagnato dal comandante Saito e dal tenente di vascello Tamari. Fummo lungamente interrogati, dopo di che ci fu permesso scrivere lettere aperte per i nostri agenti ed amici di Shanghai.

Nel pomeriggio ci visitarono di nuovo invitandoci a formulare alcune risposte intorno a domande riguardanti la perdita del *Kowshing*.

Venerdì 3 agosto. — Venne a vederci il tenente di Vascello Tamari, latore d' una lettera del contrammiraglio Y. Shibayama, che ci accordava la libertà e dava ordini per la nostra partenza. Invitati, ci recammo dall' ammiraglio e lo ringraziammo per le cure e le attenzioni usateci da tutti; molti ufficiali vennero la sera a congratularsi con noi.

Sabato 4 agosto. — Un battello governativo, il Sasebo-maru, fu messo a nostra disposizione e dopo affettuosi addii c' imbarcammo per Nagasaki, accompagnati dal tenente di vascello Tamari.

All' $1^h 30^m$ p. m. arrivammo a Nagasaki, ove sovraintendenti delle polizie di mare e di terra c' inviarono le loro carte da visita offrendoci assistenza ed aiuto. Il Console di S. M. Brittannica raccolse le nostre deposi-

zioni e le copie furono date al capitano dell' *Alacrity* per essere immediatamente inviate all' Ammiraglio.

firmato LEWES HENRY TAMPLIN

Hôtel Belle Vue
NAGASAKI

P. S. Mi piace dichiarare che gli ufficiali e l'equipaggio del *Tsao-kiang* durante il loro soggiorno a Sasebo furono trattati con ogni cura e che il danese Signor Mühlensteth fu fatto segno ad ogni sorta di gentilezze. I Cinesi e il Danese conservarono sempre quanto personalmente possedevano.

Le domande alle quali rispondemmo sono le seguenti:

1. Nazionalità della nave.
2. Mia nazionalità.
3. Nome dei proprietarii della nave.
4. Nome degli agenti.
5. Certificato di registro.
6. Nome della nave.
7. Inventario della nave.
8. Contratti di arruolamento.
9. Contratto coi Cinesi.
10. Manifesto della nave.
11. Dove e quando noleggiata.
12. Da che posto salpò la nave coi soldati cinesi.
13. Data ed epoca della partenza.
14. Destinazione.
15. Ordini ed istruzioni del governo Cinese.
16. Tempo ed accomodamenti per l' imbarco delle truppe.
17. Gradi, nome e numero degli ufficiali.
18. Numero e natura delle truppe e descrizione delle stesse.
19. Approvigionamenti e provviste a bordo.
20. Manovre fatte dal capitano della nave, e ordini della nave da guerra giapponese all' isola Shopaiul.
21. Quali istruzioni furono date dagli ufficiali cinesi in quel frangente.
22. Quali le condizioni delle truppe cinesi a Yashan.
23. La posizione e il numero delle navi e delle torpediniere formanti la squadra del Peiyang.
24. Il numero dei trasporti noleggiati dal governo cinese.

25. Quale fosse l' equipaggiamento e l' armamento delle truppe cinesi a bordo del *Kowshing*.
26. Quale fosse la formazione della squadra cinese per l' azione.
27. Quali le fortificazioni e le opere di difesa al N. della costa cinese.

Rapporto del Capitano Galsworthy

Il piroscafo inglese *Kowshing* noleggiato dalla compagnia di navigazione a vapore per l' Indo-Cina partì da Shanghai il 17 luglio con rotta per Taku, giusto contratto per trasportare truppe cinesi in Yashan sulla costa della Corea. Giungemmo a Taku il 20 e furono subito impartite le disposizioni del caso per l' imbarco delle truppe, che vennero a bordo il 23 luglio. Erano 1100 uomini inclusi in tal numero due generali, un gran numero di ufficiali di vario grado e un ex ufficiale tedesco di nome Hanneken, che era imbarcato come passeggiero ordinario. Alle 9^h 50^m p. m. del 23 il piroscafo lasciò Taku e si mise in rotta per Yashan.

Tutto procedè bene fino alla mattina del 25, quando nei paraggi dell' isola Shopaiul incontrammo una nave con bandiera giapponese e con bandiera bianca parlamentare.

Questa nave ci risultò poi essere la nave da guerra cinese *Tsi-yuen*. Subito dopo scorgemmo tre navi da guerra giapponesi : la *Naniwa*, il *Yoshino* e un' altra probabilmente l'*Akitsushima*.

Il *Naniwa* si diresse immantinenti su noi segnalandoci di fermare la macchina accompagnando la segnalazione con due colpi di cannone in bianco, intimandoci inoltre di ancorare, il che facemmo subito. Essendosi la *Naniwa* allontanata per comunicare con le altre navi da guerra, richiesi se potevo proseguire la mia rotta. A tale segna-

lazione il *Naniwa* rispose: « Guardatevene o subirete le conseguenze ». Di lì a poco un'imbarcazione scostò dal *Naniwa* e un parlamentare venne a bordo. Ricevei l'ufficiale al barcarizzo. Mi richiese i documenti di bordo, cosa che io feci subito e richiamai la massima sua attenzione sul fatto di essere la nave inglese. Varie altre interrogazioni e risposte seguirono; la più importante fu: « Vuole il *Kowshing* seguire la *Naniwa* ».

Data la nostra inferiorità di fronte ad una nave da guerra, risposi non esservi alternativa, ma protestando, avrei eseguito gli ordini impostimi.

L' ufficiale lasciò il piroscafo e ritornò al suo bordo. Di lì a poco, essendo sempre all'ancora, mi fu segnalato di salpare o di smanigliare e di muovere immantinenti.

I generali cinesi intuendo le segnalazioni e vedendo impartire gli ordini per seguire il *Naniwa* enfaticamente cominciarono a farmi obbiezioni. Feci loro noto quanto inutile fosse il resistere: pochi colpi ben diretti essendo sufficienti a sommergerci in breve tempo. Ma i generali risposero: « che preferivano la morte all'ubbidire agli ordini giapponesi e che in numero di 1100 eran decisi a combattere invece di arrendersi ». Feci loro intendere che poichè eran decisi a morire permettessero agli europei di lasciare il bordo. Ma i generali diedero ordine alle truppe sul ponte di ammazzarci, se si fosse più oltre obbedito agli ordini giapponesi o si fosse cercato di lasciare la nave, e con gesti ci minacciarono di sgozzarci o decapitarci torturandoci.

Infatti ad una pattuglia fu dato ordine di sorvegliarci e nel caso eseguire gli ordini ricevuti.

Segnalammo al *Naniwa* d'inviare un'imbarcazione allo

scopo di far noto lo stato delle cose. Una lancia fu infatti inviata, ma avendo un gruppo di soldati cinesi preso possesso della scala dovetti ottenere prima dai generali l'ordine di farli richiamare. Conferii col parlamentare e per ogni buon fine i miei ufficiali erano a me vicini e incaricammo l'ufficiale di sottoporre al suo comandante, che i Cinesi non consentivano che il *Kowshing* venisse catturato ed insistevano per ritornare a Taku.

Nel contempo gli facevamo notare essere il *Kowshing* piroscafo di nazionalità inglese e che eravamo partiti da Taku prima che seguisse la dichiarazione di guerra.

Il parlamentare ritornò al suo bordo ed appena ivi giunto ci fu segnalato: « Gli Europei lasciassero immantinenti il bordo ». Risposi non ci si permetteva e richiesi un'imbarcazione. Avvertii i macchinisti di sorvegliare in coperta pel caso i Giapponesi aprissero il fuoco contro di noi. Seguì la risposta del *Naniwa*: « Non posso inviare imbarcazione ».

Ciò fatto il *Naniwa* issò a riva una bandiera rossa silurandoci, ma il siluro lanciato non ci colpì.

Nel contempo si apriva contro di noi il fuoco con una bordata di cinque grossi pezzi. Mi trovavo sul ponte, i miei ufficiali più non vi erano, i soldati mi minacciavano, sicchè agguantato l'ultimo salvagente rimasto mi gettai fuori bordo. Nel medesimo istante una tremenda esplosione avveniva. Ritornato a galla trovai l'aria oscurata da denso fumo, da detriti e da polverino di carbon fossile. Nuotai verso la riva lontana circa un miglio ed un quarto. Molti cinesi erano a me intorno, ma di Europei il solo Hanneken. Rischiaratasi l' aria un proiettile mi sfiorò, altri caddero a me vicino. Pensando che i proiettili dal *Naniwa* non potevano raggiungermi, protetto

com' ero dai fianchi del *Kowshing*, mi voltai e vidi che erano i Cinesi a tirare su me dal ponte e dai pennoni. Mi protessi il capo alla meglio col salvagente e nuotai emergendo nelle acque il meno possibile. Intanto il fuoco del *Kaniwa* continuò finchè il *Kowshing* non si sommerse con la prua in sotto.

Rimasi molto tempo in acqua finchè fui raccolto da una imbarcazione del *Kaniwa*, in cattive condizioni e completamente esausto.

La stessa lancia aveva già salvato il mio nocchiere sebbene ferito al collo da una palla di carabina. Giunto sul *Kaniwa* constatai che il 1° ufficiale era l' unico europeo salvato dai Giapponesi e che mancavano cinque altri europei del mio bordo nonchè l' Hanneken.

Richiesi fosse inviato altro mezzo di salvataggio, ma credo che alcuna ricerca venne fatta per ritrovarli.

Alle 9^h a. m., il *Kowshing* aveva dato fondo nei pressi di Shopaiul; all' 1^h p. m. si aprì il fuoco; alle $2^h.20^m$ mi trovavo sul *Kaniwa*.

Nella notte si navigò per riunirci al grosso della flotta giapponese, che raggiungemmo in Corea nelle ore antimeridiane del seguente giorno.

Fummo quindi trasbordati sul *Yayeyama* insieme ad un elettricista danese, tal Mühlenstedth ed a circa settanta Cinesi presi prigionieri nell'istesso giorno dal *Tsao-Kiang*. Il *Yayeyama* fece quindi rotta per Sasebo ove arrivammo nelle ore antimeridiane del 28. Nel pomeriggio di sabato scorso, io e il sig. Tamplin 1° ufficiale, siamo venuti quì in un battello; siamo stati intervistati dal signor Suyematsu Kencho, presidente della *Imperial Board of Legislature* il quale venne da Tokio a tale scopo.

Il nocchiere a cagione della sua ferita non ha potuto seguirci, mentre il signor Mühlenstedth è ancora prigioniero.

Durante la nostra prigionia abbiamo ricevuto ogni sorta di dimostrazioni di affetto con grandissimo conforto nostro. Qui giunti ci siamo subito recati al consolato inglese ed abbiamo redatto l'*affidavit* circostanziato e giurato sull' avvenuto. Il *Naniwa,* posso testimoniarlo, ha riportato avaria per un colpo di cannone tiratogli dal *Tsiyuen* quel giorno. Del pari sono in grado di affermare che i Giapponesi non hanno tirato su i naufraghi mentre i Cinesi ammazzarono molti connazionali.

Firm. GALSWORTHY

APPENDICE IV.

Le dichiarazioni di guerra dei due paesi.

Dichiarazione di guerra del Giappone.

« Noi, per grazie del Cielo, Imperatore del Giappone sedente sul Trono occupato dalla nostra istessa dinastia da tempo immemorabile, proclamiamo a tutti i nostri leali e fedeli sudditi quanto segue:

« Dichiariamo la guerra contro la Cina ed ordiniamo a ciascuna ed a tutte le competenti autorità in obbedienza al nostro volere e per secondare le aspirazioni nazionali, di aprire ostilità per mare e per terra contro la Cina con tutti i mezzi all' uopo disponibili ed a seconda le leggi Internazionali ».

Durante le tre decadi decorse del nostro regno, nostra prima e costante cura fu l' avviare il paese sulla via d' un pacifico progresso civile e compenetrati dei danni emergenti dalle complicazioni con altri Stati, ci siamo sempre compiaciuti d' impartire ordini al nostro Ministro di Stato di promuovere l' incremento dei rapporti amichevoli con le Potenze amiche.

Con soddisfazione constatiamo che le Imperiali nostre relazioni con dette Potenze cordialmente amichevoli anno per anno progredirono sempre.

In tale stato di cose siamo stati dolorosamente sorpresi dalla condotta sleale ed ambigua tenuta verso di Noi dalla Cina per la quistione Coreana.

La Corea è uno stato indipendente: guidata dal Giap-

pone, di cui ne seguì i consigli, fu annoverata fra le Nazioni.

Purtuttavia è stata abitudine della Cina di designare la Corea qual stato da lei dipendente e ciò, sia apertamente che segretamente, allo scopo d'intervenire negli affari interni. All'epoca della recente insurrezione civile in Corea, la Cina ha ivi spedito truppe col pretesto di portare aiuto al suo Stato tributario. Noi, in virtù del trattato conchiuso con la Corea nel 1882, prevedendo possibili complicazioni disponemmo un invio di truppa in quella regione, allo scopo di procurare indipendenza alla Corea e liberarla da calamità continue, e per ridarle pace, specie verso la sua parte Est, il Giappone invitò la Cina a cooperare per la realizzazione di tale intento. La Cina invece accampando varii pretesti declinò le proposte del Giappone. In conseguenza di ciò il Giappone fece noto alla Corea di riformare i suoi ordinamenti al fine di assicurare l'ordine e la tranquillità per liberarsi da ogni responsabilità e doveri internazionali. La Corea aveva già consentito d'intraprendere tal compito, ma la Cina segretamente insidiava per attraversare i progetti giapponesi. Di più la Cina cercava procrastinare ogni azione diplomatica mentre alacremente procedeva negli armamenti navali e terrestri.

Compiuti i preparativi di guerra non solo inviò rinforzi in Corea con lo scopo di raggiungere il suo intento a mano armata, ma fece giungere la sua tracotanza al punto da fare fuoco sulle nostre navi nelle acque della Corea.

La mira evidente della Cina era di dimostrare quanto fosse difficile per la Corea mantenere da sola l'ordine e la tranquillità, e ciò non solo per minare il posto oc-

cupato dalla Corea fra le nazioni civili — posizione ottenuta dalla Corea a mezzo degli sforzi del Giappone — ma ancora per diminuire ed oscurare il valore dei trattati che riconoscevano e confermavano tal posizione. Tale sconvenevole condotta della Cina non soltanto è ingiuria patente pei diritti ed interessi del nostro Impero, ma è ancora una minaccia continua per la permanente tranquillità e pace dell' Oriente.

A giudicare dalle sue azioni si conchiude che la Cina abbia voluto sacrificare la pace alla sua ambizione.

Allo stato delle cose, malgrado il nostro ardente desiderio di promuovere il nostro prestigio con metodi strettamente pacifici, troviamo impossibile evitare questa nostra formale dichiarazione di guerra alla Cina. E' nostro ardente desiderio che, fidando sulla fedeltà e valore dei Nostri fedeli sudditi, la pace possa essere permanentemente restituita e l' Impero portato all' apogeo della gloria.

« Dato oggi in questo primo giorno dell' 8° mese del 27° anno di Meiji ».

Segue la firma di S. M. l' Imperatore del Giappone.

Seguono poi le firme del Ministro Presidente di Stato e degli altri Ministri.

Dichiarazione di guerra dell'Imperatore della Cina.

La Corea da 200 e più anni è stata nostra tributaria. Essa ci ha dato sempre tributi durante questo decorrere di anni e ciò è cosa conosciuta dal mondo intero. Durante l' ultimo decennio la Corea è stata disturbata da continue insurrezioni e noi sempre con costante simpatia per la nostra piccola tributaria le abbiamo ripetutamente mandato soccorsi, nominando eventualmente un residente nella capitale coreana al fine di proteggere gli interessi della Nazione. Nella quarta luna (maggio) di questo anno un'altra ribellione erasi iniziata in Corea e per domare la ribellione il Re più volte ci chiese soccorso. Ordinammo dunque a Li-Hung-Chang d' inviare delle truppe in Corea ed appena giunte in Yashau i ribelli furono dispersi. Ma i Woien (1) senza alcuna ragione inviarono subito truppe in Corea, che penetrate in Seoul, la capitale della Corea, furono man mano rafforzate fino a raggiungere i diecimila armati. Nel contempo i Giapponesi forzarono il Re di Corea a mutare il sistema di governo dimostrando sempre la brama di spadroneggiare sui Coreani.

Difficile ed impossibile fu ridurre a ragione i Woien, sebbene fossimo sempre stati larghi d' aiuto ai nostri tributarii e mai c' immischiammo dei loro affari interni.

(1) Un antico termine dispregiatore adoprato per distinguere i Giapponesi.

Il trattato del Giappone con la Corea fu quello di Stato a Stato, nè il Giappone aveva alcun dritto di mandare armati a turbare la pace del paese e compulsarlo a cambiare il suo sistema di governo.

La condotta del Giappone è stata condannata dalle Potenze, le quali non sanno trovare ragioni plausibili alla permanenza delle truppe giapponesi in Corea. Pel ritiro di esse nessun valevole argomento nè esortazione il Giappone ha voluto ascoltare, e tanto meno intendersi all'amichevole sul da fare in Corea. Al contrario il Giappone senza alcuno ritegno ha continuato nei suoi propositi bellicosi aumentando le sue forze in Corea. Tale condotta ha allarmato i Coreani non solo, ma ancora i nostri mercanti colà, così da obbligarci a mandare truppe per proteggerli.

Lasciamo giudicare della nostra sorpresa, quando a mezza strada un gran numero di navi dei Woien apparvero all' improvviso e prendendo vantaggio della nostra impreparazione, aprirono il fuoco contro i nostri trasporti nei pressi di Yashau danneggiandoli.

Così per la loro condotta sleale soffrimmo ciò che non avremmo mai previsto. Poichè il Giappone ha violato i trattati, non ha osservato le leggi internazionali e continua le sue trame false e sleali dando principio alle ostilità, esponendosi al biasimo generale delle Potenze. Noi desideriamo di far conoscere al mondo che abbiamo sempre seguito le vie della filantropia e della perfetta giustizia, sfidando le complicazioni tutte ed i danni, mentre i Woien dall'altro lato hanno infranto tutte le leggi ed i trattati in modo da stancare la nostra pazienza.

Di conseguenza abbiamo comandato Li-Hung-Chang d' impartire disposizioni severe ed energiche alle molte-

teplici nostre truppe perchè si affrettino a sradicare i Woien dalle loro tane. Egli successivamente invierà i nostri bravi nella Corea per salvare quegli abitanti dall'obbrobrio della schiavitù. Comandiamo inoltre ai generali della Manciuria, ai vicerè, ai governatori delle provincie marittime, come anche ai comandanti in capo delle varie armate di prepararsi alla guerra e cercare di far fuoco sui vascelli dei Woien, e se verranno nei nostri porti, distruggerli. Esortiamo i nostri generali di guardarsi dalla minima debolezza nell' obbedire ai nostri comandi per evitare le severe punizioni che potremmo loro infliggere.

Che questo editto sia a tutti noto come se fosse indirizzato a ciascuno dei nostri sudditi individualmente.

Rispettate questo !

APPENDICE V.

Corrispondenza fra l'ammiraglio Ito e l'ammiraglio Ting.

(TRADUZIONE DAL GIAPPONESE)

Lettera 1.ª

Dall' ammiraglio Ito all' ammiraglio Ting.

Ho l'onore di indirizzare questa lettera a Vostra Eccellenza. Le vicissitudini del tempo ci hanno reso nemici. È una disgrazia. Però sono le nostre patrie che sono in guerra. Non c'è bisogno che ci sia ostilità fra gli individui. L'amicizia che prima esisteva fra voi e me è oggi altrettanto calda quanto per il passato. Non si supponga che nello scrivere la presente lettera, io sia spinto dalla vana intenzione d' indurvi alla resa. Gli attori nei grandi avvenimenti spesso sbagliano, gli spettatori vedono la verità. Invece di deliberare con calma sul modo di procedere da parte sua pel meglio della sua patria, l'uomo talvolta si lascia governare dal compito nel quale si trova impegnato e sbaglia il punto di vista, non è forse allora il dovere dei suoi amici di consigliarlo e di far sì che i suoi pensieri tornino nella retta via?

Io mi rivolgo a voi per motivi di sincera amicizia e vi prego di apprezzarli. Qual'è l'origine dei ripetuti disastri che hanno colpito le armi cinesi?

Credo che vi sia poca difficoltà nello scoprirne la vera ragione, purchè la si cerchi con calma ed intelligenza. Il vostro discernimento ve ne avrà certamente mostrato

la causa. Non è la colpa di un sol uomo che ha ridotto la Cina alla posizione che essa occupa attualmente; il biasimo ricade sugli errori del governo, che ne ha per molto tempo amministrato gli affari. Essa sceglie i suoi servi per mezzo di concorsi ed è il sapere letterario che le serve di norma. Da ciò risulta che i suoi ufficiali, quelli che hanno il potere amministrativo in mano, sono tutti letterati e la letteratura è onorata al di sopra di ogni altra cosa. Il suo modo di procedere a questo riguardo è tale quale era mille anni fa.

Non è questo necessariamente un sistema cattivo, nè produce necessariamente un governo cattivo. Ma un paese non può mai conservare la propria indipendenza con un mezzo simile.

Voi ben sapete quali ostacoli il Giappone ebbe da incontrare trent'anni fa, quali pericoli esso ebbe da sormontare.

Il Giappone deve interamente la sua conservazione e la sua integrità di oggi, al fatto che ruppe coll' antico e si attaccò al moderno. Anche per il vostro paese, tale dev'essere attualmente l'andamento principale: se lo adottate, oso dire che sarete salvi; se lo rigettate, non potete sfuggire alla distruzione. In una lotta col Giappone, era destinato da molto tempo che voi avreste dovuto essere testimoni dei risultati che vi sono attualmente davanti. Può mai essere il dovere di sudditi fedeli dell' Impero, di uomini veramente gelosi del suo benessere, di nuotare indolentemente colla corrente che ora inonda il paese per virtù di un vecchio fato, e di non fare alcuno sforzo per fermarlo? Per un paese possedendo una storia che rimonta a migliaia di anni e territorii che si estendono su migliaia di miglia, per un paese simile

non può essere un compito facile di compiere un'opera di restaurazione, di riporre i suoi fondamenti sopra una base permanentemente solida. Un sol pilastro non può impedire la caduta di un grande edifizio. Vi è forse una alternativa di scelta fra l'impossibile e lo svantaggioso? Il fare passare squadroni all' avversario, l' arrendere un esercito intero al nemico, non sono che bagattelle paragonate col destino di un paese. Per quell' onore che un soldato giapponese possiede agli occhi del mondo, giuro, che credo che la vostra condotta più saggia, sia di venire al Giappone e di aspettarvi finchè la fortuna del vostro paese sia di nuovo in ascendente, e finchè giunga il tempo in cui i vostri servizii saranno di nuovo richiesti. Ascoltate queste parole del vostro vero amico. Ho forse bisogno di ricordarvi che gli annali della Storia contengono molti nomi di uomini che hanno cancellato una macchia dal loro nome ed hanno poi vissuto per fare grandi azioni? Mac-Mahon della Francia, dopo essersi arreso ed essere passato nel paese del nemico, è tornato dopo un certo tempo ed ha aiutato a riformare l'amministrazione francese; e non solo i Francesi dimencarono la sua disgrazia, ma lo innalzarono persino alla dignità di Presidente.

Nell' istesso modo, Osman Pascià, dopo aver perduto la fortezza di Plewna ed esser stato lui stesso fatto prigioniero, tornò in Turchia, dove fu fatto ministro della guerra, acquistando un' altra riputazione per le sue riforme militari.

Se venite nel Giappone, posso assicurarvi del buon trattamento che vi riceverete e del favore dell' Imperatore. Non solo Sua Maestà ha perdonato ad alcuni dei suoi proprii sudditi, che avevano innalzato lo stendardo

della ribellione, ma ne ha pure ricompensato l' ingegno coll'elevarli a posti di gran fiducia, com' è successo per l'ammiraglio Yenomoto, attualmente membro del Gabinetto, e per Otori Keisuke, consigliere di Stato. Vi sono parecchi di questi esempii. In caso di uomini notevoli, che non sono sudditi di Sua Maestà, il suo trattamento magnanimo a loro riguardo sarebbe certamente ancora più marcato. La grande quistione che avete ora da determinare è di sapere se unirete il vostro destino al paese che vedete cadere in rovina per essere coinvolto in un risultato inevitabile sotto circostanze amministrative inalterate, o se conserverete la forza che vi rimane per formare poi un altro piano, È stato uso generale, fra i guerrieri del vostro paese d' impiegare un linguaggio ruvido ed altero nel parlare ai loro nemici, ma io v' indirizzo questa lettera per motivi di pura amicizia e vi supplico di credere alla mia sincerità. Se, nel leggere queste mie parole, accetterete fortunatamente il mio consiglio, io, col vostro permesso, vi manderò alcune altre osservazioni con lo scopo di dare un effetto pratico alla idea.

(Firmato) Ito Yuko, ecc.

Lettera I.[a]

Dall'ammiraglio Ting all'ammiraglio Ito.

Ho ricevuto la lettera di consigli che mi avete indirizzata per mezzo dell' ufficiale comandante il Sasebo (evidentemente per sbaglio dell' ufficiale comandante le

squadre unite *), ma non risposi, perchè i nostri paesi sono in guerra. Però, ora, dopo avere combattuto risolutamente, dopo avere avuto le mie navi affondate ed i miei uomini decimati, ho in mente di rinunciare alla lotta e di chiedere una cessazione delle ostilità affine di salvare la vita alla mia gente. Voglio consegnare al Giappone le navi da guerra che sono ora nella baia di Weï-Haï-Weï, insieme ai forti dell' isola Liukung ed all' armamento, purchè si acconsenta alla mia richiesta, cioè che la vita di tutte le persone addette all' esercito ed alla flotta, tanto cinesi quanto stranieri, sia rispettata e che venga permesso loro di ritornare in patria. Se questo verrà concesso, il Comandante in Capo della squadra navale Britannica ne sarà il garante. Sottometto la proposta e sarò grato nell'avere una pronta risposta.

(Firmato) TING ZUCHANG
Tituh della Flotta di Pei-yang

(Data) 18.º giorno del 1.º mese del 22.º anno di Kwang-su
(12 Febbraio 1895)

A S. E. ITO
Comandante in capo della Squadra
Giapponese.

*) Probabilmente la prima lettera dell' ammiraglio Ito all' ammiraglio Ting fu fatta recapitare a mezzo della nave da guerra inglese « Severn » nel quale caso « Sasebo » potrebbe essere uno sbaglio per « Severn », giacchè è assai difficile il decifrare nomi stranieri scritti con l' alfabeto giapponese.

Lettera 2.ª

Dall'ammiraglio Ito all'ammiraglio Ting.

Ho ricevuto la vostra lettera ed ho preso nota del suo contenuto.

Domani sarò pronto a ricevere le navi, i forti e tutto il resto del materiale da guerra in vostro possesso. In quanto all'ora ed alle altre particolarità, avrò piacere di accordarmi con voi quando avrò ricevuto una risposta definitiva a questa comunicazione. Quando il trasferimento di ogni cosa sarà stato eseguito, distaccherò una delle nostre navi da guerra per scortare tutte le persone indicate nel vostro dispaccio, fino ad un luogo conveniente per le due parti, ma desidero di esprimere la mia opinione sopra un punto. Come ho già avuto l'onore di consigliarvi in una delle mie recenti comunicazioni, sono dell'avviso che per amore della vostra propria sicurezza e nell' interesse futuro della vostra nazione, sarebbe meglio che voi veniste in Giappone per rimanervi finchè sarà finita la guerra. Se vi decidete a questo passo, vi offro la più solida sicurtà che sarete trattato con ogni considerazione e che riceverete la più ampia protezione. Ma se preferite tornare nella vostra patria, i vostri desiderii saranno rispettati. In quanto al suggerimento che il Comandante in Capo Britannico agirà da garante in questo accordo, credo una tale precauzione completamente inutile.

Ho una fiducia implicita nelle vostre assicurazioni come

militare. Spero che riceverò una risposta a questa per le 10^h di domani mattina.

(Firmato) Ito Yuko
Comandante in capo della Squadra, a bordo della nave *Matsushima*

(*Data*) 12 Febbraio 1895.

A S. E. TING ZHUCHANG
Comandante in capo della Squadra di Pei-yang.

Lettera 2.ª

Dall' ammiraglio Ting all' ammiraglio Ito.

La vostra risposta, che ho ricevuto or ora, mi dà gran soddisfazione riguardo alla vita dei miei uomini. Ho anche da esprimervi la mia riconoscenza per le cose che mi avete mandate (1), ma siccome lo stato di guerra che esiste fra i nostri paesi mi rende difficile di accettarle, vi chiedo il permesso di rimandarvele colla presente, benchè vi ringrazii del pensiero.

La vostra lettera dice che le armi, i forti e le navi dovrebbero essere consegnati domani, ma ciò lascia un intervallo troppo breve a nostra disposizione. Ci vuole un po' di tempo affinchè i marinai ed i soldati possano cambiare le loro uniformi con abiti da viaggio e sarebbe difficile il conformarsi alla data da voi fissata. Quindi vi prego di prolungare il periodo e di entrare nella baia a datare dal 22.° giorno di questo mese, secondo il ca-

(1) Inviavansi assieme alla lettera le menzionate tre cassette (Vedi pagina 330 Cap. XIII).

lendario cinese (16 Febbraio), fissando un giorno per prendere in consegna i forti di Liukung, gli armamenti e le navi che rimangono. Vi garantisco la mia buona fede a questo riguardo.

(Firmato) TING ZHUCHANG

18.º giorno del 1.º mese (12 Febbraio)

A S. E. ITO
Comandante in capo, ecc, ecc.

LETTERA 3.ª

Dall'ammiraglio Ito agli Ufficiali Cinesi della Flotta di Weï-Haï-Weï, il 13 Febbraio 1895, a mezzo del Comandante Ching.

Colla presente accuso ricezione della lettera dell'ammiraglio Ting, in data del 18 Gennaio del calendario cinese. La notizia della morte dell'ammiraglio Ting, ieri sera comunicatami verbalmente dal messaggero che portò la stessa lettera, l'ho ricevuta con grande rimpianto personale. In quanto a ritardare la consegna delle navi, forti ed altri materiali da guerra fino al 22 di Gennaio dell'anno cinese, sono pronto ad acconsentire sotto condizione.

Questa condizione è che qualche ufficiale cinese responsabile venga a bordo di questa nostra nave ammiraglia *Matsushima* prima delle 6^h p. m. di questo giorno 13 di febbraio dell' anno giapponese, per prendere accordi con me su diversi punti che debbono essere stabiliti con certezza riguardo alla consegna delle suddetti navi,

forti ed altro materiale da guerra, come pure per far scortare gli ufficiali e soldati cinesi e stranieri da Weï-Haï-Weï.

Nella mia ultima lettera al compianto ammiraglio Ting era detto:

« In quanto all' ora e ad altre condizioni minori, sarò lieto di prendere accordi con voi domani »; ed ora che egli è morto, queste condizioni minori debbono essere stabilite con qualcuno che possa trattare con noi in sua vece.

E mio espresso desiderio che il suddetto ufficiale che verrà su questa nostra nave ammiraglia, per lo scopo come sopra, sia cinese e non straniero, e sia ben inteso che son pronto a riceverlo con onore.

(Firmato) Ammiraglio Ito
Comandante in capo della Squadra Giapponese

APPENDICE VI.

Capitolazione di Weï-Haï-Wei.

ARTICOLO I.

Venga redatta una lista dei nomi, funzioni e gradi di tutti gli ufficiali di mare e di terra, tanto cinesi, quanto stranieri, che debbono essere trasportati sani e salvi. Per gli stranieri dovrà essere menzionata la loro nazionalità. In quanto ai soldati, impiegati, ecc., verrà marcato solo il loro numero.

ARTICOLO II.

Tutti gli ufficiali di mare e di terra, tanto indigeni quanto stranieri, s' impegneranno con uno scritto formale di non riprendere servizio nella presente guerra fra il Giappone e la Cina.

ARTICOLO III.

Tutte le armi, le polveri ed i proiettili destinati alle forze di terra sull' isola di Liukung saranno riuniti in dati luoghi i quali ci saranno indicati. I soldati delle dette forze di terra saranno sbarcati a Chu-tao e da lì dovranno essere condotti dalle guardie giapponesi ai posti avanzati dell'esercito giapponese, che attualmente occupa le località intorno a Weï-Haï-Weï. Lo sbarco deve incominciare alle 5h p. m. del 14 febbraio 1895

(20 gennaio del calendario cinese) e finire prima di mezzodì del 15 febbraio 1895 (21 gennaio del calendario cinese).

ARTICOLO IV.

I Taotai Niu, rappresentante responsabile delle forze cinesi di mare e di terra a Weï-Haï-Weï, nominerà un numero conveniente di commissarii per la consegna delle navi e dei forti. Si chiede a questi commissarii di mandare, prima del mezzodì del 15 febbraio 1895, una lista delle navi e dei forti sotto la loro giurisdizione col numero dei cannoni, fucili ed altre armi, attualmente contenuti in queste navi o forti.

ARTICOLO V.

Agli ufficiali cinesi di mare e di terra, indigeni e stranieri, sarà permesso di lasciare Weï-Haï-Weï dopo il mezzodì del 16 febbraio 1895 (22 gennaio del calendario cinese) col piroscafo *Kwang-tsi*, che uscirà dalla baia sotto la condizione stipulata nell' Articolo X.

ARTICOLO VI.

Agli ufficiali cinesi di mare e di terra, tanto indigeni quanto stranieri, sarà permesso di prendere con sè soltanto le loro proprietà mobili, ad eccezione delle armi, le quali debbono essere consegnate anche se sono di loro proprietà privata. Ogni qualvolta sarà creduto necessario, le cose che porteranno via saranno sottoposte ad un' ispezione.

ARTICOLO VII.

Si permetterà ai residenti permanenti, vale a dire agli abitanti indigeni dell' isola di Liukung, di continuare a dimorare nell' isola.

ARTICOLO VIII.

Lo sbarco del numero voluto di ufficiali e marinai giapponesi nell' isola Liukung, affine di prendere possesso dei forti e del materiale da guerra dell' isola, incomincerà alle 9^h a. m. del 16 febbraio 1895 (22 gen. del calendario cinese); ma l'ammiraglio Ito si riserverà il dritto di mandare un certo numero di navi da guerra giapponesi nella baia, ogni qualvolta ce ne sarà necessità, in qualunque tempo dopo la firma delle presenti stipulazioni. Gli ufficiali navali, sia indigeni che stranieri, a bordo delle navi cinesi, vi possono rimanere fino alle 9^h a. m. del 16 febbraio 1895 (26 gennaio del calendario cinese). Quei marinai, soldati, artiglieri, ecc. a bordo delle stesse navi, che desiderano di essere scortati fuori di Weï-Haï-Weï per terra, dovranno essere sbarcati allo stesso posto e scortati nello stesso modo che i soldati delle forze di terra, incominciando lo sbarco dal mezzodì del 15 febbraio 1895 (21 gennaio del calendario cinese), vale a dire dopo che lo sbarco delle forze di terra sarà terminato.

ARTICOLO IX.

Alle donne, ai fanciulli, ai vecchi ed agli altri non combattenti, che desiderano di lasciare l' isola di Liu-

kung, sarà permesso di uscire dall' imboccatura orientale od occidentale della baia in giunche cinesi, in qualunque tempo dopo il mattino del 15 febbraio 1895 (21 gennaio del calendario cinese). Queste imbarcazioni dovranno però essere esaminate dagli ufficiali navali giapponesi e dagli uomini a bordo delle torpediniere o altre barche poste all' imboccatura della baia, l'esame estendendosi tanto alle persone quanto al bagaglio.

ARTICOLO X.

Alle bare del compianto ammiraglio Ting e a quelle degli ufficiali sotto i suoi ordini sarà permesso di uscire dalla baia dopo il mezzodì del 16 febbraio 1895 (22 gennaio del calendario cinese) e prima del mezzodì del 23 febbraio 1895 (29 gennaio del calendario cinese) col piroscafo *Kwang-tsi*, del quale l'ammiraglio Ito rinuncia a prenderne possesso e che mette a disposizione di Taotai Niu, come rappresentante della flotta e dell'esercito cinesi a Weï-Haï-Weï, solo per rispetto all' anima dell' ammiraglio Ting, che fece il suo dovere verso la patria sua. Lo stesso piroscafo *Kwang-tsi* sarà ispezionato dagli ufficiali navali giapponesi la mattina dei 15 febbraio 1895 (21 gennaio del calendario cinese) per essere sicuri che non è equipaggiato come una nave da guerra.

ARTICOLO XI.

Sia sempre inteso che le forze cinesi di mare e di terra a Weï-Haï-Weï debbono cessare ogni operazione ostile contro le forze di mare e di terra del Giappone, e che nel momento in cui un'operazione di quel genere

sarà fatta, le presenti stipulazioni perderanno subito il loro effetto e le forze giapponesi di terra e di mare riprenderanno le ostilità.

Fatto il 14 Feb. 1895 (20 Gen. del calendario cinese) a bordo della nave *Matsushima*.

(Firmato) Ammiraglio Ito Yuko
Taotai Niu-Chang-Ping

Nomi degli stranieri rilasciati in seguito alla Capitolazione di Weï-Haï-Weï (16 Febbraio 1895).

Vice-Ammiraglio Mc. Clure; Signori Thos, Mellows, Hastings Thomas, Charles Clarkson, W. H. Graves, Sam. Wood, Robt. Waipole, R. Tyler, Dr. Kirk, Mr Howards.

Venne trattenuto George Howie, che nel precedente autunno arrestato non aveva mantenuto la sua precedente parola di non servire più contro il Giappone.

(Firmato) Niu-Chang-Ping

(Data) 22.° giorno della 1ª luna (calendario cinese) 16 Febbraio.

Eccellenza,

Ho l'onore di notare che la nave *Kwang-ping* appartiene alla Squadra del Kwang-tung. Nella primavera dell'anno scorso, nella solita ispezione fatta da Li-Chung-tang, le navi *Kwang-chia*, *Kwang-yi* e *Kwang-ping* vennero ad assistere alla riunione della Squadra del Nord e finita questa avrebbero dovuto tornarsene, ma per certe ragioni rimasero provvisoriamente colla flotta di Pei-yang. La *Kwang-chia* e la *Kwang-yi* sono state affondate, e delle tre navi del Kuang-tung rimane solo la *Kwang-ping*.

Il Kuang-tung non ha avuto nulla a che fare colla guerra presente, e se perde tutte le tre navi, non avremo scuse da offrire al Comandante in capo del Kuang-tung. Se Vostra Eccellenza, per farci piacere, volesse restituirci la nave *Kwang-ping*, io Vi prometto che non prenderà più parte alla guerra. Se non potete acconsentire, forse vorrete concedere che l'armamento sia tolto dalla nave e che il suo scafo solo sia restituito, nel qual caso Chang Pi-Kuang (1) non sarà degradato, ma avrà qualche scusa da offrire al suo comandante.

Nella fiducia che Vostra Eccellenza vorrà apprezzare la posizione, aspetto la Vostra risposta.

(Firmato) Taotai Niu Chang-ping.

Corrispondenza fra Taotai Niu e l'ammiraglio Ito

Eccellenza,

Ho l'onore di esprimervi i miei sinceri ringraziamenti pel permesso dato ai nostri soldati di lasciare l'isola, com'è detto nella vostra risposta alla lettera dell'Ammiraglio Ting. Vi sono anche riconoscente per la bontà che avete avuto di tenere due volte consulto con me. Ho saputo da Chang Pi-Kuang che Vostra Eccellenza ha significato la sua intenzione di renderci la nave *Kwang-tsi*, affinchè possa trasportare dalla baia la bara dell'ammiraglio Ting, come pure quelle dei nostri ufficiali.

Vi prego di accettare i miei più profondi ringraziamenti.

(Firmato) Taotai Niu

(1) Comandante della nave.

APPENDICE VII.

Prime trattative per la pace a Hiroshima.

DOCUMENTO a_1

(Ciò che segue è la traduzione ufficiale dei documenti sottoposti alla Dieta Imperiale dal sotto segretario di Stato per gli Affari Esteri, il 6 Febbraio 1895).

Il Visconte MUTSU MUNEMITSU, Junü di prima Classe dell'Imperiale Ordine del Sacro Tesoro, Ministro di Stato per gli Affari Esteri di Sua Maestà Imperiale, ha l'onore di annunciare alle Loro Eccellenze i Plenipotenziarii di Sua Maestà l'Imperatore di Cina, che Sua Maestà l'Imperatore del Giappone ha nominato : Sua Eccellenza il conte Ito Hirobumi , Junü Gran Croce dell' Imperiale Ordine di Paullownia , Ministro-Presidente di Stato di Sua Maestà Imperiale, ed il sottoscritto, come suoi Plenipotenziarii per conchiudere coi Plenipotenziarii debitamente autorizzati dalla Cina i Preliminari di Pace ed ha affidato loro pieni poteri per questo scopo.

(L. S.) Visconte MUTSU MUNEMITSU
Ministro di Stato per gli Affari Esteri di S. M. I.

Hiroshima, il 31° giorno del 1° mese del 28° anno di Meiji.

DOCUMENTO a_1

I sottoscritti , Plenipotenziarii di Sua Maestà Imperiale, hanno l' onore di far sapere alle loro Eccellenze i Plenipotenziarii di Sua Maestà l' Imperatore della Cina,

che la riunione dei Plenipotenziarii delle due Potenze è stata fissata per aver luogo a Hiroshima Kencho, il 1° giorno del 2° mese del 28° anno di Meiji, alle 11^h a. m.

I sottoscritti in quell' occasione, saranno pronti a fare coi Plenipotenziarii Cinesi lo scambio reciproco dei loro Pieni Poteri.

Conte Ito Hirobumi
Visconte Mutsu Munemitsu
Plenipotenziarii di S. M. I.

Hiroshima, il 31° giorno del 1° mese del 28° anno di Meiji.
Il 6° giorno del 1° mese del 21° anno di Kwang-su.

DOCUMENTO a_2

Alle Loro Eccellenze il conte Ito ed il visconte Mutsu Plenipotenziarii di Sua Maestà l' Imperatore del Giappone

Abbiamo l' onore di informare le Vostre Eccellenze che, in ubbidienza agli ordini di Sua Maestà l' Imperatore della Cina, siamo partiti pel Giappone colla lettera Imperiale e siamo arrivati a Hiroshima il 6° giorno della 1ª luna del 21° anno di Kuang-su.

Accusiamo ricevuta delle note delle Vostre Eccellenze informanteci che siete stati specialmente nominati da Sua Maestà l' Imperatore del Giappone ad essere Plenipotenziarii collo scopo di conchiudere con noi Preliminari di Pace e vi esprimiamo alto apprezzamento pel fatto che il Giappone non ha dimenticato la sua vecchia amicizia.

Eravamo in procinto di pregare le Vostre Eccellenze di assegnarci l' ora di un incontro con noi, quando

avemmo di nuovo l' onore di ricevere una vostra nota, comunicanteci che la conferenza sarà aperta a Hiroshima Kencho alle 11^h del 1^o giorno del secondo mese.

In risposta, abbiamo l'onore di dirvi che secondo il vostro desiderio, interverremo alla riunione nel giorno ed all'ora stabiliti. Abbiamo l'onore di presentare alle Vostre Eccellenze l' assicurazione della nostra altissima considerazione.

Chang in Hoon
Occupante il posto di Presidente di un Comitato
Ministro del Tsung-li-Yamen e Vice-Presidente
del Comitato delle Rendite

Shao yu Lien
Ufficiale del Bottone di 1ª classe e Governatore effettivo di Hunan
Plenipotenziarii di Sua Maestà l'Imperatore della Cina

DOCUMENTO a_3

MUTSU HITO, PER LA GRAZIA DEL CIELO IMPERATORE DEL GIAPPONE E SEDUTO SUL TRONO OCCUPATO DALLA STESSA DINASTIA DA TEMPI IMMEMORABILI.

A tutti coloro ai quali perverrà queste scritto, salute!

Con lo scopo di fare la pace fra il Nostro Impero e quello della Cina affine di mantenere la pace in Oriente.

Noi, ponendo una fiducia speciale nel conte Ito Hirobumi, Junü Gran Croce dell' Imperiale Ordine di Paullownia, Nostro Ministro Presidente di Stato e nel visconte Mutsu Munemitsu, Junü Prima classe dell' Imperiale Ordine del Sacro Tesoro, Nostro Ministro di Stato per gli Affari Esteri, ed avendo piena conoscenza

della loro saggezza ed abilità, li nominiamo colla presente Nostri Plenipotenziarii.

Abbiamo dato ai Nostri Plenipotenziarii Pieni Poteri per conferire e trattare, sia separatamente, sia unitamente con i Plenipotenziarii della Cina, quanto valga a conchiudere e firmare i Preliminari di Pace.

Esamineremo tutte le stipulazioni sulle quali i Nostri suddetti Plenipotenziarii potranno mettersi d'accordo, e, trovando queste stipulazioni convenienti ed in buona e dovuta forma, Noi le ratificheremo.

In testimonianza di che, Noi vi abbiamo apposto la Nostra firma e vi abbiamo fatto apporre il Gran Suggello dell' Impero.

Fatto a Hiroshima il 31° giorno del mese del 28° anno di Meiji, corrispondente al 2555° anno dall' incoronazione dall' Imperatore Jimmu.

(Suggello dell' Impero)

(Firma autografa dell' Imperatore)

(Controsegnato) CONTE ITO HIROBUMI

Ministro Presidente di Stato.

DOCUMENTO a_4

MEMORANDUM

I Plenipotenziarii della Sua Maestà Imperiale hanno l' onore di annunciare che i Pieni Poteri che hanno or ora comunicati ai Plenipotenziarii di Sua Maestà l' Imperatore della Cina, abbracciano tutta l' autorità che Sua Maestà l' Imperatore del Giappone ha affidata loro relativa alla negoziazione ed alla conclusione della pace.

Affine di evitare, per quanto è possibile, ogni malinteso futuro, i Plenipotenziarii Giapponesi desiderano reciprocamente di essere categoricamente informati per iscritto, se i Pieni Poteri che sono stati comunicati loro dai Plenipotenziarii Cinesi, ma che essi non hanno ancora esaminati, abbracciano tutta l' autorità affidata da Sua Maestà l' Imperatore della Cina ai Plenipotenziarii cinesi in relazione colla negoziazione e la conclusione della pace.

Hiroshima, il 1° giorno del 2° mese del 28° anno di Meiji.

DOCUMENTO n5

QUESTO DOCUMENTO VENNE PRESENTATO ALLA DIETÀ IMPERIALE GIAPPONESE TRADOTTO IN INGLESE ED ACCOMPAGNATO DALL' ORIGINALE CINESE

Ai Plenipotenziarii di Sua Maestà l' Imperatore del Giappone

Abbiamo l'onore di dichiarare che ci rimetteste il 7° giorno del 1° mese del 21° anno di Kung-su, la Commissione della Vostra Imperiale Maestà e nello stesso tempo un Memorandum nel quale ci domandate una risposta scritta riguardo i nostri Pieni Poteri.

Vi dichiariamo in risposta che le nostre Commissioni, rimessevi in cambio allo stesso tempo, contengono Pieni Poteri dati dalla nostra Imperiale Maestà per la negoziazione e la conclusione della pace, con autorità di concludere articoli a tale scopo e di firmarli. Affine di assicurare l' esecuzione più pronta del trattato sul quale potremo essere d' accordo, ne telegraferemo i termini per avere la sanzione Imperiale e per fissare

la data della firma; dopo di che, lo stesso sarà portato in Cina affinchè possa essere esaminato dalla Imperiale Maestà Cinese, ed essendo trovato conveniente ed in debita forma, esso sarà ratificato.

8° giorno della 1ª luna del 21° anno di Kuang-su.

DOCUMENTO a_6

COM' È TRADOTTO DAL GOVERNO GIAPPONESE

Per decreto Noi nominiamo Cang In Hoon, avente il posto di Presidente di Comitato, Ministro del Tsung-li Yamen e Vice-Presidente del Comitato delle Rendite, e Shao Yu Lien, Ufficiale del Bottone di Prima Classe e Governatore effettivo di Hunan, come Nostri Plenipotenziarii per trattare e negoziare l' affare con i Plenipotenziarii nominati dal Giappone.

Però telegraferete al Tsung-li Yamen allo scopo di avere i Nostri ordini, ai quali vi atterrete.

I membri della vostra missione sono posti sotto il vostro controllo.

Voi riempirete la vostra missione con fedeltà e diligenza e corrisponderete alla fiducia che noi abbiamo riposto in voi.

Rispettate questo!

(Suggello del Comando Imperiale)

(La data)

DOCUMENTO a_7

DISCORSO PRONUNCIATO DA SUA ECCELLENZA IL CONTE ITO ALLE LORO ECCELLENZE CHANG IN HOON E SHAO YU LIEN NELLA CONFERENZA DEL 2 FEBBRAIO 1895.

La misura che il mio collega ed io troviamo necessario di adottare in questo momento è il risultato logico ed inevitabile di uno stato del quale non siamo affatto responsabili.

La Cina si è finora tenuta quasi interamente a parte dalle altre Potenze; e mentre in alcune occasioni essa ha goduto dei vantaggi che le venivano come ad un membro della famiglia delle Nazioni, essa ha forse più spesso negato le responsabilità di una tale relazione. Essa ha seguito una politica d'isolamento e di diffidenza e per conseguenza, le sue relazioni esterne non sono state marcate da quella franchezza e buona fede che sono essenziali al buon vicinato.

Non mancano esempii nei quali Commissarii Cinesi, dopo aver formalmente aderito a patti internazionali, hanno rifiutato di apporvi il loro suggello e si potrebbero citare casi nei quali dei trattati solennemente conchiusi, sono stati ripudiati senza tante cerimonie e senza alcuna ragione apparente.

Questi casi malaugurati trovano una spiegazione sufficiente nel fatto che, in quelle occasioni, la Cina non agiva sul serio; ma, oltre di ciò, si potrebbe dire con verità che gli ufficiali che erano stati indicati per trattare non erano stati rivestiti dell'autorità necessaria per quello scopo.

Fin dal principio, è stato il desiderio del Giappone di evitare risultati, che la storia le insegna essere la fine delle negoziazioni fatte con ufficiali cinesi non rivestiti di pieni poteri, nel senso che si dà in generale a questa espressione.

In conseguenza di ciò, il Governo Imperiale ha imposto come condizione precedente a qualunque negoziazione di pace, che i Plenitenziarii Cinesi siano provvisti di pieni poteri per conchiudere la pace, e fu solo dopo aver ricevuto un'assicurazione positiva dal Governo Cinese, che quella condizione precedente è stata adempita, e che i Plenipotenziarii Cinesi erano in viaggio pel Giappone, che Sua Maestà l' Imperatore del Giappone conferì al mio collega ed a me pieni poteri per conchiudere e firmare Preliminari di Pace con i Plenipotenziarii della Cina.

Il fatto che i poteri delle vostre Eccellenze sono, malgrado quell'assicurazione, fatalmente insufficienti, è per me un' indicazione certa che il Governo della Cina non è ancora realmente desideroso di pace.

La critica è quasi esaurita da un semplice paragone dei due Istrumenti che furono ieri reciprocamente scambiati su questa tavola; ma non è fuori posto di far osservare che l'uno giustifica la definizione che è generalmente data fra Stati civili al termine Pieni Poteri, mentre l'altro è sprovvisto di quasi tutte quelle qualità che sono considerate come essenziali a tali poteri; manca perfino d'indicare il soggetto sul quale le Vostre Eccellenze debbono fare negoziati; non autorizza le Vostre Eccellenze a conchiudere o a firmare cosa alcuna; serba il silenzio sul fatto della susseguente ratifica Imperiale degli Atti delle Vostre Eccellenze. In somma, sembrerebbe

che l'autorità che è stata conferita alle Vostre Eccellenze si limita a riferire al Vostro Governo ciò che il mio Collega ed io avremmo da dirvi. In questo stato di cose ci sarebbe impossibile di continuare i negoziati.

Si può asserire che l'usanza non è stata interamente ignorata in questo caso. Non posso ammettere la sufficienza di una simile spiegazione. Confesso di non avere alcun dritto d'intervenire negli usi puramente domestici della Cina; ma credo non solo il mio diritto, ma il mio dovere d' insistere che, in affari internazionali che riguardano la mia patria, i metodi speciali della Cina cedano alle regole superiori delle relazioni internazionali.

Il ritorno alla pace è un affare della massima importanza. Per tornare al ristabilimento di relazioni amichevoli è non solo necessario che i Trattati a questo scopo siano firmati , ma è indispensabile che gli impegni siano adempiuti con buona fede.

Mentre il Giappone non ha trovato alcuna ragione per accostarsi alla Cina con lo scopo di pace, essa nondimeno si sente obbligata in obbedienza a quella civiltà che essa rappresenta, di ascoltare qualunque apertura *bona fide* che la Cina possa presentare , ma essa rifiuterà di prender parte in avvenire a qualunque negoziazione inutile o a divenire complice di una pace su carta. Le condizioni sulle quali il Giappone sarà d' accordo saranno da lui scrupolosamente osservate, ed esso, in ogni tempo, insisterà su di un' eguale osservanza da parte della Cina.

Ogni qual volta, dunque, che la Cina si troverà seriamente desiderosa di pace ed affiderà realmente pieni poteri ad ufficiali Cinesi, il cui nome e posizione serviranno di sicurtà che le condizioni sulle quali saranno

di accordo saranno confermate ed eseguite in buona fede, il Giappone sarà pronto a riprendere nuove negoziazioni.

....

DOCUMENTO a_8

MEMORANDUM

Il Governo Imperiale ha dichiarato ripetutamente per mezzo dei rappresentanti degli Stati Uniti a Tokio ed a Pechino, che la nomina di Plenipotenziarii con Pieni Poteri per conchiudere la pace era un pre-requisito indispensabile per le negoziazioni a scopo di pace.

Intanto i Plenipotenziarii della Sua Imperiale Maestà trovano che l'autorizzazione, che le Loro Eccellenze i Plenipotenziarii di Sua Maestà l'Imperatore della Cina hanno comunicato loro al primo istante, è completamente inadeguata allo scopo per il quale si chiedeva che fosse data. Manca di quasi tutti gli attributi essenziali di Pieni Poteri secondo il significato generalmente attribuito a queste parole.

Il Governo Imperiale non si è allontanato dalla risoluzione che aveva presa ed annunciata ai rappresentanti degli Stati Uniti relativamente ai Pieni Poteri, ed i Plenipotenziarii Imperiali Cinesi, avendo avuto da Sua Maestà l'Imperatore del Giappone Pieni Poteri reali, proprii e completi, non possono acconsentire a trattare con Plenipotenziari di Sua Maestà l'Imperatore della Cina, i quali sono soltanto autorizzati a discutere in proposito, riferirne al Tsung-li-Yamen, ottenerne poi gli ordini del Trono dal quale devono essere guidati.

Sotto tali circostanze, rimane solo ai Plenipotenziarii

di Sua Maestà l' Imperatore del Giappone di dichiarare chiuse le presenti negoziazioni.

Hiroshima, il 2° giorno del 2° mese del 28° anno di Meiji.

Dispaccio indirizzato dagl' inviati Cinesi ai Plenipotenziari Giapponesi dopo la chiusura delle negoziazioni.

DOCUMENTO a_9

AI PLENIPOTENZIARI DI SUA MAESTÀ L'IMPERATORE DEL GIAPPONE

Eccellenze. — Nella conferenza tenuta quest'oggi colle Vostre Eccellenze, dopo aver ascoltato il discorso di Sua Eccellenza il conte Ito, di cui una copia ci è stata rimessa insieme ad un memorandum che spiega le ragioni per le quali le negoziazioni per la pace sono chiuse, le Vostre Eccellenze presero congedo da noi nella intelligenza che sarebbero prese le misure opportune per farci presto partire dal vostro paese.

Prima della nostra partenza, crediamo nostro dovere verso il nostro Governo e verso noi stessi di lasciare la seguente dichiarazione alle Vostre Eccellenze. La credenziale che vi abbiamo trasmessa nella nostra conferenza di ieri, come lo abbiamo pienamente spiegato, conferisce a noi pieni poteri di negoziare un trattato, ed abbiamo dichiarato alle Eccellenze Vostre che siamo pronti a firmare con voi un trattato di pace, se le nostre negoziazioni approderanno ad una felice conclusione. Questo è confermato nel modo più solenne ed autorevole nella lettera del nostro Augusto Sovrano indirizzata alla Sua Imperiale Maestà l'Imperatore del Giappone, che

vi abbiamo presentata nella nostra prima conferenza e per la quale pregavamo il privilegio di consegnarla alla Sua Imperiale Maestà, preghiera che le Vostre Eccellenze non vollero concederci. Una traduzione di questa lettera accompagna la presente comunicazione.

Non possiamo essere d'accordo con le Vostre Eccellenze che l'istruzione contenuta nella nostra credenziale di telegrafare per averne la sanzione Imperiale, il risultato della nostra negoziazione, menomi o modifichi in alcun modo i nostri poteri di firmare un trattato. Come ve lo abbiamo già dichiarato, il suo scopo era di assicurare la ratifica più pronta e la esecuzione del trattato appena firmato.

Che la interpretazione del nostro potere ha l'appoggio del nostro Governo è provato dal fatto che, a richiesta del vostro Governo, il Ministro degli Stati Uniti residente a Pekino ricevette dal Tsung-li-Yamen l'assicurazione, che noi eravamo rivestiti di pieni poteri per negoziare e sottoscrivere un trattato di pace. Vi abbiamo inoltre offerto, nella nostra conferenza di oggi, di far correggere per telegrafo qualunque difetto tecnico che, secondo voi, esistesse nella nostra credenziale.

La credenziale che vi abbiamo sottomessa è simile per forma a quelle di cui la Sua Imperiale Maestà è solita investire i Suoi Plenipotenziarii allorchè sono mandati in altri paesi per la negoziazione di trattati, e, per quanto sappiamo, questo è il primo esempio che tali credenziali siano stati respinte.

La nostra è una missione di pace e non ci conviene in questo momento di discutere sulle poco amichevoli allusioni contro il governo della Cina contenute nel discorso. Abbiamo solo a esprimere il nostro profondo

dolore che i serii sforzi che abbiamo fatto per eseguire i desiderii del nostro Augusto Sovrano per una pronta e soddisfacente fine della guerra, che ora infuria fra due nazioni vicine, siano riusciti vani.

Non possiamo però chiudere questa comunicazione senza esprimere la nostra meraviglia per il modo col quale siamo stati privati dei soliti privilegi dei Plenipotenziarii allorchè sono in missione di pace. Siamo stati informati dal conte Ito che comunicazioni telegrafiche in cifre col nostro Governo non sarebbero state permesse, ed abbiamo avuto notizie da un ufficiale del ministro degli esteri giapponese, che era stato ricevuto un telegramma cifrato a noi indirizzato, ma che non ci poteva essere consegnato se prima non consegnassimo il Codice privato del nostro Governo per poterlo tradurre. Prima della nostra partenza da Pechino, il Ministro degli Stati-Uniti residente in quella capitale ci aveva assicurato, che conformemente all' uso internazionale, ci sarebbe stato permesso di comunicare liberamente in cifre per telegrafo col nostro Governo.

Concludiamo colla espressione dei nostri ringraziamenti per l' incomodo preso dal Governo Giapponese per farci venire in questa città e per l' ospitalità che ci ha accordato e coll' assicurazione alle Vostre Eccellenze della nostra distinta considerazione.

Firmato CHANG
SHAO

DOCUMENTO 310

Il precedente dispaccio fu immediatamente rinviato dal sig. Nakada, segretario privato del Ministro di Stato per gli

Affari Esteri, il quale trasmise la seguente nota agli Inviati:

Ho l' onore di dichiarare che la capacità di ambasciatori delle loro Eccellenze Chang In Hoon e Shao Yu Lien essendo cessata di essere riconosciuta nel momento istesso della negoziazione, le Loro Eccellenze il conte Ito ed il visconte Mutsu sono impossibilitati di avere qualunque comunicazione colle Loro Eccellenze Chang e Shao. Ho perciò ricevuto ordine dalle loro Eccellenze il Ministro-Presidente di Stato ed il Ministro di Stato per gli Affari Esteri di rinviare l' accluso dispaccio alle Loro Eccellenze Chang e Shao.

Firmato Nakada Keiji

Alle Loro Eccellenze, ecc.

APPENDICE VIII.

Trattato di armistizio del 30 Marzo 1895.

Sua Maestà l' Imperatore del Giappone, considerando che le negoziazioni di Pace sono state interrotte da uno spiacevole incidente, ha mandato istruzione ai Plenipotenziarii per la Pace dell' Impero di mettersi d'accordo per un armistizio temporaneo. In conseguenza di ciò, i Plenipotenziarii di Sua Maestà Imperiale, il conte Ito, Ministro-Presidente di Stato ecc. ed il visconte Mutsu, Ministro di Stato per gli Affari Esteri, ecc. hanno conchiuso la seguente convenzione col conte Li, Vice-Re di Chihli, ecc. Plenipotenziario di Sua Maestà Imperiale l' Imperatore della Cina.

ARTICOLO I.

I Governi del Giappone e della Cina si accordano con la presente di far osservare dalle forze di terra e di mare delle due nazioni un armistizio nei distretti di Mukden, Chihli e Shan-tung, in relazione colle stipulazioni della presente convenzione.

ARTICOLO II.

Le forze alle quali è imposto di cessare di combattere in virtù della presente convenzione avranno il dritto di conservare il possesso di tutti i posti da esse attualmente occupati. Ciò posto, sotto nessuna circostanza

sarà fatto un'avanzata qualunque al di là dei suddetti posti, durante il periodo dalla presente convenzione.

ARTICOLO III.

I Governi degli Imperi del Giappone e della Cina si accordano con la presente che, durante il periodo dalla presente convenzione, nessuna delle due parti, per scopi sia offensivi sia difensivi, aumenterà i suoi eserciti attualmente in campo, o manderà rinforzi o accrescerà in un modo qualunque la sua capacità combattente. Sarà nondimeno nella competenza del Governo di ognuno degli Imperi di fare una nuova distribuzione o dislocamento delle sue truppe, purchè questa nuova distribuzione o dislocamento non sia intesa ad aumentare gli eserciti attualmente impegnati in campo.

ARTICOLO IV.

Riguardo al trasporto marittimo delle necessità militari o di altro contrabbando di guerra, le prede fatte secondo le leggi di guerra saranno permesse.

ARTICOLO V.

I Governi dei due Imperi del Giappone e della Cina si accordano a porre in effetto l'armistizio stabilito nella presente convenzione per un periodo di ventun giorno, a contare dal giorno della firma. In quanto alle posizioni attualmente occupate dalle truppe di ogni impero e non alla portata di comunicazione per telegrafo, s'impiegheranno modi rapidi per trasmettere l'ordine di ces-

sare le ostilità e gli ufficiali comandanti le forze dei due Imperi, al ricevere tali ordini, si comunicheranno reciprocamente il fatto, prendendo misure per un armistizio.

ARTICOLO VI.

È convenuto che senza ulteriore comunicazione reciproca, questa convenzione cesserà di avere forza di obbligo a mezzodì del 20° giorno del 4° mese del 28° anno di Meiji, vale a dire il 26° giorno del 3° mese del 21° anno di Kwang-su. Ma se le negoziazioni di pace fossero rotte prima di quella data, questa convenzione terminerebbe simultaneamente.

(Datato): Simonosaki, il 30° giorno del 3° mese del 28° anno di Meiji, vale a dire il 6° giorno del 3° mese del 31° anno di Kwang-su.

Firmato: Conte ITO HIROBUMI
Presidente del Consiglio dei Ministri, plenipotenziarii
dell' Impero del Giappone.

Firmato: Conte MUTSU MUNEMITSU
Ministro degli Affari Esteri, plenipotenziario dell' Impero del Giappone

Firmato: LI-HUNG-CHANG
Grande segretario di Stato, senior, Ministro
sopraintendente del commercio per i porti della Cina Nord
Vicerè del Petchihli, plenipotenziario dell'Impero Cinese

APPENDICE IX.

Documenti relativi alle trattative per la pace.

DOCUMENTO a

LA PRIMA REDAZIONE DEL TRATTATO DI PACE FATTA DAL GIAPPONE

Simonosaki, 1 Aprile 1895,

Sua Maestà l'Imperatore del Giappone e Sua Maestà l' Imperatore della Cina, desiderando restituire i benefizii della pace ai loro paesi ed ai loro sudditi e di togliere ogni causa per future complicazioni, hanno nominato come loro Plenipotenziarii allo scopo di conchiudere un Trattato di Pace i seguenti signori:

(Quì vengono i nomi ed i titoli dei Plenipotenziarii).

I quali dopo aver scambiato i loro Pieni Poteri, che furono trovati in buona e dovuta forma, si sono accordati sui seguenti articoli:

ARTICOLO I.

La Cina riconosce definitivamente la piena e completa indipendenza ed autonomia della Corea, ed, in conseguenza, il pagamento d'un tributo ed il compimento di cerimonie e formalità fatte dalla Corea verso la Cina, contrarie a tale indipendenza ed autonomia, cesseranno completamente per l' avvenire.

ARTICOLO II.

La Cina cede al Giappone, a perpetuità ed in piena sovranità, i seguenti territorii, assieme alle fortificazioni, arsenali e proprietà pubbliche che vi si trovano:

a) La porzione meridionale della provincia di Shing-king con i seguenti limiti :

La linea di demarcazione incomincia alla foce del fiume Yalu e risale questo fiume fino alla foce del fiume Anping (Ai-ho); donde corre direttamente verso il Nord a Feng-huang-cheng; donde corre direttamente verso Ovest fino ad incontrare il fiume Liao, da lì segue il corso di quel fiume verso il Sud fino al 41° latitudine Nord: da lì coincide con quel parallelo di latitudine verso l'Ovest fino al 122° di longit. Est di Greenwich, e da quel punto d'intersezione segue lo stesso meridiano di longitudine sud fino alla costa della baia di Liao-tung, dove termina.

Questa cessione include tutte le isole spettanti od appartenenti alla provincia di Shing-king, situate nella parte orientale della Baia di Liao-tung e nella parte settentrionale del mare Giallo.

b) L'isola di Formosa, insieme a tutte le isole adiacenti od appartenenti alla sudetta isola di Formosa;

c) Il gruppo delle Pescadores, vale a dire tutte le isole situate fra il 119° ed il 120° di longitudine Est di Greenwich, ed il 23° e 24° di latitudine Nord.

ARTICOLO III.

Gli allineamenti delle frontiere indicate nell' articolo precedente e tracciate sulla carta annessa al trattato, sa-

ranno soggetti a verificazione ed a demarcazioni sui luoghi stessi da parte di una Commissione di delimitazione mista, composta di due o più delegati giapponesi e da due o più delegati cinesi, da nominarsi subito dopo lo scambio delle ratificazioni del presente atto. Nel caso che i limiti indicati in questo atto si trovassero viziosi o dal punto di vista topografico, o in considerazione di una buona amministrazione, sarà anche dovere della Commissione di rettificarli.

La Commissione di delimitazione si metterà al lavoro al più presto possibile e porterà i suoi lavori a termine nel periodo di un anno dopo la nomina.

Gli allineamenti indicati nel presente atto saranno però mantenuti fino a che le rettifiche della Commissione di Delimitazione, se ce ne saranno, avranno ricevuto l'approvazione dei Governi: giapponese e cinese.

ARTICOLO IV.

La Cina si obbliga di pagare al Giappone, come indennità di guerra, la somma di 300 milioni di *tael* di Kuping. La sudetta somma sarà pagata in cinque rate. La prima rata di 100 milioni di *tael* sara pagata nei sei mesi dopo lo scambio delle ratifiche del presente atto, e le quattro rate rimanenti saranno pagate rispettivamente alla stessa data o prima di essa dei quattro anni consecutivi. Un interesse *del 5 per cento all'anno* incominccrà a decorrere su tutte le porzioni non pagate della detta indennità, dalla data in cui scade la prima rata.

ARTICOLO V.

Gli abitanti dei territorii ceduti al Giappone, che desidereranno di stabilirsi al di là dei distretti ceduti, saranno liberi di vendere le loro proprietà immobiliari e di ritirarsi. A questo scopo sarà accordato un periodo di due anni dalla data dello scambio delle ratifiche del presente atto, spirato questo periodo, quelli abitanti che non avranno lasciato i territorii ceduti saranno, a scelta del Giappone, considerati sudditi giapponesi.

ARTICOLO VI.

Tutti i trattati fra il Giappone e la Cina essendosi sciolti a causo della guerra, la Cina si obbliga, subito dopo lo scambio delle ratifiche del presente atto, di nominare plenipotenziarii per concludere con i plenipotenziarii giapponesi un Trattato di Commercio e Navigazione, ed una Convenzione per regolare le relazioni di frontiera e di transito. I trattati, convenzioni e regolamenti attualmente esistenti fra la Cina e le Potenze Europee serviranno di base per il detto trattato e la detta Convenzione fra il Giappone e la Cina.

Dalla data dello scambio della ratifica del presente atto, e fino a che il detto trattato e la detta convenzione non saranno andati in vigore, la Cina concederà al Governo giapponese, ai suoi ufficiali, al suo commercio, navigazione, transito di frontiera, industrie, navi e sudditi, il trattamento della nazione più favorita, e ciò sotto tutti i riguardi.

Inoltre, la Cina fa le seguenti concessioni, da effettuirsi sei mesi dopo la data del presente atto:

1.[a]) — Le seguenti città e porti, oltre a quelli già aperti, saranno aperti al commercio, residenza, industrie e manifatture dei sudditi giapponesi, sotto le stesse condizioni e con gli stessi privilegi e facilità che esistono nelle città e porti cinesi attualmente aperti:

1. — Pekino.

2. — Sha-shi nella provincia di Hu-peh.

3. — Chang-sha nella provincia di Hu-nan.

4. — Chung-king nella provincia di Su-chuan.

5. — Wu-chow nella provincia di Kiang-si.

6. — Su-chow nella provincia di Kiang-su.

7. — Hang-chow nella provincia di Cekiang.

Il Governo giapponese avrà il dritto di porre Consoli in alcune o in tutte queste città nominate.

2.[a]) — La navigazione a vapore per navi sotto bandiera giapponese per trasporti di passaggieri e di merce sarà estesa ai siti seguenti:

1. — Sul corso superiore del fiume Yang - tse da I-chang a Chung-king.

2. — Sul fiume Siang ed il lago Tung-ting dal fiume Yang-tse fino a Chang-sha.

3. — Sul fiume Si da Canton a Wu-caow.

4. — Sul fiume Wu-sung ed il gran canale da Shanghai a Su-chow e Hang-chow.

Le norme e regolamenti che ora regolano la navigazione delle navi estere nelle acque interne della Cina saranno, per quanto è possibile, osservate per riguardo alle vie su-menzionate, fino a che non saranno state, di comune accordo, stabilite nuove norme e regolamenti.

3.[a]) Tutte le merci importate nella Cina da sudditi Giapponesi, sia al tempo dell'entrata o più tardi a scelta dell'importatore o del proprietario, col pagamento di una

tassa o dritto di commutazione del 2 % sul costo originale, saranno di poi, in ogni parte della Cina, esenti da tutte le tasse, imposte, dritti, carichi ed esazioni di qualunque natura e denominazione, esatti in nome o a favore del Governo da funzionarii pubblici, privati, corporazioni o stabilimenti di qualsiasi specie. In egual maniera ed alla stessa estensione, ma senza il pagamento di qualunque tassa o dritto di commutazione una eguale immunità da ogni specie di tassa sarà accordata dalla Cina a tutte le merci e prodotti Cinesi acquistati in Cina da sudditi Giapponesi e dichiarati essere per esportazione ; la quale immunità esisterà dalla data della dichiarazione fino al momento dell' esportazione. Tutti i prodotti e merci cinesi destinati alla consumazione in casa, allorchè saranno trasportati in navi Giapponesi da un porto aperto ad un altro porto aperto della Cina , saranno, su pagamento dei dritti del commercio di costa esistenti a quell'epoca, nello stesso modo e alla stessa estensione, durante tutto il tempo di tale trasporto, esenti da ogni specie di tassa, inclusi i diritti d'importazione e di esportazione. E però sottinteso che le presenti stipulazioni non toccano in alcun modo qualunque regolamento, in vigore a quel tempo , riguardante la tassa sulla importazione dell'oppio.

4.°) — I sudditi giapponesi che acquistano merci o prodotti nell'interno della Cina, o che trasportano merci importate nell' interno della Cina , avranno il dritto di fittare provvisoriamente magazzini per depositarvi gli articoli così acquistati o trasportati, senza il pagamento di qualunque tassa od esazione e senza l'intervento di qualunque ufficiale cinese.

5.°) — Il *tael* di Kuping sarà considerato come il tael

col quale tutte le tasse, dritti e stipendi saranno pagabili dai sudditi giapponesi in Cina, e tutte queste tasse, dritti e stipendi potranno essere pagati col *yen* d' argento giapponese, al valore da esso rappresentato.

6ª) — I sudditi Giapponesi saranno liberi di esercitare qualunque industria manifatturiera in Cina, e saranno liberi d'importare in Cina qualsiasi specie di macchinario, col solo pagamento dei dritti d'importazione che sarà imposto.

Tutti gli articoli fabbricati da sudditi Giapponesi in Cina, per ciò che riguarda il transito interno e le tasse, dritti, carichi ed esazioni interne di qualsiasi genere, ed anche per ciò che riguarda il magazzinaggio ed i depositi nell' interno della Cina, staranno sullo stesso piede e godranno degli stessi privilegii ed esenzioni che le merci importate in Cina dai sudditi Giapponesi.

7.ª — La Cina si obbliga a togliere subito, secondo il consiglio di persone esperte, la barra di Wu-sung all' imbocccatura del fiume Huang-pu in modo da mantenere costantemente un canale libero di almeno venti piedi di profondità a bassa marea.

In caso che norme e regolamenti addizionali saranno necessarii per riguardo alle presenti concessioni, essi saranno incorporati nel trattato di Commercio e Navigazione di cui è parola in questo atto.

ARTICOLO VII.

Secondo quello che provvede l'Articolo che segue, lo sgombero dalla Cina degli eserciti del Giappone sarà completamente eseguito nei tre mesi dopo lo scambio delle ratifiche del presente atto.

ARTICOLO VIII.

Come garenzia della fedele esecuzione delle stipulazioni del presente atto, la Cina acconsente alla temporanea occupazione dalle forze militari del Giappone delle seguenti piazze:

Feng-tien-fu (Mukden) nella provincia di Shing-king.

Weï-Haï-weï nella provincia di Shang-tung.

Feng-tien-fu sarà evacuato dal Giappone dopo il pagamento delle due prime rate dell' indennità di guerra stipulata nel presente Atto, e Weï-Haï-Weï sarà evacuato dopo il pagamento della rata finale della detta indennità. È però espressamente inteso che non avrà luogo nessuna evacuazione se non dopo lo scambio delle ratifiche del Trattato di Commercio e Navigazione.

Tutte le spese connesse con questa occupazione temporanea saranno sostenute dalla Cina.

ARTICOLO IX.

Immediatamente dopo lo scambio delle ratifiche del presente atto, tutti i prigionieri di guerra che vi saranno allora, saranno restituiti, e la Cina si obbliga a non maltrattare o punire i prigionieri di guerra che le saranno così consegnati dal Giappone. La Cina si obbliga pure a rilasciare immediatamente tutti i sudditi Giapponesi accusati di essere spie militari. La Cina si obbliga inoltre a non punire in qualsiasi modo qualunque individuo compromesso nelle sue relazioni coll'esercito Giapponese durante la guerra.

ARTICOLO X.

Tutte le operazioni militari di offesa cesseranno dopo lo scambio delle ratifiche del presente atto.

ARTICOLO XI.

Il presente atto sarà ratificato dalle Loro Maestà l' Imperatore del Giappone e l' Imperatore della Cina, e le ratifiche saranno scambiate a. . . . il . . . . . giorno del . . . . . mese del 28° anno di Meiji, corrispondente a . . . .

In testimonianza di che i rispettivi Plenipotenziarii, hanno firmato questo atto e vi hanno apposto i loro suggelli.

Fatto a Simonosaki in duplicato, questo . . . . . . giorno del . . . . . mese del 28° anno di Meiji corrispondente a . . . .

DOCUMENTO a_1

RISPOSTA DELLA CINA ALLA PRIMA REDAZIONE DEL TRATTATO DI PACE FATTO DAL GIAPPONE

Simonosaki, 5 aprile 1895

Nel breve tempo, in cui dovevo fare l' esame e la risposta alla bozza del Trattato proposto dalle Loro Eccellenze i Plenipotenziarii Giapponesi, ho dato all'importante soggetto, l' attenzione e lo studio più serio

che mi è stato possibile di consacrarci, visto il disturbo fisico sotto il quale, sventuratamente pel mio paese, sto attualmente soffrendo. Perciò se il presente Memorandum non fosse così completo come sarebbe da desiderarsi, posso soltanto addurre per iscusa queste cause e spero che fra pochi giorni potrò rispondere pienamente e dettagliatamente a tutti i punti chiesti dai Plenipotenziarii Giapponesi.

Senza prendere ogni Articolo in dettaglio, ho cercato di aggruppare le mie vedute sulle quattro quistioni importanti concernenti i negoziati e contenute nella bozza del Trattato, cioè; 1° La Corea; 2° la cessione del territorio; 3° l' indennità; 4° i privilegii commerciali.

1. — LA COREA

Parecchi mesi fa, il Governo Cinese indicò la sua volontà di riconoscere la piena e completa indipendenza della Corea e di garentirne la completa neutralità ed è pronto ad inserire questa stipulazione nel Trattato; ma, per debita reciprocanza, questa stipulazione dovrebbe pure essere fatta dal Giappone. Quindi, l'Articolo dovrà essere modificato in questo senso.

2. — CESSIONE DI TERRITORIO

Il preambolo della bozza del Trattato proposto, dichiara, che lo scopo di esso è di: « rimuovere ogni causa di complicazioni future. »

Ma questo Articolo, invece di promuovere quello scopo, contiene clausole, le quali, se mantenute e messe in vigore, saranno la sicura e feconda sorgente di com-

plicazioni che potranno essere trasmesse a parecchie generazioni.

È dovere dei Plenipotenziarii dei due Governi, ed è parte di una savia politica, di negoziare una pace che possa fare veri amici ed alleati questi due grandi paesi dell'Oriente, che sono e devono rimanere vicini e che hanno in comune tante cose nella loro istoria, letteratura, arte e commercio. Un territorio, che fu posseduto da una nazione per molti secoli e per molte dinastie, diventa una preziosa eredità. Nulla sveglierà maggiormente l' indignazione del popolo Cinese e creerà in esso uno spirito di eterna ostilità e di vivo odio, quanto lo strappare dal paese importanti porzioni del suo territorio.

Tale sarà specialmente il caso con quella parte di territorio menzionata nella clausola (*a*) di questo articolo, perchè dà al Giappone una presa ed una base per operazioni militari e navali a breve portata dalla capitale dell' Impero e perciò una minaccia continua togliendo inoltre alla presente dinastia della Cina una parte de'suoi antichi possedimenti. In questa clausola, la Cina sente dire dal Giappone: « Sarò il tuo eterno nemico; ti minaccierò sempre col mio esercito e colla mia armata, sempre pronti a piombare addosso alla tua capitale ogni qualvolta ciò mi farà piacere; l' intenzione mia è di umiliare il tuo Imperatore col togliergli una parte preziosa della patria dei suoi antenati ».

Significa pure una linea di fortificazioni lungo tutta la frontiera limitrofa; grandi eserciti e flotte in assetto di guerra e sempre in vicinanza con gran dispendio delle due nazioni, ed un pericolo costante di risse sulla frontiera e di briganti dalle due parti della linea divisoria.

Nel cominciare la guerra, il Giappone annunciava che il suo scopo era di assicurare la completa indipendenza della Corea, ed i suoi ministri diplomatici in Europa ed in America dichiaravano, che l' intenzione del loro Governo non era di fare una guerra di conquiste. Se le L.L. E.E. vorranno essere coerenti con queste dichiarazioni, è del tutto possibile di modificare l'Art. II, ed altri articoli che saranno specificati, in modo tale da conchiudere una pace durevole, la quale farà in avvenire, dei due grandi popoli dell'Oriente, degli amici sinceri ; questa pace s' innalzerà come un baluardo incrollabile contro le usurpazioni di nazioni ostili. Ma se la pace vien imposta dal Giappone come conseguenza delle fortunate vicende della guerra, la quale sveglierà necessariamente nel popolo Cinese uno spirito di ostilità e di vendetta, si può ben predire che le due nazioni, senza alcun legame di simpatia o d' interesse, cadranno preda di nemici esteri.

3. — INDENNITÀ

La Cina non crede giusta la richiesta di un' indennità da pagare per le spese di una guerra in cui essa non si considera come l' aggressore e durante la quale essa non ha invaso il territorio giapponese ; quindi sembra illogico che la Cina abbia da pagare un' indennità. Ma considerando il fatto che il mio Governo , desiderando di por fine ad una guerra sfortunata per terminare le sofferenze del popolo, promise nell' ottobre scorso per mezzo del Ministro americano di pagare un' indennità e considerando l' altro fatto, che un' indennità fu una delle condiizoni citate fra i termini annunciati dal Giappone il 17 febbraio scorso per mezzo del Ministro degli

Stati-Uniti a Pechino, sono pronto ad inserire nel Trattato una clausola per un' indennità ragionevole.

In primo luogo, si deve osservare che il Giappone dichiarò che lo scopo della guerra era di assicurare la completa indipendenza della Corea. Il 22 novembre dell' anno passato, fu annunciato ai Governi esteri che la Cina era pronta a riconoscere l' indipendenza della Corea, per cui le spese della guerra, oltre quel tempo, non dovrebbero essere incluse nella indennità.

Nel chiedere un' indennità alla Cina non si dovrebbe fissare una somma superiore ai mezzi di questa nazione, giacchè la sua impossibilità a pagare sarebbe ritenuta dal Giappone per una violazione del Trattato e potrebbe condurre ad una nuova guerra. La somma chiesta è superiore ai mezzi della Cina coll' attuale suo sistema di tasse. L'aumentare in questo momento le tasse interne o domestiche produrrebbe un grande scontento e provocherebbe probabilmente delle sommosse, specialmente se quest' aumento fosse aggiunto allo scontento del popolo verso l' Imperatore ed al suo Governo, per aver fatto ciò che esso popolo chiamerà una pace umiliante e disonorevole. Le tariffe di dogana sull' importazione e l' esportazione non possono essere accresciute a causa di trattati coi Governi esteri, che hanno bisogno di un preannunzio di dieci anni e del consenso unanime dei Governi interessati.

Quest' ultima sorgente di rendita è la sola che possa essere ipotecata o impegnata a banchieri o capitalisti nel negoziare prestiti all' Estero. Essa è già così pienamente impegnata per prestiti di guerra, che soltanto una parte di essa può servire di pegno per un prestito per pagare l' indennità. Da un documento redatto dal

Commissario delle Dogane estere e Shanghai, al 1° marzo dell'anno scorso, appare che le rendite delle Dogane cinesi erano a quella data impegnate per il pagamento di prestiti di guerra, nel 1895, di 3937420 tael di Haikuan; nel 1896, di 6281620 tael di Kk; nel 1897 di 5142238 tael di Kk; e che su questi prestiti di guerra bisognerà pagare in 20 anni 78017103 tael di Kk sulle rendite delle Dogane. E da osservarsi che dal 1° marzo, l'ammontare di questi prestiti è stato considerevolmente accresciuto.

Il credito del Governo Cinese e la sua capacità di negoziare un prestito sono stati grandemente peggiorati dalla guerra. Esso è stato costretto a pagare il 7 ed anche l' 8 1/2 per cento d'interesse, ed il tasso più basso che abbia ottenuto all'estero (e solo per piccole somme) è stato del 6 per 100, con un grave sconto sul valore nominale delle obbligazioni. È attestato dai banchieri più importanti e più sperimentati che il miglior tasso che si potrà ottenere, dopo la conclusione della pace, sarà del 6 1/2 al 7 per 100 sul valore totale delle obbligazioni.

La media annuale del provento delle Dogane Cinesi, inclusi i dritti di transito e la tassa sull'oppio dall'anno 1890 al 1893 incluso, ammonta a 22548150 tael Hk; di questa somma fu finora uso di pagarne sei decimi alle autorità provinciali. Se questa considerevole somma di danaro contante venisse stornata per pagare l'indennità si dovrebbero imporre nuove tasse provinciali ed il popolo se ne lagnerebbe. Se si cercasse di fare un prestito all' Estero per pagare l' indennità chiesta dal Giappone, ci vorrebbe per capitale ed interessi, al 6 1/2 per 100, da redimersi in 20 anni, l' enorme somma di 690,000,000 di taels Hk., prestito che è assolutamente

impossibile al Governo Cinese di negoziare e che non può assolutamente procurarsi con nuove tasse.

Questo stato di cose sarà evidente per chiunque è a giorno delle rendite della Cina, quando esso rifletterà che l'indennità al Giappone non è il solo peso finanziario che è stato imposto dalla guerra alla Cina ed a cui bisogna subito provvedere. Come si è già detto, allorchè le condizioni di pace saranno note, la dinastia attuale ed il governo diventeranno assai poco popolari a molti Cinesi e si può aspettarsi dallo scontento delle sommosse locali. Inoltre, sono stati chiamati in campo numerosi contingenti di truppe rozze ed indisciplinate, le quali dovranno essere licenziate alla conclusione della pace e vi è gran probabilità che commetteranno atti di ruberie e di saccheggi, che costeranno molto al Governo per reprimerli: ci vorrà tutta l'energia del Governo per mantenere la pace, e senza pace ed ordine sarà impossibile di riscuotere perfino i proventi ordinarii. Sarà dunque necessario, affine di mantenere la tranquillità interna, di organizzare e di equipaggiare un esercito secondo il sistema di guerra moderno e di ricostruire la flotta che è stata totalmente distrutta dalla guerra.

Ci vorranno per questo grandi ed immediate spese, ma sarà impossibile procurarsi il danaro necessario se si dovrà pagare un' indennità così pesante.

Il Governo sta studiando varie riforme e migliorie pel paese, ma tutto sarà paralizzato se il Giappone non riduce grandemente la sua domanda.

L' indennità nella bozza del Trattato proposta è chiamata « *indennità di guerra* », il che si suppone voler dire un'indennità per pagare le spese sostenute dal Giappone nel fare la guerra. Ma se tale è il caso, credo che

i Plenipotenziarii Giapponesi dovranno ammettere che la somma chiesta è di gran lunga superiore alla spesa fatta. Non è possibile per uno che non possiede i particolari ufficiali, di conoscere l' ammontare esatto delle spese di guerra del Giappone fino al tempo presente; ma vi sono certi dati e documenti ufficiali e pubblici che sembrerebbero poter fissare i limiti nei quali questo ammontare può essere approssimativamente stabilito, ed i Plenipotenziarii Giapponesi potranno confermarlo o correggerlo. Si sa che all'aprirsi della campagna v' era nel Tesoro Pubblico del Giappone circa 30,000,000 di *yen*. Quanto di questa somma fosse spesa per la guerra non è noto al pubblico; ma si può supporre che tutta quanta fosse stata destinata a quell'uso. Poco tempo dopo l'apertura delle ostilità, fu autorizzato un prestito di guerra di 150,000,000 di *yen*. Secondo la relazione della stampa pubblica del Giappone, il Primo Ministro, Sua Eccellenza il conte Ito, pronunziò un discorso nella Camera bassa del Parlamento Giapponese il 20 febbraio scorso, nel quale, dopo aver riferito la rottura delle negoziazioni a Hiroshima al principio di quel mese, egli disse le parole seguenti: « Dallo stato susseguente della guerra e sotto le circostanze attuali, è difficile il dire quando sarà conclusa la pace, e non è improbabile che il fondo di guerra possa diventare insufficiente. » Quindi chiese al Parlamento l' autorizzazione per un prestito di guerra addizionale, onde far fronte alla occorrenza di un considerevole prolungamento della guerra.

Sembra giusto dedurre da questo discorso che il primo prestito di guerra non era stato esaurito e che non lo sarebbe, a meno che la guerra fosse continuata ancora per qualche tempo. I giornali dialettali del Giap-

pone, alludendo a quel discorso ed all' azione del Parlamento a quel proposito, dichiararono che « il bisogno reale di fondi sarebbe per il prossimo giugno o luglio, e che il Governo lo sottometteva alla Dieta, non già perchè c'era urgente bisogno di danaro, ma perchè la Dieta era aperta appunto allora. » (Vedi *Asahi*, citato nella *Yokohama Gazette*, 23 febbraio), e le parole seguenti: « del primo prestito di guerra, restano da consumare 50,000,000 di *yen*, e degli 80,000,000 già sottoscritti, resta ancora da introitare una somma considerevole. » (Vedi *Kokumin*, secondo la citazione nel *Japan Mail* del 23 febbraio). Si deve inoltre prender conto di alcune contribuzioni popolari. Ma se questi calcoli possono essere accettati come approssimativamente corretti, sembrerebbe ragionevole il credere che la spesa totale del Giappone nella guerra attuale non oltrepassa finora 150,000,000 di *yen*.

Nel calcolare le spese di guerra del Giappone, non si dovrebbe dimenticare che la vittoria ha dato a quel paese molte preziose spoglie di guerra, come le navi catturate e la gran quantità di materiale e di provviste militari le quali dovrebbero essere giustamente dedotte nel fissare la forte quota dell' indennità.

Il caricare la Cina con gli interessi sui pagamenti arretrati dell' indennità è una condizione onerosa e poco ragionevole, e lo è doppiamente se si considera l'enorme somma chiesta.

4. — PRIVILEGI COMMERCIALI.

Nel breve spazio di tempo concesso per esaminare la bozza del trattato e per rispondervi, non è stato pos-

sibile di studiare a fondo le quistioni complesse e dettagliate sollevate dai privilegi commerciali e dalle stipulazioni chieste. Ciò che segue dev' essere considerato semplicemente come un'espressione di vedute e ci facciamo piena riserva di aumentarle o di correggerle. Si spera però che le seguenti considerazioni aiuteranno i Plenipotenziarii Giapponesi a capire alcune delle clausole che la Cina è disposta ad accettare ed alcune altre sulle quali saranno chieste delle modifiche.

La guerra avendo sospeso l'operazione dell' ultimo Trattato commerciale, la Cina riconosce necessario un nuovo accordo, ed è pronta ad accettare i trattati che esistono colle Potenze Estere come base dei negoziati; chiederà però, che in dovuta reciprocità, sia aggiunta una stipulazione al paragrafo-introduzione dell' Articolo, accordando alla Cina il trattamento della nazione favorita.

La risposta alle clausole 1ª e 2ª è pel momento riservata.

La 3ª clausola parla di una riduzione a 2 % dei dritti di transito sulle merci giapponesi importate, o una diminuzione effettiva di un mezzo per %; e propone di abolire completamente i diritti di transito attuali sulle merci esportate. Considerando che questo stesso Trattato contiene un Articolo che chiede alla Cina il pagamento di un' indennità superiore alle forze attuali della Cina, sembra assai inopportuno il domandare alla Cina di rinunciare ad alcune delle sue attuali sorgenti di rendita. Il Giappone dovrebbe invece, in considerazione di ciò che è stato detto riguardo alle rendite Cinesi, acconsentire ad un aumento di quella tariffa. Nel momento in cui il Giappone sta negoziando colle Potenze Estere

per avere un aumento della propria tariffa, è assai illogico il domandare alla Cina una riduzione della sua tariffa che è già bassa per sè stessa.

L' effetto o l' oggetto della 3.ª clausola sembra di essere quello di esentare le merci estere da qualunque dritto o tassa dopo che esse sono uscite dalle mani dell' importatore o del proprietario estero. È questa una quistione che è stata spessa dibattuta coi rappresentanti diplomatici esteri a Pechino e la giustizia di una simile richiesta non è mai stata dimostrata. Non vi è Governo che custodisca più gelosamente i suoi privilegi commerciali di quel che lo faccia la Gran Bretagna, ed i suoi sudditi che si sono occupati di commercio in Cina hanno spesso spinto i loro Ministri di farli esentare da tasse di questo genere, ma sempre inutilmente. Lord Elgin, che accompagnò l'esercito inglese a Pechino e che chiese alla Cina, dopo l' occupazione, tutti i privilegi commerciali che credette giusti come vincitore, rigettò la richiesta com' è ora proposta, dicendo che « non ci vedeva chiaro nell' ulteriore protezione di merci importate contro una tassa, una volta che erano passate nelle mani di un compratore cinese. » (Libro azzurro del Governo Inglese sulla Revisione del Trattato di Tien-tsin, 1871, pag. 443). Il Ministero del Commercio inglese, che ha la ispezione generale sul commercio estero, esaminò questa quistione su richiesta del Ministero degli Affari Esteri inglese e decise, che « l' assicurare la vendita delle merci (importate) al loro ultimo consumatore senza aumento di prezzo derivato da tassa... è una cosa che non può essere presa in considerazione dal Governo di Sua Maestà. Non vi è nulla nel Trattato che sembri giustificare una simile domanda agli occhi dei miei Signori, e, conside-

rando la tassa interna a cui le merci indigeni son soggette in Cina, sarebbe, secondo il loro parere,. egualmente ingiusto ed inopportuno di sostenere tale domanda, anche se fosse guarentita dai termini delle stipulazioni del Trattato, » (idem, pag. 347). Sir Thomas Wade, a cui il commercio cinese è ben familiare e che per tanti anni è stato il capace rappresentante degl'interessi inglesi a Pechino, dice che questa tassa: « non è nella sua natura più aperta all'obbiezione che la nostra *income-tax*, o d' una qualunque altra tassa che uno Stato a corto di danaro può adottare per rifare le sue finanze. » E di nuovo accennando all'abuso che provocherebbe il privilegio chiesto nella 3ª clausola, egli dice: « è abbastanza gravoso per i Governi provinciali il dover rinunciare ai loro diritti sulla merce posseduta dai sudditi esteri; ma sarà più gravoso ancora se cinesi, armati di certificati rilasciati a forestieri, potranno trasportare la merce cinese libera di tassa da un'estremità all'altra dell'Impero. » (Idem, pag. 444 e 447). Considerando queste dichiarazioni così ben poggiate sulla giustizia e sulla convenienza, son sicuro che i Plenipotenziarii giapponesi vorranno modificare la loro proposta in modo da assicurare la protezione della merce importata solo fino a che rimarrà nelle mani del possessore estero. Ciò si potrà assicurare col concedere al Giappone il trattamento della nazione favorita ed il Giappone dovrebbe contentarsene.

Sulla 1ª clausola, si può fare osservare, che, a prescindere pel presente dalla considerazione della giustizia di questa domanda, si può mettere seriamente in quistione la sua prudenza. Il permettere a negozianti esteri di stabilirsi provvisoriamente a grandi distanze dai porti del trattato, lungi dalla protezione e dal controllo dei loro

consoli, sembrerebbe inconsistente col sistema dell'extra-territorialità e sarebbe grandemente imbarazzante per le autorità cinesi. Sir Thomas Wade, nel discutere una proposta simile presentata da mercanti inglesi, dice: « Sono decisamente contrario a questa domanda... Non dobbiamo chiederle nulla (alla Cina) se prima non siamo sicuri di un giusto controllo del suddito estero extra - territorializzato. » E di nuovo : « se i nostri mercanti si riuniranno in una certa quantità in una città cinese o in un sobborgo discosto dal mare, mi sbaglio di molto se non saremo presto costretti di avere per forza una concessione territoriale », (Idem, pag. 435 e 449).

La 5ª clausola si riferisce al privilegio d' importare macchine in Cina, affine di convertire le materie grezze cinesi in merci manifatturate, quistione che è stata molto discussa col Corpo Diplomatico a Pechino e che è stata risoluta contro i privilegi chiesti in questa clausola. La proibizione, fatta ai sudditi esteri di esercitare in Cina industrie manifatturiere , rimonta a secoli ed i Governi esteri ci hanno acconsentito , come ad una proibizione che appartiene propriamente alla sovranità ed all' indipendenza di una nazione. Il permettere ai forestieri di entrare e di stabilire fattorie per convertire i prodotti naturali in merci manifatturate avrebbe per risultato di distruggere le industrie indigene, che è il dovere del Governo di proteggere. Questo regolamento è uno di quelli che esiste da anni, ed uno di quelli che è stato anche adottato da altre nazioni e non dovrebbe essere abolito ora. La domanda inserita nella 5ª clausola, di esentare da ogni tassa interna tutti gli articoli manifatturati in Cina dai giapponesi è assai ingiusta ed inopportuna. Di più , se questi privilegi fossero accordati ai sudditi

Giapponesi, essi dovrebbero pure essere estesi a tutte le nazioni che hanno dei trattati con la Cina e la rovina delle industrie indigeni sarebbe rapida e sicura.

La domanda contenuta nel VIII articolo, rendendo l' evacuazione delle piazze ivi nominate dipendente dalla conclusione del Trattato di Commercio di cui è parola nel VI articolo, sembra inutile e poco ragionevole. I termini di quest' ultimo articolo garentiscono al Giappone il trattamento della nazione più favorita e perciò esso trovasi situato, in quanto a commercio, sopra lo stesso piede di eguaglianza degli altri competitori.

Ciò che precede abbraccia una rivista delle domande più importanti ed essenziali contenute nella bozza del Trattato sottomessa al mio esame, alle quali ho fatto una risposta così franca e così completa quanto è stato possibile sotto le circostanze attuali. Altri pochi articoli di minore importanza o di semplice dettaglio non sono stati menzionati; ma credo che, se si potesse giungere ad un felice accordo sulle quattro quistioni suddette, si potrebbe anche accomodare a suo tempo gli articoli non ancora discussi.

Spero che mi si perdonerà se dico che ho servito il mio paese per un mezzo secolo e che probabilmente mi avvicino alla fine dei miei giorni. La presente missione è probabilmente l'ultimo servizio importante che mi sarà dato di rendere al mio Sovrano ed ai suoi sudditi.

È mio sincero desiderio e mia più alta ambizione di riuscire ad una conclusione dei nostri negoziati, tale da portare durevole pace ed amicizia fra i popoli ed i governi che rappresentiamo.

Dobbiamo sentire la voce della ragione ed essere così governati dai più alti principii di politica, da salvaguar-

dare gli interessi ed il benessere futuro di queste due grandi nazioni, i cui destini e la cui felicità per molte generazioni si trovano ora fra le nostre mani.

Importa poco al Giappone, in quest'epoca della sua ampia prosperità e grandezza e della sua abbondanza di uomini d'ingegno, di ricevere oggi un'indennità più o meno grande o di allargare le sue frontiere coll' annettere porzioni più o meno grandi del territorio attualmente alla portata de' suoi eserciti; ma è, invece, della massima importanza per la sua futura grandezza e per la felicità del suo popolo il fatto se, mediante i negoziati attualmente aperti, i suoi Plenipotenziari faranno dei Cinesi degli amici ed alleati fedeli oppure dei nemici inveterati. Come loro rappresentante, son pronto a stendere la mano alle Loro Eccellenze i Plenipotenziarii del Giappone per fare una pace che non lascerà semi d' inimicizia da crescere e da farci maledire dalle generazioni future, una pace che darà a noi onore e che porterà la benedizione ed un' amicizia durevole alle due grandi nazioni dell' Oriente.

LI HUNG-CHANG
Ambasciatore Plenipotenziario di Sua Maestà
l' Imperatore della Cina.

DOCUMENTO a_2

LA CINA INVITATA A FORMULARE LE SUE PROPOSTE

Simonosaki, 6 aprile 1895

Nella seduta del 1° giorno del 4° mese del 28° anno di Meiji (1° aprile 1895) i Plenipotenziarii di Sua Maestà l'Imperatore del Giappone proposero che, nel pre-

sentare le condizioni di pace, si adottasse una procedura mediante la quale la bozza del Trattato di pace fosse presentata articolo per articolo e che il Plenipotenziario di Sua Maestà l' Imperatore della Cina esprimesse la sua accettazione o non accettazione dei diversi articoli uno per uno, disbrigandosi così ogni articolo successivamente.

Però in vista di un desiderio più volte espresso dal Plenipotenziario Cinese che la bozza del Trattato gli fosse presentata *en bloc*, i Plenipotenziarii Giapponesi, appagando finalmente questo suo desiderio, gli presentarono la bozza del Trattato nella sua totalità sotto la assicurazione, che nello spazio di quattro giorni, egli avrebbe significato la sua accettazione dell'intero Trattato oppure avrebbe indicato i passi nei quali esso sarebbe inaccettabile.

Nell' esaminare ora il Memorandum presentato dal Plenipotenziario Cinese, i Plenipotenziarii Giapponesi son dolenti di trovare che la risposta si limita ad un'esposizione dettagliata delle difficoltà domestiche dell'Impero della Cina, unita ad una domanda ai Plenipotenziarii Giapponesi di fare nuove proposte per le condizioni di pace.

Il Memorandum non solo non può essere preso come una risposta alla bozza del Trattato presentata dai Plenipotenziarii Giapponesi, ma manca perfino ad esprimere definitivamente i desiderii o speranze del Plenipotenziario Cinese.

In conclusione, ricordando al Plenipotenziario che le difficoltà domestiche della Cina non cadono nella sfera della presente discussione e che i bisogni venuti in conseguenza della guerra non possono essere considerati come temi di negoziati nel significato ordinario del ter-

mine, i Plenipotenziarii Giapponesi hanno l'onore di esprimere il loro desiderio che il Plenipotenziario Cinese annunci, definitivamente e senz'altro indugio, la sua accettazione o meno della bozza del Trattato di pace, già presentato, sia *en bloc*, sia separatamente articolo per articolo, e, nel caso che si chieda qualche cambiamento, di presentarlo in forma concreta.

DOCUMENTO a_3

CONTROPROPOSTA DEL PLENIPOTENZIARIO CINESE
CONTROBOZZA DELLA CINA DEL TRATTATO DI PACE

Simonosaki, 9 Aprile 1895,

È per me una sorgente di grande dispiacere che il Memorandum che io mandai ai Plenipotenziarii Giapponesi il 5 corrente non sia stato considerato soddisfacente. Ben lungi dall'essermi limitato ad una descrizione delle difficoltà domestiche della Cina, esso è un'espressione dettagliata delle mie vedute sopra ogni articolo e paragrafo importanti nella bozza del Trattato sottomessa alla mia considerazione.

Ma nel mio vivo desiderio di conformarmi con tutte le mie forze ai desiderii ed alla comodità dei Plenipotenziarii Giapponesi, ho preparato e mando qui acchiusa una contro-bozza del Trattato, la quale costituisce una risposta ad ogni Articolo della bozza del Trattato presentata dai Plenipotenziarii Giapponesi. Si osserverà che è stato aggiunto un nuovo Articolo, il quale, spero, sarà trovato accettabile.

La contro-bozza fatta sotto la mia responsabilità come Plenipotenziario è l'ultimo limite al quale mi è possibile

di andare nello stadio attuale dei negoziati. Se le proposte che vi sono contenute non corrispondono completamente alle vedute dei Plenipotenziarii Giapponesi, son sicuro che conferenze verbali potranno in breve condurre ad un accordo, e, in considerazione del breve tempo che ancora rimane dell'armistizio, spero che i Plenipotenziarii Giapponesi vorranno fissare l' epoca di una conferenza col minimo indugio possibile.

LA CONTRO-BOZZA DELLA CINA PEL TRATTATO DI PACE

Simonosaki, 9 aprile 1895

Sua Maestà l' Imperatore della Cina e Sua Maestà l'Imperatore del Giappone, desiderando rendere le benedizione della pace ai loro paesi e di stabilire su solida base relazioni di amicizia e di commercio, che conferiranno benefizii reciproci ai sudditi dell'uno e dell' altro impero e che assicureranno l'armonia e la mutua fiducia che dovrebbero esistere fra buoni vicini, hanno nominato come loro Plenipotenziarii per lo scopo di concludere un Trattato di Pace; cioè:

Sua Maestà l'Imperatore della Cina..... e Sua Maestà l' Imperatore del Giappone. . . . . i quali, dopo aver scambiato i loro Pieni Poteri, che furono trovati in buona e debita forma, si sono accordati sui seguenti Articoli.

ARTICOLO I.

La Cina ed il Giappone riconoscono definitivamente la piena e completa indipendenza ed autonomia della Corea e ne garentiscono la completa neutralità; ed è convenuto che l'ingerirsi dell'uno o dell'altro negli affari

interni della Corea in derogazione di una tale autonomia, o l'eseguire cerimonie o formalità da parte della Corea inconsistenti con una tale indipendenza cesseranno totalmente in avvenire.

ARTICOLO II.

La Cina cede al Giappone in piena sovranità i territorii seguenti, insieme a tutte le città grandi o piccole, ufficii pubblici, granai, caserme ed edificii pubblici ivi esistenti :

a) — Una prefettura, una sottoprefettura, e due distretti nel Sud della provincia di Feng-tien e propriamente :

1. — Il distretto di An-tung.
2. — Il distretto di Kung-tien.
3. — La prefettura di Feng-huang-cheng.
4. — La sotto-prefettura di Hsiu-yen.

Le frontiere di questa prefettura, sottoprefettura e distretti saranno determinate in stretto accordo con ispettori ufficiali cinesi.

b) — Il gruppo delle isole Pescadores che stanno fra il 23° ed il 24° grado parallelo di latitudine Nord ed il 119° e 120° grado di longitudine Est.

ARTICOLO III.

(Il testo Giapponese accettato senza alterazione).

ARTICOLO IV.

La Cina acconsente di pagare al Giappone come indennità di guerra la somma di 100,000,000 di tael di Ku-

ping. La sudetta somma dovrà essere pagata in 5 rate, la prima rata di 28,000,000 di tael di Kuping e le quattro rimanenti di L. 18,000,000 di tael ognuna. La prima rata dovrà essere pagata nei sei mesi dopo lo scambio delle ratifiche del presente Trattato e le quattro rate rimanenti dovranno essere pagate rispettivamente in ognuno dei quattro anni successivi, che terminano sei mesi dopo lo scambio delle ratifiche di questo Trattato, ma la Cina avrà il diritto di anticipare a suo piacere qualcuna o tutte le rate sudette.

ARTICOLO V.

Gli abitanti dei territori ceduti al Giappone, i quali desiderano fissare la loro residenza fuori dei distretti ceduti, avranno ampia libertà di vendere la loro proprietà effettiva e personale e di ritirarsi, senza essere soggetti, per questo motivo, ad alcuna contribuzione, tassa od imposta di qualsiasi genere. A questo scopo sarà concesso un periodo di due anni dalla data dello scambio delle ratifiche del presente Trattato. Allo spirare di quel periodo, quegli abitanti che non avranno lasciato quei territorii saranno considerati come sudditi Giapponesi.

La proprietà effettiva e personale, nei territorii ceduti, appartenente a Cinesi non residenti, sarà rispettata dal Governo Giapponese e godrà delle stesse garenzie come se appartenesse a sudditi giapponesi.

ARTICOLO VI.

Tutti i trattati fra la Cina ed il Giappone essendo scaduti in conseguenza della guerra, la Cina e il Giap-

pone s'impegnano, subito dopo lo scambio delle ratifiche di questo Trattato, di nominare Plenipotenziarii per conchiudere un trattato di commercio e di navigazione ed una convenzione per regolare il commercio ed il passaggio delle frontiere. I trattati, le convenzioni ed il regolamento che esistono ora fra la Cina e le Potenze Europee serviranno di base per il detto trattato e la convenzione fra la Cina ed il Giappone per ciò che concerne tutti i porti aperti, la navigazione, le tasse, il deposito delle merci, il modo delle imposte, ecc. Il Giappone sarà trattato a pari della nazione più favorita.

Dalla data dello scambio delle ratifiche del Trattato fino a che il detto trattato e la convenzione vadano in vigore, il Governo Giapponese, i suoi ufficiali, il suo commercio, navigazione, passaggio e commercio di frontiera, industrie, navi e sudditi avranno diritto da parte della Cina, al trattamento della nazione più favorita.

E reciprocamente, dalla data dello scambio delle ratifiche del presente trattato, finchè il detto trattato e la convenzione vadano in vigore, il Governo Cinese, i suoi ufficiali, il suo commercio, navigazione, passaggio e commercio di frontiera, industrie, navi e sudditi avranno dritto, da parte del Giappone al trattamento della nazione maggiormente favorita.

ARTICOLO VII.

Come conseguenza dell'articolo che qui segue, l'evacuazione della Cina da parte degli eserciti Giapponesi sarà completamente eseguita nello spazio di un mese dopo lo scambio delle ratifiche del presente trattato.

ARTICOLO VIII.

Come garenzia della fedele esecuzione delle stipulazioni contenute nel presente Trattato, la Cina acconsente alla temporanea occupazione, dalle forze militari del Giappone, di Weï-Haï-Weï nella provincia di Shan-tung. Dopo il pagamento delle due prime rate dell'indennità di guerra qui stipulata, sarà ritirata una metà delle forze Giapponesi ivi stazionate, e dopo il pagamento della ultima rata della detta indennità, la suddetta piazza sarà evacuata dal resto delle forze giapponesi.

ARTICOLO IX.

(La bozza Giapponese accettata senza cambiamento).

ARTICOLO X.

Tutte le operazioni militari offensive cesseranno appena questo trattato sarà stato firmato dai Plenipotenziarii dei due paesi.

ARTICOLO XI.

Affine di evitare ogni futuro conflitto o guerra fra la Cina ed il Giappone, è convenuto che se sorgesse qualche quistione relativa all' interpretazione od esecuzione del presente trattato di Pace o relativa ai negoziati, interpretazione od esecuzione del Trattato di Commercio e di Navigazione ed alla Convenzione per il passaggio della frontiera, previsti dall' Art. VI del presente trat-

tato, che non potesse essere risoluta con il solito metodo di conferenza diplomatica e di corrispondenza fra i due Governi, essi sottometteranno la detta quistione alla decisione di un arbitro da destinarsi da qualche Potenza amica, da scegliersi di mutuo accordo dei due Governi, o, nel caso di disaccordo in quanto alla scelta della detta Potenza, il Presidente degli Stati Uniti sarà invitato a destinare l'arbitro che i due Governi son d'accordo di accettare e di eseguire in buona fede la decisione del detto arbitro.

ARTICOLO XII.

Il presente trattato sarà ratificato dalle Loro Maestà l'Imperatore della Cina e l'Imperatore del Giappone e le ratifiche saranno scambiate a... il... giorno del... mese di...

In testimonianza di che i rispettivi Plenipotenziarii hanno firmato il presente documento e vi hanno apposto il suggello delle loro armi.

DOCUMENTO a_4

IL GIAPPONE REPLICA ALLA CONTRO PROPOSTA DELLA CINA

Simonosaki, 10 aprile 1895.

PREAMBOLO

I Plenipotenziarii giapponesi non possono acconsentire alcuna modifica del Preambolo.

ARTICOLO I.

I Plenipotenziarii giapponesi trovano necessario di

aderire a questo articolo tale quale è stato originalmente presentato al Plenipotenziario cinese.

ARTICOLO II.

I Plenipotenziarii giapponesi trovano impossibile di accettare la modifica qui sotto, proposta dal Plenipotenziario cinese. Acconsentono però, a modificare la loro domanda primitiva, nel modo che segue:

« La Cina cede al Giappone in perpetuità e piena sovranità i seguenti territorii, insieme a tutte le fortificazioni, arsenali e pubbliche proprietà che vi si trovano:

a) « La porzione meridionale della provincia di Shing-king nelle frontiere seguenti:

« La linea di demarcazione incomincia al fiume Yalu e scende lungo il corso dell'An-ping-ho; da lì la linea corre a Feng-huang-cheng donde va ad Hai-cheng e da lì a Ying-kow dove termina. I siti nominati qui sopra sono inclusi nel territorio ceduto.

« Questa cessione include pure tutte le Isole appartenenti o di spettanza della provincia di Shing-king situate nella porzione orientale della baia di Liao-.tung e nella parte settentrionale del Mar Giallo.

b) « L' Isola di Formosa insieme a tutte le isole adiacenti o appartenenti alla detta isola di Formosa.

c) « Il gruppo Pescadores, vale a dire tutte le isole situate fra il 119° ed il 120° di longitudine est di Greenwich ed il 23° ed il 24° di latitudine nord ».

ARTICOLO III.

I Plenipotenziarii giapponesi non possono acconsentire alla proposta del Plenipotenziario. Acconsentono però a

modificare la loro domanda primitiva nel modo seguente:

« La Cina si obbliga a pagare al Giappone, come indennità di guerra, la somma di 200,000,000 di tael di Kuping. La detta somma dovrà essere pagata in 8 rate. La prima rata di 50,000,000 di tael dovrà essere pagata nei sei mesi, e la seconda rata di 500,000,000 di tael nei dodici mesi dopo lo scambio delle ratifiche del presente Atto. Il resto della somma sarà pagato in sei rate annuali eguali come segue: La prima di queste rate annuali sarà pagata nei due anni; la seconda nei tre anni; la terza nei quattro anni; la quarta nei cinque anni; la quinta nei sei anni; la sesta nei sette anni dopo lo scambio delle ratifiche del presente Atto. Un interesse del 5 per cento all'anno comincerà a decorrere, su tutte le porzioni non pagate della detta indennità, dalla scadenza della prima rata. La Cina avrà, però, il diritto di pagare in anticipazione in qualunque tempo, qualcuna di quelle rate o tutte quante ».

ARTICOLO IV.

I Plenipotenziarii giapponesi non possono acconsentire alle modifiche, proposte per questo articolo.

ARTICOLO V.

I Plenipotenziarii giapponesi sono nell' impossibilità di dare la loro adesione alla controproposta del Plenipotenziario cinese: nondimeno, acconsentono alle seguenti modifiche dell'Articolo originale:

« Tutti i Trattati fra il Giappone e la Cina essendo

cessati in conseguenza della guerra, la Cina s' obbliga, subito dopo lo scambio delle ratifiche del presente Atto, di nominare Plenipotenziarii per conchiudere coi Plenipotenziarii giapponesi un Trattato di Commercio e di Navigazione ed una Convenzione per regolare il passaggio ed il commercio delle frontiere.

I Trattati, Convenzioni e Regolamenti che esistono attualmente fra la Cina e le Potenze Europee serviranno di base per il detto Trattato e Convenzione fra il Giappone e la Cina. Dalla data dello scambio delle ratifiche del presente Atto fino a che il detto Trattato e la Convenzione vadano in vigore, il Governo giapponese, i suoi ufficiali, commercio, navigazione, passaggio e commercio di frontiera, industrie, navi e sudditi saranno in ogni rispetto trattati dalla Cina a pari della nazione maggiormente favorita.

« La Cina aggiunge le seguenti concessioni da entrare in vigore sei mesi dopo la data del presente Atto:

1.° — I seguenti porti e città, oltre a quelli di già aperti, saranno aperti al commercio, residenza, industrie e manifatture dei sudditi giapponesi, sotto le stesse condizioni e con gli stessi privilegi e facilità che esistono nei porti e città della Cina attualmente aperti:

1. — Sha-shi nella provincia di Hu-peh.
2. — Chung-king nella provincia di Su-chuan.
3. — Su-chow nella provincia di Kiang-su.
4. — Hang-chow nella provincia di Cekiang.

« Il Governo giapponese avrà il diritto di porre Consoli in alcuni oppure in tutti i siti su menzionati.

2.° — La navigazione a vapore per le navi sotto bandiera giapponese per il trasporto di passeggieri e di merci sarà estesa ai siti seguenti:

1. — Sul fiume Yang-te superiore da I-chang fino a Chun-king.

2. — Sul fiume Wu-sung ed il canale da Shanghai a Su-chow (1) e Hang-chow.

« Le norme e regolamenti, che reggono attualmente la navigazione delle acque interne della Cina per le navi estere, saranno, per quanto è possibile, osservate sulle vie su menzionate fino a che non saranno stati pubblicati di comune accordo nuovi regolamenti.

3.° — « I sudditi giapponesi che comprano merci o prodotti nell'interno della Cina o che trasportano mercanzie importate nell'interno della Cina, avranno il diritto di prendere o di dare in fitto dei magazzini per depositarvi gli articoli così acquistati, senza il pagamento di qualunque tassa od esazione e senza l' ingerenza di qualsiasi ufficiale cinese.

4.° — « S' intende che il tael di Kuping è la moneta in cui tutte le tasse, imposte e salarii sono da pagarsi dai sudditi giapponesi in Cina, e tutte queste tasse, imposte e salarii, possono essere pagate in *yen* d'argento giapponese al loro valore normale.

5.° — « I sudditi giapponesi saranno liberi di esercitare ogni specie d' industrie manifatturiere in Cina, ed avranno la libertà d'importare in Cina qualunque specie di macchine, pagando solo i diritti d' importazione in vigore.

« Tutti gli articoli manifatturati dai sudditi giapponesi in Cina, riguardo al transito interno ed alle tasse, imposte ed esazioni di ogni specie ed anche riguardo al magazzinaggio ed alle facilitazioni di deposito nello interno della Cina, godranno degli stessi privilegii e

(1) Detto Wang-pu

delle stesse esenzioni che le merci importate in Cina dai sudditi giapponesi.

« In caso che siano necessarii altri Regolamenti e norme in relazione con queste concessioni, essi saranno incorporati nel Trattato di Commercio e Navigazione previsto dal presente articolo. »

ARTICOLO VI.

I Plenipotenziarii giapponesi non possono accettare alcuna alterazione.

ARTICOLO VII.

I Plenipotenziarii non possono accettare la sostituzione proposta; ma acconsentono a cambiare l'articolo originale nel modo seguente :

« Come garenzia della fedele esecuzione delle stipulazioni contenute in questo Atto, la Cina acconsente alla occupazione temporanea, mediante le forze militari del Giappone, di Weï-Haï-Weï nella provincia di Shan-tung.

« Dopo il pagamento delle due prime rate dell' indennità di guerra qui stipulata e lo scambio delle ratifiche del Trattato di Commercio e Navigazione, la detta piazza sarà evacuata dalle forze giapponesi, purchè il Governo cinese acconsenta a pegnorare, sotto condizioni convenienti e sufficienti, le rendite delle Dogane della Cina come sicurtà pel pagamento del capitale e degli interessi delle rimanenti rate della detta indennità. Nel caso che questa ultima ipotesi non si avverasse, l'evacuazione avrà luogo solo dopo il pagamento dell'ultima rata della detta indennità.

« È però espressamente inteso che non si farà alcuna evacuazione se non dopo lo scambio delle ratifiche del Trattato di Commercio e Navigazione.

« Tutte le spese in relazione con la temporanea occupazione saranno pagate dalla Cina. »

ARTICOLO VIII.

I Plenipotenziarii giapponesi trovano necessario di attenersi a questo Articolo tale quale esso fu in origine presentato da loro.

ARTICOLO IX.

(Nuovo). — La proposta in esso contenuto non può essere accettata dai Plenipotenziarii giapponesi.

DOCUMENTO a_5

ULTIMATUM DEL GIAPPONE ALLA CINA

Simonosaki, 11 aprile 1895.

A Sua Eccellenza il Conte Li-Hung-Chang, Plenipotenziario della Sua Imperiale Maestà Cinese.

Eccellenza, — Credo opportuno di confermare per iscritto la sostanza delle osservazioni ch' io ebbi l'onore d' indirizzare ieri verbalmente a Vostra Eccellenza, riguardo alle condizioni di pace modificate ch' io Le presentai allora.

Informai Vostra Eccellenza ed ora desidero di ripetere, che quelle domande modificate debbono essere considerate come definitive e che si aspetterà una risposta categorica nello spazio di quattro giorni a contare da ieri.

Feci sapere a Vostra Eccellenza che i Plenipotenziarii Giapponesi non avevano mancato di prendere in seria considerazione le osservazioni che Vostra Eccellenza aveva fatte riguardo alle domande del Governo Imperiale del Giappone com' erano state formulate in origine, e dichiarai: che una riduzione a quelle domande era stata fatta al punto più basso possibile, come conseguenza di quelle osservazioni di cui Vostra Eccellenza aveva indicato le difficoltà che la Cina avrebbe subìto, se s' insistesse sulle condizioni tali quali erano state dapprima presentate dal Giappone.

La riduzione di un terzo dell'indennità; l'adozione di condizioni di pagamento più facili; l' accettazione di un sol sito, invece di due, per l' occupazione temporanea; l'opportunità di sostituire una garenzia finanziaria ad una territoriale; la soppressione della clausola relativa alla commutazione e ad altre tasse interne, ed il ritiro della domanda di togliere l' ostacolo alla navigazione all' imboccatura del fiume Wang-pu, toglieranno, come spiegai, la Cina da quelle difficoltà finanziarie che, secondo Vostra Eccellenza, rendevano quasi impossibile la piena realizzazione delle richieste del Giappone.

Spero di avere anche dimostrato chiaramente a Vostra Eccellenza che lo stesso spirito di conciliazione ha pure contribuito a diminuire di molto le domande territoriali del Giappone.

In conclusione, mi permetto di ripetere ciò che ho più volte cercato d'imprimere nella mente di Vostra Eccellenza, cioè che la guerra è progressiva nelle sue conseguenze come nelle sue operazioni e che non si può sperare che siano possibili più tardi le condizioni di

pace che il Giappone è ora fortunatamente in condizione di accettare.

Rinnovo a Vostra Eccellenza l'assicurazione della mia distinta considerazione.

ITO HIROBUMI
Plenipotenziario di S. M. l' Imperatore del Giappone.

DOCUMENTO 26

ULTIMA PROTESTA ED APPELLO DELLA CINA

Simonosaki, 15 aprile 1895.

A Sua Eccellenza il Conte Hirobumi, Plenipotenziario di Sua Maestà l' Imperatore del Giappone.

Eccellenza, — La nota che Vostra Eccellenza fece l' onore d' indirizzarmi ieri, relativa ai procedimenti ed agli incidenti dei negoziati di pace, mi obbliga, per giustizia verso il mio Governo e verso me stesso, di sottomettervi una breve replica.

Bisogna ricordarsi che io fui invitato a presentare per iscritto una risposta categorica alle condizioni di pace domandate dal Giappone prima che mi si concedesse una conferenza con i Plenipotenziarii giapponesi per discutere le condizioni di pace, ed alla prima conferenza, che mi fu concessa a tale scopo, mi si presentò una proposta definitiva simile a quella che Vostra Eccellenza mi ha mandato, prima che avesse avuto luogo una discussione orale qualunque. Sotto tali circostanze si può difficilmente affermare che si sia giunto alla proposta definitiva del Giappone dopo che mi sia stata data piena opportunità di fare conoscere le idee del mio Governo.

Mentre è piacevole il sapere che la enorme indennità

dapprima chiesta è stata alquanto ridotta, rimane pur sempre una somma assai più considerevole che non è il costo della guerra, e costituisce un fardello troppo pesante per la Cina, e che renderà impossibile il realizzare le tante desiderate riforme e migliorie.

Non è stato possibile il capire in qual modo le condizioni di pace siano state rese assai meno onerose da ciò che Vostra Eccellenza chiama « la grandissima riduzione nelle domande territoriali del Giappone. » La linea di demarcazione nella proposta definitiva include, con lievi eccezioni, tutto il territorio della provincia di Shing-king, che è stato per qualche tempo occupato dalle forze giapponesi; ed oltre a ciò, la proposta definitiva ha chiesto la cessione di una ricca, popolosa ed importante parte dell' Impero (Formosa), sulla quale nessun soldato giapponese ha mai messo il piede. Una simile richiesta non è in concordanza cogli usi delle nazioni che fanno negoziati di pace.

Mentre riconosco volentieri l'azione dei Plenipotenziarii giapponesi nel ridurre alcune delle loro più irragionevoli domande commerciali, la proposta definitiva rimane pur sempre senza precedenti e poco ragionevole nei suoi termini a questo riguardo ed altamente derogatoria alla sovranità di una nazione indipendente. Questa proposta definitiva esige un Trattato di commercio e regolamenti di frontiera sotto la pressione di trattenere del territorio cinese, e rifiuta di sottomettere una qualunque questione indecisa all' arbitrato di una Potenza amica. Durante i negoziati del Trattato di commercio, la proposta in parola domanda per i Giapponesi che sono in Cina il trattamento della nazione maggiormente favorita, e rifiuta la stessa garenzia od una stipulazione qualunque per i

Cinesi che sono in Giappone; esige il privilegio per i Giapponesi di fittare magazzini e d'importare ed acquistare merci e prodotti in qualunque sito dell'interno della Cina lungi dai porti contemplati nel Trattato, senza lo intervento di ufficiali; vuole anche che i Giapponesi abbiano il diritto di esercitare industrie manifatturiere in qualunque luogo della Cina, senza il pagamento di qualunque tassa domestica sulle merci manifatturate; infine che la moneta giapponese vi sia ricevuta al suo valore nominale pel pagamento dei diritti e delle tasse.

Ho scritto quel che precede non già con lo scopo di provocare nuove discussioni, ma ad oggetto di ripetere in forma concisa ciò che dissi a Vostra Eccellenza quando la proposta definitiva mi è stata presentata nell' unica conferenza che mi è stata concessa per discutere le condizioni di pace e nella speranza, che le obbiezioni qui esposte possono essere attentamente esaminate da Vostra Eccellenza e ch'io possa essere informato del risultato di esse nella prossima conferenza promessami da Vostra Eccellenza, nella quale mi propongo di sottomettere la risposta alla proposta definitiva che il mio Imperatore mi autorizzerà di fare.

Rinnovo a Vostra Eccellenza l'assicurazione della mia alta considerazione.

LI-HUNG-CHANG

Ambasciatore Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore della Cina

DOCUMENTO a_7

FINALE

Simonosaki, 13 aprile 1895

A Sua Eccellenza il Conte Li-Hung-Chang, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà l'Imperatore della Cina.

Eccellenza, — Ho avuto l' onore di ricevere la nota di ieri di Vostra Eccellenza, la quale pretende di essere una risposta alla mia del giorno antecedente.

L' oggetto della mia comunicazione dell' 11 corrente era di ripetere per iscritto ciò che avevo di già dichiarato prima verbalmente e di far comprendere chiaramente a Vostra Eccellenza qual' è la posizione attuale. Desideravo far capire a Vostra Eccellenza che un'ampia considerazione era stata accordata alle argomentazioni di Vostra Eccellenza e che le domande modificate del Governo Imperiale debbono essere considerate come definitive, non ammettendo altro che una risposta categorica.

Temo, dalla Nota di cui le accuso ora ricezione, che il mio oggetto sia stato male interpetrato, giacchè Vostra Eccellenza, pur negando ogni desiderio di provocare nuove discussioni, critica le domande finali del Governo Imperiale, come pure la procedura che è stata seguita, ed esprime la speranza che l'obbiezione di Vostra Eccellenza possa essere ancora presa in considerazione.

Mi sembra che non ci sia per me altro da dire in risposta alla Nota di Vostra Eccellenza se non che le domande che presentai a Vostra Eccellenza il giorno 10 corrente essendo definitive, esse non sono più aperte alla discussione.

Le domande che vengono come risultato di una guerra

non sono proposte nel significato ordinario della parola, e nel permettere che le domande del Governo Imperiale fossero fatte soggette di discussioni, i Plenipotenziarii giapponesi giunsero all'estremo limite di concessione e ciò nell'interesse della pace. Se poi il loro spirito di conciliazione è stato male interpretato, essi hanno il diritto di rifiutare ogni responsabilità in quanto alle conseguenze.

Mi rimane solo da aggiungere, affine di impedire ogni equivoco futuro, che il mio rifiuto di condiscendere ad un nuovo esame delle richieste del Giappone non implica un consenso da parte mia alle osservazioni o conclusioni di Vostra Eccellenza.

Rinnovo a Vostra Eccellenza l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Ito Hirobumi

Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore del Giappone

APPENDICE X.

Trattato di Simonosaki (17 Aprile 1895).
Trattato relativo alla retrocessione alla Cina della penisola del Liao-tung (8 Novembre 1895)

TRATTATO DI SIMONOSAKI (1)

17 APRILE 1895

ARTICOLO I.

La Cina riconosce definitivamente la piena e completa indipendenza e autonomia della Corea e, in conseguenza, il pagamento di un tributo ed il compimento di cerimonie e formalità della Corea verso la Cina, contrarie ad una tale indipendenza ed autonomia, cesseranno completamente per l'avvenire.

ARTICOLO II.

La Cina cede al Giappone, a perpetuità ed in piena sovranità, i territorii seguenti, assieme alle fortificazioni agli arsenali ed alle proprietà pubbliche che vi sono situate :

a) La porzione meridionale della provincia del Liaotung con i seguenti limiti : La linea di demarcazione comincia alla foce del fiume Yalu , e risale questo fiume fino alla foce del fiume An-ping (Ai-ho); di là, la linea va a Feng-huang-cheng ; di là ad Hai-cheng ; di là a Ying-kow (Yin-tse), formando una linea che determina la porzione del territorio, a Nord. Le piazze soprannominate sono comprese nel territorio ceduto ; quando la

(1) Nagao-Ariga. — La guerre cino-japonaise au point de vue du droit international.

linea raggiunge il fiume Liao a Ying-kow, essa segue il corso di questo fiume fino alla sua foce, ove termina la linea demarcatrice. La linea mediana del fiume Liao servirà di demarcazione. Questa cessione comprende ancora tutte le isole appartenenti alla provincia del Liao-tung, situate nella porzione orientale della baia di Liao-tung e nella porzione settentrionale del mar Giallo;

b) L'isola di Formosa, con le isole appartenenti alla detta isola di Formosa o in dipendenza;

c) il gruppo delle Pescadores, vale a dire tutte le isole comprese fra il 119^{mo} ed il 120^{mo} grado di longitudine Est di Greenwich e fra il 23^{mo} ed il 24^{mo} grado latitudine Nord.

ARTICOLO III.

Gli allineamenti delle frontiere indicate nel precedente articolo e tracciati sulla carta annessa al trattato saranno soggette a verifica ed a demarcazione sopra luogo da una Commissione mista di delimitazione, composta di delegati cinesi e giapponesi, al numero di due al più per ciascun paese, che sarà nominata immediatamente dopo lo scambio delle ratificazioni di questo atto. Nel caso in cui le frontiere fissate nell'atto saranno trovate viziose, o dal punto di vista topografico, o in considerazione d' una buona amministrazione, sarà egualmente dovere della Commissione di delimitazione di rettificarle.

La Commissione di delimitazione entrerà in funzione appena che sarà possibile, e dovrà aver compiuto i suoi lavori nell'anno che segue la sua nomina.

Gli allineamenti detti in questo atto saranno, nonpertanto, mantenuti fino a che le rettifiche della Commis-

sione di delimitazione, se n'è il caso, riceverà l'approvazione dei Governi giapponese e cinese.

ARTICOLO IV.

La Cina consente a pagare al Giappone, a titolo di indennità di guerra una somma di 200 milioni di tael di Kuping (1). Il primo pagamento di 50 milioni di tael sarà fatto nei sei mesi, e il secondo pagamento di 50 milioni di tael nei dodici mesi, dopo lo scambio delle ratificazioni di questo atto. Il resto della somma sarà pagato in sei parti eguali, come segue: il primo pagamento sarà fatto nei due anni; il secondo nei tre anni; il terzo, nei quattro anni; il quarto, nei cinque anni; il quinto, nei sei anni; e il sesto, nei sette anni che seguiranno allo scambio delle ratificazioni di questo trattato. Un interesse, al tasso del 5 %, comincerà a decorrere, per tutte le parti non pagate della detta indennità, a partire dalla data in cui sarà dovuto il primo pagamento.

La Cina, nonpertanto, avrà il diritto di pagare anticipatamente, a un qualunque momento, tutta o una parte delle dette annualità. Al caso in cui l'ammontare totale della detta indennità sarà pagato nei tre anni, ogni interesse sarà lasciato e gli interessi di due anni e mezzo o di un minore periodo, se è il caso, se furono già pagati, saranno compresi nel capitale dell'indennità.

---

(1) Circa 800 milioni di lire.

ARTICOLO V.

Gli abitanti dei territorii ceduti al Giappone, che desiderano trasportare la loro residenza al difuori dei distretti ceduti, saranno liberi di vendere le loro proprietà immobiliari e di ritirarsi. Per questo fine, sarà loro accordato un periodo di due anni, a partire dalla data dello scambio delle ratificazioni del presente atto.

Allo spirare di questo periodo, quegli abitanti che non avranno abbandonati i territorii in parola saranno, a piacere del Giappone, considerati come sudditi giapponesi.

Ciascuno dei due Governi, invierà immediatamente dopo le ratifiche del presente atto, uno o più commissarii a Formosa, per effettuare il passaggio ultimo di questa provincia, e nello spazio di due mesi dopo lo scambio delle ratifiche di questo atto, la consegna dovrà essere completa.

ARTICOLO VI.

Tutti i trattati fra la Cina ed il Giappone essendosi sciolti in conseguenza della guerra, la Cina s' impegna a nominare, immediatamente appresso lo scambio delle ratificazioni di questo atto, dei Plenipotenziarii per concludere con i Plenipotenziarii giapponesi un trattato di commercio e di navigazione, ed una convenzione regolante i rapporti di frontiera.

I trattati, convenzioni e regolamenti esistenti attualmente fra la Cina e le Potenze Europee, serviranno di

base per i detti trattati e convenzioni fra il Giappone e la Cina.

A partire dalla data di scambio delle ratificazioni del presente atto, e fino a che i detti trattati e convenzioni entreranno in vigore, il governo giapponese, i suoi ufficiali, il suo commercio, i suoi rapporti di frontiera, le sue navi ed i suoi sudditi avranno diritto in tutti i riguardi dalla parte della Cina al trattamento di nazione favorita.

La Cina fa, inoltre, le seguenti concessioni, che avranno effetto sei mesi dopo la data del presente atto :

a) Le città e porti in seguito detti, in più di quelli che sono già aperti, saranno aperti al commercio, alla residenza, alle industrie ed alle manifatture di sudditi giapponesi, sotto le stesse condizioni e con gli stessi privilegi e facilitazioni che esistono nelle città e porti attualmente aperti dalla Cina :

1. Sha-shi, nella provincia di Hu-peh.
2. Chungh-king, nella provincia di Su-chuan.
3. Su-chow, nella provincia di Kiang-su.
4. Hang-chow, nella provincia di Cekiang.

Il Governo giapponese avrà il diritto di mettere dei consoli in tutte le città sopramenzionate.

b) La navigazione a vapore per le navi sotto bandiera giapponese trasportanti dei passeggieri o delle mercanzie, sarà estesa ai seguenti posti :

1.° Al corso superiore del fiume Yang-tse, da I-chang a Chung-king.

2.° Sul fiume Wu-sung ed il gran canale da Shanghai a Su-chow e Hang-chow.

Le regole ed i regolamenti che governano la navigazione nelle acque interne della Cina saranno tanto che

possibile, seguite e osservate nei posti sopranomati, fino a che non ci si sia messi d'accordo su un nuovo regolamento.

c) I sudditi giapponesi comprando dei beni o prodotti nell'interno della Cina, o trasportandovi delle mercanzie importate, avranno il diritto di fittare temporaneamente dei magazzeni per il deposito degli articoli così comprati o trasportati senza sopportare alcuna tassa o esazione di alcuna specie.

d) I sudditi giapponesi saranno liberi di dedicarsi a tutte le industrie manifatturiere in tutte le città, borgate e porti aperti della Cina, e saranno liberi d'importare in Cina ogni specie di macchine, pagando solamente i dritti stipulati d' importazione.

Tutti gli articoli manifatturati da sudditi giapponesi in Cina saranno, dal punto di vista del transito interno, di tasse, dritti, contributi, esazioni di qualunque specie, di magazzinaggio e di transito nell'interno della Cina, messe sul medesimo piede e scortate dai medesimi privilegi ed esenzioni, che le mercanzie importate in Cina da sudditi giapponesi.

Nel caso in cui delle regole o regolamenti addizionali saranno necessarii, relativamente a queste condizioni, questi saranno uniti ai trattati di commercio e navigazione previsti da questo atto.

ARTICOLO VII.

Salvo le previsioni dell'Articolo seguente lo sgombero della Cina dagli eserciti del Giappone sarà prontamente effettuato in uno spazio di tre mesi, a partire dallo scambio delle ratificazioni del presente atto.

ARTICOLO VIII.

Come garanzia del fedele compimento di questo atto la Cina consente all'occupazione temporanea dalle forze del Giappone di Weï-Haï-Weï, nella provincia dello Shantung. Dopo il primo pagamento delle due prime annualità di guerra, qui stipulate, e le ratificazioni del trattato di commercio e di navigazione, la detta piazza sarà sgombrata dalle forze giapponesi, purchè il Governo cinese consenta a pegnorare, in un convenevole e sufficiente modo, le rendite delle dogane della Cina come sicurezza di pagamento del resto dell'indennità. È espressamente inteso che lo sgombero non avrà luogo che dopo lo scambio delle ratificazioni del trattato di commercio e di navigazione.

ARTICOLO IX.

Immediatamente dopo lo scambio delle ratificazioni del presente atto, tutti i prigionieri di guerra trattenuti fino a questa epoca saranno resi, e la Cina s'obbliga a non maltrattare nè punire i prigionieri di guerra che le saranno resi dal Giappone.

La Cina s'obbliga ancora a subitamente liberare tutti i Giapponesi accusati di spionaggio o d' altre offese di natura militare. La Cina s'obbliga, in oltre, a non punire d'alcuna maniera ed a non lasciare punire quelli dei suoi sudditi che sono stati compromessi d'un modo qualunque dalle loro relazioni con i Giapponesi nel corso della guerra.

ARTICOLO X.

Tutte le operazioni militari offensive cesseranno dopo lo scambio delle ratificazioni di questo atto.

ARTICOLO XI.

Il presente atto sarà ratificato dalle LL. MM. l' imperatore del Giappone e l'imperatore della Cina, e le ratificazioni saranno scambiate a Ci-fu l' 8° giorno del 5° mese del 28mo anno di Meiji, corrispondente al 14mo giorno del 4° mese del 21mo di Kwo-Cho.

Fatto a Simonosaki il 17 aprile (28mo anno di Meiji), il 23 marzo (21mo anno di Kwo-Cho).

Firmato:

Per Sua Maestà l' Imperatore del Giappone

Conte Ito Hirobumi

Presidente del Consiglio dei ministri

Visconte Mutsu Munemitsu

Ministro degli Affari Esteri

Per Sua Maestà l'Imperatore della Cina

Li-Hung-Chang

Vicerè del Petchihli

Li-Ching-Fong

Antico ministro

ARTICOLI SEPARATI

ARTICOLO I.

Le forze militari giapponesi che devono, conformemente all' Art. 8 del trattato, occupare Weï-Haï-Weï, non eccederanno una brigata, ed a partire dallo scambio delle ratificazioni di questo trattato di pace, la Cina pagherà annualmente un quarto dell' ammontare delle spese di questa temporanea occupazione, al tasso di 500,000 tael di Kuping per anno.

ARTICOLO II.

Il territorio temporaneamente occupato a Weï-Haï-Weï comprenderà l'isola di Liukung ed una larga zona di cinque ri giapponesi, tutto a lungo della costa della baia di Weï-Haï-Weï. Le truppe cinesi non potranno avvicinarsi nè occupare dei posti a meno di cinque ri giapponesi, al di là dei limiti del territorio occupato.

ARTICOLO III.

L'amministrazione civile resterà nelle mani delle autorità cinesi. Ma queste autorità saranno, in tutti i momenti, obbligate a conformarsi agli ordini che il comandante dell'esercito giapponese d' occupazione potrà giudicare necessario di dar loro nell'interesse della salute, della permanenza, della salvaguardia o della disciplina delle truppe.

Tutte le offese commesse in territorio occupato entreranno nella giurisdizione delle autorità militari giapponesi.

I precedenti articoli separati avranno la stessa forza, valore ed effetto come se fossero stati inseriti parola per parola nel trattato di pace firmato in questo giorno.

DOCUMENTO *a*.

Trattato di retrocessione alla Cina della penisola del Liao-Tung

8 NOVEMBRE 1895

ARTICOLO I.

Il Giappone retrocede, a perpetuità ed in piena sovranità, assieme alle fortificazioni, gli arsenali e le proprietà del dominio dello Stato che esistono al momento dello sgombero di tutte le sue truppe, secondo la disposizione dell'Art. 3 del presente trattato, tutti i territorii della parte meridionale della provincia del Liao-tung, ceduti dalla Cina al Giappone, dopo l' Art. 2 del trattato di Simonosaki, concluso il 17 aprile del 28mo anno di Kwo-Cho, cioè tutte le città situate al Sud della linea che, cominciando alla foce del Yalu, risale fino alla foce dell'An-ping e, che, di là, va a Feng-huang-cheng ad Hai-cheng e Ying-kwo (Ying-tse), come pure tutte le isole e isolotti trovantisi sulla costa del golfo di Liaotung e su quella del mar Giallo, dipendente dalla provincia di Liao-tung.

In conseguenza, l'Art. 3 del trattato di Simonosaki e la disposizione di questo stesso trattato, che prevede la

conclusione di un trattato destinato a regolare la comunicazione ed il commercio terrestre, sono dichiarati nulli e di nessuno effetto.

ARTICOLO II.

Il Governo cinese s'impegna di pagare al Governo giapponese la somma di 30 milioni di tael di Kuping prima del 16 novembre del 28mo anno di Meiji, corrispondente al 30 settembre del 21mo anno di Kwo-cho, a titolo di indennità della retrocessione dei territorii della parte meridionale della provincia di Liao-tung.

ARTICOLO III.

Quando l'indennità della somma di 30 milioni di tael di Kuping, prevista dall'Art. 2 del presente trattato, sarà stata versata dalla Cina al Giappone, tutte le truppe giapponesi lasceranno questi territorii retrocessi nell'intervallo di tre mesi, a partire da questo medesimo giorno.

ARTICOLO IV.

Il Governo cinese s' obbliga a non punire ed a non far punire i sudditi cinesi che avranno potuto avere legami con gli eserciti giapponesi durante la occupazione dei territorii retrocessi.

ARTICOLO V.

Il presente trattato sarà redatto in giapponese, in cinese ed in inglese, e ciascuno d'esso in doppio esemplare. Questi tre testi avranno tutti il medesimo senso.

Ma se delle interpretazioni differenti avessero luogo fra il testo giapponese ed il testo cinese, sarà il testo inglese che risolverà la quistione.

ARTICOLO VI.

Il presente trattato sarà ratificato da Sua Maestà l' Imperatore del Giappone e Sua Maestà l' Imperatore della Cina, e le ratificazioni saranno scambiate, a Pekino, nelle tre settimane decorrenti dal giorno della firma del presente trattato.

In fede di che i Plenipotenziarii dei due paesi firmano ed appongono i loro suggelli.

Fatto a Pekino, l'8 novembre del 28mo anno di Meiji, corrispondente al 22 settembre del 21mo anno di Kwo-Cho.

Firmato :

Barone HAYASHI TADASU
inviato straordinario e ministro plenipotenziario
dell' Impero del Giappone a Pechino.

LI-HUNG-CHANG
plenipotenziario cinese, vicerè del Petchihli

FINE.

CARTA della COREA

(CHAO-HSIEN)

esplicativa

per la guerra CINO-GIAPPONESE (1894-95)

- Strada della 1ª armata giapponese
- id 2ª id id
- Strade principali delle regioni
- Rotta della 2ª spedizione (2ª armata)

N.B. La grafica dell'evolutiva della battaglia di Haiyang non è in scala, ma dimostrativa

MARE ORIENTALE

CINA
MANCIURIA
RUSSIA
COREA
CHIHLI
SHING-KING
LIAO-TUNG
SHAN-TUNG
PE HAÏ
Golfo del Petchihli
G. LIAO-TUNG
G. DI COREA
MARE GIALLO
ARCIPELAGO COREANO
MARE DEL GIAPPONE
STRETTO DI COREA
Mti SHAN-YAN o Mti SEMPRE BIANCHI
Paik-tu-san (Monte dalla testa bianca)
MONTI KOUANG-NING
GRAN MURAGLIA
PEKINO
TIEN-TSIN
MUKDEN
Porto-Arthur
SEOUL
Chemulpo
WHANG-HAI
HAM-KIUNG
PHYONG-AN
KANG-WEN
KIUNG-KEI
CHUNG-CHONG
KIUNG-SANG
CHULLA
Fusan
Gensan
I. Quelpart
TSUSHIMA
KIUSHIU
HIZEN
NAGASAKI
SHIMONOSEKI

STABto MENOTTI BASSANI & Ci MILANO

REDATTA DA A. ALBERTI